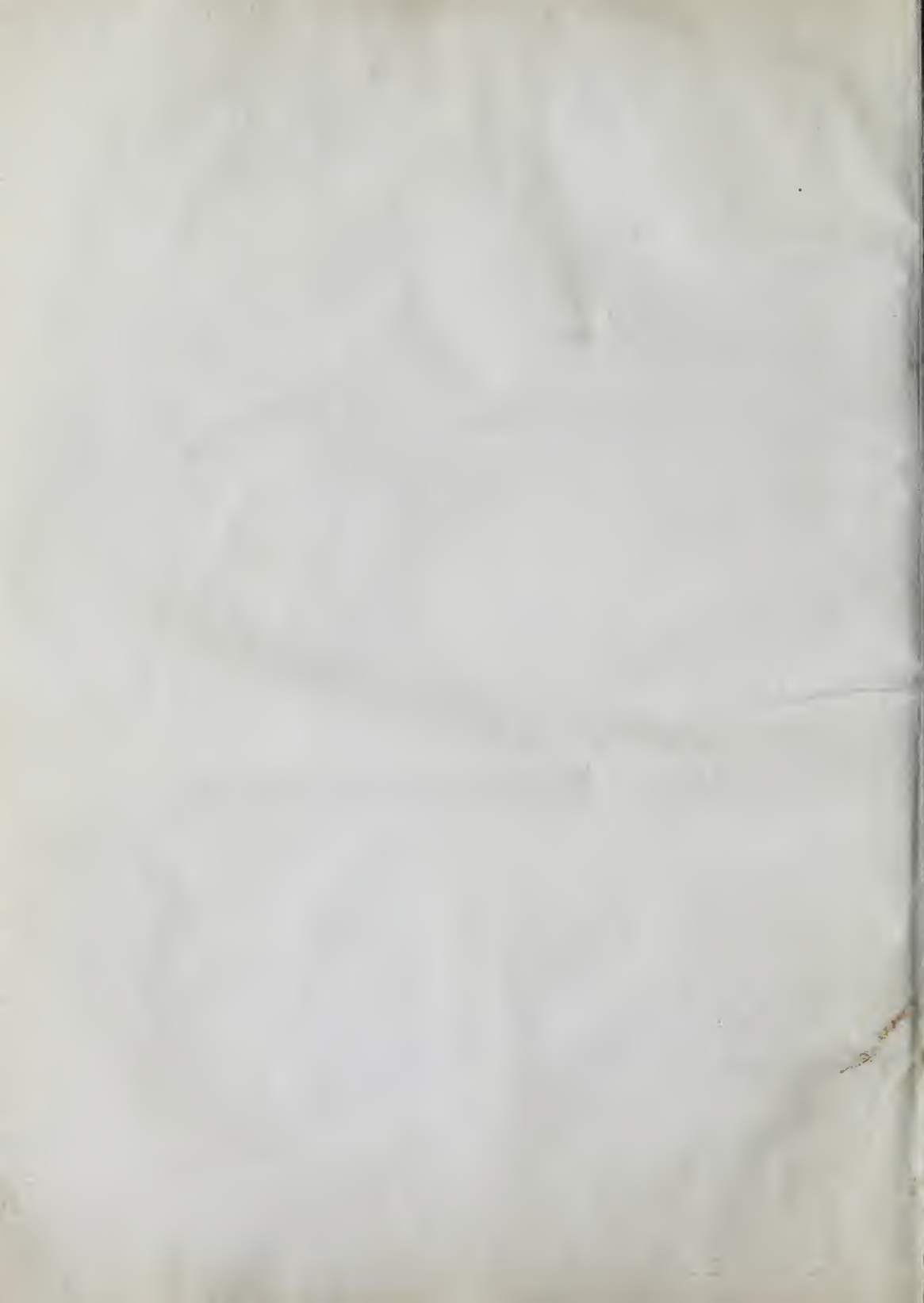
In the province of Paphia is an idol which draws great reverence — it is a body with 3 heads on the shoulders, which they say has one will — it represents the mystery of the trinity. They have a holy woman & infant as the Madona — daughter of a king, who always remained a Virgin — & in her temples there is a sacred lamp perpetually burning.
The sun is adored by some provinces & their celestial map is marked by the Characters of their alphabet — & their whole zodiac is governed by Laocon Tzautoi, which signifies the government of the great god — & commands the 3 spirits of Tamjuam, Terguam, Tzuiguam or Trinity. Tamjuam governs the waters. Terguam the vegetation of the earth with seeds. Tzuiguam of the sea & ships — the altars are carved in Baldaqamle of silk. They believe that earth & water had been together from eternity & that Tain separated heaven & earth. This Tain made a man and a woman, named Pawzon or Pawzona, & another man was made by the fingers of Tain named Tonorn, with him 13 brothers & Tahom gave names to all created things. They have black yellow white & grey Friars in their monasteries or 4 orders of monks.

A.D. 1748

Military force
5,846,500 foot
948,350 horse
6,794,850

Mendozza, Historia della China. 4to. *bound*, *Roma*, 1586 .... 0 7 6

William Anstruther

DELL'HISTORIA DELLA CHINA

DESCRITTA DAL P. M. GIO. GONZALEZ DI Mendozza dell'Ord. di S. Agoſt. nella lingua Spagnuola.

Et tradotta nell'Italiana dal Magn. M. Franceſco Auanzo, cittadino originario di Venetia.

PARTI DVE,

Diuiſe in tre libri, & in tre viaggi fatti da i Padri Agoſtiniani, & Franciſcani in quei paeſi.

DOVE SI DESCRIVE IL SITO, ET LO STATO di quel gran Regno, & ſi tratta della religione, de i coſtumi, & della diſpoſition de i ſuoi popoli, & d'altri luochi più conoſciuti del mondo nuouo.

Con vna copioſiſſima Tauola delle coſe notabili, che ci ſono.

ALLA SANTITA DI N. S. PAPA SISTO V.

Gulielmus Anstrutherus emit Apr: 12. anno 1630.

CON PRIVILEGIO ET LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ROMA.

Appreſſo Bartolomeo Graſſi. M. D. LXXXVI.

Daniel Wyte
Liverpool, 31 August 1844.

AL BEATISSIMO PADRE, ET SIGNOR NOSTRO,

Papa Sisto Quinto.

TAnto più grata, BEATISSIMO *PADRE, & più gioconda douerà esser la lettion di quest' Historia, quanto più si verrà maturando la conuersione alla Fede nostra de i popoli della China, & sgombrando dalle menti loro con la verità Euangelica la caligine dell' impietà, poi che recando vna distinta notitia d' vn Regno potentißimo, & à pena conosciuto di nome fra noi, doueranno i buoni spiriti sempre più rallegrarsi, che la più generosa, et la più florida region di tutto l'Oriente sia richiamata dopò tanti secoli dall' idolatria all' heredità della celeste patria, & restituita al vero culto del suo creatore. Il che molto ben preuide la S. V. quando, essendole presentato questo libro in lingua Castigliana l'anno passato dal Reuerendiß. P. Generale di sant' Agostino, & annontiato eßersi aperta in quei paesi la*

ſi la porta alla predicatione Euangelica, poi c'heb be mostrato, & del dono, & di così felice nouel la quel piacer, che ſi conueniua al Paſtore uni uerſal del Chriſtianeſimo, diſſe; che ſaria ſtato ben fatto tradurlo nella lingua noſtra, & com municarlo all' Italia: il qual opportuno, & pru dente cõcetto, (tẽdendo alla gloria di CHRISTO, *& allo ſplendor della Religione del glorioſo ſan t' Agoſtino, i cui padri penetrando primi in quel le parti, vi laſciarono il ſeme della parola di* DIO *col Decalogo, & con l'oration Dominica le;) ha partorito queſta mia fatica, & moſſomi à porgerla, & dedicarla alla S. V. come faccio humilmente; (eſſendo fatta à ſua contemplatio ne,) ſupplicando la grandezza dell' animo ſuo, che ſi degni di compenſar l' anguſtia dell' offerta con l' abondanza della mia volontà, & creder, che quant' io ſon traſportato à metter alla luce queſt' incolto parto dell' ingegno mio ſotto la ſua protettione, tanto ſia perſuaſo à conoſcere, & confeſſare, ch' eſſo non ha alcuna proportione con l' inacceßibil merito di V. B. inanzi à cui diuen tano vili le più ſtimate coſe, e i più ricchi teſori del mondo, tenendo eſſa le chiaui de gl' ineſtima bili teſori del cielo, & lo ſcettro di tutto l' Vniuer ſo in mano. Mi ſono indotto nondimeno à farlo*

per

per honorar con l'auttorità del ſuo nome le primitie dell'obedienza, che queſta nobil natione vien tuttauia porgendo à coteſta ſanta Sedia, & per acquiſtare, non dirò vita, & fama à queſte mie vigilie, che ne ſono incapaci per ſe ſteſſe, ma riputatione al ſoggetto, nel quale io le ho impiegate, acciòche liberandoſi la China dalla tirannide di Lucifero con l'opera de i miniſtri euangelici, & ſpecialmente di quelli, che'l detto Padre Generale ha già inuiato in quelle parti con la benedittione di V. S. poſſa veder l'Italia con la commodità del ſuo idioma, quanto pretioſo ſia l'acquiſto, che ſi fa alla ſanta Chieſa, ſoggiogandole tante popoloſe, & opulente Prouincie, & qual'arra dia N. S. Dio della ſua gratia à V. B. mandandole, ſi può dir, dal cielo queſta lieta nouella nel principio del ſuo aureo Pontificato, & promettendole vna così merauiglioſa, & così bella meſſe; come le riſerua la vittoria, e'l trionfo de gl'altri ſuoi inimici. Degniſi adunque la bontà ſua di riceuer con benigna fronte queſt'humil preſente, & ſcuſarmi, ſe, mentre eſſa guidata dalla ſtella del diuino lume sù l'alto monte della contemplatione, ſta riceuendo, quaſi nuouo Moiſè, la norma dal Signore di riformare il ſuo popolo, ardiſco d'interromper con vn'altr'oggetto

l'altiſ-

l'altiſsima ſua ſpecolatione, poi ch'eſſendo ſcritto queſto libro in honor del nome Chriſtiano, più che per altra cauſa, non doueua appoggiarſi ad altro protettore, ch'al capo iſteſſo, & all'arbitro de' Chriſtiani. Così piaccia alla diuina bontà di fauorir queſta bella impreſa, & conſeruar lungamente alle neceſsità noſtre la S. V. come le ha dato feruore, & zelo ad eſaltation del ſuo nome, accreſcendole via più ſpirito, & forze, ſi ch' i ſuoi penſieri giungano à glorioſo fine, & reſtino le attioni ſue vn'immortale eſempio di religione, & di giuſtitia alla poſterità. Di Roma, alli XXV. *di Marzo.* M. D. LXXXVI.

Di V. S.[tà]

humiliſ. & deuotiſ. ſeruitore

Franceſco Auanzo.

A L L E T T O R E
FRANCESCO AVANZO
tra duttor di queſt'Opera.

SVPPLISCA, prudente lettore, la tua benignità al difetto di queſt'opera fatta dall'auttore ad vtilità, & cõſolation tua non ſenza molta ſperanza, che la leggeſti corretta, & degna della luce, ben che, quant'allo ſtile, & in parte, quãt'all'officio dell'hiſtorico, la ſua buona intentione ſia ſtata vinta dall'impotenza nata dalle ſue grauiſſime occupationi, & dall'anguſtia del tempo, eſſendo egli ſtato in cõtinua agitatione, mentre s'è fermato à queſta corte, di maniera che la ſtampa trouaua bene ſpeſſo l'inchioſtro della ſcrittura, ſi può dire, non ancora aſciutto, & alcuna volta egli non poteua ſcriuer, quanto ſi ſtampaua. Haueua deliberato il buon padre di limare, & purgare il compendio fatto al Meſſico ad inſtanza di Don Antonio di Padiglia, poi che la Santità di Papa Gregorio gli commiſe, ch'egli lo metteſſe fuori, & publicarlo con quegl'ornamenti, & con quelle conſiderationi, che ricercaua la qualità del perſonaggio, che glie lo cõmandaua, il decoro della propria perſona, & la finezza del tuo giudicio, ma diuertito da negotij di maggior importanza, & dall'iſteſſa mole dell'opera, che ſarebbe ſtata graue più di quello, che dimoſtra, & haurebbe ricercato più lũga commodità di tempo, ha voluto laſciarla vſcir fuori per amor tuo priua d'arte, & d'ordine più toſto, che priuarti di quel piacere, che ſon per recarti le coſe nuoue, rare, & non più ſcritte da alcuno, che ci trouarai dentro. Intorno à che egli merita tanto più larga ſcuſa, quanto gl'è ſtato neceſſario aggiungere in poco tempo à i tre libri dell'Hiſtoria tre viaggi fatti da i padri di S. Agoſtino, & di S. Franceſco alla China, i quali, ſe pareſſero in alcuni luochi diuerſi dall'Hiſtoria, ſiano, diſcreto lettore, interpretati da te con quella equanimità, che ſai vſar ne i tuoi giudicij, potendo veder nell'iſteſſo diſcorſo dell'opera, che l'auttore in quei luochi riferiſce quello, c'ha inteſo dalla bocca, & dalle ſcritture d'altri, & volendo eſſer verace, & ſincero, non doueua attendere à conciliar le controuerſie, ne metter la falce, come ſi ſuol dire, nell'altrui campo, & bench'egli non ne faccia quella ſcuſa, che ſaria alcuna volta neceſſaria, è tuttauia degno di queſto giuſto ſuffragio, douendoſi attribuir la diuerſità delle coſe alla diſtanza, & grandezza del paeſe, & alla peruerſa impreſſione, c'hanno i Chini di tutti i foraſtieri, & ſpecial-

mente

mente delli Spagnuoli,& tanto più, che l'Historia nelle cose sostantiali, & appartenenti alla real cognition di quel Regno, non è punto differente da i viaggi. Io parimente ho tradotto questo libro nella lingua nostra, così per supplir con le mie fatiche all'impotenza dell'auttore, come per raddoppiarti il piacere, sperãdo che douesti rallegrarti di vederlo communicato all'Italia patria tua, cioè alla più fiorita,& ammirata parte della terra, nõ meno che d'intendere essersi scoperta vna regione incognita, & tanto remota dal nostro cielo, & tenuta quasi fauolosa fra noi. Nella qual'opera ho speso molto tẽpo p far l'officio del buono interprete, se ben nõ trouando eguale la tela della narratione,& incontrãdo tal'hora i periodi oscuri, duri, & scabrosi,& tal'hora languidi per superflue replicationi,& priui di spirito, & di neruo, alcune volte i cõcetti bassi,& poco concludenti, i sommarij d'alquanti capitoli troppo lunghi, i titoli improprij, & l'opera in qualche parte licentiosa, come auiene à chi fa le cose in fretta, sono stato sforzato à lasciar le parole, & l'elocutioni intiere, & presa l'intention dell'auttore, esprimer i suoi cõcetti, non come suol fare il traduttore, che mette i piedi ne i medesimi vestigij dell'inuentor delle cose, ma come il parafraste, che lo seguita per la medesima strada, imprimẽdo noui vestigij,& cercando più, come dice S. Gieronimo, la sostãza del senso dal senso, che la parola dalla parola: ilche ho fatto nondimeno cõ grandissimo rispetto,& molto di rado, procurando nell'espression delle cose di riseruar la laude all'auttore, & seruendomi ne i luochi difficili, quãto più ho potuto, delle sue parole, vedẽdo che le sue facende nõ lo haueuano lasciato esser più diligẽte, poi che l'obligo, ch'egl'haueua di publicar il libro, nõ patiua alcuna dilatione. I primi doi mẽbri della secõda parte escon fuori nella lingua nostra sotto nome di viaggi, come son veramente, poi che non cõtengono altro, che'l passaggio di quei padri alla China,& non hauẽdo hauuto dall'auttore alcun titolo speciale,& distinto, se non, dou'esso gli chiama relationi impropriamente, non doueuano restare innominati, perche il lettor non rimanesse sospeso circa la sostantial continenza delle cose, che trattano, & perche s'osseruassero i precetti dell'arte: L'vltimo membro, benche nel libro Spagnuolo sia intitolato Itinerario del nuouo mondo, è stato chiamato da noi parimente viaggio, non seruando quiui l'auttore il decoro, & le regole, che si prescriuono à qualunque vuol cõporre vn'Itinerario, il quale ouero è vna descrittion de i siti, delle distãze, & de i confini de i luochi,&delle graduationi, quant'à i poli, & à i climi, ò vna breue relatione di quello, ch'occorre in vn viaggio, là dou'egli non insegna in questo il camino di quei paesi, & descriuendone vna picciola parte maritima, lascia da parte innumerabili luochi, per i quali conuien passare à chi scorre per il mondo nouo; ne riferisce

sola-

ſolamente le coſe accadute nel viaggio, perche alcuna volta ſi diffonde tanto, parlando d'vn luoco, ch'eſſo potrebbe chiamarſi più toſto hiſtoria, ch'itinerario, il che è proceduto dalla fretta datagli, com'ho detto, dalla Sant. del Papa, & da vn viaggio, fatto da lui à Napoli, (mentre il libro era tuttauia ſott'alle ſtãpe,) per ſeruitio del Rè Catolico, che gli leuarono la cõmodità d'emẽdarlo, com'egli haueua deliberato. Acqueta adũque l'animo, benigno lettore, alla ſua buona intẽtione, & d'vna parte di queſta mia fatica rẽdi particolar gratie al Reuer. P. Maeſt. Alfonſo Chiacone, della cui eſperienza, & giudicio nelle lingue, & nelle ſcienze riſuona non ſol la Spagna ſua patria, ma Roma iſteſſa, eſſendomi ſtato conſigliero, & ſcorta in molti paſſi oſcuri di queſta tradottione, & tanto volentieri, ch'io poſſo dir, ch'egli habbia laſciato ſtanco me con la ſua nobil corteſia, più che non ho ſtancat'io lui con la mia importunità. Ne picciolo è l'obligo, che dei hauere anco al P. Maeſtro Angelo Rocca, da Camerino, il qual, benche occupato ne i ſacri ſtudij, (come moſtrano, fra l'altre, le ſue ſtupẽde vigilie ſopra l'opere d'Egidio Romano,) & ne i negotij della ſua Religione, è ſtato efficace inſtrumento, & meco, & dou'è ſtato neceſſario, che queſt'impreſa ſi ſia condotta à fine. Qui trouarai vn copioſiſſimo indice, e i margini ricchiſſimi di commode annotationi ſopra tutte le materie che vorrai vedere, per il che aggiungendole alla correttione, & à gl'altri ornamenti, c'ha dati à queſt'opera il gentil M. Bartolomeo de' Graſſi nõ ſenza ſua ſpeſa & incommodo, com'egli ſuol fare in tutte quelle, che fà ſtampare, non ti reſta, che deſiderare; eſſendo ſpecialmente vſcita la Spagnuola ſcorretta, & priua di queſta commodità. Godi allegramente il dono, che t'è offerto, & come ti ſarai ben merauigliato della potenza, & magnificenza del gran Regno della China, ricordati di porger calde preghiere à Dio per la ſalute di tante cieche, & miſere anime.

SIXTVS PAPA V.

Dilecto filio, Ioanni Gonzalez, de Mendozza presbytero, ordinem Sancti Augustini Eremitarum expressè professo: & Magistro in Theologia.

DILECTE fili salutẽ, & Apostolicam benedictionẽ. Exponi nobis nuper fecisti, quod cum tu quendam librum Historiarum, rerum memorandarũ Indiarum della China, & totius mundi noui inscriptum de mandato felicis recordationis, Gregorij Papæ XIII. prædecessoris nostri, non paruis tuis labore, & vigilijs idiomate Hispano, ex quo postea in Italicum traductus est, composueris, ac illum sic compositum, traductum, & dilecto filio Magistro nostri sacri Palatij Apostolici examinatum, & approbatum, typis mandari facere intendas, quia tamen vereris, ne postquã in lucem prodierit, à pluribus te inscio, & irrequisito imprimatur: & impressus in maximum tuum detrimentum venalis habeatur: Nobis humiliter supplicari fecisti, quatenus tuæ indemnitati in præmissis opportunè consulere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur te, specialis gratiæ fauore prosequi volentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi, quod infra decennium à data præsentium computandũ, præfatus liber, vt præfertur, examinatus, & approbatus, siue Hispano, siue Italico sermone à quoquam, absque tuo consensu imprimi, aut vendi, seu venalis teneri, vel exhiberi, præterquam ab eis, quibus tu licentiam in scriptis commiseris, vllo modo possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium, cõcedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea omnibus, & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis, vbicumque locorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, mediatè, vel immediatè subiectorum, sub excommunicationis latæ sententiæ, ac quingentorum ducatorum auri de Camera, pro vna videlicet, Cameræ Apostolicæ, & altera meditatibus tibi applicandorum, & per contrauenientes, absq. alia declaratione iudiciaria, seu decreto, ipso facto toties, quoties contrauentum fuerit, incurrendis, & irremissibiliter exigendis pœnis, ne intra huiusmodi decennium præfatum librum, seu aliquã eius partem, absq. tua expressa licentia imprimere, neque impressum vendere, seu venalẽ habere audeant, seu præsumant. Quocirca vniuersis, & singulis venerabilibus fratribus, Archiepiscopis, Epĩs, eorumq. Vicarijs, seu officialibus in spiritualibus generalibus, ac nostri status Ecclesiast. de latere Legatis, Vicelegatis, Gubernatorib. Iudicib. Potestatibus, Baricellis, cæterisq. alijs, ad quos quomodolibet spectat, & pertinet, earumdem præsentium tenore committimus, & mandamus, vt quoties, & quando pro parte tua fuerint requisiti, seu eorum aliquis fuerit requisitus, tibi in præmissis, efficacis defensionis præsidio assistentes, præfata omnia, ad tuam simplicẽ requisitionem, contra inobediẽtes, & rebelles quoscumque, etiam per censuras Ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia auctoritate nostra præfata exequantur, & obseruari faciãt, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachij secularis auxilio. Non obstantibus cõstitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & cõsuetudinibus, etiam motu proprio, ac aliàs in contrarium quomodolibet concessis, cæterisq. contrarijs quibuscumque. Dat. Romæ, apud sanctũ Marcum, sub annulo Piscatoris, Die Decima tertia Iunij. M. D. LXXXV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Io. Thom. Gualterutius.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR FERDINANDO DI VEGA ET FONSECA,

Consigliero della Maestà Catolica, & Presidente del Consiglio Real dell'Indie, mio Sign.

F. Gio. Gonzalez, di Mendozza.

QVANDO Sua Maestà m'impose del 1580, ch'io passassi alla China per portare vn bello, & ricco presente in suo nome à quel Rè, & offerta gli l'amicitia sua, farlo certo del pronto animo, ch'essa si disponeua di conseruar verso quella Corona, & inuitarlo à communicar il commercio de i suoi vassalli con gli Spagnuoli dell'Isole Filippine; l'Illustrissimo Signor Don Antonio di Padiglia, & Meneses, mi commise, ch'io considerassi diligentemente lo stato di quel Regno per poterglie-ne dar minuta informatione al mio ritorno cõ intentione, com'io penso, d'incaminar poi per buoni mezi la conuersion di quella natione alla Fede Catolica con la notitia de i suoi costumi, & con la dispositien del paese: Per il che, conoscend'io il santo proposito di quel caualiero, m'impiegai co si caldamente in quest'impresa, che se ben giunto al Messico, fui costretto, per esequir l'ordine di sua Maestà, à differire il passaggio fin ad altra migliore occasione, nondimeno di quello, ch'io procurai di sapere, & intesi da persone, ch'erano state in quelle parti, & delle cose, ch'io feci cauar per interpreti non sol da i libri, & dalle istesse historie di quel Regno, ma anco da alcuni discorsi, & relationi scritte à penna, che mi vennero alle mani, & degne di fede, composi

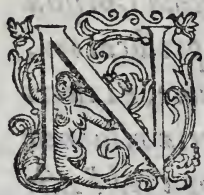
un breue trattato, dal qual si poteua trarre alcuna notitia del sito, de i confini, & della fertilità di quelle Prouincie, della religione, de i riti, delle cerimonie de gl'habitatori, del modo di conseruarsi in pace, dell'ordine della militia, con la qual si sostentano, & difendono da i popoli circonuicini, & d'altre cose particolari: Ma tornando in Spagna, & trouando, che quel signore, per seruitio del quale io haueua fatta quella picciola fatica, era passato à miglior vita, pensai ch'essendo cessata cō la sua morte la causa, che m'haueua indotto à farla con tanta diligenza, fosse anco cessata la necessità di publicarla, sin ch'essendo venuto à questa Corte, & hauendo basciato i piedi alla Santità di Papa Gregorio de felice memoria, & riferitogli per obedienza le cose, ch'io sapeua di questo Regno con suo gran piacere, sua Beatitudine mi commandò, che mettendole insieme col miglior ordine, ch'io sapessi, le dessi alla luce per accrescer il desiderio della saluezza di tant'anime, che si perdono di là, ne i religiosi petti de i nostri Spagnuoli, per il che da quell'hora inanzi cominciai, dirò così, à desiderar di metterle fuori, com'io le haueua raccolte, & spiegate, & perciòche oltra lo stimolo di S. S. mi persuadeua anco à farlo la degna assontion di V. S. Illustriss. à cotesto grado, non ho voluto prolungar l'esecution di tal pensiero sin' al mio ritorno in Spagna, acciòche la consideration del basso stile, col quale è composta quest'operetta, non potesse indurmi à mutar proposito; Le offerisco adunque vn'historia, ò per dir meglio, vn compendio, ben che confuso, & scorretto, delle cose più notabili della China, perche essa, lasciate da parte le parole incolte, & inornate; esaminando la dispositione di quel Regno, possa valersene per particolar seruitio di Dio,

procu-

procurando alla Chiesa Romana l'obedienza di tanti popoli, come si deue aspettar dal valor suo, & dalla presente stagione veramente felice per il luoco, che V. S. Illustriss. tiene in cotesto Cōsiglio, & adoperarsi che sua Maestà tāto gelosa dell'honore di Dio, & dell'esaltatione della Christiana fede, aiutata dalla militia spirituale de i predicatori, & delle persone religiose, che conquistano l'anime, e i cuori con la spada ancipite della parola di Dio, faccia risuonar l'Asia delle sue gloriose imprese, come fa l'Europa, & l'Africa, & auanzando l'ambitioso Alessandro; che si doleua di non hauer potuto ancora acquistare il dominio d'vn sol mondo; ottenga da colui, che ci fece tutti di nulla, la corona di quella felicità, che dopò questa vita si deue godere eternamente, & sicuramente, della qual piaccia à sua diuina maestà di far herede anco V. S. Illustriss. come principal instrumēto di questa vittoria, & si come suol far quasi sēpre, quando vuol mostrar la sua grandezza, si degni di trar da questo mio libro, ch'io le presento humilmēte non senza molto rossore, benche picciolo, & debil mezo, quell'alta operatione, ch'io desidero, & spero dalla magnanimità del nostro Rè col maturo consiglio di V. S. Illustriss. la cui persona prego la somma bontà à voler guardare, & accrescere, & fauorire per grandi effetti del suo seruitio. Di Roma, alli XVII. di Giugno, M. D. LXXXV.

AL LET-

A L L E T T O R E

Il P. Mendozza auttor di quest'opera.

NON mi lascio inalzar tanto, discreto lettore, dalla gloriosa ambitione; con la quale gli scrittori moderni, applicando l'historie antiche à i soggetti nuoui p acquistar perpetuo nome, procurano di farsi immortali; ch'io voglia con questo mio breue trattato ridotto nel migliore stato, c'ho potuto, occupar loro il meritato luoco, dal qual mi conosco esser cotanto lontano. Non parla la mia breue historia della Republica Ateniese, di cui fece copiosa mention Plutarco, non celebra i trionfi, ò la monarchia dell'antica Roma, soggetto degnissimo del famoso suo historico Tito Liuio; ne vsurpa à i diligenti, & eleganti scrittori de i gesti de gl'Imperatori Alemani la gloria delle fatiche loro, ne il deuuto lauro al valor di Paolo Emilio, che con la sua penna fece eterna la memoria de i Rè di Francia, ne presume il mio incolto stile di descriuer le singolari imprese de gl'inuittissimi Rè della nostra Spagna, (che risuonano per la dorata tromba della veloce fama homai, quanto gira il mondo,) si che non si possano mai cancellar della memoria de gl'huomini. In più nuoua materia impiego io il mio studio, & più remota dalla commune notitia, di maniera che molt'ingegni felicissimi, non possedendola, hanno abandonato l'impresa di scriuer cose si fatte, & in vn certo modo obligato me; à cui essa non è del tutto incognita; à rappresentare à gl'huomini diligenti il valor, la grandezza, la potenza, la maestà, & la ricchezza de i Rè della China. Et se ben par, che Marco Polo voglia dare à conoscere al mondo questa natione nella descrittion del suo lungo viaggio Asiatico, son però alcuni, che non sanno di certo, se le cose incredibili, ch'egli narra, si debbano intender de i Chini, ò de i Tartari: Per tanto, non trouandosi in vn secolo tanto ricco d'eloquentissimi scrittori, chi narri quello, che s'è veduto, & inteso di questo Regno gl'anni passati, io; essendone informato da persone degnissime di fede, che se ne son certificate con gl'occhi proprij, & hanno cauato con diligenza la maggior parte delle cose, che m'hanno riferito, dalle medesime historie de i Chini, & non douendo oppormi à i commandamenti de i miei maggiori, che me ne sforzano; ardisco di spiegarle in questo breue compendio per commodità de i buoni ingegni, che si dilettano di cose rare, & varie, sin ch'escano alla luce altre più copiose, & più eleganti opere, che supplischino, (come spero douer esser di breue,) à quello, che desidero

sidero

ſidero di far io, trouandoſi in quelle parti tanti ſpiriti pellegrini de i noſtri, che quando non ſiano inuitati à farlo dalla nobiltà del ſoggetto, doueranno laſciaruiſi indurre dal deſiderio di ſparger per tutto'l mondo la fama del lor valore. Ho adunque ragunato ne i tre primi libri di queſt'opera, ſecondo le forze del pouero, & ſterile ingegno mio, tutto quello di naturale, & di politico, che ſi tiē più vero, & più certo delle coſe belle, & notabili di quel Regno, & ne gl'altri, che ſeguitano, ho deſcritto i tre viaggi fatti alla China da i padri di S. Agoſt. F. Martin d'Herrada, & F. Gieronimo Marino del 1577. & doi anni dapoi dal P. F. Pietro d'Alfaro con alquanti compagni dell'Ordine di S. Franceſco, & della Prouincia di S. Gioſefo, & del 1581 dal P. F. Martino Egnatio, & da altri padri dell'iſteſſa Religione, & Prouincia, che partendoſi di Siuiglia, & tornando per l'India di Portogallo in Spagna, circondarono la maggior parte del mondo: i quali offeriſco al diſcreto lettore, ſperando, che debbano eſſergli grati, & recargli piacere; nō eſſendo ſtata mai trattata queſta materia da alcuno diſtintamente, ben che il dono ſia picciolo, & accompagnato da doi notabili difetti, il primo de i quali, ch'è l'error della ſtampa, ſi deue attribuire alla poca notitia, c'hanno gl'impreſſori Italiani della lingua Spagnuola, poi che non ſapendo la ſignificatiōn de i vocaboli, alcuna volta diuidono le parole, che doueriano ſtar vnite, & vniſcon quelle, c'harebbono à diuiderſi, & non hauendo, oltra di ciò, i caratteri, i titoli, & gl'altri tipi della noſtra pronontia, laſciano vſcir fuori molte voci imperfette, & ſcorrette. Il ſecondo difetto, che ſi può imputare alla baſſezza dello ſtile, ſi rimette alla benigna cenſura del diligente lettore, acciò ch'egli conſiderato il mio buon zelo, & l'intention, che m'ha moſſo à far queſto diſcorſo, poſſa difendermi dalla riprenſion, che mi potrebbe eſſer fatta per queſto, & tanto maggiormente, quanto prometto, tornato ch'io ſia in Spagna, (come ſpero con l'aiuto di Dio,) di farlo riſtampare per emendar gl'errori, & vſar particolar diligenza, acciò ch'eſſo ſi veda tale, & coſi diuerſo dal preſente, che corra al par della mia volontà.

A L L E T T O R E

Il P. Mendozza auttor di quest'opera.

Mi fù resa il primo giorno di Luglio di quest'anno, 1585; (quand'il presente libro era quasi stampato; ne ci mancaua altro, che'l Priuilegio Apostolico;) una lettera di Spagna del P. Maestro Pietro di Roscias, visitator di Castiglia, & figliuolo del Marchese di Pozza, la cui nobiltà, & santità possono far piena fede, che quello, ch'egli mi scriue, non sia menzogna, cómettendomi specialmente, ch'io lo riferisca al Reuerédiss. P. Maestro Spirito Vicentino, Generale degnissimo di tutto il nostro sacro Ordine: il tenore della quale è questo, ch'egl'era auisato dal P. F. Andrea d'Aguirre, Prouincial dell'Isole Filippine per una carauella uenuta dall'Indie pochi giorni prima, che'l Rè della China haueua mandato à chieder alquãti padri, & specialmẽte dell'Ord. di S. Agost. che scoprirono inanzi à gl'altri quel gran Regno, & furono i primi, che c'entrassero, come si vede distintamente nella seconda parte di quest'historia. La qual felice nouella non ho uoluto lasciar di communicare anco à questa parte di Christianesimo, acciòche i lettori possano rallegrarsi, come credo, che faranno sommamente, ch'vn numero infinito d'anime sia per venir per questa strada sotto l'obedienza della Chiesa Romana, i quali perciò siano pregati ad interceder per loro appresso la diuina maestà, acciò che l'ardor di così buon desiderio uada uia più crescendo ne i cuori di quei popoli.

TAVOLA
DE I SOMMARII ET CAPITOLI
DELL'HISTORIA DELLA CHINA,
Et de i viaggi fatti da i Padri Agostiniani, & Franciscani in quel Regno.

Capitoli X. del primo libro della Historia della China.

Capitoli X. del secondo libro.

Capitoli XXIIII. del Terzo Libro.

Capitoli XXXII del Viaggio de i padri di sant' Agostino.

Il Vi-

Capitoli XV. del Viaggio de i padri di san Francesco.

Capitoli XXII. del Viaggio del P. F. Martino Egnatio.

Il fin della Tauola de ì Capitoli de tutta l'Opera.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO IN QVEST'OPERA.

cor-

Ha-

H

I

 cosa-

Mera-

N

No-

per

popo-

S

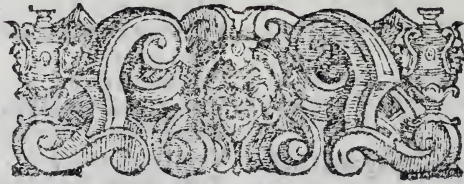
T

Tain

Tzen-

Zait-

Z

Il Fin della Tauola delle cose notabili.

IL PRIMO LIBRO DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA,

TRADOTTA DALLA LINGVA Spagnuola nella Volgare:

Nel qual ſi deſcriue il ſito, & la grandezza ſua, & ſi fa mention dei veſtimenti, & eſercitij della natione, & delle qualità naturali di quei paeſi.

Della deſcrittione del Regno della China, & de i ſuoi confini. Cap. Primo.

A più particolare, & più vera notitia, che ſi tenga del gran Regno della China; di cui ſiamo per ragionare in queſta Hiſtoria; è quella, c'habbiamo hauuto vltimamente dalli Spagnuoli, c'habitano nell'Iſole Filippine, diſtanti da quella parte di terra ferma ducento leghe, i quali da diece anni in quà hanno penetrato alquanto in quei paeſi, benche dall'India di Portogallo ſe ne haueſſero non oſcuri indicij molto prima per relation dei proprij Portogheſi, che traficauano in Canton, città del medeſimo Regno, & di quelli, che ſtauano in Macao. Ma però non ſe ne hauendo altra certezza, che di parole, ne à queſti, ne à quelli s'è potuto dar piena fede, trouandoſi varietà fra eſſi in quello, che s'appar-

Queſte Iſole ſono ſtate ſcoperte ne i tẽpi del preſente Rè Filippo, & ſi chiamano cõ altro nome di Luzon.

A tiene

tiene alla cognition della verità, sin che'l Padre F. Martin d'Herrada, Prouincial dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino; (i cui padri furono i primi, che scoprissero, & battizassero i popoli delle sopradette Isole Filippine;) & Frate Gieronimo Marino suo compagno, insieme con Pietro Sarmento, Alguazil maggior di Maniglia, città delle medesime Isole, & con Michel di Loarchia, ci furon mandati dal Gouernator di esse, Guido di Labassares, l'anno della salute nostra M. D.LXXV. sotto la scorta d'Omoncon Capitan General d'vn'armata di mare di quel Rè, secondo che si vederà nelle lor medesime relationi, che saranno registrate nella seconda parte della presente historia fedelmente, come furon date alla Maestà Catolica, doue si racconta, come il detto Generale capitasse à quell'Isole, & s'assicurasse di condur alla China i predetti Religiosi, & compagni loro contra il diuieto capitale, & come essi vi fossero accarezzati, & trattati; & si parla di molte altre cose belle, & degne d'esser intese.

Alguazil, che sia, vedi à la Tauola.

Sito della China.

E posto questo gran Regno nella più oriental region di tutta l'Asia, & confina con quello di Cochinchina dalla parte di Ponente, al qual è del tutto simile, non men di rito, & di cerimonie, che di costumi. E bagnato per la maggior parte dall'Oceano orientale, cominciando dall'Isola d'Ainan vicina à Cochinchina in 19. gradi, dalla banda di Tramontana, & circondandolo da Mezo dì, onde tutto quello, che si nauiga, è per Maestro. Più sopra à Cochinchina pur verso Tramontana cõfina co i Bracmani, gente numerosa, & molto ricca d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, & specialmente d'infiniti rubini. Sono huomini superbi, & animosi, di color oliuastro, & ben disposti. Hanno guerreggiato con le nationi della China poche volte per l'impedimento delle gran montagne, & balze, che son fra l'vno, & l'altro Regno: Appresso à questi sono i Patani, e i Mogori, che fanno vn Regno molto grande, & bellicoso, del quale è capo la gran città di Samarcanda.

Samarcanda Città.

Que-

Questi sono i veri Sciti, ò Massageti, c'hanno fama di non esser mai stati sottomessi da niuna natione. La gente, nascendo in paese freddo, è molto ben disposta, proportionata, & bianca. Fra Ponente, & Mezo di è posta l'Isola Taprobana, ò Sumatra molto copiosa d'oro, di gioie, & di perle. Più meridionali sono la Giaua maggiore, & la minore, e'l Regno de i Lechij, & altrotanto discosti i popoli del Giapon. Ma quelli, che confinano immediatamente con la China, sono i Tartari, che possedono la medesima terra ferma, ne son diuisi da quel Regno, fuor che da vna muraglia, come si dirà nel capitolo nono del libro presente. Questi hanno combattuto coi Chini molte volte, & lungamente; di che faremo particolar mentione nel primo capitolo del terzo libro; & già acquistarono tutto il Regno, & lo tennero nouantatre anni; ma poi ribellandosi, ne furon cacciati. Hoggi si dice, che sono amici, ne poco importa per conseruar l'amicitia, che siano ambidoi Gentili, & tengano il medesimo rito, & le medesime cerimonie: Son differenti solamente nel colore, essendo i Tartari più rossi, & poco bianchi, oltra che vanno nudi dalla cintura in sù, & mangiando la carne cruda, s'vngono di quel sangue per farsi più robusti, & perciò puzzano tanto, che spirando il vento dalla parte, doue essi stanno, si sente quel mal'odore molto da lontano. Tengono per certa l'immortalità dell'anima, ancorche errino, dicendo, che l'anime entrano d'vn corpo nell'altro, & che essendo viuute ben in vn corpo, hanno miglior stanza in vn'altro, trouando vn ricco in luoco d'vn pouero, & vn giouane per vn vecchio. I figliuoli loro rendono esquisita obedienza à i padri, & osseruano questo precetto talmente, che non preteriscono punto il termine della loro volontà, altramente son subito castigati rigorosamente, & publicamente. Confessano, & adorano vn solo Iddio, & ne tengono le statue di rilieuo in ogni casa, & ogni dì gl'offeriscono incensi, & altri profumi, & lo

I Tartari sono stati padroni della China 93. anni.

I Tartari tẽgono l'immortalità dell'anima.

Obedienza de i Tartari verso i Padri.

chiamano l'alto Iddio, dimandandogli buon'intelletto, & ſanità. Hanno vn'altro Dio, che dicono eſſer figliuolo di queſto, chiamato Natigai, & vogliono, ch'egli habbia cura delle coſe terrene. Ogn'vn tiene la ſua ſtatua in caſa, & ogni volta, che voglion mangiare, gl'vngono la faccia con la più graſſa coſa, c'habbiano in tauola, & poiche gl'hanno dato la ſua portione, che conſiſte in queſta vntione, ſubito mangiano eſſi. Nõ dicono giamai la bugia, ancorche ſappiano d'hauer à perdere la vita, & ſono obedientiſſimi al lor Rè, & ſpecialmente nella guerra, doue ogn'vno fa da ſe quello, ch'è obligato, al ſuono del tamburo, & della trombetta: Nel reſtante s'aſſimigliano aſſai à i Chini: però ſe eſſi riceueſſero la fede Chriſtiana, ſi può credere, che'l medeſimo fariano i Tartari.

Tartari veraciſsimi, & obedientiſsimi à i Rè.

Del temperamento del Regno della China. Cap. II.

La temperatura dell'aria è diuerſa.

IL temperamẽto dell'aria di queſto gran Regno è molto diuerſo in ſe ſteſſo, eſſendo ſituato quaſi egualmente fra Mezo dì, & Tramõtana in tanta lunghezza, che ſe bẽ è vicino all'Iſola d'Ainã in diece gradi d'altezza, ſi ſa, che alcune ſue Prouincie ſon poſte in più di cinquanta, & ſi crede, che ſe ne trouino delle altre più di ſopra ne i cõfini de i Tartari. Si conoſce queſta diuerſità molto bene dalla gran differenza de i colori, che è fra quelle genti. In Canton città molto grande; (doue i Portogheſi hanno tenuto continuo trafico da vn tẽpo in quà, per eſſer vicina à Macao, terra habitata da eſſi già molt'anni, nella qual ſi ragunano le mercantie di quei contorni, che vẽgono poi in Europa;) ſi vede gran varietà di colori in quelli, che ci concorrono per negotiare, come fanno fede i medeſimi Portogheſi. Quelli, che naſcono in Canton, & in tutta quella coſta, ſono oliuaſtri, come quelli di Fez di Barbaria, ch'è poſta nel medeſimo parallelo. Gli altri popoli delle Prouin-

cie più mediterranee ſon bianchi, alcuni più, & alcuni meno, ſecondo che ſi vanno auuicinando alla terra più fredda. Alcuni ſon ſimili à quei di Spagna, altri più biondi di mano in mano, ſin che vengono ad eſſer biondi, & roſſi, come alcuni Alemani. Ne ſi può dir particolarmente, che queſto Regno ſia, ò freddo, ò caldo, eſſendo poſto nella region, chiamata temperata da i Geografi, & ſotto il medeſimo clima, che ſopraſtà all'Italia, & alla Francia, & à gl'altri paeſi temperati, da che ſi può comprender la felicità, & abondanza ſua, nella quale eſſo auanza ſenza dubbio tutti gl'altri luochi del mondo, ben che i Regni del Perù, & della Nuoua Spagna ſian celebrati per fecõdiſſimi, di che trattaremo nel capitolo ſeguẽte, & inſieme de i frutti, ch'eſſo produce, & in quanta copia. Il predetto Prouincial Herrada, e'l ſuo compagno; (alla relatione de i quali mi rimetterò nella maggior parte delle coſe, ch'io ſon per narrare, come di teſtimonij di viſta, & degni di tanta fede, che non patiſcono oppoſitione alcuna;) riferiſcono particolarmente, che'l paeſe è tanto pieno di fanciulli, che par che le donne partoriſcano ogni meſe, & tutti tanto ben diſpoſti, quando ſon piccioli, che non ſi può dir più. I terreni, oltra di ciò, ſon tanto robuſti, & graſsi, che danno il frutto tre, & quattro volte l'anno.

L'aria della China temperata.

Il paeſe della China è il più graſſo, che ſia in tutto il mõdo.

I terreni della China fanno frutto tre, & quattro volte l'anno.

Della fertilità del Regno della China, & di quello, che ui naſce. Cap. III.

TEngono i Chini per coſa molto certa, ch'i primi fondatori, & habitatori del Regno loro foſſero i nepoti di Noè, i quali deſiderando di fermarſi in parte, doue ſi poteſſe viuer cõmodamente, poi c'hebbero cercata diligentemẽte tutta l'Armenia, trouãdo queſto paeſe dotato d'aria ſalubre, & d'altre buone qualità, & conditioni neceſſarie alla vita humana, & ſopra tutti gl'altri fruttifero, & tẽperato, andarono ad habitarlo, tenendolo per il migliore, &

I nepoti di Noè fondorono la China.

più opportuno sito, che fosse in tutto il mondo, & veramẽte, quanto à me, credo ch'essi non s'ingannassero punto per quello, che vediamo hoggi di, come diremo più oltra, & se ben fra l'altre cose si parlarà tanto de i frutti, che nascono in quei terreni, che bastarà per confermare, quanto habbiam detto di sopra, non si dirà però tutto quello, che si ricercarebbe all'abondanza delle cose, che vi sono, & particolarmente della proprietà d'alcune herbe, & animali, che son così notabili, che se ne potrebbe far vn gran libro, come credo, che si debba fare. La continua fatica, & industria, ch'vsano quelle genti nel lauorar la terra, aiuta non poco la bontà sua naturale à farla fertile, poiche in ciò son tanto diligenti, che non perdonano à valli, ne à balze, ne à riuiere, ma coltiuando ogni cosa, piantano, & seminano tutto quello, ch'essa può comportare, & produrre, secondo ch'è disposta, come arbori fruttiferi, & gran quantità di formento, d'orzo, di riso, di lino, di canape, & d'altre cose; & fanno volontieri ogni fatica, ricordandosi d'hauere à godere le loro sostanze liberamẽte, non pagandone altra grauezza, ch'vn piccolo tributo al loro Rè, come si dirà più à basso. Gioua oltra di ciò alla fertilità del Regno il numero infinito de gl'habitatori, che suppliscono, non meno à gli esercitij mecanici, ch'alla coltura della terra, & specialmente perche i vagabondi, & gl'otiosi non son comportati, ma grauemente castigati, & tenuti infami, & anco perche à i naturali del Regno non è permesso vscirne, & andare in paesi stranieri, ne far guerra, che suol consumar la gente, contentandosi il Rè solamente del suo Regno, come del miglior, che si sappia nel mondo. Gli accende, & inuita anco nõ poco à trauagliarsi in tutte l'arti, & guadagnare, l'inclinatione, & lo stile, che tengono di mangiare, & beuere, & vestirsi bene, & darsi piacere, & tener le case ben'adobbate, & guarnite anco à concorrenza, onde & per questo, & per la natural grassezza della terra, quel paese si può chiamar veramente il più

Chini industriosi.

Libertà de Chini quanto alle facultà.

Nella China non si tolerano gli otiosi.

Chini viuono con ogni commodità.

più copioso, e'l più abondante, che si troui. Vi si vedono tutte quelle sorti d'herbaggi, & tutti i frutti, che sono in Spagna, & molt'altri di più, che non si conoscono per esser differenti da i nostri, & così questi, come quelli son saporiti & gratissimi al gusto. Vi son melarancie di tre sapori, alcune auanzano il zuccaro di dolcezza, altre non son così dolci, & alcune altre hanno vna piaceuol punta d'agro, che le rende molto diletteuoli da mangiare. Vi son parimente alcuni pruni, ch'essi chiamano lechias, & non solamente hanno vn giocondissimo sapore, ma non vengono mai in fastidio, ne fanno danno, ancor che se ne mangi gran quantità. Si vede parimente molta copia di meloni eccellentissimi in sapore, & in grandezza, & si trouano, alcune mele grādi, che tirano al bigio, & son di gusto molto raro. Non parlo de gli altri frutti, ne de i nomi loro, per non spendere il tempo inutilmente con stanchezza de i lettori, douendo trattare di cose più importanti. Si fa in tutto quel Regno vna gran ricolta di zuccaro, il qual però val molto poco; talmente che quand'egli è più caro, se ne ha vn quintale del più bianco, che si possa trouare, per sei reali de i nostri. Il mele parimente vi si troua in grand'abondanza, essendo i Chini molto amici di così fatto esercitio, & di quà nasce, ch'esso, & la cera si trouano per vil prezzo, & l'vno, & l'altra in tanta quantità, che se ne potrebbono caricare i nauilij, & le flote. Produce il paese parimente molta seta, & tutta finissima, alla qual danno perfettissimi colori, che auāzano d'assai le tinte di Granata, & benche questa mercantia habbia più tratto, che qual si voglia altra di tutto il Regno, val nondimeno molto poco appresso di loro.

Frutti assai nella China.

Quintale che sia, vedi alla Tauola.

Flota che sia, vedi alla Tauola.

Seta assai nella China.

Il velluto, il damasco, il raso, il tafetano, & l'altre tele di drappo, che vi si fanno, vagliono tanto poco, che non si può dirlo senza merauiglia di quelli che sanno, quanto s'apprezzino così fatte merci in Spagna, & in Italia: ne si vendono à misura di braccia, ò di canne, così queste, come

l'altre ſorti di tele, che ſi traficano per il Regno, ancor che ſiano di lino, ma ſolamente à peſo, doue ſi può far meno inganno. V'è ancora molto lino; di che ſi ſuol veſtire ogni ſorte di gẽte; & canape, che eſſi adoperano per calcare i nauilij, & far le funi, & le gomene, & nelle terre aſciutte, & dure; & tal'hor ſaſſoſe; ricolgono grã quãtità di cotone, di formento, d'orzo, di ſpelta, & d'auena, & di altre diuerſe ſorti di grani, che moltiplican notabilmẽte nel frutto. Nelle humide, & ſottopoſte all'acque; che ſon molte, per la quantità de i groſſi fiumi, che paſſano per quel Regno; ſeminano il riſo, di che ſogliono ſoſtẽtarſi tutti, ò la maggior parte de i Chini, & anco i popoli vicini, & ſe ne ricoglie tanto, che quando eſſo val più, vn'hanega viene à coſtar ſin'ad vn reale, & così di queſto, come dell'altre ſorti di grani ſi ſoglion fare, come ho predetto, tre, & quattro ricolte l'anno. Piantano molte ſelue di pini ne i luochi alti, doue non ſi può ſeminare, per cauar frutto d'ogni coſa, che fanno pigne molto grandi, & ſaporite, & piedi di caſtagni, che producono frutti molto maggiori, & migliori di quelli, c'habbiamo communemente in Europa, & fra queſti arbori ſeminano il maiz, di che viuono ordinariamente gli Indiani del Meſſico, & del Perù, & molto panico, acciòche non reſti alcuna picciola quantità di terra incolta, come è realmente, & veramẽte, perche quaſi in tutto quel Regno non ſi troua, ſi può dire, vn palmo di terra, che non ſia vtile, & fruttifero.

Hanega, che ſia, vedi alla Tauola.

Si continua à parlare della fertilità della China, & di quello che'l paeſe produce. Cap. IIII.

TVtte le campagne non ſolamente ſon fertili, ma anco belliſſime da vedere, & ſpirano vn ſoaue odore, producendo molti, & diuerſi fiori odoriferi d'infinite ſorti, oltra che i boſchetti, che ſon ſopra i fiumi, e i ruſcelli, che paſſano per tutto, le rendono più gratioſe, & più belle.

Quiui

Quiui è gran copia di giardini, & di case da piacere, che son molto vsate da quella natione per ricreatione, & di porto. Vi sono alcune selue, & monti folti d'arbori, doue è grand'abondanza di cinghiali, di caprioli, di damme, di lepri, di conigli, & d'altri diuersi animali, delle pelli de i quali si fanno molte buone fodre di vesti, & particolarmente di zibellini, che vi sono in molta quantità. Vi si troua assai muschio, il quale si fa d'alcuni animali, che son come picciole volpi, ne mangiano altro, che vna radice molto odorifera, & grossa vn dito, chiamata da i paesani camarus, e'l modo di farlo è questo. Gli pigliano, & battono tanto, che gl'ammazzano, dapoi legate molto ben le parti, donde può vscire il sangue, & piste, & rotte l'ossa minutamente, gli mettono in luoco, doue possano infracidirsi facilmente, & ne tagliano i pezzi con la propria pelle, facēdone alcune borse, che i Portoghesi chiamano papos, & questo è il più fino muschio, che si caui di tutta l'India, quando non sia defraudato, perche sogliono metterci dentro alcuni piccioli pezzetti di piombo, & altre cose graui, acciòche cresca nel peso: Oltra di ciò v'è gran copia di carne, perche i migliori buoi costano fino ad otto reali l'vno, i bufoli la metà meno, e i caprioli s'hāno per doi, i porci son pur molti, & la lor carne è buona, & sana, come quella del castrato. Parimente le capre, & tutti gl'altri animali, che si mangiano, ci sono in tanta copia, che vagliono buonissimo mercato. I volatiui, che si nutriscono ne i laghi, & ne i fiumi, sono in tanta quantità, ch'ogni giorno sene consumano molte migliaia nelle città mediocri, & son per il più anitre alleuate, & mantenute con particolare industria, come si dirà in vn capitolo particolare, acciòche non paia incredibile quello, che s'è detto. Si vendono à peso, come anco i capponi, & le galline, & per si poco prezzo, che due libre di quella carne pelata s'ha per doi fois, che sarebbe come doi quarti di Spagna, & due libre di carne porcina per vn'e mezo, che

Gran copia di zibellini.

Marauigliosa derrata de i carnaggi.

Nel lib. 3. c. 22.

Vn reale fa otto quarti e mezo.

che sono sei marauedini. Tutte l'altre sorti di vettouaglie si trouano à proportione per il medesimo prezzo, come fanno piena fede le relationi de i sopradetti padri. L'istesso si può dir di molte herbe medicinali, & particolarmente del reubarbaro, il qual vi si troua in estrema finezza, & in molta quantità, come anco il legno, chiamato China, & le noci moscate, che sono in tanta abondanza, che se ne potriano empir le flote, & così buon mercato, che se ne danno quattrocento al reale, & sei libre di garofani per la metà meno, & per il medesimo prezzo il pepe, & vna arroba di cannella per quattro, & anco per meno. Non parlo dell'herbe vtili alla vita humana, perche saria necessario, volendo parlar di tutte, & delle lor virtù, come si ricerca, farne vn libro particolare: Il pesce d'ogni maniera, che si prende, non sol nelle riuiere, & coste maritime, ma anco nell'vltime, & più remote Prouincie di quel Regno, è cosa di molta merauiglia, potēdosi nauigar per tutti quei paesi per i grā fiumi, che ci sono. Il terreno è ricco di molte minere d'oro, d'argento, & d'altri metalli, che si vendono perciò buon mercato, & di molte perle, ancor che nō molto rotonde, & d'ogni sorte di pietre pretiose. Altrotanto dico del rame, del ferro, & dell'acciaio, perche se ne ha vn quintal di ciascuna sorte per otto reali. Di maniera, che si può dire con molta verità, che à quel paese non manchi cosa alcuna, che sia necessaria alla vita humana, quantunque i popoli viuano molto largamente, & commodamente, & non sol abondino di tutte le prouisioni necessarie, ma ne habbiano d'auantaggio, però hanno ragion di dire, che'l lor Regno è il più fertile, il più ricco, e'l più grasso, che sia in tutto il mondo.

Arroba che sia, vedi alla Tauola.

Il Regno è ricco di molte minere d'oro, & di perle.

Dell'antichità del Regno della China. Cap. V.

HAbbiamo detto nel capitolo terzo, che questo Regno è tanto antico, che si crede che i suoi primi habita-

bitatori fossero i nepoti di Noè, ma quanto à quella certezza, che si troua nelle Historie de i medesimi Chini, dapoi Vitei, che fù il primo, che regnasse, il gouerno di quel paese si ridusse à Regno, il qual ha durato sino al Rè, che viue hoggidì, come s'intenderà, quando trattaremo de i Rè, ch'esso ha hauuto, i quali secondo il vero computo fra leggitimi, & tiranni, son sin'al dì d'hoggi ducento quaranta tre. I figliuoli succedono à i padri, & non ci essendo prole, regnano i parenti più propinqui, ancor che pigliando essi quante mogli vogliono; come fanno gl'Imperatori Turchi; poche volte restino senza successori. Il primogenito, nasca di qual si voglia donna, è leggitimo herede del Regno, à gl'altri poi, c'hãno preso moglie, son deputate dal Rè lor padre alcune città, doue habbiano à viuere priuatamente con tutte quelle prouisioni, che si richiedono alla lor conditione, & con espresso commandamento di non poter vscirne giamai, ne tornare alla Corte sotto pena capitale, se non son chiamati dal proprio Rè. Questo medesimo rigore s'vsa con tutti gl'altri parenti suoi, i quali per il più si riducono in Cansi città molto popolosa, & se si vede, ch'alcun d'essi sia huomo sagace, & notabilmente animoso, gl'è cõmesso dal Rè, ò dal suo Cõsiglio, che nõ esca mai di casa per troncar tutte l'occasioni, & sospetti, che possono occorrere di seditioni, d'ammutinamenti, & di tradimenti contra la corona: Le habitationi di questi Principi son grandissime, tenendoui essi, come fanno, tutte le commodità, & tutte le contentezze di questa vita, come son giardini di frutti, horti, viuai pieni d'infiniti pesci di varie sorti, & boschi, ne i quali nutriscono diuerse seluaticine da caccia, & volatiui, come si fa ne i monti, & nelle riuiere, & tutto è cinto di muraglia, di maniera ch'ogn'vna di queste case si potrebbe assimigliare ad vna mediocre terra. Attendono assai alla musica, non hauendo altro che fare, & nõ pensando ad altro ch'à godere, & viuere allegramẽte, son per il più grassi, ben

I Chini pigliano molte mogli.

Rigor de i Re della China col' proprio sangue.

Cansi città.

Delitie de i descendenti del sãgue regio nell'habitare.

ben dispoſti, & piaceuoli, & oltra di ciò amoreuoli, & liberali con gli ſtranieri. I Gouernatori ſono obligati à viſitar queſti Principi le feſte, douunque ſtiano, & paſſando inanzi alle porte delle lor caſe à cauallo, ſmontano, & ſe ſono in ſedia, ne ſcendono, & paſſano tacendo, & ſenza alcuna pompa, ò ſegno d'auttorità, & perche niuno poſſa ſcuſarſi ſotto prereſto d'ignoranza, tutte le porte delle lor caſe ſon tinte di color roſſo.

Della grandezza del Regno della China, & delle miſure itinerarie, che vi s'vſano. Cap. VI.

La China ſi chiama altramēte Singlei, & Taibinco.

QVeſto gran Regno, che noi altri ſogliamo chiamar la China ſenza ſaper la cauſa, ne il fondamento di così fatto nome, è dimandato da i popoli de i Regni vicini Singlei, & nella ſua propria lingua Taibinco, che non vuol dir altro, che Regno. Egli è il maggiore, e'l più habitato di quanti ſi ſappiano in tutto il mondo, come ſi potrà vedere chiaramente, & diſtintamente nel diſcorſo di queſta Hiſtoria dalle coſe marauiglioſe, che vi ſi hanno à deſcriuere, & ſpecialmente nel capitolo ſeguente, ch'è cauato quaſi tutto dal proprio libro de i Chini, doue mettono diſteſamente la grandezza ſua, & delle quindici Prouincie, che gli ſon ſottopoſte. Queſto libro era ſtampato nella China, & fù portato alla città di Maniglia, & tradotto nella lingua Spagnuola da gl'interpreti della medeſima China, i quali eſſendo Chriſtiani ſi ſon fermati nell'Iſole Filippine per poter oſſeruar più facilmente quello, c'hanno promeſſo nel batteſimo, & aſſicurarſi dalla pena, & dal caſtigo, c'harebbono hauuto nella China, ſe ſi foſſe ſaputo, che ſenza licenza del Rè, & del ſuo conſiglio, & contra i coſtumi del Regno, haueſſero riceuuto alcuna noua legge, ò religione, eſsēdo ciò vietato ſotto pena capitale, la qual s'eſequiſce inuiolabilmēte, & irremiſſibilmente; Circonda queſto Regno ſeſſanta noue millia, cin-

cinquecento, & ſedici die, che ſono vna miſura di quei paeſi, la qual riducendoſi alla noſtra di Spagna, fa quaſi tre millia leghe, & è lungo mille, e ottocento. In queſto circuito ſi comprendono le quindici Prouincie predette, ciaſcuna delle quali ha molte città, & terre murate, oltra vn'infinito numero di ville, come ſi vederà diſtintamente nel capitolo ſeguente. Si troua nel detto libro, ch'i Chini hanno tre miſure itinerarie, che chiamano nella lor lingua Lij, Pù, Ichiam, che è, come ſe diceſſimo, ſtadio, lega, giornata. Quella, che ſi chiama Lij, tien tanto ſpatio, quanto ſi può vdir la voce d'vn'huomo, che gridi, quanto può in terra piana, in luoco quieto, & con tempo ſereno. Diece di queſte fanno vn Pù, ch'è vna gran lega ſpagnuola, & diece Pù fanno vn'Ichiam, ch'è vna giornata di camino, che comprende diece lunghe leghe. Il circuito, & la lunghezza del Regno, c'habbiamo detto, s'intende ſecondo queſta miſura. Però il Padre Herrada Prouinciale dell'Iſole Filippine, & molto eccellente Geometra, & Coſmografo, fatto vn diligente calcolo delle dette miſure, & eſaminatele ſottilmente, ſecondo il computo de i medeſimi Chini, trouò, che'l Regno è lungo mille, e ottocento leghe, & ne ha di circuito tre millia, cominciando dalla Prouincia d'Olam, ch'è più appreſſo à Mezo dì, & più vicina à Malaca, piegando il paeſe più verſo Maeſtro per ſpatio di più di ſeicento leghe.

Il Regno della China gira circa 3000 leghe, & è lũgo 1800.

Che'l Regno della China ha ſotto di ſe quindici Prouincie. Cap. VII.

E diuiſo queſto Regno in quindici Prouincie, ciaſcuna delle quali è maggiore, che'l maggior Regno, che ſi ſappia d'Europa. Alcune hanno il nome della lor propria città metropolitana, doue fanno reſidenza i Gouernatori, i Preſidenti, e i Vicerè, che nella lingua de i Chini ſon

Il Regno della China ha quindici grã Prouincie.

ſon dimandati Cochin; Due d'eſſe, cioè Tolanchia, & Paghia, non hanno altri Gouernatori, che'l mêdeſimo Rè, e'l cõſiglio reale, riſiedendo egli ſempre in vna di eſſe, nõ tanto per eſſere maggiori, & più popoloſe dell'altre, come, perche eſſendo vicine à i Tartari, co i quali i Chini ſoleuano hauer guerra ordinaria ne i tempi paſſati, i Rè per rimediare à i danni più facilmente, & per offendere gli inimici più commodamente, vi ſi ſon fermati con la corte. Dapoi hauendo continuato ad habitarle molti anni, v'hãno tenuto la lor reſidenza ſucceſſiuamente, & ſi giudica, che debbano ſtarci ſempre, inuitandogli à ciò le medeſime Prouincie, c'hanno l'aria ſalutifera, & ſono abondanti di buoniſſimi cibi. I nomi delle Prouincie ſon queſti. Paghia, Canton, Fochien, Olam, Sinſai, Siſuam, Tolanchia, Canſai, Ochiam, Auchieo, Honan, Scianton, Chichieu, Chiecheam, & Suſuan. Quaſi tutte queſte Prouincie, & ſpecialmente le maritime, che ſon diece, ſon bagnate da fiumi profondi, & nauigabili d'acqua tutta dolce, che paſſano fra gran riuiere, doue ſon fabricate molte città, & terre; il numero, & nome delle quali ſi potrebbe riferire, perche i Chini ſon tanto curioſi, che tengono memoria ne i libri loro ſin de i nomi delle caſe da piacere, c'hanno i gẽtil'huomini chiamati nella lor lingua Loitij, per ricrearſi, nondimeno; perche ſe ne ſtancarebbe il lettore, & s'allungarebbe l'hiſtoria noſtra ſenza profitto alcuno; parlarò ſolamente del numero, paſſando ſubito à trattare nel ſeguente capitolo delle Città, & Terre, che ſono in ciaſcuna Prouincia, & laſciarò da parte i nomi loro, come coſa men neceſſaria all'intention noſtra, ch'è di moſtrare la grandezza di queſto Regno.

Nomi delle Prouincie.

Delle Città, & Terre, che tiene ciascuna Prouincia del Regno della China. Cap. VIII.

QVeste quindici Prouincie, che per la grandezza loro si possono più veramente chiamar Regni, come si può vedere dalle città, & terre, che vi sono, oltra le ville, che farebbono vn numero infinito, hanno sotto di se gl'infrascritti luochi.

Città in Spagna son quelle c'hãno le ville sotto di se, le terre sõ libere dal dominio delle città, ma nõ hãno ville sotto di se.

Paghia, ch'è la prima, risiedendoui ordinariamente il Rè, e'l suo consiglio, ha 47. Città, & 150. Terre;

Canton 36. Città, & 190. Terre;
Fochien 33. Città & 99. Terre;
Olam 90. Città, & 130. Terre;
Sinsai 38. Città, & 124. Terre;
Sisuam 44. Città, & 150. Terre;
Tolanchia 51. Città, & 123. Terre;
Cansai 24. Città, & 112. Terre;
Ochiam 19. Città, & 74. Terre;
Auchieo 25. Città, & 29. Terre;
Honan 20. Città, & 102. Terre;
Scianton 37. Città, & 78. Terre;
Chichieu 45. Citta, & 113. Terre;
Chiecheam 39. Città, & 95. Terre, &
Susuan 42. Città, & 105. Terre.

Le Città per questo conto son 590. & le Terre 1674. alle quali aggiungendo infinite ville, & case da diporto, si può ben concludere, che questo Regno meriti d'esser chiamaro grande, & comparandolo co i migliori, che si trouino, dir ch'egli è vno de i buoni, & principali, di che si habbia notitia sopra la terra. Hanno i Chini questa proprietà nella lor lingua, che terminano i nomi delle città con questa sillaba, fù, che significa Città, & dicono Taibinfù, Cantonfù, & le Terre con quest'altra, chieu; Ad alcune ville per esser Terre, non manca altro che'l nome, tanto son grandi. Le città son per il più poste alle riuiere dei fiumi

Il Regno ha 590. Città, & 1674. Terre.

Ville grosse della China.

fiumi nauigabili,& son cinte di larghe fosse, che le rendono fortissime,& oltra di ciò,così esse, come tutte le terre, son circōdate di grandi,& sicure muraglie di pietra viua, quant'è alta la statura d'vn'huomo, & di là in sù di mattoni bianchi tanto duri,che difficilmēte si possono rōpere co i picconi. Alcune città hanno le muraglie tanto larghe,che vi possono caminar sopra quattro, & sei huomini al paro, & son guarnite di mano in mano di caualieri, & di torri coperte di bellissimi capitelli, & cinte di corritori,& di poggiuoli, doue sogliono molto spesso andare i Vicerè, e i Gouernatori per ricrearsi, & goder la vista delle campagne, & delle riuiere. Soglion lasciar fra la muraglia, & la fossa vno spatio di terreno tanto largo, che vi potriano andar al paro sei huomini à cauallo, & altrotanto fanno di dentro fra il muro, & le case, & ciò, perche si possa scorrer intorno alle città senza alcun'impedimento. I muri,per la gran cura,che se ne tiene, son tanto forti,& intieri,che paiono fatti di nuouo,ancor che in alcune città si troui memoria d'alcuni, che furon fondati più di doi millia anni sono: Et questo auiene, perche il Rè tiene in ogni città, & in ogni Terra vn ministro con gran salario,il cui officio non è altro, che riuedergli spesso, & fargli rinouare, & racconciare, onde il suo Tesoriero ha commission di dargli dell'entrate regie tutto quello, che gli è dimandato per questo conto in seruigio di qual si voglia città, ò Terra. Tutte le strade di fuori per il Regno son piane, & fatte con molta diligenza, & l'entrate di tutti i luochi murati sono di sontuosa, & grande apparenza, & riputatione, & hanno tre,& quattro porte fortissime, foderate di lame di ferro. Le strade di dentro son benissimo lastricate, & tanto larghe, che vi passarebbono al paro quindici huomini à cauallo, & oltra di ciò così dritte, che si scoprono tutte dall'vn capo all'altro. Hanno dall'vna, & dall'altra parte i portichi, doue son le botteghe piene di bellissime merci, & di tutte

Muraglie fortissime.

Riueditor delle muraglie.

tutte l'arti, che si possono desiderare. L'altre strade son adornate di molti archi trionfali distanti egualmente l'vn dall'altro, che le rendono belle, quanto più dir si possa, essendo di pietra viua, & pieni di grandi, & vaghe scolture, ch'imitano quelle de gl'antichi Romani con prospettiue, & fregi bellissimi. Quasi tutte le case hanno tre porte: Quella di mezo è la più grande, & l'altre, che le stanno da i canti, son più picciole, & ben proportionate. Risiede il Rè nella città di Suntien, ch'in lingua della China significa città celeste, della cui grandezza raccontano quei popoli cose grandi, che deueno esser vere, poi che se ben molti ne parlano separatamente, tutti però dicono il medesimo. Secondo alcuni essa è la maggior città, che sia al mondo, ma quelli, che la fanno minore, affermano che si dispensa vna giornata intiera d'estate, per andare da vna porta all'altra, lasciando stare i borghi, & bisogna esser ben à cauallo, & caminar di buon passo. Questa città si chiama anco Quinsaì, come la nominò Marco Polo.

Suntien, ò Quinsaì la maggior città del mondo.

Marco Polo Venetiano.

De i merauigliosi edificij, che sono nella China, & d'vna grandissima muraglia, ò serraglio lungo cinquecento leghe, che vi si troua. Cap. I X.

E' copioso il Regno della China di molti grandi architetti, & della miglior materia da fabricare, che sia al mondo, trouandouisi vna certa creta bianca, che fa i mattoni tanto forti, che non si possono rompere, se non co i picconi, & con gran forza, come s'è detto nel capitolo precedente, & perciò tutto il paese è pieno di grandi, & ben fatti edificij, lasciando da parte il palazzo del Rè, che è in Taibin, per hauerne à trattare in vn capitolo particolare. In tutte le città, che son capi delle Prouincie, risiede vn Vicerè, ò Gouernatore, il quale habita nella casa

I Chini architetti perfettissimi.

Mattoni durissimi, che si fanno nella China.

ſa fabricata dal Rè, & queſte ſon tutte d'vna ſorte merauiglioſe,& ſuperbe,& lauorate con ſtupendo,& raro artificio. Son grandi,come gran ville, hauendo giardini ſpatioſi, & peſchiere,& barchi pieni di molte ſeluaticine, & volatiui, come ho detto di ſopra, parlando delle caſe de gl'Infanti. Le caſe communi ſon molto buone, & ben fatte all'vſanza di Roma, & tutte generalmente hanno inanzi alla porta alquanti arbori piantati con grand'ordine, ch'adombrano l'entrata, & accreſcono ornamento alle ſtrade. Son bianche di dentro,come latte,di maniera che la ſuperficie de i muri par, che ſia di carta liſciata, & laſtricate d'alcune pietre larghe molto polite, & quadre. Tutti i ſoffitti ſon fatti d'vn nobiliſſimo legno,& ben lauorati, & ſi ſoglion dipingere à onde di color d'oro,che gli rendono vaghiſſimi. Tutte le caſe hãno i lor cortili, & giardini pieni di fiori, & di verdura per ricreatione di chi vi ſta,ne ve n'è alcuna,che non habbia il ſuo viuaio di peſci, ancor che picciolo. Da vna parte de i cortili tengono alcuni armari lauorati politamente à guiſa di ſcrittoi, ſopra i quali mettono molti idoli di rilieuo fatti di diuerſe materie, & ne gl'altri tre canti gran quantità di belle pitture,& di diſegno, & d'altre coſe curioſe. Sopra ogni coſa ſtanno netti, & mondi, quanto più ſi può dire, non ſolamente in caſa, ma nelle iſteſſe ſtrade,ciaſcuna delle quali ha tre,& quattro ceſſi, ò luochi communi tenuti con molta cura, acciòche la gente sforzata dall'ineuitabil biſogno,non imbratti i luochi publici,e'l medeſimo vſano per le ſtrade da uiaggio del Regno. Si nauiga per alcune di quelle città, come à Bruſſelle in Fiandra, al Meſſico nell'Indie, & à Venetia in Italia, per il che ſon meglio prouedute, andando i nauilij carichi delle coſe neceſſarie al viuere ſin dentro alle medeſime caſe. Le ſtrade, che ſon per il Regno, moſtrano d'eſſer le migliori, & meglio laſtricate, che ſi poſſano vedere in altre parti, perche ſin nell'iſteſſe balze, & greppi delle monta-

gne

Nel cap. 5.

Come habitino,& fabrichino.

Politia notabile.

gne ſi trouano i ſentieri tagliati co i picconi molto diligentemente, & ſilicati di pietre, & di mattoni, ch'è vna delle ſegnalate opere, & più generale, che ſia in tutto quel Regno. Non vi mancano ponti grandiſſimi, & di mirabile artificio, alcuni de i quali ſon fatti ſopra le barche, come quel di Siuiglia, & particolarmente ne i fiumi larghi, & profondi. Si vede nella città di Fuchieo una torre inanzi alla caſa del camerlengo maggior del Rè, la quale, come affermano quelli, che l'hanno veduta, auanza tutti gl'edificij de i Romani, eſſendo fondata ſopra quaranta colonne, ciaſcuna delle quali è d'vn pezzo, & tanto lunga, & groſſa, ch'è coſa merauiglioſa à dire, & difficile à credere à chi l'aſcolta: per il che mi par più ſicuro tacere, che farne particolar deſcrittione, come faccio di tutte quelle coſe, che portano ſeco così fatta difficoltà, quando gl'auttori ſono incerti, ne poſſo darne ſufficienti teſtimonij. Si troua in queſto Regno un ſerraglio, ò muraglia lunga cinquecento leghe, che comincia dalla città d'Ochioi poſta fra doi altiſſimi, & aſpriſſimi monti, & continua per tutto quel tratto di terra, ch'è dal Ponente al Leuante. Fù fatta da un Rè chiamato Tzintzom, c'haueua guerra co i Tartari per difenderſi da loro, & queſta è tutta la frontiera di quel paeſe contra la Tartaria. Si deue però intendere, che quattrocento, & venti di queſte leghe ſian fatte dalla natura, eſſendoui vn'ordine d'altiſſimi monti vniti inſieme: l'altre ottanta ſono d'vn muro fatto ad arte, per ſerrare, & empir il vacuo di mezo, & è di fortiſſima pietra viua, & largo ſette braccia ne i fondamenti, & altro tanto alto. Comincia dalla parte del mare nella Prouincia di Canton, & paſſando per quella di Paghia, & di Canſai, termina in Suſuan. Il ſopradetto Rè, per fare vna così mirabile opera, vi mandò la terza parte de i vaſſalli, & tal'hor di cinque huomini

Ponti fatti ſopra le barche.

Torre merauiglioſa.

Muraglia notabile lunga 500. leghe.

Tzintzom fù l'vltimo della deſcendenza di Vitei primo Rè della China: vedi il libro 3. al cap. 1.

doi, ma benche i naturali d'ogni Prouincia si fermassero à lauorare, ne i luochi più vicini alle case loro, nondimeno, ò per la lunghezza del viaggio, ò per la differenza dell'aria, ch'è fra quei paesi, vi moriuano quasi tutti quelli, che v'andauano, onde quella superbissima fabrica fù causa, che'l Regno si solleuasse, e'l Rè predetto ui fosse ammazzato con vn suo figliuolo chiamato Agutzi, l'anno quarantesimo del suo Regno, come vederemo più di sotto.

Nel 3. libro al cap. 1.

Della dispositione, faccia, vestimenti, & esercitij de i Chini. Cap. X.

I Chini son ben disposti di corpo, & assai bẽ fatti.

GL' huomini, & le donne della China son molto ben disposti di corpo, ben formati, & attilati della persona, & di statura più tosto alquanto grandicelli, che piccioli. Hanno communemente la faccia larga, gl'occhi piccioli, e'l naso piatto, & schiacciato. Non hanno altra barba, ch'alcuni pochi peli da i canti del mento: Non mancano però fra loro di quelli, c'hanno gl'occhi à bastanza grandi, le barbe belle, e i visi ben fatti, & proportionati, benche sian pochi à comparation de gl'altri, & questi si crede, che discendano da nationi straniere, che anticamente; quando si poteua vscir del Regno; si mescolarono co i loro progenitori. Quei della Prouincia di Canton, ch'è paese caldo, hanno vn colore simile al moresco, ma gl'altri più mediterranei, son bianchi, biondi, & alquanto oliuastri, come i Tedeschi, gl'Italiani, & gli Spagnuoli. Portano l'vnghie della man sinistra molto lunghe, & corte quelle della destra, & vsano i capelli lunghi, mettendoci molto studio. Et questa loro vsanza, come anco quella dell'vnghie, non è senza superstitione, perche dicono, c'hanno ad esser tirati per i capelli al cielo: se gli legano perciò in cima della testa con alcune reti d'oro lauorate maestreuolmente, ò con spilletti d'oro.

Superstition ridicolosa.

I ve-

I vestimenti, che portano i nobili, e i principali, sono di seta di varij colori, che ne i loro paesi sono eccellentissimi, & perfettissimi. La gente mediocre, & pouera vsa altri drappi di seta di manco prezzo, ò di lino, ò di sargie, ò di bambagia, di che hanno grandissima abondanza, & essendo il paese per la maggior parte temperato, questo vestimento si può tolerare. Però non vi si tessono altri panni, benche vi sia gran copia di lana, & vaglia molto poco. Vsano i saij, come faceuano i nostri vecchi, con le falde lunghe, & piene di crespe, & con alcuni tagli grandi, & gl'allacciano co i bottoni dal lato sinistro, portando le maniche ben larghe, & gonfie: Sopra i saij portano alcune casache, ò robe lunghe, secondo la facoltà di ciascuno, le quali s'assimigliano alle nostre, se non che quelle hanno le maniche più larghe. I descendenti della casa reale, e i graduati uestono un'habito differente da i gentil'huomini ordinarij, perciòche quelli portano il saio ricamato d'oro, & d'argento alla cintura, & questi lo guarniscono solamente all'orlo. Vsano le calze ben fatte, & imbottite, e i borzacchini, & le scarpe di velluto molto polite. Portano di uerno, ancor che sia temperato, i saij, & le robe foderate di pelli d'animali, & specialmente di zibellini, di che sono copiosissimi, come s'è detto, portandogli anco continuamente intorno al collo. Quelli, che non hanno le mogli, à differenza di quelli, che l'hanno, portano i capelli diuisi in due parti sopra la fronte, & le berrette più alte. I uestimenti delle donne son fatti con gran diligenza, & s'assimigliano à quei di Spagna. Vsano molti gioielli d'oro, & di gemme, & alcuni piccioli saij con le maniche larghe. Vestono di broccato, & di drappo d'oro, d'argento, & di seta, che come habbiamo detto, è molto buona in quelle parti, & s'ha per buon mercato. Le più pouere usano i uelluti ricci, & le sargie. Hanno bellissimi capelli, perche gl'acconciano con

Sargia è vna tela di seta, & di lino, & anco di lana.

Vestimenti de gl'huomini, & delle donne.

Le donne no bei capelli.

grand'arte, legandosegli in capo cõ vna fascia larga di seta guarnita di perle,& pietre pretiose,che fanno vna bella mostra. Vsano il belletto,& in alcuni luochi souerchio,& tẽgono per molta gẽtilezza hauer il piede picciolo, talmẽte che sogliono fasciare strettamente i piedi alle bãbine à questo effetto,essendo tenuta più leggiadra dell'altre quella,c'ha i piedi più piccioli. Son molto honeste,& ritirate, di maniera che nõ compariscono mai alle finestre, ne alle porte, & se i mariti conuitano alcun loro amico à mangiar seco,esse non si vedono,ne mangiano alla mensa, se'l conuitato non è parẽte,ò amico ben domestico. Nõ vanno à visitare il padre, ò la madre, ò i parenti altramente, ch'in vna lettica portata da quattr'huomini, & serrata da i canti cõ alcune spessissime gelosie di filo d'oro,ò d'argento,ò di seta, talmente che se ben vedono gl'altri per la strada,non possono esser vedute esse, & son ben accompagnate da seruitori; per il che rare volte si trouano nelle strade le donne principali, & stando tanto remote, & separate da qual si voglia conuersatione, par che non ci siano. Così gli huomini, come le femine son di grand'ingegno,& si dilettano assai di disegnare, & di lauorar di rilieuo,& d'intaglio,& vi sono eccellenti, & industriosi pittori di fogliami, d'vccellami, & d'ogni sorte di seluaggiumi, come si può giudicar molto ben dalle lettiere, & dalle tauole, che vengono di là ne i nostri paesi, vna delle quale vid'io,che portò à Lisbona l'anno del 1582. il capitã Ribera, Alguazil maggior di Maniglia,della cui eccellẽza, & bellezza basta dir questo,che non solamente fece stupir tutti quelli, che la videro, ma; quello, che suol occorrer poche volte; parue opera mirabile all'istessa Maestà del Rè, & sino à i più famosi huomini di quella professione. Abondano d'inuentioni, onde benche per tutto il Regno si vedano assai cocchi,& carri tirati da caualli,hãno trouato vn modo di far caminare col vento per le campagne alcuni carri à vela,& con tal'industria,che si gouernano facil-

Che cosa facciano per hauer il piede picciolo.

Le donne sono di rara honestà.

La pittura fiorisce grandemente nella China anco nelle donne.

Maniglia città dell'Isole Filippine.

Carri che caminano co'l vento.

cilmente. Questo; oltra che vien affermato per cosa certissima da molti, che l'hanno veduto; si fa più credibile, vedendosi nelle Indie, & in Portogallo molti di questi carri dipinti in tele, & ne i vasi di porcellana, che vengono dalla China, ne si deue supporre, che quella pittura sia senza fondamento. Son tanto sottili nel comprare, & nel vendere, che saprebbono partir vn capello. I mercanti bottegari, che sono per ogni città in gran numero, tēgono alla porta delle botteghe vna tauola, doue sono scritte tutte le loro merci, le quali son per il più broccatelli, tele d'oro, & drappi di seta di più sorti, & di colori tanto vaghi, ch'è vna merauiglia. Gl'altri più poueri vendono pezze di sargie, tele di bambagia, di lino, & di fustagno di tutti i colori, & tutte à buonissimo mercato, così per la gran quantità, c'hanno dell'vno, & dell'altro, come per il gran numero de i lauoratori. Quelli, che tengono le medicine semplici, per l'istessa causa sogliono tener fuori le medesime tauolette. Ci sono anco le botteghe di porcellane di diuerse sorti, rosse, verdi, indorate, & gialle, che vagliono tanto poco, che se ne hanno cinquanta pezzi per quattro reali. Si fanno questi vasi d'vna creta dura, la qual poi che s' è disfatta, & macinata, si getta in vno stagno d'acqua molto ben chiuso da vn muro di pietra viua, & si lascia inzuppar in quell'humore, sin che liquefacēdo si, si stēde vna certa sottile, & leggiera tela nella superficie, che riesce poi porcellana finissima: & dell'altra, che resta di sotto, si fa la men gētile, che s'ingrossa tanto più, quāto si va più al fondo di mano in mano. Hanno i vasi vna forma simile alla nostra, & s'indorano, & dipingono di che color si vuole, che nō si smarrisce mai, & subito che sō fatti si mettono à cuocer nelle fornaci. Questo si fa per esperiēza, & è più verisimile di quello, che dice Odoardo Barbosa in vn libro scritto in lingua Italiana, cioè che la porcellana si fa di lumache marine affinate cent'anni sotto terra, & macinate, cō altre si fatte nouelle. La più fina nō esce mai del

Grandissima copia de vasi di porcellana.

Come si facciano le porcellane, & di che materia.

Regno, perche ſi conſuma in ſeruitio del Rè, & de i Gouernatori, & è tanto bella, che pare vn finiſſimo criſtallo: La migliore ſi fa nella Prouincia di Suſuan. Gl'artefici, e i maeſtri de gli eſercitij mecanici ſtanno in alcune ſtrade deputate, doue non può habitare, chi nō fa l'arte isteſſa, però quando ſi vede il primo d'vna ſtrada di qual ſi voglia profeſſione, ſi può giudicare che gli altri, che vi ſtanno, facciano quella medeſima arte. I figliuoli ſono obligati per legge à far l'arte de i padri, ne poſſono applicarſi ad altro meſtiero ſenza licenza della giuſtitia: Son però fatti eſenti i ricchi dal lauoro manuale con obligo di tenere nelle botteghe perſone, che lauorino dell'arte loro, però gl'artefici naſcendo, & alleuandoſi ne gl'eſercitij, ſon famoſiſſimi, & diligentiſsimi in tutti i lauori, che fanno, come ſi vede chiaramente in quelli, che ſi portano à Maniglia, all'Indie, & in Portogallo. La moneta, che corre nel Regno, è d'oro, & d'argento, & non è coniata, però ſi ſpende à peſo, & ogn'vno porta i peſi ſeco, & alcuni piccioli pezzetti d'oro, & d'argento per comprar quello, che gli biſogna: Quand'occorre poi far qualche ſpeſa groſſa, s'adoperano i peſi grandi, & le bilancie, c'hanno il marchio publico, & ſi da il ſuo peſo à ciaſcuno, di che la giuſtitia tien molta cura. Nel gouerno di Chinchieo ſi ſpende moneta di rame coniata, ma non corre fuor di quella Prouincia.

I figliuoli ſon obligati à far l'arte de i Padri.

La moneta de i Chini nō ha conio, & ſi ſpende à peſo.

Giuſtitia rigoroſa intorno à i peſi.

Il fin del primo libro.

IL

IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA,

TRADOTTA DALLA LINGUA Spagnuola nella Volgare:

Nel qual si tratta della religion, che tengono quei popoli, & de gl'Idoli, ch'adorano, & d'altre cose cerimoniali, & sopranaturali.

De i molti Idoli, ch'adorano i Chini, & d'alcune lor figure, & imagini di pittura, che rappresentano i misterij della religion Christiana. Capitolo Primo.

NELLE due Prouincie Paghia, & Tolanchia; (doue, come ho predetto, risiedono ordinariamente i Rè della China, per esser più vicine à i Tartari loro antichi inimici, & doue i popoli son più nobili, & più politichi di tutti gl'altri;) si vede fra i loro Idoli, vna figura, come affermano i medesimi Chini, di strana, & merauigliosa forma, à cui portano grandissima riuerenza. Questa è vn corpo, dalle cui spalle escono tre teste, che si guardano fiso l'vna l'altra, il che dicono significare, che tutte tre non hanno, se nō vna sola volontà, & vna sola

Nel cap. 7. del primo libro.

Figura, che rappresēta il misterio della Trinità.

ſola intentione, & che quello, che piace, ò diſpiace ad vna, piace, & diſpiace all'altre due. Il qual ſignificato, interpretato chriſtianamente, ſi può applicare al miſterio della ſantiſſima Trinità, che noi adoriamo, & confeſſiamo per fede: per il che aggiungendo à queſto alcune altre cerimonie, & oſſeruationi di quella gente; che paion cõformi à quelle della ſacra, & catolica religion noſtra; ſi può veriſimilmente congietturare, che'l glorioſo San Tomaſo Apoſtolo predicaſſe in quel Regno, trouandoſi nelle lettioni della ſua feſta, ch'egli, poi c'hebbe riceuuto lo Spirito ſanto, & predicata la parola di Dio à i Parti, à i Medi, à i Perſiani, à i Bracmani, & ad altre nationi, paſsò nell' India, & fù martirizato nella città di Calamina, per la fede, & euangelio, ch'egli predicaua, però hauendo fatto particolar mentione, del ſacroſanto miſterio della Trinità ſe ne vede hoggi la dipintura, c'habbiam detto, ſe ben quei popoli per la molta, & lunga cecità, & errori, & idolatria loro non ſanno veramente ciò, che eſſa voglia rappreſentare, ò ſignificare. Si fa più credibile queſto, ò almeno più poſſibile per quello, che s'è trouato nelle ſcritture de gl'Armeni, che fra i Chini ſon tenute molto autentiche, cioè che San Tomaſo paſsò per la China, andando all'India, doue hebbe il martirio, & vi predicò, ſe ben con poco frutto, per eſſer occupati i popoli nelle guerre, onde egli continuò il ſuo viaggio, laſciandoui alcuni pochi naturali del paeſe battizati, & inſtrutti della fede noſtra, acciòche vi ſeminaſſero, & introduceſſero, quando foſſe il tempo, la dottrina, ch'eſſo haueua loro inſegnata. S'intende ancora à confermatione delle coſe predette, che vi ſi trouano dipinte alcune figure, c'hanno la ſimiglianza, & l'inſegne de i dodici Apoſtoli, benche i naturali, eſſendo dimandati chi ſiano quelli, riſpondano, che furono alcuni filoſofi grandi, c'hauẽdo viuuto virtuoſamente, ſono diuentati angeli celeſti. Sogliono anco dipinger vna donna molto bella con vn bambino in brac-

E veriſimile che S. Tomaſo Apoſtolo foſſe alla China, & vi predicaſſe l'Euãgelio.

In Calamina hoggi dimandata Malipur fù martirizato S. Tomaſo, & ci è il ſuo corpo.

L'hiſtorie de gl'Armeni ſono molto ſtimate da i Chini.

Dipingono vn'imagine ſimile alla beata vergine Maria.

braccio,& dicono,ch'essa lo partorì,& rimase vergine, & che fù figliuola d'vn gran Rè, & di vita così santa, che non commise mai alcun peccato. La riueriscono grandemente, facendo oratione inanzi alla sua imagine, se ben nō hāno altra notitia di questo misterio. Nel qual proposito riferisce Frate Gasparo dalla Croce Portoghese dell'Ordine di San Domenico;(ch'io seguito in alcuni luochi di quest'historia, come quello, ch'è stato in Canton, & scriue molte cose di quel Regno bene, & fondatamente;) che trouandosi in vn'Isoletta posta in vn grandissimo fiume, dou'era vna casa fatta à guisa d'vn monasterio per i Religiosi di quel paese, & caminando per veder alcune cose curiose, & antiche, che v'erano, trouò fra l'altre cose vna capella, ouero oratorio ben fatto, & guarnito politamente, al quale s'ascendeua per alquanti gradi, & era serrato intorno d'alcune ferrate indorate: l'altare era ornato d'vn ricchissimo palio, & haueua nel mezo l'effigie d'vna donna lauorata mirabilmente, alla quale vn bambino haueua gettati i braccietti al collo, & v'era vna lampada accesa inanzi, della qual vista stupefatto, dimandò che cosa fosse quella, ma non fù alcuno, che gliene sapesse dir di certo altro, che quello, c'ho narrato di sopra. Da che si può fare probabil congiettura, che San Tomaso fosse, & predicasse in quel Regno, vedendosi che quella gente ha conseruato tant'anni, & conserua questi segni di notitia del vero Iddio, che rappresentano l'ombra sua. Tengono molti, & molt'altri errori, che non hanno fondamento, come nō possono hauerlo, di che si tratterà nel progresso di quest'historia al suo luoco.

Fr. Gasparo dalla Croce.

Si può credere, che i Chini habbiano hauuto notitia del vero Dio.

Si continua à parlare della religion de i Chini, & de gl'Idoli, ch'adorano. Cap. II.

OLtra quello, ch'io ho detto della religion di questa cieca, & idolatra gente; (che per altro è prudente nel gouerno della sua Republica, & di sottile ingegno in tutte l'arti;) essa ha molt'altre opinioni tanto erronee, & impertinenti, che spauētano qualunque vi pensa, ancor che non sia da marauigliarsene, se si considera, ch'essa è priua della chiara luce della vera fede christiana, senza la quale gl'intelletti più sottili, & più eleuati si perdono, & precipitano. Attribuiscono la creatione di tutte le cose visibili, & inuisibili al cielo, però lo figurano co'l primo carattere del loro alfabeto, & gl'assegnano vn gouernator delle cose di sopra, chiamato Laocon Tzautei, che significa nella lingua loro gouernatore del grād'Iddio, & è il primo, che essi adorino dopò il Sole. Dicono, ch'egli è increato, & senza principio, & che non ha corpo, ma è puro spirito. Ad vn'altro, c'ha nome Cansai, & è parimente spirito della medesima natura, tengono, che fosse data la cura del cielo di sotto, & che nelle sue mani stia la morte, & la vita de gl'huomini, che commandi à tre spiriti, che gli son sottoposti, & da essi sia aiutato à gouernare. I lor nomi son questi: Tamquam, Teiquam, Tzuiquā: & ciascuno d'essi ha particolare auttorità, & potere. Tamquam ha cura delle pioggie, & di proueder d'acque alla terra: Teiquam della generation de gli huomini, delle guerrre, de i seminati, & de i frutti: Tzuiquam del mare, & de i nauiganti. A questi fanno i popoli sacrificio, & ciascuno dimāda gratie appartenenti all'officio, & carico, che tiene, offerendo perciò viuande, profumi, palij, & baldacchini di seta per gli altari loro, & promettendo con affettuosi voti di rappresentar alcune lor comedie inanzi à gli idoli, di che sono eccellenti maestri. Tengono oltra di questo per santi molti huomini, c'habbiano auanzati gl'altri di valore, ò di

Tengono il cielo per auttore di tutte le cose visibili, & inuisibili, & lo figurano col primo carattere del loro alfabeto.

Il Sole è adorato da i Chini.

di ſcienza, ò d'induſtria, ò d'aſprezza di vita, & quelli, che non hanno offeſo alcuno, & gli chiamano pauſaos, che vuol dir beati. Fanno ſacrificij anco al demonio, non perche non ſappiano, ch'egli è cattiuo, & condannato, ma per nõ eſſere offeſi nelle perſone, & nelle facoltà. Adorano molt'idoli foraſtieri, & tanti, che de i ſoli nomi loro ſi potrebbe fare vn gran libro, però io gli tralaſcio per breuità. Farò mention ſolamente di tre principali, c'hanno, & riueriſcono grandemente dopò quelli, c'ho detto di ſopra. Il primo de i quali dicono, c'hebbe nome Sichian, & venne del Regno di Trauteico, ch'è verſo Ponente: coſtui introduſſe la vita commune in caſtità, & in vna perpetua clauſura, ch'vſano hoggi nella China i Religioſi, così gl'huomini, come le donne, & perche nõ portò capelli, tutti i ſeguaci, & imitatori ſuoi, che ſon molti, fanno il medeſimo, oltra ch'oſſeruano la regola, & gl'ordini, ch'egli laſciò, come ſi dirà più di ſotto. Il ſecondo, che ſi domanda Quanina, fù vna figliuola del Re Tzontò, che deſideraua di maritarla, come haueua fatto due altre, ma non volendo eſſa conſentirci, ſcuſandoſi d'hauer fatto voto al cielo di viuer caſtamente; il padre ſdegnatoſi la miſe in vn certo luoco, ch'era come vn monaſterio, facendola portar acqua, & legne, & tener netto vn'horto, che v'era. Narrano i Chini di coſtei molte nouelle da ridere, & particolarmente, che le bertuccie calauano dal monte, & l'aiutauano à fare i ſeruitij, che i Santi le attingeuano l'acqua, che gl'vccelli le teneuano mondo l'horto col becco, & gli animali grandi le recauano le legne dalla montagna, per il che penſando il Rè ſuo padre, ch'eſſa lo faceſſe per incanto, ò per arte diabolica; (come poteua eſſere, ſe pure è vero quello, che dicono;) mandò ad abbruſciare il luoco, doue eſſa habitaua, la qual vedendo, ch'era cauſa di quell'incendio, ſi volſe ſcannare con vna ſpilla groſſa d'argento, che portaua per appuntarſi i capelli, ma venendo vna gran pioggia all'improuiſo, ſpenſe il fuoco, & eſſa fuggì, &

Pongono nel numero de i beati gl'huomini, c'habbiano tenuto vita virtuoſa.

Sacrificano al demonio.

L'idolo Sichian inuentor della vita religioſa.

L'idolo Quanina, che fù vna donna.

Il cielo principal nume de i Chini.

& si nascose in vna montagna, doue fece gran penitenza, viuendo santamente; e'l padre per il peccato, c'haueua commesso contra di lei, fù mangiato dalla lepra, & da i vermi, non potendo i medici aiutarlo con alcun rimedio. La figliuola sapendo questo con spirito indouinatiuo, andò per liberarlo da quell'infermità, onde egli conoscendola, le chiese perdono del suo errore con gran dimostratione, & segni di pentimento, & l'adorò. Al qual atto volendo essa opporsi, & non potendo, si pose dinanzi vn Santo, per che l'adoration non si potesse applicare alla sua persona, & senz'altro indugio tornò all'eremo, doue morì religiosamente. La tengono per molto santa, & la pregano ad intercedere per i loro peccati in cielo, dou'hanno opinione, ch'essa si troui. Il terzo Idolo è vn'altra donna, natural di Cuchi terra della Prouincia di Ochiam; dimandata Neoma, & tenuta da i Chini parimente per santa. Raccontano costei essere stata figliuola d'vn huomo principale, & che non uolendo maritarsi fuggì in un'isoletta, ch'è all'incontro d'Ingoa, doue finì la uita in molta astinenza, & austerità, & fece assai miracoli. L'hanno per santa, perche andando un capitano del Rè dimandato Compo à mouer guerra ad un Regno uicino, & sorgendo con la flota à Buim, quando i marinari uolsero raccor l'ancore per partirsi, non poterono, & non sapendo la causa, uidero starui à seder sopra questa Neoma, à cui il capitano s'accostò, & le disse, ch'era mandato alla guerra dal suo Rè, però che s'essa era cosa santa, l'aiutasse di cōsiglio in quello, c'haueua à fare: A cui essa rispose, che se uoleua hauer uittoria de i suoi inimici la menasse seco, & egli lo fece. Per tanto essendo gl'habitatori del Regno, ch'esso andaua à conquistare, grand'huomini d'arte magica, & gettando l'oglio nel mare, perche paresse, ch'i nauilij ardessero, la Neoma con la medesima arte disfaceua tutte le loro machine, & disegni, di maniera che s'adoperauano indarno, ne poteuano far

La Quanina non volse essere adorata

Di quà si può far cōgiettura, che i Chini habbiano in veneration le imagini.

L'idolo Neoma donna.

far danno veruno à i Chini. Il capitano tenendo questo per vn miracolo, & considerando come huomo accorto, che la virtù di costei poteua esser gioueuole in altre occasioni, per certificarsene meglio le disse, che facesse tornar verde vn legno secco, ch'egli haueua in mano, acciò che potesse portar qualche segno della sua santità al suo Rè, che l'harebbe poi adorata per santa, & essa non solamente fece rinuerdire il legno, ma lo rese anco molto odorifero, onde il capitano lo pose nella poppa del suo nauilio, & hauendo per sorte buon viaggio, l'attribuì alla Neoma. Per la qual cosa i nauiganti portano sempre la sua imagine nelle poppe delle lor naui, tenendola per santa, & inuocandola sempre, & facendole sacrificij. I tre sopradetti sono i principali idoli, che siano appresso di loro, oltra che ne tengono sopra gl'altari de i lor tempij tanti altri di rilieuo indorati, ch'io ho vdito dir dal P. F. Gieronimo Marino compagno del Prouincial Herrada, & huomo degno di fede, che m'ha certificato di molte cose, ch'io narro in quest'historia, ch'in vn sol tempio della città d'Auchieo ne haueua numerato cento & dodici, & che ne tengono anco de gl'altri nelle strade, così di fuori, come di dentro delle terre, & sopra le porte principali, se ben tal'hora gl'honorano poco, come si potrà vedere nel capitolo seguente. Da che si vede chiaramente, che quelli, che non conoscono la verità della nostra santa fede catolica, che tiene, & insegna l'uniuersal Chiesa Romana, son sottoposti à gl'errori, & all'idolatria.

Miracolo della Neoma.

La Neoma nume tutelare de i nauiganti della China.

In vn sol Tempio si sõ trouati. 112. Idoli. vedi il cap. 25. del primo viaggio.

Della poca stima, che fanno i Chini de gl'idoli loro. Cap. III.

STimano tanto poco i lor Dei quest'infelici idolatri, che si può sperar, ch'entrando la legge euangelica in quel Regno, sariano per lasciargli facilmente con tutte le superstitioni, che tengono, & particolarmente di gettar le sorti,

I Chini fanno poca stima de i loro idoli.

ſorti, molto famigliari à tutti quei popoli, che per altro ſon di buon'intelletto, & docili, & ragioneuoli; onde riferiſce il predetto padre di ſan Domenico, che trouandoſi in Canton in vn tempio, doue ſi ſacrificaua à gl'idoli, moſſo dal zelo dell'honor di Dio, ne gettò alcuni à terra, per il che, parendo à coloro, che voleuano offerire il ſacrificio, che quello foſſe vn'atto molto audace, & molto nuouo, lo preſero con vna furia infernale, & deliberarono d'ammazzarlo. Ma dimandando egli d'eſſere aſcoltato alquanto, prima che foſſe fatto morire, & parendo giuſto à i principali, acquetataſi la moltitudine, fù laſciato parlare, & diſſe, che poi che noſtro ſignor Dio creatore del cielo, & della terra haueua lor dato così buon ingegno, ch'agguagliauano le più politiche nationi del mondo, doueuano auuertir di non impiegarlo in mala parte, & abbaſſarlo ad adorare le pietre, e i tronchi di legno, che non haueuano diſcorſo, ne ragione, ne miglior'eſſere di quello, c'haueuano hauuto da i loro artefici, quando furon fatti, & che ſaria ſtato più conueniẽte, che gl'idoli haueſſero honorato, & riuerito gl'huomini, de i quali erano fattura, che foſſero adorati eſſi. Con queſte, & con altre ragioni reſtarono placati tutti, moſtrando non ſol d'approuarle, ma d'hauerle molto grate, & ſi ſcuſarono, dicendo, ch'inſino à quell'hora non erano ſtati ammaeſtrati, ne auiſati da niuno dell'errore, che faceuano, ſacrificando di quella maniera: & in ſegno di ciò, laſciando gli idoli in terra, & alcuni di eſſi rotti in pezzi, accompagnarono il padre ſino alla ſua ſtanza: Là onde ſi può comprendere, che quel Regno ſi ridurrebbe facilmente con l'aiuto di Dio ſotto l'obedienza della ſanta fede catolica, ſe con la luce euangelica gli foſſe aperta la porta della verità, la quale il demonio tien ſerrata con falſe illuſioni, & con tener il Rè, & tutti i ſuoi miniſtri, & gouernatori in ſoſpetto, acciòche non s'introduca nouità alcuna, ne nuoua dottrina, non potendoſi farlo ſenza

Caſo notabile intorno al diſprezzo de i gl'idoli fatto da i medeſimi idolatri.

za

za licenza del Rè medesimo, & del consiglio reale sotto pena della vita, la quale è esequita con tutto il rigor possibile. Sono i Chini senza dubbio docili,& si disporrebbono ad imparare il buon camino,& lasciar facilmente l'idolatria, le superstitioni, & i falsi Dei; à i quali portano poco rispetto, come s'è detto; accettando con ogni humiltà, & approuando le correttioni della loro fragilità, & conoscendo, quanto la legge euangelica sia miglior del rito, & delle vanità loro, & specialmente,perche soglion riceuerla,& ritenerla volentieri,come si è veduto,& si vede in molti di quelle parti, che sono stati battizati in Maniglia città dell'Isole Filippine, i quali vi si son fermati, & hanno rinontiato la patria per non perdere quello,c'hanno creduto douer giouare all'anime loro, onde i conuertiti son molto buoni christiani.

I Chini docili.

Delle sorti,ch'vsano, quando voglion far alcuna cosa d'importanza, & come inuochino il demonio. Cap. IIII.

OLtra l'altre molte superstitioni, che tengono i Chini attendono grandemente à i sortilegij, & credono à gl'augurij, come à cosa certa, & infallibile, ma particolarmente ad vna certa maniera di sorti, ch'vsano ogni volta, c'hanno à far vn viaggio, ò alcun negotio d'importanza, come accasar vn figliuolo, ò vna figliuola, ò prestare, ò comprare, ò cambiare, ò traficare, ò far qual si voglia altra cosa, c'habbia incerto, & dubbioso il fine, ch'essi desiderano. In tutti questi casi ricorrono alle sorti, le quali non sono altro, che doi pezzi di legno simili à due meze noci, colmi da vna parte, & dall'altra piani, & legati con vn filo sottile. Le gettano inanzi à gl'idoli, & aspettandone il successo, ò buono, ò cattiuo d'ogni negotio,& de i viaggi,che vogliono cominciare, gli supplicano con gran cerimonie, & con parole amoreuoli à dar loro buona ventura, promettendo, ò viuande,

I Chini grandi sortileghi & superstitiosi ne gli augurij, & nelle sorti.

Le sorti quali siano,& come si gettino.

uande, ò qualche guarnimento d'altare, ò altra cosa di prezzo: se le sorti, quando si gettano, vengono à cader col piano in sù, ò l'vna col piano, & l'altra col colmo, lo tengono per cattiuo segno, & si voltano contra gl'idoli, dicendo loro molte ingiurie, & chiamandogli cani, infami, & ribaldi, con altre si fatte brutte parole, & poi che gl'hanno molto ben villaneggiati, tornano ad accarezzargli con parole piaceuoli, & dolci, chiedendo loro perdono dell'ingiurie, & promettendo maggiori presenti, che prima per la buona sorte, ch'aspettano, dapoi gettano da nuouo le sorti, & s'esse riescono prosperamēte, gli caricano di benedittioni, & di promesse, ma s'auiene altramēte, tornano à gl'oltraggi. Quando la cosa, ch'essi dimandano, è d'importanza, & le sorti tardano à cader bene, gli gettano à terra, gli calpestano, ò scagliano in mare, ò nel fuoco, lasciandogli abbrusciar'vn poco. Alcune volte gli battono, sin che quei doi pezzi di legno vengano à cader cō la parte colma in sù, il che significa, che'l negotio douerà hauer felice fine. Se le sorti riescono, come vogliono, fanno grā festa con canti, & suoni, & laudi grandissime, offerendo à gl'idoli galline, oche, anitre, & riso cotto, & quādo il negotio importa assai, vna testa di porco alessa, & incoronata di frōdi, che si stima sopra ogn'altra cosa, & vn gran cātāro di vino. Quādo fanno queste offerte, tagliano le pūte de i becchi, & l'vnghie à gl'animali, ch'offeriscono, e'l muso à i porci, & mescolata ogni cosa insieme in vn piatto con alcuni grani di riso, poiche l'hanno spruzzata col vino, la mettono sù l'altare, mangiando il restante inanzi à i medesimi idoli con molta festa, & allegrezza. Sogliono anco vsar quest'altro modo di sorti. Mettono molti stecchetti in vna pentola, sopra i quali è scritta vna lettera, & poi che gl'hāno mescolati bene insieme, ne fanno cauar vno da vn fanciullo, & trouata vna carta d'vn libro, che cominci cō la lettera scritta sù lo stecco, interpretano secondo quella il successo del negotio, c'hāno à trattare. Sogliono oltra di ciò

Bestialità notabile de i popoli della China.

I Chini fanno molte ingiurie a gl'idoli, quando le sorti tardano à venir bene.

Vna testa di porco alessa, & incoronata è vna grād' offerta à gl'idoli.

Altra maniera di sorti.

ciò tutti quei popoli, quando ſi trouano in qualche tribolatione; ſi come noi ſogliamo, & debbiamo raccomãdarci à Dio; riccorrere ordinariamente al demonio, al quale parlano molto ſpeſſo, chiamandolo, & dimandandogli conſiglio per vſcirne; come fecero alla preſenza del P. F. Pietro d'Alfaro Miniſtro prouinciale dell'Ordine di S. Frãceſco, quãd'egli del 1580 tornaua dalla China, come ſi vederà nel ſuo Viaggio, & l'ordine dell'inuocatione è queſto. Si ſtẽde vn'huomo in terra boccone, & vn'altro comincia à leggere vn libro cantando, & vna parte de i circonſtanti riſponde, ſuonãdo gl'altri alcune campanelle, & tamburi: intanto colui, ch'è in terra, comincia poco dapoi à far certi brutti atti col viſo, & alcuni geſti, che ſon ſegni euidenti, che'l demonio gli ſia entrato adoſſo, & ſubito gli dimandano quello, che voglion ſapere. L'indemoniato riſpõde, e'l più delle volte mẽte, ſe ben copre le bugie con interpretationi diuerſe dalle riſpoſte, & poche volte auiene, che'l demonio non riſponda, ò con parole, ò con lettere, il che ſoglion procurare, quando eſſo non vuol dar loro riſpoſta in voce, e'l modo è queſto. Stendono in terra vna coperta roſſa, & le gettano ſopra vna quantità di riſo, ſpianãdolo egualmente: dapoi danno vn legno in mano ad vno, che non ſappia ſcriuere, e i circonſtanti ſi mettono à cantare, & ſuonare, come fanno nella prima inuocatione, & così poco dapoi, entrandogli il demonio adoſſo, colui ſcriue ſopra il riſo ſpiegato, & gl'altri copiano le lettere, ch'egli forma col legno, dapoi accozzandole inſieme, trouano le riſpoſte delle dimande loro, ſe ben come ho predetto, ſono il più delle volte falſe, & bugiarde, venẽdo dal padre dell'iſteſſa bugia, il qual, ſe pure dice tal'hor la verità, non lo fa per volerla dire, ma per indurgli ſotto vna verità à perſeuerare ne gl'errori, & credere à mille bugie. Queſte ſorti, & inuocationi diaboliche ſon tanto famigliari à quella natione, & tanto communi à tutto quel Regno, che niuna coſa vi ſi ſa, ne vi s'vſa più di queſta.

I Chini adorano, & inuocano il demonio nelle tribolationi.

Come inuochino i demonij.

Come procurino le riſpoſte da i demonij in ſcrittura.

Dell'opinion, c'hanno intorno al principio del mondo, & alla creatione dell'huomo. Cap. V.

Nella China si legge publicamẽte la filosofia morale, & naturale.

BEnche i Chini ſiano huomini di così chiaro ingegno, & di così viuace intelletto, che tengono l'altre nationi per cieche à paragon della loro, fuor che gli Spagnuoli, che conoſcono da poco tempo in quà, & benche habbiano notitia della Filoſofia naturale, & morale, che ſi legge publicamẽte, & d'Aſtrologia hanno tuttauia molte falſe opinioni intorno all'origine, & al principio del mondo, & alla creatione dell'huomo, alcune delle quali, che ſi ſon cauate da i lor medeſimi libri, & ſpecialmente d'vno intitolato del principio del mondo, ſi porranno in queſto capitolo. Il primo errore è, che'l cielo, la terra, & l'acqua ſiano ſtati inſieme ab æterno, & ch'uno, che ſta nel cielo, & ſi domanda Tain, con la gran ſcienza, c'hebbe, ſeparaſſe il cielo dalla terra, reſtando quello in alto, & queſta deſcendendo à baſſo, ſecondo la ſua naturale inclinatione, come peſante, & graue, doue hora ſi troua. Queſto Tain, come dicono, fece un'huomo, & una donna di nulla, c'hebbero nome Panzone, & Panzona. Fece parimente Panzone con la potenza datagli da Tain un'altro huomo di nulla, che ſi chiamò Tanom, & con lui altri tredici fratelli. Tanom fù huomo di tanto rara ſcienza, che diede il nome à tutte le coſe create, & per la dottrina di Tain conobbe la uirtù loro, e'l modo d'applicarle à tutte l'infermità in ſalute de gl'huomini. Coſtui, e i ſuoi fratelli hebbero molti figliuoli, il maggior de i quali chiamato Teiencom, n'hebbe dodici, il primogenito de i quali, c'hebbe nome Tuuncom, n'hebbe noue, & così tutti gl'altri n'hebbero molti. Credono i Chini, che la deſcendenza di coſtoro duraſſe più di nouanta millia anni, & che Tain primo creator dell'huomo, & della donna, annichilaſſe poi la generatione humana per vendicarſi d'vna certa ingiuria riceuuta da gli huomini,

I Chini tẽgono il Caos.

Tain ſeparò il cielo dalla terra, & fece l'huomo, & la donna di niente.

Notabil vanità de i Chini.

&

& per inuidia, perche essi haueuano imparato da lui tante cose, che gl'erano poco inferiori di sapere, ne lo riconosceuano per superiore secondo le promesse fattegli, quand'haueuano hauuto la scienza da lui. Dopò questo, dicono che'l cielo cadde, & Tain lo tornò à solleuare, & creò vn'altr'huomo, che fù chiamato Lotzitzam, & haueua due corna, dalle quali si sentiua vscire vn soaue odore, che produceua huomini, & donne. Costui disparue, & lasciò al mondo molta gente dell'vno, & dell'altro sesso, da i quali son discesi tutti quelli, c'hora si trouano: Il primo figliuolo, ch'egl'hauesse, si chiamò Azalan, & visse nouecent'anni: Il cielo dapoi fece vn'huomo, che si dimandò Atzion, facendo che Lutim sua madre s'impregnasse, vedendo solamente vna testa di leone, ch'era in cielo, & lo partorì in Truchin luoco della Prouincia di Scianton, & affermano ch'egli visse ottocēt'anni. Nacque dopò costui Vsao, quand'il mondo era già copioso di gente, che non mangiaua altro, che cibi seluatici, & crudi, & gl'insegnò à fabricar le case con gl'arbori per potersi difendere da gl'animali feroci, che le faceuano molti danni, & ammazzauano molti huomini, & à farsi de i vestimenti. Venne poi Huntzui, che fù inuentor del fuoco, & mostrò, come s'hauesse ad vsare, & come si douesser cuocer le viuande, e'l modo di vendere, & cābiare vna cosa per vn'altra. S'intendeuano ne i mercati con alcuni nodi, che faceuano in vna cordicella, non hauendo alcuna notitia di lettere. Fece poi vna donna chiamata Hautzibon vn figliuolo, c'hebbe nome Ochieutei, & fra l'altre molte cose, che trouò, introdusse il matrimonio, & perche sapeua sonar di molt'instrumenti, hebbe fama d'esser disceso miracolosamente dal cielo per beneficio della terra, & anco perche la madre, hauendo trouato caminādo per vna strada vn vestigio humano, & messoui vn piede, fù circondata da vn lampo, che venne dal cielo, & subito s'ingrauidò di questo figliuolo, il quale fù padre d'Ezonlom, che fù in-

Due corna odorifere, che producono huomini.

Vna donna s'impregna vedendo vna testa di leone in cielo.

Commercio col mezo d'alcuni nodi.

Donna, che s'impregna d'vn lampo.

inuentor della Medicina, & dell'Astrologia, & specialmente della giudiciaria, insegnò à lauorar la terra, & trouò l'aratro, & la zappa. Di costui raccontano grandi, & merauigliose cose, & fra l'altre, che mangiaua sette sorti d'herbe venenose, & mortifere senza pericolo alcuno, & che visse quattrocent'anni. Di lui nacque Vitei, che fù il primo Rè della China, i cui posteri ridussero quel gouerno à Regno, pigliandolo per successione, come vederemo più à basso, quando si parlerà del Rè, che viue hoggi. Queste, & molt'altre fauole raccontano del principio del mondo, dalle quali si comprende, quanto sian debili le forze humane senza la gratia di Dio, e'l lume della fede nostra, ancor che gl'intelletti sian sottilissimi, & eminentissimi.

Vitei primo Rè della China.

Che i Chini tengono per certa l'immortalità dell'anima, & c'habbia ad esser vn'altra vita, nella qual essa sarà castigata, ò rimunerata, secondo l'opere sue, & come pregano per i morti.

Cap. VI.

DAL discorso precedente si trahe vna molto verisimil consequenza, che San Tomaso Apostolo predicasse nella China, & lasciasse impresso ne i cori di quella natione, quanto habbiam veduto, & vederemo, che tenga apparenza di verità, & sia conforme à i dogmi della santa fede catolica, fra i quali è l'immortalità dell'anima creduta da i Chini fermamente, come dirò nel capitolo presente, & la pena, e'l premio, ch'essa deue riceuer dopò questa vita secondo l'opere, c'hauerà fatte, stando nel corpo: & questa può esser la causa, ch'essi non viuano male, come forse fariano, se non hauessero conoscimento di questa verità, ond'io vengo sperando, che la Maestà di Dio habbia ancora ad illuminargli. Dicono, & affermano per cosa molto certa, che l'anime hãno principio dal cielo, &

I Chini tẽgono l'immortalità dell'anima.

& che nō hauerāno mai fine, hauēdo hauuto da lui l'eſſer eterno, & che quelle, che viueranno ſecondo le loro leggi, mente ſtarāno ne i corpi, ne i quali Iddio l'hauerà infuſe, & non faranno male, ne danno al proſſimo, ſaranno condotte al cielo, & fatte angeli, doue ſtaranno in eterno in gran delitie, & che all'incontro quelle, che terranno mala vita, ſaranno condannate ad vna carcere tenebroſa, doue patiranno tormenti eterni inſieme co i demonij. Confeſſano vn luoco, doue l'anime, che doueranno eſſer angeli, ſi mondano da tutti i peccati, che commettono, mentre habitano ne i corpi, & che facendo loro alcun bene i parēti, ò gl'amici, tanto più preſto forniſcano di purgarſi. Però s'vſano molto gl'officij, & l'orationi per i morti in tutto quel Regno, le quali hanno per ciò vn giorno deputato del meſe d'Agoſto, ne ſi fanno ne i tempij, ma nelle proprie caſe in queſto modo. Quelli, che in quei paeſi ſon come i frati appreſſo di noi, poi c'hanno diſtribuito fra loro i giorni de gl'officij, & le caſe, vāno alla caſa deputata, ciaſcuno con doi fraticelli, & auiſano quelli, che vi ſtanno, che deſiderando d'aiutar i lor morti à mondarſi dalle macchie, che non gli laſciano diuentar angeli, & godere i beni celeſti, che ſon loro apparecchiati, facciano le ſolite orationi, & ſacrificij per eſſi. Colui, ch'è come il ſacerdote, porta vn tamburo picciolo, & vn di quei fraticelli alcune tauolette, & l'altro vna campanella, & fanno vn'altare, & vi mettono ſopra i Santi auuocati de i morti, & ſubito gli profumano con incenſo, & ſtorace, & con altri odori. Fatto queſto apparecchiano cinque, ò ſei tauole di molte viuande per i morti, & per i Santi, & al ſuono del tamburo, & di quelle campanelle, cominciano à cantar à cori certe loro canzoni appropriate à queſti officij tanto bene, che come riferiſcono gli Spagnuoli, che l'hanno vdite, vi ſi potrebbe danzare, & i fraticelli, ſecondo ch'eſſi forniſcono di cantarle al ſuon di quelli inſtrumenti, vanno ad offerirle di mano in

L'anime ſaranno giudicate ſecondo l'opere.

I Chini cōfeſſano il Purgatorio.

Pregano per i morti.

Come facciano gl'officij per i mo .

Tēgono l'intercesſion de i Santi.

mano scritte in carta all'altare. Dapoi tornano à sedere, & rincominciano il canto, come prima. Fornito c'hanno di pregare, & di cantare, colui, che fa l'officio, dice vn'oratione in tuono di musica, & quando è sul fine, percuote vna volta la mensa con vna tauoletta, che tien'in mano per questo, e i fraticelli rispōdono subito à quel suono, abbassando il capo, & prese alcune carte dipinte, & indorate, le abbrusciano inanzi all'altare. Spendono in queste cerimonie tutta la notte, ch'è il tempo ordinario di far così fatti officij, perciòche come gl'hanno forniti, così i Religiosi, come quelli di casa, si mettono à mangiar le viuande, che son sopra le predette tauole, & vi consumano tutto il restante di quella notte sin'al giorno. Questo dicono essere il modo di purgar l'anime, si che possano andare à farsi angeli. La gente bassa tien per cosa certa, che l'anime cattiue, prima che vadano all'inferno; che secondo loro non sarà, se non al fin del mondo, per pena de i lor peccati; sian messe dal cielo ne i corpi de i bufoli, & d'altri si fatti animali, & le buone ne i corpi de i Rè, & de i signori, doue son seruite, & ben trattate. Hanno mille altre sciocche, & vane opinioni, vna delle quali è questa, che l'anime passino da vn corpo nell'altro, come teneuano alcuni filosofi antichi, che furono non meno ciechi, & lontani della verità di loro.

Opinione ridicolosa intorno all'anime.

Filosofi Pitagorici.

De i tempij, & de i Religiosi, & Religiose, che sono nella China, & de i loro Prelati.
Cap. VII.

Hanno molte cerimonie simili alle christiane.

SI trouano nella China tante cerimonie, & tanti costumi conformi à quelli della religion christiana, che quella gente mostra hauer grand'ingegno, & discorso naturale, & è verisimile, che San Tomaso Apostolo predicando le habbia insegnato il modo di viuer virtuosamente, come ho detto di sopra, di che è non picciolo argomento

mento la copia grande de i monasterij,che si trouano,non sol in tutte tutte le città, & in tutti i luochi habitati, ma anco ne i remoti, & campestri di quel Regno, ne i quali, così gl'huomini,come le donne viuono in cõmune in vna medesima clausura,& sotto l'obedienza di particolari Prelati,à guisa de i nostri Religiosi. Quattro solamente son le religioni, che si sanno, ciascuna delle quali ha il suo Generale,che sta ordinariamente nella città di Suntien,ò in Taibin, doue risiede il Rè,e'l suo consiglio: è dimandato Tricon nella lor lingua, & crea vn Prouinciale per ogni Prouincia con carico di visitare, & riuedere i conuenti, & con auttorità di correggere, & emendar gl'errori, che ci troua secondo gl'instituti, & constitutioni di ciascun' Ordine,& oltra di ciò di prouedere ad ogni conuento d'vn capo, che è come fra noi il Priore, ò il Guardiano,al qual tutti i Religiosi del conuento obediscono. Il Generale è perpetuo, se non è deposto per alcuna colpa. Non è eletto da i Prouinciali, come s'vsa fra noi, ma dal Rè, ò dal suo consiglio, fatta scelta sempre di quello, ch'è tenuto di vita più esemplare, & di miglior fama. Suol portare i vestimenti di seta del colore, ch'vsa il suo Ordine, ò negro, ò giallo, ò bianco, ò bigio,che tanti sono i colori delle religioni, ne mai esce di casa, se non in vna sedia d'auorio, & d'oro portata sù le spalle da quattro, ò sei huomini vestiti del suo habito, e i sudditi gli parlano tutti inginocchiati: tiene vn sigillo per l'espeditione de i negotij della religione, & è proueduto dal Rè d'entrate molto buone per la persona, & per i seruitori suoi. I conuenti parimente son grandemente ricchi in commune,parte delle rendite regie,& parte d'elemosine, che si ricolgono nelle città,& ne gl'altri luochi habitati,doue essi stanno,che son molti, & grossi. Vanno mendicando per le strade, & cantando al suon d'alcune tauolette, & d'alcuni altri instrumenti. Quando chieggon l'elemosina, soglion portar certi ventagli grandi, doue sono scritte l'ora-

Religiosi simili à i nostri.

Hanno quattro Religioni.

Tricon vuol dir General di Religione

Il Rè e'l consiglio eleggono il Generale.

Il Generale sta con molta pompa.

I conuenti son ricchissimi.

Costumi de i Religiosi.

l'orationi, che dicono per i peccati del popolo, & quelli, che fanno loro l'elemosina, la gettano sopra i ventagli, credendo liberar in quella maniera l'anima da i peccati. Portano tutti la barba, e'l capo raso, & vn medesimo vestimento secondo il color del proprio Ordine. Mangiano insieme, & tengono le celle, come i nostri frati, & si vestono ordinariamente di sargia de i quattro colori, c'ho predetto. Hanno i lor grani, ò corone per dir l'orationi, come facciamo noi, se ben cō diuerso ordine, & si trouano à tutte l'esequie per hauer l'elemosina: si leuano ad orare ogni notte due hore inanzi al dì, com'vsano i frati al Matutino, & stanno in oratione sino alla mattina; orando insieme, & con attentione; & mentre dura l'oratione, suonano le campane, che sono in tutto quel Regno le migliori, & le più sonore, che siano al mondo, essendo quasi tutte d'acciaio: Indrizzano le lor preghiere al cielo, come à quello, che tengono per lor Dio, & all'idolo Sichian, il qual credono, che trouasse quel modo di viuere, & fosse santo. Possono vscir delle religioni à lor piacere, con licenza del Generale, & mentre ci sono, nō si possono accasare, ne tener alcuna prattica carnale, ò siano huomini, ò sian donne, & essendo conuinti d'incontinenza, son castigati seueramente. Quando s'entra in vna religione, il padre, ò il parente più stretto di colui, che prende l'habito, fa vn solenne conuito à tutti i cōuentuali, ne può sottoporsi all'obediēza d'alcuna religione il figliuolo maggiore per constitution del Regno, essendo obligato à sostētar il padre, & la madre nella loro vecchiezza. Sogliono lauare, & radere i morti religiosi, prima che gli sepeliscano, & vestirsi tutti di bruno, & non si può restituir l'habito à quelli, che ne siano stati priuati vna volta per qualche delitto, ò sian'huomini, ò sian donne, anzi i condannati hanno à portar legata al collo vna tauola grande, perche sia veduta da tutti in segno della lor colpa. Hanno in costume d'offerir à gl'idoli la mattina, & la sera incēso, bengiuì,

Vsano le corone per dir l'orationi.

Buone cāpane alla China.

Possono vscir delle religioni.

Nō rendono l'habito tolto vna volta per delitto.

legno dell'aquila, & altri profumi di diuerſi ſoauiſſimi odori. Quando mettono i nauilij noui in acqua, vanno i Religioſi veſtiti di robe lunghe, & ricche di ſeta à far i lor ſacrificij nelle poppe loro, & ci fanno alcuni oratorij, offerendo certe dipinture di varie figure in carta, che ſi taglia in pezzi inanzi à gl'idoli con alcune cerimonie, & cãzoni cantate leggiadramente al ſuon d'alcune picciole campanelle. Fanno riuerenza al demonio, tenendolo dipinto nella proda, acciòche non noccia à i vaſcelli. Dapoi mangiano, & beuono, quãto poſſono, credẽdo d'hauer per ciò ſantificato il nauilio, & che tutte le nauigationi debbano ſucceder loro felicemente, il che tengono per coſa molto certa, ſi come laſciando di far queſte cerimonie, & non lo benedicendo, dubitan del contrario.

Cerimonie, che ſi fanno quãdo ſi gettano i nauilij in acqua.

Dell'ordine, che tengono nel ſepelire i morti, & de i veſtimenti di lutto, che ſogliono portar per eſſi. Cap. VIII.

NON giudico, che ſia fuor di propoſito parlar in queſto luoco del modo, che tengono i Chini nel ſepelire i lor morti, eſsẽdo aſſai notabile, & è queſto. Lauano tutto il corpo, ſubito che n'è vſcito lo ſpirito, & profumati molto bene i migliori panni, ch'egli haueſſe, lo veſtono, & mettono à ſeder nella più honoreuol ſedia, che vi ſia, & quiui vanno i figliuoli, la moglie, il padre, la madre, e i fratelli à licentiarſi l'vn dopò l'altro inginocchioni, & con molte lagrime, & lamenti. Dietro à queſti vanno tutti i parenti per ordine, & gl'amici, & ſin'à i ſeruitori, ſe il morto n'haueua, & fanno il medeſimo: Dapoi lo ſtendono in vna bara coperta di legno odorifero, di che il Regno abonda grandemente, & chiuſala molto bene, perche non ſi ſenta alcuna puzzolente eſalatione, la mettono ſopra doi banchi, ò ſopra vna tauola in vna camera guarnita de i migliori ornamenti, che ſi poſſano hauere, coprendola con vn bianchiſſimo lenzuolo, che giunge ſino in terra, nel

Modo di ſepelire i morti.

qua-

qual è ritratto il morto più naturalmente, che si può. Nella camera, ch'è inanzi à questa, ò nella sala mettono vna tauola carica di pane, & di frutti di molte sorti, & con candele accese, & ve la tengono quindici giorni continui, ne i quali vanno i lor sacerdoti, & Religiosi à cantare orationi ogni notte, & offerire i sacrificij, & far altre cerimonie, che s'vsano fra loro. Portano seco molte carte dipinte, & l'abbrusciano inanzi à i morti con mille superstitioni, & fattucchierie, & molt'altre lasciano attaccate ad alcune cordicelle poste à quest'effetto, maneggiandole spesso, & gridando, perche l'anime de i lor morti vadano al cielo, come essi credono. Mentre durano i quindici giorni, c'ho detto, le tauole stanno sempre apparecchiate, & piene di viuande, acciòche i sacerdoti, i parenti, & gl'amici, che vanno à visitare il morto, possano mangiare, & beuere. Passato questo tempo, & fornite tutte le cerimonie, portano la bara alla campagna, accõpagnandola tutti i parenti, & gl'amici, & vna buona parte de i sacerdoti con candele accese, & quiui la sotterrano in vn collicello in vna sepoltura di pietra viua fatta à posta, piantãdole subito vn pino appresso, il quale è arbore frequente à tutti i luochi, doue son si fatte sepolture, perche non si tagliano mai, ma si lasciano consumar da se, come cosa sacra. La gente, ch'accompagna il morto, camina ordinatamente, come s'andasse in processione, ne vi mancano musici di varij instrumenti, che suonano continuamente per la strada, sin che'l corpo si fornisce di sepelire, & quel funerale è tenuto per più sontuoso, & più honorato de gl'altri, c'ha più sacerdoti, & più musici, intorno à che, quella natione suol consumar gran facoltà à concorrenza. Cantano al suon de gl'instrumenti molte orationi à gl'idoli, & al fine abbrusciano sopra la sepoltura molte carte, doue son dipinti alquanti schiaui, & caualli, & oro, & argento, & lauori di seta, & altre cose assai, le quali crepono douer seruir nell'altro secolo per commodità del mor-

Superstitioni funebri.

Pino arbor funebre appresso i Chini.

Spendono assai ne i funerali.

morto. Fanno grand'allegrezza, & lautiſſimi conuiti, quando mettono i morti nella ſepoltura, credendo fermamēte, che gl'angeli, e i ſanti facciano la medeſima feſta in cielo all'anima di quel corpo, ch'eſſi ſotterrano. I parenti in queſto tempo ſi veſtono di bruno co i ſeruitori, & famigliari loro, portando veſtimenti aſpriſſimi, & ſpecialmente alcuni ſaij di lana groſſa sù la carne, cinti con alcune cordicelle. Le berrette ſon del medeſimo panno con l'ale à guiſa di capelli, che calano ſin'à gl'occhi. Portano gl'habiti di lutto un'anno, ò doi per il padre, & per la madre, & quei, che ſono in Gouerno, laſciano d'eſercitarlo con licēza del Rè, e'l più delle uolte lo rinontiano, procedendoſi in ciò per honore con molto riguardo. I parenti māco ſtretti ſi veſtono di tela groſſa tinta per alcuni meſi, & altrotanto gli amici, e i più larghi, che portano i veſtimenti di lutto ſolamente, ſin che'l morto ſi ſepeliſce.

Si veſtono di bruno per i morti.

Del modo, & delle cerimonie, ch'vſano nel celebrare i matrimonij. Cap. IX.

ATtendono i Chini con particolare ſtudio à prouedere allo ſtato de i loro figliuoli per tempo, prima che comincino à ſuiarſi, & darſi in preda à i vitij, la qual diligenza non laſcia, che quel Regno tanto grande ſia così vitioſo, come ſono alcuni altri piccioli. Però ſono in ciò tanto accurati, & tal volta troppo diligenti, che ſpeſſo occorre, ch'i padri, mentre i figliuoli ſon ancor nelle faſcie, & anco, prima che naſcano, gli accaſano, ſcriuendo i patti, dandoſi inſieme i pegni, & celebrandone le ſcritture publiche. In tutto il Regno, & anco ne i paeſi circonuicini ſino all'Iſole Filippine, ſi coſtuma che'l marito da la dote alla moglie, che vuol pigliare. Quando s'hanno à celebrare i matrimonij, il padre della ſpoſa fa vna gran feſta in caſa ſua, inuitando il padre, la madre, & gl'altri parenti, & amici del genero. Il medeſimo fa il padre, ò vn

Indrizzano i figliuoli alle virtù eſſendo ancor teneri.

I mariti danno le doti alle mogli.

vn parente più stretto dello sposo il dì seguente,& fornito il conuito, il marito da la dote alla moglie alla presenza di tutti, & essa la da in poter del padre, ò della madre, se gl'ha, per ricompensa delle fatiche, c'hanno fatte nell'alleuarla, onde così nel Regno, come di fuori fra i popoli vicini è tenuto per più ricco colui, c'ha più figliuole femine. I padri posson disporre, & valersi delle doti predette; hauendone bisogno; ma non consumandole, hanno à ritornar dopò la morte loro alle figliuole, che le hanno date, le quali possono lasciarle à i figliuoli, ò farne quello, che vogliono. A gl'huomini è lecito pigliar tante mogli, quante posson mantenere, eccetto le sorelle, & le prime cugine; & chi le pigliasse, saria punito rigorosamente. Di tutte le mogli la prima è tenuta leggitima, & l'altre, come concubine. Habitano con la prima, & con l'altre, ò le tengono in diuerse case, & se son mercanti, & persone di trafico, le compartono per i luochi, doue hanno i lor commercij, ma à paragon della prima, l'altre son, come serue. Il figliuol maggiore, morendo il padre, heredita la maggior parte della robba della prima moglie, & gl'altri fratelli diuidono il restante fra loro egualmente, ò sian nati della prima, ò dell'altre, & non c'essendo della prima figliuolo alcuno, il primo, che nasce dell'altre heredita la maggior parte, però poche volte auiene, che manchino i successori, ò della leggitima prima, ò dell'altre mogli. Il marito, cogliendone alcuna in adulterio; (il che auiene così di rado, ch'è vna merauiglia, tanto son ritirate, & honeste, & tale è l'infamia dell'huomo, che lo commette;) ha licenza d'ammazzar lei, & l'adultero, trouandogli insieme, & se gl'accusa, & si proua l'adulterio, son battuti crudelmente sù le coscie, secondo l'vsanza del Regno, come si dirà al suo luoco, & può il marito da poi vender la moglie per schiaua per ricuperar la dote, che le ha data. Non mancano per tutto ciò fra loro di quelli,

È tenuto più ricco chi ha più figliuole femine.

Gl'huomini posson pigliar tante mogli, quante possono mantenere.

Le mogli impudiche si possono ammazzar senza pena alcuna insieme con gli adulteri.

quelli, che per guadagno, non solo tolerano l'adulterio, ma lo procurano. E fama, ch'in Tartaria, & nelle Prouincie più vicine si costuma questa maniera di maritaggi molto strana. I Vicerè, ò Gouernatori assegnano vn termine à gl'huomini, & alle donne d'elegger, prima che giungano ad vna certa età, ò la religione, ò il matrimonio: al tempo limitato poi tutti quelli, che vogliono accasarsi, si ragunano in vna città deputata à questo in ogni Prouincia vn giorno determinato, & quiui vanno ad appresentarsi inanzi à dodici huomini principali, & d'auttorità nominati dal Rè à questo carico, i quali pigliano in nota i nomi, così de gl'huomini, come delle dõne, & della condition di ciascuno, & poi che si sono informati della facoltà, c'hãno per dotar le mogli, che voglion prendere, gli numerano tutti, & trouando gl'huomini superiori di numero alle donne, ò all'incontro le donne à gl'huomini, gettano le sorti, lasciando per l'anno seguente quelli, ch'auanzano, acciò che siano i primi ad accasarsi. Dopò questo sei de i dodici deputati fanno tre schiere de gl'huomini. In vna mettono i ricchi senza hauer riguardo à leggiadria, ne à bellezza. Nell'altra quei, c'hanno mediocre facoltà. Nella terza i poueri. Mentre questi s'occupano intorno alla diuision de gl'huomini, gl'altri sei fanno l'istessa scelta delle donne con quest'ordine. Mettono le più belle da vn canto, da vn'altro le mediocri, & da vn'altro le brutte. Fornita la diuisione, gli accoppiano così. Danno le belle à i ricchi, i quali le dotano, come è determinato da i giudici: à i men ricchi danno le men belle senza grauezza di dote, & à i poueri le brutte con quella dote, c'hanno dato i ricchi per le belle, facendo la diuisione eguale. In questo notabil modo tutti rimangono accasati, & proueduti in vn giorno, benche forse non siano tutti contenti. Forniti i maritaggi, si fanno gran feste nelle case, che tiene il Rè in ogni città per questo, le quali son guarnite di letti,

Strana maniera di maritaggi, ch'vsano i Tartari.

Ingenioso modo d'accompagnar gl'huomini cõ le donne in matrimonio.

di

di credenze, & di tutti gl'adobbamenti neceſſarij, acciò che gli ſpoſi, mentre durano le lor feſte, habbiano ogni cōmodità abondantemēte. Fornite queſte, torna ogn'uno à caſa ſua. Quello, c'habbiamo detto, s'intende della gente baſſa, & ignobile, perciò che i gentil'homini, e i caualieri non ſono obligati ad obedire à ſi fatta legge, ne tengon queſto ſtile ne i maritaggi, ma fanno come vogliono, cercando ogn'vno d'accompagnarſi con perſona eguale, ò da ſe ſteſſo, ò per ordine, che ne da il Rè à i Vicerè, & à i Gouernatori. Suole il Rè, poi c'ha preſo moglie, eleggerſi fra le più principali donne del Regno trenta concubine, & tenerle ſeco nel proprio palazzo, mentre viue. Venendo poi à morte, l'herede, & ſucceſſor ſuo, come ſon fornite l'eſequie, le veſte leggiadramente con molte foggie, & ornamenti, & le mette in vna ſala co i viſi coperti talmente, che non poſſano eſſer conoſciute da niuno: dapoi entrano nella ſala trenta caualieri de i più nobili del Regno, che ſian nominati nel teſtamento del Rè, l'vn dopò l'altro, ò ſecondo l'antichità del ſangue, ò ſecondo l'ordine della nominatione, & ciaſcuno pigliata vna di quelle donne per la mano, ſe la mena à caſa così coperta, come l'ha trouata, tenendoſela per moglie, & accarezzandola aſſai, ſin che viue. A queſte prouede la caſa Reale ogn'anno di rendita ſufficiente al viuere, & all'altre neceſſità. Quando i Rè antichi della China voleuano accaſare i lor figliuoli, ò parēti, faceuano vn ſolenne conuito in palazzo à tutti i ſignori, & caualieri principali della corte, commettendo ch'ogn'vn vi menaſſe tutti i ſuoi figliuoli, & figliuole, onde i padri à concorrenza l'vn dell'altro gli veſtiuano politamente, & riccamente: Fornito il conuito, ogn'vn de i Principi andaua, doue erano inſieme le donne per ordine d'età, & faceua ſcelta di quella, che più gli piaceua: Il medeſimo faceuano le Infante co i caualieri. Ma queſto non s'vſa più hoggidì, perche non meno i caualieri, ch'i Principi piglian

Come ſi maritino le cō-cubine del Rè.

Coſtume antico intorno à i maritaggi de i grandi.

Infante ſon le figliuole del Rè.

gliano per mogli le proprie parenti, pur che non ſiano in primo grado, benche tal volta ſi faccia anco fra quelli del ſecondo, & ſpecialmente ſe lo fanno d'accordo.

Che i poueri non poſſono andar mendicando in niuna parte del Regno per le ſtrade, ne per i tempij, & dell'ordine, che tiene il Rè per mantener quelli, che non poſſon lauorare.
Cap. X.

FRA le molte prouiſioni degne di conſideratione, c'habbiam detto, & diremo eſſer indicio del prudente gouerno di quella natione, non è al parer mio queſta la minore, ch'i poueri per diuieto del Rè, & del ſuo conſiglio non poſſano andar mendicando per le ſtrade, & per i tempij, doue ſi fa oratione à gl'idoli, eſſendo vietato non ſol à i medeſimi poueri ſotto graui pene l'andar chiedendo quà, & là publicamente l'elemoſina, ma ſotto più graui anco à i cittadini, & à gl'habitatori di quel Regno il darla, ancor che ne ſiano ricercati, eſſendo obligati à denontiargli ſubito alla giuſtitia amminiſtrata da perſona particolarmente deputata à queſto, che ſi chiama il giudice de i poueri, acciòche i violatori di queſta legge ſiano ſubito caſtigati. Queſto giudice ſuol eſſere vno de i più principali della ſua città, ò communanza, & benche non habbia altro carico, ſta però molto occupato, & in negotio, conciòſia che, eſſendo i luochi tanto popoloſi, & le ville in tanto numero, è neceſſario, che ci naſcano de i bambini ſtroppiati, & douendo trouare il modo di prouedere à i poueri, & conſeruar la legge, non è quaſi mai otioſo. Fa ogni giudice il ſuo bando il primo dì, che comincia ad eſercitar l'officio, che qualunque ha figliuoli ſtroppiati in qual ſi voglia parte del corpo, ò per difetto naturale, ò per infermità, ò per altro accidente, ſia obligato à fargliel ſapere, perche ne faccia la prouiſione

E vietato à i poueri il mēdicare, & à gl'altri il dar loro l'elemoſina.

ordinata dal Rè, la quale è questa, che si vedono diligentemente i difetti de i bambini, & non essendo tali, che siano affatto inhabili all'essercitio d'alcun'arte, sia assegnato vn termine à i lor padri, ò madri d'acconciargli à quel mestiero, che parerà al giudice di poter applicargli con tutto l'impedimento, & difetto, c'hanno, ne si preterisce punto l'ordine suo, & s'alcuno fosse talmente impedito, che non potesse imparare, ne esser buono ad arte alcuna, il padre è obligato à mantenerlo appresso di se di commissione del magistrato, mentre colui viue; ma non potendo farlo per pouertà, ò non ci essendo padre, gli succede in questo il parente più stretto, & più agiato, & se costui ancora non potesse, tutti gl'altri parenti hanno à contribuire, ciascuno la sua parte, & dare à colui, che lo tiene in casa tanto, che basti à sostentarlo; & se non ci son parenti, ò son tanto poueri, che non possano supplire à questa spesa, il Rè lo fa delle sue rendite intieramente, tenendo questi poueri stroppiati ne gl'hospitali reali, che si fanno molto sontuosi per tutte le città del Regno à questo effetto, doue si da il viuere anco à i vecchi, & à i poueri, c'hanno spesa la lor giouentù nelle guerre, & così questi, come quelli son proueduti di tutte le commodità necessarie con grandissima cura, & diligenza, intorno alla quale il medesimo giudice tien vn buon'ordine, deputando in ogni hospitale vn sufficiente numero di seruitori, & vn gouernatore, ch'è vno de i migliori di quella cōmunanza, & senza licenza del quale niun de i poueri può vscir di quel circuito, benche hauendo ogn'vno ben da viuere, & da vestirsi, non occorra darla à niuno, perche non è chi la chieda, oltra che possono alleuarsi delle galline, & de i porci, & in altra maniera procacciarsi ricreatione, vtilità, & cōmodità. Il maneggio del gouernator dell'hospitale è spesso riueduto dal giudice de i poueri, e'l suo da vn visitator della corte mandato dal consiglio regio per questo, & per visitar gl'hospitali delle Prouincie, ò d'alcuna d'esse

Come si proueda di viuere à i poueri impotenti.

Il Rè mantiene i poueri del suo.

I gouernatori de gl'hospitali de i poueri stanno à sindicato.

in particolare, & essendo conuinto di mala amministratione, è priuato dell'officio, & punito seuerissimamente, per il che ogn'vno viue cautamente, sapendo d'hauer à render così stretto conto di se non senza gran pericolo. I ciechi non son compresi fra quei poueri, che deueno esser mantenuti da i parenti, ò dal Rè, però son fatti lauorare, ouero à macinar il formento, e'l riso ne i molini, ouero ad alzar i mantici de i fabri, ò in altri essercitij, che si possano far anco senz'occhi, & essendo donna, quando ha l'età conueniente, mette il corpo à guadagno, onde si vedono, fra l'altre, molte donne cieche ne i luochi publici, come si dirà in vn capitolo particolare. Tengono vna donna attempata, che le sbelletta, & acconcia, & è vna di quelle, che soleuano far la medesima arte, & per vecchiezza son fatte inutili all'officio carnale. Con quest'ordine non è pouero alcuno, che patisca, ne sia veduto à mendicar publicamente in tutto quel Regno, benche sia tanto grande, & tanto popoloso, come videro chiaramente i padri di Sāt'Agostino, e i Discalzi, & gl'altri lor compagni, quando v'andarono.

Le dōne cieche si fanno meretrici.

Nel cap. 20. del 3. lib.

I Discalzi sono frati osseruāti di S. Frācesco, che caminano à piedi nudi.

Il fin del secondo libro.

IL TERZO LIBRO DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA,

TRADOTTA DALLA LINGVA Spagnuola nella Volgare:

Nel qual si contengono molte cose curiose, & degne di consideratione intorno à quello, che s'appartiene alle Morali, & alla Politica.

De i Rè della China, & de i nomi loro. Capit. Primo.

ER osseruar, quant'io ho promesso nel capitolo quinto del primo libro, trattarò in questo luoco distintamente de i Rè della China, & de i nomi, & delle successioni loro dopò Vitei, che fù il primo, che cominciasse à regnare, rimettẽdo il lettore al capitolo predetto, doue si parla del numero di quelli, c'hanno regnato, de gl'anni, che son passati dalla prima fondation del Regno sin'alla nostra età, & del modo, che s'osserua nella successione. Fù Vitei il primo Rè, come si vede nell'historie sue, che ne fanno molto particolar mentione. Dicono di lui fra l'altre cose, ch'egli era alto di statura noue misure della China, le quali, essendo ciascuna lunga intorno à doi terzi della vara di Spagna, fanno secondo questo calcolo sei

Vitei primo Rè della China.

Vara che sia, vedi alla Tauola.

vare

vare d'altezza,& ch'era largo ſette palmi nelle ſpalle, & che fù non men valoroſo d'opre, che grande di corpo. Hebbe vn capitano aſtuto, & di gran prudenza, dimandato Linchieone, che fù tanto ardito, & coraggioſo, che non ſolo gl'acquiſtò il Regno, ma lo fece formidabile à tutti. A Vitei attribuiſcono l'inuentione de i veſtimenti, de i colori, delle naui,della ſega,& ſopra ogni coſa dell'architettura, & de gl'edificij, dicendo eſſo hauerne fatto molti ſontuoſi, che conſeruano ſin'al dì d'hoggi la memoria del ſuo nome. Trouò parimente il torno della ſeta,ch'vſano tuttauia in quei paeſi, & fù il primo,ch'vſaſſe à portar l'oro,le perle,& le pietre pretioſe,e i veſtimenti d'oro, d'argento, & di ſeta. Diſtribuì la gente in città,& terre,& ville,& introduſſe l'arti con ordine eſpreſſo, che non foſſe lecito ad alcuno far altra arte, che quella, c'haueſſe fatto il padre ſenza licenza ſua, ò de i Gouernatori del Regno,ne queſta ſi concedeſſe ſenza gran cauſa. Volſe, ch'ogn'arte haueſſe la ſua ſtrada ſeparata dall'altre, il che s'oſſerua tuttauia, talmente che per ſaper,che arte facciano quelli,che ſtanno in vna ſtrada, benche grãde,baſta veder il primo,che vi ſta, perciòche è coſa certa, che tutti gl'altri fanno l'eſercitio,che fa il primo,& ch'altri di differente profeſſione non è meſcolato fra loro. Fece queſta legge molto lodeuole fra l'altre, che tutte le donne, ò faceſſero l'arte de i mariti, ò paſſaſſero l'otio col fuſo,& con l'ago, & la fece oſſeruar con tanto rigore, che non perdonò alla propria moglie. Dicono ancora, ch'egli fù ſauio, & grand'aſtrologo,& che paſſando d'appreſſo ad vn'herba, c'haueua nel cortil del ſuo palazzo, conoſceua per certi ſegni, ch'eſſa gli faceua, qualunque haueſſe cattiuo animo contra di lui. Raccontano molt'altre coſe, ch'io taccio per non eſſer troppo lungo, & noioſo al lettore, recitando i ſogni, & le nouelle di quegl'idolatri, parendomi, che baſti hauer toccato ogni coſa in generale, & che'l reſto ſi poſſa rimettere alla prudenza ſua.

Inuentioni,& fatti di Vitei

Bell'ordine intorno all'arti.

Herba merauigliosa.

Hebbe venticinque figliuoli di quattro mogli, & regnò cent'anni. Da costui fin'à quello, che fece la merauigliosa muraglia descritta nel capitolo nono del primo libro, furono cento sedici Rè del suo sangue, i quali secondo il computo dell'historie, regnarono doi millia, ducento, & cinquanta sett'anni. Trapasso i nomi loro per breuità, ancor che si sian cauati dall'historie predette, & porrò solamente quelli, che giudicarò necessarij per dechiarar la successione de i Rè della China dal detto Vitei sin'à quello che regna hoggi. L'vltimo Rè della descendenza del valoroso Vitei, si chiamò Tzintzom, & fù quello, ch'essendo infestato, & combattuto in molte parti dal Rè di Tartaria, fece la muraglia, ch'io ho predetto: & perciòche vi faceua andar à lauorare la terza parte de i vassalli, & molti vi moriuano; non meno per la lunghezza del viaggio, che per la diuersità della temperatura dell'aria, ch'è fra l'vno, & l'altro di quei paesi; si fece inimico tutto il Regno, il qual perciò gli si congiurò contra per ammazzarlo, come fece poi l'anno quarantesimo del suo Regno, con la morte anco d'Agutzi figliuolo, & successor suo. Morto l'vno, & l'altro, i Chini fecero Rè Anchiosau, huomo di grand'ingegno, & di notabil valore, il qual tenne il Regno dodici anni. A lui succedette il figliuolo Futei, che regnò sett'anni, ma morendo molto giouane, il Regno venne in man della moglie, ch'era della medesima casa, & lo gouernò diciott'anni con mirabil prudenza, & mancando senza posterità tornò il gouerno ad vn'altro figliuolo d'Anchiosau, natogli d'vn'altra moglie, il qual regnò ventitre anni, & dopò lui Cuntei suo figliuolo sedici, & otto mesi, e'l figliuolo Huntei cinquanta quattro. Di costui nacque Chiantei, che regnò tredici anni, & di lui Ochiantei, che resse la China venticinque anni, & tre mesi. Costui fù padre di Coantei, che regnò sedic'anni, & doi mesi, & hebbe vn figliuolo chiamato Tzentzei, che tenne il Regno ventisei anni, & quattro mesi, & dopò lui il figliuolo

Cento sedici Rè del sãgue di Vitei primo Rè.

Descendẽza de i Rè della China dopò Vitei.

Il Rè Tzintzom ammazzato da i popoli col figliuolo.

Autei,

Autei ſei anni, dopò il qual lo tenne cinque Pintatei ſuo figliuolo, & morendo eſſo ſenza prole, venne il gouerno in man del fratello Tzintzami, che regnò tre anni, & ſette meſi, & dopò lui d'vn'altro ſuo fratello minore, chiamato Huihannon, che morì in capo di ſei anni. Dopò lui Cubum ſuo figliuolo preſe il gouerno, & ci viſſe trenta doi anni, e'l figliuolo Bemtei diciotto, à cui ſuccedette il figliuolo Vntei, che regnò tredic'anni, & dopò lui Otei dieceſette, & cinque meſi, il cui figliuolo Iantei regnò ſolamente otto meſi, laſciando vn figliuolo chiamato Antei, che tenne il Regno diece nou'anni, & lo laſciò al figliuolo maggiore chiamato Tantei, il qual in capo di tre meſi morì, & fù dato il Regno à Chitei ſuo fratello, che lo godette vn'anno, & dopò lui à Quantei terzo fratello, che lo poſſedette vent'vno. Di coſtui nacque Lintei, che viſſe nel Regno venti doi anni, & di lui Iantei ſecõdo, che lo gouernò trent'vno. Coſtui, eſſendo come dice l'hiſtoria, huomo poco ſauio, era odiato da i vaſſalli, onde gli ſi ribellò vn nepote chiamato Laupi, per il che fauorendolo Quatei, & Truntei fratelli, & valoroſi caualieri della corte procurarono di farlo Rè. Il zio lo ſeppe, ma non prouedendoci per la viltà, & ignoranza ſua, ne nacquero ſolleuamenti, & ſeditioni nel Regno, & ſi ſcoprirono quattro tiranni inſieme, & in vn medeſimo tempo, che ſi chiamarono Cincoan, Soſoc, Guanſian, & Guanſer, à i quali Laupi moſſe guerra, allegando, che fauoriuano la parte del zio, ma dopò alcun tempo ſi pacificò con Cincoan, & preſe una ſua figliuola per moglie, continuando la guerra con gl'altri con l'aiuto del ſuocero. All'hora il Regno ſi diuiſe in tre fattioni, & hebbe principio la tirannide, che diremo. Vna parte ſeguitaua Laupi, eſsẽdo già morto il zio, & era la principale. Vn'altra Soſoc, & un'altra Cincoan ſuo ſuocero. Stette il Regno in diſcordia qualche tempo, ſinche Cuitei figliuolo di Laupi, n'hebbe il maneggio in luoco del padre, contra il quale ſi ſolleuò poi un tiranno

Si ſcoprono quattro Tiranni.

chiamato Chiambutei,& l'ammazzò,& fù tanto valoro so,ch'vnito il Regno,ch'era ſtato in parte quarant'vn'anno, lo gouernò venticinque ſolo, laſciandolo à Fontei, ſuo figliuolo, che lo godette altri diecesette,dal quale diſceſero quindici Rè,che regnarono cento ſettantaſei anni, l'vltimo de i quali,che ſi chiamò Chiontei,fù cacciato da Tzou tiranno,della cui ſtirpe vſcirono otto Rè,che reſſero la China ſeſſanta doi anni; contra Sotei, che fù l'vltimo, ſi ſolleuò Cotei, dal quale diſceſero cinque Rè, che gouernarono il Regno ventiquattr'anni,& l'vltimo d'eſſi, c'hebbe nome Otan, fù ammazzato da Dian, del cui lignaggio vſciron quattro Rè, che tennero quel dominio cinquanta ſei anni, l'vltimo de i quali fù cacciato da Tim, dal quale hebbero origine cinque Rè, che durarono trent'vn'anno: contra l'vltimo di queſti ſi ſolleuò Tzui, à cui ſuccedettero tre Rè,che regnarono trentaſett'anni,ſin che l'vltimo fù cacciato da Tonco, i cui deſcendenti reſſero molto bene i popoli, & perciò ſi mantennero più lungamente, perciòche vi furon ventitre Rè, che viſſero ducento, nouanta quattr'anni, l'vltimo de i quali chiamato Troncon, cauata d'vn monaſterio vna bella monaca, che ſi chiamaua Bauſa, & era ſtata moglie del padre, la ſposò, ma eſſa, fattolo ammazzare ſecretamente, occupò il Regno, tenendolo quarant'vn'anno. Tenne vita dishoneſtiſſima, come ſi legge nell'hiſtorie, & fece copia del corpo ſuo à i principali del Regno, & non contenta di ciò, preſe vn marito di baſſa conditione per poter meglio sfogar le voglie ſue, oltra che prima, che ſi maritaſſe fece morire; i figliuoli che puote hauer in mano del primo marito, acciòche il Regno rimaneſſe ad vn ſuo nepote, di che accorgendoſi i popoli, & hauendo à noia la ſua brutta vita, mandarono à cercare vn figliuol baſtardo di ſuo marito, c'haueua nome Tautzon,ch'andaua ramingo, & di commun conſenſo lo crearono Rè, il qual caſtigò rigoroſamente la ma-

Bauſa Regina donna ſcelerata.

Bauſa caſtigata da Tautzō ſuo figliaſtro.

matrigna, come essa haueua meritato. Di costui vscirono sette Rè, che regnarono cento vent'anni, & l'vltimo chiamato Couchiam, fù cacciato del Regno da Diam, della cui stirpe non furono più che doi Rè, che vissero solamente diciott'anni, perciòche Outon cacciò il secondo, & hebbe tre Rè della sua descendenza, che tennero il Regno quindici anni, & l'vltimo fù cacciato da Outzim, da cui discesero doi Rè, c'hebbero quel dominio nou'anni, & tre mesi, dopò i quali resse la China Tozo con vn figliuolo quattr'anni. A costui succedette Anchiù, che l'haueua ammazzato combattendo, se ben non tenne il Regno con doi del suo sangue, più che diece anni, contra l'vltimo de i quali si solleuò vno de i descendenti di Vitei primo Rè chiamato Zaitzon, & l'ammazzò, dal quale discesero diecesette Rè, che possedettero quella signoria pacificamente trecento vent'anni, con l'vltimo de i quali, c'haueua nome Tepim, hebbe guerra il gran Tartaro Vzou, ch'andò alla China con vn g and'essercito, & acquistò tutto il Regno, che fù poi posseduto da noue Rè Tartari per nouanta tre anni, che trattarono quella natione tirannicamente, & la tennero in gran seruitù, & l'vltimo, c'hebbe nome Tzintzoum, fù più crudel che tutti gl'altri, per il che i popoli si ragunarono, & elessero secretamente Hombù per lor Rè, huomo molto valoroso & descendente da gl'antichi Rè. Costui, messa insieme molta gente, fece tanto col suo valore, che cacciò i Tartari di tutto il Reame con morte di non poche migliaia di persone, che defendeuano ostinatamente l'ingiusto, & tirannico dominio loro. Di costui vscirono dodici Rè, vndici de i quali hanno regnato ducent'anni, il duodecimo è Bonog, che viue hoggi, & rimase herede del Regno dopò vn suo fratello maggiore, che morì cadendo d'vn cauallo. Ha venti doi anni, & perche non s'ha ancora notitia alcuna di lui, non se ne può dir niente di certo, se

I Tartari occupato il Regno della China sotto Vzou Rè, lo tennero nouanta tre anni.

Hombù Rè cacciò i Tartari.

Il Rè che viue hoggi si chiama Bonog.

ſe non, c'ha fama di veſtir molto attilatamente, ch'è ben voluto da i ſuoi vaſſalli, & ha moglie, & un figliuolo, & la madre uiua. Queſta poſterità del Rè Hombù ha tolto molte terre à i Tartari, poi che furon cacciati della China, dalla quale non ſon ſeparati, fuor che per la muraglia, c'ho detto. Piaccia à N. S. Iddio di condur per ſua miſericordia quei popoli alla cognition della ſua ſanta fede, & verificar quello, che dice vn lor pronoſtico, il quale è, che i Chini deueno eſſer ſoggiogati, & ſignoreggiati da huomini di nationi molto remote, & lontane, c'hauerãno gl'occhi grandi, & le barbe lunghe, il qual par, ch'accenni i Chriſtiani. Portano i vaſſalli tanta riuerenza al lor Rè, ch'in tutte le città principali delle Prouincie, doue eſſo non riſiede, & doue ſtãno i Vicerè, ò i Gouernatori regij, tengono il ritratto del Rè, che viue ſopra vna tauola d'oro coperta con vna cortina di broccato molto ricca, alla quale ſono obligati à far riuerenza ogni giorno i gentil'huomini letterati, ch'eſſi chiamano Loitij, e i miniſtri della giuſtitia non meno, che ſe ci foſſe il proprio Rè, & ſi ſcoprono queſte tauole tutti i giorni delle lor feſte, che ſono ogni meſe, quando ſi rinuoua la luna, & all'hora concorre il popolo alla città ad honorar la ſua ſtatua cõ quel medeſimo riſpetto, che farebbono, come ho detto, alla preſenza dell'iſteſſo Rè, il qual s'intitola ſignor del mondo, & figliuolo del cielo.

Riuerenza grande de i Chini verſo il Rè.

Vani, & ſuperbi titoli del Rè della China.

Del palazzo, & della corte del Rè, & del luoco, dou'egli habita, & che'l Regno non ha verun ſignor di vaſſalli. Cap. II.

HANNO habitato quaſi ſempre inſino adeſſo i Rè della China in Taibin, ò in Suntien, città delle due Prouincie Paghia, & Tolanchia, per eſſer, come ho detto tante volte, più vicini à i Tartari; co i quali hanno hauute lunghiſſime diſcordie; & per poter più facilmente prouedere

uedere alle neceſſità della guerra in luoco più opportuno, ò forſe, perch'eſſendo la temperatura, e'l clima di quel cielo più ſano, che nell'altre Prouincie, le vettouaglie vi ſi trouano più delicate, ch'altroue, come ſi può comprender molto bene dal vocabolo, Suntien, che nella lingua loro vuol dir città celeſte, la quale è tanto grande, che prima, che s'attrauerſi da vna porta all'altra, biſogna caualcar vn giorno intiero, cō vn buon cauallo, che vada di grā paſ ſo, laſciando ſtar i borghi, che ſon'altrotanto lunghi. Molto più dicono i Chini della grādezza, & ricchezza di queſta città, & in ciò ſon tanto conformi, che la lor narratione ſi fa veriſimile. Eſſa è tanto piena, non ſol de i proprij cittadini, ma anco di cortigiani, c'ha fama di poter mettere inſieme in vna vrgente occaſione ducento millia perſone da combattere, & la metà à cauallo. All'entrata della città verſo Leuante ſi vede il grande, & ſontuoſo palazzo del Rè, dou'egli habita la maggior parte del tempo, & oltra queſto doi altri, l'vno de i quali è nel mezo, & l'altro dall'altra parte della città verſo Ponente. Il primo è così grande, & pieno di coſe belle, & rare, che non ſi può ricercar ben'in fretta in men di quattro giorni. Ha ſette cinte di grandiſſime muraglie, tanto diſtanti l'vna dall'altra, che diece millia ſoldati della guardia del Rè alloggiano commodamente nel mezo, & ſettanta noue ſale di mirabil opera, & ricchezza, & artificio, doue ſi vedono molte donne, che ſeruono al Rè in luoco di paggi, & di gentil'huomini; oltra quattr'altre ſuperbiſſime, & rariſſime, che ſon dedicate all'audienza de gl'ambaſciatori de i Regni, & delle Prouincie ſtraniere, e de i principali della China, quando il Rè fa corte, ch'è molto di rado, non laſciandoſi eſſo vedere il più delle volte, & quaſi mai dalle perſone, che ſtanno fuori del ſuo palazzo, & alcuna fiata da i proprij ſuoi famigliari, fuor che per vna fineſtra di vetro. La prima delle predette ſale è di metallo lauorato con gran diligenza, & con molte figure. La

ſe-

Suntien vuol dir città celeſte.

Notabil grādezza di Suntien.

Suntien, ò Quinſai fa ducento millia huomini da combattere.

Merauiglie del palazzo regio di Suntien.

Donne, che ſeruono al Rè p paggi.

Che ſia far corte, vedi alla Tauola.

seconda ha il soffitto fatto di rilieuo, e'l pauimento coperto di piastre d'argento, che vale assai. La terza è d'oro finissimo, & lauorato à smalto in eccellenza. La quarta è di tanta stima, ch'auanza d'assai tutte l'altre, essendo vn'euidēte segno della potēza, & ricchezza di quel gran Principe, però la chiamano il tesoro del Rè. V'è vna pretiosissima sedia regale d'auorio, oltra molt'altre gioie inestimabili, ch'è tutta gioiellata di carbonchi, & d'altre pietre di tanto valore, che la sala si vede risplendere nella maggior oscurità della notte appunto, come se ui fossero i lumi accesi. I muri son di diuerse pietre di gran uirtù, & prezzo lauorate con molta industria, & artificio; & per concluder il tutto in poche parole, essa è tale, che non si può veder la più rara cosa in tutto quel Regno, essendoui raccolto, quant'esso ha di buono, & di pretioso. Queste quattro sale son deputate all'audienze de gl'ambasciatori, come ho predetto, & sono vsate, ò la prima, ò la seconda, ò l'altre più ricche, secondo la qualità del Rè, & della Prouincia, che gli manda, di maniera ch'alle ambasciate d'vn picciol Rè si deputa l'audienza nella prima, à quelle d'vn mediocre nella seconda, & così di mano in mano si fa dell'altre. Tiene il Rè in questo palazzo tutte quelle commodità, & piaceri, che l'appetito humano può desiderare in questa vita per trattenimento, & ricreatione, così della sua persona, come delle Regine, non ne vscendo giamai, ò rarissime volte, il qual dicono esser molto antico, & quasi hereditario costume de i Rè della China non meno, che la succession del Regno, & che è osseruato da loro, non sol per mantener riputatione, & grauità, ma anco, per c'hanno paura d'esser ammazzati à tradimento, come è occorso molte uolte, per la qual causa alcuni d'essi non si son lasciati mai vedere, mentre c'hāno regnato, fuor che il dì del giuramento, & dell'incoronatione, & quantunque stiano così ritirati, & rinchiusi, tengono sempre il presidio de i diece millia soldati, che

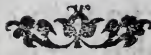
Sala merauigliosa, & inestimabile.

Il Rè nō esce del suo palazzo.

come ho detto, guardano il lor palazzo di fuori il dì, & la notte oltra molt'altri, ch'occupano i cortili, le scale, le sale, & gl altri luochi di dentro. Sono nel palazzo molti giardini di frutti, horti, & boschi copiosi di seluaggiumi, & d'ogn'altra sorte d'animali da caccia: ci son parimente gran viuai d'acqua pieni di pesci, & in somma non vi mancano tutti quei diporti, & piaceri, che si potrebbono hauere in molte case da solazzo, che fossero per le campagne. Non è in parte alcuna di questo Regno verun signor di vasalli, ne persona, c'habbia qual si voglia priuata giuriditione, fuor che'l patrimonio, e i suoi beni mobili, & quello, che dona il Rè per ricompensa della seruitù, ò per i gouerni, ò per altri particolari rispetti, e'l tutto dopò la morte di ciascuno torna alla Camera, come si costuma in Turchia, il qual parendogli, lo da al figliuolo del morto più per gratia, che per giustitia, ò obligo, ch'egl'habbia, & par, ch'egli lo faccia più tosto per prouceder à molti disordini, & leuar l'occasioni di tradimenti, che potrebbono succedere, se ci fossero signori grandi, & ricchi, che per auaritia, ò per altra causa. Quei, che son posti à i gouerni, ò siano Vicerè, ò Gouernatori, ò Capitani generali, ò ministri d'altra sorte, son riconosciuti dal Rè di così larghe prouisioni, ch'esercitano, & sostentano gl'officij loro, & auanzano più tosto, che sentano mãcamento di cosa alcuna. Non tolera, dico, il Rè altro signor nel Regno, che se stesso, acciòche i suoi non gli si solleuino contra, come è auenuto à molti suoi predecessori, di che s'è fatto mentione nel capitolo precedente.

I Rè tégono diece millia soldati alla guardia del lor palazzo.

Nella China non è alcun signor di vassalli.

Costumi della Turchia.

Del numero de i vassalli, tributarij, & angariati, c'ha il Rè in tutte le quindici Prouincie della China. *Capit. III.*

HORA, c'habbiam ueduta la grandezza, e'l numero infinito delle persone, che son nella China, si potrà creder facilmente la quantità de i tributarij di tutte le Prouincie, la qual s'è tratta dal medesimo libro del Rè, col quale i ministri suoi riscuotono i tributi, lasciando stare gl'esenti, che son molti, come tutti quelli, ch'essi chiamano Loitij, e i ministri della giustitia, che sono infiniti, e i soldati di mare, & di terra.

Loitij son gentil'huomini letterati.

La Prouincia di Paghia ha doi millioni, settecento, & quattro millia huomini, che pagano tributo al Rè.

Canton tre millioni, & seicento millia.

Fochiem doi millioni, quattrocento, & sette millia.

Olam doi millioni, ducento, & quaranta millia.

Sinsai tre millioni, trecento, & ottanta millia.

Sisuam doi millioni, & cinquanta millia.

Tolanchia; doue risiede il Rè, & è la maggior Prouincia del Regno; sei millioni, & nouanta millia.

Cansai doi millioni, trecento, & cinque millia.

Ochiam tre millioni, e ottocento millia.

Auchieo doi millioni, ottocento, & quattro millia.

Honan vn millione, & ducento millia.

Scianton vn millione, nouecento, & quaranta quattro millia.

Chichieu doi millioni, & trenta quattro millia.

Chiecheam doi millioni, ducento, & quaranta quattro millia, &

Susuan, ch'è la minor di tutte, vn million, seicento, & settanta doi millia.

I tributarij son quarãta millioni, quattrocento, settanta quattro millia.

Dal qual calcolo si può comprendere, che i tributarij sono molti, & si verifica quello, che s'è detto in molti luochi di quest'historia della grandezza di questo Regno, ch'è

ch'è la maggiore, che si legga di qual si voglia Regno del mondo, così piaccia à Nostro Sig. Iddio di condurlo per sua pietà al lume della sua santa legge, & liberarlo dalla tirannide del demonio.

Del tributo, che si da al Rè per le spese del suo palazzo, & della sua corte. Cap. IIII.

BENCHE questo Regno sia tanto grande, & tanto ricco, le grauezze, che pagano i vassalli al Rè son più leggiere, & più piaceuoli, che quelle di qual si voglia altro potentato, ò Christiano, ò Moro, ò Gentile, che si sappia, poiche la maggior angaria, ch'essi habbiano, è, ch'i padri di famiglia paghino doi maesi l'anno, che son, come doi reali di Spagna, & pagandogli affrancano le proprie facoltà, così di patrimonio, come d'industria, si che possono disporne à lor beneplacito, & lasciarle dopò la morte alla posterità: & quantunque l'impositioni predette siano così picciole, e i Loitij, che sono assai, e i Gouernatori, e i suoi ministri, e i capitani, e i soldati ne sian fatti esenti, nondimeno il Regno è tale, & così copioso di gente, che quello solamente, che si raccoglie per le spese della persona, & del palazzo del Rè insieme con le gabelle delle dogane, & delle porte, & d'altre rendite importa la somma registrata di sotto, & cauata da vn libro della medesima camera regia, oltra quello, che si consuma nelli stipendij de i soldati, così di guarnigione, come d'altra sorte, nel rassettamento, & conseruation delle muraglie delle città, nel mantenimento dell'armate di mare, & degl'eserciti di terra, & ne i salarij de i Gouernatori, & de gli altri ministri della giustitia, che non entrano in questo computo. L'oro puro, da diecesette sin'à ventidoi carratti, rende quattro millioni, ducento, cinquanta sei millia, & nouecẽto Taès, che vagliono diece reali, & ventiquattro marauedini castigliani l'uno. L'argento fino tre millioni, cento cinquan-

I Chini poco aggrauati d'angarie.

Sõma dell'entrate regie p la spesa del palazzo.

Vn Taès vale dieci reali, & 34 marauedini castigliani.

quanta tre millia, ducento,& diecenoue Taès con la gabella delle perle, di che il Regno è molto abondante, ancor che non sian ben rotonde, la quale importa doi millioni, seicento, & trenta millia Taès: le gioie d'ogni sorte, che si cauano delle minere, vn millione, quattrocento, settanta millia. Il muschio, & l'ambra vn millione, & trentacinque millia, & la porcellana nouanta millia. Suole oltra di ciò il Rè lasciar godere à i vassalli molti suoi terreni con ricompensa d'una picciola parte de i frutti, che se ne ricolgono, & di tutto quello, che ci nasce, & la somma di tutte l'entrate di questa sorte è quella, ch'io dirò. Di riso netto, di che il Regno, e i popoli circonuicini soglion viuere, sessanta millioni, cento settanta vn mille, ottocēto, e trentadue haneghe. D'orzo ventinoue millioni, trecento, nouanta vn mille, nouecento, e ottanta due. Di formento simile à quel di Spagna, trentatre millioni, cento venti millia, & ducento. Di sál, che rendono le saline regie, che son di grandissima vtilità, venticinque millioni, tre cento quaranta millia, & quattro cento. Di formento chiamato maiz, venti millioni, ducento, & cinquanta millia. Di miglio venti quattro millioni. Di panico quattordici millioni, & ducento millia. D'altri diuersi legumi, & biade quaranta millioni, & ducento millia. Ha appresso ducento cinque millia, cinquecento, & nouanta pezze di seta lunghe quattordici vare l'una, & cinque cento quaranta millia libre di seta non lauorata. Di cotone in bocciolo trecento millia. Di mante lauorate à diuersi colori ottocento millia, & quattrocento. Di chimante di seta cruda di peso di meza arroba la pezza, trecento millia seicento, & ottanta. Di mante di cotone di quattordici vare l'una, seicento settant'otto millia, ottocento, & settanta. Di chimante di cotone trecento quattro millia, seicento, & quarant'otto. Tutte queste entrate s'impiegano nelle spese del palazzo, che son grandissime di maniera, che i Chini, che passano all Isole Filippine, non

Hanega che sia, vedi alla Tauola.

Arroba è vn peso di 25 libre di 16 oncie l'vna.

Māta, & chimāta son tele, che s'vsano di là.

non fanno altro,che parlarne, & son tanto conformi, che si può dar fede à quello, che dicono.

Della gente da combattere, così da piedi, come da cauallo, ch'è in ciascuna Prouincia. Cap. V.

SI come questo gran Principe procura con molta industria,& diligenza,che la giustitia sia amministrata sinceramente nel suo dominio, così,& molto più attēde alle prouisioni della guerra, che gli possa occorrer co i Principi vicini,ò in qual'altro modo si voglia,& particolarmēte co i Tartari suoi antichi inimici,à i quali nondimeno egli è hoggi tanto formidabile, c'hanno cara l'amicitia sua, & in vn certo modo lo riconoscono,come vassalli, & benche egli hora, & da molto tēpo in quà nō habbia alcuna guerra d'importāza,sta nondimeno in pūto,& apparecchiato per ogni occasione,che potesse nascere,nō meno,che se fosse sforzato à guardarsi da molti, & potenti inimici, ò douesse assaltargli,come si vede dalle prouisioni, & da gl'ordini,che seguitano. Oltra vn Presidente,& vn consiglio di guerra,ch'egli tiene in ogni Prouincia, & vn capitan generale con altri condottieri ordinarij per far gēte, & formar vn'esercito terrestre,& maritimo, secondo i bisogni,mantiene alquāti capitani, & soldati in ogni città per particolar custodia,& difesa sua,i quali la visitano,& riconoscono di notte,& di giorno con sentinelle,& guardie appūto, come s'hauessero gl'inimici sù le porte,& cō grād'ordine, & disciplina militare, nel qual'agguagliano tutte l'altre nationi del mōdo,ancor che alcune d'esse;parlādo generalmēte secondo le relationi de i soldati Spagnuoli,che sono stati in quei paesi,& ne hāno veduta molte volte l'esperiēza;gl'auanzino d'ardire,& di valore. Tengono alle porte di tutte le città i corpi di guardia,che non lasciano entrar, ne vscir niuno senza licenza scritta del giudice del luoco. Si serrano,& aprono le porte di cōmissione,& licenza de i Capitani,che la mādano ogni dì in alcune tauole ingessa-

Prouisioni del Rè della China per difesa dello stato.

I Chini possedono la disciplina militare.

Ordine del presidio municipale.

te,& segnate di lor mano. Tēgono à queste porte tutte le forze della città,& tutta l'artiglieria apparecchiata,& appresso ad ogni porta sogliono tener vna casa, doue si lauora di quest'arte ordinariamēte. Attaccano ogni sera cō la colla alle fissure delle porte,quādo le serrano,vn pezzo di carta,il qual è sigillato cō l'annello, che'l Gouernatore,ò giudice suol portar nel dito,et ci va egli medesimo,ò ci mā da vna persona molto fidata à quest'effetto.Ne la mattina si possono aprir le porte,se nō s'è riconosciuto il sigillo, & hauuta certezza ch'esso non sia stato alterato. Per questa causa chi vuol'andar fuori della città,ò far viaggio à buon'hora,esce la sera ne i borghi,prima che si serrino le porte, per potersi metter in camino la mattina per tēpo , non s'aprēdo,prima che si leui il Sole.Non vsano castelli,ne altre fortezze,se nō grādi caualieri,& muraglie, doue le sentinelle fanno la guardia la notte,mutādosi di tre in tre hore,come s'vsa anco fra noi, oltra che gl'officiali vāno sempre visitādo la città,e i baloardi in rōda,& contraronda cō molti soldati. I capi della militia son quasi sēpre naturali delle medesime Prouincie, c'hāno in custodia, sperandosi, che l'amor della patria habbia à spingergli à cōbatter ꝑ difesa,& quiete sua sino alla morte. L'arme offensiue,ò difensiue non son ꝑmesse ad alcuno,fuor ch'à i soldati,che tirano la paga reale,ne si posson pur tener in casa,ne portar ꝑ viaggio,ò in mare,ò in terra. Mātiene il Rè,oltra di ciò,vn grāde,& buon'esercito di gente da piedi, & da cauallo,doue'egli resiede,ò in Taibin,ò in Sūtiē,& nelle città di cōfino, ꝑ poterlo hauer pronto ad ogni occasion sua. I soldati son di due sorti.Quei,che nella lor lingua son chiamati Cum, hāno l'origine dalla propria città,che guardano, le piazze de i quali s'occupano per successione, ò ꝑ prouisiō del Rè, mācādo gl'heredi à i morti. Ogn'vno di questi scriue il suo nome sopra il merlo,ch'è obligato à difendere, venēdo gl'inimici cōtra la patria. Gl'altri sō forastieri,che sogliō far le sentinelle,le risegne, è l'altre fattioni ordinarie,& si chia mano

Diligenza intorno alle porte.

Soldati di due sorti, Cum,& Pon.

mano Pon, & son cōdotti à ragion d'anni, ò di mesi. Questi vāno, ouūque son cōmādati, & ogni migliaio ha vn capitano, vn'alfiero, & ogni cētinaio vn'altro minor capitano, & vn'altro alfiero, che depende dal primo, & in questo modo si sa facilmente dalle insegne d'ogni condottiero, quanto grande, & grosso sia l'esercito. Ad ogni capitano di questi, così maggiori, come minori, è deputata vna casa sù la muraglia col suo nome, doue egli sta, mētre dura la guerra. I capitani insegnano à i soldati vna volta il mese, anco ne i tempi di pace, à marciar in ordinanza, hora in fretta, & hora adagio, ad assaltare l'inimico, & ritirarsi, secondo i segni del tāburo, & ad armeggiare, & maneggiare archibugi, picche, rotelle, alabarde, ronche, & altre arme, che son come meze lune, accette, pugnali, & valersi de i corsaletti. I soldati à cauallo, quādo vāno alla guerra, portano quattro spade attaccate all'arcion della sella, & cōbattono cō due per volta cō molta destrezza, & valore. Entrano nella zuffa in mezo à molti seruitori, & famigliari à piedi ben'armati, sforzādosi di mettergli all'ordine, meglio che possono, & così essi, come i pedoni sō molto destri, & astuti nel mestier della guerra, & benche assaltino, & aspettino l'inimico arditamente, vsano molti stratagemi, & gran machine, & instrumenti di fuoco, così nei fatti d'arme terrestri, come maritimi, & molte trombe piene di triboli di ferro, & freccie di poluere, con le quali fanno grādissimo dāno, & strage de gl'inimici: La gente da cauallo combatte con archi, & freccie, & lancie, & con le due spade, c'ho detto di sopra, & alcuni con gl'archibugi. Non reggono i caualli con altra briglia, che cō vn filetto di ferro in bocca, però non possono maneggiargli bene, onde quando vogliono fermargli, tirano vna redina, & gridano, & battono loro i piedi dinanzi. Le selle parimente non son ben fatte, & i caualli son molto tristi, ne gl'huomini in quel mestiero vaglion molto. La medesima prouision fa il Rè in mare, tenēdo molti vascelli all'ordine co i Generali, & capitani loro. I soldati di mare, & di terra son riconosciuti

Soldati à cauallo, che cō battono cō due spade, & ne portano quattro.

Come reggano i caualli in guerra.

sciuti molto liberalmēte, & quelli, che danno honorato sag gio del lor valore, son molto stimati, & premiati col tempo larghissimamente. Non ammazzano, ne mettono altra taglia à i prigioni, che di seruir per soldati in qualunque frontiera remota dalla lor patria col soldo ordinario, che da il Rè à gl'altri, & col vestimento, ch'vsano gl'istessi Chini, se non che per esser conosciuti fra gl'altri, hanno à portar le berrette rosse, come anco quelli, che per qualche delitto son condannati à seruir nelle frontiere, che si suol far molto spesso, però dicono nelle sentenze, che gli condannano alle berrette rosse.

Lodeuol costume de i Chini intorno à i prigioni di guerra.

Il portar le berrette rosse è dato per pena à i prigioni, & à i condannati, & è infamia.

Si continua à ragionar della gente da combattere da piedi, & da cauallo, che si tien nelle Prouincie della China. Cap. VI.

HAVENDO noi mostrato nel capitolo precedente; (quando parlammo di tutto il Regno in generale;) quāto siano accurati i Chini nella guardia delle lor città, così in pace, come in guerra, & delle prouisioni, che fanno, resta hora, che discorriamo in particolar della gente da combattere, che si trattiene ordinariamente in tutto quel Regno, & in ogni Prouincia, da che si potria conoscer la grandezza sua. Ciascuna città metropolitana ha vn Presidente, & vn consiglio di guerra d'huomini alleuati, & prouati nell'arme, che son deputati alla sua difesa. Hanno titolo di capitani, & son proueduti d'officiali, & d'altri instrumenti necessarij alla guerra, & mandati in quelle città, ò terre, che si conosce hauerne bisogno. A questi hanno ordine i ministri del consiglio d'entrata di dar tutto quello, che son richiesti senza alcuna dilatione. Il numero de i soldati, c'haueua ogni Prouincia, quando il Padre Martino d'Herrada, e i suoi compagni andarono alla China l'anno del 1575. & quando il Regno era libero da guerra, & affatto pacifico, & quieto; era questo.

Consiglio d'entrata.

In

In Paghia, ordinaria residenza del Rè, erano doi millioni, cento, & cinquanta millia huomini da piedi, & quattro cento millia da cauallo.

Presidij ordinarij della China, anco in tempo di pace.

In Canton cento venti millia da piedi, & quaranta millia da cauallo.

In Fochiem cinquant'otto millia, & nouecento da piedi, & ventidoi millia, & quattrocento da cauallo.

In Olam settantasei millia da piedi, & venticinque millia & cinquecento da cauallo.

In Sinsai ottanta millia, & trecento da piedi, & pochi, ò niuno da cauallo, essendo questa Prouincia molto piena di monti, & di balze.

In Ochiam cento venti millia, e seicento da piedi, & niuno da cauallo per l'istessa causa.

In Sisuam ottantasei millia da piedi, & trenta quattro millia, & cinquecento da cauallo.

In Tolāchia, che confina co i Tartari sospetti à i Chini, come s'è detto, doi millioni, & ottocento millia da piedi, & ducento nouanta millia da cauallo, che sono i migliori, e i più nominati di tutto quel Regno, essendo nati, & alleuati nell'esercitio dell'arme, come quelli, che ne i tēpi passati haueuano cōbattuto molte volte co i predetti Tartari, quando guerreggiauano insieme.

In Cansai cinquanta millia soldati da piedi, & ventimillia ducento, & cinquantada cauallo.

In Auchieo; (doue furono i predetti padri;) ottanta sei millia da piedi, & quarant'otto millia da cauallo.

In Honan quaranta quattro millia da piedi, & quattordici millia, & cinquecento da cauallo.

In Scianton cinquanta doi millia da piedi, & dieceotto millia, e nouecento da cauallo.

In Chichieu quarant'otto millia, & settecento da piedi, & quindici millia, & trecento da cauallo.

In Chiecheam trenta quattro millia da piedi, & tredici millia da cauallo.

In Susuan, ch'è la più picciola Prouincia di tutte, quaranta millia da piedi, & sei millia da cauallo.

Ogni Prouincia è obligata per conuentioni fatte in corte à tener tutta questa gente, il che si fa facilmente, cosi perche la paga del Rè è ferma, come anco, perche ogn'uno sta nella propria terra, & casa, & può godere il patrimonio, & i beni suoi, douendo specialmente i figliuoli succedere à i padri in quell'officio, come ho predetto, se ben, quando fosse la guerra in piedi, sariano sforzati à passar, doue fosse il bisogno maggiore. Nelle dette Prouincie adunque; (che considerata la loro grandezza si potriano più propriamente chiamar Regni;) si trouano per questo calcolo cinque millioni, ottocento, quaranta sei millia, & cinque cento soldati da piedi, & nouecento, quarant'otto millia, trecento, & cinquanta da cauallo. Sono i caualli piccioli per il più, & fanno molto camino, tuttauia dicono, che nella parte più mediterranea son grandi, & buoni. Non parlo del modo, che si potria tener col fauor di Dio per domar queste gran forze, ancor che con molta industria, & fatica, cosi per non esser materia appartenente à quest'historia, come anco per hauerne dato lungo, & minuto conto à chi debbo.

La sōma de i soldati è, cinque millioni, ottocento, quaranta sei millia, & cinquecento da piedi, & nouecento, quarant'otto millia, trecento, & cinquāta da cauallo.

Della legge, c'hanno i Chini di non poter mouer guerra fuor del lor Regno, ne vscirne, ne lasciar, che gli stranieri ci entrino senza licenza del Rè. Cap. VII.

BENCHE da molti ordini, & costumi de i Chini si conosca chiaramente la finezza de gl'ingegni, & la prudēza del gouerno loro, questo però si cōprende più facilmente al parer mio in quello, che si dirà nel capitolo presente, doue vederemo, ch'essi in ciò hāno auāzato i Greci, i Cartaginesi, gl'istessi Romani tanto famosi nell'historie antiche, e i popoli celebrati nelle moderne, come quelli, ch'abandonando la cura de i proprij paesi per acqui-

ſtar gli ſtranieri,gl'hanno perduti, ma i Chini fatti cauti, come ſi ſuol dire,col pericolo d'altri, vedendo per eſperiẽza, ch'vſcendo del Regno natio per ſottomettere i foraſtieri, non ſol perdeuano molta gente, & conſumauano molte ricchezze, & non ſi poteua conſeruar l'acquiſtato ſenza fatiche,& sẽza ſollecitudine,& geloſia di perderlo, ma mentre s'impiegauano in alcuna impreſa fuori della patria,erano infeſtati,& danneggiati in caſa da i Tartari loro inimici, ò da gl'altri Rè vicini, & conſiderando appreſſo, c'haueuano vno de i migliori Regni del mondo, coſi di ricchezza; (eſſendo copioſo d'oro, d'argento, di perle, & di gioie;) come di fertilità, onde molte nationi ſi ſeruiuano di loro, & eſſi di niuna, eſſendo proueduti di tutte le coſe neceſſarie alla vita humana, & d'auantaggio, ne hauendo biſogno di nulla, trattarono in vna dieta vniuerſale di tutti i Vicerè, & Gouernatori delle Prouincie, & de gl'altri huomini principali del Regno di proueder à queſti danni, come meglio ſi poteua; per il che dopò molte ſottili, & lunghe conſiderationi fatte da tutti intorno à ciò, hauuto il parer, e i voti di tutti in generale, & di ciaſcuno in particolare, conoſcendo, ch'era neceſſario per beneficio vniuerſale laſciare i luochi acquiſtati fuori del Regno, ne far per l'auenire guerra in parte alcuna, per eſſer la perdita certa,e'l guadagno dubbioſo, determinarono di commun conſenſo, & concordia di ſupplicare al Rè, che richiamaſſe i ſuoi ſoldati da i paeſi vicini, ſe deſideraua d'accreſcer la grandezza della ſua Corona, & reſtar più ricco, più ſicuro, & più quieto.

Legge de i Chini intorno à i luochi acquiſtati,& alle guerre.

Il qual conſiderata queſta dimanda, & parendogli ragioneuole,accettò il lor conſiglio,& lo mãdò ad effetto,commettendo ſubito ſotto graui pene à tutti i vaſſalli,& ſudditi ſuoi, che militauano ne i paeſi alieni, ch'in termine d'un tempo limitato gli laſciaſſero, & tornaſſero alle caſe loro, & à i Gouernatori, ch'abandonaſſero la cura, e'l poſſeſſo di tutti i luochi,che teneuano,riſeruati però quel-

Il Rè richiama i ſoldati, &laſcia i paeſi foraſtieri, che poſſede.

li,che voleſſero riconoſcerlo,& pagargli homaggio volon tariamente, come fanno tuttauia i Lechij,& alcuni altri. Dapoi fece vna legge, che s'oſſerua hoggi inuiolabilmente,che niuno ſuſcitaſſe,ne moueſſe alcuna guerra, ne vſciſſe del Regno ſenza eſpreſſa ſua licenza, o del ſuo conſiglio, & che qualunque voleſſe andar per le Prouincie del proprio Regno per traficare,ò comprare,ò vendere,deſſe ſicurtà di tornar nel termine, che gli foſſe limitato,& contrafacendo,reſtaſſe priuo della naturalezza,vietãdo inſieme à i foraſtieri l'entrata ne i ſuoi paeſi,così di mar,come di terra ſenza ſua particolar licenza,ò de i gouernatori de i porti, & de i luochi di paſſo. Per la qual coſa, eſſendoſi oſſeruata l'vna,& l'altra legge inſino adeſſo tanto rigoroſamente, non s'è potuta hauer piena, & chiara notitia di queſto gran Regno,ſe non da pochi anni in quà. Et pare, che ſi poſſa dar fede à quello,c'ho detto, trouandoſi chiaramente nell'hiſtorie, & ſpecialmente ne gl'antichi itinerarij delle nauigationi de i Chini, ch'eſſi ſon'andati con le loro naui,& hãno conquiſtato, & goduto tutto il tratto, ch'è dalla China ſin'à gl'vltimi confini dell'India,ſin che ſi deliberarono di abandonarlo volontariamente per la predetta legge, però nell'Iſole Filippine habitate vltimamente ſe ne tiene hoggi molta memoria, & nella coſta di Coromandel, ch'è da vn lato del Regno di Narſinga verſo il mar di Bengala, & ſi chiama tutta via il borgo de i Chini, tenendoſi, ch'eſſi l'habbiano edificato. La medeſima notitia, & memoria ſe ne ha nel Regno di Calicut, doue ſi trouano molti arbori,& piante fruttifere, che dicono i naturali eſſerci ſtate portate, & piantate da i Chini, quando ſignoreggiarono in quella parte,& che nel medeſimo tempo furon padroni aſſoluti di Malaca, di Sian, & di Chiapaa,& d'altri Regni circonuicini,& anco del Giapon per molti indicij,che ſe ne hanno,& ſpecialmente perche i naturali ſon molto conformi di coſtumi, & di viuere à i Chini, & fra l'altre coſe hanno alcune leggi, che s'oſ-

Quando fù fatta la legge di non vſcir del Regno, ne di laſciarci entrare i foraſtieri.

I Chini hanno ſignoreggiato ſin' à gl'vltimi cõfini dell'India.

Di Calicut ſi tien,che veniſſero i Magi,ch'andarono ad adorar Chriſto nato. Vedi la Tauola.

s'osseruano ancora nella China. Con tutto il rigor della predetta legge i gouernatori de i porti maritimi si lascian corromper con presenti,& danno secreta licenza à i mercāti alcune volte d'vscir del Regno,& andar à contrattar ne i paesi, & nell'Isole vicine, onde vanno alle Filippine molti nauilij carichi di mercantie di grand'importanza ogn'anno, che già passano in Spagna, & in altri luochi, doue i mercanti sperano guadagno, benche non si sogliano conceder queste licenze senza promessa di buoni malleuadori, che quella persona habbia à tornare in termine d'vn'anno. Entrano parimente i forastieri ne i porti del Regno à comprare, & vendere alcune lor mercantie con la medesima industria, quantunque i gouernatori, prima che lo facciano, vogliano esaminare, & cercar diligentemente la causa dell'entrata, limitando la licenza con conditione, ch'essi non vadano per le città cercando i lor secreti. Questa si suole scriuere in vn tauolone ingessato, & portar sù la proda de i nauilij, acciòche, quando vāno à sorger ne i porti, non siano gettati à fondo dalle guardie, ma possano entrar liberamente, & i mercanti habbian libertà di comprare, & di vendere, come vogliono, pagādo l'ordinarie gabelle del Rè. Sta in ogni porto vno scriuano deputato dal gouernatore à notare i giorni, & l'hore dell'entrate de i vascelli, acciòche, così i naturali, come i forastieri si possano caricare, & spedire, secondo, che giungono ne i porti, ilche s'osserua inuiolabilmente, onde benche alcuna volta vi siano doi millia nauilij fra piccioli, & grandi, si caricano, & spediscono con tanta quiete, & prestezza, come se ce ne fosse vn solo. Col mezo di queste licenze comprate in questa maniera i Portoghesi dell'India hāno traficato in Canton, & ne gl'altri luochi di quel Regno, come s'è inteso da essi, & da i Chini proprij.

Auaritia d'alcuni magistrati della China.

Come si dia licēza à i forastieri d'entrar nella China.

Del

Del consiglio Reale, & dell'ordine, che tiene il Rè per saper ogni mese quello, che si fa nel Regno. Cap. VIII.

Consiglio Reale.

TIEN questo Rè in Taibin, doue egli risiede, vn consiglio di dodici auditori sotto vn Presidente, che son'huomini scelti in tutto il Regno, & esercitati molt'anni ne i gouerni. Questa è la maggior dignità, che si possa hauere in quel paese, non essendoci alcun Principe, ne Duca, ne Marchese, ne Conte, ne Signor di vassalli, fuor che'l medesimo Rè, e'l Principe suo figliuolo, onde gl'auditori del consiglio reale, e i Gouernatori delle Prouincie, che son membra di quel corpo, tengono il luoco di quei personaggi, essendo honorati, & stimati, mentre hanno quel carico, come sono ne gl'altri paesi i signori titolati di questa sorte. Per entrar nel consiglio predetto, non solo è necessaria l'esperienza, & la dottrina delle leggi del Regno, & della Filosofia naturale, & morale, ma anco dell'Astrologia, & particolarmēte della giudiciaria, douendo i consiglieri intenderla bene, acciòche preueden i tempi, e i casi, che posson venire, sappiano riparar opportunamente alle imminenti necessità delle Prouincie, che dependono assolutamente dal gouerno, & dalla cura loro. Fanno il consiglio i dodici auditori ordinariamente in vna sala del palazzo del Rè adobbata ricchissimamente à questo effetto, doue son tredici sedie, sei d'oro, & sei d'argento, & tutte di gran valore, & molto ben lauorate: La terza decima è parimente d'oro; ma più ricca dell'altre, essendo tutta gioiellata di gemme pretiosissime; & è posta nel mezo sotto vn baldacchino di broccato ricamato con l'arme del Rè, che son alcuni serpenti tessuti di fila d'oro: Ci siede il Presidente, non essendo il Rè nel consiglio, & essendoci; (ch'auiene molto di rado;) si mette nella prima à man dritta, doue stanno le sei sedie d'oro, nelle quali, & nell'altre d'argēto siedono, & succedono gl'auditori per antichità, di maniera che morendo il Presidēte, l'au-

L'Astrologia giudiciaria è in prezzo.

Arme del Rè

Ordine di preminenza fra gl'Auditori del consiglio Reale con le sedie.

l'auditor eletto prima de gl'altri ha il suo luoco, restando la sua sedia à quello, che siede nella seconda, à cui succede quello della terza, & tutti gl'altri con quest'ordine. Passa dapoi il più vecchio della man sinistra, doue stanno le sedie d'argento, alla parte destra nell'vltima d'oro, & nella sua il collega più vicino, & così tutti gl'altri di grado in grado sin'all'ultimo. Ogni volta, che muore vn'auditore colui, che sedeua immediatamente dopò di lui nel consiglio, ha auttorità di succedergli nella sedia senz'altro consenso del Rè, ne del Presidente. Ma, s'occorre la vacanza dell'vltima sedia, gl'auditori, e'l Presidente creano à voti vn successore à colui, che manca, sinceramente, & giustamente, preferendo sempre il più meriteuole, e'l più sufficiente, & essendo l'eletto al gouerno d'alcuna Prouincia, lo mandano à chiamare, & se non è assente, & si troua nella città, condottolo inanzi al Rè, gli danno conto dell'elettione, il qual può confermar l'eletto, ò reprobarlo, ma questo non occorre mai. Egli adunque lo fa giurar solennissimamente nelle sue mani, come si costuma in quelle parti, che farà buona giustitia secondo le leggi del Regno, & che così nell'amministrarla, come nella nomination de i Gouernatori, & de i Vicerè, & de gl'altri giudici nõ si lasciarà mouer da passione, ne d'affettione alcuna, non accettarà presenti per se, ne per terze persone, ne farà molt'altre cose si fatte, & sopra ogni cosa non consentirà, ne parteciparà d'alcun tradimento contra la persona del Rè in niun tempo, anzi, c'hauendone notitia direttamente, ò indirettamente, darà subito auiso à lui, & al consiglio regio di tutto quello, c'hauerà inteso, ò saputo, & fauorirà sempre con tutta l'industria, & poter suo la conseruation della pace, & la vita del Rè. Fatto questo homaggio, ò giuramento, è condotto alla sedia vacua della man sinistra, & glie ne è dato il possesso molto solennemente, & si fa dapoi gran festa per alquanti giorni nella città, così da quelli del consiglio, come

Il consiglio elegge i consiglieri.

L'elettion de i cõsiglieri non vale, se non è confermata dal Rè.

Giuramento de i noui cõsiglieri.

me da i cittadini, & cortigiani, oltra ch'i mercanti lasciano i negotij per tutto quel tempo, & gl'artefici l'arti loro. Non tratta col Rè altri, che'l Presidente dell'occorrenze necessarie, & essendo esso infermo, l'auditor più antico delle sedie d'oro, il qual gli parla il più delle volte inginocchioni, & senza alzar gl'occhi da terra, ancor che il negotio duri taluolta due hore. I Vicerè parimente, e i Gouernatori parlano à lui col medesimo rispetto, & gl'altri ministri di giustitia, e i capitani. Si sanno ogni mese in questo consiglio tutte le cose d'importanza, che occorrono nel Regno, ne possono succeder, che non si sappiano, perche i Gouernatori delle Prouincie hanno espressa commissione di mandar auisi al consiglio di mano in mano di tutto quello, ch'occorre nel distretto de i lor gouerni, ò s'appartenga à guerra, ò sia negotio di stato, ò d'entrata, ò di qual si voglia altra cosa, & in ciò son tanto obedienti, & diligenti, che se ben la Prouincia è discosta cinquecento leghe dalla corte, non mancano i corrieri d'esserci il giorno deputato, aspettando quelli, che giungono inanzi, gl'ultimi, acciò che gl'auisi s'habbiano tutti in vn tempo, ancor che quelli, che vengono da lontano, si sforzino di trouaruisi presto, come i vicini, & sogliono spedirne tanti l'un dietro l'altro, che si raggiungono insieme. Corrono la posta, come si fa in Italia, e in Spagna & per esser meglio sentiti, vsano i corni, portando anco à i petti de i caualli le sonagliere, acciò che i postieri habbian tempo di metter le briglie à i caualli, e i barcaiuoli; (se'l viaggio si fa per fiumi, come accade molto spesso;) stiano all'ordine con le barche. Hauuta la relatione, & gl'auisi, il Presidente ne da minutissimo auiso al Rè sommariamente nel modo detto di sopra, il quale insieme col consiglio, occorrendo, fa subito le prouisioni, che si ricercano, & douendosi spedir alcun giudice, s'elegge, & si manda tanto prestamente, & secretamente, che si fa l'inquisition necessaria, & non è persona di quella Pro-

Come ogni mese il consiglio reale sappia tutti i fatti del Regno.

Diligēza de i corrieri per fornir presto il lor viaggio.

uincia, ne pur della città, che ne sappia cosa alcuna. Et perche ne parliamo ne i capitoli seguenti più lungamente, dico in somma, che questo Rè vuol'esser padrone del suo stato, & de i suoi vassalli, di maniera che quantunque il Regno sia tanto grande, & habbia tante Prouincie, & città, niun ministro suo può far alcuna esecution capitale senza consenso del Rè, ò del predetto suo consiglio, fuor ch'à tempi di guerra, perche all'hora, potendo la dilatione partorire qualche pericolo, è lecito al Generale ouero al suo Luocotenente far decapitare, ò impiccare i soldati disobedienti senza licenza del Rè col consenso del camerlengo Regio, ò del Mastro di campo, che son ambidoi persone grauissime talmente, ch'essendo essi di contraria opinione, non si può fare esecutione alcuna.

Niun magistrato può far alcuna esecutione capitale.

De i ministri, & Presidenti, che tiene il Rè nelle sue Prouincie, & dell'ordine del suo gouerno.
Cap. IX.

HABBIAM detto, che le due Prouincia, Paghia, & Tolanchia dependono dal Consiglio supremo del Rè, il qual manda i suoi ministri à gouernarle: Ciascuna dell'altre tredici hà vn Vicerè, ò Gouernatore chiamato da que i popoli Insuanto, il qual habita sempre nella città metropolitana, che suol dare il nome alla Prouincia, & benche tutti gl'officiali del Rè, e i ministri della giustitia; (siano di che sorte si vogliano;) sian chiamati generalmente Loitij, nondimeno ogn'vno ha il suo nome particolare, secondo l'officio, ch'egli esercita, però non sarà fuor di proposito recitare i nomi loro in questo luoco.

Il Vicerè, ch'in ogni Prouincia è il supremo, & principal magistrato, che vi stia per il Rè, si chiama Comon. Il secondo di dignità, è l'Insuanto, ò il Gouernatore, il quale sta con tanta riputatione, ch'agguaglia quasi il Vicerè.

Comon, Vicerè.
Insuãto, Gouernatore.

Tutuan Podestà.

cerè. Il Tutuan è vn Podestà, ò Rettor d'una città, doue non sia il Vicerè, ne il Gouernatore: Questi danno conto delle cose graui del lor gouerno all'Insuanto, & egli subito al Comon, c'ha carico di spedir i corrieri, c'habbiam detto nel capitolo precedente. Il terzo di dignità si chiama Ponchiasi, & è come il Presidente del consiglio d'entrata, & ha vn consiglio con gl'auditori, & molti ministri, & specialmente alcuni Bargelli sotto di se, c'hanno carico di riscuoter l'entrate reali in ogni Prouincia, le quali egli poi da in poter del Tutuan, com'ha pagato i salarij di tutti i ministri regij, che son nella sua Prouincia, & fatte le spese ordinarie, & estraordinarie. Il quarto detto Totoc, è il capitan generale di tutta la gente da cōbattere della Prouincia, così da piedi, come da cauallo. Il quinto si dimanda Anchiasi, ò Presidente della giustitia ciuile, & criminale, il quale insieme con alquanti auditori riuede, & decide tutte le liti, & sentenze de gl'altri giudici della sua giuriditione, che s'appellano al suo tribunale. Il sesto è il Proueditor generale, & Presidēte del consiglio di guerra, & ha nome Aitao, però ha carico di far soldati, ricercando il bisogno, di proueder di nauilij, di vettouaglie, & di munitioni per l'armate di mare, per gli eserciti di terra, & per le guarnigioni ordinarie delle città, & delle frontiere. A questo magistrato tocca esaminar i forastieri, che vanno nella sua Prouincia per intender di che paese siano, à che fin ci siano andati, & altre cose simili, che si ricercano, & auisarne il Vicerè. Questi sei officij son di grandissima auttorità, & quelli, che gl'amministrano, son molto riueriti, & ogn'vn d'essi ha nel suo consiglio diece auditori, che son persone scelte con molta auuertenza, & l'aiutano à spedire i negotij, cinque de i quali; quando son nella sala del consiglio, ch'è nella casa del Vicerè, doue ogni consiglio ha la sua molto grande, & ben adobbata; siedono dal lato destro del Presidente, & gl'altri cinque dal sinistro. Quei del destro sono i più antichi

Pōchiasi, Presidēte del cōsiglio d'entrata.

Totoc, capitā generale.

Anchiasi, Presidente di giustitia.

Aitao, Proueditor generale.

&

& di maggior preminenza, & ſon differenti da gl' altri in queſto, che portano le cinture imbroccate d'oro, e i capelli gialli, & quelli del ſiniſtro le portano d' argento co i capelli azurri, il che non ſi concede à niuno, fuor ch'à gl'auditori. Portano eſſi, e i Preſidenti nel petto, & nelle ſpalle ſopra le robe l'arme del Rè ricamate d'oro, ne ſenz'eſſe poſſono vſcir fuori, ne far verun'atto publico. Morendo il Preſidente d'alcun di queſti conſigli, entra nel ſuo luoco l'auditor più antico con quel medeſimo ordine, ch'io diſſi oſſeruarſi nella ſucceſſion de i luochi del conſiglio reale nel capitolo precedente. Hanno generalmente tutti queſti giudici vna grande, & lodeuol virtù morale, che ſon patientiſſimi nell'audienza, benche altri parli loro con diſdegno, & con alteration di voce, & ſono accoſtumatiſſimi, & corteſiſſimi nel parlar co i medeſimi rei, c'hanno tal volta condannato per giuſtitia. Occorrendo viſitar alcuna parte della Prouincia, ò pigliar alcuna information d'importanza, ci va ſempre vn auditore con l'auttorità di tutto il conſiglio inſieme. Oltra i ſei magiſtrati predetti, ci ſono altri giudici minori di dignità, & di giuriditione, ma però molto honorati, come ſon tutti i miniſtri di giuſtitia di quel Regno, & ſon queſti. Il Cautoc, ch'è l'alfier maggiore, il Pochim, ch'è il ſecondo teſoriero, il Pochinſi, che tiene il ſigillo reale, l'Autzatzi, ch'è il giudice maggiore della città. Ci ſono altri tre chiamatti Huitai, Tzia, & Tontai, c'hanno l'auttorità del giudice di corte di Spagna, & danno audienza ogni ſettimana vna volta nelle caſe loro, ſcaricando quattro volte l'artigliaria, quando aprono le porte per far ſaper ad ogn'uno, che vanno al tribunale à dare audienza à qualunque chiede giuſtitia. Queſti, trouando alcuno in colpa, lo mandano con vn de i ſuoi ſergenti, che ſon ſempre diece, ò dodici, à i giudici ordinarij della città, che ſi chiamano Zompaù, & ſon compartiti per le contrade, con vna cedula, dou'è notata la pena, che gli ſi deue dare.

Precedenza, & veſtimenti de gl'auditori, & de i Preſidenti.

I giudici patiëtiſsimi nel l'audienze.

Cautoc, Alfier maggior. Pochim, ſecondo Teſoriero.

Pochinſi, che tiene il ſigillo reale.

Autzatzi, il giudice maggiore.

Huitai, Tzia, & Tõtai, come giudice di corte di Spagna.

Zompaù giudici ordinarij.

re. Ogn'uno d'essi ha il gouerno di mille case, ne è lecito all'uno ingerirsi nella giuriditione dell'altro, ne può alcuno hauer quest'officio nella contrada, doue habita. Vanno tutti intorno la notte per il distretto della lor giuriditione, procurando ch'i cittadini stiano in casa quieti, & spengano i lumi ad una certa hora per vietar gl'incendij occorsi in altri tempi con gran danno per la frequenza, & vicinità delle case, c'hanno oltra di ciò tutti i palchi di legname. Chi è trouato col lume fuor dell'hora limitata, è punito grauemente. Le sentenze di questi giudici solamente vanno in appellatione à i giudici di corte, quelle de gl'altri non vanno, se non al visitator ordinario, che suol riconoscere, & prouedere à gl'aggrauij, che fanno questi altri, però lo chiamano, Homdim, che vuol dire sgrauatore, & l'honorano sopra tutti. Ci sono anco gl'altri officij particolari, come il Tompo, c'ha cura di prouedere, & limitar il prezzo delle vettouaglie. Il Tibuco, che prende, & castiga gl'otiosi, e i vagabondi. Il Chinchie, ch'è, come il Bargello maggiore, e'l Chioncam, ch'è il capitano, ò custode delle carcere, & è officio molto riuerito, però chi l'esercita, ha priuilegio di parlar à i giudici maggiori in piedi, poiche gl'ha salutati all'entrata col ginocchio in terra, parlando loro tutti gl'altri inginocchioni. Quando i Gouernatori, ò i magistrati sono speditI dal consiglio supremo al gouerno delle Prouincie, & città, mandano doi, ò tre giorni inanzi le lettere patenti dell'elettione alla communanza del luoco, doue son mandati, onde poich'esse si son vedute, & giudicate degne d'obedienza, tutta la gente da combattere con molte bandiere, & insegne militari, & tutti i Loitij, & magistrati gli vanno ad incontrar con grand'allegrezza, & festa, tenendo per quei giorni le strade guarnite di baldacchini di seta, & di molte tende adornate di frondi, & di fiori, & gl'accompagnano fino all'alloggiamento con diuersi instrumenti di musica. L'auttorità d'un magistra-

to,

Bell'ordine nel gouernare.

Homdim, sgrauatore.

Tõpo ha cura delle vettouaglie.

Tibuco sopra i vagabõdi.

Chĩchie, Bargello maggiore.

Chiomcam custode delle carcere.

Come siano incontrati, & riceuuti i noui magistrati.

to,che ſi chiama Chinchiai,è ſuperiore à tutte le dignità, & officij predetti. S'interpreta queſta voce, ſigillo d'oro. Coſtui non eſce della corte, fuor che ne i caſi grauiſſimi, & di grandiſſima importanza, & per quiete del Regno. Nel capitolo ſeguente ſi parlarà del modo,che ſi tiene nel l'elegger queſti giudici, & d'altre coſe appartenenti al buon gouerno.

Chinchiai ſuperiore à tutti i magiſtrati.

Si continua à ragionar de i miniſtri del Rè, & del modo, che tengono nell'amminiſtrar la giuſtitia, & gouernare. Cap. X.

TVTTI i magiſtrati, c'habbiam nominato nel cap. precedente, ſon creati dal Rè, & dal ſuo conſiglio, il qual informatoſi con particolar diligēza delle qualità del la perſona,che ſi deue eleggere, auuertiſce principalmēte, ch'i noui Vicerè, i Gouernatori, & gl'auditori non ſiano naturali del paeſe, c'hanno à gouernare,acciòche le buone eſecutioni della giuſtitia non ſiano impedite dall'amore, ò dall'odio, ch'altri haueſſe à i parenti,& à gl'inimici. Queſti officiali,dal dì,ch'eſcono della corte,che gl'ha eletti, ſin che giungono alla Prouincia, ò città commeſſa al lor gouerno, non fanno ſpeſa alcuna di viuere, perche il Rè ha in ogni luoco le caſe,e i miniſtri particolari,c'hanno commiſſione d'alloggiargli, & accommodargli di tutte le prouiſioni neceſſarie, & di caualcature per loro, & per quelli, che gl'accompagnano, & ſeruono, ò di barche ſe vanno per acqua. E parimente taſſata la ſpeſa, che s'ha à far nel mangiare ſecondo la qualità della perſona, & dell'officio di ciaſcuno. Quando giungono alle predette caſe del Rè, ſon dimandati, ſe vogliono quella portione di viatico in viuande, ò in denari, però alcuni hauendo gl'amici, ò i parenti, che gli conuitano alle caſe loro, pigliano il denarò, & ſe l'auanzano. Di tutto queſto ha cura ſpeciale il Ponchiaſi, ò Preſidente del

I magiſtrati ſono eletti dal Rè, ò dal conſiglio reale.

I magiſtrati ſono alloggiati à ſpeſe del Rè,quando vanno à i gouerni.

consiglio d'entrata d'ordine del Rè, & del suo supremo consiglio, & di proueder le case di letti; & d'ogn'altra commodità necessaria. Non solamente son raccolti con molta festa, & allegrezza nella città, ò Terra, che vanno à gouernare, come s'è detto nel capitolo passato, ma sono alloggiati nelle case del proprio Rè con le loro famiglie, & proueduti delle cose necessarie insieme co i ministri, che ricerca l'esecution della giustitia, come sono i sergẽti, i notarij, & molt'altri deputati ad officij minori, i quali tutti habitano nella medesima casa, & hanno dal Rè buoni salarij, ne possono sotto grauissime pene pigliar pagamento alcuno, ne presenti da i litiganti. Il medesimo è vietato à i giudici, ma più strettamente. Onde il consiglio per prouedere à i disordini, quando gli manda in officio, da loro questa commission fra l'altre, che non pronontijno atto niuno altroue, che nell'audienza publica, & alla presenza de i lor ministri talmẽte, che tutti quelli, che si trouano nella sala, possano vdirlo, & la forma è questa. Il giudice siede al tribunale, e i portinari si mettono all'entrata della sala, chiamando ad alta voce colui, che dimanda giustitia, & prononziando quello, ch'esso dimanda, il qual s'inginocchia alquanto discosto dal giudice, & espone parimente ad alta voce la sua causa, ò la spiega in vna scrittura, ch'è presa, & letta da vn notario: Il giudice considerata la dimanda delibera quello, che gli pare conuenirsi alla giustitia, notando di sua mano col color rosso quello, ch'egli vuole, che si faccia in quella causa. I giudici non possono mangiare cosa alcuna, ne beuer goccia di vino inanzi all'audienza senza espressa commission del Rè, la quale è osseruata tanto intieramente, che qualunque violasse questo costume, saria punito senza rispetto, & benche sia permesso, che si rompa il digiuno con qualche conserua, ò elettuario, ò altra simil cosa per medicina, prima che si vada all'audienza; il vino però non s'intende mai conceduto, etiandio in caso di

I ministri di giustitia non possono pigliar presenti.

Rigoroso, & strano costume intorno all'audienze di giustitia.

qual

qual ſi voglia graue,& vrgente infermità, ò indiſpoſitione,tenendoſi per manco male laſciar l'audienza,ch'andarci,poi che ſi è mangiato,ò beuuto. Facendoſi queſti atti in publico;(come s'vſa ſeueramente); i miniſtri non poſſono eſſer corrotti, ſi che qualche loro officiale non ſe n'aueda, ma vſandoſi tanto rigor nelle viſite, & ne i ſindicati, ogn'vn ſi guarda dal compagno, ch'in vn caſo ſi fatto gli ſarebbe crudel'inimico. Coſi i notarij, e i bargelli, come gl'altri miniſtri eſequiſcono eſattamente le commiſſioni, che tengono,& mancãdo alcuno del ſuo debito,gl'è data ſubito vna banderuola in mano,con la quale ha à ſtar inginocchiato, ſin'al fin dell'audienza, dapoi il giudice lo fa ſcopare, quanto gli par, che colui habbia meritato per la negligenza commeſſa,ma queſto, occorrendo molto ſpeſſo, è tenuto per poco dishonore. Quando i giudici caualcano per la città; (il che fanno molto di rado per mantener la grauità;)ſono accompagnati da tutti i miniſtri di giuſtitia in queſto modo. I doi primi portano ſopra alcuni baſtoni lũghi le mazze d'argento ſimili à quelle,che ſi ſogliono portar in Roma inanzi à i Cardinali, le quali ſignificano, ch'eſſi ſtanno ne gl'officij in nome del Rè: Gl'altri doi,che ſeguitano portano in mano vna canna alta per uno, & molto dritta per denotare la rettitudine della giuſtitia,c'hanno à fare. Doi altri,che vẽgono dopò queſti,portano ſtraſcinando per terra altre cãne ſimili con alcune cinte roſſe,& lunghe,c'hanno alcuni fiocchi da i capi, & ſon gl'inſtrumenti, ch'vſano per caſtigare i malfattori; ſeguitano dapoi altri doi, che portano alcune tauole bianche,che paiono rotelle, doue è ſcritto il nome del giudice, & dell'officio, e'l titolo, ch'egl'ha. Gl'altri gl'accõpagnano per ornamento. I mazzieri vanno gridãdo, perche la gente s'allarghi, & laſci la ſtrada libera al giudice,che paſſa,onde ogn'vno ſi ritira incontinente, & con paura, ſapendo per lunga eſperienza,che i negligenti ſon ſubito caſtigati nell'iſteſſa ſtrada ſenz'alcuna remiſ-

Come i giudici caualchino per la città.

Honor estremo, che si fa à i magistrati.

sione, & è tale l'honore, che si fa al giudice, che niuno, sia di che conditione, & qualità si voglia, ardisce di mouersi, quando esso passa, ne attrauersar la strada, se però non fosse vn'altro giudice superiore, al qual l'inferiore fa il medesimo honore, & chi facesse altramente, saria subito castigato in quel proprio luoco. Tutte le controuersie ciuile, & le cause criminali son trattate in scrittura, facendo i giudici i lor atti, & l'esamine de i testimonij in publico alla presenza de gl'officiali per diuertir le falsità, & le fraudi, che si potessero fare, dimandando le cose impertinenti, & scriuendo quelle, che non si dicono. Esaminano i testimonij separatamente, & trouandogli contrarij ne i detti, gl'affrontano insieme, & fanno lor tante dimande, che gli mettono à contesa insieme, onde poi s'apre più facilmente la strada alla verità, & se non posson trouarla con questa diligenza, la procurano co i tormenti, ancorche diano fede alle persone honorate, & di buona fama anco senza questi. Ne i negotij di momento, & appartenenti à persone graui, i giudici non si fidano de i notarij, ma scriuono di propria mano i processi, & gl'atti, guardando vna, & più volte i detti de i testimonij, di maniera che di rado si troua, chi si doglia dell'ingiustitia de i giudici: la qual'industria per certo è molto lodeuole, & merita d'esser imitata da tutti i magistrati desiderosi di schifare i danni, che occorrono al mondo per la poca cura, che s'ha della giustitia, esercitandola all'incontro i Gentili tanto sinceramente, & tanto accuratamente, come quelli, che non sol giudicano le cose egualmente, & senza passione, ne eccettion di persone, ma hanno alcuni ordini, & alcune buone osseruationi, che possono esser d'esempio à gl'altri.

I giudici son legali, & giusti.

Osseruationi per la quiete publica.

La prima delle quali è, che i giudici numerano le case in tutte le città, & luochi habitati della sua giuriditione, notandole à diece à diece sopra alcune tauole, che s'attaccano nell'vltima casa delle diece, doue si pongono i nomi de i diece capi delle predette case, ò padri di

di famiglia,& ſi cōmãda à tutti in generale, & à ciaſcuno in particolare, che cōmettēdo alcuno de i diece qual ſi ſia mãcamento,ò contra ſe medeſimo,ò contra altri in maleficio del vicinato, ò della republica, chi lo ſaprà, vada à denontiarlo alla giuſtitia, acciòche il delitto ſia caſtigato cō emendation del delinquente,& ſia eſempio à gl'altri,& non accuſandolo,incorra nella medeſima pena,alla quale ſarebbe ſtato condãnato il delinquēte,ſe foſſe ſtato conuinto,non meno che s'egli haueſſe cōmeſſo quel delitto. Queſto è cauſa, ch'i vicini oſſeruino la vita, e i coſtumi l'vno dell'altro,& molte volte,che viuano cautamēte per nō eſſer accuſati, ò perche i loro inimici,eſſēdo ſtati alcuna volta accuſati,non ſi vendichino di loro, accuſandogli vn'altra. S'alcuno di queſti diece capi di famiglia vuol andar ad habitare in vn'altra cõtrada,ò città,ò in qual ſi voglia altro luoco,ò far vn lũgo viaggio,è obligato,à paſſar inãzi alle caſe de i vicini,toccãdo vna campana, ò vna conca di rame diece giorni,prima che ſi parta,ò ſi muti di caſa,& auiſar tutti della partenza, & del luoco, doue vuole andare,acciòche hauendo debiti,ò robba d'altri in preſtãza, ogn'vno habbia tempo di dimandare,& ricuperare il ſuo, inanzi ch'egli ſe ne vada, & partendoſi ſenza farlo ſapere in queſto modo, gl'altri vicini notati nella tauola, c'habbiam detto, ſon condannati da i giudici à pagare i ſuoi debiti, perche non hanno auiſato i creditori, & la giuſtitia della ſua partenza. Procedono contra i beni de i debitori, che non voglion pagare i debiti liquidi, & prouati, & non hauendo beni,gli mettono in prigione, aſſegnãdo loro vn certo tempo à pagare, & non pagando, ò non ſatisfacendo in alcuna maniera à i creditori, gli battono la prima fiata moderatamente,& danno loro vn nuouo termine, ma differēdo pure il pagamento,gli tornano à batter più ſeueramente,& così fanno di mano in mano,dando i termini,& battēdo,ſin che gl'ammazzano cō le batti ture però ogn'vno paga i ſuoi debiti,ò troua nel parētado

I vicini oſſeruano i coſtumi l'vn dell'altro.

Crude' modo d'aſtringere i debitori à pagare.

I debitori non hauẽdo modo da pagare, si dãno per schiaui à i creditori.

il modo di pagare, ò si da per schiauo al creditore, per nõ sentir il trauaglio della prigione, & la pena delle battiture, che son crudeli, & intolerabili. Vsano i giudici due sorti di tormenti per trouar la verità de i delitti, poiche l'hãno procurata con ogni diligenza, & vsata ogn'industria per hauerla piaceuolmente. L'uno si da à i piedi, l'altro alle mani, & l'uno, & l'altro è tanto spauentoso, che rari son quelli, che possano sopportargli, & non confessar quello, che vuole il giudice. Non si danno senza vna precedente informatione, ò proua almen semiplena del fatto, ò senza tanti indicij, che seruano per sufficiente informatione. Quello delle mani si da con alcuni bastoncelli grossi, come doi dita, lunghi vn palmo, & fatti al torno. Gli forano dall'un canto, & dall'altro, & fatte passare alcune cordicelle, che possano scorrere per i buchi, mettono le dita de i rei fra i bastoni, & le vanno stringendo à poco, à poco, sin che si smouono alle giunture con dolore incredibile de i patienti, che danno grandi, & horribili stridi, & gemiti molto compassioneuoli: se non confessano, e i giudici per i detti de i testimonij, ò per altri efficaci indicij gli tengono per colpeuoli, son messi al tormento de i piedi, ch'è più crudel di quello delle mani, & si da in questo modo. Congiũgono con vn ganghero doi pezzi di legno quadri, lunghi vn palmo, larghi quattro, & forati dall'una parte, & dall'altra, dapoi fatta passar vn'altra simil cordicella, mettono fra quei legni i piedi del reo, percotẽdogli cõ vn maglio grosso, & moltiplicando la forza col numero de i colpi, onde gli si smouono l'ossa cõ molto maggior dolore, che nõ è quello delle mani, quantũque sia grãde, come habbiam detto. Non si danno questi tormenti, senza la presenza de i giudici supremi, ne molto spesso, perche i rei, eleggono più tosto la morte, come più tolerabile, che prouargli, confessando ogni cosa, prima che sian tormentati. Le prigioni son parimente asprissime, & crudelissime, come diremo al suo luoco in vn capitolo particolare.

Come tormẽtino i rei.

De i visitatori mandati ogn'anno dal Rè à visitare i giudici delle Prouincie, & come puniscano i malfattori.
Cap. XI.

VSA tanta diligenza, & vigilanza questo Principe idolatra, acciòche così i Vicerè, e i Presidenti, come tutti gl'altri suoi ministri, & giudici siano leali, & sinceri nell'amministratione de i loro officij, che quantunque essi siano strettamente, & rigorosamente sindicati dopò la risegna de i magistrati, che nõ durano più di tre anni, da i giudici deputati à questo carico, chiamati Chiaeni, suole anco spedir secretissimamente ogn'anno in ogni Prouincia alcuni giudici, & visitatori espressi, chiamati Leachi, che gli son seruitori molto cari, & confidenti per lunga proua fatta della vita, de i costumi, & della seruitù loro, & appresso della candidezza, & fede mostrata ne i carichi di giustitia. Questi vanno sconosciuti inquirendo, & informandosi secretamente per tutte le città, & luochi popolati dell'ingiurie, & estorsioni de gl'officiali delle Prouincie, che per ciò portano; (come si dice in prouerbio;) la barba sù la spalla, & con l'auttorità, c'hanno nelle prouisioni, & commissioni regie possono incarcerar senz'altra licenza del Rè, punire, sospendere, deporre, & trattar ad arbitrio loro i giudici conuinti di qualche delitto, ma non però priuargli della vita, come cosa totalmente, & sempre riseruata al Rè, come ho detto di sopra, il quale, acciòche le visite siano adempite più drittamẽte, & vtilmente, quando sono eletti, gl'astringe con giuramento à prometter fedeltà, lealtà, & secretezza, dando loro per ciò à beuer vna certa sua beuanda, con la quale si viene à confermar quello, c'hanno giurato. Perche l'elettione di questi ministri sia più occulta, commette il consiglio à i secretarij, che quando fanno le patenti di si fatte visite, lascino spatio in bianco da scriuer il nome di chi sarà mandato alla visita, & della Prouincia, che douerà

Chiaeni, visitatori, ò sindici.

Leachi, visitatori espressi.

Questo prouerbio vuol dir viuere cautamente, & è metafora tolta da chi ha sospetto, che gira sempre la testa in quà, in là, di maniera, che par, che tenga la barba sopra le spalle.

Il Rè da vna beuanda à i noui visitatori per solennizare il giuramento.

Bel modo d'eleggere, & spedire i visitatori.

esser visitata, mettendoci solamente le clausule ordinarie, le quali sono, che quel giudice, ò Loitio, che la portarà, sia obedito, non meno che'l medesimo Rè: Sigillata la patente, il Presidente del consiglio reale ci mette il nome del visitatore, & della Prouincia, il qual si parte dalla corte occultamente, & talmente sconosciuto, che niuno sa chi colui sia, ne doue vada, ne à far che. Come è giunto al luoco determinato, s'informa secretamente, & senza scoprirsi punto del gouerno di quel Vicerè, ò Gouernatore, & dell'operationi de i suoi officiali, & poi c'ha riconosciuta tutta la Prouincia, & s'è informato ben d'ogni cosa, va alla città metropolitana, doue risiedono i detti giudici, contra à i quali esso ha fatto la visita, & appunta vn giorno, che tutti siano ragunati col Comon, ò Vicerè à consiglio generale, che si fa almeno vna volta il mese, & mentre essi son tutti dentro, forse senza vn minimo pensiero di questo fatto, va il Visitatore alla porta, & dice al portinaio, che riferisca à quelli della consulta esser di fuori vn giudice del Rè, che vuole, & ha bisogno d'entrare à notificar loro vna cōmissione di sua Altezza. Il Vicerè, che comprende dalle parole la qualità della persona, fa aprir le porte, & insieme con gl'altri giudici descende dal tribunal à riceuere il visitatore, come giudice superiore, il quale ha la patente dell'elettione aperta in mano con non poco spauento di tutti, & particolarmente di quelli, che per testimonio della propria consciēza si trouano macchiati. Si legge la patente, & subito il Vicerè si leua dal suo luoco, & gli fa molta riuerenza, & grand'honore, & accoglienza, e'l medesimo fanno gl'altri in segno di riconoscimento, & d'obedienza. Il visitator si mette subito nel più degno luoco del tribunale, & significa loro, come si fa per tutto, la sua venuta, & la diligenza, c'ha vsato nel visitar quel luoco, & procurar d'intender la verità. Da poi lauda con parole molto graui i buoni ministri, facendogli sedere in più degno luoco, & promettēdo di far buo

Come i visitatori essercitino l'officio loro.

na

na relatione al Rè,& al ſuo cõſiglio della loro fedel ſeruitù,acciòche ſiano premiati,come meritano: Riprende appreſſo aſpramente quelli, c'hanno mancato dell'obligo loro, leggendo in faccia à i colpeuoli la ſentenza fatta contra di loro, & ſcoprendo alla preſenza di tutti i loro misfatti con aggiungere, che perciò eſſo gl'ha condannati alla pena contenuta nella ſentenza, la qual, benche ſia rigoroſiſſima, s'eſequiſce incontinente, ne è lecito à i condannati replicar coſa alcuna, ne appellarſene, eſſendo le ſentenze de i viſitatori ordinariamente inappellabili. Prima che ſi caſtighi, ò ſi riprenda alcun giudice colpeuole, gli ſi leuano l'inſegne dell'officio, che ſono vna cinta, & vna berretta, ò vn capello con l'ale picciole; non potendo il viſitator punirlo, ne moleſtarlo punto, mentre eſſo le tiene, ſotto pena della teſta; dapoi ſi fa l'eſecutione conforme alla ſentenza, & ſe'l giudice foſſe depoſto, il viſitatore prouede incontinente in ſuo luoco d'vn'altro, eſortando colui caldamente con l'eſempio del depoſto à portarſi bene nell'officio, ch'eſſo gli raccommanda in nome del Rè. Sogliono alcune volte queſti viſitatori hauere auttorità di ricompenſar i buoni miniſtri con carichi più honorati, di maniera che ſapendoſi, ch'i premij ſi danno à i buoni, quando ſon conoſciuti, & che i cattiui ſon puniti rigoroſamente, & infallibilmente, quello ſtato viene ad eſſere vno de i ben gouernati, che ſiano al mondo, bilanciando da vna parte quello, c'habbiam detto in più luochi delle quallità ſue, & dall'altra quello, che ſappiamo per lunga proua de gl'altri. Sogliono anco viſitar gli ſtudij generali di tutte le Prouincie, come ſi dirà più à baſſo, & eſaminar gli ſcolari, dando animo con molte laudi à quelli, ch'imparano, & s'affaticano, & facendo battere, incarcerare, & tal'hor cacciar dello ſtudio i pigri, & gl'ignoranti. Di che ragionaremo diffuſamente in vn capitolo particolare, & inſieme de i premij, & gradi, che ſi danno à i ſufficienti.

Le ſentenze de i viſitatori ſono inappellabili.

I giudici colpeuoli, mentre hãno l'inſegne dell'officio, nõ poſſono eſſer moleſtati.

I Chini caſtigano i triſti, & premiano i buoni.

Delle

Delle prigioni, ch'vsano, & come si facciano morire i delinquenti. Cap. XII.

Le prigioni sono asprissime.

SI come i giudici, e i ministri son crudeli, & rigorosi nel castigar i delinquenti, così le prigioni, ch'essi vsano, sono aspre, & spauentose, con le quali mantengono la pace, & la giustitia in quel gran Regno, & si come la gēte è molta, così queste son parimente molte, & molto grādi. Sono in ogni città principal delle quindici Prouincie tredici prigioni cinte di mura ben'alte, & tanto spatiose, ch'oltra l'habitatione de i custodi, & de i loro ministri, & de i soldati della guardia ordinaria, ci sono viuai, giardini, piazze, & cortili, doue si trattengono il giorno quelli, c'hanno leggiere imputationi, & hosterie, & botteghe di tutte quell'arti, che fanno i prigioni di propria mano per viuere, senza le quali non potriano supplire con le facoltà alla lunghezza della prigionia; benche vi si trouassero per causa di poco momento, essendo i giudici molto lunghi nell'espeditioni per la grādezza della città, & per la moltitudine de i negotij, & molto più nell'esecutioni delle sentenze, onde occorre spesso, che gl'huomini condannati alla morte stiano tanto nelle prigioni, che muoion di vecchiezza, ò d'alcun'altra infermità, ò son'ammazzati dall'asprezza delle carcere, prima che la giustitia dia esecutione alle sentenze. Delle tredici prigioni, le quattro stanno quasi sempre piene di condannati à pena capitale, & ogn'vna ha vn capitano con cento soldati, che si compartono à squadre, & la guardano di giorno, & di notte. Ogni condannato porta al collo vna tauola inuernicata di bianco, che gl'arriua fin'al ginocchio, & è larga poco più d'vn braccio, doue è scritta la causa della sua condannagione cauata da vn libro del giudice, al quale è conforme vn'altro, che tiene il custode delle carcere. I ministri gli tengono la notte nelle loggie, che riescon ne i cortili co i ceppi à i piedi, & alle mani, & fattigli stender con

I condannati alla morte spesso muoiono nelle prigioni di vecchiezza, ò di disagio p la lunghezza dell'esecutioni.

la bocca in giù ſopra vn ſolaio di tauole accommodato à queſt'effetto, fanno paſſar loro ſopra la ſchiena per annelli poſti fra vn prigione, & l'altro, alcune catene di ferro, che gli ſtringono talmente, che non poſſon voltarſi da niun canto, coprendogli poi tutti, fuor che la teſta, con altri tauolati, di maniera ch'eſſendo la vita loro tanto penoſa, molti diſperati s'ammazzano, per non poterla ſopportare. Il giorno gli ſciolgono, & laſciano liberi delle mani, acciòche poſſano lauorar, & guadagnarſi il viuere. A quelli, che non hanno robba, ne chi gli mantenga, da il Rè vna limitata portion di riſo per lor ſoſtentamento, benche non reſtino d'aiutarſi con le fatiche delle proprie mani. Non s'eſequiſcono mai le ſentenze de i condannati all'vltimo ſupplicio, ſe non quando vengono i viſitatori, ò i giudici di ſindicato chiamati Chiaeni, & Leuchi, i quali fanno la lor viſita ſecreta, come s'è detto al ſuo luoco, & riuedono le carcere, & le liſte, & le cauſe de i condannati, & benche le ſentenze ſiano ſtate confermate dal Rè, & dal conſiglio ſupremo, non reſtano di riconoſcerle inſieme co i giudici, che gl'hanno ſententiati, ò s'eſſi non ci ſono, con quei, che gouernano. Fatta queſta diligenza, fanno ſcelta di cinquanta prigioni fra gl'altri, che ſian condãnati alla morte per delitti più enormi, & più brutti, & commettono al cuſtode delle carcere, che metta all'ordine quello, che biſogna per fargli morire, dapoi tornano à rileggere i loro proceſſi per ſaluargli, ſe ſi può, & trouando alcuna picciola giuſtificatione in alcuno, lo ſeparano da gli altri, facendo ſcaricar incontinente tre pezzi d'artiglieria, che ſon ſegno, ch'i condannati s'hanno à menar fuori delle prigioni, & condurre alla morte, & mentre ſi vanno cauando, tornano à trattar di liberarne alcuno, & non potendo, fanno ſcaricar altri tre pezzi per dar ſegno, che ſian condotti alla campagna, & prima ch'eſcano del conſiglio, ſi rimettono ad eſaminar ſommariamente i delitti di quelli, che reſtano per veder di trouar

Alcuni prigioni s'ammazzano p diſperatione delle prigioni.

I Chini procedono con molto riguardo, & pietà nell' eſeguire le ſentenze capitali.

ci

ci alcun rimedio, acciòche non muoiano, & trouandone vna picciola ombra; gli fanno rimenar dalla campagna alle prigioni con dispiacer d'alcuni, che vorrebbono più tosto morire vna volta, che tolerar l'asprezza delle prigioni, c'habbiam detto. Mentre s'attende à riuedere, & spedire i casi predetti, si mettono à sedere i rei sopra alcuni monti di cenere, & si da lor da mangiare. Finalmente nõ trouãdosi il modo da liberargli per giustitia, si scaricano la terza fiata altri tre pezzi, & subito s'esequisce la sentenza. Le maniere delle morti sono impiccare, ò impalare, ò abbrusciare, ma quest'vltima si riserua sol'à i traditori della Corona: Subito scaricate l'arteglierie, si suonano le campane, & si sente gran rumor nella città, facendosi queste esecutioni di sera molto al tardi. Gl'artefici serrano quel giorno le botteghe, ne si lauora punto fin'al tramontar del sole, quando si son gia portati à sepelire i corpi de i giustitiati con grandissima compagnia di gente. Il giorno seguente fanno la seconda visita, riuedendo la lista de i ladri, che son molto abhorriti in quelle parti, & trouandogli in colpa, gli fanno scopare vergognosamente per le strade publiche con la tauola al collo, che s'è detto, doue son notati i lor misfatti, & menare intorno à quel modo tre, ò quattro giorni. Gli battono ne i ventrini delle gambe crudelmente; stendendogli in terra col viso in giù, & legando ad ogn'vno le mani dietro alla schiena; con canne larghe intorno à quattro dita, & grosse vno, che siano state nell'acqua, acciòche diano più tormento. Doi esecutori insieme fanno quest'officio, battendo l'vno vna gamba, & l'altro l'altra tanto aspramente, che gl'infelici in sei colpi non si possono tener in piedi, & in cinquanta occorre molte volte che muoiano, & la maggior parte de i ladri fa questa morte, & sogliono andarne battendo ducento alla volta, & fra questi, & quelli, che si battono nelle prigioni, si tien, che ne muoiano in ogn'vna delle città principali, & capi delle Prouincie più di sei mil-

lia

Quanto siano crudeli le prigioni.

I traditori della Corona s'abbrusciano.

Come si castighino i ladri.

lia l'anno. Quando si fanno si fatte essecutioni, vi si troua no sempre i giudici, & per non hauerne compassione, mentre i miseri rei son battuti, stanno ridendo, & mangiando, & motteggiando. Gl'adulteri son condannati à supplicio capitale, & à quelli, che lasciano viuer le mogli dishonestamente; (benche non lo comporti, se non la gente bassa, & di vil conditione;) son date pene esẽplari, & particolari.

Gl'adulteri son puniti cõ l'vltimo supplicio.

De i caratteri, & lettere, ch'vsano i Chini, & de gli studij, & delle scole, che sono in quel Regno, & a' altre cose curiose. Cap. XIII.

HAVENDO noi trattato del modo, che tengono i Chini nel gouerno del lor Regno, & detto, che ci sono grandi Astrologhi, & Filosofi naturali, & morali, & molt'altre cose politiche, & curiose, non sarà fuor di proposito parlar hora de i caratteri, del modo di scriuere, & anco de gli studij loro. Venendo adunque al primo, dico, che se ben son pochi quelli, che non sappiano leggere, & scriuer fra loro, non hanno però alcun'alfabeto di lettere, come habbiamo noi, ma scriuono ogni cosa con figure, che s'imparano con lunghezza di tempo, & con gran difficoltà, hauendo quasi ogni parola vn particolar carattere. Scriuono il cielo, ch'essi chiamano, guant, con questa figura [carattere], e'l Rè, detto Bontai, con questa [carattere] & così la terra, il mare, & gl'altri elementi con altri caratteri, che son più di sei millia, & tutti differenti, & gli formano molto presto, come s'è veduto per esperienza in molti di quella natione, che stanno, & vanno ogni dì all'Isole Filippine. La lor lingua s'intende meglio in scrittura, ch'in voce, come l'Hebrea, distinguendosi i caratteri per punti, che non seruono così facilmente parlando: Scriuono diuersamente da quello, ch'vsiamo noi, facendo le righe da alto à basso, molto eguali, & dritte, & cominciando al contrario, cioè dalla man

Ogni parola ha il suo carattere.

Caratteri, & modo di scriuere de i Chini.

man destra verso la sinistra. Il medesimo stile tengono nella stampa, come si dirà, & si può vedere hoggi in Roma nella libraria Vaticana, & in quella, che la Maestà del Rè Filippo ha fatto nel monasterio di S. Lorenzo il reale, doue, come anco in ogn'altro luoco, si trouarà esser vero, quant'io dico del modo di scriuere, & de i caratteri. E cosa merauigliosa, che quantunque nel Regno siano molti linguaggi differenti, tutti s'intēdano generalmente in scrittura, & non in voce, ma la causa di questo è, ch'vna medesima figura, & vn'istesso carattere, è commune à tutti nel significato d'vna medesima cosa, benche essa sia nominata diuersamente nelle lingue, come si può vedere per esempio in questo [Chinese character], che vuol dir, città, & è conosciuto vniuersalmente nel Regno per carattere significante città, se bene altri la chiamano, Leombi, & altri, Fù, e'l medesimo auiene in tutti gl'altri nomi, & in questa maniera, i popoli del Giapon, i Lechij, quei di Sumatra, del Regno di Cochinchina, & alcune altre nationi circonuicine si communicano co i Chini, quantunque nel parlare non s'intēdano, se non come fanno insieme i Greci, e i Tedeschi. Mātiene il Rè del suo le scole in tutte le città, cosi di leggere, scriuere, & d'Aritmetica, come di Filosofia morale, & naturale, d'Astrologia, & delle leggi del Regno, & di molt'altre professioni curiose. I maestri, che leggono nelle scole, & tengono le catedre delle predette facoltà, sono i più eccellenti huomini, che si possano trouare, ò in tutte, ò in alcuna d'esse. Niuno, quantunque sia molto pouero, lascia d'imparare almeno à leggere, & à scriuere, essendo infamia fra loro non saperlo. Gli scolari, ch'attendono à studij più graui, sono in gran numero, & s'affaticano grandemente per far profitto, & esser creati Loitij, ò gentil'huomini, ò hauer altri titoli, & dignità, come diremo più particolarmente, quando parlaremo del modo, che tengono nel dare il grado di Loitio, ch'appresso di noi è, come la promotione de i dottori. A questi studij, così

Questo si chiama altramente l'escuriale.

Popoli di diuersi linguaggi, che s'intēdono insieme in scrittura, & non in voce.

Il Rè mantiene in tutto il Regno le scole di molte facoltà liberali.

così delle minori, come delle maggiori facoltà, son mandati dal Rè i visitatori ogn'anno, per vedere, & intendere il frutto, che fanno gli studianti, & come sian diligenti, & vtili i maestri, & informarsi di tutto quello, che s'appartiene al buon gouerno loro. Questi honorano, & lodano nella visita i buoni scolari, esortandogli à continuar gli studij, & fanno incarcerar quelli, che non vogliono imparare, & hanno buon'ingegno, castigandogli anco altramente, & licentiando, & cacciando dello studio gl'indocili, & inetti, & alieni dalle lettere, acciòche i luochi restino aperti à quelli, che son capaci, & desiderosi d'imparare. Hanno molt'abondanza di carta, fatta molto facilmente di tele di canne, che val buon mercato, come fanno anco i libri stampati, ma nō se le può scriuere sopra più, che da vna parte, essendo molto sottile. Non vsano le penne per scriuere, che facciamo noi, ma alcune altre di canna, cō alcuni piccioli pennelli alla cima. Si trouano fra loro molti eccellēti scrittori, & quando scriuono lettere à persone principali, sogliono indorare, & colorire il margine della scrittura, mettendole, come sono scritte in vna borsa della medesima carta, parimente indorata, & dipinta, la qual si serra, & sigilla, essendo le lettere solamente piegate. Le lettere son tanto in vso, che se ben vanno à visitare gl'amici personalmente, portano nella manica vna lettera, che nō hauerà tal volta diece caratteri scritti, che non dicono altro, se non, che vanno à basciar la mano à quell'amico, che visitano. Si vendono nelle librarie le lettere accōmodate à tutte le materie, ò si vogliano per mandare à persone nobili, ò à quelle di mediocre conditione, ò ꝑ pregare, ò per riprendere, ò per raccommādare, ò per qual altro officio si voglia, ancor che fosse per disfidare altri à combattere, onde il compratore non ha à far altro, che sottoscriuerle, sigillarle, & mandarle, doue son destinate. Queste, & molte altre inuentioni de i Chini, che vederemo, & habbiam veduto nel discorso di questa pic-

Gli studij sono visitati ogn'anno da i ministri Regij.

Prouisioni intorno à gli scolari.

Che carta vsino.

Le lettere missiue, & responsiue sono molt'vsate da i Chini.

picciola historia, mostrano quant'essi siano industriosi, & ciuili, le quali ho voluto solamente accennare, attendendo alla breuità, che non mi lascia trattarne diffusamente, & distintamente, quanto potrei.

Come sogliano esaminare gli studianti, à i quali vogliono dar il grado di Loitij, di che maniera lo diano, & con quali cerimonie gl'accompagnino per la città, poiche son creati.
Cap. XIIII.

I Visitatori, c'habbiamo detto esser mandati dal Rè, & dal suo consiglio à riconoscer le Prouincie, hanno carico fra l'altre commissioni di visitare gli studij, che'l Rè tiene in tutte le città, con particolare auttorità di graduare gli studianti, che trouano hauer fornito il corso de i loro studij, & meritarlo per sufficiente dottrina. Questo è come fargli gentil'huomini, & habilitargli à qual si uoglia giudicatura, & gouerno: Et perche il modo, & la cerimonia, che s'vsa nel fargli, è degna d'essere intesa, ho voluto porla in questo luoco, come l'ho trouata nelle relationi del sopranominato Padre Herrada, & de i suoi cōpagni, che la videro à fare nella città d'Auchieo. Poiche'l visitatore ha fornito la sua visita, & castigati i colpeuoli, & remunerati i benemeriti; (il che si fa nella città metropolitana della Prouincia visitata;) commanda per suo editto publico, che tutti gli studianti, & scolari, che sono sufficienti, & vogliono esser esaminati, & pigliare il grado di Loitio; (che appresso di loro significa gentil'huomo, & fra noi vuol dir dottore;) si ragunino nella città, dou'egl'è. Gli scolari vengono, & si trouano tutti vn dì determinato inanzi à lui, il quale gli nota in vna lista, & deputa vn'altro giorno per il loro esame, conuitando per honor di quella solennità tutti i più dotti Loitij della città, co i quali si ristringe ad vn rigorosissimo esame, auuertendo, che

Loitij, che siano.

Come si sogliano creare i Loitij.

che sopra ogn'altra facoltà, possedano bene, & intendano à pieno le leggi del Regno, c'hanno à gouernare, & siano huomini di buone qualità. Il visitatore scriue poi in vn'altra lista per ordine i nomi de i meriteuoli, & determina il giorno di graduargli, il che si fa con molte cerimonie, & con grand'applauso di gente, dandosi à gli scolari in nome del Rè alla presenza di tutti le insegne del grado, & della dignità di Loitio, cioè vna cintola, ò cinturino imbroccato d'oro, ò d'argento, & vn capello, c'ha alcune ale simili à quelle, ch'vsano i Loitij, & gli distingue dal volgo, ne senz'esso possono vscire in publico. Et benche sian chiamati Loitij, così quelli, che si creano per sufficienza di lettere, come quelli, che son fatti per valor d'arme, ò per gratia del Rè, non son però tutti d'vn'istessa consideratione, perciòche gl'officiali del consiglio reale, i Vicerè, i Gouernatori, e i Visitatori sono Loitij fatti per scienza, ma i capitani generali, i Giudici, i Rettori, e i Tesorieri son creati dal Rè per gratia in premio della loro seruitù, ne hanno altra preminenza, che goder la libertà, ò i priuilegij di nobiltà senz'altro particolare honore, come hanno gl'altri, che sono molti in tutte le città. Ci sono anco i Loitij del secondo grado, che sono parimente stimati assai, & creati per meriti di militia da i generali con auttorità del Rè, poi che si son certificati per testimonij degni di fede della prodezza, & del valor loro nell'arme, à i quali oltra il titolo, si danno carichi honorati, & vtili, facendo i Chini molto conto di tutti i fatti valorosi, & animosi, & riconoscendo con larghissimi premij i meriteuoli, acciòche i soldati minori siano inanimati à seguitare, & imitar i maggiori, e i più valorosi. Hora dirò più breuemente, che potrò, come si dia il grado predetto, & come i graduati siano accompagnati per tutta la città il dì, che son creati Loitij, per esser cosa non poco curiosa, & per osseruar la promessa fatta. Il giorno

I Loitij non possono vscire senza l'insegne.

Loitij di tre sorti.

I Chini premiano largamente i soldati benemeriti.

deputato à queſt'atto, tutti i Loitij veſtiti ſontuoſamente, tornano à ragunarſi col viſitatore nella medeſima ſala della caſa reale, doue s'è fatto l'eſame, & quiui, poiche ſono inſieme, entrano veſtiti molto leggiadramente quelli, che s'hanno à graduare, ogn'vno col ſuo padrino inanzi, che porta l'inſegne del nouo grado, le quali ſon dimandate da ciaſcuno ſeparatamente con grandiſſima humiltà, & inginocchioni al viſitatore, il quale inteſa la loro inſtanza, gli fa giurare, ch'vſaranno ſomma diligenza ne gl'officij, che ſaranno raccommandati alla cura loro, facendo giuſtitia à tutti egualmente, & che non faranno eſtorſione alcuna, ne riceueranno preſenti di ſorte alcuna, & ſaranno leali alla Corona, ne conſentiranno à verun tradimento, & molt'altre coſe ſi fatte, nella qual cerimonia ſi trattengono vn buon pezzo di tempo. Fatto il giuramento, il viſitatore parlando in perſona del Rè, dà loro le inſegne, c'habbiamo detto, con le auttorità anneſſe à quel grado, abbracciandogli inſieme con gl'altri Loitij, che vi ſi trouano. Dopo queſto eſcon fuori della ſala con molto ordine, & incontinente ſi ſuonano le campane della città, & ſi ſcarica l'artiglieria per buono ſpatio di tempo, & menano i nuoui Loitij per tutta la città con gran compagnia di gente, & con queſt'ordine. Precedono molti ſoldati in ordinanza con tamburi, e trombette, & con molt'altri inſtrumenti di muſica, dopò queſti vanno molti mazzieri, à i quali ſuccedono i Loitij à cauallo, ò nelle ſedie con grand'ordine: dietro à loro vanno i padrini, & dopò eſſi i graduati con habiti molto ben fatti, ſopra caualli bianchi coperti ricchiſſimamente di ſeta, ò di broccato, portando ciaſcuno vna banda di tafetano à trauerſo alle ſpalle, & vn capello in teſta, con due picciole faſcie, che calano di dietro, come quelle, che ſi vedono pender dalle mitre epiſcopali, ne ſono permeſſe ad altri, ch'à i Loitij delle tre ſorti, c'ho detto. Sopra'l capello portano doi

Giuramento, che ſi da à i Loitij.

Ordine di quelli ch'accompagnano i noui Loitij

doi ramuſcelli d'oro, ò d'argento dorato, che paion di palma. Inanzi à loro vanno ſei telari di raſo portati da quattr'huomini per vno, doue è ſcritto à lettere d'oro l'eſame, c'hanno fatto i nuoui Loitij, & in qual facoltà ſono licentiati, e'l titolo, che ſi da loro per queſto, con molt'altre coſe, ch'io tralaſcio per non eſſer lungo, come quella cerimonia, che dura otto hore. Tutti i cittadini ſolennizano quel giorno laſciando gl'eſercitij, & le faccende, & fanno molte danze, & allegrezza, e i nobili continuano à feſteggiare altri tre, ò quattro giorni ſeguenti, & conuitano il nuouo Loitio, rallegrandoſi ſeco, & cercando ogn'vno di farſelo beneuolo, & hauer l'amor ſuo. Egli da quel dì inanzi è habile à tutti gl'officij, & gouerni,& perciò va alla corte à procurargli, con l'inſegne del nuouo grado per eſſer conoſciuto da gl'altri, onde gl'è fatto molt'honor per la ſtrada, & è alloggiato nelle caſe, che'l Rè tiene in ogni luoco habitato per riceuer huomini tali. Il Preſidente poi, & gl'auditori del conſiglio reale, ſi rallegrano ſeco, & lo riceuono, quand'egli va à viſitargli,con molte parole d'honore, & di laude, promettendo di dargli alcun carico con la prima occaſione, ſecondo l'informatione, c'hanno della ſufficienza, & eſame ſuo, & che portandoſi bene, & diſcretamenre ne gl'officij, che gli ſaranno dati, andarà creſcendo ſempre in fauore, & in honore. Dapoi lo ſcriuono nel loro libro, & eſſo gli ſeguita, & corteggia, ſin che gli danno alcun gouerno, il che ſi fa preſto, eſſendo il Regno grande, & ricco di larga giuridition di Prouincie, & città, come s'è potuto intendere nel progreſſo di queſt'hiſtoria.

Feſte grãdiſſime che ſi fanno nella creation de i Loitij.

Che l'artigliaria fù conosciuta, & vsata nella China molt'anni prima, ch'in Europa.
Cap. XV.

FRA le molte cose degne di consideratione; (di che s'è fatta, & si farà mentione in questo nostro libro; oltra quelle, che si lasciano da parte per fuggir la lunghezza, & non recar noia al lettore;) niuna parue à i Portoghesi, quando cominciarono à traficar nella città di Canton, & à i nostri Castigliani, che passarono molto tempo dapoi dall'Isole Filippine nel Regno della China; che fosse degna di maggiore ammiratione, che l'artiglieria, che ci trouarono, vedendo chiaramente, & euidentemente per il calcolo conforme delle loro historie, & delle nostre, che la notitia, & l'vso di cotal machina bellica era molto più antico in quelle parti, ch'in Europa, doue si sa, ch'essa hebbe principio l'anno della salute nostra M. C C C. X X X. per industria d'vn Tedesco, il cui nome non si troua in veruna historia, ond'egli; (come dicono anco i Chini, & come si vede manifestamente;) non meritarebbe d'esserne chiamato inuentore, ma scopritore, vantandosi essi d'hauerla trouata, & communicata, ouunque essa hoggidì è conosciuta, & in vso. Danno questa laude à Vitei primo Rè della China, dicendo, ch'vn certo spirito vscito della terra, gl'insegnò, come hauesse à farla, & seruirsene contra i Tartari, che guerreggiauano seco, il quale secondo i segni, ch'essi danno di lui, & quanto alla relation delle loro historie, & alla sottilità di questa inuentione, par che fosse vno spirito inimico della generatione humana, che desiderasse di distruggerla, come vediamo per esperienza continuamente; & questa fama ha tanto maggior apparenza di verità, quanto si tiene per certo, che'l Rè Vitei fosse vn grand'incantatore, & che fra l'altre cose hauesse quell'herba nel cortile del suo palazzo, di che s'è fatta mentione di sopra nel

L'artiglieria è stata vsa ta nella China molto prima, ch'in Europa.

Nel cap. 1. di questo libro.

nel capitolo primo del libro presente. Ma quando questo non si creda,per essere egli tanto antico, si può creder per certissimo,che quando i Chini andarono al Regno del Pegù,& à conquistare l'India orientale,che fù gia 1500. anni, l'artiglieria s'vsasse, poiche essi se ne valsero in quella impresa, & ne lasciarono chiara, & indubitata memoria in alcuni pezzi dopò la vittoria, che furono poi veduti da i Portoghesi,doue erano scolpite le insegne del Regno della China,& l'anno,ch'erano stati fatti, che è quello della conquista. Io intesi che'l pezzo veduto dal Padre Herrada, & da i suoi compagni era molto antico, & mal lauorato,& che la maggior parte de gl'altri erano petriere, benche intendessero, che ne gl'altri luochi del Regno ve n'erano alcuni ben fatti,& politi. Di questi douette parlare il Capitano Artieda, quando in vna sua lettera scritta alla Maestà del Rè nostro Signore intorno allo stato del Regno, disse,fra l'altre cose, queste parole. I Chini vsano tutte l'arme,che facciam noi,& hanno l'artiglieria molto buona, &, come mostrano alcuni pezzi, c'ho vedut'io,più bella,di miglior materia, & più sicura della nostra. Tengono in ogni città vna casa particolare, doue si lauora di quest'arte continuamente, & perche non hanno castelli,sogliono metterla sopra tutte le porte delle città, che quando son cinte di grosse mura, & di profonde fosse;(che ricercando il bisogno s'empion d'acqua da i fiumi vicini;) son tenute per le più sicure fortezze, che sian nel Regno, stando specialmente ad ogni porta vn capitano con molti soldati à far la guardia il dì, & la notte, acciòche non entri alcun forastiero senza particolar licenza del gouernator del luoco. Mi pare adunque,che si possa affermar,che l'artiglieria sia stata, non sol conosciuta, ma trouata in quel Regno anticamente, come dissi di sopra, doue si vede manifestamente hauer hauuto anco principio la stampa de i libri, benche sia tanto lontana, & faccia effetti tanto diuersi dalla prima, come vedia-

Il Capitano Artieda.

Alla China si lauora continuamête d'artiglieria.

mo. Della cui antichità continuaremo à parlare nel seguente capitolo.

Quanto più antica sia la consuetudine di stampare i libri nella China, ch'in Europa. *Cap. XVI.*

Quanta lodeuole industria sia quella della stãpa de i libri.

FV tanto sottile, & ingeniosa la mirabil inuentione di stampare i libri, che s'è conseruata con essa la memoria di tanti huomini eccellenti, che fiorirono nei felici secoli passati, la quale senza alcũ dubbio si saria perduta; & molti, c'hora viuono, non sudarebbono nelle lettere, & nel l'arme, come fanno, per desiderio d'honore, se non sperassero, che le fatiche douessero viuer più, che la vita loro per beneficio delle stampe. Della qual inuentione, & degl'effetti suoi lasciarò di parlare per non essere molto lungo, & trattarò solamente di quello, che propongo in questo cap. con alcuni efficaci esempij fra i molti, che si trouano nell'historie della China, & nelle nostre. E opinion commune, che la stampa si trouasse in Europa l'anno della salute nostra 1458. per inuention di Giouanni Cutembergo Tedesco, & che facendosi i primi caratteri di stãpa in Magonza, vn'altro Tedesco chiamato Corrado, la portasse in Italia. Ma i Chini affermano essa hauer hauuto principio nel loro Regno, & esser stata trouata da vn'huomo, ch'essi honorano come santo, & che tenendo i loro progenitori molt'anni dapoi commercio in Alemagna dalla parte della Rossia, & della Moscouia, che sono più commode per fare il camino per terra, vi fosse portata questa inuentione, & che anco i mercanti alemani, che veniuano alla China per il mar rosso, & per l'Arabia felice, portassero alcuni libri stãpati nel loro paese, i quali venendo alle mani del Cutembergo predetto, tenuto auttor della stampa nell'historie, gli dessero il lume, ch'egli communicò poi à gl'altri. Il che essendo vero, come essi tengono

per

per ſcritture autentiche, è neceſſario, che queſta inuentione paſſaſſe da loro à noi, & tanto maggiormente quanto ſi trouano hoggi nella China molti libri ſtampati, più di cinque cento anni inanzi, che l'inuentione d'Alemagna haueſſe principio ſecondo il noſtro computo, vn de i quali ho io in poter mio, oltra molt'altri, c'ho veduto, così nell'Indie, come in Spagna, & in Italia; & alcuni di queſti furon comprati dal Prouinciale Herrada, in Auchieo, & portati all'Iſole Filippine, & erano intorno à cẽto corpi cõpoſti ſopra diuerſe materie, & ſtãpati in diuerſi luochi del Regno, ma la maggior parte nella Prouincia d'Ochiam, doue la ſtampa fioriſce più, & n'haurebbe portati molt'altri, come diſſe, hauendoci trouato grãdiſſime librarie, e i libri à vil prezzo, se'l Vicerè non gliel'haueſſe vietato, il quale dubitando forſe, che non ſi ſapeſſero per quella via i ſecreti del Regno; (che quella natione procura di coprir à i foraſtieri con grand'induſtria;) mandò à dire à lui, & à i ſuoi compagni, che non compraſſero alcun libro, perche haurebbe lor donato quelli, ch'eſſi haueſſero voluto, ſe ben poi non oſſeruò la promeſſa, ò per la cauſa, c'ho detto, ò forſe per obliuione. Quelli, ch'erano cõprati prima che'l Rè lo vietaſſe, erano ſino à cento, come ho detto, da i quali, s'è cauato breuemẽte quaſi tutto quello, che s'è trasferito in queſta picciola hiſtoria, per dare vna ſuccinta information di quel Regno, ſin che ſe ne parli più copioſamente, quando il mondo ſia fatto capace, & poſſa creder col teſtimonio di molti quello, c'habbiam detto, il che hoggi dì per la poca, & oſcura notitia, che ſe ne ha, non ſi può far facilmente: Per la qual coſa io mi ſono meſſo, anzi ſono ſtato sforzato à tralaſciar molte coſe tenute per vere, non ſenza biaſimo mio, & riprenſion fattami da perſone, che n'erano baſteuolmente informate. Et perche il luoco lo ricerca, porrò nel capitolo ſeguente le materie, di che trattauano i predetti libri, acciòche ſi dia più facil credenza à quello, c'ho detto in

Si trouano alla China libri ſtampati più di 500. anni inanzi, ch'i Tedeſchi cominciaſſero à ſtãpare.

I Chini coprono i loro ſecreti à i foreſtieri.

molti luochi, & douerò dire, secondo l'occasioni della diligenza, & politìa di quel Regno.

De i libri, che'l Padre Herrada, e i suoi compagni portarono dalla China, & delle materie, di che essi trattano. Cap. XVII.

Libri stampati, che portarono gli Spagnuoli dalla China.

I libri, che'l Padre Herrada, e i suoi compagni recarono dalla China all'Isole, erano intorno à cento, come ho detto, & trattauano delle infrascritte materie.

Della descrittione di tutto il Regno della China, & come siano situate le quindici Prouincie, quanto siano lunghe, & larghe, & à quai Regni siano confini.

De i tributi, & delle rendite del Rè, & come sia gouernato il suo palazzo, & de i salarij ordinarij, de i nomi di tutti gl'officiali, & quanto s'estenda l'auttorità di ciascuno.

De i tributarij, che tiene ogni Prouincia, & del numero de gli esenti, & de i tempi, & dell'ordine di riscuotergli.

Del modo di fare i nauilij di molte sorti, & come si debba nauigare, con la profondità de i porti, & delle qualità di ciascuno.

Del tempo, & dell'antichità del Regno della China, & del principio del mondo, & quando, & per chi cominciasse.

De i Rè, c'ha hauuto il Regno, & delle loro successioni, & come l'hanno gouernato, & della vita, & de i costumi di ciascuno.

Delle cerimonie, che s'hanno à fare, quando si sacrifica à gl'idoli; (ch'essi tengono per Dei;) del nome, & principio di ciascun d'essi, & quando s'habbiano à fare i sacrificij.

Dell'opinion, c'hãno intorno all'immortalità dell'anima, del cielo, dell'inferno, & del modo di sepelire, & far l'esequie à i morti, & de i panni di lutto, ch'ogn'vn deue por-

portare secondo la parentela, c'ha co i morti.

Delle leggi del Regno, quando, & da chi siano state fatte, delle pene, che s'hanno à dare à i loro violatori, & di molt'altre cose appartenenti al buon gouerno.

Molti libri d'herbe medicinali, & del modo d'applicargli, per giouamento, & salute de gl'infermi.

Molti altri libri di medicina, d'auttori antichi, & moderni di quel Regno, & dell'ordine, c'hanno à tener gl'infermi per liberarsi dall'infermità, & conseruarsi sani.

De i moti, & del numero de i cieli, de i pianeti, delle stelle, & de gl'effetti, & dell'influenze loro particolari.

Di tutti i Regni, & popoli, di che i Chini hanno notitia, & delle cose particolari, che si sanno di ciascuno.

Della vita de i lor Santi, doue viuessero, & doue morissero, & doue sian sepolti.

Del modo di giuocar alle tauole, & à gli scacchi, & di far giuochi di mano.

Della Musica, & del canto, & de i suoi inuentori.

Delle Matematiche, dell'Aritmetica, & delle regole per saper far conto.

De gl'effetti, che fa la creatura nel ventre della madre, & come sta, & viue ogni mese, & quai tempi sian buoni, & cattiui per il suo nascimento.

Dell'Architettura, & di tutte le maniere di fabricare con le misure di larghezza, & di lunghezza, che deueno hauer gl'edificij per esser proportionati.

Delle proprietà della buona, ò cattiua terra, & de i segni per conoscerla, & che cosa produca ben ciascun terreno.

Dell'Astrologia naturale, & giudiciaria, & delle regole, che s'hanno à tener per apprenderla, & far le figure da giudicare.

Della Chiromãtia, & Fisionomia, & dell'altre facoltà, che conoscon per segni, & di quello, che ciascuna significa.

Dello stile, che si deue vsare per scriuer ben le lettere, & de

de i titoli, che s'hanno à dare à ciascuno secondo la dignità, & qualità sua.

Del modo d' alleuare i caualli,& d'insegnar loro à correre, & caminare.

Come s'habbia ad indouinar per sogni, & gettar le sorti, quando si comincia vn viaggio, ò si fa vn'opera, il cui fine sia dubbioso.

Delle pompe di tutti i popoli del Regno, & particolarmẽte del Rè,& dell'insegne di quelli, che gouernano.

Come s'habbiano à far l'arme, & gl'instrumenti da guerra, & come s'impari à formar gli squadroni.

Questi, & molt'altri libri portarono i predetti padri, da i quali, come ho detto, si son cauate le cose trattate in questo libro, per interpreti naturali della China, & alleuati nell'Isole Filippine appresso à gli Spagnuoli, che vi stanno.

Come sogliano i Chini fare i conuiti, & celebrar le feste. Cap. XVIII.

HAVEND'io parlato in alcuni luochi di quest'historia de i conuiti, che fanno i Chini, giudico che si conuenga dir'ancora, come essi sogliano fargli, essendo vn modo molto curioso, & differente dal nostro, così nella maniera delle viuande, come nell'altre circonstanze. Vsa quella natione i conuiti, più ch'altra del mondo, perciòche essendo ricca, & otiosa, & priua della luce del cielo;(ancor che confessi,& tenga l'immortalità dell'anima, come habbiam veduto,& creda, che l'anime habbiano ad esser premiate,& castigate nell'altro secolo, secondo l'opere, c'haueranno fatte;) si da totalmente in preda alle commodità temporali, & à tutte le sorti di piaceri, che si possano trouare, vsandogli,& viuendo molto delicatamente, & ordinatamente. Costumano d'apparecchiar tante mense, quanti sono i conuitati, ben che fossero cento, le qua-

quali ſon molto belle, indorate, & dipinte d'vccellami, di boſcaglie, di ſeluaggiumi, & d'altre inuentioni varie, & vaghe da vedere. Non ci ſtendono ſopra le touaglie, ma le guarniſcono ſolamente d'alcuni frontali intorno, che vanno ſin'à terra, mettendo ne i cantoni molti caneſtrelli, ò ceſtelli teſſuti artificioſamente di filo d'oro pieni di fiori, & di confetture di zuccaro, di che ſanno lauorar molto bene, come ſarebbono elefanti, cani, cerui, & altri ſi fatti animali, & varij vccelli, & ogni coſa con oro, & cõ pittura. Poſano le imbandigioni sù la menſa con bell'ordine, le quali, ò ſian d'vccelli, & di carnaggi, ò ſian di peſci, ſon molto ben condite, con diuerſi manicaretti, & guazzetti delicati. Non ſi ſeruono d'altro, che di vaſi finiſſimi di porcellana, & d'argento, benche queſti ſiano poco vſati da altri, che da i Vicerè. Mangiano tanto politamente, c'hanno poco biſogno di mantili, ò di touagliuoli, non toccando mai le viuande, ſe non con alcuni baſtoncelli dorati, ò d'oro, ò d'argento, che fanno l'officio delle noſtre forchette, & mangiando con tant'auuertenza, & riguardo, che quantunque la viuanda ſia di materia molto picciola, & minuta, non la pigliano altramente, fuor che con quei baſtoncelli, ne ſi laſciano cader coſa alcuna. Beuono ſpeſſo, & poco, però vſano i bicchieri molto piccioli. Introducono à tutti i loro conuiti alcune donne per trattenimento, che ſuonano, cãtano, & recitano molte nouelle gratioſe, & facetie da ridere per dar piacere à i cõuitati, & oltra di queſte, altri muſici, che ſuonano di diuerſi inſtrumenti, & ſaltatori, & hiſtrioni, che rappreſentano le comedie molto bene. Conſumano in vn conuito la maggior parte del giorno, per la copia, & varietà delle viuande; (ch'alcuna volta ſono più di cento, quando la condition del conuitato, & del conuitante lo ricerca; come ſi potrà vedere nel Viaggio de i padri di Sant'Agoſtino nella ſeconda parte di queſt'hiſtoria, doue parlarò de i conuiti fatti loro dal Gouernator di Chinchieo,

Politia dei Chini.

chieo, & dal Vicerè d'Auchieo;) & per i molti tratteni-menti, che vi ſi trouano, mentre dura il conuito. Met-tono inanzi ad ogn'vn de i conuitati molte tauole, vna appreſſo all'altra, diſtinguendo col numero di eſſe le per-ſone ſecondo la qualità loro. Nella prima, doue ſiede il conuitato, pongono le viuande cotte, & le conſerue di zuccaro,& di marzapane,che ſeruono per poſpaſti,& nel l'altre,che ſeguitano,bēche ſian venti,diuerſe viuāde cru-de,come ſono capponi,paperi,anitre,galline, pezzi di car ne bouina ſalata,preſciutti,& molt'altre coſe da māgiare, le quali reſtano ſopra le tauole, ſin che'l conuito ſia forni to,& i conuitati vogliano partirſi, perciòche all'hora i ſer uitori de i conuitanti le portano loro inanzi ſin'à caſa, do ue laſciano ogni coſa con molte cerimonie. Fanno i ban chetti à i Vicerè, & à gl'ambaſciatori con tanta ſpeſa, & pompa, che ci conſumano vna gran parte delle facoltà, perciòche ſogliono durar venti giorni continui, & l'vlti-mo è ſeruito ſplendidamente, come il primo. Celebrano tutte le lor feſte di notte,che ſono ordinariamente alle lu-ne nuoue,ſolennizandole con gran concerti di muſica, & con altre belle inuentioni, & particolarmente quella del primo dì dell'anno, che ſecōdo loro è il primo della luna di Marzo, perche gl'huomini ſi veſtono ſontuoſamente, & le donne s'acconciano con le lor gioie,facēdo noue fog-gie,adornano le caſe,& le porte di molti tapeti, & pāni di ſeta, & di diuerſe tele d'oro,& di fiori,& di roſe, di che al-l'hora il paeſe è abondante, piantando inanzi à tutte le porte molt'arbori grādi,à i quali appendono molti lumi: Veſtono di frondi, & di verdura tutti gl'archi trionfali, che; (com'io diſſi;) ſon molti per tutte le ſtrade, metten-doui lumi, & baldacchini di damaſco, & d'altre tele di drappo di ſeta. I ſacerdoti ſi trouano preſenti à queſte feſte con ricchi veſtimenti, & offeriſcono i ſacrificij ſopra gl'altari al cielo,& à gl'idoli, cantando molte canzoni, & ogn'vno ſta in allegrezza quel giorno con canti, & ſuoni

Diſtinguono i cōuitati col numero delle tauole.

Banchetti ſplendidiſsimi,che durano vēti giorni.

Il primo dì dell'anno appreſſo i Chini è il primo dì di Marzo.

di

di varij instrumenti, toccati molto gentilmente. Riferiscono i padri predetti d'hauerci veduto viuole, chitarre, viuolini, lironi, ciaramelle, arpicordi, arpe, flauti, & gl'altri instrumenti, ch'vsiamo noi, i quali ben che fossero differenti alquanto di forma, & di materia, si conosceuano però facilmente. Accordano le voci con gl'instrumenti mirabilmente, & con buona consonanza, & hanno quasi tutti buone voci. Si fanno in queste feste rappresentationi molto gratiose, di gran piacere, & ben intese con vestimenti, & apparati conuenienti. Mentre durano, stanno apparecchiate le tauole, con diuerse viuande, così di carni, come di pesci, & di frutti d'ogni sorte, & con buoni vini di palma mescolati con altri liquori, che gli rendono grati, & saporiti. Mangiano, & beuono tutto il dì, quanto possono, come fanno anco i sacerdoti con ferma opinione d'hauere à passare tutto l'anno, ò scontenti, ò allegri, come passano quel dì. Non parlo delle feste, che fanno nelle nozze, ò quando i lor negotij hanno felice successo, per non esser troppo lungo, ancor che siano molte, procurando essi di fuggir la malinconia, quanto possono.

Hanno gl'instrumenti da suonar, simili à i nostri.

I Chini cantano bene.

Vini de i Chini.

Come i Chini si salutino insieme, & d'alcune cerimonie, che ci vsano. Cap. XIX.

NON s'è ancor trouato natione alcuna di quelle, che si sanno al mondo, quantunque barbara, che non habbia alcuna maniera di cortesia, ò non si saluti con creanza, & con cerimonie ne gl'incontri, nelle visite, & ne i maneggi de i negotij, come ci mostrano chiaramente le historie antiche, oltra che se ne ha sufficiente esperienza, da quello, che si vede, & intende de i Regni, & delle Prouincie scoperte all'età nostra: Ma tengo per cosa certa, ch'i Chini in questo auanzino tutti gl'altri popoli dell'vno, & dell'altro Hemisperio à giudicio di tutti quelli, che

I Chini ne i complimenti sono efficacissimi.

che gli conoſcon per prattica, per che hanno, & vſano tante cerimonie, che cene ſono i libri pieni, che ſtrattano del modo d'vſarle, ſecondo la condition delle perſone: Fra le quali andarò ſcegliendone alcune, che mi pareranno à propoſito per moſtrare in queſto luoco eſſer vero, quant'io dico con la breuità oſſeruata inſino adeſſo in queſta picciola hiſtoria. Tengono, che ſia gran diſcorteſia laſciar di ſalutarſi, quando ſi vedono, ò s'incontrano, ancor che la conoſcenza ſia poca. Il volgo ſi ſaluta ne gl'incontri, ſerrando la man ſiniſtra, & coprendola con la deſtra, & ſtringendoſele ſubito ambedue inſieme al petto con molti inchini di teſta, per ſignificar, che s'amano tanto ſtrettamente, come quelle mani ſon ſerrate inſieme, & che l'amor non è ſolamente nelle cerimonie, ma anco nel core, & lo dãno anco ad intendere con molte parole nel medeſimo tempo, che fanno quel ſegno con le mani. Fra i Signori, e i cortigiani s'vſa vn'altra maniera di ſalutare, giudicata da loro più gentile, & è queſta. Si fermano, quando s'incontrano, dapoi ſtendono ambedue le braccia, & intrecciando le mani per le dita l'vn dell'altro, le inarcano, chinandoſi molte volte, & procurando ogn'vno, che l'altro ſi parta prima, & vada al ſuo camino, & quanto ſon più nobili, tanto più ſi trattengono in queſti complimenti: Quando i plebei trouano nella ſtrada vn huomo principale, che riconoſcano ſuperiore, ò per dignità, ò per qual ſi voglia altra cauſa, incontinente ſi fermano, & aſpettano tacendo, & abbaſſando il capo, ſin ch'egli paſſi, ancorche la maggior parte lo faccia più per paura, che per corteſia, ſapendo per eſperienza, che qualunque tralaſcia queſto officio, ne uiẽ ſubito caſtigato, & batturo aſpramente, & crudelmente. Et quando vanno à parlare ad alcun Loitio, s'inginocchiano all'entrar della ſtanza, doue egl'è, con la teſta baſſa, & con gl'occhi chinati à terra, & va inginocchioni ſin'al mezo, dapoi ſi ferma, & dimanda ciòche vuole con voce molto humile, ò

Il volgo, come ſi ſaluti.

I Signori, & Cortigiani, come ſi ſalutino.

Chi non honora i ſuperiori è battuto aſprnamente.

in ſcrittura, & riceuuta la riſpoſta, ritorna con le ginocchia per terra ſenza voltar le ſpalle al Loitio, ſinch'eſce di quella ſtanza. Quando ſi viſitano inſieme gl'eguali di dignità, ſi fanno l'vn'all'altro grandi inchini, & cerimonie, procurando à gara di vincerſi di corteſia, di maniera che ci conſumano molto tempo, & molte parole. Andando alcuno à uiſitare vn'amico, il viſitato eſce di caſa ſin nella ſtrada ad accompagnar l'altro, quando eſſo ſi parte, il che ſi vſa più fra i popolari, quando ſono eguali di conditione, ò ſono poco differenti, che fra gl'altri. S'vn foraſtiero va à viſitare vn'amico in vna città, ò Terra, & egli, eſſendo chiamato alla porta della caſa, ò incontrato nella ſtrada, ſi troua mal veſtito, ancorche co lui gli ſia parente molto ſtretto, & amico vecchio, & gli parli, non gli riſponde mai vna parola, ne moſtra d'hauerlo mai veduto, ne conoſciuto, ma gli volta le ſpalle, & tornato à caſa in grandiſſima fretta, ſi veſte quanto più preſto può de i migliori panni, c'habbia, & va à riceuere il foraſtiero con molte accoglienze, come, s'egli non l'haueſſe poco prima trouato, ne veduto. La qual cerimonia s'oſſerua inuiolabilmente, eſſendo introdotta nella China da vna molto antica traditione de i loro auoli, & tenuta per coſa fondata ſopra la religione. Accarezzano gl'hoſpiti grandemente, dando loro ſubito, che ſon giunti, alcuna collatione di molte confetture, di frutti, & di buoni vini, ò vna certa beuanda, che s'vſa generalmente in tutto il Regno, & è fatta d'alcune herbe medicinali, & cordiali, ne ſi ſuol bere, ſe non calda. Queſta medeſima cerimonia s'vſa fra i vicini. Quando occorre, ch'alcuno incōtri vn foraſtiero nel luoco, doue egli habita, ò altri, che ſia della medeſima patria, & ſia ſtato lontano vn tempo, gli dimanda incontinente, s'egl'ha mangiato, & riſpondendo eſſo di nù, lo mena alla più vicina hoſteria, & gli fa dar da mangiare ſplendidamente, & corteſemente, il che ſi può fare in ogni luoco molto bene,

Ridicoloſa vſanza de i Chini co i foraſtieri.

Hoſpitalità de i Chini.

ne,

ne, essendo copiose le piazze, & le strade di tutte le città, de i borghi, & de gl'altri luochi habitati di si fatte hosterie, doue si mangia delicatamente, & con poca spesa, essendo tutte le vettouaglie à vilissimo prezzo, come habbiam veduto di sopra. Se'l forastiero rispondesse, c'ha mangiato, colui lo mena ad vn'altra hosteria, doue si vendono conserue, frutti, marzapani, & altre confetture simili, dandogli vna collatione con grand'amore, & prontezza. Portano grandissimo rispetto alle donne di qual si voglia conditione, così forastiere, come naturali, & specialmente alle maritate, talmente che sarebbe tenuto infame, chi parlasse dishonestamente, ò non facesse loro cortesia, & luoco, quando passano per la strada, comparendo esse tanto modestamente in tutti i luochi publici, che danno occasione d'esser honorate, & apprezzate. Vsano i Chini molta creanza co i forastieri, & specialmente i nobili, come si vederà nel Viaggio predetto de i padri di Sant'Agostino, che ne hanno fatto l'esperienza.

Buon viuere, che è alla China.

I Chini honorano le dó ne.

I nobili sono officiosi co i froastieri.

Quanto honestamente viuano le donne, & con quali conditioni sian tolerate le meretrici.
Cap. XX.

LA principal intentione, c'habbiano il Rè, e i gouernatori di questo Regno, & la cosa, in che essi pongano maggior cura, & studio, come mostrano le lor leggi, ò che la republica sia purgata da i vitij, per la qual cosa cercano d'estirpargli con tutte l'arti, & pene possibili, castigando irremissibilmente i delinquenti, onde i sudditi per non esser colti negl'errori, vsano estrema vigilanza. Et perche fra gl'altri, la dishonestà, & la libertà delle donne annichila, & distrugge le republiche facilmente, quantunque sian molto bene ordinate, si sforzano di prouederci con molti rimedij preseruatiui di leggi, & di costumi totalmente contrarij all'vna, & all'altra. Per la qual diligenza

La dishonestà delle don ne distrugge le Republiche.

ligenza questo Regno tanto antico,& tanto grande,come habbiamo veduto,ha hauuto men danno in questo, che gl'altri più nuoui, & più piccioli, poiche vna donna impudica, & licentiosa, è conosciuta per nome in tutta vna gran città, ancorche se ne vedano di rado. Fra l'altre prouisioni, che si fanno à questo effetto,tutti i padri hanno ordine espresso di tener le lor figliuole, da che cominciano ad hauer l'vso della ragione, perpetuamente ritirate,& rinchiuse,& occupate in alcuno honesto esercitio, acciòche l'otio, che è il padre de i vitij, non troui in esse luoco da piantargli. Questa legge include anco le donne maritate, & è così rigorosa, che si dice,che le mogli, & le figliuole de i Vicerè, & de i Gouernatori, anzi quelle del proprio Rè l'osseruano, filando sempre oro,ò seta, ò lino, ò spendendo il tempo in alcuna opera di lor mano, di maniera che l'otiose; & le negligenti, che non vogliono lauorare, son tenute per infami, & sprezzate. Però nascendo le fanciulle in questi esercitij, & hauēdo inanzi à gl'occhi l'esempio delle madri, che stanno sempre occupate in alcun lauoro, questo costume virtuoso, & imitabile s'è già conuertito in natura, onde le donne di quei paesi sentirebbono non poca pena se fossero sforzate à stare in otio. Questa ordinaria, & volontaria occupatione fa star le donne talmente ritirate, che saria cosa nuoua, & marauigliosa, ch'vna donna d'honorata conditione fosse trouata nelle strade, ò veduta alla finestra, per il che tengono vita honestissima. Et se per sorte alcuna di esse uscisse di casa necessariamente, ò per l'infermità,ò per la morte del padre, ò per altra si fatta occorrenza, (non si usando le uisite in quel Regno,) ci ua in lettica, ne si lascia uedere da niuno, come habbiam detto altroue. Sogliono tolerar le meretrici, considerando, che da questa permissione nasce la conseruation della castità dell'altre, & si schifano molti mali maggiori nelle Republiche, ma però talmente, che la loro uita lasciua non noccia

Le donne nō possono star otiose ꝑ legge.

Lodeuol costume delle donne.

Le meretrici conseruano l'honestà delle buone.

alle donne honeste,& caste, però habitano ne i borghi fuori delle città, & communanze, con preciso obligo di non poter mai uscir delle porte d'una casa deputata à questo per tutte, mentre perseuerano in quella infamia, & con diuieto capitale di non potere entrar nelle città. Le donne di questa professione son tanto poco stimate fra l'altre, che per la maggior parte son nate di gẽte bassa,ò schiaue, ò forastiere,ò comprate dalle madri sin nelle fasce,& questa è una sorte di perpetua,& molto dura seruitù,che si tolera, & usa grandemente in quel Regno, perciòche le vedoue pouere non hauendo da viuere,posson procacciarselo vendendo i figliuoli, che son poi schiaui,mentre viuono,& è introdotta talmente questa cattiua consuetudine, che ci son molti mercanti,c'hanno buoni capitali in questo trafico, & alleuano le bambine, che comprano, con esquisita cura,& diligenza, insegnando loro à suonare,& cantare,& altri costumi lasciui,& come son giunte all'età capace del cõmercio carnale,le mettono nelle predette case destinate alle donne publiche. Il primo dì le menano inanzi ad vn giudice,che'l Rè tiene in ogni casa di tutte le città, per guardia loro,& perche non ci nascano tumulti, ne passato quel dì hãno alcuna giuriditione sopra di esse, fuor ch'andar ogni mese à riscuotere il tributo tassato dal giudice di consenso d'ambedue le parti per il denaro, c'hãno tenuto impiegato in esse dal tẽpo,che l'hanno cõprate, fino à quell'hora,& per hauerle mantenute,& ammaestrate in quell'arte. Son queste donne di piaceuol trattenimento, suonando, & cantando molto bene,portano vestimenti molto leggiadri,& usano assai il belletto. Fra esse son molte donne libere,& cieche, che sono sbellettate,& accõciate da alcune altre,che uedono lume, & per l'ordinario hanno speso la lor giouentù in quella casa, ne possono uscirne,mentre uiuono, per legge publica,dubitãdosi,che con la loro dishonestà non faccian alcun danno. Queste tengono in mã del giudice predetto tutto quello, ch'a-

Quãto siano abhorrite le donne dishoneste.

Le madri vendono i figliuoli per bisogno.

Meretrici cieche.

Ordine intorno à i guadagni delle meretrici.

ch'auanzano de i lor guadagni,detratta la portion del padrone,& egli lo custodisce molto fedelmente, dandone cõto particolare ogn'anno à i visitatori, & poi lo rende loro limitatamente, quando son già uecchie, acciòche supplisca alle loro occorrẽze,ne uengano ad hauerne notabil necessità, la quale, se tal volta accade ad alcuna, ò le danno tanto salario,che basti à sostentarla,deputandola ad aiutare à vestire, & acconciar le cieche,ò la mettono nell'hospitale de i poueri abandonati, mantenuto dal Rè, del quale s'è ragionato di sopra. I fanciulli venduti,come ho detto, dalle madri per bisogno, sono messi all'arti, & come l'hanno imparate,l'essercitano in seruitio de i padroni sin'ad vn certo tempo limitato, dopò il quale deueno i padroni, non solo fargli liberi, ma trouare, & dar loro moglie,& aiutargli à metter casa,& indrizzargli à guadagnare il viuere, & non facendolo volontariamente, sono sforzati à farlo dalla giustitia, & essi fanno loro alcuni presenti il primo dì dell'anno, & in cert'altri giorni in segno di gratitudine, restando i figliuoli totalmente liberi, & senz'altro obligo, che del beneficio, c'hanno riceuuto i padri loro.

Della sorte de i nauilij, ch'vsano, così nel mar, come per i fiumi, & come si prouedano di pesce per tutto l'anno. Cap. XXI.

GRANDE è la quantità de i nauilij,& delle barche che nauigano per l'isole, per le lunghe coste di mare, & per i molti, & grossi fiumi, che corrono quasi per tutte le Prouincie di quel Regno,& è tanta la gente, c'habita ne i vascelli, che le riuiere de i fiumi paion città ben popolate, ne si crede, che sia meno habitata l'acqua, che la terra. Fanno i nauilij molto facilmente, & con poca spe-

Alla China non è meno habitata l'acqua, che la terra.

ſpeſa, per eſſer il paeſe abondante di legname, di ferro, & d'ogn'altra materia neceſſaria, & ſpecialmente d'vn bitume più tenace, che la noſtra pece, col qual ſi mantengono forti, come ſaſſi. Queſta commodità, & la copia de i maeſtri di queſt'arte ſon cauſa, che ſi fabrichino tanti vaſcelli, & di tante ſorti, ciaſcun de i quali ha il ſuo nome, oltra ch'è neceſſario dar luoco à tanta copia di gente, poiche la terra non può ſupplire à tutti. I legni più grādi, che nauigano da lontano, ſi chiamano giunchi, & quando hāno à ſeruire in guerra, ſi fanno maggiori co i caſtelli alla poppa, & alla proda, come vſano le naui Leuantine, & Portogheſi, che vanno all'India, & ſon tanti, ch'vn General del mare ne può mettere inſieme in vn giorno più di ſeicento. Quei da carico ſon quaſi della medeſima forma, & grandezza, ne ſon differenti da queſti, ſe non quanto hanno le poppe, & le prode più baſſe. Ve ne ſono alcuni altri minori, che s'aſſimigliano alle fregate, & portano quattro gran remi per banda, vogati da ſei, ò almeno da quattr'huomini per vno. Son molto buoni per vſcire, & entrare nelle ſeccagne, & doue ſia poco fondo, & ſon chiamati nella lor lingua Bancoens. Alcuni altri più larghi ſon chiamati Lanteas, & portano otto remi per banda con ſei vogatori per ciaſcuno. I corſali; (che ſono in gran quantità per tutti quei mari;) vſano ordinariamente queſte due ſorti di vaſcelli, eſſendo molto agili, & commodi alla fuga, & alla battaglia, quando il biſogno lo ricerca. Ne fanno alcuni altri lunghi, quanto ſarebbe vna galera, ma ſenza palamento, & ſenza ſprone, & molto larghi, però caminano con poca acqua, & ſeruono per portar le mercantie da vn luoco all'altro, eſſendo leggieri, di maniera, che vanno sù, & giù per i fiumi con poca fatica di braccia. E copioſo il Regno di molt'altre ſorti di barche, alcune delle quali hanno i corritori intorno,

Vaſcelli di più ſorti.

&

& le gelosie indorate, & dipinte, & specialmente quelli, c'hanno à seruire per ricreatione, & diporto de i Vicerè, & de i Gouernatori. Il Rè ha in ogni Prouincia grosse armate di questi giunchi, prouedute di genti da guerra sotto i lor capitani per guardia de i nauilij, così de i sudditi suoi, come de i forastieri, che stanno à i confini, & vanno à traficar nella China, acciòche possano andare, & tornar sicuramente, ne siano infestati da i corsali. La medesima diligenza si fa ne i fiumi con alcuni bergantini fatti, & armati à quest'effetto, pagando il Rè del suo i soldati, che ci vanno continuamente. Il bitume, ch'vsano, ò giapez; (come essi lo chiamano;) & si troua per tutto in grand'abondanza, come ho detto; è vna certa pasta fatta di calce, & d'oglio di pesce, dimandata vname, che non solamente è tenace, ma fa pochi vermi, onde vn lor nauilio dura più, che doi de i nostri, & se non fossero tanto sottili, durarebbon molto più. Le trombe da seccare i vascelli son totalmente diuerse dalle nostre, & più ingegnose, & più vtili, essendo fatte di molti pezzi à guisa di quelli instrumenti d'acqua, co i quali si sogliono inaffiar gl'horti, & accommodandosi lungo alle bande de i nauilij dalla parte di dentro, gli seccano tanto bene, & facilmente, ch'vn huomo solo, sedendo, & mouendo co i piedi vna ruota, come si farebbe salendo per i gradi d'vna scala, in vn quarto d'hora lascia asciutto vn gran nauilio, ancorche sia pien d'acqua. Si trouano molt'huomini nati, & alleuati ne i vascelli, & nelle barche, che non hanno mai habitato in terra, ne hanno imparato altr'arte, ne altro modo di guadagnare, che questo hereditato da i padri loro, il quale è andar con un di questi nauilij, ò barche portando le mercantie da vn luoco all'altro, & la gente dall'vna riua all'altra. Tengono i figliuoli, & le mogli ne i medesimi nauilij, di maniera che molte volte son nella città, & non sanno, doue si trouino, ne di che qualità siano,

Bitume tenacissimo, & come si faccia.

Huomini nati in acqua, che non hanno mai habitato in terra

volte ſon nella città, & non ſanno doue ſi trouino, ne di che qualità ſiano, come quelli, che non ne hanno biſogno, alleuandoſi nelle lor barche continuamente gl'animali neceſſarij al viuere, come galline, anitre, piccioni, & altri vccelli,& prouedendoſi d'altre coſe da mangiare, oltra che;trouandoſi ne i medeſimi fiumi gran copia d'hoſterie, & di botteghe abondanti di merci tanto rare, & eſquiſite, che più non ſi potria deſiderare in vna città ben proueduta, ſin'à molte ſorti di drappi di ſeta, & ambra, & muſchio, & altre coſe più vaghe, che neceſſarie; trouano facilmente ogni coſa. Portano parimente alle ſponde de i nauilij molti vaſi di melaranci, & d'altre pianterelle di frutti, & alcuni giardinetti di fiori, & alcuna ſorte d'herbaggi per mangiare,& per piacere,& nel mezo tengono i viuai di peſce, che vanno pigliando con le reti continuamente,del quale il Regno è più copioſo, che qual ſi voglia altro,che ſi ſappia,così per la commodità de i molti nauilij, c'habbiam detto, come anco per l'inumerabil quantità de i peſcatori di mare, & d'acqua dolce, che pigliano ſempre infinito peſce con le reti, & con altri inſtrumenti,& lo portano per gl'iſteſſi fiumi cinquecento leghe fra terra ne i viuai,ch'io diſſi di ſopra,mutandogli l'acque ogni dì, & dandogli à mangiar cibi proportionati alla ſua natura. La migliore, & più propria ſtagion di peſcare, è ne i meſi di Febraio, di Marzo, & d'Aprile, quando creſcono i fiumi maggiori, perche i peſci del mare c'entrano, & fanno l'oua, onde reſtandoci i peſciolini,che ne naſcono, ſon preſi poi da i peſcatori,che ſi trattengono in queſto eſercitio, & alleuati ne i viuai, ch'ogn'vn tiene nel proprio vaſcello. Gl'altri nauilij del Regno poi vanno à comprargli, & gli mettono in alcuni ceſti di vimini foderati di carta bagnata d'oglio, acciòche l'acqua non poſſa vſcirne, la quale ſi muta ogni dì, & ſi paſcono nel modo, c'ho detto: Comprano anco i poueri di queſti peſciolini, & gli laſciano andar nelle peſchiere, che ſi ſoglion tener nelle

L'hoſterie, & botteghe ne i fiumi.

La China è copioſiſsima di peſce.

Induſtria di peſcare, &nutrire i peſci.

nelle case, doue si fanno grandi,& buoni per mangiare cō lo sterco bouino, ò con quello di bufolo, ò di colombo. Sogliono parimente gettargli, mentre sono così piccioli, nelle fosse delle città, (che ne hanno per ciò gran quantità,) per seruitio de i gouernatori,& de i giudici, onde non è chi ardisca di pescarci senza loro licenza. Vanno molto spesso gl'officiali regij à solazzo per i fiumi tenēdo à questo effetto alcune barche coperte, c'hanno le camere lauorate maestreuolmente, & molte finestre, & corritori,doue essi stanno sotto belle,& ricche tende,con quegli adobbamenti, & commodità, che vogliono.

D'vn modo molto bello, co'l quale i Chini alleuano le anitre in grandissima abondanza, & con poca spesa, & d'vna piaceuole, & ingegnosa maniera di pescar, ch'vsano. Cap. XXII.

ESSENDO questo Regno tanto popolato, quanto si può comprender dal progresso di questa nostra historia, ne tolerandouisi gl'huomini otiosi, gl'ingegni de i poueri, assottigliati dalla necessità, inuentrice di tutte le cose, partoriscono sempre noue arti per guadagnarsi il viuere. Però vedendo molti la terra coltiuata, & tanto occupata, che non ve n'è vn palmo, che non habbia il suo padrone, si ritirano à quei gran fiumi, & habitano nelle barche, & ne i nauilij, come s'è detto, doue tengono anco le lor famiglie sotto alcuni ripari atti à difendergli dalle pioggie, dal sole, & dalle ingiurie dell'aria. Quiui fa ogn'vno l'arte, che sa, & c'ha hereditato dal padre, onde vi si vedono molte strane sorti d'esercitij, vn de i quali,e'l più principale è l'alleuar l'anitre, & è di tanta importanza, ch'è vna gran parte del sostentamento di quella natione, & si fa in questa nuoua maniera. Hanno alcune gabbie di canna grandi, & lunghe, quant'è l'vltima coperta della barca, doue capiscono commodamente intor-

Modo di alleuar l'anitre

no à quattro millia anitre, che fanno l'oua quasi ogni giorno in alcuni nidi fatti à posta in più luochi delle dette gabbie: colui, ch'attende à questo trafico, piglia l'oua, & essendo d'estate, le mette nel litame di bufolo, ò dell'istesse anitre, ch'è caldissimo, & ve le lascia, sin che crede, che possano esser impollate, dapoi leuatele di là, va rompendole ad vna, ad vna, & troua in ciascuna il suo anitrino, facendolo con tanta destrezza, che non ne muore quasi veruno non senza merauiglia di chi lo vedesse, poi che fra quei popoli, essendo questa vn'arte antica, & molto vniuersale, poche persone ci vanno. Et perche questa è un'industria, che porge guadagno tutto l'anno, & lo sterco ha bisogno ne i tempi freddi d'esser aiutato col calor esterno, per che l'oua possano impollarsi, usano un'altro modo ingegnoso, nõ meno che'l primo, per supplire à questo. Stendono lo sterco sopra alcuni cannicci grandi, & ci mettono l'oua di sopra, coprendole col medesimo sterco, da poi ci accommodano sotto, ò paglia, ò altra materia, ch'arda facilmente, & le attaccano il fuoco, lasciandocelo tanto, che l'oua riscaldandosi, vẽgano à creare i pulcini dapoi le rompono con la medesima diligenza, & ne escono tanti pulcini, ch'ogni canniccio pare un formicaio. Questi si chiudono in un'altra gabbia separata, doue stanno molte anitre grandi ammaestrate à coprire, & couar le picciole, & quiui le imbeccano, sin che sanno mangiar da se stesse, & andar à pascolar ne i prati, & ne i seminati con le grandi, le quali, benche siano tal uolta più di uenti millia, si mantengono con la poca spesa, & con quell'artificio, che s'vsa nell'alleuarle. La mattina, gettato loro tanto poco riso cotto, ch'à pena arriua al gozzo, aprono la porta della gabbia, che è uolta uerso la riuiera, metten do un ponte di canna fra la barca, & la terra, per il quale esse escono l'una sopra l'altra con tanta fretta, ch'è un gran piacer à uederle. Si trattengono tutto il giorno pascolando per la riuiera, & per i seminati di riso, che ui sono,

Cannicci sõ come store, ò graticci di cãna, che seruono in Spagna anco per dormire.

pa-

pagando i padroni de i campi, quei dell'anitre, perche i lor terreni restino purgati dall'herbe nociue. Venuta la sera, l'anitre si lanciano con gran furia nell'acqua al segno d'vn tãburo, ò d'vn cẽbalo, che sentono dalle barche, & ritornano per il medesimo põte alle lor gabbie, conoscẽdo ogni squadra distintamente il suon della sua barca, ancorche siano molte insieme, & ogni barca faccia il suon differente dall'altre, al quale l'anitre stãno con l'orecchie perciò molto intente. Questo essercitio è molto famigliare, & vtile à quel Regno, viuendo quasi tutta la gente di questi animali, i quali, oltra che san grati al gusto, & di buona sostanza, vaglion buon mercato, nascendone, & alleuandosene tante in un medesimo tempo, & con si poca spesa. Vsano anco i Chini vna maniera di pescagione, non meno industriosa, che l'alleuar dell'anitre, & perciò molto bella da vedere. Tiene il Rè in tutte le città fondate sù le riuiere de i fiumi alcune case, doue s'alleuano ogn'anno molti corui marini, co i quali si pesca ne i mesi, ch'i pesci hanno partorito l'oua, in questo modo. Gli cauano delle gabbie, & gli portano alle riue de i fiumi, doue tengono molte barche per pescare, & l'empiono meze d'acqua, accommodandole in cerchio, dapoi legati i corui con vna cordicella lunga di sotto all'ale, & stretto loro il gozzo col filo tanto, che'l pesce non ci possa cader dentro, gli gettano nell'acqua, acciòche peschino, il che essi fanno tanto volontieri, & con tanta auidità, ch'è vna merauiglia, lanciandouisi velocissimamente, & dapoi che sono stati tuffati sott'acqua tanto, che hanno empiuto tutto quello, ch'è fra la bocca, e'l gozzo, escono, & volano alla barca con l'istessa prestezza, gettando il pesce, c'hanno preso nell'acqua, la qual, còme s'è detto, si mette nelle barche, per che il pesce minuto non muoia, & tornano subito à far nuoua preda, continuando in quest'essercitio quattr'hore con tanta destrezza, ch'vno non impedisce l'altro, sin che l'acqua del la

Disciplina delle anitre

Maniera nuoua di pigliare il pesce.

la barca s'empie di pesce, da poi sciolte le cordicelle del gozzo, che chiudeuano il passo al cibo, gli lasciano rientrar nel fiume à pescar per se, quando à punto ne hanno molto desiderio, leuandosi loro il giorno inanzi alla pesca la prouision ordinaria, ch'è vna limitata portion di miglio, perche facciano l'officio di miglior voglia, & poiche gl'hanno lasciati mangiare, & trastullare vn buon pezzo, gli cauano d'acqua, & riportano alle case predette, doue stanno continuamente, mettendogli fuori i mesi della pesca di tre in tre giorni alla medesima caccia, alla quale soglion questi animali attender tanto volontieri, che non farebbono altro tutto l'anno. In questi tre mesi si prende tanto pesce, che tutto il Regno se ne prouede, nel modo, c'habbiam detto nel capitolo passato, onde hauendone abondanza, quanto di qual si voglia altra cosa, quelli, che stanno molto lontani dal mare, volendo, possono mangiare ogni dì pesce fresco.

Della cortesia, ch'vsa il Rè à gl'ambasciatori de i Rè, de i Principi, & delle Communità. Cap. XXIII.

DOVEND'io trattar nel capitolo seguente dell'ambasciata, che la Maestà Catolica del Rè Filippo nostro signore per il gran zelo, che tiene alla Religion christiana, ha destinato al Rè di questo grã Regno, & com'essa sia stata sospesa per degne cause, & ragioni, fin che venga vna certa occasione, che si crede esser molto vicina, non mi par, che sia fuora di proposito parlar ĩ questo luoco dell'honor, & delle accoglienze, che quel Rè fa à gl'ambasciatori di tutti i Potentati, & delle Prouincie, che vanno à trattar seco qual si voglia negotio, essendo cosa curiosa, & necessaria, & saper, quanto quella natione, di che parliamo, sia politica, & ciuile. Tutti quelli adunque, ch'entrano con questo titolo in quel Regno, ò sian mandati

dati da Rè amici, ò inimici, ſon trattati, honorati, & ac carezzati con tanto riſpetto, & corteſia, come ſe foſſero i proprij Principi, che gli mandano, perciòche non ſol go dono l'eſentioni ordinarie, che s'vſano fra tutti i Rè del mondo, & particolarmente, che le perſone loro non ſentano danno, ne grauezza alcuna, ma benche portino am baſciata diſpiaceuole, ò dannoſa al Rè, hanno molti priui legij particolari. Quando entrano nel Regno per nome di qual Prouincia ſi voglia, il giudice, ò gouernator della pri ma città, ò Terra, và ad incontrargli, & ſalutargli perſonalmente con molte belle parole, & cerimonie, nella qual occaſione è accompagnato da tutti i Loitij del luoco, da gl'officiali del Rè, & da i capitani, & ſoldati di quel preſidio. Quando ſmontano di naue, non ſon laſciati metter piede in terra, benc'habbiano à far molto poco camino, ma ſon riceuuti da ott'huomini, che gl'aſpettano alla riuiera del mare, in vna ſedia d'auorio, ò d'altra materia di grã prezzo guarnita di velluto, ò di damaſco, ò di broc cato, che ſi tiene in ogni città, & terra principale per ſi fat te occorrenze di commiſſion del Rè, il qual tien parimente in tutte le città, & terre grandi del ſuo reame vna caſa ſontuoſa molto capace, per alloggiar ſimili perſonaggi, e i nuoui giudici, che vanno in gouerno, mantenendola adobbata di buoni guarnimenti, di letti, & di ſeruitù ſotto vn cuſtode, & d'ogn'altra commodità, che baſtarebbe ad alloggiarne molti in vn medeſimo tempo, di maniera che l'vno nõ impedirebbe, ne ſturbarebbe l'altro. Gl'ac compagnano ſin'à queſta caſa, ò ſiano à cauallo, ò ſiano in lettica, che ſuol eſſer più ſpeſſo, doue poi gli laſciano con molte cerimonie, & inchini, con la gente, che gl'ha à ſeruire, & con mille, ò doi millia ſoldati, ſotto vn capitano per la guardia delle perſone loro, & gl'accompagnano nel ritorno, ſin ch'eſcono del Regno. Il dì ſeguente il giudice, ò gouernator predetto va à viſitar il nuouo ambaſciatore, & poi che gl'ha fatto le dimande, che ſi coſtu-

Corteſi accogliẽze, che fanno i Chini à gl'ambaſciatori de i Prencipi.

ſtumano nelle viſite, procura di ſaper chi egli ſia, & da qual Rè, ò Principe ſia mandato,& à che fine,& poi c'ha inteſo breuemente quello, c'ha potuto della ſua venuta, lo fa ſapere incontinēte per vn corriero eſpreſſo al Gouernatore, ò Vicerè di quella Prouincia, (che riſiede ſempre nella città metropolitana,) il qual ſubito ne da auiſo al Rè, & al ſuo conſiglio, & manda à dir all'ambaſciatore, che ſi trattenga, ò gli fa vn ſaluocondotto, acciò che vada à trouarlo, & commette al giudice medeſimo quello, che deue far per honorarlo ſecondo la qualità del Rè, & della ſua perſona, limitando il numero de i ſoldati, c'hanno ad accōpagnarlo,& tutte l'altre prouiſioni,che ſi ricercano per il viaggio tanto minutamente, che taſſa ſin'alle viuāde, che ſi deueno mettere in tauola ogni giorno à lui, & alla ſua famiglia,& doue,& come s'habbia ad alloggiare. Il ſaluo condotto ſi ſcriue in vn tauolone ingeſſato,come ho detto molte uolte, à lettere ben grandi, ne vi ſi mette altro,che'l nome del Rè, che māda quell'ambaſciatore & queſto gl'è portato ſempre inanzi, vada doue ſi voglia.

Limitatione eſattiſsima ītorno all'alloggiar gl'ābaſciatori.

Il ſaluo condotto, che gl'inuia dapoi il conſiglio reale di poter andar alla corte, è fatto altramente, eſſendo ſcritto in carta pergamena, colorito, & fermato col ſigillo d'oro del Rè pendente, che ſi concede ſolamente in queſti caſi,ò nelle elettioni de i Vicerè. Le ſpeſe del viaggio ſi fanno à lui, & à quelli, che l'accompagnano, da i teſorieri regij alla borſa del Rè. Gli ſi fanno grand'accoglienze,& feſte in ogni parte, & conuiti, & preſenti. Il dì, ch'egli deue entrare in Taibin, vanno tutti i caualieri della corte ad incontrarlo fuora della città, & parimente gl'auditori del conſiglio reale, e'l Preſidente (che, come dicono i Chini, eſce fuori con poco men maeſtà, & compagnia, che'l Rè medeſimo,) & dependendo da vn Rè potente,gli da luoco alla man deſtra,ſe non, alla ſiniſtra, & va ragionando ſeco, per ſe,ò per interpreti, & dimandandolo della ſalute ſua, & del viaggio, c'ha fatto, & d'altre coſe ſimili,ſin che

Saluocōdotto del conſiglio reale à gl'ambaſciatori de i Potentati.

Il Preſidente del conſiglio reale è honorato poco men, che'l Rè.

che giungono al palazzo apparecchiato per alloggiarlo, doue lo lascia insieme con alcuni, che lo trattengono con piaceuoli ragionamenti, & esso torna à casa sua con la la sua compagnia, dandogli auttorità in nome del Rè, quand'egli è per partirsi, di creare alquanti Loitij, & liberar vn certo numero di prigioni condannati à pena capitale, & fare altre gratie particolari. Dicono, ch'à quelli, ch'entrano nella China con questo nome non si da alcuna molestia, ancorche commettessero qual si voglia enorme delitto, anco prouato, il che deue esser vero, poiche se ne è veduta l'esperienza, ch'io dirò. Essendo mandato alla China dal Vicerè dell'India di Portogallo, Bartolomeo Perez Portoghese con alquanti compagni per vn negotio del Rè Emanuele, gl'ambasciatori di Malaca, trouandosi in Canton di passaggio per la corte, doue erano inuiati per seruitio del Rè loro, gli calunniarono appresso il Vicerè di quella Prouincia, affermando, ch'i Portoghesi non erano veramente ambasciatori, ma erano mandati dal Vicerè à spiare, & riconoscere le fortezze per venir poi à prendere quella città, come haueuano presi molti luochi dell'Indie, ne contenti di questo, passando più oltra col maluagio, & peruerso animo, c'haueuano, s'adoprarono, quanto seppero, per fargli incarcerare, & stratiare, di maniera che'l Vicerè, poic'hebbe cōsiderato, & consultato il caso co i Loitij della città, & con gl'auditori del suo consiglio, fece pigliare, & porre in vna stretta prigione i Portoghesi, & perche gli trouò contrarij l'vno all'altro ne gl'esamini fatti con ogni diligenza, & rigore; (confessādo alcuni per timor più, che non erano dimādati, & quello, che non era vero;) formato il processo, gli condānò alla morte, & mandò la sentēza al consiglio reale, perche fosse cōfermata, con nō picciolo desiderio d'esequirla, il qual vedutala, & considerato, ch'i Portoghesi erano entrati nella China con nome d'ambasciatori, non solamente non l'approuò, ma commise incontinente al Vicerè, che

Auttorità grande, che si concede à gl' ambasciatori, quādo son p tornare alle case loro.

Portoghesi condãnati alla morte, & liberati per esser entrati nella China con titolo d'ambasciatori.

che gli liberasse,& lasciasse tornare all'India, prouedendogli di tutte le commodità necessarie per il ritorno; (ancorche quei di Malaca,ch'eran già arriuati alla corte, procurassero con ogn'industria la ruina loro;) aggiungendo nel la commissione, che quantunque fosse vero tutto quello, che diceuano gl'ambasciatori di Malaca, & ch'essi haueuano confessato; essendo entrati nel Regno cõ titolo d'ambasciatori, non meritauano d'esser molestati. Tornando adunque al nostro proposito,dico,che'l nuouo ambasciatore,poiche s'è riposato dal trauaglio del viaggio, & è stato molto ben visitato, & conuitato da i principali della corte,va à parlare al Rè vn giorno deputato à questo con vna honorata compagnia di caualieri, & con l'istesso Presidente del consiglio,& così la prima fiata, come tutte l'altre, che gl'occorre trattar i suoi negotij,è ammesso all'audienza in vna delle tre ricche sale,c'habbiã detto di sopra, & poi c'ha spedito i suoi negotij, torna carico di presenti al suo Principe, oltra ch'vscendo del Regno, è accarezzato per la strada,non meno ch'all'entrata. Gl'ambasciatori delle Republiche del proprio Regno, son trattati molto diuersamente, perche non sono accompagnati da altri, che dal Podestà della città, dou'entrano,il quale ha carico d'alloggiargli nelle case del Rè deputate à questo, & accommodargli di tutto quello,che ricerca il bisogno, & fattasi render la ragione della loro venuta, ne da auiso al Presidente del consiglio,il qual lo riferisce al Rè,deputando loro il giorno dell'audienza,alla quale vanno à piedi, ò sopra vn ronzino con vn capestro,& senza briglia, per segno d'humiltà,& riconoscimento del vassallaggio. Escono di casa il dì dell'audienza co'l Podestà,ch'è andato ad incontrargli prima,con l'ordine,& con le circonstãze deliberate prima, & quando son giunti ad vna gran piazza, ch'è inanzi al palazzo del Rè, si fermano, sin che venga vno, ch'è come il maestro delle cerimonie, & faccia loro segno,che passino auanti,mostrando il luoco,doue hanno

Come siano riceuuti gl'ambasciatori delle città suddite.

ad

ad inginocchiarſi la prima fiata con le mani giunte, quaſi in atto d'adoratione; (mentre dura la cerimonia;) con gl'occhi volti alla parte, dou'è il Rè. Di queſta maniera vanno ſeguitando il camino, & facendo altre cinque adorationi ſimili alla prima, ſin che giungono nella prima ſala del palazzo, ch'è vicina alle ſcale, doue trouano il Preſidente in gran maeſtà, che rappreſenta la perſona del Rè, il quale vdita la loro ambaſciata, gli licentia ſenza riſponder parola, ma poiche ne ha parlato co'l Rè, da loro la riſpoſta, che ſi conuiene per il medeſimo Podeſtà, c'ha la cura d'alloggiargli, & mantenergli di tutte le coſe neceſſarie anco alla corte, mentre eſſi ci ſtanno.

Dell'ambaſciaria, che'l Rè noſtro ſignore deſtinò al Rè della China, delle cauſe, che lo moſſero à farlo, & perche ſia ſtata ſoſpeſa. Cap. XXIIII.

HO parlato riſtrettamente in queſta breue hiſtoria delle coſe, che ſi ſon potute intender del gran Regno della China ſin al dì d'hoggi, oltra molt'altre, ch'io trapaſſo, & mi riſeruo, non men per l'oſcurità de gl'auttori, che per la merauiglia, ch'apportarebbono, non eſſendo mai ſtate inteſe, ſin che'l tempo le faccia più credibili con l'eſperienza, volendo eſſer accuſato più toſto di breuità; (come ſon tuttauia da alcuni;) che di ſouerchia lunghezza, etiandio con danno della preſente fatica, che tacēdo io quello, che potrei dire, ne reſta molto defraudata, per concluſione, & fin della quale, farò mentione in queſt'vltimo capitolo della lettera, del preſente, & dell'ambaſciata, con che il Rè Filippo noſtro ſignore; (à cui Dio conceda lunga proſperità;) m'haueua mandato del 1580. dal Meſſico al Rè della China in ſuo nome, inſieme cō alcuni altri padri dell'Ordine mio, doue referirò particolarmente quello, che giudicarò eſſermi lecito, ſalua la fede, ch'io

ch'io debbo al mio Principe, non s'essendo ancora effettuata l'ambascieria, che si spera nella bontà di Dio, & nella vigilanza, & diligenza di sua Cat. Maestà, douer esser presto condotta à quel fine, al quale era incaminata la lettera, e'l presente. Vedendo gli Spagnuoli habitatori dell'Isole Filippine, chiamate altramente occidentali, che si conduceuano dalla China ne i loro porti molte pretiose merci d'oro, & di seta, & d'altre sorti, che considerato il valore, eran vendute da quelli, che le portauano, per poco prezzo, & intendendo da i Chini, che quel Regno era dotato di molt'altre gratie, d'alcuna delle quali habbiam fatto mentione in questa historia, conobbero, che stringendosi il negotio, & tenendosi continuo commercio con quella natione, non sol si saria potuto trarne grand'vtilità, ma anco procurar la sua conuersione alla Fede christiana, ch'essi cotanto bramauano, per il che il Gouernatore, e i principali della città di Maniglia, deliberarono col consiglio del Prouinciale, & d'alcuni altri padri di Sant'Agostino; (che furono i primi, che predicassero l'Euangelio in quelle Isole, battizandoci più di ducento millia persone, & facendo molte altre fatiche, ch'io raccontarei, se fossero à mio proposito, & s'io proprio non n'hauessi qualche parte;) di spedir alcuni homini d'auttorità, & d'intiera fede ad auisare il Rè Catolico nostro signore della notitia, che s'haueua della China, & certificarlo insieme della necessità, c'haueuano quell'Isole, che si poteuano chiamar tutte sue, d'introdurre il trafico con quei popoli lor vicini per conseruarsi, che sarebbe risultato à notabil commodo, & accrescimento loro, & supplicarlo parimente à degnarsi di mandar vn'ambascieria à quel Rè per confermar l'amicitia con alcun presente di cose de i suoi Regni, che saria stato apprezzato non poco in quei paesi, & haurebbe aperta la strada alla parola di Dio, & al maneggio delle mercantie fra l'vna, & l'altra natione con beneficio di tutti gli stati di sua Maestà, per le

L'auttore s'è trouato all'Isole Filippine alla côuersion di quei popoli.

le molte ricche, & curiose mercantie, che vi si portarebbono da quelle parti. Per la qual cosa trattandosi di commun consenso della persona, c'hauesse à far così lungo camino,& supplicar il Rè di questa gratia,si risolsero di pregare il Prouincial predetto di Sant'Agostino Frate Diego d'Herrera; (huomo dotto, esemplare,& molto prattico in quell'Isole, essendo stato vn de i primi,che le scoprissero;) che per amor di Dio, per salute di tant'anime,& per seruitio del Rè si pigliasse questa cura, tenendosi per cosa certa, che così per le sue buone qualità, come per l'officio, che si poteua aspettare dal valor suo, niuno harebbe condotto à buona conclusione quel negotio meglio di lui,ne persuaso più facilmente il Rè à mandar l'ambascieria, che si supplicaua; ne procurato l'altre prouisioni necessarie al gouerno di quell'Isole, che gli si raccommandauano. Questa deliberation fù approuata da tutti, & accettata dal Prouinciale, il qual s'imbarcò subito in vn nauilio, che doueua partirsi per la Nuoua Spagna l'anno del 1573. & fù accompagnato alla partenza dal Gouernatore, & da tutti i cittadini; (da i quali era molto amato per la santità, & bontà sua;) & pregato con molte lagrime à tornar, quanto più presto hauesse potuto, dou'era tanto honorato, & dou'era necessaria la presenza sua, il che egli promise di fare, pregandogli, ch'in premio del trauaglio, che doueua sentir per consolatione vniuersale, lo raccommandassero à Dio, per c'hauesse buon viaggio, & rispondendo essi, che l'harebbon fatto, come fecero poi con particolar affettione, si partì del mese di Nouembre, & passando per il Messico, volse, ch'io andassi seco, & imbarcatisi nel mar di Tramontana, arriuammo alli 13. d'Agosto 1574. nel porto di San Luca di Barrameda di Spagna. Il dì seguente andammo à Siuiglia, & di la ci partimmo subito per Madrid, dou'era il Rè. Quiui giunti alli 15 di Settembre la medesima settimana, che s'era intesa la perdita della Goletta, & ba-

Frate Diego d'Herrera si manda al Rè.

ſciate le mani à ſua Maeſtà, le preſentammo le lettere del Gouernatore, & de i cittadini predetti, la qual riceuette, & eſſe, & noi con la ſolita ſua benignità, & aſcoltò la noſtra ambaſciata con molta ſatisfattione, dicendo, che quel deſiderio era ſanto, & vtile, & che darebbe commiſſione al ſuo conſiglio, che trattaſſe quel negotio con particolar conſideratione, & con quella breuità, che ſi conueniua, ringratiandoci del lungo viaggio, che haueuamo fatto per ſuo ſeruitio, & p darle notitia dello ſcoprimento della China, & dell'altre coſe appartenenti all'Iſole ſopradette. Dapoi commandò, che ci foſſe proueduto, mentre ſi foſſimo fermati alla corte, di tutte le coſe neceſſarie al viuere, & ci diſſe, ch'andaſſimo ad informare il Preſidente del conſiglio dell'Indie; (ch'era Don Giouanni d'Obando;) del negotio, che trattauamo, commettendogli, che lo conſideraſſe diligentemeete, & poiche n'haueſſe ragionato nel conſiglio, ne parlaſſe ſeco intorno alla riſolutione, che ſe n'haueua à fare, come egli fece, ſecondo che ſi vide dall'effetto, riſoluendo in pochi giorni tutto quello, che ſi dimandaua per nome delle dette Iſole, fuor che l'ambaſcieria per il Rè della China, la quale eſſendo coſa di maggior importanza, & ricercando commodità, & più lunga ſpecolatione, fù differita ad vn'altro tempo. Con queſta riſolutione, & con molti ordini di ſua Maeſtà intorno al buon gouerno di quei nuoui ſtati, & con quaranta Religioſi ci partimmo del meſe di Genaro l'anno 1575. per Siuiglia, doue fermandomi io di ſuo ordine, per alcuni degni riſpetti, il Prouinciale s'imbarcò co i Religioſi, & ſi partì il Giugno ſeguente, & hebbe buon viaggio ſin' alla Nuoua Spagna, & di là per il mar del Sur ſin'à viſta dell'Iſole Filippine, ma voltandoſi poi il vento, fù traſportato ad vn'Iſola di Gentili, che l'ammazzarono con tutti i compagni, eccetto ch' vn'Indiano dell'Iſole, c'haueuamo menato con noi in Spagna; & eſſendo ritornato à Maniglia die-

Don Giouanni d'Obando Preſidẽte del Cõſiglio dell' Indie.

Trentanoue Religioſi ammazzati da i Gẽtili dell'Indie noue.

diede la nuoua della lor morte,& della perdita delle ſcritture, che portauano ſeco, eſſendo ſtate ſtracciate da quei barbari. Per il che il Gouernatore, & gl'habitatori dell'Iſole, poiche ſe ne furono doluti, quanto ricercaua quel caſo, vedendoſi poſti nella medeſima neceſſità di prima per la perdita del Prouinciale, & de i ſuoi cõpagni, & delle lettere, & degl'ordini di ſua Maeſtà, le riſcriſſero, ſupplicandola di quello, che già da eſſa era ſtato conceduto; (ancorche eſſi non lo ſapeſſero;) & inſieme, che ſi degnaſſe di riſoluere l'ambaſcieria al Rè della China, dimandata prima dal Prouinciale, aggiungendo altre ragioni, perche foſſe lor fatta particolarmente queſta gratia, come coſa molto rileuante al ſeruitio di quelle ſue Iſole. Come giunſero le lettere, & ſi vide, ch'eran conformi alle prime, il Rè eleſſe Gouernator dell'Iſole Don Conſaluo di Mercato, e Ronchiglio, caualiero valoroſo, diſcreto, & di gran merito per la lunga ſeruitù fattagli nel Perù, & nel Meſſico, il quale eſſendo già deſtinato à quel gouerno, inteſa la grand'inſtanza di quei popoli intorno all'ambaſcieria, & vedendo di quanto giouamento foſſe l'impetrarla, ne ſupplicò viuamente per memoriali ſua Maeſtà, e'l ſuo conſiglio, dal quale gli fù riſpoſto, che ſe n'andaſſe ſubito co i ſoldati ſpediti à quella cuſtodia, trattandoſi della neceſſità dell'Iſole, & che quant'all'ambaſcieria, non eſſendo coſa tanto vrgente, ſe ne ſarebbe trattato più comodamente, quando il conſiglio haueſſe potuto eſaminar maturamente le qualità, & le circonſtanze di quel negotio, & che ſe ne parlarebbe alla Maeſtà del Rè, acciòche come padrone commandaſſe quello, che foſſe maggior ſeruitio di Dio, & ſuo. Così il Gouernatore andò al ſuo viaggio. Ma quei dell'Iſole; (non eſſendo egli ancor giunto;) tornarono à ſupplicare il Rè del meſe d'Agoſto dell'anno ſeguente con maggior inſtanza, che faceſſe loro la gratia dimandata altre vol-

D. Conſaluo di Mercato, e Ronchiglio.

te, mandandogli insieme la relation del padre Herrada Prouincial dell'Ordine di Sant'Agostino intorno al Regno della China; (nel quale egl'era entrato già con alcuni compagni;) & alle cose, c'haueuano vedute, & intese, come si potrà veder diffusamente nella seconda parte di questa historia, doue sarà registrato quel lor viaggio. Il Rè adunque deliberò di compiacergli della tanto ricercata ambascieria, essendo per dar principio all'impresa di Portogallo, che lo teneua grandemente occupato, il che fù vn'euidente argomento, che ci concorresse la volontà di Dio, nelle cui mani; (come dice il sauio;) sta il cor del Rè. Rimise sua Maestà l'elettione della persona à Don Antonio di Padiglia, & Meneses Presidente del consiglio dell'Indie, col quale io haueua ragionato di quel Regno molte volte prima, & del Messico conosciuto da me per hauerlo pratticato dalli diecesett'anni dell'età mia, quasi insino all'hora; con l'occasion d'alcuni negotij, ch'essendo predicatore in San Filippo di Madrid, m'erano spesso raccommandati, & io trattaua seco, & d'alcune informationi, ch'egli voleua da me, per il che m'occorreua visitarlo spesso. Egli adunque, & per i lunghi discorsi hauuti meco, & per la buona dispositione, che teneua verso la mia persona, conoscendomi auidissimo della salute di quell'anime, & della gratia del mio signore, si persuase, ch'io potessi condurre à buon fine il desiderio di sua Maestà; (che non voleua confidar quell'ambasciata ad altri, che ad vna persona religiosa;) pensando anco, che douesse aiutarmi non poco à seruire il Rè, & giouare all'Isole la notitia di tant'anni, ch'io tengo delle nauigationi, & di quei popoli, & paesi. Per la qual cosa, datomi questo carico; douendo partirsi per l'impresa predetta, rimise la mia speditione à gl'altri signori del cõsiglio reale, i quali m'inuiarono à Siuiglia, doue s'era dato ordine all'apparecchio de i presenti, ch'io haueua à portare al Rè della China:

Don Antonio di Padiglia Presidente del Consiglio dell'Indie.

L'auttore ha carico d'andar per ambasciatore al Rè della China.

Qui-

Quiui stetti sollecitandogli alcuni giorni, ma perche v'era che fare assai, ne si poteuano fornir prima, che la flota si partisse, il Signor Licentiato Gasca di Salazar, Presidente della contrattation di Siuiglia, & auditore del consiglio dell'Indie, ne diede auiso à sua Maestà, ch'era in Vadascioz per i negotij della guerra di Portogallo, acciòche essa risoluesse quello, ch'era di suo seruitio, la quale mandò à dire, che si lasciasse andare la flota al suo viaggio, & ch'io aspettassi l'espedition de i presenti, & in tãto, che mi si mettesse in punto vna naue, ò vn galeone, acciòche io potessi essere à tempo nella Noua Spagna ad imbarcarmi con le naui, che si partono ogn'anno per l'Isole Filippine circa le feste del Natale. La partenza per tutto ciò si prolungò fino al principio della quaresima seguẽte, così perche i presenti non si poterono spedire in quel poco tempo, essendo molti, come anco per l'infermità dell'vniuersal catarro, che fù quell'anno anco in Spagna. Finalmente messa ogni cosa all'ordine, mi fù consignata la lettera di sua Maestà, e i presenti, de i quali nõ parlarò, perche essendo in gran numero, sarei più lungo in questo luoco di quello, che si conuiene, oltra che mi pare, che'l prudente lettore gli possa giudicar da se, considerando la magnanimità del Rè Catolico, che gli mandaua, & la grãdezza, & ricchezza di colui, al quale erano mandati, della quale habbiamo parlato à bastanza in quest'historia. Vorrei nondimeno poter riferire particolarmente ogni cosa, & por quì la copia della lettera, che sua Maestà scriue à quel Rè Gentile, come cosa degna dell'auttor suo, ma perche essa nõ ha hauuto il suo effetto, ne io ho questa licenza da colui, che solo può darmela, & non posso procurarla, essendo, dou'io sono, non ardisco di farlo, per non passare i confini della fede, ch'io debbo al mio Principe, però bastarà, che si sappia, che, & la lettera, e i presenti, & l'offerta, che fa sua Maestà à quel Rè dell'amicitia sua, non tendono ad altro, che ad esortar lui, e i suoi vassalli,

Licentiato Gasca di Salazar.

Questo catarro fù il mal del castrone, ò del montone, che fù sẽtito l'anno dell'80. per tutto.

& sudditi al conoscimento della verità, & al riceuimento della nostra santa Fede Catolica, & à mostrar loro l'errore, in che viuono, non hauendo notitia alcuna del vero Iddio, creator del cielo, & della terra, & di tutte le creature del mondo visibili,& inuisibili,saluatore,& glorificator de gl'huomini,che gli credono, & obediscono alla sua legge, dechiarata per la parola sua, & confermata co i suoi santi segni. Giunsi con l'ordine,ch'io haueua al Messico,doue occorrendo vn disturbo,al quale sua Maestà cõmandaua nell'appuntamento di quel viaggio, che s'hauesse particolare auuertenza, & essendo perciò necessario darlene auiso,prima che si passasse più oltra,parue al Conte di Corugna Vicerè di quel Regno, ch'io tornassi à Lisbona, doue era all'hora il Rè, à significargli le difficoltà, che s'erano trouate in vn'abboccamento procurato da lui di sua commissione fra i più stimati huomini di quel paese,per seruitio di quell'ambascieria. Così tornai in Spagna con questa noua occasione, lasciãdo il presente in poter del Vicerè nella città di Messico, sin che se ne facesse altra deliberatione. Trouai il Rè in Lisbona,il quale vedute le lettere,ch'io gli portaua,& vdito me,che gli dissi il parere, che s'haueua intorno à quel negotio, deliberò di procurare occasione opportuna per effettuare la sua christianissima intentione, & santo zelo,come credo, c'habbia già fatto, & faccia tuttauia per tutti i mezi possibili, & che molto presto siamo per vedere piantata la Religion christiana nel Regno della China, & annichilata la falsa idolatria. Cosi lo conceda nostro Signor Dio, che può farlo, acciòche la sua santa Fede sia esaltata, & quell'anime, che sono ricomperate col suo pretioso sangue, si saluino.

Il Conte di Corugna Vicerè del Massico.

Il fin della prima parte.

DEL-

DELL'HISTORIA DEL GRAN REGNO DELLA CHINA

PARTE SECONDA.

Nella quale si mettono per ordine le informationi hauute intorno à quei paesi dalla relatione, & da gl'auisi mandati alla Maestà Cat. del Rè Filippo, & al suo consiglio real dell'Indie da i padri religiosi, che ci sono stati in diuersi tēpi.

VIAGGIO FATTO DALL'ISOLE FILIPPIne à quel Regno del 1577. da i Padri F. Martin d'Herrada, & F. Gieronimo Marino dell'Ordine Eremitano, di Sant'Agostino, insieme con doi soldati Spagnuoli.

Doue si narra la causa di questo passaggio, come ci entrassero, & quello, che ci vedessero, & intendessero in quattro mesi, & sedici giorni, che ci stettero, & di tutto ciò, ch'auenne loro sin'al ritorno, & si raccontano molte cose notabili, & curiose.

Passano gli Spagnuoli dal Messico all'Isole Filippine, doue hanno notitia del Regno della China. Cap. I.

AVENDO commesso la Maestà Catolica del Rè Filippo nostro signore à Don Luigi di Velasco suo Vicerè, & Luocotenente nel Regno del Messico, che mettesse vna grossa armata nel mar del Sur, & prouedutala di soldati, la mandasse à scoprir l'Isole occidentali, delle quali già il famoso capitan Magaglianes; (quan-

Mar del Sur, meridionale. Queste son l'Isole Filippine.

La naue vittoria di Magaglianes.

do con la naue Vittoria circondò tutto il mondo;)haueua dato notitia, egli esequendo con molta sollecitudine, & diligenza,quanto gl'era commandato dal suo signore, mi se in punto vn'armata, se ben con molta spesa, licentiandola per quest'impresa del 1564. circa le feste della Natiuità del Signore sotto'l gouerno di Michel Lopez di Legaspi, destinandolo gouernatore della prima terra, che si scoprisse, il qual morì poi nelle medesime Isole, con titolo d'Adelantado vn'anno prima, che i Padri F. Martin d'Herrada,& F.Gieronimo Marino,e i loro compagni an dassero alla China. Scoprirono gli Spagnuoli l'Isole predette, & ne habitarono alcune in nome di sua Maestà,& particolarmente Maniglia,c'ha cinquecento leghe di circuito, & in essa la città di Luzon, che si chiama anco col nome dell'Isola, & è la metropoli di quei contorni,perciò che oltra la residēza ordinaria de i Gouernatori, v'è anco la Chiesa catedrale,e'l Vescouato,al cui gouerno fù eletto il Baccilier F. Domenico di Salazar dell'Ordine de i Predicatori,dotato di quella santità di costumi,& di quella dottrina,che ricerca il luoco,& cōsacrato in Madrid del 1579. Quiui si sono parimente fabricati tre monasterij di Religiosi,l'vno è de i Frati Eremiti di Sant'Agostino,che furo no i primi,che ci fossero indrizzati da sua Maestà, & predicassero l'Euāgelio con grand'vtilità, & profitto dell'ani me, & con non picciola fatica loro, & pericolo, essendone stati ammazzati molti:l'altro è de i Discalzi dell'Ordi ne di San Francesco della Prouincia di San Giosefo, che sono stati di grand'esempio,& giouamēto à quel paese,il terzo è dell'Ordine di San Domenico, ò de i Predicatori, che vi si sono affaticati con non poco beneficio di quei popoli,& oltra questi,che ci passarono alcuni anni dopò la conquista, ci sono andati da quel tempo in quà i Padri Giesuiti, c'haueranno dato grand'aiuto à quei dell'altre Religioni. Gli Spagnuoli adunque giunti,come dis si,all'Isole,hebbero informatione del Regno della China,

Michel Lopez di Legaspi.

Adelantado dignità principalissima i Spagna.

Frate Domenico di Salazar primo Vescouo di Maniglia.

Molti Frati Eremiti di S. Ago. martirizati nell'Isole Filippine.

I discalzi sono osseruanti di S.Francesc. che caminano scalzi.

La Prouincia di S. Giosefo è in Spagna.

così per la relatione de i medesimi Isolani, che ne raccontauano le merauiglie, come per quello, che videro, & intesero essi da persone, ch'andarono in quel porto cō alcuni nauilij carichi di mercātie, & d'altre cose molto curiose di quel Regno, & diedero loro particolare informatione della grandezza, & ricchezza sua, & d'altre cose, di che s'è fatto mentione nei tre libri precedenti della nostra historia. Però vedendo i padri di Sant'Agostino; (ch'all'hora erano soli nell'Isole, & specialmente il Prouinciale Herrada, huomo di gran valore, & dotto in tutte le scienze;) quanto auantaggio haueſſero gl'Isolani in tutte le mercantie, che i Chini portauano, & quanto fossero auanzati da loro di politìa, & d'ingegno, entrarono incontinente in vn gran desiderio d'andar à predicar l'Euāgelio à quella natione tanto capace, & per mandarlo ad effetto, cominciarono ad imparare quella lingua con tanta diligenza, & studio, che'l Prouinciale, non sol l'apprese bene in poco tempo, ma ne fece vn vocabolario, & vna grammatica. Dapoi fecero molti presenti à quei mercanti, perche gli portassero alla China, mostrando molti segni del lor santo zelo, fin'ad offerirsi per schiaui per introdur la parola di Dio in quel Regno col mezo loro, benche ogni fatica fosse vana, sin che piacque al Signore Iddio di scoprire vn miglior modo, che si dirà nel cap. seguente.

Il P.F. Martino Herrada, dotto in tutte le facoltà.

Limahon corsale della China si fa potente in mare, & vince Vintochian corsale. Cap. II.

GODEVANO quietamente gli Spagnuoli la nuoua habitation di Maniglia, ne dubitauano d'alcun sinistro accidente, non hauendo alcun'inimico, & essendo l'Isole molto pacifiche, & obedienti al Rè Catolico, però continuauano il lor commercio co i Chini, pensando di poter con questo viuer sicuri nella lor pace, & tranquillità, sapendo specialmente esser vietato à quella natione

far

far guerra fuor de i ſuoi confini, come ho detto di ſopra; quando furono aſſaliti all'improuiſa da vna groſſa armata di Limahon famoſo fra tutti i corſali di quel tratto di mare, de i quali la coſta della China ſuol eſſer ſempre copioſa, non meno per la tirãnide de i Gouernatori co i ſudditi, che per la moltitudine de i vagabondi, che naſcono dalla grand'abondanza della gente. Era nato coſtui nella città di Truchieo nella Prouincia di Cuitam, da i Portogheſi chiamata Catim, di mediocre conditione, & eſſendo ſtato alleuato ſin da fanciullo nella caſa paterna, in vitij, & in libertà, oltra ch'era di natura bellicoſa, & inclinata al male, non haueua voluto imparar altra arte, che rubare alla ſtrada, & ſpogliare i viandanti, nella qual riuſcì tale, che in poco tempo miſe inſieme più di doi millia perſone, & fattoſene capitano, ſi faceua temere per tutta quella Prouincia, di maniera che'l Rè, e'l ſuo conſiglio, inteſo queſto, commiſero al Vicerè, che faceſſe vn'eſercito delle genti di guarnigione deputate al preſidio di quella frontiera con ogni poſſibil preſtezza, & procuraſſe di prenderlo, & menarlo, ò inuiarlo viuo in Taibin, ò non ſi potendo far altramente, mandar almen la teſta ſua. Il Vicerè miſe in punto i ſoldati neceſſarij per ſeguitarlo con grandiſſima diligenza: ma Limahon hauendone notitia, & vedendoſi non hauer forze da reſiſtere all'impeto di tanta gente, che gl'andaua adoſſo, & che'l pericolo era certo, ſe l'aſpettaua, raccolti i ſuoi compagni, fuggì con eſſi ad vn porto di mare poco diſcoſto, tanto ſecretamente, & preſto, che non eſſendo chi penſaſſe à queſt'aſſalto, prima che niuno ſe n'accorgeſſe, lo preſe con tutti i nauilij, che v'erano, & meſſaui dentro la ſua gente, & leuate l'ancore, preſe la volta del mare, giudicando d'hauer ad eſſerci più ſicuro, ch'in terra, com'era in effetto: però vedendoſene già ſignore, non ſol cominciò à rubar tutti i vaſcelli, ch'incontraua, non men de i naturali del paeſe, che de i foraſtieri; (onde ſi prouide in poco

Limahon nato di mediocre ſtirpe, & alleuato in vitij, & in libertà.

Il Rè determina di far gente contra Limahon corſale.

Limahon prẽde vn porto, & ſi fa patrõ de i vaſcelli.

poco tempo di marinari, & d'altre cose, che gli mancauano ne i principij di quel nuouo officio, spogliando, & saccheggiando le terre di marina, & facendo molti assassinamenti;) ma hauendo in suo potere vn'armata di quaranta vascelli, parte menati via dal primo porto, & parte guadagnati corseggiando, & molta gente infame, già incrudelita nelle prede, nelle rapine, & nel sangue humano, pensò à cose maggiori, & lo mandò ad effetto, hauendo ardimento d'assaltar le terre grosse, & facendo mille atti di crudeltà, che lo rendeuano formidabile à tutta quella costa, & anco à i luochi più lontani, per la fama delle scelerate, & horribili sue operationi. Così continuando egli in questo esercitio, incontrò vn'altro corsale, non men poderoso di lui, & parimente natural della China, chiamato Vintochian, che staua nel porto otioso, & senza alcun timore, & valendosi del solito ardire, benche egl'hauesse vn'armata di sessanta vascelli fra grandi, & piccioli guarniti di buona gente, combattè seco, & non potendo egli resistere, gl'hebbe quasi tutti in poter suo, fuggendo Vintochian non più, che con cinque di essi. Per il che vedendosi signore di nouantacinque legni, & di molta gente ardita, che sapeua non poter fuggir vna vituperosa morte, essendo presa, accresciuto d'animo, & deposto ogni timore, machinaua noue cose, pensando non solamente d'assaltare, & depredar le città grandi, ma pigliarle, & ruinarle.

Si fa vn'armata alla China contra il corsale Limahon, il quale ritirandosi à Tonzuacaotican, ha notitia dell'Isole Filippine. Cap. III.

MOLTIPLICANDO ogni giorno le querele, che i Chini mal trattati faceuano al Rè, & al suo consiglio contra Limahon, fù commesso al Vicerè della Prouincia, ch'egli danneggiaua, che procurasse d'hauerlo,

lo, quanto prima fosse possibile, nelle mani. il qual messi in punto in pochi giorni cento trenta nauilij grossi, con quaranta millia combattenti, & fattone Generale vn caualier chiamato Omoncone, gli commise, ch'andasse cercando, & perseguitando Limahon, & vsasse tutta l'industria, che sapesse per prenderlo, ò ammazzarlo, ancorche fosse con pericolo dell'armata, & della gente. Ma Limahon, auisatone da alcuni suoi amici intrinsichi, vedendo che gl'inimici attendeuano alla sua ruina, & che gl'erano superiori di legni, & d'huomini, non volse aspettargli, ma lasciata la costa, si ritirò in vn'Isola incognita, chiamata Tonzuacaoticã, & discosta da terra ferma quarãta leghe per il camino, che si tiene andando all'Isole Filippine, & quiui stette co i suoi legni nascosto alcun tempo, che non hebbe mai ardimento d'accostarsi alla terra ferma, per paura dell'armata del Rè, che guardaua la costa, & ben ch'alcuni de i suoi andassero in corso, non fecero cosa rileuante, anzi furono messi in fuga. Vsciua ben egli alcune volte dietro all'Isola, & spogliaua quanti trouaua, ch'andassero con mercantie, ò altre cose da vn'Isola all'altra, ò dall'Isole alla terra ferma, per il che hauendo preso vna volta doi nauilij di mercanti della China, che da Maniglia tornauano alle case loro, & trouate sotto l'vltima coperta molte ricche merci, & vna buona quantità d'oro, & di monete da quattro reali l'vna, c'haueuano hauuto per cambio delle mercantie loro; s'informò diligentemente della qualità, & dello stato di quei paesi, & particolarmente delli Spagnuoli, c'habitauano in Maniglia, benche all'hora non fossero più di settanta, essendo andati gl'altri à scoprire, & habitar altre noue Isole, però giudicãdo, ch'anco quei pochi, che v'erano, stessero senza sospetto d'inimici, & disarmati affatto, & ch'essendo assaliti all'improuiso, non harebbon potuto valersi dell'artiglieria, ancorche fosse stata buona, si deliberò d'assalirgli con tutte le forze, c'haueua, & insignorirsi, così di quella,

Il Vicerè di Cuitam arma 130. nauilij cõtra il corsale Limahon, & ne fa generale Omoncõ.

Limahon prẽde doi nauilij di mercanti dell'Isole, & informatosi del lor sito, delibera di prenderle.

la, come dell'altre Isole circonuicine, per poter poi assicurarsi dalla potenza del Rè, che lo perseguitaua, & così fece, quanto più tosto puote.

Passa Limahon all'Isole Filippine, & entra nella città di Maniglia. Cap. IIII.

DETERMINANDO adunque Limahon di pigliar l'Isole Filippine, & ammazzati gli Spagnuoli; (che per esser così pochi, pareuano facili da superare;) farsene signor assoluto con speranza di poterci star sicuramente, & senza paura alcuna della gran potenza del Rè della China, essendogli tanto lontano, vscì del porto, doue staua nascosto, & passando à vista dell'Isole de los Hilocos, appresso à Fernandina, Terra fondata dal capitã Giouanni di Salcedo, ch'all'hora ne haueua la cura, come Luocotenẽte del Gouernatore, nauigò verso le Filippine, ma prima hauendo incõtrato quattro leghe lontano vna picciola galèra spedita p vettouaglie dal detto capitano, non più che con venticinque soldati, e pochi galeotti, perche pensò, ch'andassero per luochi sicuri, & senza pericolo alcuno; subito che l'hebbe scoperta, le andò adosso, & inuestendola, la prese, & abbrusciò facilmente, tagliando à pezzi tutti i soldati, & le ciurme, sẽza perdonare à niuno: dapoi continuãdo il camino, passò inanzi alla Terra, ma non tanto secretamente, che non fosse veduto da quei del luoco, i quali nõ hauendo mai più veduto intorno à quell'Isole tanti legni insieme, pieni di merauiglia ne diedero incontinente auiso al Luocotenente, il quale stupefatto di questa nuoua, entrò in gran pẽsiero di quello, che ne potesse nascere, vedendo, che teneuano la volta di Maniglia, & considerãdo, che così grãd'armata, non poteua andarci, se non per farle dãno, & essa era sproueduta, & disarmata, come habbiam detto, di sopra deliberò di partirsi con ogni maggior prestezza, & con gl'huomini, che puote metter insieme, che furon fin'à cinquantaquattro Spagnuoli, &

Limahon corsale prẽde vna galera di Spagnuoli, & gl'ammazza tutti.

Diligẽza esattissima del Luocotenẽte di Fernãdina.

& procurar con qual si volesse rischio, & pericolo, di preuenirla, per auuertirne quei di Maniglia, & aiutargli ad apprestar l'artiglieria, & l'altre prouisioni necessarie alla difesa, essendo così disarmati, & così pochi. Questa deliberatione esequita diligentemente, & prontamente, preseruò la città, e tutti i cittadini dalla desolatione, & dalla ruina, ancor che non potesse liberargli affatto da tutti i danni, hauendo egli i vascelli piccioli, & poca, & trista gente da remo, per essersi partito in fretta, & non hauer potuto scieglierla, & anco, per che trouandosi in angustia di vettouaglia, era stato sforzato à nauigar appresso à terra, & fermarsi per procurarla, ne haueua potuto esser à tempo, come desideraua, & come era necessario. Ma Limahon, ch'era ben proueduto di questa, & d'ogni altra prouisione, & haueua il tempo prospero, auanzò camino, & giunse nel seno, dou'è posta la città di Maniglia, la vigilia di Santo Andrea del 1574. doue sorse quella notte cō tutta l'armata, & conoscendo che la vittoria dependeua dalla prestezza, prima che fosse scoperto da i cittadini, ne sentito da i popoli vicini, mise col beneficio della notte nelle scafe quattrocento soldati de i più scelti, & più animosi, ch'egl'hauesse, & diede strettissima commissione à i loro capitani, ch'vsassero diligenza di condurgli nella città intorno all'alba, & subito giunti le attacassero il fuoco, ne lasciassero in vita persona alcuna, promettendo di trouarsi con loro nello spuntar del giorno per soccorrergli, se n'hauessero bisogno, come fece. Ma nō facendosi cosa alcuna senza la volontà, & permission di Dio, non puote il crudel corsale, condurre à fine il suo empio proposito, perche cominciò la sera à soffiare il vento da terra, crescendo con tanta maggior forza, quanto più cresceua la notte, & con tanta violenza, & furore, ch'i soldati; ancor che si sforzassero, & mettessero tutto il lor potere, & industria per resistergli, & vincerlo; non poterono smontar di notte, che se questo aueniua, non è dubbio,

Limahon mā da 400. soldati contra Maniglia con ordine, ch'abbruscino, & ammazzino le persone.

bio, c'harebbon mandato ad effetto il lor maluagio disegno senza vn minimo pericolo, & con la ruina della città, & di tutti gl'habitatori, potendosi tener per certo, che l'harebbon desolata, & annichilata totalmente.

Limahon manda quattrocento soldati ad abbrusciar Maniglia, & son ributtati da i nostri.
Cap. V.

GIVNSERO tuttauia i quattrocẽto Chini con tutto il contrasto del vento vna lega appresso alla città il giorno di Sant'Andrea intorno alle quattordici hore, & quiui lasciate le scafe, smontarono in terra, comincian do subito vno squadrone di ducento archibugieri à marciar inanzi in ordinanza con la maggior prestezza, che dir si possa, dietro à i quali andauano altritanti picchieri, però alcuni di quei di dentro, che gli videro; (com'io giudico, essendo il paese piano, & scoperto, e i soldati molti;) corsero incontinente per la città gridando all'arme, all'arme, che vengon gl'inimici, ma le voci non giouauano punto, per che non era, chi lo credesse, pensandosi, che fosse più tosto vno strepito de i proprij Isolani, ò che si facesse così per ridere. Gl'inimici in tanto, trouando la casa di Martin di Goiti Mastro di Campo, ch'era la prima della città dalla parte, doue essi entrarono, prima che gli Spagnuoli, e i soldati di dentro potessero auedersene, & anco prima, che credessero, che quel tumulto fosse vero, le attaccarono il fuoco incontinente, ammazzandolo con tutti i suoi, che niun puote saluarsi, fuor che la moglie, ch'essendo ferita malamente, & nuda, fù lasciata da loro per morta, ben che guarisse poi delle ferite. Conobbero i cittadini da questo primo atto di crudeltà, che questi non erano amici, & benche tutti per la nouità del caso andassero quà, & là, come insensati, nondimeno rihauutisi, diedero all'arme, & si misero alla difesa, onde alcu-

Il Mastro di cãpo Martin di Goiti ammazzato dalle genti di Limahon cõ tutti li suoi di casa.

alcuni ſoldati vſciron fuori verſo la ſpiaggia, ma andando ſenza alcun'ordine, come ſuole auenire in ſi fatti accidenti, furono tutti meſſi à filo di ſpada da i Chini; per il che gl'altri ſi riſtrinſero inſieme, & mettendoſi in ordinanza, fecero reſiſtenza à gl'inimici, ch'entrauano tuttauia nella città, abbruſciando ogni coſa, & gridando vittoria. Nella qual occaſione moſtrarono gli Spagnuoli quel valor, ch'è proprio della noſtra natione, quando i pericoli d'importanza; com'era quello; lo ricercano, per ciò che fecero tanto, che non ſolamente ſoſtennero l impeto, & la violenza di tant'huomini armati, & quaſi vincitori, ma gli fecero ritirar con lor danno, & ſenza perdita notabil de i compagni, i quali, benche foſſero molto inferiori di forze, fecero vna gagliarda, & ſegnalata difeſa, di maniera che i Chini, trouãdo queſto impedimẽto, & ricordãdoſi d'eſſer lontani dalle ſcafe, che non s'eran potute ſpinger più inanzi per l'oppoſition del tempo contrario, deliberarono d'abandonar l'aſſalto, & andar à ricuperare, & riposarſi del trauaglio paſſato per tornar dapoi con Limahon, ch'aſpettauano, & continuar l impreſa, il cui fine credeuano douer eſſer poi più facile; & come ſi furono imbarcati, dubitando d'alcun'altro maggior danno, drizzarono le prode verſo la parte, doue haueuano laſciata la flota, ne fecero molto camino, che la videro vſcir da vna punta, ch'era à viſta della città di Maniglia, per il che caminando verſo la naue capitana, dou'era Limahon, gli diedero minutiſſimo conto di tutto il ſucceſſo, incolpando il vento, che non gl'haueua laſciati eſſere à tempo doue eſſo haueua commandato, ancor che lo deſideraſſero, per il che, non hauendo potuto condurre il negotio à felice fine, l'haueuano voluto ſoſpender, eſſendo egli aſſente, ſin'ad altra migliore occaſione. Limahon gl'eſortò à ſtar di buon'animo, ringratiandogli di quello, c'haueuano operato, & promettendo di fargli contenti in breue di quanto deſiderauano. Da poi fece drizzar la pro

Soldati Spagnuoli ãmazzati dalle gẽti di Limahõ.

Valor della nation Spagnuola ne i caſi difficili.

I Chini ſi ritirano alle loro ſcafe dall'aſſalto di Maniglia.

da

da della naue verso vn porto chiamato Cabite, discosto due leghe da Maniglia, dalla qual'era veduta à passar chiaramente.

Porto Cabite.

Il Gouernator di Maniglia si fortifica per aspettar l'assalto de i Chini, & gli ributta, & Limahon ritornando à dietro, piglia le terre poste sul fiume Pangasinan. Cap. VI.

GVIDO di Labassares eletto da sua Maestà dopò la morte di Michel Lopez di Legaspi al gouerno dell'Isole Filippine, considerata la grand'armata, & potenza del corsale Limahon, & la poca resistenza, che poteua fargli la città di Maniglia, ragunò prestissimamente à cõsiglio i capitani, e i cittadini, & deliberò col parer di tutti di fortificarla, & difenderla, come meglio si poteua dall'inimico, mentr'egli si tratteneua nel porto, c'habbiam detto, non potendo gli Spagnuoli abandonarla, fin c'haueuano fiato, per riputation, & honor loro; come quella, dalla cui conseruatione, & saluezza dependeua la sicurtà dell'altre Isole vicine. Fatta la deliberatione, si cominciò subito l'opera, che durò doi giorni, & due notti, quanto appunto tardò Limahon à comparire, nel quale spatio di tempo si lauorò continuamẽte il dì, & la notte senza alcuna eccettion di persone, conoscendo i valorosi soldati, che conseruãdosi in vita, poteuano facilmẽte ristorarsi del trauaglio, & della fatica, che faceuano, & si fece vn forte di botti piene d'arena, & di tauole, & d'altra materia, grande, quanto comportò l'angustia del tempo, & si misero à cauallo quattro buoni pezzi d'artiglieria, che v'erano, i quali, poi che furono accommodati, & tutta la gente della Terra si fù ritirata sul picciol forte, giunse la notte precedente all'assalto per prouidenza di Dio; (come si deue credere;) il capitan Giouanni di Salcedo, che,

Il Gouernator si consiglia per opporsi à Limahon.

Il Salcedo giunge in soccorso di Maniglia.

come s'è detto di sopra, s'era mosso per soccorrer Maniglia,& hauendo buona gente seco,fù senza dubbio il principal mezo della salute di quella città, & di quel popolo, che non solo era debile,& stanco per il trauaglio passato, & per le fatiche del lauoro, ma tanto impaurito dal pericolo scorso, che non hauendo forze, ne consiglio, haueua molto bisogno d'esser consolato con simil soccorso, il qual però parue mandato miracolosamente da Dio, che non voleua, che tant'anime battizate, & illuminate della sua santissima Fede,ch'erano in quell'Isole, tornassero da nouo sotto la signoria del demonio; dal cui poter esso l'haueua liberate per particolar pietà; ne che si perdesse l'occasion del commercio col Regno della China, douendo forse per diuina dispositione esser la saluezza, e'l rimedio suo. Per il che ripigliarono animo tutti, & speranza di resistere à gl'inimici valorosamente, & si misero subito in punto. Il corsale la mattina seguente inanzi giorno; (che fù doi dì dapoi l'assalto dato à gl'Isolani da i suoi quattrocento soldati, com'ho detto di sopra;) fù con tutta l'armata alla fronte del porto, & fece sbarcar sin'à seicento huomini, i quali entrando impetuosamente nella città, hebbero commodità di saccheggiarla, & abbrusciarla senza pericolo, essendo abandonata dalla gente,che,(come habbiam veduto;)s'era ritirata sul forte di commission del Gouernatore per maggior sicurezza di tutti. Messo il fuoco nella città, diedero la battaglia al forte incruditi contra i nostri per gl'assalti passati,& persuasi di non trouar resistenza, benche l'esito riuscisse diuerso dalle speranze per il molto valore, & animo de i difensori,onde tutti quelli,che s'arrischiarono d'entrarci,pagarono la pena del lor ardir con la vita: Gl'altri, poi c'hebbero combattuto vn giorno intiero con perdita di ducent'huomini,si ritirarono, restādone molti feriti,non essēdo mācati più, che doi Spagnuoli, che furono l'alfier Sāchio Ortiz,e'l giudice della medesima città Frācesco di Leone.

Sanchio Ortiz & Francesco di Leone morti nell'assalto dato da Limahon al forte.

Li-

Limahon parimente huomo astuto,& di vino ingegno, cõprendendo dall'vno ,& dall'altro successo , che perdeua il tempo , & la gente , facendo altra esperienza del valor delli Spagnuoli trouato da lui differente da quello , ch'egli haueua prouato insin'all'hora, giudicò esser ben fatto imbarcarsi, & tornar nel porto di Cabite, però ricuperati con molta diligenza i corpi morti,& trattenutosi doi giorni sù l'Isola per fargli sepelire,si partì, tenendo la medesima strada, c'haueua fatto, quando era andato sopra Maniglia , sin che giunto ad vn gran fiume chiamato Pangasinan,discosto da quel porto quaranta leghe , parendogli il sito buono , & atto à resistere à quelli , che l'andauano cercando per il Rè della China , determinò di fermaruisi, & farsene padrone,come fece con poca fatica,fabricando solamente vn forte vna lega lontano dalla bocca del fiume,doue stette alcuni giorni aggrauando,& taglieggiando quei popoli, come vero Signore , & vscendo tal volta co i vascelli à rubare,& saccheggiare i passaggieri,che trouaua per quella costa,con sparger fama d'hauer acquistate l'Isole Filippine,& tagliati à pezzi,& fatti fuggire tutti gli Spagnuoli, di che i popoli,che stanno intorno al fiume di sopra nominato,entrarono in tanto spauēto,che lo riceuettero per lor signore,dãdogli obedienza, & tributo.

Limahon si ferma nel fiume Pangasinan, & aggraua i popoli.

Il Mastro di Campo Salcedo va contra Limahon, gl'abbruscia l'armata,& l'assedia tre mesi in vn forte, del quale egli fugge con grand'industria. Cap. VII.

INTENDENDO il Gouernator dell'Isole,& quelli, che s'eran trouati nell'assalto di Maniglia,che Limahon andaua vãtandosi per tutto,c'haueua rotti, & distrutti gli Spagnuoli, & considerãdo,che se nõ gli si prouedeua presto , quella voce harebbe potuto partorir alcun danno grãde,ch'in processo di tempo non sarebbe stato così ripa-

rabile,com'era all'hora, perciòche gl'amici,e i vaſſalli del Rè,c'habitauano in quell'Iſole,dando fede alle parole del corſale,& eſſendo molti contra pochi,che s'erano conſeruati ſin à quell'hora ſolamente con la fama d'eſſer inuincibili,ſi ſarian potuti ribellare,& ammazzargli; deliberò col conſiglio,& parer de gl'altri di metter inſieme tutta la gẽte da combatter, che poteua,& ſeguitarlo,giudicando ch'eſſo ſi foſſe fermato in quei contorni per neceſſità, ne doueſſe aſſicurarſi d'andar alla China per paura del Rè, onde ſe i noſtri, valendoſi dell'aſtutia, ch'egli medeſimo haueua vſato con loro, l'haueſſero aſſaltato all'improuiſo, l'harebbon forſe trouato ſproueduto,come erano ſtati trouati eſſi da lui,& ſe bẽ non ſi foſſe potuto annichilarlo, ſi ſarian vendicati almeno i danni riceuuti, & ſcoperte le menzogne,ch'egli andaua diſſeminando,& per conſequẽza ſtabilita l'antica ſicurezza, accreſciuta l'opinion del lor valore appreſſo quelli, che gli conoſceuano, & fatta amicitia col Rè della China, che l'haueua già dechiarato ribelo della Corona. Per tãto fatta queſta riſolutione,cominciaron ſubito à mandarla ad effetto con quella preſtezza, che ricercaua l'opportunità, & l'importanza del negotio,quando appunto inteſero per coſa certa, ch'egli era alloggiato, & ſi tratteneua nel fiume Pangaſinan, la qual nuoua,eſſendo molto grata à gli Spagnuoli,il Gouernator fece chiamar tutte le genti de i confini,commettendo loro,che veniſſero nella città,dou'egl'era, & auiſando in vn tempo medeſimo i Commendatori, ò Gouernatori, dell'Iſole,che chiamano de i Pintadi, acciòche ſi trouaſſero nella medeſima parte con tutti i nauilij, & genti, che poteſſero,così di Spagnuoli,come di naturali. Il che fù eſequito molto preſto, & prontamẽte, andãdoci i naturali di buona voglia, & ſpecialmẽte quei dell'Iſole dette de i Pintadi. Cõ queſti,& con tutti gl'altri ſoldati,che ſi poterono fare nella città,riſeruati quelli ſolamẽte, che ci reſtarono col Gouernatore,ꝑ cuſtodia,& di eſſa,& del nuouo forte, ch'era

Il Gouernator dell'Iſole determina di far vn'armata contra Limahon.

Cõmendatori, vedi alla Tauola.

L'Iſole de i Pintadi.

tuttauia buono, si partì il capitan Giouanni di Salcedo eletto Mastro di Campo in luoco di Martin di Goiti morto nel primo assalto di Maniglia, come habbiam veduto, & menò seco ducēto cinquanta Spagnuoli, & doi millia, & cinquecento Indiani amici, ch'andauano tutti con animo di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, ò di lasciarci la vita combattendo. Imbarcossi tutta questa gente in nauilij piccioli, & in due fregate dell'Isole vicine, non potendo per la prestezza, che ricerceua quel viaggio, trattenersi à cercarne altri più grossi, che quando si fossero anco cercati, non si sariano trouati facilmente, perche gl'habitatori di Maniglia, quando si videro venire il corsale incontra, haueuano abbrusciato vna galera picciola, ch'era in acqua, con alcuni altri vascelli grossi, ammutinandosi contra gli Spagnuoli, benche gl'hauessero sempre obediti, dapoi ch'erano entrati in quell'Isole, per la grand'opinione, c'haueuano hauuto della potenza loro. Si partì il Mastro di Campo co i soldati predetti alli 23. di Marzo, del 1575. & giunse alla bocca del fiume Pangasinan alli 30. il mercordì santo all'alba tanto secretamente, che non era huomo, che lo sapesse, procedendo con quelle cautele, & auuertimenti, che ricercaua la difficoltà dell'impresa, & subito giunto, fece sbarcar la gente, & quattro pezzi d'artiglieria, lasciando serrata la foce del fiume co i nauilij incatenati l'vn con l'altro, acciòche non si potesse entrar, ne vscire, ne dar auiso al corsale della sua venuta, & mandata à riconoscer l'armata inimica, e'l sito, dou'essa s'era fortificata, commise à i suoi, che non si lasciassero sentire, poiche la speranza de i suoi disegni era posta nel silentio. I capitani esequirono diligentemente gl'ordini suoi, & trouarono il corsale lontano da ogni pensiero di poter riceuer danno da quella parte, come haueua esso trouato quei di Maniglia, quando andò ad assalirla. Questa sicurtà nasceua da gl'auisi, che gl'eran mandati dalla China, & lo faceuano certo, che se ben in quel Re-

Giouanni di Salcedo Mae stro di Campo in luoco di Martin di Goiti.

gno ſi trattaua ſpedition di gente contra di lui, ciò non ſarebbe però così in fretta, ne gl'inimici harebbon ſaputo, ne potuto trouarlo in quel luoco, oltra che ſapendo d'hauer abbruſciato l'armata delli Spagnuoli, non ſol credeua, che foſſero rimaſi nudi di vaſcelli, ma che ſi trouaſſero tanto conquaſſati, & sbattuti da i danni paſſati, che doueſſero attendere più toſto à riſtorarſi, ch'à penſar di riſentirſi d'alcuna ingiuria. Il Maſtro di Campo adunque, informato à pieno di queſta ſua negligenza, & della più ſecreta via, che poteſſe condurlo al forte, dou'eſſo s'era già ritirato, diede ordine al capitan Gabriel di Ribera, che ſi partiſſe co i ſuoi ſoldati ſubito per terra, & à i capitani Pietro di Chiabes, & Lorenzo Chiacone, ch'andaſſero con quaranta huomini per vno in nauilij leggieri sù per il fiume, miſurando loro il tempo di maniera, che così quelli, che marciauano per terra, come quelli, ch'andauano per acqua, veniſſero à trouarſi inſieme ſotto il forte tutti in vn tempo, & aſſalir l'inimico, quanto più preſto, & col maggiore ſtrepito, che poteſſero, & rimaſe egli col reſto della gente per ſoccorrer, doue s'offeriſſe l'occaſione. Riuſcì molto bene queſto penſiero, facendo ogn'vno l'officio ſuo vtilmente, perciòche quelli, ch'erano nel fiume, abbruſciarono tutta l'armata inimica, & prendendo gl'altri col fauor loro vna ceppata, ò ſteccato di traui fabricato da Limahon per riparo, & guardia de i ſuoi, & del forte, attaccatogli il fuoco, ammazzarono più di cento Chini, & preſero circa ſettanta donne. Quando il corſale ſentì il romore, ſi ritirò preſtamente nel forte; (ch'eſſendo ſtato fatto da lui per difenderſi dal l'armata regia, ch'egli ſapeua apparecchiargliſi contra, gli ſaluò la vita in quell'occaſione;) & fece vſcir alcuni de i ſuoi à ſcaramucciar con gli Spagnuoli, ch'eran molto ſtanchi dal trauaglio di quel dì, & dall'affanno dell'intolerabil caldo, che ſi ſentiua per il fuoco de i nauilij, & delle caſe vicine al riparo, ch'ardeuano in vn tempo. Di che ac-

Gabriel di Ribera.

Pietro di Chiabes, & Lorézo Chiacone.

Gli Spagnuoli abbruſciano i ripari di Limahon, cõ 100. de i ſuoi al fiume Pangaſinan.

accorgendosi i capitani, & vedendo, ch'i soldati erano in disordine, ne essi, trouandosi altrotanto afflitti, poteuano prouederci; (benche il soccorso mandato dal Mastro di Campo gl'hauesse ricreati, & rinfrancati;) gli fecero ritirar con perdita di cinque Spagnuoli, & di più di trenta Indiani, che furono ammazzati, oltra ch'alcuni altri rimasero feriti. Il dì seguente il Mastro di Campo mise in ordinanza il suo squadrone, & cominciò à marciar verso il forte con animo di combatterlo, potendo farlo senza manifesto disuantaggio, & gli s'accampò appresso poco men di ducento passa, ma trouando, che gl inimici s'erano fortificati tanto ben la notte, che non si poteua assaltargli senza pericolo, & haueuano dentro tre pezzi grossi d'artiglieria, con molti moschetti, & altri instrumenti da fuoco, & non hauendo commodità di pezzi grandi per batterlo, ne di munitione, che s'era consumata ne gl'altri assalti, non volse dargli la battaglia, ma parendogli, che'l corsale non potesse fuggire, poich'era rimaso priuo dell'armata, ne haueua modo, ò prouisione alcuna da poterla rifare, & c'hauesse bisogno di vettouaglia, essēdosi arsa co i vascelli, deliberò col parer de i capitani, d'assediarlo nel forte, & aspettar con sicurtà, & senza fatica il fine, congietturando, ch'egli spinto dalla fame, fosse per rēdersi, & accettar qualunque dura, & graue conditione gli fosse offerta più tosto, che lasciarsi morir di fame. Questo partito piacque à tutti, ancor che'l successo riuscisse diuerso da i disegni, perciòche il corsale, ch'era accorto, & destro, mentr'hebbe l'assedio intorno, che durò tre mesi, fece fabricar nel forte alcune barche, & messele in punto, come meglio puote, fuggì vna notte con la sua gente con incredibil merauiglia, & stupor delli Spagnuoli, come si dirà, & specialmēte, essendosi partito tanto secretamēte, che ne quelli di terra, ne quelli d'acqua se n'eran pūto accorti. Nō parlo de i successi di questi tre mesi, ancor che fossero notabili, hauendo intention di narrar le cause dell'entrata de i

Il Mastro di Campo mette l'assedio al forte di Limahon.

Limahon accorto, & destro.

padri di Sant'Agostino, & de i lor compagni nel Regno della China, & riferir le cose, che dissero d'hauer vedute, che m'hanno mosso à parlar di Limahon tanto particolarmente, quant'ho fatto.

Omoncon capitano del Rè della China, mentre va cercando il corsale Limahon, s'incontra con gli Spagnuoli. Cap. VIII.

MENTRE durò l'assedio del forte; c'ho raccontato nel cap. precedente; andando, & venendo alcuni vascelli à Maniglia; (che come ho detto di sopra, non è discosta dalla bocca del fiume Pangasinan, più che quarãta leghe;) per condur vettouaglie, & altre prouisioni necessarie all'esercito, auenne vna volta, ch'vn nauilio di Michel di Loarca;) dou'era il Prouinciale Herrada, ch'era stato à visitare il Mastro di Campo al Pangasinan, & tornaua à Maniglia à capitolo;) trouò nell'vscir del porto di Buliano sette leghe lontano vn nauilio della China, che drizzaua la proda verso il porto, per il che dubitando, ch'esso fosse vascello inimico, andò alla volta sua cõ vn'altro, ch'era seco di conserua, ben che in tutti doi non fossero più, che cinque Spagnuoli, oltra il Prouinciale, e i marinari. I Chini, che se gli vedeuano venire adosso, volsero mettersi à fuggire, ma essendo impediti dal vento contrario, furono sopragiunti dalli Spagnuoli, ch'andauano à vela, e à remi, in poco tempo in tiro di cannone, & anco più appresso. Per il che, trouandosi in vn d'essi vn mercante Chino chiamato Sinsai, ch'era conosciuto, & amato dalli Spagnuoli, come colui, che soleua traficar à Maniglia, & intendeua la lingua nostra, & conoscendo, che'l nauilio era della China, & non haueua foggia di vascello da corso, pregò gli Spagnuoli, che non gli tirassero l'artiglieria contra, ne gli facessero dãno, sin che non si sapesse chiaramente, chi vi fosse dentro, & procurandone notitia dalla proda, intese, ch'era vn legno dell'ar-

Vn nauilio di Spagnuoli incontra Omõcon Generale del Rè della China.

Sinsai Chino

l'armata ſpedita dal Rè contra Limahon, il quale laſciati gl'altri à dietro, andaua à pigliar lingua in quell'Iſole, per intender, s'egli ci foſſe ſtato, & che per la medeſima cauſa andauano nel porto di Buliano; (dal quale erano vſciti gli Spagnuoli co i doi nauilij;) & che s'eran meſſi in fuga, ſoſpettando, che foſſero genti del corſale. Per il che s'aſſicurarono inſieme, accoſtandoſi co i nauilij con molte dimoſtrationi di pace, & d'amore; & gli Spagnuoli entrando in vna ſcafa, andarono al vaſcello de i Chini con Sinſai, acciòche faceſſe l'officio d'interprete. Quiui era vn'huomo di molta auttorità, chiamato Omoncone, il quale moſtrò vna patente del Rè al Prouinciale, & à gl'altri, per la quale egli, e'l ſuo conſiglio perdonauano à tutti i ſoldati, c'haueuano ſeguitato la parte di Limahon, ſe laſciandolo ſubito, foſſero paſſati al ſeruitio della Corona, & prometteuano molte gratie à qualunque lo prendeſſe, ò ammazzaſſe. Sinſai gli raccontò quello, che'l corſale haueua tentato all'Iſole Filippine, & come ſteſſe aſſediato in vn forte ſopra'l fiume Pangaſinan, doue era ſerrato di maniera, che non poteua fuggire. Di che Omoncon ſentì gran piacere, facendone molta feſta, & allegrezza, & abbracciando molto gli Spagnuoli con efficaci ſegni d'vna gran conſolatione, & harebbe voluto partirſi ſubito per l'armata, ma per informarſi meglio del negotio; eſſendo ſpecialmẽtè certificato, ch'ogni dì s'aſpettaua nuoua, che'l corſale foſſe ſtato ammazzato, ò preſo; deliberò, poi ch'era tanto vicino al Pangaſinan, d'andar prima ad abboccarſi col Maſtro di Campo inſieme con Sinſai conoſciuto già da quelli, & da queſti, & trattar per ſuo mezo quello, che s'apparteneſſe alla confermation della concordia, & amiſtà dell'vna, & dell'altra natione, & alla prigionia, ò morte del corſale, & coſi l'vna parte tenne la ſtrada del Pangaſinan, doue giunſero quel giorno medeſimo, & l'altra andò à Maniglia, verſo la quale erano inuiati prima per vettouaglie.

Omoncon capitano del Rè della China.

Omoncon ſi rallegra del pericolo di Limahon.

Il

Il Mastro di Campo fa molte accoglienze ad Omoncone, e'l Gouernator l'alloggia in Maniglia, doue si conclude, ch'i padri di Sant' Agostino vadano alla China. Cap. IX.

COME il Mastro di Cāpo intese la richiesta d'Omon cone, gli fece grādi, & amoreuoli accoglienze, & mo stratagli la strettezza, in che si trouaua il corsale, & dalla quale pareua impossibile, ch'egli potesse vscire, se non met teua l'ale, com'vn'vccello, l'esortò à passare à Maniglia, ch'era poco discosta; mentre duraua quell'assedio, che non poteua esser molto lungo; & stare in ricreatione col Gouernatore, & con gl'altri Spagnuoli, che v'erano, potē do essi soli supplire alla risolution di quella impresa, sen-za che l'armata del Rè si mouesse del porto sicuro, dou'e-ra, & s'offerse perciò di dargli vn vascello da remi di quel li, che soleua mandar per rinfrescamenti, & mandar seco il capitan Pietro di Chiabes, che doueua trouarsi à Ma-niglia per altro, promettendo fermamente di dargli il corsale in mano, ò viuo, ò morto tanto presto, quanto si giudicasse poter seruire il tempo à finire vna così fatta im presa. Omoncone, parendogli il consiglio buono, accet-tò il partito, & s'imbarcò col capitano, mandando il suo nauilio in alto mare per esser grande, & voler molt'ac-qua, il qual fù risospinto nel medesimo fiume dal tempo contrario, se ben l'altro, dou'essoera, vogando appresso à terra, non sentì disturbo alcuno, ma essendo coperto da i venti, giunse à Maniglia, doue Omoncon fù raccolto dal Gouernatore, & accarezzato con gran festa. Quiui si trat-tenne egli alcuni giorni volontieri, ma vedendo poi, che l'assedio era assai lungo, onde la sua dimora harebbe po-tuto generare alcun dubbio della sua morte, & che l'ar-mata spedita contra Limahon, lo staua aspettando, ne colui harebbe potuto liberarsi dalle mani delli Spagnuoli, che l'assediauano strettamente, ne harebbon mancato

Omoncon s'imbarca p Maniglia.

di

di mandarlo al Rè, ò morto,ò viuo, come haueuano pro meſſo; deliberò d'andare alla China cō queſta buona nuoua,& con animo di tornar per il corſale,poiche foſſe ſtato preſo. Per il che riſolutoſi di queſta maniera,dopò alcuni giorni andò à parlare al Gouernatore, & gli conferì il ſuo penſiero,acciòche lo licentiaſſe. Il quale lodatolo di quel parere, gli confermò la promeſſa del Maſtro di Campo, cioè,che ſubito, che'l corſale foſſe, ò preſo, ò morto, ſi ſarebbe condotto al Rè incontinente, ò tenuto ſotto buona cuſtodia cō auiſo del ſucceſſo alla China, acciòche di là ſi foſſe potuto mandar per eſſo, & che per il ſuo viaggio gli ſaria ſtato proueduto di tutto quello, che gli foſſe ſtato neceſſario abondantemente. Reſe molte gratie Omoncone al Gouernator di queſta offerta, & diſſe, c'hauendo inteſo da i padri di Sant'Agoſtino, ch'eſſo, & l'Adelantado Michel Lopez di Legaſpi ſuo preceſſore, haueuano deſiderato altre volte di mandar alla China alcuni Religioſi à predicar l'Euangelio, & veder quel Regno, ne haueuano potuto mai effettuar coſa veruna, per non hauer voluto i mercanti Chini, ch'eran venuti à negotiar à quelle Iſole, condurne alcun di loro, ancor c'haueſſero hauuto gran promeſſe per farlo; dubitandoſi di contrauenire alla legge del Regno, & eſſerne caſtigati; s'offeriua in ricompenſa della corteſia riceuuta di menar ſeco alla China i padri, che ſua Signoria commetteſſe, & quei ſoldati, che voleſſero andar con loro, confidandoſi nella buona nuoua, che portaua, di poter farlo ſenz'alcun riſchio, & che per aſſicurarlo del buon trattamento, che voleua far loro, laſciarebbe quelli oſtaggi, che gli piaceſſero. Il Gouernator ſentì molto piacere di queſta offerta, come di coſa deſiderata eſtremamente da lui, & da tutti i popoli di quell'Iſole molto tempo prima, & l'accettò ſubito, dicendogli, che non voleua altri oſtaggi, che la ſua parola, eſſendo molto ſatisfatto del ſuo valore, che non l'harebbe laſciato far coſa ſconueneuole alla perſona, & all'of-

Omōcon s'offeriſce di condurre i Padri alla China.

all'officio ſuo, & incontinente mandò à chiamare il padre Frate Alfonſo d'Aluarado eletto pochi giorni inanzi Prouincial dell'Ordine di Sant'Agoſtino in quell'Iſole; (huomo di vita molto ſanta, & vno di quelli, che furono mandati già dall'Imperator Carlo V. à ſcoprir la Noua Guinèa;) & gli fece ſaper l'offerta fatta dal capitano Omoncone, acciòche poteſſe valerſene, della qual ſentendo eſſo ſomma contentezza, diſſe, che voleua andarci egli medeſimo in perſona, ancor che foſſe vecchio, ma il Gouernator non ci volſe conſentire, così per l'età ſua, come per altri riſpetti particolari, però trattandoſi di chi poteſſe eſſer più à propoſito per quella impreſa; (ch'era, come s'è detto, procurar d'introdurre in quel Regno la sãta Fede;) concluſero, che non vi ſi mandaſſero più, che doi Religioſi, eſſendone pochi in quelle parti, con doi ſoldati, & eleſſero il P. F. Martin d'Herrada natural di Pampalona; (che forniua l'officio di Prouinciale, & oltra, ch'era dottiſſimo, & di coſtumi religioſi, & à queſto fine haueua imparata la lingua della China; s'era offerto molte volte per ſchiauo à i mercanti, acciòche ve lo conduceſſero;) & Frate Gieronimo Marino parimente molto dotto, & naturale del Meſſico, dando loro per compagnia Pietro Sarmento di Vilorado, Alguazil maggior di Maniglia, & Michel di Loarca, l'vno, & l'altro huomini principali, & di buona vita, come richiedeua il negotio, che ſi trattaua: L'offerta d'Omoncõ, & l'elettion de gl'huomini, fatta dal Gouernatore, & dal Prouinciale, ſi ſeppero ſubito per tutta la città, & queſta fù approuata da tutti, eſſendo gl'eletti della qualità, che s'è detto, & tenendoſi per coſa certa, ch'eſſi foſſero per corriſponder totalmente all'opinion de gl'elettori in tutto quello, ch'era lor commeſſo, ne doueſſero perder l'occaſione di ben ſeruire, ne defraudar punto il concetto, che s'haueua del lor valore, eſſendo coſa deſiderata da tutti per ſeruitio, & honor di Dio, & per vtilità vniuerſale, trattandoſi d'introdurre il commercio,

Il Gouernatore delibera di mãdare doi padri, & doi ſoldati alla China.

Il Padre Martin d'Herrada Nauarro.

Frate Gieronimo Marino Meſsicano.

Pietro Sarmẽto di Vilorado.

Michel di Loarca.

cio fra l'vna, & l'altra natione, & portandosi vna così buona noua al Rè: Per il che il Gouernator chiamò le persone nominate inanzi al capitano Omoncone, & fece lor saper la determination, che s'era fatta, & poi ch' ogn'vno hebbe accettato il carico allegramente, & con moltiplicati ringratiamenti, donò ad Omoncone in segno di gratitudine vna bella collana d'oro, & vn ricco, & vago vestimento rosso di grana, che quãto fù gratissimo à lui, tanto fù apprezzato alla China, come cosa rara, & oltra di ciò fece apparecchiar vn presente honoreuole per il Gouernator di Chinchico; (c'haueua spedito Omoncon di commission del Rè contra Limahon;) & vn'altro per il Vicerè della Prouincia d'Ochiam, che risedeua nella città d'Auchieo, & per che l'interprete Sinsai non si risentisse, ò si sdegnasse, essendo; (come habbiamo inteso di sopra;) mercante molto conosciuto, & per ciò potesse esser d'impedimento al negotio, gli donò vn'altra collana d'oro, & per certo ben degnamente, essendo stato sempre fedele amico delli Spagnuoli, & oltra di ciò, fatti ritrouar tutti gli schiaui Chini, ch'erano stati in poter di Limahon, & s'eran presi nel forte del Pangasinan, gli diede ad Omoncone, acciòche gli rimenasse liberi alla patria, commettendo insieme al Mastro di Campo, & à i capitani, & soldati, ch'erano all'assedio di Limahon, che facessero il medesimo di tutti quelli, c'haueuano in lor potere, obligandosi perciò à i lor padroni di pagar tutte le taglie del suo, secondo il valor di ciascuno. Dapoi fece apprestar molto abondantemente tutte le prouisioni, & cõmodità necessarie per il viaggio, il che si fece in breuissimo tẽpo.

Il Gouernator presenrà Omõcon, & Sinsai.

Omon-

Omoncon si parte per la China con l'auiso della strettezza, in che si troua Limahon, & conduce seco i Padri di Sant' Agostino. *Cap. X.*

LA Domenica di mattina, che fù alli 12. di Giugno del 1575. il Gouernatore, & tutti i cittadini andarono al monasterio di Sant'Agostino, & fecero dire vna messa solenne dello Spirito Santo, pregando Dio, che si degnasse di fauorir quel viaggio ad honore, & gloria sua, & per la salute di tant'anime, ch'erano in man di Lucifero, dopò la quale Omoncon, si licentiò dal Gouernatore, & da gl'altri, rendendo con Sinsai ad ogn'vno molte gratie dell'amoreuole, & cortese trattamento riceuuto, & promettēdo di ricompensargli d'vna fedel amicitia, come harebbono veduto con gl'effetti, & di condur quelli, ch'esso haueua dimandati, & accettati di sua spontanea volontà, sicuri, & salui come la sua persona propria, della qual non sarebbe stato così geloso, come della salute d'ogn'vn di quelli, che menaua seco sopra la parola sua. Il Gouernatore, & gl'altri tutti replicarono, che ne harebbon sentito particolar piacere, & c'haueuano grandissima fiducia nelle sue promesse, & così accommiatandosi insieme, i padri, e i lor compagni si partirono non senza molte lagrime dell'vna parte, & dell'altra, & s'imbarcarono in vn nauilio dell'Isole apparecchiato à quell'effetto, vscendo del porto con vn'altro vascello di mercanti Chini, ch'era in Maniglia, nel quale entrò Sinsai con tutta la vettouaglia sin'al porto di Buliano, dou'era vn nauilio grāde d'Omoncone, col quale haueuano poi à fare il resto del viaggio. Non giunsero quiui prima, che la Domenica seguente per il tempo contrario, & per hauere smarrito l'altro nauilio, il quale per esser alto di corpo, & più agile, haueua caminato meglio, & era giunto à Buliano più presto. Trouarono quiui doi soldati manda-

I padri si partono dal porto di Maniglia.

ti

ti dal Mastro di Campo, per che gli conducessero quel na uilio, ch'egli haueua veduto sin dal Pangasinan ad entrar in quel porto: Il che diede sospetto à i nostri, ch'esso non volesse trattenergli, sin che si vedesse l'esito dell'assedio del forte, che si speraua di pigliar ogni giorno, acciòche portassero seco alla China Limahon, ò viuo, ò morto: per il che dissero quasi tutti, che non si doueua obedirlo, ne restar di continuar il camino anco senza sua licenza, poi ch'era cosa tāto desiderata da ogn'vno, che l'hore pareuano anni, di maniera che temeuano, ch'ogni picciolo accidente potesse impedirgli, & sturbargli, nondimeno pensan doci sopra meglio, & conoscendo le buone qualità, & la religiosa intentione di quel caualiero; (che'l P. Herrada haueua tenuto sempre in luoco di figliuolo, sin dalla prima fanciullezza, quādo si partì dal Messico con l'Adelan tado Legaspi primo Gouernatore, habitatore, & scopritore delle Isole Filippine, & suo auolo, che lo menò seco;) si deliberarono di compiacergli, così per farlo consapeuole delle cause del lor viaggio, & partirsi con sua buona gratia, come anco per abbracciar gl'altri loro amici dell'essercito, per il che vscendo del porto, presero il camino verso il Pangasinan, che non era discosto più, che sette leghe, ma à pena hebbero fornito di farne tre, che furono risospinti nel medesimo porto da vn gagliardo vento, che gl'assaltò all'improuiso, ne gli lasciò andar più oltra, per la qual cosa spedirono di commun parere al Pangasinan Pietro Sarmento col nauilio delli doi soldati predetti; (ch'essendo picciolo, & da remi, poteua senza molto pericolo, & più facilmente andar appresso à terra;) à scusargli, & salutar in nome loro il Mastro di Cāpo, & gl'altri amici, pregandogli ad accompagnargli con le loro orationi, & pregar la bontà di Dio, che gli fauorisse, & aiutasse à giunger al desiderato fin del negotio, che trattauano, & mandarono seco l'interprete, ch'era vn giouanetto del la China battizato da loro in Maniglia, & chiamato Ferdi-

L'Adelātado Legaspi primo scopritor dell'Isole Filippine.

Ferdinando interprete.

dinando, & molto versato nella lingua Spagnuola. Andò il Sarmento, & fece viuamente, quanto gl'era stato imposto, ma non se ne contentando il Mastro di Campo, ne i capitani, & soldati; (da i quali i padri, e i compagni haueuano meritato d'esser grandemente amati;) tornarono à mandargli à chiamare, & pregar ch'andassero sin' al Campo, poi ch'erano tãto vicini. Per la qual cosa i Padri, vedendo che non poteuano senza colpa lasciar d'obedire à i loro commãdamenti, anzi satisfare alle lor cortesi preghiere, si partirono di Buliano con buon tempo; che già il cattiuo s'era bonacciato, se ben il mar non era ancor del tutto quieto; & se n'andarono felicemente all'essercito, doue furono riceuuti, così dal Mastro di Campo, come da tutti gl' altri con grandissima allegrezza, & festa, & trouarono tutto il contrario di quello, c'haueuano pensato, perche egli non sol non gli trattenne, ma licentiatigli molto presto, diede loro subito tutti i prigioni, che commandaua il Gouernatore con satisfattion de i soldati lor padroni, che sapendo ciò, che se ne haueua à fare, glieli cedettero molto volontieri, & vn'interprete, che dimandauão, & tutte l'altre prouisioni necessarie al viaggio, pregando per lettere Omoncon, ch'era rimaso in Buliano, che gl'accarezzasse, & fauorisse, come si speraua da lui, & promettendogli di mandar il corsale, ò morto, ò viuo subito hauuto in mano, come haueua promesso il Gouernatore. Pregò parimente il padre Herrada, che menasse seco vn soldato della sua compagnia dimandato Nicola di Conca, c'haueua à far alcune spese per lui nella China, il qual l'accettò di buona voglia, offerendosi di trattarlo, come cosa propria, poi che dependendo da lui, lo teneua per suo. Con questo licentiandosi dal Mastro di Campo, & da gl'altri soldati piangendo non men teneramente, che quando s'erano partiti di Maniglia, s'auiarono verso Buliano. Mandò il Mastro di Campo con loro il Sergente maggiore à portar la lettera ad Omoncone, insieme

Il Mastro di Campo rende i prigioni Chini, p che sian dati ad Omoncone.

Nicola di Conca Spagnuolo.

Il Mastro di Campo manda alcuni pre

ſieme con vn preſente di rinfreſcamenti,& d'altre coſe, & con due lettere direttiue al Gouernator di Chinchieo, & al Vicerè della Prouincia d'Ochiam, nelle quali gli daua auiſo d'hauer abbruſciato l'armata di Limahon,& taglia ti à pezzi molti de i ſuoi, & che l' haueua aſſediato tanto ſtrettamente,che non era poſſibile,ch'egli fuggiſſe,ne ſteſ ſe molto tempo à renderſi,però che come foſſe preſo,gli ſi ſaria mandato ſubito,come ſcriueua,& prometteua il Go uernator di Maniglia,& accompagnò ciaſcuna lettera cō vn preſente d'vn bacil d'argento, & d'alcune robe di panno Caſtigliano, che da i Chini è ſtimato aſſai, & d'altre coſe belle,e rare,ſcusādoſi ſe'l dono era picciolo,poiche nō haueua potuto farlo maggiore eſsēdo in quel luoco,& ha uendo le ſue facoltà à Maniglia. Giunſero il dì medeſimo con buon tempo à Buliano, doue Omoncon gli ſtaua aſpettando, & riceuette il preſente, che gli diede il Sergente maggiore in nome del Maſtro di Campo con molti ringratiamenti,confermando da nouo quello,c'haueua offerto al Gouernatore.

ſenti ad Omoncon, & ad alcuni magiſtrati della China.

Gli Spagnuoli ſi partono del porto di Buliano con Omoncone, & giungono ſopra la China. Cap. XI.

ERA tanto il deſiderio, c'haueua il buon P. Herrada d'eſſer alla China, così per predicar il ſanto Euangelio, come per paſcer gl'occhi della grandezza di quel Regno,che quantunque foſſe già licētiato dal Gouernatore, & dal Maſtro di Campo,dubitaua tuttauia d'alcuno impedimento,onde p liberarſi da queſto ſoſpetto,ſubito giun to à Buliano, fece quāta inſtāza ſeppe ad Omōcone, c'ha uendo il tēpo proſpero, ſi metteſſe alla vela,per il che egli che non deſideraua altro,& ogn'hora, che ſi tratteneuano, gli pareua vn'anno,ordinò incontinente à i marinari, che appreſtaſſero quello, che biſognaua per nauigare, & che quella notte ſteſſero ſopra vn'ancora ſola, perche voleua

vscir fuori dopò la meza notte. La Domenica poi, che fù alli ventisei di Giugno intorno all'alba, imbarcato Giouanni di Triana soldato Spagnuolo à richiesta de i padri, che disegnauano di seruirsi dell'opera sua nella nauigatione, essendo huomo prattico in mare; & pregato Dio, che gli facesse degni di felice viaggio, spiegarono le vele con buon tempo: Erano venti persone fra i padri, e i soldati, & la gente da seruitio, oltra i prigioni Chini, & gl'huomini d'Omoncone. Poi che furono fuor del porto alquante leghe, mancando il vento, rimasero in calma, che gli trattenne col mar per fianco alquanti giorni, sin che rifacendosi il tempo, tornarono à caminare, dando il carico del viaggio à i Chini, che non soglion seruirsi delle carte ordinarie da nauigare, vsate da tutte l'altre nationi, ma si reggono cō alcuni itinerarij, che gui dano i marinari di luoco in luoco, & con vn'aco diuiso in dodici parti, non s'allontanando mai da terra, ne penetrādo molto in alto mare, però quelli, ch'eran co i padri, si marauigliauano, intendendo, che dal Messico all'Isole Filippine si sta tre mesi in mare, senza mai veder terra. La Domenica seguente, che fù alli tre di Luglio, dopò cento quaranta leghe di camino, scoprirono la China, come piacque à Dio, ben ch'essendo abandonati dal vento, & hauēdo perduto molto tempo nella bonaccia, c'ho detto, hauessero caminato poco, & trouarono più di venti leghe discosto da terra da settanta sin'ad ottanta braccia di fondo, che come diceuano i Chini, quanto più s'appressaua no al lido, tanto più andaua mancando, & è il maggior indicio, ch'essi habbiano d'esser vicini à terra. Si mostrò Omoncon molto benigno, & officioso verso i nostri, non meno che se fossero stati assoluti padroni del nauilio, accommodando i padri alla poppa nella sua camera, & in vn'altra stanza il Sarmento e'l Loarca, & commettendo, che fossero honorati, più che la propria sua persona, di maniera c'hauendo i padri ripreso i marinari vna volta, che

I Chini non vsano le carte da nauigare, ma alcuni itinerarij, & reggono i viaggi con vn'aco diuiso in dodici parti.

Segno commune à tutti i nauiganti.

che gli videro far ſacrificio à gl'idoli, quando cominciarono à nauigare; & detto, che quella era vna cerimonia ridicoloſa, & che non doueuano adorar altri, ch'vn ſolo Iddio, ne per l'auenire laſciarſi perſuadere à commettere vn così grand'errore; ſe ne aſtennero, mentre durò quel viaggio, per compiacergli, benche prima lo faceſſero ogni giorno molte volte, adorando oltra di ciò, & inginocchiãdoſi inanzi alle noſtre imagini, c'haueuano i padri, con ſegni di deuotione, anzi eſſendo arriuati così preſto in terra ferma, & paſſato così facilmente quel golfo; (che ſe ben è picciolo, ſuole eſſer tutta via pericoloſo, & tẽpeſtoſo, & ſpecialmente in quella ſtagione;) l'attribuirono alle orationi delli Spagnuoli, verſo i quali non fù punto men corteſe Sinſai, ch'era la ſeconda perſona del nauilio, & oltra ch'intendeua meglio il meſtier del mare, auanzaua ogn'vno nella prattica di quel viaggio, come ſi vide in effetto dalle ſue opinioni, che furono migliori di tutte l'altre. Il primo luoco, che videro, quando s'auuicinarono al lido; fù vna città molto bella, che ſi chiama Tutuhul, doue il Rè mãtien continuamente in guarnigione diece millia ſoldati, & è ſotto il gouerno della Prouincia di Chinchieo. Il dì ſeguente furono ſcoperti da vna ſentinella, che ſtando ſopra vna balza all'entrata d'vn ſeno di mare, conoſciuto lo ſtendardo, & le inſegne del Rè, ne fece ſegno ad vna banda di ſette vaſcelli ſorti ſotto la medeſima punta per ſeruitio d'vn'armata di più di quattrocento legni deputati alla guardia di quella coſta, per il che vſcendo fuori incontinente il capitano per riconoſcere i noſtri, occorſe quello, che ſi dirà nel capitolo ſeguente.

I Chini adorarono le noſtre imagini.

Sinſai molto perito nel l'arte nauale

Tutuhul città maritima di Chĩchieo.

Omoncon giunge à terra nella Prouincia di Chinchieo, & prima che sorga col nauilio, viene alle mani con vn'altro capitano di mare.
Cap. XII.

Omōcō fugge dal Generale.

VEDENDO il capitano Omōcon, che quei vascelli veniuano alla volta sua, torse la proda da vn'altra parte, & allargandosi dalla punta, s'indrizzò verso la sua Terra, nō più che due leghe discosta, ma l'altro capitano, ch'era il proprio General di quel seno, & staua auuertito, notata quella diuersione, entrò in sospetto, che'l nauilio d'Omoncon fosse di gente da corso, ò d'inimici, & spiccandoglisi dietro incontinente con tre vascelli leggieri da remo, si mise à seguitarlo ardentemente, & dargli la caccia, pigliando il vātaggio del camino per il trauerso per troncargli la strada, & quando gli fù appresso, fece scaricar alquanti pezzi d'artiglieria, perche Omoncon mainasse, il qual non pēsando; (come disse dapoi;) che colui fosse il Generale, ma alcun'altra persona di poca importanza, non volse farlo, sin che fattoglisi più vicino, & conosciutolo dalla bandiera spiegata alla poppa della fusta capitana, fece abbassar la vela senza indugio, & l'aspettò. Il medesimo fece il Generale, fermandosi alquanto discosto, & perche volse conoscer il nauilio, & saper di che luoco veniua, mando à leuar con vna scafa Omoncone, il qual, bē c' hauesse paura di riceuer dispiacere, per hauer voluto fuggir da lui, mostrò tutta via d'andarci prontamente, ma il Generale, quando lo vide, & conobbe, gli fece gran festa, raccogliendolo benignamete, come i padri s'accorsero per alcuni segni, & intesero dapoi. Era costui vn'huomo di persona ben disposta, & ben vestito, & staua assettato in vna sedia alla poppa sotto vn'ombrella: commise ad Omoncon, che gli si sedesse à canto, il qual poi c'hebbe fatto molta resistenza per non si mostrar degno di quell'honore, che nō è picciolo fra quelle genti, finalmēte s'ac-

Il General de i sette legni accarezza Omócon.

s' accommodò sopra il suolo della poppa per obedirlo, sen za sedia, ne altra cosa sotto, & gli diede conto distesamen te di tutto il suo viaggio, & dello stato di Limahon, & gli disse, che desiderando il Gouernatore, e'l Mastro di Campo dell'Isole Filippine di far amicitia co i Chini per la lor natione, & inuiando per ciò quei suoi ambasciatori con alcuni presenti al Vicerè d'Auchieo, & al Gouernator di Chinchieo, s'era assicurato di menargli seco cō l'occasion dell'assedio di Limahon, per il che il Generale, messo già in vn gran desiderio dalle parole sue di vedere i nostri, & saper chi fossero, come vestissero, & satisfarsi in altro, lo rimandò al suo nauilio, perche ritornasse con loro, i quali montati seco nella scafa, ci andarono nō senza timore. Il Generale gli riceuette cortesemente, & accarezzò molto secondo il costume del paese, mostrando loro buon viso, & segni d'hauer hauuto piacer di conoscergli, & veder gl'habiti loro, dapoi gli mandò sotto coperta, di che essi hebbero maggiore spauento, che quando erano stati chiamati, & molto più, quando si videro riserrare in vna camera insieme col loro interprete, però, come furono à basso, non sapendo l'intention del Generale, notauano ogni cosa dietro ad vna portiera, ch'era inanzi alla stanza, dou'erano, & mentre stauano in quell'affanno, sentirono all'improuiso armarsi tutte le genti della fusta molto in fretta, & fra gl'altri Omoncone, & scaricar alcuni moschetti, & archibugioni con molto strepito, & rumore, di che s'impaurirono sopra modo, hauendo quel sospetto, talmente che aspettauano di momento in momento, che alcun di coloro venisse à tagliar loro il capo. Mentre adunque erano in quest'angoscia, cōsiderando Omoncon quello, ch'era, mādò vn suo seruitore ad auisargli della causa di quella nouità, per il che s'acquetarono, deponendo tutto il timor concetto per il luoco, dou'erano stati condotti, & per lo strepito dell'arme, & de gl'archibugi, c'haueuano sentito, & per che s'intenda ogni cosa più facilmen-

Il General fa cortesi accoglienze alli Spagnuoli.

te, ripigliarò il ragionamento più adietro. Prima che Limahon si mouesse contra l'Isole Filippine, sapendosi nella China, ch'egli haueua deliberato d'andarci, il Vicerè d'Ochiam di ordine del consiglio reale, commise strettamente à tutti i Gouernatori delle città vicine alla marina, che gli spedissero gente dietro, promettendo di rimunerar più de gl'altri colui, ch'in ciò fosse stato più sollecito, come di seruitio, che doueua recargli molto piacere, & che temēdo, che Limahon s'unisse cō gli Spagnuoli; (chiamati Castigli, & già conosciuti in quel Regno;) onde ne saria potuto nascere alcun danno poco riparabile, voleua, che si facesse ogni sforzo possibile per hauerlo nelle mani, ò romperlo, prima ch'egli passasse all'Isole. Per esecution di quest'ordine il Gouernator di Chinchieo, fatta vn'armata, ne diede il gouerno ad Omoncon, ben che essa non si potesse metter in punto, se non dopò alcuni giorni, quand'egli vscēdo fuori, andò à Buliano, doue habbiam detto essere stato trouato dalli Spagnuoli. Spedì in vn tēpo medesimo il Gouernator del golfo, che guardaua quella costa, vn'altro vascello ad intender noua di Limahon per potergli andar poi adosso con tutta l'armata, & diede questo carico al padre di Sinsai amico delli Spagnuoli, c'haueua guidato i nostri in quel viaggio, ma ben ch'egli si partisse con molta prestezza, tornò nel medesimo porto molto più presto senza arbori, & senz'antenne, ch'vn fiero temporale gl'haueua tolte nel golfo, & condottolo à rischio di perdersi. Quando i padri furon chiamati da Buliano al Pangasinan dal Mastro di Campo, come s'è detto di sopra, era nell'istesso porto vn nauilio di mercantie della China, che si partiua dall'Isole, il padron del quale, sapēdo come staua Limahon, & ch'Omōcone era stato à Maniglia, & menaua i nostri Spagnuoli in terra ferma, si partì vna mattina secretamente diece giorni inanzi à lui, & nauigando appresso à Terra, giunse alla China altretanti giorni, c'haueua di vantag-

taggio, prima di lui, & riferì al Gouernator quello, c'haueua inteſo, & veduto, & che Sinſai veniua con Omoncone, & con gli Spagnuoli, ch'era la ſoſtanza del negotio di Limahon, aggiungendo che Sinſai; (ch'era ſuo grand'amico, & della medeſima profeſſione;) meritaua l'honor d'ogni ben, che ſeguiſſe più toſto, ch'Omoncone. Il Gouernator del golfo, ſperãdo di guadagnar la gratia, & forſe alcũ premio dal Rè, ſe l'auiſaua, che'l figliuolo di colui, ch'egli haueua mandato ad informarſi de i progreſſi di Limahon, era ſtato il principal inſtrumẽto del buon' eſito di quell'impreſa, ſubito che vide comparire il nauilio d'Omoncon, gli ſpedì ſei vaſcelli incontra con ordine, che lo faceſſero andar à ſorger nel golfo, ne lo laſciaſſero pigliar altra ſtrada, & non potendo, almeno menaſſero ſeco Sinſai, perche voleua mandarlo in fretta ad auiſare il Vicerè minutamente del tutto. I ſei nauilij andarono al vaſcello del Generale, dou'erano i noſtri, ne s'accorſero di quello d'Omoncon, per eſſer ingombrato il golfo di molt'altri legni, oltra quelli, ch'andauano, & veniuano, onde egli, acciòche i noſtri non foſſero veduti, gli fece andar ſotto coperta, & preſe l'arme per difendergli, ſe foſſe venuto il biſogno: Mentre ſi faceua queſto apparecchio, il capitano d'vn di quei nauilij, accortoſi forſe di quello d'Omoncon, gli s'accoſtò per prenderlo, parendogli di poter farlo con poca fatica, ma non puote, perche i ſoldati gli s'oppoſero arditamente, ne conſentirono, che Sinſai paſſaſſe nel nauilio, dou'era ſuo padre, com'egli harebbe voluto, ſe non gli foſſe ſtato vietato, & ferirono malamente alcuni di quei ſoldati, che s'arriſchiarono di ſaltar nel lor nauilio per torlo: accoſtandoſi dapoi à quello del Generale, dou'era Omoncone, il qual fece paſſar incontinente i noſtri con tanta preſtezza nel ſuo, che gl'altri, benche s'affaticaſſero, non hebbero tempo d'impedirgli, & come furon dentro, ſi miſe in punto per combattere, & difender il ſuo nauilio, ò morire.

I nostri, c'haueuano saputo la causa di questa contesa, trouandosi pieni di sospetto, così per quello, c'haueuano veduto, come per le parole mandate loro à dir da Omoncone, s'offerirono di morir tutti seco bisognando, & lo pregarono à cõmandar quello, c'hauessero à fare, acciòche potessero obedirlo intieramente. In tanto i nauilij circondauano Omoncon, ma egli, che staua auuertito, & vigilãte, fece scaricar l'artiglieria, & si mise alla difesa, & non hauendo poluere, ne dimandò à i soldati Spagnuoli. Il Generale, poi ch'essi furon tornati nel lor nauilio, non se ne scostò giamai, ne si leuò della sua sedia, benche tutta la gente s'armasse. Dopò questo il capitano de i sei nauilij di Chinchieo, andò verso il nauilio d'Omoncon con vna scafa per parlargli, il qual non volse lasciarselo appressare, & à colpi di cannonate lo fece star lontano contra sua voglia, vsandogli molte parole ingiuriose dalla poppa, & dicendo, che voleua rubargli l'honor, ch'egli con tanto trauaglio s'haueua acquistato: per il che vedendo il capitano, che non poteua far profitto alcuno, si deliberò di lasciarlo, & voltò la proda verso il golfo, donde era vscito, & tornò in porto. Haueua costui menato seco il padre, & vn figliuolo di Sinsai, acciòche egli vedendogli, si risoluesse di passar nel suo nauilio; ma succedendo altramente, gli fece subito incarcerare ambidoi insieme con la madre, & con la moglie, per hauer Sinsai, vsandosi in quei paesi, ch'i padri entrino prigioni per i figliuoli, e i figliuoli per i padri, ma egli che ne dubitaua, prima ch'andasse à casa, ottenne dal Vicerè, ch'i suoi, essendo incarcerati à torto, fossero liberati, & hebbe altri fauori, & honori, come si dirà più à basso.

Costume barbaro intorno al riscatto de i padri, e de i figliuoli.

Omon-

Omoncon, & gli Spagnuoli smontano nel porto di Tansuso, & son molto ben riceuuti, & accarezzati dal Podestà di commission dell'Insuăto di quella Prouincia. Cap. XIII.

GIVNSE Omoncon poco dapoi, che'l capitano de i sei nauilij si fù partito verso Chinchieo, nel porto di Tansuso, non molto discosto, il Martedì verso la sera, che fù alli cinque di Luglio. Tāsuso è vna Terra di quattro millia fuochi habitata da pochissimo tempo in quà, doue stanno mille soldati di presidio ordinario, & ha vna buona, & forte muraglia intorno con le porte foderate di lastre di ferro: le case hanno i fondamenti di buona pietra viua, e i muri di terra cruda intonicati, & alcuni di mattoni con stāze molto ben fatte, & buoni, & belli cortili, & le strade son larghe, & polite, & tutte silicate. Entrando nel porto, videro sopra alcune balze grandi, che gli fanno sponda, i soldati, e i cittadini tutti armati appunto, come s'hauessero douuto cōbattere, fra i quali era vn capitano con tre compagni mandati dal Gouernator di Chinchieo chiamato nel lor linguaggio Insuanto, il qual sapendo la venuta d'Omoncone, & de i nostri per relation del nauilio, che s'è detto esser giunto prima, lo mandò ad incontrare, & riceuere in suo nome con ogni possibil dimostration d'amore, & d'allegrezza: Omoncon fece salutar la Terra all'entrar del porto con alcuni pezzi d'artiglieria, & scaricar sei volte l'archibugieria, & come furon raccolte le vele, & dato fondo, il capitano andò al nauilio ad offerirsi à i nostri secondo la commission, c'haueua dall'Insuanto d'accōpagnargli, & trattar bene, ouunque il bisogno lo ricercasse, da che si sbarcauano, fin che fossero giunti inanzi à lui: Tutti i capitani di questa sorte, e i ministri del Rè portano per esser conosciuti alcune insegne, che son prohibite à i plebei, ne possono lasciarsi veder in publico senz'esse, ne vscirebbono, ancorche potessero, & ne hauessero licen-

Tāsuso Terra.

Gli Spagnuoli son'incontrati da vn capitano del Gouernator di Chīchieo.

Insegne particolari de i capitani, & di che si facciano.

licenza, essendo rispettati per esse, così nelle strade, come in qual si voglia luoco, doue vadano, & si trouino. Son chiamati tutti con vn vocabolo generale Loitij, che vuol dire, come fra gli Spagnuoli, gẽtil'huomini: Le insegne sono alcune cintole larghe, & guarnite diuersamẽte, perche alcune sono imbroccate d'oro, & d'argento, altre di scorze di tartaruche, ò d'alcun legno odorifero, & altre d'auorio. Quelle de i signori son tutte tẽpestate di perle, & di gioie: Portano questi, oltra di ciò, i capelli con l'ale lunghe, & alcuni lor borzacchini di raso, ò di velluto riccio, di che s'è parlato più distesamente ne i tre libri precedenti. Il Podestà del luoco, com'hebbero dato fondo, mandò loro la licenza in scrittura di smontare in terra, senza la quale nõ sariano stati lasciati vscir del nauilio dalle guardie della marina. Smontati che furono, i soldati, che stauano apparecchiati per riceuergli, & accompagnargli di cõmission dell'Insuanto, gli andarono ad incontrare in ordinanza, & gli menarono ad alloggiar alle case, che'l Rè tiene in quella città, come fa in tutte l'altre del Regno: Erano molto grandi, & bene, & gentilmente fabricate con buoni cortili, & loggie, & con alcuni viuai d'acqua pieni di molte sorti di pesci. Le viuande, c'haueuano à mangiare, erano state ordinate limitatamente dall'Insuanto al Podestà, & così tutti gl'altri complimenti, & prouisioni, ch'esso haueua à fare tanto minutamente, che non poteua dubitar di nulla: il capitano parimente, c'haueua hauuto commission espressa di non si partir mai da loro co i suoi soldati, ma di seguitargli sempre, douunque essi andassero, ò stessero, sin'à suo nuouo ordine, stette quella notte nella medesima casa, dou'essi alloggiarono. Il Podestà, poi che gl'hebbe accommodati nell'alloggiamento, andò in persona alla spiaggia, & fece sbarcar alla sua presenza, & portar dentro tutte le lor bagaglie, & robbe con ogni diligenza. Et perche concorrendo gran numero di persone à vedergli, come forastieri, & essendo il

Insegne di signori tempestate di perle, & di gioie.

Licenze di smontar di barca in terra, come sian fatte.

Case regie p alloggiare i forastieri.

Tutto il popolo corre à

cal-

caldo grande, ne erano non poco molestati, per liberargli da quell'affanno, mise alle porte della casa gl'officiali, & sergenti della corte con ordine, che non lasciassero entrar la gente, la qual tuttauia non restaua, ben che con molta fatica, d'andar intorno alla casa, & montar sù i muri per potergli vedere, come cosa rara, venendo da paesi tanto lontani, & portando vn'habito differente da quello, che si vsaua, & vedeua di là. La sera il Podestà fece loro vn conuito secondo il costume del paese di questa sorte. Furon menati in vna bella sala, dou'erano molti torchi, & candele di cera, & nel mezo tante mense, quanti erano i conuitati all'vsanza di quel Regno, come dirò più di sotto. Queste erano belle, & dipinte, & guarnite di frontali di damasco, & di raso molto ben fatti, ne erano apparecchiate con touaglie, che fra i Chini non sono in vso, forse come poco necessarie, mangiando essi tutte le viuande con doi bastoncelli d'oro, ò d'argento, ò di legno odorifero alquanto più lunghi, che le nostre forchette, & adoperandogli tanto gentilmente, che se bene il cibo, che pigliano, è di cosa molto minuta, non ne lasciano cader vna minima particella sù la tauola, ne s'imbrattano le mani, ne altro. A queste mēse furon posti à seder gli Spagnuoli in sedie honoreuoli con vn'ordine tale, che se ben erano à diuerse tauole, poteuano vedersi, & parlarsi insieme. Furono seruiti di varie sorti di viuande, & molto ben acconcie di carnaggi, & di pesci, come prosciutti di porco, capponi, oche, galline intiere, & pezzi di carne bouina, & hebbero dopò pasto molti canestrelli di frutti di zuccaro, & marzapani, & ogni cosa era condita, & assettata con grandissima diligenza. Il vino fù di diuersi colori, & sapori, & benche fosse di palma; (com'è tutto quello, che si fa in quel Regno;) non piacque à i nostri meno, che se fosse stato d'vua. Mentre cenarono, hebbero nella sala vn buon trattenimento di musica di varij instrumenti toccati à vicenda con gran concerto.

veder gli Spagnuoli, come cosa rara.

Conuito del Podestà di Tansuso.

Quāto siano politi i Chini nel mãgiare.

Conuiti lauti de i Chini.

Quel-

Instrumēti di musica, ch'vsano i Chini.

Quelli, ch'essi hanno in maggior prezzo, son zampogne, cornetti, trombette, & viuole simili à quelle di Spagua, ancorche siano alquanto differenti di forma. Si trouarono à questo conuito, che durò assai, oltra i padri, e i compagni loro, il capitano deputato alla lor guardia, & Omoncone, & Sinsai. Fornita la cena, furon menati in altre stanze, doue erano buonissimi letti, & lasciati quiui, perche si riposassero, che ne haueuano ben bisogno. La mattina seguente à buon'hora furono presentati largamēte di carnaggi, & di pesci, acciò che potessero fargli acconciare, & cuocere à lor gusto, & parimente di frutti, & di vini: il medesimo ordine fù tenutto ogni dì, mentre stettero à Tansuso, & per il viaggio, quando andarono à Chinchieo, & tutto senza pagamento di commission del l'Insuanto. L'altro giorno vn capitano di quaranta vascelli, ch'entrò in quel porto, smontando in terra, andò à visitargli, di che essendone essi auisati, gl'vscirono incontra alla porta della sala, & si salutarono insieme cortesemente, & con molte belle accoglienze. Veniua colui con gran riputatione, & haueua vna guardia di soldati, & alquanti mazzieri inanzi, & molti instrumenti di musica, come zampogne, trombette, & tamburi, & doi bastonieri, che faceuano ritirar la gente, & doi esecutori di giustitia, c'haueuano vna bacchetta di canna per vno in mano, con la qual battono i delinquenti tanto crudelmente, & aspramente, ch'in sessanta colpi ammazzano qual si voglia robusto, & gagliardo huomo. Fanno stendere il reo in terra boccone, & tenendolo per i piedi, & per la testa, gli percuotono le gambe, & le coscie. I giudici, i capitani, e i Loitij si menano sempre inanzi questi ministri per castigar quelli, ch'ingombrano le strade; quand'essi passano; & non fanno lor luoco, ò non smontano da cauallo, ò delle lettiche, che son molto famigliari à quella natione, ò non abbassano le ombrelle, che suole vsare ogn'vno. Entrò il detto capitano nella sala,

Gli Spagnuoli son mātenuti à spese publiche.

Quanto crudelmente siano battuti i delinquenti.

Marauiglioso honor, che si fa à i graduati.

ſala, doue i noſtri erano vſciti à riceuerlo in vna ſedia d'auorio, & d'oro lauorata molto bene, & portata da ott'huomini veſtiti ſontuoſamente, & come fù in vna ſtã-za più oltra, ſmontando s'auiò verſo vna ſala, dou'era ap parecchiata vna ſedia eminente con vna tauola inanzi, & vi s'aſſettò, leuandoſi ſubito à riceuer i noſtri, i quali l'honorarono, abbaſſando le mani giunte, & la teſta con la perſona ſino in terra ſecondo il coſtume del luoco: al qual corteſe atto egli riſpoſe, chinando parimente il ca-po alquanto con molta grauità. Poco dapoi cominciò à parlar con loro, dicendo, c'haueua piacer, che foſſero venuti in quel Regno, doue ſarebbono ſtati veduti, & ac-carezzati volontieri da ogn'vno, ne harebbon ſentito al-cuna moleſtia. Fornite le parole di cõplimento, fece porta re alquante pezze di drappo di ſeta negra di dodici vare l'vna, & metterne vna per ſpalla, & cinger à trauerſo della perſona di ciaſcun de i padri, come s'vſa di là: il medeſimo fece à i ſoldati Spagnuoli, ad Omoncon, à Sinſai, & al-l'interprete, dando oltra di ciò ad Omoncon, & à Sinſai vn certo ramuſcello d'argento per vno, che ſe lo poſero ſopra la teſta, & queſto è vn'honore, che ſi fa à quelli, che fanno alcuna grande, & bella impreſa. Dopò queſto, fat ti toccar gl'inſtrumenti di muſica, c'haueua ſeco, & por-tar molte conſerue, & confetture di zuccaro, & marzapa-ne, & buoni vini, volſe, ch'i noſtri ſi rinfreſcaſſero coſi in piedi, come ſtauano, & mangiaſſero, & ſenza mo-uerſi punto della ſedia, porſe da bere à ciaſcun per ordine di ſua mano, come ſogliono far i Chini, quando voglio-no honorare vna perſona, ò moſtrarle vn gran ſegno di beneuolenza: al fine leuatoſi, entrò nell'altra ſedia por-tata da gl'ott'huomini, c'ho detto, & chinando alquanto la teſta, uſcì di ſala, & andò à caſa ſua, doue per con-ſiglio d'Omoncon, & di Sinſai andarono i noſtri à vi-ſitarlo vn'hora dapoi, & ne hebbero gratiſſime acco-glienze, merauigliandoſi tuttauia di vederlo ſtar con tan-ta

Il capitano fa alcuni pre ſenti alli Spa gnuoli.

Honor, che ſi fa à gl'huo mini di valo re, con do-nar loro vn ramuſcello d'argento.

E gran fauo re, ch'i gra-duati porga-no da ber di propria ma-no.

ta maestà, & ch'Omoncone, & Sinsai, & tutti gl'altri gli parlassero, & rispondessero inginocchioni, sin che veden- do poi la grandezza dell'Insuanto, & del Vicerè, deposta la merauiglia, giudicarono questa assai minore. Quiui recate altre conserue, & altri frutti, & delicati vini di pal- ma, & inuitati i nostri à far collation da nouo, il capitano entrò con loro in ragionamenti, & discorsi più domesti- ci, che non haueua fatto l'altra volta, continuando si- no alla sera con molte dimande particolari, & miran- do i vestimenti, & le maniere loro con piacer, & gusto grande.

Gli Spagnuoli si partono di Tansuso per andare à visitare il Gouernator di Chinchieo, che gl'aspettaua, & vedono cose notabili nel camino.
Cap. XIIII.

POI che i padri, e i compagni loro si furono fermati doi giorni à Tansuso, doue; (come s'è detto nel capi- tolo precedente;) erano stati trattati cortesissimamente di commission dell'Insuanto, si partirono il terzo giorno à buon'hora per la Prouincia di Chinchieo, alla quale ha- ueuano ad esser condotti con ogni commodità, & prestez za. Quando andarono ad imbarcarsi, furono accom- pagnati da i soldati archibugieri, & picchieri con molti tamburi, & trambette, & zampogne, fin'al bergantino, nel qual doueuano andar sù per il fiume, & seguitati da vna quantità quasi innumerabile di gente, onde per libe- rarsene, entrarono prestamente in barca. Quiui ven- ne poco dapoi il capitano de i quaranta vascelli nomi- nato di sopra con tre bergantini, vno de i quali, che por- taua la sua persona, era molto ben guarnito; ne gl'altri doi erano i suoi soldati, & accostatosi, passò in quello de i padri, & diede loro vna bella collation di conserue, & confetture, che durò tanto, che nauigarono due gran le- ghe,

I Padri si partono da Tansuso, & sono accompagnati da tutto il popolo alla barca.

ghe, ben ch'à i nostri non paresse d'hauer caminato vn quarto d'vna. Trouarono le riuiere del fiume habitate, & piene tutte di terre grosse, & buone, per il che hauendone piacere, quando ne vedeuano alcuna, c'hauesse buona presenza, ne dimandauano il nome al capitano, il qual rispondeua, che quei luochi non meritauano d'esser nominati, però ch'andassero inanzi, che quando fossero penetrati nella Prouincia, doue staua il Rè, harebbon veduto città degne di nome, & nondimeno le terre, che vedeuano, erano di tre, & di quattro millia fuochi l'vna, ch'in Europa sarebbon tenute per città mediocri. Come furono inanzi le due leghe, c'ho detto, videro in un gran seno del fiume un'armata di cento cinquanta legni, ch'erano tutti sotto il gouerno del predetto capitano, & quando cominciarono à scoprire il bergantino de i nostri, gli salutarono con l'artiglierie, & con gl'archibugi, & con altri segni d'allegrezza, che s'usano in si fatte occasioni, e'l capitano, fornita la cerimonia, & fatti loro alcuni presenti, & molte offerte amoreuoli, prese licenza, mostrando di lasciargli con dispiacere, & montando in un de i suoi bergantini, tornò alla sua naue. Essi, com'hebbero nauigato tre altre leghe, fra terre molto belle, & piene d'infinita gente, ch'erano dall'una, & dall'altra sponda del fiume, smontarono meza lega discosto dalla Terra di Tangoa, doue trouarono apparecchiate le lettiche per i padri, & per i soldati, & i caualli per i seruitori, & alquanti huomini, che presero le lor bagaglie sù le spalle, & le portarono inanzi alla Terra, dou'erano aspettati con buon'apparecchio: Faceuano resistenza i padri, & uoleuano far quel picciol uiaggio à piedi, essendo specialmente la strada buona, & coperta dal sole per molti arbori, che c'erano, & anco per humiltà, giudicando non conuenirsi allo stato, & profession loro entrar in lettiche sontuose, & esser portati da huomini di così buona pre-

Grande argomento della grãdezza della China.

Tangoa terra.

Quãto fossero honorati gli Spagnuoli appresso à Tangoa.

presenza,come eran quelli,che ſtauano apparecchiati per queſto,ma Omoncone,& l'altro capitano nõ volſero mai comportarlo,dicendo, che non ſi poteua romper l'ordine dell' Inſuanto, altramente i capitani, c'haueuano hauuto quel carico d'accompagnargli, ne ſariano ſtati caſtigati ſeueramente, & irremiſſibilmente, & ch'egli faceua lor quell'honore,acciòche i Chini da indi inanzi gl'honoraſſero, vedendo, ch'erano perſone principali,poi ch'erano portati ſu le ſpalle de gl'huomini, come i Loitij. I padri acquetandoſi,entrarono nelle lettiche, ciaſcuna delle quali era portata da ott'huomini, & quelle de i ſoldati da quattro di commiſſion del Gouernatore, e i portatori faceuano quella fatica tanto volontieri, che contendeuano inſieme p eſſer i primi à pigliar in mano i baſtoni d'eſſe. La Terra di Tangoa,che ſi chiama Coan nel linguaggio della China,deue far ſino à tre millia fuochi, & ha molti arbori, & giardini di frutti all'entrata, & vna ſtrada lunga meza lega, come affermano i noſtri, che ci paſſarono andando all'alloggiamento, & rimaſero ſtupefatti, vedendola tutta piena di tauole coperte di merci molto gentili, & di coſe da mangiare,& ſpecialmente di gran quantità di peſce di varie ſorti, così freſco, come ſalato, d'vccelli, & di molti carnaggi d'ogni maniera,& di tanta copia d'herbaggi,& di frutti,c'harebbon potuto fornire vna città grande, come Siuiglia. La gente era tanto folta, che quantunque andaſſero inanzi i miniſtri,e i ſoldati per far la ſtrada, non ſi poteua paſſar per la calca grande: Smontarono alla caſa ordinaria del Rè,ch'era molto grãde, & buona, & fatta di pietra viua, & di mattoni, con ſale ſpatioſe, & ſtanze, & camere, ma ſenza palchi, & incontinente il capitano,ò Podeſtà della Terra, chiamato da i Chini Ticoan, mandò à rallegrarſi della loro venuta con vn bel preſente di molti capponi, galline,anitre, paperi, & oche, & d'altri carnaggi di quattro, & di cinque ſorti,& oltra di ciò di peſci,& di vini,& di tanti frutti diuerſi

Tangoa ſi chiama anco Coan.

Tangoa molto abondãte d'ogni mercantia, & di coſe da mangiare.

Il Podeſtà di Tangoa manda à preſentare gli Spagnuoli.

Il Podeſta è chiamato da i Chini Ticoan.

diuersi,che sarian bastati per ducento persone,ma i nostri, essendo il caldo grande per la stagione,& molto maggior per la moltitudine del popolo, che ci concorreua, harebbon voluto più tosto vn poco di fresco, però i soldati, lasciando in casa i padri, andarono à spasso per la terra, & fra l'altre belle cose videro la muraglia fatta tutta di gran pezzi di pietra viua,con le sue cannoniere, & torri per le sentinelle,& molto larga. Mentre passauano per vna certa strada,essendo incontrati da vn'huomo honoreuole,& ben vestito,& pregati à trattenersi inanzi ad vna casa tanto,ch'alcune gẽtildonne principali,che ci stauano,hauessero potuto vedergli commodamente, come desiderauano; furono sforzati à fermaruisi, & perche esse non contente d'hauergli veduti à quel modo, & così da lontano, gli mandarono à pregar da nuouo con molta creanza, ch'entrassero in casa, volsero compiacerle passando in vn cortile, doue mentre stauano assettati in alcune sedie apparecchiate per questo, & faceuano copia di se à quelle signore, che gli mirauano attentamente con grand'honestà, & grauità, fù portata vn'honorata collation di marzapani,& d'altre confètture di zuccaro, onde senz'aspettar molti inuiti, ne presero,mangiando, & beuendo liberamente. Finita la collatione, le donne fecero segno à i nostri d'hauer hauuto gran piacer di vedergli, & che volendo, poteuano andarsene, per il che essi licentiatisi con molti inchini, & ringratiamenti della cortesia riceuuta, andarono à vedere vna casa da solazzo vicina alla muraglia della Terra,& fondata nell'acqua con buoni corritori,& loggie scoperte di pietra viua da cenare, doue erano molte tauole dipinte, & gran peschiere intorno piene di diuersi pesci, appresso alle quali erano alquante tauole di bellissimo alabastro, & tutte d'vn pezzo, & la minor haueua otto palmi di diametro in lunghezza, & larghezza, & haueuano tutte molti ruscelletti d'acqua intorno, intorno, che correuano, quando si mangiaua, & v'erano

Cortese curiosità d'alcune signore di Tangoa.

Casa delitiosa,che gli Spagnuoli videro in Tangoa.

molti giardini di varij fiori. Poco lontano ſtaua vn ponte fatto di laſtre belle di pietra viua,& bẽ lauorate, & tanto grandi, ch' alcune, ch'eſſi miſurarono,eran lunghe venti, & venti doi piedi l'vna, & larghe cinque con gran marauiglia loro, che vi ſi foſſero potute portar con induſtria humana,ben che nel viaggio di Chinchico,& d'Auchico ne vedeſſero in altri ponti, che paſſarono, dell'altre della medeſima grandezza,& anco maggiori. Si ripoſarono la notte quiui con ſtupor di quello, c'haueuano veduto: La mattina poi, quando furon leuati, trouarono fatta la prouiſione per la lor partenza, così di lettiche, & di caualli, come d'huomini per portar le bagaglie,& parue loro coſa ſtrana, ch'ogn'vn d'eſſi portaſſe ſei arrobe di peſo dinanzi, & ſei di dietro con vn baſton sù le ſpalle, diuidendo il carico in due parti eguali,& caminaſſero tanto velocemente, & facilmente, che ſi laſciauano i caualli di dietro. Prima che ſi partiſſero,andarono à ringratiare à caſa il Ticoan del preſente, & dimandargli licenza, il qual ben che moſtraſſe di ſtar con quella riputatione, & grauità, che s'vſa in quel Regno fra i magiſtrati, gli riceuette però humanamente, pregandogli à perdonargli, ſe nõn gl'haueua honorati, come meritauano,non hauendo potuto far più, & diede loro due pezze di drappo di ſeta per vno,come haueua fatto il Podeſtà di Tanſuſo,per il che reſegli le debite gratie, s'auiarono verſo Chinchieo per eſſer con l'Inſuanto, il quale, come s'è detto tãte volte,haueua cõmeſſo,ch'eſſi foſſero raccolti,& trattati di quella maniera.

Deſtrezza merauiglioſa de i Chini nel portar molto peſo. Arobba. Vedi alla Tauola.

Il Podeſtà di Tangoa fa vn'altro preſẽte alli Spagnuoli.

Con-

Continuano gli Spagnuoli il lor viaggio verso Chinchieo, & vedono molte cose notabili. Cap. XV.

DA Tangoa à Chinchieo son tredici leghe di strada tanto piana, ch'è vn piacere à farla: Non si vede palmo di terra in tutto quel viaggio, che non sia lauorato, come trouarono i nostri anco nell'altre parti del Regno, doue furono, essendo oltra di ciò il paese tanto pieno di gente, & le terre così vicine l'vna all'altra, che si può quasi dire, che sian tutte vna sola Terra, più tosto, che molte, perche non caminauamo vn quarto di lega, che ne trouauano alcuna, e'l medesimo intesero dell'altre Prouincie. Quasi tutti i terreni sono irrigati dall'acque, onde essendo anco la terra robusta, & fruttifera, hanno il raccolto tutto l'anno, per il che videro, ouunque andarono, ch'in vn luoco si coglieua il riso, & in vn'altro era fatto il grano, in vna parte si vedeua la spica, & altroue s'era seminato poco prima. Coltiuano il terreno con le vacche, co i bufoli, e co i tori, che son molto mansueti, & benche sian grandi di statura, non hanno le corna lunghe più d'vn palmo, che son riuolte indietro, di maniera che nō posson far male ad alcuno: son, come ho detto, molto domestici, & si gouernano con vna cordicella legata ad vn'annello passato loro per le narici, & così son guidati anco i bufoli. Gli lasciano pascolar ordinariamente per i campi del riso, non essendoci altri prati, mettendo loro à cauallo vn garzoncello per vno, acciòche nō facciano danno à i seminati, mentre pascolano, ma cauino solamente, & mangino le cattiue herbe. In tutta questa Prouincia, come anco nell'altre di quel Regno, si raccoglie molto formento buono, orzo, spelta, miglio, fagiuoli, cece, lente, & altri grani, & legumi, e'l tutto in gran copia, & per poco prezzo, nondimeno la biada più famigliare à tutto il Regno, & più commune à i naturali, & à i uicini, è il riso. Tutte le strade

Quanto sia habitata, & accasata la China.

I terreni sono irrigati dall'acque.

Tori mãsueti, e'hãno le corna corte.

La Prouincia di Chinchieo è abondãtissima di biade.

son coperte dall'ombre de i grandi arbori, che ui sono, & l'abbelliscono grãdemente, essendo piantati per ordine, & vi sono molte botteghe di frutti, & d'altre cose, che possano esser grate, ò necessarie all'infinite persone, che ci passano à piedi, à cauallo, & in lettica. L'acque, ch'essi trouarono per il viaggio, erano tutte buone, & sottili, & quantunque il caldo all'hora fosse grãdissimo, così quelle delle fonti, come quelle de i pozzi erano freddissime anco sul mezo giorno. Come furono à mezo il camino, videro da lontano vno squadron di soldati, che marciaua in ordinanza; & non senza merauiglia, & paura, sin ch'appressandosi, intesero, che quelli eran quattrocẽto soldati della guardia del Gouernator di Chinchieo, che gli mãdaua ad incontrare, & erano molto ben'armati di picche, & d'archibugi, & ben vestiti. Il capitano, ch'era sopra vn cauallo picciolo di color baio, come son quasi tutti quei della China, smontò, quãdo fù appresso à i nostri, & andò verso i padri, i quali scendendo parimẽte delle lettiche, gl'andarono incontra, & poi che si furon salutati insieme cortesemente, il capitano disse, ch'era mandato con quei soldati à riceuergli, & accompagnargli dal suo Gouernatore, il quale staua aspettandogli nella città con gran desiderio di vedergli, & che perciò haueua dato ordine, che s'abbreuiasse il viaggio, più che si potesse. Costui, oltra ch'era vestito sontuosamente, portaua vna collana d'oro al collo, & era non men di grata presenza, che di buon'ingegno. Si faceua portar da vn seruitore vna grand'ombrella alla staffa, per difendersi dal sole. La berretta, ch'egli haueua in capo, era molto differente da tutte l'altre, c'haueuano veduto insin'à quell'hora. Gli ueniuano inanzi alcuni trombetti, & suonatori di zampogne, che le toccauano dolcissimamente. Questa gente col suo capitano fece sempre la guardia à i nostri nella città di Chinchieo, ne mai se ne partirono più per pompa, & per mostrar grandezza, che per bisogno, perche se'l popolo è in-

L'acque di Chinchico freddissime.

I caualli della China son piccioli per l'ordinario.

è innumerabile, è anco diſarmato, eſſendo vietate l'arme ad ogn'vno per legge del Regno ſotto pena capitale, fuor ch'a i ſoldati, che ſtanno alla guardia delle Terre, doue il Rè tien gente in guarnigione, per eſſer pronti à tutte le occaſioni, che poſſon naſcere. Trouaron nella ſtrada alcune carouane di beſtie cariche di mercantie, & d'altre coſe, & la maggior parte di muli. Le ſtrade; oltra che ſon tanto larghe, che ci poſſono caminar vent'huomini inſieme ſenza impedirſi l'vn l'altro; ſon tutte laſtricate di gran pietre, come ſi dice eſſere anco nell'altre Prouincie: Et per far queſto vogliono, ch'vn Rè di quel Regno ſpendeſſe vna grā parte del ſuo teſoro, il che è veriſimile, perche ſe bē i noſtri caminarono molte volte per le montagne, & per i greppi, trouarono ſempre le ſtrade piane, & ſilicate di queſta maniera.

Niun può portar arme nella China, ſotto pena capitale.

Tutte le ſtrade del Regno ſō laſtricate.

Gli Spagnuoli giungono à Chinchieo, & ſono accarezzati, & alloggiati molto bene, & ſi parla d'alcuni particolari di quella città.
Cap. XVI.

GIVNSERO i noſtri vn giorno di ſabbato, che fù à gl'vndici di Luglio, quattr'hore inanzi alla notte nella città di Chinchieo, che ſe ben è delle mediocri di quel Regno, parue loro, che giungeſſe à ſettanta millia fuochi, & foſſe più toſto maggiore. Eſſa è molto abondante di vettouaglie, & molto mercantile, non eſſendo più che due leghe lontana dal mare, & paſſandoci vn groſſiſſimo fiume, che facilita l'entrata, & l'vſcita alle merci ſin'al mare. Sopra il medeſimo fiume ſi vede nel borgo vn de i più bei ponti, che ſi poſſano forſe trouare in tutto il mondo con le ſue porte leuaticcie, che ſeruono à tempo di guerra, & in altre occaſioni. Ha ottocento paſſa di lunghezza, & è fatto di pietre tāto grandi, che la minore è lunga vētidoi piedi ordinarij, & larga cinque, che parue

La città di Chinchieo è delle mediocri, & ha intorno à ſettanta millia fuochi.

Chinchieo è città mercantile.

Pōte magnifico di Chinchieo.

à i nostri cosa mirabile. Stauano all'entrata molti soldati armati, & ordinati, come s'haueßero voluto combattere, & come i nostri furon vicini vn tiro d'archibugio, gli salutarono con l'archibugieria con buon'ordine, & con bella maniera. Appreßo al ponte stauano sorti più di mille nauilij diuersi, & tante barche, che non si vedeua l'acqua, & ogni cosa era piena di gente, ch'era cõcorsa per veder à passare i Castigli;(col qual nome chiamano in quelle parti tutti gli Spagnuoli;) non potendo capir nelle strade de i borghi, & della città, ancor che ogn'vna di esse fosse larga, come tre delle ordinarie delle città di Spagna. E circondata la città da vna muraglia di pietra viua ben lauorata sin'all'altezza di sette braccia, & larga quattro, & ha molte torri sopra le porte, che son le fortezze de i Chini, doue tengono l'artiglieria, non s'vsando fra loro i castelli, & le rocche, come si fa in Europa. Tutte le case son ben fabricate, & lauorate in vn modo, bẽche non sian molt'alte per esser sottoposte à i terremoti. Ogni strada, & specialmente quella, per la qual entrarono i nostri, ha i portichi dall'vna, & dall'altra banda, sotto i quali son molti fondachi di vaghe, & ricche merci, & tutte le principali sono ornate d'archi trionfali distanti egualmente l'vn dall'altro, che le rendono bellissime. Vi son buone piazze, doue si trouano da comprar tutte le cose, che si possono desiderar per mangiare, così di carni, & di pesci, come d'herbaggi, & di conserue, & confetture, & ogni cosa s'ha per buon mercato, talmente che par, che non costino niente. I cibi son saporiti, & sostantieuoli, & la carne di porco, che quella natione suol mangiar molto volontieri, è tanto sana, & buona, che si può paragonare à quella de i castrati di Spagna. I frutti, ch'essi videro, erano simili à quelli di Spagna, eccetto alcuni, ch'essi non haueuano mai più veduti, & tutti di gratiosissimo sapore, & specialmente vno, ch'era più grande, ch'vn melone, & di quella forma, & parue loro mol-

Curiosità estraordinaria

I Chini non hanno castelli ne fortezze, fuor che le porte della città.

Son sottoposti à i terremoti.

Gl'archi triõfali sono in tutte le strade principali.

La carne di porco di Chĩchico non è nociua, come altroue.

molto buono, & delicato al gusto, ci sono anco alcuni pruni, che si mangiano volontieri, & non nuocono mai, & ben che se ne mangi gran quantità, non son difficili da digerire, come essi trouarono molte volte per esperienza. La strada principale, per la quale entrarono, era tanto piena di gente, ch'vn grano di formento, che vi si fosse gettato in mezo, non saria caduto in terra, & se ben i nostri eran portati nelle lettiche, e'l capitano andaua inanzi facendo la strada, tardarono vn gran pezzo à passare, sin che giunsero ad vna casa grande, doue stauano i Religiosi del lor rito, & quiui furono alloggiati non senza molta stanchezza per il concorso di tanta gente, & con gran desiderio di riposarsi.

La città di Chinchieo è popolosissima.

Gli Spagnuoli inuitati dal Gouernator di Chinchieo vanno per visitarlo, il quale gli fa auisar del modo, c'hanno à tener per hauer audienza da lui. Cap. XVII.

IL dì medesimo, che giunsero nella città; (che fù, come ho detto, vn buon pezzo inanzi alla sera;) ben che desiderassero più tosto di riposarsi, & ristorarsi dal trauaglio del viaggio, & dal disturbo sentito nella strada per la gran calca della gente, che concorreua da ogni parte per vedergli; che di far alcuna visita, nondimeno, commandando l'Insuanto, ò Gouernatore, ch'andassero subito à trouarlo, perche desideraua grandemente di vedergli, ci andarono più tosto per necessità, che per volontà. Vscirono dell'alloggiamento à piedi, essendo vicino il suo palazzo, & forse di sua commissione; (che questo non si puote sapere;) se non, ch'essi faceuano quello, che voleua il capitano, che gli guidaua. Furono incontrati à meza la strada, ch'era piena di popolo non men di quella, per la quale erano entrati, da vn Loitio, ch'andaua à riceuergli solennemente con molte insegne, & mazzieri inanzi

Vn'auditor del Gouernator di Chinchieo incontra gli Spagnuoli.

inanzi, dopò i quali veniuano gl'eſecutori delle ſentenze criminali, c'haueuano particolar cura d'aprire il paſſo à i Loitij per la moltitudine delle perſone, quando caminano, & ſtraſcinauano per terra alcune sferze attaccate à certe bacchette lunghe. Veniua coſtui con tanta riputatione, & grauità, & tanto ben accompagnato, ch'i noſtri tennero per fermo, ch'egli foſſe l'Inſuanto, ſin che inteſero, ch'egl'era vn de gl'auditori ſuoi, che ſtaua in quella ſtrada, & tornaua dal conſiglio. Era portato in vna ſedia d'auorio guarnita d'oro con cortine di broccato, & con l'arme del Rè, che ſon; (com'ho detto altroue;) alcuni ſerpenti annodati inſieme. Quando fù appreſſo à i noſtri, gli ſalutò con la teſta ſenza fermarſi, & poi ſi fece riportare indietro verſo la caſa ſua, ch'era poco diſcoſta, ſeguitandolo i capitani, & gl'altri. La caſa era honoreuole, & haueua vn gran cortile, dou'era vna bella fonte, & vn giardino. Entrò co i noſtri ſolamente, laſciato di fuori il capitano, che gl'accompagnaua, con tutta la gente che v'era, & gl'accarezzò grandemente, dicendo loro con buon viſo, che gli vedeua volontieri, & offerendoſi à i lor piaceri con molt'altre belle parole, alle quali eſſi riſpoſero, come ſi conueniua co i cenni, & per l'interprete. Dapoi gl'inuitò à far collatione, & fù egli il primo à mangiare, & beuere. Fatto queſto, mandò à chiamare il capitano, c'haueua la cura di loro, & lo ripreſe aſpramente, & ſeueramente, perche gl'haueua laſciati vſcir di caſa à piedi; (ben che non ſi poteſſe conoſcer, ſe quelle parole erano dette per cõplimento, ò da douero, ancor che foſſero proferite con tanto affetto, che pareuano vere;) & fatte recar due ricche ſedie per i padri, & vn cauallo per vno à i lor compagni, diſſe, ch'eſſendo aſpettati dal Gouernatore, era tempo, ch'andaſſero à viſitarlo, & che dapoi ſi fariano riueduti inſieme con maggior commodità, onde eſſi s'auiarono verſo il palazzo ſuo per la medeſima ſtrada, la qual giudicarono più bella, che quella, c'ha-

L'arme del Rè, quali ſiano.

c'haueuano veduto entrando nella città, così per eſſer più copioſa d'archi, & d'edificij più ſontuoſi, come anco per hauer le botteghe dall'vno, & dall'altro canto piene di merci più ricche, & di maggior prezzo, onde, & per queſto, & per il numero incredibile delle perſone, che uedeuano, ſtauano attoniti, & quaſi fuori di ſe, parendo ad ogn'vno di ſognarſi. Finalmente dopò hauer caminato per la detta ſtrada, paſcendo con diletto gl'occhi di coſe nuoue, vſcirono in vna gran piazza, dou'erano molti ſoldati veſtiti di drappo di ſeta à liurea in ordināza con gl'archibugi, & con altre loro arme, & con l'inſegne ſpiegate. Al capo della piazza ſtaua piantato vn palazzo magnifico, & di molta importanza, come quello, ch'era tutto incroſtato di marmi ſcolpiti à figure, & haueua vna grande, & bella porta con molte fineſtre, & ferrate indorate. Furono introdotti per la porta principale ſenza i ſoldati con gran difficoltà, & con forza di braccia, per eſſer la gente quaſi infinita. Come furono nel primo cortile, venne fuori vn'huomo d'auttorità, & fece ſegno con la mano à quelli, che gli guidauano, che gli menaſſero in vna grande, & bella ſala, ch'era dal canto deſtro. Quiui era drizzato vn ricco, & polito altare ſotto vn baldacchino di broccato, il qual haueua il ſuo frontale dinanzi, & alquante lampade acceſe, & ſoſtentaua molt'idoli di diuerſe ſorti. Poco dapoi venne un famigliar del Gouernatore, & diſſe à i noſtri per ſuo nome, che gli mandaſſero il loro interprete, perche uoleua parlargli, & auuertirlo d'alcune cerimonie, c'haueuano à fare, ſe uoleuano audienza da lui: L'interprete fù mandato, e'l Gouernator gli diſſe, che faceſſe ſaper à i padri, & à i lor compagni, che ſe uoleuano uiſitarlo, & parlargli, & trattar ſeco i lor negotij, haueuano à farlo con alcune conditioni, & honorarlo, come faceuano gl'iſteſſi ſignori di quella Prouincia, parlandogli inginocchioni; (come uidero in effetto i noſtri molte uolte dapoi;) & non uolendo farlo, tornaſſero al loro alloggiamen-

Belliſsima ſtrada per fabriche & per ricchezza.

Altar drizzato à gl'idoli.

Il Gouernator proferiſce l'audienza cō alcune conditioni.

Contesa fra i padri, e i soldati intorno all'inginocchiarsi inanzi al Gouernator di Chinchieo.

mento, doue harebbon potuto aspettar l'ordine del Vicerè d'Auchieo. Quest'ambasciata mise i nostri in diuerse opinioni, & in contesa, perciòche i Religiosi; (c'haueuano hauuto dal Gouernator dell'Isole il principal luoco nel maneggio di quel negotio, & persuasero al fine gl'altri come volsero;) diceuano, che s'haueua ad accettare il partito; non si potendo far altramente, & non si facendo offesa à Dio; ne lasciar per vane pretensioni di trattar quello, che poteua esser l'instrumento della conuersione di quel Regno, ch'era in poter del diauolo, il quale per impedire il frutto delle fatiche loro, si sarebbe adoperato con tutti i mezi possibili, come già cominciaua, per disturbargli, però che non essendo quell'attione contraria all'honor di Dio, ne essi ambasciatori immediati del Rè Catolico nostro signore, non s'haueua à contender, ne dubitar di satisfare all'Insuanto, & osseruare i costumi del paese, doue quella cerimonia era tanto introdotta, & vsata. Per il che al fine si concluse, che s'andasse con quella conditione, benche i soldati fossero d'altra opinione, & si mandò à rispondere al Gouernatore per l'istesso interprete, ch'essi si sariano accommodati prontamēte all'vsanza del luoco, & c'harebbon fatto, quanto egli hauesse commandato, poi che'l negotio, per il qual erano venuti di parti tanto lontane, & con tanto pericolo, non si poteua trattar seco altramente.

Hanno gli Spagnuoli gratissima audienza dal Gouernator di Chinchieo, & gli danno le lettere del Gouernator dell'Isole Filippine. Cap. XVIII.

POI che l'Insuãto intese, ch'i nostri accettauano l'audienza co i modi, che s'vsauano nel Regno della China, commise subito, che fossero condotti nella sala, dou'egl'era, la qual essendo degna d'esser veduta, per la grandezza, & ricchezza sua, sarebbe anco descritta da me, s'io non du-

dubitassi d'esser troppo lungo. I nostri adunque, vscendo della prima sala, & ripassato il cortile, ch'io dissi, ne trouarono vn'altro dell'istessa grandezza, doue videro molti soldati in ordinanza con l'arme in mano, & vestiti molto sontuosamente, & appresso à loro molti bastonieri, & sergēti, che portauano diuerse insegne, & haueuano indosso alcune robe lunghe di seta fregiate, & ricamate d'oro, & gl'elmi in testa, parte d'argento, & parte di stagno indorato, che faceuano vna bellissima vista. Portauano tutti le chiome lūghe, & tinte di color rosso giù per le spalle, & faceuano spalliera al cortile, restādo vna strada dritta nel mezo, per la qual passarono i nostri. Come furono per entrare in vna loggia attaccata alla sala del Gouernatore, sentirono toccar diuersi instrumenti di musica con tanta leggiadria, & soauità, che parue loro di non hauer mai gustato dolcezza simile à quella, che forse parue anco maggiore per la merauiglia, c'haueuano di veder i Gentili in tanta grandezza; ma questo durò poco. Fornita la musica, entrarono nella sala, doue pochi passi inanzi trouarono l'auditore, che gl'haueua incontrati nella strada, & doi suoi cōpagni, che stauano in piedi cō la testa scoperta inā zi al Gouernatore, & senza l'insegne del magistrato, il che si costuma ordinariamente per tutto quel Regno, quando gl'inferiori sono alla presenza de i superiori. Subito fù fatto segno à i nostri, che s'inginocchiassero, essendo l'Insuanto poco discosto in vna sedia alta sotto vn ricco baldacchino con tanta maestà, che pareua il Rè medesimo. Esso gli riceuette con dimostrationi di molto amore, & humanità, & fece dir loro per l'interprete, che fossero i ben venuti, & c'haueua hauuto piacer di vedergli con altre parole di cortesia. Era huomo di gentil presenza, bello, & allegro in viso, più ch'altro, c'hauessero veduto insino all'hora in quelle parti. Fece dar à i padri, & à i soldati, ch'eran con loro, due pezze di drappo di seta per ciascuno, & incrociarle per le spalle, come si fanno le stole de i no-

Come vestissero i soldati, e i ministri del Gouernator di Chinchieo.

Nella China si suona bene

I magistrati inferiori depongono l'insegne dell'officio, quando sono inā zi à i superiori.

Il Gouernator fa vn presēte à gli Spagnuoli.

nostri sacerdoti, & diede di sua mano à tutti vn certo ramuscello d'argento, facendo il medesimo ad Omoncone, & à Sinsai, & commise che fossero date à tutti i seruitori alcune pezze di manta di bambagia dipinta. Vsano questa cerimonia co i capitani, & con quelli, c'hanno fatto alcuna grand'impresa. Da poi i padri gli diedero le lettere del Gouernatore, & del Mastro di Campo dell'Isole Filippine, & la lista delle cose, ch'essi gli mandauano à donare, pregandolo à scusargli, s'eran di poca importanza con la strettezza del tempo, che non gl'haueua lasciati fargli maggior honore, & ch'vn'altra volta si sarebbe supplito à quel mācamēto, se l'amicitia, che desiderauano, & veniuano à procurare, hauesse hauuto effetto. Rispose il Gouernatore all'offerte con parole cortesi, & fece lor segno, che si leuassero, & andassero à riposarsi nelle stanze apparecchiate per loro, come fecero subito, le quali erano molto ben guarnite di letti, di seruitù, & di tutte l'altre commodità necessarie. Prima, ch'vscissero di palazzo, il capitano della guardia gli condusse alle sue stanze, & diede loro vna bella collation di conserue, & di frutti molto delicati, accompagnandogli con molt'altri cortigiani sin'all'alloggiamento, di che essi erano bramosi per la stanchezza del viaggio, & per il fastidio, che sentiuano dal concorso di tāto popolo, che per tutte le strade vsciua à vedergli. Quiui deputò il capitano vna compagnia di soldati alla lor guardia, che ci stette sempre di giorno, & di notte più per grandezza, che per bisogno, come ho detto altroue, & vn maggiordomo, che prouedesse abondantemente, & senza vn minimo prezzo, così alle persone loro, come à i seruitori di tutto quello, che occorreua.

Manta è vna sorte di tela, ch'vsano alla China.

Si deputa vna guardia di soldati in honor delli Spagnuoli.

Gl

Gli Spagnuoli son visitati dalle persone principali di Chinchieo, e'l Gouernatore, mandati à chiamar il Sarmento, e'l Loarca, ragiona con loro famigliarmente, informandosi dello stato di Limahon. Cap. XIX.

IL giorno seguente, che fù la Domenica, alli 12. di Luglio tutti i gentil'huomini della città andarono à uisitare i nostri con molta creanza, offerendosi cortesemente al lor piacere: & quei, ch'erano impediti, mandarono à scusarsene per messi espressi, salutandogli affettuosamēte, & dimandando, come stessero, & come piacesse loro quel Regno, & quella città: Essi resero gratie à questi, e à quelli, & moltiplicarono tanto questi complimenti, che ci spesero tutta la mattina, & la sera di quel giorno, non senza gran merauiglia, che quella nobiltà fosse così gentile, & di maniere così gratiose, & riuscisse tanto ciuile, & pronta nelle dimande, & nelle risposte quāto faceua. L'altro giorno l'Insuanto mandò à chiamare il Sarmento, e'l Loarca, & dir, ch'i padri restassero in casa à riposarsi, ne essi si curassero di menarci l'interprete, perch'egl'haueua appresso di se persona, che poteua far quell'officio. Costui era vn Chino, che sapeua il linguaggio dell'Isole Filippine, ma non tāto bene, che si fosse potuto col mezo suo trattar verun negotio d'importanza. I soldati ci andarono, & furono introdotti nelle sue stanze più domesticamente, che non s'era fatto l'altra volta, se ben lo trouarono nell'istessa grandezza. Dimandò loro, come stauano i padri, & essi, se si erano ancor rihauuti dal trauaglio del viaggio, come comportaua loro il paese, & altre cose, ch'eran segno d'affabilità: & poi c'hebbero risposto ad ogni cosa con sua satisfattione, disse, che gli raccontassero la gita del corsale Limahon all'Isole, & tutto quello, ch'era passato fra gli Spagnuoli, & lui, ancor che ne hauesse hauuto minutissima informatione da Omoncone, &

Gli Spagnuoli son visitati da i primi di Chinchieo.

Gentilezza & creāza de i Chini.

Il Gouernator di Chinchieo affabile.

& da Sinſai, perche dubitaua, che non gl'haueſſero detto la verità, e'l dubbio non era vano, perciòche hauendogli eſſi narrato il fatto appunto, come ſtaua, cominciando dall'aſſalto dato dal corſale à Maniglia ſino all'vltimo, come s'è detto di ſopra, trouò l'Inſuanto, ch'Omoncone, & Sinſai gl'haueuano detto altramente, attribuendo al proprio valore la laude di quell'impreſa, & arrogandoſi l'honor d'ogni coſa, il che l'Inſuanto, ch'era huomo aſtuto, haueua notato molto bene, però eſſendogli affermato dal Sarmento, & dal Loarca, che Limahon non era morto, ne preſo, ma ſolamente aſſediato, diſſe, che ſe voleuano tornare al Pangaſinan, proferiua loro vn'armata di cinquecento legni proueduti di tutta la gente neceſſaria, così per mar, come per terra, & più, ſe più voleſſero: al quale i ſoldati riſpoſero, ch'ogni diligenza, che s'vſaſſe in queſto ſarebbe ſtata ſuperflua, perche il Maſtro di Campo teneua aſſediato il corſale con l'eſercito, & con l'armata per finir quell'impreſa, & mandarglielo, ò morto, ò preſo, & harebbe finita l'opera, prima ch'eſſi foſſero potuti trouarſi al Pangaſinan con nuoua armata, & che oltra di ciò, eſſendo l'Iſole pouere di vettouaglia, non harebbon potuto mantener vn'armata così groſſa molto tēpo. Allequali riſpoſte acquetandoſi l'Inſuanto, ſi contētò, ch'entraſſe il loro interprete, ch'era reſtato alla porta, perche deſiderando di certificarſi di quel fatto, non haueua voluto laſciarlo entrare, acciòche fauorendogli, come ſupponeua, ch'egli faceſſe, non gli celaſſe la verità. Poiche fù entrato l'interprete, parendo à i noſtri d'hauer buona occaſion de trattar col Gouernator di quello, ch'era occorſo il giorno precedēte fra i padri, & loro intorno al parlargli inginocchioni, & che moſtrādoſi tanto piaceuole cō loro, non ſi ſdegnarebbe di qualunque coſa gli ſi diceſſe, gli raccōtarono la conteſa, ch'era ſtata intorno à ciò, fattogli prima conoſcer con molte ragioni efficaci, quanto foſſe coſa ſconueneuole, che perſona alcuna lo faceſſe, & ſpecial-

Omoncon & Sinſai s'erano vātati col Gouernatore di coſe, che non haueuano fatto.

L'Inſuanto proferiſce nuoua armata contra Limahon.

cialmente i padri, ch'erano principali in quel viaggio, & quando andauano à trattar qual si fosse picciolo negotio col medesimo Rè di Spagna lor signore, erano fatti leuar subito, come sacerdoti, & ministri del Dio, ch'egl'adoraua, & honoraua. L'Insuanto rispose loro cō buon viso, che nō essendo stato informato fin'à quel punto della condition loro più di quello, che gl'haueua detto Omoncon, ne hauendogli conosciuti, fuor che per Castigli, ne saputo prima, che vedesse le lettere del Gouernatore, & del Mastro di Campo, che cosa fossero andati à fare alla China, ne da chi eran mandati, haueua procurato quell'honor, che gl'era fatto da tutti i suoi sudditi indifferentemente, non hauendo specialmente alcuna notitia de i lor paesi, nondimeno, parendo lor dura quell'vsanza, desideraua di satisfargli per l'auenire, però ch'ogni volta, che gl'andassero à parlare da se, ò fossero chiamati da lui, trattassero seco i negotij, come s'vsa in Castiglia co i personaggi suoi pari, ch'egli se ne sarebbe molto contentato, ancor che'l Vicerè non fosse per comportarlo, non essendo ambasciatori immediati d'vna testa coronata. Fatta questa risposta risoluta, gli licentiò con parole molto cortesi, onde essi tornarono à casa allegri, & satisfatti, doue trouarono i padri già stanchi dalle visite, & desiderosi di vedergli, & saper, doue riuscisse l'instanza dell'Insuanto, essendo stati seco lungamente, & come seppero quello, che s'era trattato, & che l Gouernator si contentaua, ch'essi gli parlassero, come s'vsaua in Spagna, se ne rallegrarono grandemente, & cominciarono à sperar buona conclusione, & felice fine al negotio, che trattauano, rendendo gratie à nostro signor Dio, che si degnasse d'indrizzar le lor fatiche al desiderato effetto.

L'Insuanto si contenta, che gli Spagnuoli parlino senza inginocchiarsi.

Alla China chiamano Castigli à gli Spagnuoli.

Il Gouernator fa vn conuito à i nostri, & gl'esorta à passar ad Auchieo, dou'erano aspettati dal Vicerè. Cap. XX.

Il Gouernatator mãda à visitar gli Spagnuoli offerẽdosi,& lodandogli.

MANDO il Gouernator il dì seguente vn suo gentil'huomo à visitare i nostri, & certificarsi, s'erano ben trattati nel viuer,& d'alloggiamenti, & gli commise, ch'intendesse da loro,se desiderauano alcun'altra particolar commodità, acciòche,desiderandola,& dimandandola, ne potessero esser subito compiacciuti, come ricercaua l'affettion sua verso di loro, essendo persone di buoni costumi, & benemeriti della Corona per la persecution di Limahon, & che gl'inuitasse per suo nome à desinar seco per il dì seguente. I nostri risposero, che basciauano le mani al signor Gouernatore, & lo ringratiauano della cura, ch'egli haueua di loro, & ch'erano trattati splendidamente; (come erano in effetto;) & ben alloggiati, & accarezzati, & che l'offerta corrispondeua alla speranza, c'haueuano conceputo dalla grata presenza,& magnanimità sua,però ch'accettauano il fauor del conuito,il qual fù di questa sorte.Giunti in palazzo all'hora del desinare, furon condotti in vna sala posta dall'vn de i lati del secondo cortile al primo piano,dou'erano molte sedie, & tauole dipinte, & nude, se non quanto haueuano alcuni frontali intorno;(poi ch'essendo quella natione tãt'accostumata,& diligente nel mangiare, non vsa,ne forse ha bisogno di touaglie, come ho detto nella prima parte di questo libro;) & ciascuna haueua di sopra vn baldacchino di velluto. I padri furon messi à seder nel più degno luoco à tauole separate, delle quali se n'erano apparecchiate sette per ogn'vn d'essi, l'vna appresso all'altra, & dopò loro i soldati col medesimo ordine,ma non più che con cinque tauole per vno, appresso à i quali s'assettò il capitano del Gouernatore, & à canto à lui doi altri capitani di militia, che ne haueuano tre solamente, & tutte insieme faceuano

Ordine & qualità del cõuito dell' Insuanto.

I Chini non vsano touaglie sopra le tauole.

Modo estraordinario,& magnifico d'honorar i cõuitati.

vn

vn cerchio. Questo è vn costume introdotto in quel Regno, acciòche le qualità de i conuitati si distinguano col numero delle mense, delle quali si fà il cerchio, c'ho detto, acciòche essi possano vedersi commodamente l'vn l'altro. Nello spatio rotondo, che restaua nel mezo, & occupaua assai luoco, fù rappresentata vna comedia con buoni intermedij, che durò fin'al fin del conuito, & vn buon pezzo dapoi. C'era anco vna buona musica d'instrumenti, & di voci, con buffoni, giuocatori di manò, & altri gratiosi trattenimenti. Trouò ogn'vno sopra la sua prima mensa, doue sedeua, in alcuni canestrelli di filo d'oro, & d'argento molti castelli, bicchieri, pentole, piatti, cani, tori, elefanti, & altre si fatte figure di zuccaro, & di marzapane ben lauorate, & indorate. Nell'altre mense erano molti capponi crudi, galline, oche, anitre, prosciutti di porco, pezzi di carne bouina, & altre diuerse viuande nei piatti, che le occupauano tutte, eccetto la prima, che oltra le confettioni, e i frutti, haueua tanta quantità di cibi cotti, ch'ingrombauano più di cinquanta piatti, & erano acconci delicatamente. I vini erano di palma di quelli, che si fanno di là, ma così buoni, che si sarian potuti comparar con quei d'vua, essendo specialmente di varij sapori. Durò il conuito quattr'hore, se ben quanto alla diuersità, & copia delle viuande, saria durato altrotanto, & sarebbe bastato ad honorar vn Principe. Mangiarono in vna sala vicina nell'istesso tempo i seruitori, & gli schiaui, ne furon trattati meno splendidamente de i padroni. Fornito il conuito, il Gouernatore mando à chiamare i nostri, & ragionò con loro molto domesticamente, ne gli lasciò parlare inginocchiati, ne scoperti, & poi che gl'hebbe trattenuti alquanto con molte dimostrationi di beneuolenza, & con diuerse dimande, gl'esortò à passar in Auchieo, dou'erano aspettati da quel Vicerè, & partirsi il dì seguente tanto più volontieri, quāto si sariano rallegrati d'esserci andati,

Si rappresenta vna comedia à i conuitati.

I vini di palma lodati dall'auttore.

& recandogli piacer con la lor presenza, harebbon potuto sperar la diffinitiua risolution de i lor negotij, che dependeua totalmente dall'auttorità sua, & detto questo, gli licentiò molto humanamente. I nostri gli risposero, che se ne contentauano, & salutatolo con la testa scoperta, secondo l'vso di Spagna; (mostrando egli d'hauer non poco cara quella maniera d'honor, che gli faceuano;) vscirono delle sue stanze, & auiandosi verso l'alloggiamento, trouarono ch'i capitani, c'haueuano desinato con loro, & molt'altri gentil'huomini gli stauano aspettando, & volsero accompagnargli fino à casa con molti seruitori inanzi, che portauano le viuande crude, ch'io dissi essersi vedute sopra le lor tauole, il che si suol far per pompa in quel Regno ogni volta, che si fanno i conuiti. Come furono à casa, trouarono, che'l Gouernator haueua mandate loro à donar quattro pezze di drappo di seta per vno con alcuni scrittoi, & cert'altre cose, oltra alquante pezze di manta dipinte per i lor seruitori, & schiaui. Per il che dispostisi tanto più allegramente alla partenza, & licentiata la nobil brigata, che gl'accompagnaua, attesero à mettersi in punto per il dì seguente.

Costume del paese quãdo si fanno i conuiti.

Gli Spagnuoli si partono da Chinchieo, & giungono in Auchieo, doue il Vicerè gl'aspettaua. Cap. XXI.

L'ALTRO giorno à buon'hora, prima ch'essi si leuassero, erano già nella casa loro tutte le commodità necessarie al viaggio, così di lettiche, & caualcature per le persone, come di portatori per le bagaglie, i quali mostrauano di farlo tãto volontieri, che contendeuano insieme per esser i primi. Si posero in camino di tanto miglior voglia, quanto sperauano di concluder col Vicerè d'Auchieo i lor negotij, per i quali s'eran messi in quel viaggio,

gio, oltra che non cessando punto la molestia dell'infinite persone, che non si satiauano mai di vedergli, desiderauano grandemente d'vscir di Chinchieo: però la strada, doue alloggiauano, era alcuna volta piena di popolo poco men, che sin'alla meza notte, & essi sentiuano gran caldo, & fastidio per il rumore, che vi si faceua, per tanto sapendosi, ch'andauano ad Auchieo, moltiplicò tanto il popolo il dì della lor partenza, che se ben i bastonieri andauano inanzi battendo le persone, acciò che s'allargassero, & gli lasciassero passare, non poterono vscir della città più presto, che la sera, onde furono sforzati à fermarsi in vna terra poco discosta, & starci la notte, doue il Gouernatore haueua ordinato, che fossero ben trattati d'alloggiamento, & di cibi, come fù fatto nel resto del viaggio, che durò sette giorni, & tutto alle spese del publico. Erano accompagnati dal capitano, & da i soldati deputati dall'Insuanto di Chinchieo alla lor guardia, & haueuano vn corriero, ch'andaua sempre inanzi con vn gran tauolone in mano, doue erano scritti i nomi loro, e'l luoco, donde veniuano, & si commetteua, che fossero accarezzati, & proueduti largamente alla borsa del Rè in tutte le loro occorrenze, per il che tutta la gente correua à vedergli tanto auidamente, ch'anco fuori delle città sentiuano alcuna molestia, mentre tuttauia caminauano. Giunsero il terzo dì ad vna città, chiamata Megoa, ch'era capo di gouerno, & faceua sin'à quaranta millia fuochi, se ben non era tutta habitata, per essere stata trent'anni inanzi in man de i Giaponesi, che per vendicarsi d'vna ingiuria riceuuta, con la scorta di tre Chini, c'hora son Christiani, & stanno in Maniglia, l'haueuano occupata, & spogliata con insidie à man salua in questo modo. Si trauestirono secretamente cinquanta Giaponesi di valore in habito di Chini, & andarono ad vna porta della città, doue non hauendo i soldati della guardia alcun sospet-

Notabil concorso di gente per veder gli Spagnuoli.

Megoa città di quaranta millia fuochi

Astutia dei Giaponesi p occupar Megoa.

ſpetto, entrarono liberamente, & poco dapoi ſopragiunſero altri doi millia huomini conſapeuoli dell'inganno, che s'erano sbarcati in vn luoco occulto, & haueuano caminato con gran ſilentio, per il che i cinquanta, ch'eran giunti prima, quando gli videro appreſſo alla porta, sfodrarono l'arme, che teneuano naſcoſte, & aſſalirono all'improuiſa i ſoldati della guardia, ch'eran diſarmati, & penſauano ad ogn'altra coſa, con tanto impeto, che meſſigli in ſcompiglio, gl'ammazzarono poi facilmente, & fatti padroni della porta, & laſciataui vna buona guardia, ſeguitarono la vittoria, prendendo la città ſenza vn minimo pericolo, la qual fu meſſa à ſacco, & ſtette in poter loro alquanti giorni mal grado di tutti gl'habitatori, che ne ſentirono perciò non poco danno, ſin che'l Vicerè d'Auchieo fatto vn poderoſo eſercito di ſeſſanta millia perſone, lo mandò adoſſo à gl'occupatori, con animo di riſentirſi di queſta così grand'offeſa, con l'vltimo loro eſterminio: ma eſſi vedendo, che non poteuano difenderſi, abandonata vna notte la città, fuggirono col bottino à i lor nauilij, c'haueuano laſciati con buona guardia, & laſciarono la città diſtrutta, & più che meza dishabitata. In queſto ſtato, ò poco migliore la trouarono i noſtri, quando ci paſſarono, & inteſero, ch'i cittadini teneuano così freſca memoria di quell'ingiuria, come ſe l'haueſſero riceuuta il giorno inanzi. Quiui furono alloggiati in vna caſa del Rè molto grande, & bella, & trattati al deſinare, & alla cena honoratamente, & largamente, & ſi riposarono in ricchi, & buoni letti. Subito giunti, il Sarmento, e'l Loarca andarono à viſitar il Gouernatore, reſtando i padri in caſa, il qual moſtrando d'hauer grate le lor maniere, gl'accarezzò molto, aggiungendo alle accoglienze alcune corteſi, & humane offerte, & poi che ſi furono licentiati, & tornati à caſa, gli mandò à viſitar per l'auditor più vecchio del conſiglio, chiamato il Tiu,

I Giaponeſi fuggono laſciãdo la città diſtrutta.

Tiu, il qual trattenutosi alquanto in piaceuoli ragionamenti, & offertosi à i loro seruitij prontamente, tornò à casa con vna gran compagnia di gente. Il Gouernator mandò poi ad ambidoi i soldati due pezze di drappo di seta per vno. L'altro giorno ripigliarono il camino verso Auchieo, passando vn gran fiume nell'vscir della città sopra vn ponte di pietra viua, della cui stupenda grandezza, ch'era la più notabil, c'hauessero ancor veduto, restando essi merauigliati, si fermarono vn buon pezzo, & volsero misurarlo tutto dall'vn capo all'altro per poterlo connumerar fra le cose notabili di quel Regno, come cosa rara, & lo trouarono lungo mille, & trecento passa, ne v'era pietra, che non giungesse à diecesette piedi di lunghezza, ma molte giungeuano à venti, & ne haueuano otto di larghezza, di maniera che pareua cosa impossibile, ch'esse vi fossero state condotte per arte humana, & più si merauigliarono, quando videro che tutto ciò, che scopriuano con gl'occhi intorno, intorno era pianura, ne si uedeuano montagne, onde era necessario, che fossero uenute di parti molto lontane. Passato il ponte, caminarono sino alla sera per vna strada silicata molto larga, & piana, & tutta habitata dal l'una, & dall'altra parte d'hostarie fra campi seminati di riso, di formento, & d'altre biade, & tanto piena di gente, quanto possono esser le strade d'vna popolata, & gran città. Giunsero finalmente nel borgo d'Auchieo, doue trouarono alcune commissioni del Vicerè intorno à quello, c'haueuano à fare, come si dirà più diffusamēte nel capitolo seguente.

L'Auditor primo del cōsiglio si chiama il Tiu.

Il Sarmento, e'l Loarca son presentati dal Gouernator di Megoa.

Ponte lungo 1300. passa.

Giūgono nel borgo d'Auchieo.

Dell'entrata, che fecero gli Spagnoli in Auchieo, & dell'accoglienze fatte loro dal Vicerè. Cap. XXII.

Borgo d'Auchieo di notabile, & rara lunghezza.

POI ch'i nostri hebbero caminato più di meza lega per il borgo d'Auchieo, incontrarono vn corriero del Vicerè, che mandaua loro à dire, che si riposassero in una casa, ch'era nell'istesso borgo, per quella notte, perche l'hora era già tarda, & incommoda per arriuare all'alloggiamento di dentro, ò forse, perch'essendosi sparsa la fama della lor venuta, non sol per tutta quella gran città, ma anco per tutto il Regno, si saria satisfatto à pieno à quelli, che desiderauano di vedergli, se si fossero fatti entrar publicamente. Dopò costui giunse vn suo gentil'huomo, & smontò per visitargli, & salutargli per suo nome, & saper, come stauano, & insieme per proueder che fossero alloggiati quella notte con tutte le commodità necessarie, dicendo che'l Vicerè haueua gran piacer della lor venuta, & che per esser l'hora tarda, & la città lontana, haueua voluto, che si fermassero quella notte nel borgo fin'all'altro giorno, per dar poi ordine, che fossero introdotti con l'honore, che si conueniua alle persone loro. Dietro à costui vennero à visitargli alcuni capitani, & presentar loro molte conserue, & frutti portati da i seruitori in canestri maestreuolmēte lauorati, & in alberelli di porcellana indorata secondo il costume della natione. Due hore dapoi questi venne vn'altro seruitor del Vicerè con molti huomini carichi di capponi, di galline, d'oche, d'anitre, di prosciutti, & di molte sorti di confetture, & ogni cosa in tanta abondanza, che si saria potuto satiar cent'huomini, non solamente per la cena di quella sera, ma per il pranso dell'altro giorno. La mattina seguente andarono assai persone all'alloggiamento loro molto per tempo di commission del Vicerè, & furon portate due sedie ricchissime per i padri con le cortine alte, acciò che fossero meglio veduti, & buoni caualli per i lor com-

Son presentati dal Vicerè magnificamente.

pa-

pagni guarniti all'vſanza del paeſe, come diſſi di ſopra: Gli ſollecitarono alla partenza, & benche non ſi perdeſſe tempo, & caminaſſero bene, ſtettero più d'vn'hora, e meza prima che giungeſſero alla porta della città talmente, che giudicarono d'hauer caminato due leghe, e'l borgo era tanto habitato, & la ſtrada così coperta di gente, che vedendo anco buone caſe, & le botteghe piene di merci, harebbon creduto d'eſſer nella città, ſe non haueſſero inteſo altramente. Paſſarono tre volte ſopra tre ponti grandi & belli vn fiume groſſo, & tanto profondo, che ci naui gauano legni groſſi diſarborati per poter paſſar ſotto i ponti. Queſta è una delle più ricche città, & più abondanti di vettouaglia, che ſiano in tutto quel Regno, così per eſſer capo d'vna Prouincia molto ricca, & fruttifera, & copioſa di terre, come per trouarſi vicina al mare ad otto leghe, & hauere i fiumi nauigabili, c'ho detto. All'entrata della città trouarono molta nobiltà, che gli ſtaua aſpettando alla porta, & poi che gl'hebbe ſalutati, come vſano fra loro, & riceuute le riſpoſte ſenza fermarſi punto, ſi miſe à caminar inanzi per vna larga, & grande ſtrada, ch'andaua al palazzo del Vicerè, dall'vna, & dall'altra banda della quale erano, cominciando dalla porta predetta, due ſpalliere di ſoldati armati di picche, d'archibugi, & di rotelle, & veſtiti di drappo à liurea co i pennacchi nelle celate, & con gl'officiali, & inſegne loro, & ſtauano fermi nelle lor file, ne laſciauano, che niuno occupaſſe la ſtrada per la quale paſſauano tuttauia i gentil'huomini predetti, e i noſtri, i quali non auuertirono al numero de i ſoldati, ma videro ſolamente, che pigliauano tutta la ſtrada, ch'era lunga vn buon pezzo, dalla porta ſino al palazzo del Vicerè, & erano ueſtiti tutti ſontuoſamente, & d'un medeſimo colore. La gente, ch'era alle fineſtre, & da i canti della ſtrada fra le file de i ſoldati, & le caſe, era tanta, che pareua, che ci foſſe concorſo tutto il mondo. Giunſero al palazzo à due

Il borgo d'Auchieo lũgo due leghe.

Auchieo città ricchiſsima, & abondantiſsima.

Sono incontrati dalla nobiltà,

hore di giorno, & si fermarono da vna parte per auuertimento de i medesimi gentil'huomini, sin che s'aprisse la porta, che non s'apre mai, se non vna volta il dì, quando il Vicerè da audienza, la qual dura molto poco, & prima che s'apra, si sogliono scaricar quattro pezzi d'artiglieria, & suonar molte trombette, piffari, & tamburi, la qual cerimonia si fa continuamente, & infallibilmente, come videro, & intesero i nostri, mentre stettero in quella città. Venuta l'hora, & fatta la cerimonia, furono aperte le porte con gran rumore, & si videro nel cortil del palazzo molt'altri soldati, vestiti della liurea de gl'altri, c'ho detto. Passò fra loro vn caualiero ben accompagnato, ch'era il capitano della guardia del Vicerè, & andò con molta grauità, & riputatione verso i nostri, & poi che gl'hebbe salutati, & riceuuta la risposta, fece segno, ch'andassero verso la porta del palazzo, nella qual entrando videro in vn grã cortile serrato da alquante colonne d'importanza molt'altri soldati, & sergenti di giustitia, ch'all'arriuo de i nostri, s'auiarono verso vn'altro gran cortile, & montata vna scala, che gl'era da vn canto, si fermarono con molto silentio, e'l capitano solo continuò il camino con loro sin'à quella porta della sala, dou'era il Vicerè, & si fermò con la testa scoperta, accẽnando loro, che facessero il medesimo, & aspettassero, sin che se ne parlasse al Vicerè, & hauessero licenza d'entrare.

Cerimonie, che s'vsano nell'aprir la porta del palazzo.

Hanno audienza dal Vicerè d'Auchieo, & visitano alcuni officiali principali: & si parla d'alcune cose notabili di quella città. Cap. XXIII.

SVBITO vscì della sala vn'huomo vestito d'vna roba lunga, & ben disposto della persona, & dimandò à i nostri, se voleuano parlare al Vicerè, & essendogli risposto, che sì, volse saper donde venissero, & da chi fossero mandati, al quale essi dissero, che veniuano dall'Isole Filip-

lippine, & erano ambasciatori di quel Gouernatore, ch'era seruitor del maggior Rè della Christianità: colui tornò dentro, & indi à poco riuenne, & disse loro, che entrassero, & come erano nella sala, dou'era il Vicerè, s'inginocchiassero parlandogli sempre di quella maniera, s'egli non hauesse lor commandato altramente, & che volendo farlo, andassero inanzi, ò tornassero indietro non volendo. I nostri, che già n'erano stati informati dal Gouernator di Chinchieo, non fecero resistenza alcuna, però vno, che doueua esser il maestro delle cerimonie, si mise loro inanzi, inuitandogli con cenni à seguitarlo, & far quello, ch'egli dicesse. Nell'entrar della porta, si fermarono alquanto, piegando le ginocchia all'incontro del Vicerè, ch'era assettato in vna sedia alta à guisa di trono, & haueua vna tauola inanzi in vn luoco tãto oscuro, che non gli si discerneua quasi il viso. Da vna parte haueua alcuni mazzieri cõ le mazze in mano, & dall'altra doi huomini di buona presenza, vestiti di doi corsaletti lauorati à squame d'oro, che giũgeuano alle polpe delle gãbe, cõ alcuni archi d'oro in mano, & cõ le faretre d'oro dietro alle spalle, & quelli, & questi erano inginocchiati. Sopra la tauola, ch'egli haueua inãzi, era della carta, & quello, che bisogna p scriuere; (come vsano i Chini, quãdo danno audiẽza publica;) & da vn cãto v'era vn leõ di legno negro, il qual, come s'intese poi, era l'insegna di quella Prouincia. Il Vicerè gl'accẽnò, che si facessero più inanzi, & essi lo fecero, tornãdo ad inginocchiarsi vn poco discosto dal tauolino, doue il mastro delle cerimonie mostrò loro, & cominciarono à parlargli per l'interprete, & dirgli, per che erano andati in quel Regno, & in quella città, & da chi, & per che erano mandati, per il che egli fece segno, che si leuassero, & essi l'obedirono volontieri, continuando à ragionare, ancor ch'esso gl'interrompesse, dimandando, se portauano lettere del Rè di Spagna al Rè della China, al qual desiderauano di parlare, ma rispondendo essi

Sono introdotti al Vicerè.

Cerimonie dell'audiẽze publiche.

L'arme della Prouincia d'Auchieo son vn leon di legno.

Il Vicerè licẽtia gli Spagnuoli.

essi di nò,gli licentiò subito, dicendo, che fossero ben venuti, & ch'andassero à riposarsi nel loro alloggiamento, che dapoi harebbono hauuto tempo di rispondergli,& cõferir seco i lor negotij, & che'l Rè staua tanto discosto, ch'era necessario metter nel camino molto tempo per andare à trouarlo,però che gl'harebbbe scritto, & poi riferito loro,quèto gli fosse stato cõmesso. Detto questo,& prese le lettere del Gouernator dell'Isole,& la lista delle cose, ch'essi gl'appresentauano per nome suo,fece incrociare al collo d'ogn'vn de i padri sei pezze di drappo di seta,come si fanno le stole i nostri sacerdoti,quattro à i soldati, & altre tante ad Omoncone,& à Sinsai, à i quali furono anco dati doi ramuscelli d'argento per vno, come si fa in quelle parti,quando si vuole honorare vna persona, c'habbia fatta vna grãde impresa, come ho detto di sopra,& à i seruitori loro parimente due pezze di drappo per ciascuno. Di questa maniera si licẽtiarono i nostri con molto caldo, hauendo ancora quel peso sù le spalle, & ripassando per la medesima porta,& scala, riuscirono nell'istesso cortile, doue videro à riserrar subito le porte del palazzo, con lo strepito,c'haueuano sentito all'aprirle. Dapoi ad instanza d'Omoncone,& di Sinsai andarono à visitar il Totoc, ò capitan generale della gente da guerra, & l'alfier maggiore,chiamato Cagnitoc, che stauano appresso l'vno all'altro in case molto buone,& grandi,& diedero audienza à i nostri con quella grandezza, c'harebbe fatto l'istesso Vicerè,perciòche haueuano la medesima tauola inanzi, e i soldati armati à canto, & oltra che si lasciarono parlar inginocchioni,nõ gli fecero leuar sù,come haueua fatto il Vicerè; onde essi cominciarono à dir, che voleuano partirsi,lamentandosi d'Omoncone, & di Sinsai, che gl'hauessero condotti in quei luochi, & dicendo, ch'essi erano stati trattati molto meglio, ancor che fossero mercanti, ò di poco miglior conditione; dal Gouernator di Maniglia, che rappresentaua il maggior Rè del mondo,ne erano andati

Il Vicerè fa vn presente alli Spagnuoli.

Totoc è il capitano della militia.

Cagnitoc, l'alfier maggiore.

dati all'Isole per far à gli Spagnuoli quel beneficio, ch'essi procurauano di far à i Chini, passãdo nel Regno loro. Questo sdegno fù causa, che non volsero far altre visite; ancor che Omoncone, & Sinsai s'adoperassero assai per cõdurgli à casa d'alcuni altri officiali, & personaggi della corte; & accennarono à quelli, che gli guidauano, che s'auiassero verso il loro alloggiamento, che voleuano mangiare, & riposarsi, il qual era stato loro assignato in vna grã casa del Rè, doue i giudici di corte soglion dare audienza. Quiui trouarono le lor bagaglie, & le tauole molto ben apparecchiate, & le stanze guarnite, non meno che se ci fosse douuto andare il medesimo Rè, con molti seruitori, & soldati di guardia, che ci stauano il dì, & la notte. Alla porta erano attaccati doi tauoloni di commission del Vicerè, dou'era scritto il nome, e'l titolo de gl'hospiti, & di colui, che gli mandaua, & la causa della lor uenuta, per il che qualunque hauesse hauuto ardimento di molestargli, sarebbe stato stato subito castigato seueramente; onde riposarono meglio in quella casa, che non haueuano fatto altroue, & hauendo commesso il Vicerè à i giudici, che ne tenessero cura particolare, non sentirono affanno notabil dal concorso della gente, benche quella fosse la maggiore, & più popolosa città di quella Prouincia, trouandosene però dell'altre molto più grandi nel Regno, fra le quali Suntiẽ, doue risiede il Rè cõ la corte, si tien, che faccia più di trecento millia fuochi, & che ve ne sia vn'altra più grãde, che si dimãda Lanchin, ne si può attrauersar da vna porta all'altra con men di tre giornate di camino, hauendo settanta leghe di circuito, come sanno i Portoghesi, che traficano in Canton città poco discosta da essa, & io ho vdito à parlarne da huomini principali, che ci sono stati, & hanno affermato esser vere le cose notabili, che si dicono della sua grandezza. La muraglia d'Auchieo è di pietra viua, & molto ben fatta, la cui altezza giunge à cinque braccia, & la larghezza à quattro, come vide-

Sono alloggiati splendidamente.

Auchieo città popolosa più d'ogn'altra della sua Prouincia.

Suntien città fa più di trecento millia fuochi.

La città di Lanchin gira settanta leghe.

videro i nostri con gl'occhi proprij; hauendola misurata alcune volte con la commodità d'vna porta della lor casa, che le riusciua sopra. E tutta coperta di tegole, & perciò difesa dall'acqua, che piouendo le farebbe danno facilmente, essendo fabricata tutta senza calce. Non si uede nella città uerun castello, ne alcuna rocca, non usandosi altre fortezze in quel Regno, che le porte, che son sicurissime, così per che i Chini ci tengono tutte le forze loro, come anco, perc'hanno due muraglie larghe, fra le quali sta una guardia ordinaria, non meno il dì, che la notte. Ci tengono molti pezzi d'artiglieria mal lauorata per quello, che uidero i nostri, ancor ch'intendessero, ch'in alcune parti, se ne trouaua di bella, & di buona. Tutto il circuito della muraglia è pieno di merli, & ogn'vn d'essi ha la sua cannoniera col nome del soldato, ch'è obligato à difenderla in caso di necessità. Di cento, in cento passa sono gl'alloggiamenti grandi, & capaci per commodità de i capitani, che ci hanno à stare, mentre dura la guerra. Il muro è guardato da doi grã fossi, l'vno da una parte, & l'altro dall'altra, i quali s'empion d'acqua, quando si uuole, per alcuni acquedotti, che si deriuano dal fiume uicino, & prouedono d'acqua la maggior parte delle case della città, c'hanno quasi tutte le lor peschiere piene di pesce. E posta la città in una larga pianura fra gran montagne, & sassi, che da ogni parte la cingono, & soffocano talmente, che è poco sana, come dicono i naturali, oltra che crescẽdo il fiume molte uolte d'inuerno, la inonda di maniera, che l'anno seguẽte se ne ruina una grã parte, come era occorso l'anno inanzi, che ci andassero i nostri, per ciò che il fiume v'era stato grossissimo, & le haueua fatto gran danno. Mẽtre essi stettero in Auchieo, furon visitati, & accarezzati da i principali personaggi, che ci fossero, & particolarmẽte dal Vicerè, il qual gli fece inuitar per il dì seguẽte à desinar nel suo palazzo, & fece loro vn conuito molto magnifico, come uederemo nel capitolo seguente.

La muraglia è fabricata senza calce.

Nõ hãno artiglieria ben fatta.

Belli ordini per guardia d'vna città.

Auchieo città poco sana.

Il

Il Vicerè fa doi conuiti à gli Spagnuoli vn dì dopò l'altro. Cap. XXIIII.

Il Vicerè fa conuitare à pranso gli Spagnuoli.

IL secondo giorno, che giunsero in Auchieo, il Vicerè gli fece inuitar à desinare in casa sua, & diede loro vn solennissimo conuito di questa maniera. Entrando nel palazzo, furono incontrati da molti gentil'huomini della sua corte con molti suoni, & festa, & allegrezza, & giunti nel primo cortile, furon condotti in vna sala riccamente adobbata, doue erano molte tauole poste con l'ordine narrato di sopra, quando si parlò del banchetto dato dal Gouernator di Chinchieo, ancor che l'apparecchio di questo, e'l numero de i cõuitati fosse maggiore. Prima che si sedessero, vennero doi capitani di grauissima presenza, c'haueuano hauuto la cura del conuito dal Vicerè, con ordine di esserci presenti in suo nome per honorare, & accarezzare i nostri; non essendo costume de i conuitanti trouarsi à i proprij conuiti in quel Regno; & gli salutarono affettuosamente, & con molta riuerenza, trattenendogli con piaceuoli maniere, sin che venne l'hora di mangiare, & si cominciarono à portar le viuande. Dapoi, prima che s'entrasse à tauola, presero in vna sotto coppa vna tazza di vino per vno secõdo l'vso del paese, & andãdo ambidoi all'aria scoperta, offerirono l'vna, & l'altra al Sole, & à i Sãti del cielo, aggiungendoci molte parole, & orationi, & dimandando principalmẽte, che la venuta de i nuoui hospiti, & l'amicitia, che procurauano co i Chini, fosse prospera, & vtile all'vna, & all'altra natione, & finita l'oratione le riuersarono in terra con vn grãd'inchino, dapoi tornatele à riempire, & fatta riuerẽza à ciascun de i conuitati, le posero sù la tauola, doue i padri haueuano à mangiare, & gli menarono ad vno, ad vno fino alle sedie, inuitandogli sedere, & messa in tauola la prima viuanda, s'assettarono ad altre tauole, che non erano tante in numero, ne così ornate, come le prime. Il conuito fù solenne, & magnifico

I conuitanti nõ sogliono seder à tauola co i conuitati.

Cerimonie superstitiosi de i Chini.

per

per la diuersità delle viuande, & superior d'assai à quella del Gouernator di Chinchieo. Mentre si mangiò, non mancarono canti, & suoni di diuersi instrumenti di musica toccati da valent'huomini, & particolarmente viuole da arco, chitarre, & ribeche, & ci furono trattenimenti d'alcuni huomini piaceuoli, che tennero in festa i conuitati. Finito il bāchetto, i nostri furono accompagnati da i medesimi capitani sin fuori delle porte del palazzo, & reinuitati à desinare nella medesima sala per il dì seguente, i quali l'accettarono, & hebbero vn conuito più sontuoso del primo, al qual si trouò il Capitan generale, e i doi capitani, che c'erano stati il dì precedente: S'hebbe parimente gran trattenimento di musica, & vi si recitò acconciamente vna comedia, ò rappresentatione con buoni intermedij, & vn valēte saltatore fece gran proue di destrezza in aria, & sopra vn bastone tenuto da doi huomini sù le spalle. Prima che si cominciasse la comedia, fù detto à i nostri quello, ch'essa cōteneua per l'interprete, acciòche n'hauessero maggior piacere, & l'argomēto era questo, che fra i grādi, & valorosi huomini, ch'erano stati al mondo molt'anni prima, s'erā trouati tre fratelli, c'haueuano auāzati tutti gl'altri di grandezza, & di valore, l'vno de i quali era biāco, vn'altro rosso, & vn'altro negro, & perche 'l rosso era d'ingegno più acuto, & più industrioso, s'adoperò p far Rè il fratello biāco & cōsentēdoci gl'altri doi, cacciarono insieme il Rè, che signoreggiaua all'hora, & si chiamaua Laupicono, & era huomo effeminato, & vitioso: Rappresētarono questo caso, quāto meglio si può fare, cō vestimēti molto proportionati à i personaggi, che c'interueniuano. Dopò il conuito, & la comedia i capitani accōpagnarono i nostri, come haueuano fatto l'altro giorno sin nella strada, & essi tornarono all'alloggiamēto con la cōpagnia ordinaria deputata loro dal Vicerè, la quale era il capitano, c'habbiam detto, co i suoi soldati, che stettero alla guardia delle persone loro continuamēte il giorno, & la notte.

Sono inuitati à pranso dal Vicerè p l'altro giorno.

Si recita vna comedia.

Argomento della comedia.

Por-

Portano il presente al Vicerè, il qual riceuendolo per man d'Omoncone, l'inuia sotto sigillo al Rè, & fa dire à i nostri, che non voleua, ch'vscissero di casa, ne vedessero i fatti della città, & si tratta-no altre cose particolari.
Cap. XXV.

TRATTARONO i nostri quella notte fra loro di cominciare à maneggiare il lor negotio col Vicerè, hauendone hauuto tanto fauore, & tante carezze, & deliberarono, che la mattina seguente il Sarmento, e'l Loarca andassero à buon'hora à portargli il presente con Omoncone, & Sinsai, & dimandargli vn giorno particolar d'audienza, perche potessero trattar seco commodamente quello, che importaua più. Questa deliberatione si mandò ad effetto, & si partirono i doi soldati col presen te, come haueuano diuisato. Però giunti al palazzo del Vicerè, poi c'hebbero aspettato, che s'aprissero le porte con la cerimonia, che s'è detta nel capitolo 22. di questa parte, entrarono, & gli fecero riferire, ch'erano di fuori col presente, il qual rispose, che non poteua ascoltargli all'hora, & che bastaua ch'Omoncone, & Sinsai entrassero col presente, però che tornassero à casa essi, & aspettassero d'esser chiamati con maggior commodità; perciòche all'hora harebbon potuto dirgli quello, che voleuano: Per il che i soldati se n'andarono, e i doi Chini furono introdotti col presente, & riferirono poi, che'l Vicerè haueua aperto, & veduto ogni cosa diligentemēte, & ordinato, che se ne facesse particolar memoria à cosa p cosa per mā d'vn notaio publico, & d'alquāti testimonij, alla presenza de i quali fattolo rassettar, come era prima, l'haueua inuiato sotto il suo sigillo à Taibin in man del Rè insieme con quello, che'l Gouernator di Chinchieo gl'haueua mandato, dandone auiso al consiglio reale, non potendo gl'officiali, & Gouernatori, & ministri publici per

Il Vicerè nō vuol dar audiēza a i soldati, che gli portarono il presente.

I ministri publici nō possono accettar alcun presente sotto graui pene.

per diuieto d'vna rigorosissima legge del Regno accettar qual si voglia presente senza licenza del Rè, ò del suo consiglio, altramente son priuati de gl'officij in vita, & condãnati à portar le berrette rosse, ch'è vna specie d'infamia, come ho detto al suo luoco: Il medesimo haueua fatto il Gouernator di Chinchieo, quando i nostri si licentiarono per Auchieo, perciòche haueua riconosciuto con l'istessa diligenza il presente mandatogli dal Gouernator dell'Isole, & ripiegando ogni cosa haueua dimandato loro, se quello era il presente, che gl'haueuano portato, & rispondendo essi che sì, con non poco sospetto, ch'egli dicesse così; (perche vedendolo in tanta grandezza, conoscessero quanto fosse sconueneuole la bassezza del dono alla condition della persona;) haueua dimandato da nuouo, se ci mãcaua alcuna cosa, & essendogli risposto che nò, l'haueua fatto riporre, & chiuder, com'era prima alla presenza loro, & d'alquanti testimonij, & mãdatolo sotto sigillo al Vicerè d'Auchieo, quãdo essi ci andarono, dicẽdo che non haueuano licenza d'accettarlo. I soldati, non hauendo potuto parlare al Vicerè, presero la repulsa per vn'argomento di mala volontà, & tornati à casa, lo dissero à i padri, che se bẽ ne fecero cattiuo giudicio, conclusero però di nõ si scoprire, & pregar Dio, che fauorisse egli la causa sua, come era suo seruitio. Il dì seguente il Vicerè mandò à visitargli, & dimandar vn'arcobugio con una fiasca da poluere, & una delle spade de i soldati, dicendo che uoleua seruirsene per farne di simiglianti, & essendogli mandato, quanto haueua chiesto, si seppe, che'l disegno non gl'era riuscito bene. Intanto uedendo i nostri, che la loro speditione s'andaua tuttauia differendo, passauano il tempo, come meglio sapeuano, andando à spasso per la città, & comprando questa, & quella cosa, che più piaceua à ciascuno, & ogni cosa à prezzo così uile, che pareua loro d'hauerla per niente per l'abondanza del paese. Comprarono molti libri di diuerse materie, che portarono

Portar le berrette rosse è nota d'infamia nella China.

Tutte le merci si vendono à vil prezzo in Auchieo.

no poi all'Isole,come habbiam detto più diffusamente altroue. Alcuna volta andauano à veder le porte della città, & tutte le cose notabili, & famose, ch'erano molte, fra le quali videro vn sontuosissimo tempio, c'haueua nella capella maggiore cento dodici Idoli, oltra molt'altri, ch'erano nell'altre. Erano tutti di rilieuo molto ben fatti, & indorati, & specialmente tre d'essi, ch'erano nel mezo de gl'altri, vno de i quali era vn corpo con tre teste, che si mirauano fiso l'vna l'altra, l'altro era vna donna, che teneua vn bambino nelle braccia,e'l terzo vn'huomo vestito, come sogliamo noi christiani dipinger gl'Apostoli. De gl'altri, vno haueua quattro braccia, vn'altro sei, & alcuno otto, & ve n'erano di quelli, c'haueuano vna forma mostruosa. Ardeuano loro inanzi le lampade con molti profumi, & particolarmente à i tre. Ma intendendo il Vicerè, ch'i nostri andauano curiosamente ricercando le porte, e i tempij, & forse essendo persuaso, che lo facessero con mala intentione, non volse, ch'vscissero più di casa senza sua licenza, & commise al capitano della lor guardia, che non gli lasciasse vscire, il qual vietò anco subito, che non fosse lor portato cosa alcuna da vendere, & fece batter alcuni, che non l'obedirono. Nel restante erano molto ben trattati, & haueuano prouision d'auantaggio. Stettero così rinchiusi molti giorni con gran dispiacere,& agitation d'animo, vedendo che'l negotio per il quale erano andati in quel Regno,si prolungaua souerchio, anzi ch'ogni dì si faceua più difficile,però consolandosi,come meglio poteuano,& raccomandandosi di buon cuore à Dio, ad honor del quale s'erano mossi à far quel viaggio,lo supplicauano à dispor quelle genti à lasciar restare i padri nel Regno ad apprender la lingua loro, com'haueuano cominciato molti dì prima,acciòche quell'anime potessero saluarsi con quel mezo, & liberarsi dalla tirãnide del demonio, che se n'era fatto assoluto padrone. Finalmente dopò alcuni giorni d'afflittione tentarono di

Tẽpio, c'ha in vna capella cento dodici Idoli.

Misterij della fede Christiana in Auchico.

O par-

parlare al Vicerè per risoluer, se doueuano restare ò tornare, & ne riuscì quello, che si dirà nel capitolo seguente.

Vanno per parlare al Vicerè, & non potendo hauer audienza gli mandano vna lettera, alla quale esso risponde in voce, & si parla d'altre cose notabili.
Cap. XXVI.

HABBIAM detto, che'l Vicerè dimandò à i nostri, quand'andarono à parlargli, s'haueuano lettere del Rè di Spagna direttiue à quel della China, & intendendo che nò, disse, c'harebbe scritto alla corte., & risolutigli di tutto quello, che gli dimãdauano secodo la risposta, c'hauesse, ma questa tardando assai à venire, & vedendo essi, ch'erã tenuti quasi come prigioni, si deliberarono d'andar à parlargli, & certificarsi ben della sua volonrà, acciòche potessero saper, se doueuano andar alla corte, ò fermarsi in quella città, ò tornar all'Isole ad aspettar, che piacesse à Dio d'aprir la porta in quel Regno al suo sant'Euangelio. Ottennero perciò licẽza dal capitano, che si mostraua amoreuole verso di loro, d'andar à parlare al Vicerè, ma essẽdo impediti dalla guardia del palazzo, tornarono à casa più scõtẽti, che prima, & quasi totalmente desperati del lor negotio, considerãdo che se ben non erano cacciati via apertamẽte, erano però trattati di maniera, che si poteuan tener per licentiati. Per vscir adunque di questo pensiero, & spedirsi, conclusero dopò alquãti giorni di sospensione, di scriuergli vna lettera, & dire, ch'erano andati in quel Regno per trattar pace, & amicitia fra i Chini, & gli Spagnuoli, & licẽtiati i soldati, ch'erano seco con questa nuoua, restare à predicar l'Euangelio. Non si trouaua, chi volesse scriuerla, ancor che perciò offerissero grã pagamẽto, fin che Omoncone vinto dalle lor preghiere, lo fece, partẽdosi subito per la città d'Ampin poco discosta d'Auchieo, per visitar, com'egli diceua, il visitator della Prouincia, chiamato Sadin; (onde ꝓcurò di menargli à veder doi de

Vengono al palazzo del Vicerè ꝑ parlargli.

Tenor d'vna lettera, che scriuono al Vicerè.

Ampin città.

ino

i nostri, se ben nõ fù chi ci volesse andare;) ma in effetto p liberarsi da ogni pericolo, se'l Vicerè recandoselo à male, hauesse voluto trouar lo scrittor della lettera. Ne minor fù la difficoltà del mandarla, non s'arrischiando alcuno à portarla, ne essendo essi lasciati passare, nondimeno tanto operarono con promesse, & con preghiere, che'l capitano della guardia si contentò di farlo, & la diede in mano del Vicerè in nome loro, dicẽdo, che l'haueua presa per essere stato certificato, ch'era cosa di grand'importanza. Il Vicerè la lesse, & rispose, che ne darebbe auiso al Rè, come haueua detto lor prima, & che doue dimãdauano, ch'i frati restassero nel Regno à predicare, diceua non poter farlo senza cõsenso, & licẽza del consiglio reale; c'harebbe risposto alla lettera del Gouernator di Maniglia, & ch'essi poteuano andarsene, & tornar cõ Limahõ, ò viuo, ò morto, & che dapoi si sarebbe cõclusa l'amicitia; che desiderauano, & sariano potuti restare nella China à predicare. Cõ questa risposta i nostri, perduta la speranza di fermarsi, cominciarono à mettersi all'ordine per tornare à Maniglia, comprando alcuni libri, che trattauano di cose appartenenti à quel Regno, per portargli seco, & poterne dar più sicura informatione alla Maestà del Rè Filippo, ma il Vicerè, che già per alcune spie intẽdeua quello, ch'i nostri faceuano, come lo seppe, mãdò loro à dire, che nõ si curassero di cõprar alcun libro, perche esso gliene harebbe donati quãti hauessero voluti, benche nõ lo mãtenesse poi, ò per obliuione, ò p altra causa, come s'è detto distesamẽte altroue. Mãdò poi à dir loro, c'harebbe veduto volontieri alcun libro di quelli, c'haueuano portati seco, & essẽdogliene mãdati alquãti, poiche si fù satisfatto, gli restituì, facẽdo chieder alcuna scrittura fatta di mano d'alcun di loro co i caratteri Spagnuoli, & gli fù mãdato il pater noster, l'aue maria, e i diece cõmandamẽti del Decalogo tradotti nella lingua della China, & nella Spagnuola, il qual, come s'intese poi da colui, che gli portò la scrittura, poi chè l'hebbe let-

Risposta del Vicerè alla letter

Mandano i libri, & le scritture al Vicerè.

ta, moſtrò d'hauerne hauuto gran piacere, dicēdo, che tutte quelle coſe erano molto buone. In tanto i noſtri inteſero, ch'in Auchieo ſi trouaua vn prigion Portogheſe, ch'era ſtato preſo in vn nauilio di Giaponeſi cō alcuni della ſua natione, & eſſendo ſtati fatti morir tutti gl'altri nelle prigioni, ſolo era rimaſo viuo; per il che deſiderando di vederlo per ſaper alcun ſecreto di quel paeſe, dou'eſſo era ſtato lungamente; procurarono di parlargli, dimandandone licenza al giudice ſupremo, & al luocotenente del Vicerè, il quál non ſolamente non volſe darla, ma vsò gran diligenza per ſaper, com'eſſi haueſſero ſaputo quel fatto, & chi n'era ſtato l'auttore per caſtigarlo, come harebbe fatto ſicuramente, & ſeueramente, ma i noſtri non volſero mai ſcoprirlo, ancorche ne foſſero ricercati molte volte, & con grand'inſtanza, & con tanta curioſità, che ſi ſarebbe adoperara anco la forza, ſe non foſſero ſtati i debiti riſpetti, come ſi conobbe euidentemente.

Il Vicerè ha ſoſpetto, ch'vn corſale, che ſi diceua eſſer infeſto alla coſta di Chinchieo, & hauer ſaccheggiata vna Terra; ſia Limahon, & ch'i noſtri, & Omoncone, & Sinſai, gl'habbian detta la bugia.
Cap. XXVII.

Falſa nuoua di Limahon corſale.

Taocai corſale.

Vintochian corſale.

ERano ſtati venti giorni i noſtri in Auchieo, come s'è detto, ſenz'alcuna ſperanza d'hauer à reſtare à predicare il ſant'Euāgelio, ch'era la principal cauſa del lor viaggio, quādo vēne vn'auiſo, che Limahon andaua dāneggiādo crudelmente la coſta di Chinchieo, com'haueua fatto prima, & c'haueua diſtrutta, & meſſa à ſacco vna terra di marina. Publicata queſta nuoua; (ch'era vera quāto al caſo, ma falſa, quāto alla perſona, come ſi trouò poi, eſſendo colui un corſale, che ſi chiamaua Taocai, & era inimico aperto di Limahon, & amico di Vintochiā rotto da lui, come s'è detto di ſopra;) il Vicerè, & tutta la città, ſi cōfermarono

rono nella già conceputa opinione, che gli Spagnuoli fosſero andati à ſpiare i ſecreti del lor Regno con animo fraudolēto, & maligno, per il che gli cominciarono à guardare, & oſſeruar diuerſamēte da quello, c'haueuano fatto infino all'hora, & egli ſubito, che ſi ſparſe queſta uoce, mādò à chiamar Omoncon, ch'era gia tornato d'Ampin, & Sinſai, fauoriti ambidoi, & fatti Loitij, & capitani da lui, & gli ripreſe aſpriſſimamente, c'haueſſero condotti i noſtri in quel Regno, & detto la bugia, affermādo che Limahon era aſſediato così ſtrettamente, che non poteua fuggire, non hauēdo il modo, poi che gl'erano ſtati abbruſciati i nauilij, & che quella era ſtata vna loro inuentione, però che i prigioni, c'haueuano menati, & diceuano d'hauer tolti à Limahon, doueuano eſſere ſtati rubati altroue, & diſſe loro altre ſi fatte parole, & particolarmente, ch'i noſtri erano ſpie, c'andauano riconoſcendo il ſito, & le fortezze del Regno, & ch'eſſi s'erano laſciati corromper dalla ſperanza del guadagno. Riſpoſero ambidoi molto humilmente, che gl'haueuano detto la verità, la qual ſi ſarebbe veduta, quando la nuoua del corſale ſi foſſe meglio inteſa, & ch'eſſendo altramente, erano prontiſſimi per riceuerne ogni rigoroſo caſtigo: Dalle quali animoſe, & pronte parole il Vicerè acquetatoſi in parte, gli licētiò, rimettendo al tempo la riſolution di queſto dubbio. Riferirono incontinente Omoncone, & Sinſai ogni coſa à i noſtri, che ne ſentirono tanto ſpauento; (ſin che ſi ſeppe la verità di quell'auiſo;) quanto piacer haueuano ſentito delle feſte, & de i conuiti hauuti in quel viaggio, & tanto maggiormente, che Omoncone, & Sinſai erano in diſcordia inſieme, & ſi diceuano l'vno all'altro parole ingiurioſe, & brutte, ſcoprendo queſto i diſegni, & gl'artificij di quello, onde ſi vide chiaramente, c'haueuano detto la bugia al Vicerè, & ſpecialmēte Omoncone, il qual; (diſſimulandolo Sinſai;) haueua detto à tutti, che gli Spagnuoli haueuano abbruſciato l'armata di Limahon, & aſſediato

In Auchico ſi penſa male delli Spagnuoli à torto.

Il Vicerè ſcopre il ſoſpetto, c'ha delli Spagnuoli ad Omoncone, & à Sinſai.

Omoncone, & Sinſai ſono in diſcordia.

Omoncon bugiardo, & vantatore.

lui col valore,& con l'industria sua,& altre si fatte mẽzogne,essendo occorso l'incẽdio,& l'assedio più di venti giorni prima, ch'egli giungesse in quei mari, come s'è veduto di sopra. Nasceua questa inimicitia dall'inconstanza,& superbia d'Omoncone, il quale essendo stato fauorito dal Vicerè di carico, & di titolo più honoreuole, che Sinsai, (benche si fossero conuenuti insieme di partire egualmente i premij,& perciò lodarsi l'vn l'altro per hauerlo beneuolo;) violaua i patti per commodo proprio, & perche essendo nobil di sangue, & esercitando l'officio di capitano, non poteua comportar, ch'vn huomo di bassa conditione, & marinaio gli fosse compagno, per il che risentendosene Sinsai, & essendo costante quell'altro nell'inconstanza;si venne à scoprir la lor fraude, che mise in sospetto il Vicerè, ch'essi non gl hauessero detto la verità, quanto all'assedio di Limahon,& alla perdita de i suoi legni, come erano stati bugiardi nel resto.

Omoncon superbo, & vario.

Omoncon nobile.

I Gouernatori della Prouincia si ragunano insieme per risoluer il negotio de gli Spagnuoli, & concludono, ch'essi tornino all'Isole, i quali inanzi alla partenza vedono alcune cose curiose.
Cap. XXVIII.

STETTERO i nostri con quest'angoscia,& sospension d'animo ritirati in casa alcuni giorni, non essendo le visite così frequenti, come erano prima; sin che intesero che'l Vicerè, ò spontaneamente, ò di commission del Rè,& del suo cõsiglio, haueua fatto chiamare i Gouernatori della Prouincia per trattar il negotio di Limahon, & esaminati gl'articoli proposti da i nostri, risoluer quello,che se n'hauesse à fare. Venuti adũque tutti i Gouernatori in pochissimo tempo, & particolarmẽte quel di Chinchieo, c'habbiam chiamato con altro nome l'Insuanto, & fatti alcuni ragionamenti fra loro, & col Vicerè, delibera-

Si ragunano tutti i Gouernatori della Prouincia per risol-

bera-

berarono di trouarsi vn'altra volta insieme, & dimandare alli Spagnuoli alla presenza di tutti à che fine fossero andati alla China, ben che essi l'hauessero fatto saper al Vicerè, & all'Insuanto predetto separatamente, & risoluergli poi di commun consenso. Per il che si ragunarono tutti fuor che'l Vicerè, un giorno deputato in casa del Cagontoc, & fecero chiamare, & introdurre i nostri in vna sala, doue essi stauano assettati con gran riputatione, & grauità in ricchissime sedie: Teneua il primo luoco quel di Chinchieo, ò per esser dopò il Vicerè il primo nella Prouincia, ò per hauer espedito Omoncone contra Limahon, come si diceua, il quale stando i nostri tuttauia in piedi, fece dir loro dall'interprete senz'altri complimenti, ch'essendosi ragunati i principali magistrati della Prouincia in quel luoco, per risoluergli dell'intention del Vicerè, che ue gl'haueua fatti uenire, uoleuano saper à che fine fossero andati in quel Regno, & che cosa chiedessero. Risposero i nostri, che desiderando il Rè lor signore l'amicitia de i Chini, & hauendo commesso à i Gouernatori dell'Isole Filippine, sin da che i Spagnuoli haueuano cominciato ad habitarle, che'l suo buon'animo verso quella natione fosse mostrato con viui effetti, tutti quelli, che c'erano stati sin'à quel giorno, non haueuano mancato di farlo di tempo, in tempo, riscattando gli schiaui Chini, & rimandandogli liberi alle case loro con doni, & con altre dimostrationi di beneuolenza, com'essi molto ben sapeuano, oltra che vltimamente s'era spogliato d'ogni apparato nauale, & assediato strettamente Limahon corsale, & ribello della Corona: per la qual cosa il Gouernator di Maniglia fatto animoso per quella buona nuoua, gli mandaua à dimandare, & concluder pace, & vnion fra i Chini, e gli Spagnuoli per esequir i commandamenti del suo Principe, & quest'era stata la principal causa del lor viaggio, dal quale sperauano beneficio all'vna, & all'altra natione, però che se poteuano impetrarla, deliberauano di rimandare

uer il negotio delli Spagnuoli.

Cagontoc tesoriero regio.

La grauità è molto ppria de i magistrati della China.

Risposta delli Spagnuoli alla cõsulta.

all'Isole i soldati venuti con loro à quell'effetto, acciòche il Gouernator potesse auisarne il Rè, & voleuano fermarsi essi, doue fosse piacciuto à quelli, che ne haueuano auttorità per apprender ben la lingua del paese; nella qual faceuano studio tuttauia; & dechiarare, & predicare alle genti il santo Euangelio, ch'era il camino della salute dell'anime. Ascoltò la consulta attentissimamente ogni cosa, ben che con poco desiderio di gratificare i nostri, come si vide, perciòche dimandando in che stato haueuano lasciato Limahon, & s'egli poteua fuggire, & altre cose si fatte in questo proposito, che durarono vn gran pezzo, non parlarono mai di quello, ch'importaua; & rispondendo essi secondo l'opinione, che ne haueuano, & che sin'à quell'hora Limahon doueua esser, ò preso, ò morto; l'Insuanto concluse il ragionamento, dicendo, che tornassero nel lor paese con speranza, che quando hauessero dato preso il corsale à i Chini, si sarebbe accettata l'amicitia, ch'essi proponeuano, & consentito, che si predicasse l'Euangelio nel Regno loro. Essi adunque hauuta questa libera risolutione, chiesero licenza, tornando à casa con intention d'abandonar affatto il negotio, poi c'hauendo hauuto quella risposta, conosceuano, che si sarebbe perduto il tempo, parlandone, & molto più, perche intendeuano quella esser la mente del Rè, & del suo consiglio. Dapoi considerando, che traheuano poco frutto dalle fatiche loro, & ch'erano in seruitù, non potendo vscir di casa, quando voleuano, & stando poco men che prigioni, vennero in desiderio di partirsi, & cominciarono à mettersi in punto, sollecitando la speditione col Vicerè, il qual rispondeua, ch'attendessero à darsi piacere, sin che'l Visitator della Prouincia, che doueua venir fra diece giorni, gl'hauesse potuti vedere, hauendo scritto d'hauerne gran desiderio, però che si contentassero d'aspettarlo, e intanto diede commissione, che fossero lasciati andare alcuna volta à solazzo, & accarezzati

Son licentiati per l'Isole dalla consulta.

zati più del solito, per il che fù fatta lor vedere vna risegna di gente da guerra, che si suol fare i primi dì della Luna noua in tutto il Regno, & è cosa bella da vedere. Si fece in vn prato, ch'era à canto alla muraglia della città, di questa maniera. V'erano intorno à venti millia soldati fra picchieri, & archibugieri, che si moueuano al suon della trombetta, & del tamburo con tanta agilità, c'hauuto il segno, si metteuano in vn momento in ordinanza, ò per marciare, ò in vno squadrone, & subito dato vn'altro segno, si separarono gl'archibugieri, & scaricati gl'archibugi con molto buon'ordine, tornarono al luoco loro; dapoi vscendo i picchieri, combatterono tanto bene, che parue à i nostri, ch'essi in quell'atto auanzassero tutti i soldati del mondo, & che se l'ardire hauesse corrisposto à quella destrezza, & al numero della gente, harebbon potuto facilmente insignorirsi d'ogni cosa. Videro che i soldati, ch'eran pigri nel loro officio, & non stauano à i luochi deputati, ne faceuano prestamente, quant'era lor commandato, erano incontinente battuti aspramente, per il che ogn'vno vsaua nel suo carico molta diligenza. Durò la risegna quattr'hore, & fù affermato à i nostri per cosa certa, che'l medesimo giorno, & in quell'hora istessa se ne faceua vna simile in tutte le terre del Regno, ancor che non ci fosse sospetto alcuno d'inimici. Il Visitator venne venticinque giorni dapoi la risolution della consulta, & fù incontrato da tutta la città, entrando con tanta pompa, che chi non l'hauesse conosciuto, l'harebbe facilmente tenuto per il proprio Rè. Il dì seguente andarono i nostri à visitarlo, come doueuano per il desiderio, ch'egli haueua di vedergli; & lo trouarono nel suo palazzo, c'haueua già cominciato à far la visita della città: I cortili eran pieni d'infinite persone, ch'andauano à dargli le petitioni, & le querele, ma nelle sale di dentro eran solamente, oltra la sua famiglia, gl'esecutori della giustitia. Quand'alcuno voleua

Risegna notabile de soldati.

Buona disciplina militare.

Ordine delle speditioni del Visitatore.

leua dar vna petitione, il portinaio daua vna voce dalla porta di fuora, ch'era alquanto discosta dalla stanza del visitatore,& subito vscendo vn paggio,la pigliaua, & gliela portaua. Per tanto, essendogli stato detto,ch'i nostri erano di fuori, gli fece introdurre, & disse loro poche parole, ben che molto cortesi intorno allo stato di Limahon, & non disse, che si partissero, ne che si fermassero, & poi c'hebbe considerato alquanto i vestimenti,& le persone loro, gli licentiò, scusandosi,che per le molte occupationi della visita non poteua accarezzargli, come harebbe voluto,& che gli ringratiaua assai della cortesia, che gl'haueuano vsata,visitandolo à casa sua. Lo trouarono à sedere appunto, come haueuano fatto il Gouernator di Chinchieo,e'l Vicerè,con vna tauola inãzi,dou'era della carta, & tutto quello, ch'è necessario per scriuere, il qual, come intesero, è vn modo commune à i giudici di tutto quel Regno,ò per giudicare, ò per dare audienza. Tre dì dopò l'arriuo suo, si partì l'Insuanto per il suo gouerno con ordine di douer apparecchiare i nauilij,che fossero necessarij per rimandare i nostri all'Isole con la maggior prestezza, che poteua, e'l medesimo dì si partirono anco gl'altri, ch'eran venuti alla consulta del negotio loro, come ho predetto,& fù detto à i nostri, che si trattenessero, sin che la luna fosse piena, che veniua ad esser à i 20. d'Agosto, per poter valersi di quel giorno, ch'appresso di loro è propitio à i principij di tutte l'imprese,però lo solennizano con molte superstitioni,& con molti conuiti, come fanno anco il primo dì dell'anno, di che habbiam ragionato diffusamente. Il giorno precedente, furono inuitati in nome del Vicerè à mangiar nel suo palazzo, & hebbero vn conuito simile à gl'altri, quanto al modo,ma quanto alle viuande più copioso,& più splendido,& vi fù rappresentata vna bellissima comedia, il cui argomento fù lor dechiarato inanzi,& era questo. Vn giouane,c'haueua preso moglie poco prima; essendo venuto in discordia

Visitano il visitatore.

Osseruationi superstitiose.

Son cõuitati splendidissimamente dal Vicerè.

Argomento della comedia.

dia ſeco, era andato alla guerra in vn Regno vicino, & portatoſi tanto bene, che quel Rè, oltra molt'altri fauori fattigli, conoſcendo à pieno il ſuo valore, l'haueua fatto ſopra intendente, & capitano delle più importanti impreſe, che gl'occorreſſero, & reſtandone ſatisfatto inſieme co i ſuoi conſiglieri, gl'haueua dato il generalato del ſuo eſercito con l'auttorità regia in ſua aſſenza, & donatogli finita la guerra; volendo egli tornare alla patria; tre carrette cariche d'oro, & di gioie ineſtimabili, con le quali eſſo ſe n'era andato ricco, & glorioſo, eſſendo riceuuto da i ſuoi con molt'honore. Tutto queſto ſucceſſo fù rappreſentato tanto acconciamente, & con veſtimenti, & perſonaggi tanto gratioſi, & proportionati, che parue coſa vera. Si trouarono al conuito i capitani, ch'erano ſtati à gl'altri, & vn'altro chiamato Chiautalai, c'haueua hauuto carico di condurre i noſtri à Maniglia, & era vn de i principali capitani di quella Prouincia. Leuate le tauole, furon menati dalla ſala, doue haueuano mangiato, alla caſa del Cagontoc, ò Teſoriero del Rè, che ſtaua poco diſcoſto di là, il qual fece loro amoreuoliſſime accoglienze, dicendo, che ſperaua di riuedergli preſto in quel Regno con Limahon, & ch'all'hora ſi ſarian fatti, & eſaminati gl'articoli dell'amicitia, c'haueuano propoſto, più diligentemente. Dapoi diede loro vn preſente per il Gouernator di Maniglia in ricompenſa di quello, ch'eſſo haueua mandato al Vicerè. V'erano quaranta pezze di drappo di ſeta, & venti di buratto, vna lettica indorata di quelle, che portano gl'huomini, doi ombrelle di ſeta, & vn cauallo, & altrotanto per il Maſtro di campo con vna lettera per vno, meſſa in vna bella caſſa dipinta. Diede loro, oltra di queſto, altre quaranta pezze di drappo di ſeta di tutti i colori per i capitani, & officiali, ch'aſſediauano Limahon, & trecento pezze di manta negra con altretante ombrelle per i ſoldati. A i Religioſi donò otto pezze di drappo di ſeta, & à i ſoldati quattro, vn buon cauallo da viag-

Chiautalai capitano.

Preſente del Vicerè al Gouernator di Maniglia, & vn'altro al Maſtro di campo.

Manta è vna certa tela ch'vſano nella China.

viaggio, & vn'ombrella di seta per vno, & con questo gli licentiò, esortandogli, ch'andassero à salutare il Vicerè, e'l Visitatore, poi ch'essendo in punto quello, che s'apparteneua al lor camino, saria stato tempo da partirsi, il che essi fecero incontinente, & con molta satisfattion de i fauori riceuuti dall'vno, & dall'altro, & dal capitan generale, ò Totoc, ch'andarono parimente à visitare à casa. Fatte le visite, tornarono all'alloggiamento molto stanchi, & riposatisi fin'all'altra mattina, s'auiarono verso il porto di Tansuso, essendo stati quaranta sette giorni in Auchieo.

Si parton d' Auchieo, & tornano di Chinchieo, dou'era l'Insuanto, il qual inuitatigli à Tansuso, ci va poi egli medesimo à spedirgli, facendo loro, quando si partono, molto fauore, & carezze.
Cap. XXVIIII.

Si partono d'Auchieo.

SI partirono i nostri dalla città d'Auchieo vn giorno di martedì, che fù alli 23. d'Agosto, nella maggior frequenza di popolo, che dir si possa, concorrendo ogn'vno à vedergli da ogni parte, come haueua fatto, quand'entrarono. Eran portati in lettiche fin'à i seruitori d'espressa commission del Vicerè: A quelle de i padri seruiuano otto huomini, quattro à i soldati, & doi à i seruitori, & tutti i portatori erano doppij per potersi mutare. Quei, che portauano le bagaglie, erano ventiquattro. Correua vn foriero inanzi continuamente per proueder d'alloggiamenti di mano, in mano, & vn pagatore, c'haueua cura di trouare, & pagar gl'huomini per seruitio delle lettiche, & satisfare alla spesa di viuer, che faceuano essi, & la famiglia. Giunsero à Chinchieo in quattro giorni, hauēdo raddoppiato il camino. Trouarono all'entrata della città, vn famigliar dell'Insuanto, che disse loro in suo nome, che continuassero il viaggio senza fermarsi dentro, & andassero

ſero al porto di Tanſuſo, doue ſi ſarebbe trouato egli ancora il dì ſeguente. Per il che ſollecitarono il paſſo, talmente ch'andarono in doi giorni à Tangoa, doue furono alloggiati, & ben trattati, & di là in vn dì al porto di Tanſuſo. Hebbero quiui l'alloggiamento, dou'erano ſtati l'altra volta, & furon proueduti ſplendidamente dal Podeſtà di tutte le coſe neceſſarie ſin'alla venuta dell'Inſuanto, il qual ſe ben deſideraua di ſpedirgli preſto, hauendo il tempo contrario, tardò quattro giorni à giungere à Tãſuſo. Il dì ſeguente, che fù alli tre di Settembre, mandò loro à dire, che s'imbarcaſſero, eſſendo il giorno fauoreuole per la congiuntion della Luna, ancor ch'i nauilij nõ foſſero bene all'ordine per partirſi: & così fù fatto. Andò egli medeſimo alla marina, doue comparirono alcuni di quei Religioſi, & fecero vn ſacrificio alla lor vſanza, dimandando con orationi al cielo, che concedeſſe proſpero, & felice viaggio à quelli, c'haueuano à nauigar in quei vaſcelli. Fornita queſta cerimonia; (che ſi coſtuma ordinariamente in tutto quel Regno;) i noſtri andarono à trouar l'Inſuanto, c'haueua ſeco vna gran compagnia, & ſtaua con la ſolita grauità, & gli raccolſe con parole amoreuoli, & con ſegni d'interna affettione, & di non picciolo diſpiacer, che s'haueſſero à partire; dimandando loro quanta vettouaglia voleuano, acciòche poteſſe ſatisfargli, come fece, & tanto largamente, che n'hebbero, quanto volſero per tutta la ſtrada, & molto d'auantaggio, & fatta recar vna collatione, volſe che mangiaſſero, & beueſſero di ſua mano, & mangiò, & beuette inſieme con loro, il quale è il maggior fauor, che ſi ſoglia far in quelle parti. Dapoi fattigli entrar nel nauilio alla ſua preſenza, diſſe, ch'eſſendo quel giorno molto proſpero, haueuano à metterſi in barca, ben che non poteſſero forſe partirſi così preſto, & ſpecialmente, per c'haueua ſtrettiſſima commiſſion dal Vicerè di non laſciargli, ſe non gli vedeua imbarcati: I noſtri gli s'inchinarono

Giorno fauoreuole per la congiuntion della Luna.

Sacrificio de i religioſi Chini per la nauigation delli Spagnuoli.

no

no, moſtrando con cenni, che ſi partiuano molto obligati alla ſua corteſia, & s'auiarono verſo la ſcafa, che gl'aſpettaua alla ſpiaggia, & paſſando inanzi à quei ſacerdoti, videro vn bue intiero ſcannato ſopra vna tauola, & d'intorno vn porco, & vna capra, & altre coſe da mangiare apparecchiate per il ſacrificio, ch'vſano in ſimili occaſioni. La ſcafa gli portò alla naue principale, doue haueuano à ſtare, & ſubito alcune altre ſcafe preparate à queſt' effetto dall'vna, & dall'altra parte, cominciarono à rimurchiarla, & mentre eſſa ſi moueua, i ſacerdoti diedero principio alle lor cerimonie, che durarono ſin'alla notte, & al fin furono poſti molti lumi per la città, & per il porto, e i ſoldati ſcaricarono gl'archibugi, & le naui l'artiglieria con gran rumor di tamburi, & di campane. Finita queſta ſolennità i noſtri tornarono all'alloggiamento loro, & l'Inſuanto al ſuo con tutta la ſua compagnia, e'l dì ſeguente gli fece inuitare à pranſo ſeco, & diede loro vn de i ſontuoſi conuiti, c'haueſſero ancora hauuto ſin'all'hora, trouandouiſi egli medeſimo, e'l capitan Generale della Prouincia: Le viuande furon diuerſe, & molte, ne ci mancarono belliſſimi trattenimenti, di maniera che durò più di quattr'hore. Leuate le tauole, furon portati i preſenti, che l'Inſuanto haueua apparecchiati in ricompenſa di quelli, c'haueuano hauuto da i noſtri, & furon queſti. Quattordici pezze di drappo di ſeta per il Gouernator di Maniglia, & diece per il Maſtro di Campo, quattro per i padri, & à i ſoldati due per vno, & alquante pezze di manta dipinte per i ſeruitori: L'Inſuanto dapoi gli licentiò amoreuolmente, dando loro due lettere per riſpoſta di quello, che gl'haueuano ſcritto ambidoi, & diſſe, ch'eſſendo apparecchiato, & imbarcato tutto quello, ch'era neceſſario alla lor partenza con prouiſione di viuer per diece meſi, poi c'haueuano buon tempo, poteuano andarſene, & aggiunſe che facendo i Chini, ch'andauano con loro alcuno errore, ò nel viaggio, ò nell'Iſole,

Cerimonie, che s'vſano nell'imbarcarſi, & mouerſi del porto.

Alla China ſi trouano campane.

Conuito ſontuoſiſsimo

Preſenti dell'Inſuanto.

il

il Gouernatore harebbe fatto cosa grata al Vicerè à castigargli, come gli fosse piacciuto, dicendo alla fine, che speraua di riuedergli di breue tornati in quel Regno con Limahon, & ch'all'hora si saria supplito à quello, che non s'era fatto prima in seruitio, & honor loro. I nostri glie ne resero molte gratie, dicendo ch'erano stati fauoriti sopra il lor merito, & che restauano obligati à seruirlo, & amarlo, & farlo saper al lor Rè, acciòche con l'occasione si fosse potuto rendergliene il contracambio. Qui si salutarono insieme, & l'Insuanto tornò à casa sua, restando cinque capitani co i nostri, che doueuano accompagnargli, oltra Omoncone, & Sinsai, che s'eran trouati quel giorno al conuito con gl'habiti, & con le insegne di Loitij date loro il dì precedente dall'Insuanto. Il mercordì, che fù alli 14. di Settembre, fecero vela con buon tempo, & con vento prospero, stando sù la spiaggia à vedergli partire il Podestà di Chinchieo con l'Insuanto, c'haueua preso loro tant'amore, che quando si leuarono con la naue, fù veduto da i Chini à pianger di tenerezza, & è cosa credibile, dicendo i nostri, ch'egl'era persona humanissima, & amoreuolissima, & di gentil presenza, & di buoni costumi di maniera, ch'auanzaua tutti quellli, ch'essi vedessero in quella Prouincia.

L'Insuanto si mostro humauissimo.

Si partono del porto di Tansuso, & nauigano verso l'Isole Filippine, entrando ogni dì in porto, & si narra quello, che videro. Cap. XXX.

VSCENDO adunque del porto con buon tempo, come s'è predetto i padri, Michel di Loarca, & Omoncone in vn vascello, & Pietro Sarmento, Nicola di Conca, Giouanni di Triana & Sinsai, & la famiglia loro in vn'altro, drizzarono la proda con altri otto nauilij dati loro per sicurezza verso vn' Isola picciola poco discosta con disegno di far acqua, essendo copiosa di buoni fiumi, doue giungendo molto presto, ci

Si partono da Tansuso.

tro-

trouarono vn grandissimo, & sicurissimo porto, & capace di molti vascelli, & ci stettero tutto il giouedì, diportandosi, & ricreandosi, essendo luoco freschissimo, & come dissi, abondante d'acque. Il Venerdì, che fù alli 16. di Settembre, fecero vela à grand'hora di giorno, & presero porto quattro leghe discosto in vn'Isola chiamata Laulo per pigliar camino diuerso da quello, c'haueuano fatto andando alla China, & poter seruirsi de i venti, ch'i marinari Chini affermauano per lunga esperienza esser fauoreuoli à i nauiganti in quella stagione, soffiando quasi tutti dalla parte di Tramontana. Ci stettero tutta la notte, & l'altro dì sorsero in vn'altra Isola dimandata Chiautubo, poco lontana, & piena di picciole terricciuole, in vna delle quali, che si chiama Gautin, erano cinque forti, ò torri di pietra viua molto grossa, & tutte quadre, & alte sei braccia, & fatte, perche gl'habitatori de gl'altri luochi vicini vi si possano ricouerare, & saluarsi da i corsali, che ci pratticano continuamente. Essendo queste torri piene di merli ben fatti, & desiderando i nostri, ch'erano otiosi, di vedergli commodamente di dentro, & specialmente per l'artiglieria, che v'era, andarono à quella volta, ma i soldati della guardia, vedendosi venir incontra quel drappello di gente, gli serraron le porte in faccia, ne volsero lasciar entrar persona alcuna per preghiere, ò promesse, che fossero lor fatte. Parue cosa merauigliosa à i nostri, ch'essendo l'Isola sassosa, & arenosa, fosse tutta coltiuata, & piena di seminati di riso, di formenti, & d'altre biade, & di legumi, & che fosse abondante di bestie bouine, & di caualli, come intesero, & benche non hauesse huomo alcuno, che ne fosse particolar signore, & à cui gl'altri dessero obediēza, ne originario, ne della China; viuesse però in somma pace, contentādosi ogn'vno del suo. Si partirono di quà la Domenica di sera, & caminando tutta la notte, si trouarono l'altra mattina sopra vn'altr'Isola dimandata Corchiù, venti leghe discosta da

Laulo Isola.

Chiautubo Isola.

Gautin Terra.

Isola sassosa, & arenosa coltiuata.

Notabil cosa ch'vn popolo, che nō ha capo, viua in pace.

Corchiù Isola.

da Tansuso. Vedendo adunque, che faceuano così poco viaggio, pregarono i capitani, che non entrassero in tanti porti, non hauendone bisogno, & non perdessero l'occasion del buon tempo, poiche caminauano di maniera, che pareua più tosto, ch'andassero à solazzo, che nauigassero. Risposero i capitani, c'hauessero patienza, perche erano sforzati ad obedire al Vicerè, & all'Inluanto, l'vno, & l'altro de i quali haueuano commesso loro espressamente, ch'andassero fra quell'Isole consideratamente, & adagio, per poter condurgli sani, & senza trauaglio alcuno à Maniglia. Questo dì medesimo rinforzò il vento da Tramontana, & cominciò à soffiar tanto, che non si volsero assicurar d'vscir del porto, così per esequir l'ordine dei padroni, come anco, perche i Chini temono ordinariamente il mare, ne sono auezzi ad entrar nell'alto, & passar fortune. Appresso à Corchiù ne trouarono vn'altra alquanto maggiore, chiamata Ancon, & dishabitata affatto, benche fosse migliore, & più atta alla coltura, & mostrasse d'esser più disposta, & feconda, che l'altra, di che merauigliandosi i nostri, intesero che quell'Isola era già stata molto popolata, ma essendouisi perduta per fortuna vn'armata del Rè della China, & hauendo hauuto sospetto vn General d'vn'altra, che guardaua quella costa, che gl'Isolani hauessero ammazzato le gēti della prima, l'haueua presa, & messi à fil di spada quasi tutti gl'habitatori, menando quei, ch'eran restati viui, in terra ferma, i quali non haueuano voluto tornarci più, ancor che intesasi la la verità del fatto, ne hauessero hauuto licenza, & da quel tempo inanzi era stata sempre dishabitata, & vota di gente, non essendoci altro, che porci seluatici. Questa, & tutte l'altre Isole vicine, che son molte, hanno buoni, & sicuri porti, & gran quantità di pesce, & occupano tutto quel tratto di mare sin'ad vn picciol golfo lungo 45. leghe, che si passa in vn giorno, & dopò si troua il porto di Cabite, che s'è detto essere appresso

Ancon Isola dishabitata, & buona.

Porto di Cabite.

P à Ma-

à Maniglia, ſi partirono d'Ancon ſubito, che videro il tempo buono, & nauigaron ſin'à Plon Iſola, doue hebbero noua da alcuni peſcatori, che Limahon era fuggito del forte del Pangaſinan, con l'aſtutia, & modo, che diremo nel capitolo ſeguente.

Plon Iſola.

Intendendoſi Limahon eſſer fuggito ad vn' Iſola vicina, alcuni propongono, che ſi vada ad aſſaltarlo: ma riſoluendoſi il contrario, continuano il lor viaggio, & arriuano à Maniglia.

Cap. XXXI.

MENTRE ſtauano i noſtri nell'Iſola di Plon ad aſpettar buon tempo per continuar il viaggio con gran deſiderio d'arriuar, doue ſi poteſſe hauer nuoua di Limahon, vedendo entrar nel porto vn nauilio di peſcatori, & giudicādo, che foſſe di quei dell'Iſole, gli s'accoſtarono per ſaper donde veniua, & s'haueua nuoua alcuna di Limahon, ch'era conoſciuto da tutti, ò per danni riceuuti, ò per fama, & inteſero, ch'egli era fuggito otto giorni prima con alcune barche fatte fabricar nel forte da maeſtri, che menaua ſeco per ſimili accidenti, ſeruendoſi del legname auanzato dall'incendio dell'armata ſua, & fatto raccorre, & metter dentro la notte da i ſuoi ſoldati dalla parte, doue il forte era più vicino al fiume tanto ſecretamēte, che gli Spagnuoli non ſe n'erano punto aueduti, come quelli, che ſtando intenti alla cuſtodia della foce del fiume, che pareua più commoda alla fuga per impedirgli il ſoccorſo, non haueuano hauuto alcun ſoſpetto di quello, ch'auenne poi, eſſendo ſtato tanto cauto, & occulto, che quando ſi ſeppe s'era già meſſo in ſicuro, & attendeua à ſtabilire i ſuoi vaſcelli nell'Iſola di Tocaotican per poterſi ſaluar più facilmente. Queſta nuoua fù molto diſpiaceuole à tutti, & ſpecialmente ad Omoncone, & Sinſai, i quali riuolti ſdegnoſamente à i noſtri, diceuano, che la fuga di Lima-

Aſtutia, & valor di Limahon.

Limahon ripara l'armata nell'Iſola di Tocaotican.

Limahon non poteua esser succeduta casualmente, ma ch'era necessario, che gli Spagnuoli ci hauessero consentito, perche se'l Mastro di cāpo non si fosse lasciato corrompere da i presenti, il corsale non harebbe potuto vscir mai di così difficile, & stretto assedio, ancor che gl'hauesse trouati à dormire. I nostri si scusarono, & fecero officio tale, ch'i capitani Chini rimasero satisfatti, i quali, come furono poi à Maniglia, & intesero il successo del fatto dal Mastro di cāpo, & da gl'altri soldati, ch'erano stati all'assedio, trouarono chiaramēte, che gli Spagnuoli non ne haueuano colpa alcuna. L'Isola Tocaoticā, doue Limahon staua rifacendo l'armata, non è più che dodici leghe lontana da Plon, dou'erano i nostri, & pareua assai meno per esser la distanza in mare, vedendosi l'vna dall'altra molto chiaramēte; per il che Omoncone, & Sinsai, essendo molto alterati per la fuga di Limahon, & temendo d'alcun gran danno, se tornauauo alla China, ò almeno d'esser priuati vergognosamente de i titoli, & gradi hauuti per quell'impresa, pēsarono di procurar, che s'andasse à combatterlo, poi ch'essendo essendo egli sproueduto, & debile per la lunghezza dell'assedio, si poteua sperar d'hauerlo facilmente nelle mani, però lo proposero al Generale, il qual rispose loro, ch'essendo mādato dal Vicerè d'Auchieo, & dal Gouernator di Chinchieo à condurre i Castigli à Maniglia, & rimenar Limahon, ò viuo, ò morto alla China, se gli fosse dato, nō si sarebbe arrischiato d'alterar quell'ordine in modo alcuno, ne poteua farlo, anco volendo, hauendo i vascelli ingombrati di caualli, & di gente più atta à nauigar, ch'à cōbattere, oltra che la battaglia saria stata molto pericolosa, potendosi tener per certo, che'l corsale, e i suoi cōpagni si sariano lasciati tagliar à pezzi, prima che rendersi, & che quella impresa ricercaua vn'armata, & vn'essercito particolare, non la poca, & inesperta gente, ch'egli si trouaua hauere à caso. Queste ragioni, poi che furono ben considerate; tirarono tutti gl'altri nell'opi-

Omoncon, & Sinsai propōgono, che si vada ad assalir Limahon.

P 2 nion

nion del Generale, per il che deliberarono di partirsi con la prima occasion di buon tempo, & ingolfarsi, per tornare à Maniglia senza toccar l'Isola Tocaotican, come fecero, dando le vele à i venti à gl'vndici d'Ottobre inanzi all'alba dopò tre settimane, ch'erano stati trattenuti in quel porto da vna gagliarda Tramontana, che soffiando continuamente senza mai fermarsi, non haueua lasciato, che nauilio alcuno potesse vscirne, & forse dar nuoua di loro al corsale. Trouarono sedici leghe discosto verso Mezo dì vn'altra grand'Isola, chiamata Tangarruan, che giraua più di sessanta leghe, & era habitata da gente molto simile à quella delle Filippine, per il che passandole d'appresso di notte con vn gagliardo Australe, il vascello de i padri entrò nell'alto, ma tenendosi gl'altri otto, ch'erano seco di conserua, pur sotto l'Isola, si separarono talmente, che la mattina seguente non poterono trouarsi insieme, hauendo corso quella notte i padri gran pericolo per fortuna, & perduto non solamente il timone, ma anco la speranza di saluarsi, nondimeno raccommandandosi à Dio viuamente, opposero la proda all'impeto dell'onde, finche si rifece il timone, benche con molto trauaglio, dapoi facendosi bonaccia, & voltandosi il vento in lor fauore, come piacque à Dio, scoprirono la Domenica seguente, che fù alli diecesette del medesimo mese, la tanto desiderata Isola di Maniglia, ancorche non entrassero in porto inanzi al dì di San Simone, & Giuda, perche hauendo concluso co i capitani de gl'altri vascelli di trouarsi nel seno del fiume Pangasinan in ogni occasione, che restassero diuisi per fortuna; volsero tornar indietro per riunirsi con loro. Da questo seno ripigliando il lor camino, tornarono verso Maniglia, & giunti à Buliano, stettero aspettando fuor del porto alla vela vn Chino messo in terra dal capitano Omoncone, perche intendendo la lingua di quell'Isola, rac-

Si partono p Maniglia.

Tangarruan Isola.

Scorrono fortuna.

Scoprono Maniglia.

raccogliesse, quanto poteua de i progressi di Limahon, la cui fuga non era ancor ben creduta da i Chini, il qual tornando confermò la noua data di lui da i pescatori à Plon, ch'ad Omoncone, & à Sinsai, che sperauano tuttauia altra risposta, parue amarissima, di maniera che trattarono di tornare in terra ferma, & abandonar i nostri in quel l'Isola, ò almeno di mandargli à casa con vn sol nauilio, dicendo, ch'erano fuor di pericolo, & à vista di Maniglia, ma il Generale non vi si volse lasciare indurre, & disse, che non harebbe punto trapassato la commission, c'haueua intorno à ciò per occasione, che gli s'offerisse, & così s'auiarono verso la bramata Isola, doue giunsero à 28. d'Ottobre, come ho predetto, dopò quarantacinque giorni messi dal porto di Tansuso fino à Maniglia in men di ducento leghe di strada, ch'al più si suol fare in diece con tempi ragioneuoli.

Omoncon, & Sinsai esortano il Generale à non andar più inanzi.

Giungono à Maniglia alli 28. d'Ottobre 1577.

Giungono i capitani Chini con gli Spagnuoli à Maniglia, & son riceuuti con grand'allegrezza, & dopò alcuni giorni tornano alla China con molte informationi della nostra santa Fede, & con desiderio di riceuerla. Cap. XXXII.

COME il Gouernator di Maniglia, c'l Mastro di Cãpo, e i capitani, & soldati intesero l'arriuo de i nostri desiderati da ogn'vno viuamente per la particolar affettione, ch'era lor portata, & per le noue, ch'aspettauano della China da testimonij degni di tanta fede, andarono ad incontrargli con grandissima allegrezza, & raccogliendo i Chini con particolar tenerezza, gli condussero all'alloggiamento, acciòche si ristorassero dal lungo trauaglio del mare, come veramente haueuano bisogno, accarezzandogli, & conuitandogli nelle case loro, come fecero anco molt'altre persone particolari per ricompensa della cor-

Si fanno molte accoglienze à i Chini.

tesia, c'haueuano fatto à i nostri, ma tutte le feste erano turbate dalla memoria della fuga di Limahon, & Omoncone, & Sinsai ne mostrauano particolar tristezza, sollecitando ad ogni momento il Generale à spedirsi, & tornare alla China con speranza, che'l Gouernator di Chinchieo, essendo auisato per tempo dello stato di quel negotio, fosse ancora per trouar modo d'opprimer il corsale, prima che potesse rifarsi, come desideraua tutto quel Regno. Ma il Generale, ch'attendeua à darsi piacere, rispondeua, che come le naui sbattute, & conquassate dalle tempeste passate si fossero racconciate, e i marinari alquanto ricreati, si saria partito subito. Si risentì fra tutti il Mastro di Campo sopra modo della fuga del corsale, & molto più, quando seppe, che la sincerità, & fede sua erano sospette, per il che, se i suoi capitani non fossero stati afflitti dal lungo assedio, & da i molti patimenti sestenuti in quell'impresa, gli si saria mosso dietro senza alcun dubbio, ne l'harebbe abandonato, sin che non l'hauesse, ò morto, ò hauuto nelle mani, ancor che fosse certo ch'esso fatto cauto dal pericolo, & trauaglio scorso, trouādosi con poca gente, harebbe procurato più tosto di saluarsi, che atteso à dāneggiar altrui, ne si sarebbe voluto porre in parte, doue potesse esser esposto alla rabbia di tanti, che si riputauano offesi da lui, & erano desiderosi di vendicarsene, come auenne appunto. Perciòche Limahon per ridursi in luoco sicuro, poi c'hebbe messi in punto i vascelli fatti nel forte, come si seppe da poi, & raccolte vettouaglie sufficienti per il viaggio; si nascose co i suoi in vn'Isola remota, doue si pensò d'esser occulto da gl'occhi di tutti, & vi si trattenne alcun tempo. Quiui considerando la declination del suo stato, & ricordandosi della passata prosperità, quando era temuto da tutto il Regno della China, cadde infermo di così potente humor melancolico, che ci lasciò la vita, onde i suoi compagni si sparsero quà, & là talmente, che non se n'hebbe mai nouella. Era per tutto

Quanto dolore hauesse il Mastro di Campo della fuga di Limahon.

Morte di Limahon in vn Isola di humor melanconico.

to ciò giocondissimo à i Chini l'amoreuol trattamento, & la gratissima la conuersation de i nostri, di maniera, che non si guardauano di fargli partecipi d'alcuni secreti del Regno loro, ch'erano stati celati à i padri, & à i soldati, quando ci andarono, per esser forastieri, & haueuano piacer, che si ragionasse loro della Fede nostra, dimandando curiosamente molti dubbij à i padri. Finalmente, come si furon ben ricreati, hauendo il tempo propitio, si partirono, mostrando di dolersi, che non potessero goder lungamente quella così amabile, & cara compagnia, & promisero di procurar con ogni industria, che l'amicitia cominciata si continuasse, douendo giouare all'vna, & all'altra natione, e'l Generale s'offerse d'hauerne cura speciale, & di trouar occasion di narrar distesamente al Vicerè d'Auchieo; di cui esso era confidente, & domestico seruitore; la cortesia, & buona maniera delli Spagnuoli, & quanto nobilmente si fossero portati co i Chini, di che si partiua molto satisfatto, aggiungendo, c'harebbe rappresentato il negotio di Limahon appũto, com'era stato, & fatto fede, che'l Mastro di Campo, & gl'altri capitani Spagnuoli, non ne haueuano colpa alcuna, acciòche, se Omoncone, & Sinsai parlassero altramente per lor rispetti, non fossero creduti. Scoperse oltra di ciò secretamente al Gouernator alcuni modi atti à facilitar la conclusion dell'amicitia, che si pretendeua: vn de i quali fù, che inducessero la Maestà catolica à scriuer al Rè della China, & mandargli ambasciatori, & persone, che l'illuminassero della Fede christiana, perciòche vsandosi diligenza in ciò, era certissimo, che non sol si fermarebbe l'amicitia fra l'vno, & l'altro, & s'vnirebbono insieme i sudditi, & vassalli loro, ma che'l Rè, & tutto il Regno si sariano conuertiti alla fede di Christo, hauendo i Chini molte cerimonie simili à quelle de christiani, & perche nella vita loro morale osseruauano in molte cose i diece commandamenti della legge di Dio, com'egli s'era minuta-

I Chini si partono satisfatti da Manilglia.

Il Generale insegna come si possa cõcluder l'amicitia fra i Chini, & i Spagnuoli.

P 4

nutamente informato, dicendo, che non trouaua alcuna difficoltà intorno à ciò, saluo che l'entrata della predicatione euangelica, laqual come si fosse ottenuta, tutto il Regno si sarebbe fatto Christiano in poco tempo, poi che adorando, come faceua, le seconde cause, saria stato facil cosa, c'hauesse trasferita l'adoratione dalle seconde alla prima, come causa più degna, & che sola meritaua quell'honore: Aggiunse di più, che si partiua tanto affettionato alla religion christiana, che se la perdita della patria, della casa, & delle sue facoltà non l'hauesse ritenuto, si sarebbe battizato all'hora fermamente, & che gl'incresceua non poter farlo senza l'vltimo esterminio di tutto il suo, non essendo lecito à vassallo veruno del Rè della China riceuer alcuna religion forastiera differente dalla sua senza suo espresso consentimento, & del consiglio reale, se non vuol incorrer nella pena della vita imposta da vna rigorosa legge del Regno, che s'osserua inuiolabilmente, & fù fatta, perche i popoli non attendessero à cose nuoue, ma viuessero tutti conformi sotto vn medesimo rito, & con le medesime cerimonie, però quei mercanti Chini, ch'essendo inclinati alla legge euangelica, s'erano battizati nell'Isole Filippine, haueuano voluto fermarsi, & si fermauano tuttauia in Maniglia fra gli Spagnuoli, onde ne son poi riusciti buoni Christiani.

Prammatica rigorosa intorno alla religione.

Con queste offerte, & con promessa di conseruar perpetua beneuolenza verso i nostri, il Generale chiese commiato imbarcandosi con Omoncone, & Sinsai, & lasciando grande speranza, c'hauessero ad esser tutti d'vna Fede con parole efficaci, & con molti segni di particolar affettione, offerendosi l'vna parte, & l'altra di giouarsi insieme in ogni occasione, c'hauessero. Per il che i nostri restarono pregando viuamente, & con molto affetto la Maestà di Dio, ch'incaminasse quel negotio, come ricercaua il suo santo seruitio, & deliberarono di supplicare il Rè Catolico à voler offerir la sua amicitia al Rè della Chi-

na

na per vn'ambasciatore, & esortarlo à riceuer la Fede di Christo, non essendoci mezo più efficace, che l'auttorità di sua Maestà, come diceuano i padri di Sant'Agostino, e i lor compagni, ch'essendo stati alla China, l'haueuano inteso molte volte, & come haueua consigliato il Generale. Fatta questa risolutione, fù spedito in pochi giorni vn messo à procurar questa gratia dal Rè in nome de gl'habitatori di quell'Isole, & fargli conoscer con ragioni euidenti conuenirsi alla sua christianissima intentione conceder l'ambasciata, che si chiedeua, la qual fù mandata; come s'è detto nel capitolo vltimo del terzo libro della nostra historia; doue si parla à sufficienza di questo negotio, & dello stato, in ch'esso hoggi si troua: Così piaccia à nostro signor Dio, che può, di scorgerlo à felice fine, come si richiede al suo santo seruitio per saluezza di tutte quelle anime.

Quei dell'Isole spediscono vn'ambasciatore al Rè Filippo.

Il fin del Viaggio de i Padri di Sant'Agostino.

VIAG-

VIAGGIO FATTO ALLA CHINA DAL P. F. PIETRO D'ALFARO

Dell'ordine di San Francesco della Prouincia di San Giosefo; mentre era Ministro nell'Isole Filippine; insieme con tre padri della medesima Religione.

Doue si vede, come entrassero miracolosamente in quel Regno, & si fa mentione di tutte le cose belle, & curiose, che notarono in sette mesi, che ci stettero.

Il P. Alfaro, & alcuni altri padri di San Francesco procurano di passare dall' Isole Filippine alla China con desiderio di predicarci il sant' Euangelio.
Capitolo Primo.

ERANO solleciti, & feruenti nella conuersion dell'Isole Filippine i padri dell' Ordine Eremitano di Sant'Agostnio, ch'erano stati i primi ministri dell'Euangelio in quelle parti, & lo predicauano con molto zelo, & profitto dell'anime, quando la Maestà Catolica, e'l suo consiglio dell'Indie, intendendo, che non sol haueuano battezato più di cento millia persone, ma andauano tuttauia instruendo, & disponendo gl'altri al culto del vero Dio, ancorche fossero soli à tante fatiche, man-

mandarono loro in aiuto quattordici padri di San Francesco, sotto la cura del P. F. Pietro d'Alfaro eletto Ministro di quella Prouincia con ordine di passar'anco nel Regno della China con la prima occasione, c'hauessero, à seminarui la parola di Dio. I quali, essendo già passato vn'anno, da che haueuano cominciato ad impiegarsi in questo santo essercitio, & hauendo inteso da i padri di Sant'Agostino, & da i mercanti Chini, che traficauano all'Isole, cose merauigliose di quel Regno, & che'l demonio teneua in suo poter vn infinito numero d'anime con l'inganno della sua falsa idolatria, spinti da vn ardente desiderio della salute loro, deliberarono d'andar ad illuminargli, con la predication della verità, & poi che n'hebbero parlato efficacemenne col Gouernatore, ch'era il dottor Francesco Sandi, & cercato d'accenderlo à fauorirgli in questa così religiosa impresa, trouandosi vna volta nel porto di Maniglia alcuni mercanti Chini co i lor nauilij, gli chiesero licenza d'andar con loro à dar principio à quello, c'haueuano proposto nell'animo, dicendo, che se ben fosse stato necessario vendersi per schiaui, & sottoporsi à qual si fosse ben dura, & acerba conditione, si sariano adoperati talmēte, che gl'harebbono indotti ad accettargli: ma vedendo al fin, ch'egli se ne curaua poco, & gli tratteneua con promesse, che non veniuano mai ad effetto, ricordandosi molto bene, che la prima loro intentione d'vscir di Spagna, era stata per procurar d'entrar nella China per questa causa, & facendosi il desiderio tanto maggiore, quanto vedeuano i Chini esser gente trattabile, & discreta, & di buon intelletto, onde poteuano persuadersi, ch'i lor disegni si douessero condurre à buon fine, & che lo stendardo della Religion Christana s'hauesse à piātare in quel Regno più facilmente, conclusero d'adoprare altri mezi, poi che quello del Gouernator si prolungaua tanto: Et ecco, mentre stauano trattando di questo, & pregando continuamente, & caldamente la Maestà d'Id-

Si mādano al cuni padri al l'Isole Filippine.

I padri si risoluono d'andar à predicar alla China.

Il Dottor Francesco Sādi Gouernator dell'Isole.

I Chini discreti, & di capace ingegno

dio, che gli guidasse, & incaminasse, come più ricercaua il suo seruitio in salute di quell'anime; ch'vn de i sacerdoti della China, che sono in gran numero in ogni luoco habitato, andò all'Isole, & conuersando spesso nel monasterio de i padri di San Francesco, ragionaua con loro della creation del mondo, & d'altre cose, che furon causa, ch'essi gli venissero dechiarando gl'articoli, & precetti della Fede nostra, ch'erano ascoltati da lui con grand'attentione, & piacere, come egli mostraua, hora scoprendo alcun secreto, & parlando della magnificēza di quel Regno; della cui conuersione conosceua, ch'i padri haueuano tāto desiderio; & hora facendo alcune dimande sottili, & acute intorno alla religion christiana, ne passarono molti giorni che chiese il battesimo con grād'instanza, che quand'esso fù instrutto à sufficiēza di quello, che si ricerca intorno alla legge nostra, gli fù dato da i padri con allegrezza incredibile, non sol del monasterio, ma della città, & sua: Costui fatto christiano, mangiaua co i frati, ne voleua altro, c'herbe crude, & vedēdo, ch'essi si leuauano à meza notte à dire il matutino, & si batteuano, stando vna gran parte della notte in oratione inanzi al santiss. Sacramēto; faceua il medesimo con molta diligenza, & con segni di gran deuotione, la quale incitaua tanto maggiormente il padre Ministro, & gl'altri padri à dar perfettione à i lor disegni. Egli adunque tornò à pregar da nuouo il Gouernatore cō la maggior caldezza, & affetto, che seppe, c'homai volesse essergli liberale del fauor suo, dando licenza, & modo à quei padri di condursi alla China, fra i quali offeriua anco la persona propria, & gli protestaua, ch'essendo negata loro la licenza, ci sarebbono andati di propria auttorità, & con la prima occasione, che trouassero, hauendo la benedittion di Dio, & de i lor superiori, poi che si trattaua della salute del prossimo. Ma ne le instanze, ne i protesti, ne l'esempio del buon Chino cōuertito nouamente giouauano, perciòche perseuerando il Gouernator

Vn sacerdote della China si battiza.

Il Ministro si protesta col Gouernator intorno al viaggio della China.

tor nella ſua durezza, riſpondeua, che non era ancor tem po di tentar queſto, eſſendo debile, & nuoua l'amicitia, che s'haueua co i Chini, ondè i padri di Sant'Agoſtino, che ne haueuano fatto tante volte la proua, erano ſempre reſtati ingannati, perche quei, c'haueuano promeſſo di condurgli alla China, gl'haueuano laſciati in alcuna Iſo-la, & ſcherniti, ne ci ſarebbono entrati vltimamente, ſe'l capitano Omoncon non ſi foſſe arriſchiato di cõduruegli con l'occaſion dell'aſſedio di Limahon per proprio cõmo do, & con tutto ciò non haueuano potuto paſſare Auchieo, ne hauer licenza di fermaruiſi, & che non ſi poteua farne altra eſperienza ſenza vergogna, & ſcorno della natione Spagnuola, peròch'aſpettaſſero il moto di Dio, ch'vn giorno harebbe aperto la ſtrada al rimedio di quel-l'anime, ne poteua tardar molto tempo à farlo. Il Padre Miniſtro adunque, che conoſceua dalla riſpoſta, quanto il Gouernator foſſe poco diſpoſto ad aiutargli, cominciò à trattar ſecretamente di partirſi di naſcoſto, poi che non poteua far altramente, & inſieme con vn'altro padre chiamato F. Stefano Ortiz, ch'andaua tuttauia apprendendo la lingua della China à queſto fine, & già la intendeua mediocremente, communicò queſta ſua deliberatione ad vn ſoldato lor commune amico, & molto deuoto, c'haueua nome Giouanni Diaz Pardo, il qual ha uendo detto loro molte volte prima, che deſideraua aſſai di fare à Dio alcun notabil ſeruitio, etiandio con pericolo della propria vita, gli lodò grandemente, & s'offerſe di ſeguitargli ſin'alla morte. Per il che andarono tutti inſieme à parlare ad vn capitano della China, ch'era nel porto con vn ſuo nauilio, & ſoleua andar ſpeſſo al lor con uento à dimandar la riſolution d'alcuni dubbij intorno à Dio, & al cielo, moſtrando d'hauer buon giudicio, & d'acquetarſi alle riſpoſte, che gl'eran date cõ molto piacere, & gli ſcoprirono l'intention, c'haueuano, pregandolo, che voleſſe aiutargli à metterla in eſecutione, il qual promiſe di

Il Gouernator diſſuade il viaggio della China.

Il P. Miniſtro tratta d'andar alla China.

F. Stefano Ortiz.

Giouanni Diaz Pardo.

Concertano la partenza.

di condurgli alla China, quando gl'haueſſero dato tanto, che poteſſe pagare i marinari, onde Giouanni Diaz diſſe, che ſi ſarebbono riconoſciuti, come egli medeſimo haueſſe ordinato, & gli diede alquanti reali per arra, & perche la partenza non veniſſe all'orecchie del Gouernator, ne d'altri, gli diſſero, che ſi ſpediſſe preſto, & andaſſe ad aſpettargli nel porto di Bindoro diſcoſto venti leghe dalla città di Maniglia, & menaſſe ſeco il Chino battizato, c'habbiamo detto di ſopra. Il capitano ſi ſpedì quãto più toſto puote, & ſe n'andò al porto, & pochi giorni da poi il P. Miniſtro lo ſeguitò con vn compagno, & con Giouanni Diaz, ma quando furono à Bindoro, lo trouarono mutato d'opinione & talmente oſtinato, che non giouarono i preſenti, ne i prieghi à perſuaderlo, ch'oſſeruaſſe la promeſſa fatta à Maniglia, anzi reſe loro l'arra, dicendo riſolutamente, che non voleua leuargli per niun partito, ſapendo per coſa certa, che ſe lo faceua, gli ſaria coſtata la vita. Di che il Chino religioſo nuouamente battizato piangeua dirottamente, di diſpiacer, & cordoglio, dicendo, che'l demonio haueua indotto il capitano à mancar della parola, perche tante infelici anime non ſentiſſero il frutto della predicatione euangelica. Il P. Miniſtro adunque, vedendo la coſa in quello ſtato, deliberò di tornare à Maniglia, & aſpettar miglior'occaſione, come fece. In tanto il Gouernator gli dimandò vn frate per inuiarlo al fiume Cagaian, doue haueua mandato pochi giorni prima alquanti Spagnuoli, perche habitaſſero il paeſe circonſtante, à cui egli riſpoſe, che douendo andare alla Prouincia, che chiamano de los Hilocos, menarebbe ſeco vn compagno, & di là poi l'inuiarebbe al Cagaian, però che per ſicurtà della ſtrada gli deſſe l'Alfier Franceſco di Duegnas, & Giouanni Diaz Pardo, ch'era il ſoldato ſuo amico, con animo d'andare alla China, come fece, & come diremo. Di che contentandoſi il Gouernator, che voleua compiacerlo, ſi partì molto preſto co i detti ſoldati,

Bindoro porto.

Il capitã Chino rende l'arra, & nõ vuol condurre i padri alla China.

Franceſco di Duegnas.

ti, & con F. Agoſtino di Tordeſiglias, che ſcriſſe poi diſtintamente tutto quel viaggio, dal qual s'è tratta queſta picciola informatione. Giunti che furono all'Iſola de los Hilocos, che fù alli 4. di Giugno, communicarono il lor penſiero con F. Gio. Battiſta, & con F. Sebaſtiano della medeſima Religion di San Franceſco, che ſtauano occupati nell'inſtruttione di quei popoli, & concluſero d'auenturarſi tutti, & andare alla China à conuertire i Gentili, ò morire; parlandone anco con Pietro di Villa Roel ſoldato, che ſi trouaua in quel luoco, ſe ben per non eſſer ſcoperti, non volſero dirgli la coſa intieramente, come ſtaua, ma gli diſſero ſolamente, che ſe voleua trouarſi con loro, & con quegl'altri doi ſoldati à trattare vn negotio appartenente al ſeruitio di Dio, & alla ſalute di molt'anime, ſi laſciaſſe intendere riſolutamente, ne cercaſſe, doue s'andaſſe, ne à far che, eſſendo coſa, che non gli ſi poteua dir, ſin che non foſſe il ſuo tempo, il qual riſpoſe prontamente, che gl'haurebbe accompagnati molto volontieri, ne ſarebbe per abandonargli ſin'alla morte. Per la qual coſa s'auiarono tutti con grandiſſima allegrezza verſo il nauilio, c'haueua condotto da Maniglia il P. Miniſtro, col compagno, & co i ſoldati, il qual era vna fregata di mediocre grandezza, benche foſſe mal proueduta di marinari, eſſendo pochi, & poco atti al mare. Meſſo adunque nel vaſcello quel poco, c'haueuano potuto metter inſieme in così breue tempo, & la prouiſion del viaggio, ſi miſero in punto, per nauigar il medeſimo giorno, che fù alli 12. di Luglio. Il venerdì poi di mattina fecero vela, sforzandoſi d'vſcir del porto, ma non potendo per eſſer il mar molto gagliardo nella bocca, & contendendo per uincerlo, furono à riſchio di perderſi. Per il che tornarono ſcontenti al luoco di prima, & ci ſtettero tutto quel giorno.

F. Agoſtino di Tordeſiglias.

F. Gio. Battiſta, & F. Sebaſtiano di San Franceſco.

Pietro di Villa Roel.

Prontezza di Pietro di Villa Roel.

Si partono dall'Iſola de los Hilocos p la China.

Sono in pericolo di perderſi ī porto.

Eſco-

Escono del porto de los Hilocos, & scorse, & superate alcune fortune, giungono miracolosamente alla China.
Cap. 11.

LA mattina seguente, che fù il dì di Sant'Antonio da Padoua, poi ch'i padri hebbero detta la messa, tornarono co i lor compagni nella fregata per vscir del porto, ben che'l mar fosse ancor molto commosso, & tanto gagliardo, che'l vascello prese il mare à trauerso, & riceuette molt'acqua da vna parte, sin che, come piacque à Dio, si drizzò, & giunse alla costa, doue percuotendo vn buon pezzo nell'arena, fù miracolo euidente, ch'esso non si spezzasse con perdita di tutti quelli, che v'erano dentro, i quali tennero per cosa certissima, che Dio gl'hauesse pre seruati da così manifesto pericolo per intercession di quel glorioso cōfessore, la cui solēnità si celebraua quel giorno, essendoglisi raccomandati deuotissimamente, & di buon core, per il che tornarono indietro, se ben con gran trauaglio, & rischio, che mise tanto spauento à F. Stefano Ortiz, che nō bastarono poi le preghiere, ne ragioni à per suaderlo à continuare il camino, per ciò che diceua non voler più tentar la bontà di Dio, à cui; come si vedeua molto bene per segni euidenti; non piaceua, che si facesse all'hora quel viaggio, di che gl'altri impauriti parimente, cominciarono quasi à mutarsi di proposito. Il Padre Ministro solamente, ancorche poco sicuro, dissimulaua il timor costantemente, & mostraua buon viso, esortando gl'altri à non perdersi d'animo, & dicendo, che tutte l'opere grandi erano piene di difficoltà nel principio, ma con la perseueranza, & con la patienza si rendeuano poi facili, come s'era veduto molte volte per esperienza, col quale officio gli trattenne, sin che venuto il dì della santissima Trinità, i sacerdoti dicendo la messa, e gl'altri communicandosi, parue che si rinfrancassero, onde lasciando in terra F. Stefano, che non volse seguitargli, e'l

Corrono risehio di rom persi.

F. Stefano Ortiz si pente d'andar alla China.

Il P. Ministro conforta i cō pagni.

nouo

nouo christiano Chino, che non puote per vn'accidente d'infermità sopraueuutogli poco prima con dispiacer di tutti, raccomandatisi à Dio deuotamente, tornarono ad imbarcarsi il dì seguente, & vsciron del fiume con molta fatica, trahendo vna barca à rimurchio, con la quale haueuano deliberato dopò il pericolo, c'ho detto, di mettere in terra gl'Indiani, c'haueuano seco, se ben poi non lo fecero, dubitando che s'affogassero, ma come furon fuori del fiume, s'indrizzarono ad vn'Isoletta vicina vna lega, & gli lasciarono in terra insieme con vn garzone Spagnuolo, ch'era venuto di Maniglia per lor seruitio, restandoci la notte quei solamente, c'haueuano à fare il viaggio, i quali erano il P. Ministro F. Pietro d'Alfaro Siuigliano, F. Gio. Battista da Pesaro Italiano, F. Sebastian di Baeca, & F. Agostino Tordesiglia, cittadino di Tordesiglias, tutti quattro sacerdoti. Haurebbe voluto il P. Ministro menarne de gl'altri, s'hauesse potuto farlo secretamente, & molto più, se non hauesse dubitato di lasciar quella Prouincia, doue erano già molti Christiani sẽza predicatori. Però ci lasciò alcuni, c'haurebbe poi voluto hauer seco. I soldati, che s'offerirono d'accompagnargli, eran tre, l'alfier Francesco di Duegnas di Velez di Malega, Gio. Pardo di San Luca di Barrameda, & Pietro di Villa Roel Messicano, & oltra di questi vn giouanetto natural della China, ch'intendeua la lingua spagnuola, & era stato preso nella guerra di Limahon, & altri quattro Indiani di Maniglia. Si partirono dall'Isoletta intorno all'alba il lunedi, che fù alli 15. di Giugno, & drizzarono la proda verso quella parte, doue giudicauano, che potesse esser la China, senza piloto, ne altra guida, ò certezza del viaggio, fuor che di quella di Dio, & del buon zelo loro, che rendeua facile ogni difficoltà. Quel giorno hauendo il vento contrario, fecero poco camino, ma mutandosi verso la notte, & soffiando Tramontana, che suol esser molto fortuneuole à quella costa, nauigarono

Quattro padri, & tre soldati Spaguoli s'imbarcano p la China.

con paura grande, nondimeno essendo vinta questa da vn'altra maggiore, che nasceua dal dubbio d'essere scoperti, & seguitati di commission del Gouernator di Maniglia, quando doueuano tornare, & coprirsi con la terra, seguitarono il camino, allargandosi, & entrando in mare con tanto maggior pericolo, quanto più penetrauano nel l'alto, ma piacque à Dio, che'l vento cessasse con la notte contra il suo stile, se ben lasciò il mar tanto commosso, & cosi inquieto, che pensarono di perdersi più d'vna volta, essendo tanto agitata la fregata, che pareua, che due legioni di demonij le si fossero attaccati alla poppa, & alla proda, & si sforzassero d'affondarla à concorrenza, andando, ò l'vna, ò l'altra il più delle volte sott'acqua sino alla metà della coperta, ne potendo gl'istessi marinari fermarsi in piedi, se non si teneuano alle sarte, & alle gomene. I padri confidandosi nel Signore, per amor del quale s'eran posti in quel trauaglio, gli dimandauano soccorso con calde lagrime, pregandolo à non voler dar tanta forza al demonio, che potesse dissipare il frutto delle lor sante fatiche, & tanto valsero le orationi, & gl'esorcismi, che fecero contra i maluagi spiriti, che pareuano visibili, che la Tramontana si fermò dopò la meza notte, & leuandosi vn piaceuol Maestrale, s'acquetò il mare, per il che ripigliarono il camino, per Greco Leuante, sapendo, che non si poteua giunger in terra ferma più presto, che nauigando per quel vento, il qual ben che fosse prospero sul principio, crebbe tanto in due hore, & alzò tanto l'onde, che gli fece dimenticar la fortuna passata, & essendo il legno picciolo, & agile, gli sforzò à tagliar l'arbore, & commettersi alla discretion del mare con pochissima speranza di saluarsi, sin che la maestà diuina, per seruitio della quale s'erã mossi, & posti in così pericolosa impresa, indrizzò il lor viaggio di maniera, che facendosi bonaccia il dì seguente, hebbero tempo di rifar l'arbore, & seguitarono il lor uiaggio. Il venerdì se-

Rischio grande delli Spagnuoli.

Fortuna grãde.

Altra borasca pericolosissima.

ſeguente ſcoprirono terra, nel romper dell'alba, & creden do d'eſſer giunti alla China, ne reſero gratie à Dio, con tanta allegrezza, che nõ penſauano pũto à i trauagli ſcorſi, però nauigando verſo quella parte, la preſero verſo mezo dì, ma ſmontãdo, trouarono, che quella era vn'Iſoletta diſcoſta quattro leghe da terra ferma, ch'eſſendo tãto vicina non pareua diuiſa, & quãdo le furono à cãto, videro tãti nauilij, che copriuano ſi può dire il mare, onde deſiderãdo i padri di ſaper, doue foſſero, fecero drizzar la proda verſo di loro, i quali non conoſcendo la vela, ſi metteuano in fuga, di che nõ ſapẽdoſi la cauſa, i noſtri ne ſentiuano molta pena, & ſpecialmẽte, perche non poteuano intender in che luoco ſi trouaſſero, però vedẽdoſene tre appreſſo ſotto vento, ſi moſſero à quella volta, i quali mentre i noſtri credeuano d'accoſtarſi, fecero, come haueuano fatto gl'altri, & fuggirono, & così paſsò tutto quel giorno, andãdo queſti quà, & là per pigliar lingua, & fuggẽdo quelli, & al fine ogni diligẽza fù vana, però eſſendo già tramõtato il Sole, entrarono in vn picciol ſeno, doue cadeua vn capo d'acqua più groſſo, che doi huomini inſieme da vna rupe alta cẽto volte, quãto ſaria lũga la ſtatura d'vn'huomo, & trouandoci tre nauilij uicini l'un'all'altro, diedero fondo nel mezo di loro, & dimandarono information del paeſe, ma non puote ritrarne alcuna riſpoſta, ꝑche coloro nõ faceuano altro, che guardarſi l'un'l'altro, & mirar i noſtri, & rider, quãto più poteuano. Stettero quiui tutta quella notte pieni di confuſione, vedẽdo quegl'huomini così attoniti, & trouãdo tãta difficoltà in vna così picciola informatione che cercauano, ꝑ il che ſi partirono il dì ſeguẽte all'aurora, & nauigarono fra alcune Iſole, tenẽdoſi sẽpre dalla parte, doue pareua, che foſſe la terra ferma. Trouarono quel tratto di mare pieno di tãti nauilij grãdi, & piccioli, ch'era vna merauiglia, alcuni de i quali peſcauano, altri faceuano viaggio, & altri ſtauano ſorti. A mezo dì ſcorſero miracoloſamente vn gran pericolo, percioche nauigãdo

I nauilij de i Chini fuggono dalli Spagnuoli.

per vno ſtretto, ch'è fra la terra ferma, & vn'Iſola, & può giunger ad vn quarto di lega di larghezza, paſſarono in mezo ad vna guardia d'ottãta nauilij, che vi ſtà ordinaria mẽte, & nõ furon veduti, come ſi può creder, perciòche cõ mettendo i Generali del mar, che tutti i vaſcelli foraſtieri, che ſi trouano lungo à quella coſta, ſi gettino à fondo; nõ hauendo la licẽza de i Gouernatori della città maritime, che ſogliõ mãdar à chiederla, mẽtre ſono ancor molto lõ tani da terra; il vaſcello de i noſtri ſaria ſtato ſenza alcun dubbio affondato, & eſſi ammazzati, ſe i Chini ſe ne foſſe ro aueduti. Queſta legge, & guardia dicono eſſerſi poſta dapoi, ch'i Giaponeſi entrando traueſtiti in alcuni porti, come naturali della China, & fingendo la lingua del paeſe, haueuano fatto à i Chini molti danni notabili, come s'è detto nel libro precedente. Vſciti che furon dello ſtret to, ſi miſero à ſeguitar per vn belliſſimo golfo tre nauilij, che veleggiauano, per pigliar porto con eſſi, & intender quello, che deſiderauano, & aggiuntone vno in due leghe di ſtrada, fecero dimandar dall'interprete, che paeſe era quello, che ſi vedeua, & doue andauano. Il capitano, ch'eſſendo lontano, non poteua intender quello, che diceuano, ſe non per ſegni, entrò in vna ſcafa, che rimurchiaua, & s'accoſtò à i noſtri, & eſſendogli replicate le medeſime dimande, riſpoſe, che quella era la China, & ch'egli andaua à quella volta, aggiungendo, ch'era na tural di quel paeſe, & veniua di Chinchieo carico di ſale, che portaua à uendere à Canton, doue ſaria giunto quella ſera al tardi, & ragionãdo tuttauia, mõtò nel lor vaſcel lo, ma nõ riconoſcendogli à gl'habiti, ne al parlare, dimãdò chi erano, d'onde veniuano, & doue andauano, & quãd'inteſe, ch'erano Spagnuoli; i quali già ſi ſapeua, che ſtauão all'Iſole Filippine; & che veniuano di Maniglia, & andauano alla China per negotij di Religione, tornò à di mandar con molta merauiglia, che licenza ne haueſſero, & eſſendogli riſpoſto, che nõ ne haueuano alcuna, moſtrò

Paſſano fra 80. nauilij, & non ſon veduti.

Legge rigoroſa contra i legni foraſtieri.

di

di merauigliarsi sopra modo, che fossero stati lasciati passar dalle guardie, & dall'armata dello stretto, & tanto più, quanto gli dissero non hauer trouato alcun'impedimento, per il che tutto stupefatto dell'vna, & dell'altra risposta, saltando nella scafa, s'allargò con molta fretta dalla fregata, & tornò al suo nauilio, & benche i nostri lo pregassero, che gli guidasse alla città, & esso accēnasse, che lo farebbe, nondimeno temendo; (come si deue supporre;) la legge rigorosa, ch'è in quel Regno, contra qual si voglia persona, che c'introduce alcun forastiero; (come ho detto di sopra nella prima parte di quest'historia;) & dubitando s'entraua con loro, d'esser imputato d'hauercegli condotti, come fù meza lega fuor della bocca del fiume, aperse le vele, & messosi in mar prestamente, s'allontanò tanto dal porto, che i nostri in poco tempo lo perdettero di vista, & trouandosi senza scorta, seguirono il camino medesimo, c'haueua tenuto esso, prima che pigliasse la volta del mare, vedendo, che gl'altri doi teneuano la medesima strada, & così seguitandogli, poco inanzi al tramontar del sole scoprirono la bocca d'vn fiume molto largo, che faceua doi rami tanto grandi, che ci nauigauano i nauilij in sù, & in giù, onde parendo loro, che'l sinistro fosse più dritto, & opportuno al vento, c'haueuano, c'entrarono, & come furono inanzi vn quarto di lega, videro tante barche, che pareuano vna gran Terra habitata, le quali conosciutigli per forastieri, quando furon più d'appresso, fuggirono tutte con gran tumulto, non meno, che s' hauessero dubitato d'esser abbrusciate, ò gettate à fondo, per il che vedendo i nostri quella confusione, & conoscendo, ch'era fatta per causa loro presero altra strada, & si misero nel mezo del fiume, & abbassate le vele, si fermarono, gettando l'ancore in acqua, con animo di scorrer così quella notte, che già s'approssimaua, come fecero, senza ch'alcuno s'accostasse alla lor fregata di lungo tratto. Il dì seguente,

Legge rigorosa contra i naturali, che conducano i forastieri nella China.

I nauilij de'i Chini' fuggono da i nostri.

che fù la Domenica alli 21. di Giugno, leuate le ancore, & ſpiegato il trinchetto, ſeguirono il camino, sù per il medeſimo ramo del fiume, che dopò vn breue viaggio, ſi riuniua con l'altro, c'haueuano laſciato, & s'allargaua tanto, che pareua vn mare. Andauano sù, & giù molte barchette, & molti nauilij, & benche i noſtri cercaſſero di ſaper quanto foſſe lontano il porto, coloro non dauano per riſpoſta altro, che molto riſo, moſtrando merauigliarſi de gl'habiti loro. Fatte due leghe di camino sù per il fiume, ſcoprendo vna molt'alta, & bella torre, ſotto alla quale ſteuano ſorti aſſai nauilij all'ombra à canto ad vn gran molo, s'indrizzarono à quella parte, & come furono alla punta, dubitando, che l'artiglieria gl'offendeſſe, abbaſſarono le vele ſecondo il coſtume di Spagna, ma eſſendo fermati alquanto, & non ſentendo dalla torre, ne da i nauilij alcuna nouità, aprirono da nouo la vela, & andarono à trouar gl'altri vaſcelli, & meſſiſi fra loro, diedero fondo, aſpettando d'eſſer riconoſciuti, & dimandati d'alcuna coſa.

Giungono alla città di Canton, ſmontano in terra, & ſon viſitati da vn giudice, col quale hanno lungo ragionamento. Cap. III.

STETTERO ſorti i noſtri in quella maniera vn buon pezzo, aſpettando, pur ch'alcuno andaſſe à trouargli, ma non vedendo, che perſona veruna ſi moueſſe, finalmente s'auiarono col battello verſo il molo, & ſmontando, diſſero proſtrati in terra, il ſalmo, Tedeum laudamus, accompagnandolo con caldiſſima gratie alla bontà di Dio, perche ſi foſſe degnata di condurgli miracoloſamente ſenza piloto, ne altra ſcorta humana al tanto bramato Regno della China. Dapoi caminando lungo il molo; c'haueua da vn lato alcune caſette, doue ſi cuſtodiuano i guarnimenti da i nauilij, & cercando l'entrata della

la città, trouarono vnā porta lontana, quanto potria tirare vn arcobugio quattro volte, & molto grande, & ſontuoſa, & di vago, & forte edificio. I cittadini del luoco, vedendogli inginocchiare à quel modo, & non potendo conoſcergli per la diuerſità de gl'habiti, & delle maniere, ne ſapendo donde veniſſero, gli guardauano con incredibil attentione, onde ſi ſerrò lor dietro vn gran drappello di gente, & ſi miſe à ſeguitargli, per veder che ſtrada teneſſero, per il che i noſtri caminando tutta via uerſo la città, entrarono dentro meſcolati fra loro, che non ſolo i ſoldati della guardia della porta non lo vietarono, ma pur non ſe ne auidero, come quelli, che ſtauano intenti all'inſolita moltitudine, & nouità di tanto popolo. Poi che furono vn pezzo inanzi, trouando vn portico ſotto ad vna caſa grande, doue i giudici del mare ſoglion dare audienza, vi ſi fermarono. I ſoldati della guardia intanto, hauendo inteſo la cauſa di così gran concorſo di gente, & ch'alcuni foraſtieri erano entrati dentro, & dubitando d'eſſer caſtigati ſeueramente, ſecondo il diuieto, c'ho detto, ſe la lor negligenza ſi foſſe ſcoperta, corſero pieni paura verſo i noſtri, & gli cacciarono impetuoſamente fuor della porta, ancor che non faceſſero loro altro diſpiacere, dicendo ch'indugiaſſero, ſin che ſe ne deſſe auiſo al Gouernatore, & s'haueſſe licenza di laſciargli paſſare. Mentre adunque i pouerelli ſtauano attendendo queſta riſolutione, doue erano ſtati meſſi dalli guardiani della porta, vn Chino chiamato Canguin andò à trouargli, & conoſcendo, ch'eran chriſtiani al portamento, & alle veſti, dimandò loro in lingua Portogheſe, che coſa voleſſero, al quale eſſi riſpoſero, ch'eſſendo andati in quel Regno per inſegnar la ſtrada della ſalute, & far conoſcere il vero Iddio creator del cielo, & della terra à i popoli, harebbon parlato volontieri al Gouernatore, per la qual coſa coſtui fece venire incontinente vn'altro Chino molto eſercitato nella fauella Portogheſe, come quello, c'ha-

ueua habitato tre anni in Macao, città discosta venti leghe da Canton, con alcuni di quella natione, & s'era battizato con la moglie, & co i figliuoli. Fece la dimanda, c'haueua fatto l'altro, & essendogli data la medesima risposta, tornò à dimandare, qual piloto gl'hauesse guidati in quei paesi, & come le guardie del mare, ch'eran con l'armata dello stretto, gl'hauessero lasciati passare, à cui dissero non hauer hauuto altra guida, che'l voler di Dio, poi che non sapendo come, ne per qual via, dopò la nauigation d'alcuni giorni si trouauano in quel luoco, ch'intendeuano chiamarsi la città di Canton, della qual haueuano inteso cose grandi, & che parimente non haueuano veduto guardia alcuna, ch'impedisse loro il passo. Quest'vltima risposta empiè di merauiglia il Chino christiano, il qual mosso da buon zelo, gl'esortò à tornare al lor nauilio, & non ne vscir, sin ch'esso non desse auiso della lor venuta à i mantelini, che sono i giudici del mare, & si potesse farlo sapere al Gouernator, per pigliar intorno à ciò l'ordine, che si doueua. I nostri tornarono alla fregata, & mentre stauano con gran caldo aspettando la licenza, videro portar in lettica vn'huomo di grand'auttorità accompagnato da molta gente, il quale entrato in vna casa vicina alla porta della città, mandò à chiamargli per alcuni de i suoi, inanzi à i quali caminaua vno con vn tauolone ingessato in mano, dou'erano scritte alcune lettere grandi di color negro, che dechiarauano la licenza, che'l Gouernator daua loro di potere smontar in terra, senza la quale non è lecito farlo à i forastieri: Per il che i padri vsciron subito di barca, auiandosi verso la porta, con tanto concorso di gente venuta à vedergli, che non poteuano caminare, conciosia che, se ben i sergenti del giudice, che gl'haueua fatti chiamare, andauano inanzi facendo la strada, & dando molte bastonate à questo, e à quello, & se ben il camino era poco, spesero però vna buona parte di quel giorno, per giunger alla casa, dou'esso gl'aspet-

Mãtelini giudici del mare.

Come si dianno le licenze nella China.

ſpettaua. Quando gli furono inanzi, dicendo loro vn de i ſergenti, che s'inginocchiaſſero, lo fecero molto humilmente, & prontamente. Lo trouarono aſſettato ſopra vna ricchiſſima ſedia con tanta grandezza, che ne rimaſero ſtupefatti, & tanto maggiormente, quant'haueuano inteſo dal Chino Chriſtiano nominato di ſopra, ch'egli non era il Gouernatore, ne alcun de i giudici ſupremi. Haueua indoſſo vna veſta di ſeta ſerrata da alto à baſſo, con le maniche molto larghe, & vna cintura intorno tempeſtata di brocche d'oro, & vna berretta in teſta, c'haueua alcune faſcie pendenti, come hanno le mitre de i Veſcoui. Teneua inãzi vna tauola con carta, & inchioſtro, & dall'vno, & dall'altro canto haueua due ſchiere d'huomini, che pareuano di guardia, benche foſſero ſenz'arme; & portauano in mano quaſi tutti alcune canne lunghe, & larghe quattro dita, & groſſe doi, con le quali ſoglion batter i diſobedienti nelle polpe delle gambe tanto crudelmente, quanto s'è moſtrato ne i primi libri della noſtra hiſtoria. Haueuano in teſta tutti alcune celate di cuoio negro con pennacchi di piume di pauone, & certe medaglie di metallo, che ſono i ſegni, che portano i maſtri di giuſtitia, & tutti gl'altri eſecutori. Il giudice diſſe all'interprete, che dimandaſſe à i noſtri, di che natione erano, & che coſa andauano cercãdo in quel paeſe, & da chi erano ſtati guidati, & introdotti in quel porto. Alle quali dimande riſpoſero i padri, ch'erano Caſtigliani, & vaſſalli del Chriſtianiſſimo Rè Filippo, & andauano à predicar il ſant'Euangelio, & moſtrar il vero Dio creator del cielo, & della terra à quel Regno, acciòche laſciãdo l'adoration de gl'idoli, che non haueuano altro eſſere, che quello che dauano loro gl'huomini, che gli faceuano, adoraſſero, & conoſceſſero lui, riceuendo la ſua ſanta legge conſermata con ſegni diuini, eſſendo poſta la ſalute dell'anime nelle ſue mani. Quanto alla guida del camino, ch'era l'vltima dimanda, riſpoſero la ſcorta loro eſſere ſtato Iddio iſteſ-

Veſtimento d'vn giudice di Canton.

Riſpoſta delli Spagnuoli.

isteſſo, alla cui volontà ſtanno ſottopoſte tutte le creature, come al lor Creatore. Tutte queſte riſpoſte, come ſi conobbe dapoi furono alterate dall'interprete, il qual attendendo ſolamente à trar da i noſtri vtilità, quanto più poteua, & giudicando, che ſe interpretaua fedelmente le lor parole, ſarebbono ſtati ſubito licentiati, & egli non ne harebbe hauuto alcun guadagno, fece quello, che gli parue douer eſſer à ſuo propoſito, ſe ben diſſe dapoi, che l'haueua fatto per non s'alienare il giudice, riferendogli le lor riſpoſte, come ſtauano, onde à loro, & à lui ſarebbe potuto naſcer notabil danno. Egli adunque riſpoſe, che quelli erano alcuni Religioſi, che teneuano vna vita aſpra in commune, come faceuano quei della China, & andando dall'Iſola di Luzon, à quella de los Hilocos, s'eran rotti con vna naue per fortuna, & affogandoſi quaſi tutta la gente, che v'era ſopra, s'erano ſaluati per gran diligenza, c'haueuano vſata, & meſſi in quel picciolo vaſcello, ch'era di conſerua col grande ſenza piloto, ne marinari, ch'erano morti quaſi tutti, & ſpiegando le vele, come meglio haueuano ſaputo, con l'aiuto della neceſſità, & laſciandolo correr doue la ventura lo guidaua, dopò molte tempeſte, & pericoli, erano giunti per voler del cielo in quel porto, il cui nome non ſapeuano ancora. Tornò à dimandar il giudice, doue haueſſero hauuto quel Chino, ch'era con loro, & gli ſeruiua per interprete, al qual fù riſpoſto, c'hauendolo trouato in Luzon ſchiauo d'vno Spagnuolo, che l'haueua comprato, l'haueuano liberato, per il che ſapendo egli, ch'eſſi voleuano andar alla China ſua patria, gl'haueua ricercati, che lo menaſſero ſeco, & eſſi l'haueuano fatto di buona voglia per fargli piacere, & perche ne haueuano biſogno in così fatto officio. Tutto queſto falſificò l'interprete, acciòche il giudice intēdendo, ch'egli era ſtato ſchiauo di Chriſtiani, non ſe ne turbaſſe, & diſſe, ch'eſſendo andati i noſtri à far acqua ad vn'Iſola, haueuano trouato quel garzone, ſoſpintoui da vn tempora-

Perche l'interprete non riferiſſe la verità.

porale otto anni prima, per il qual essendosi affogato vn nauilio d'alcuni mercanti, sopra il qual esso era imbarcato per andar à Luzon, s'era saluato solo à nuoto, & essendo stato schiauo sin'à quel tempo, era fuggito al vascello de i padri, ancor che non sapesse, doue andassero. Trouaua queste bugiarde inuentioni l'interprete, per giungere al fin de i suoi malitiosi disegni, parendogli non poter esser fedele in questo senza suo danno, poi che sapeua molto ben l'intention del giudice, prima ch'esso gli mandasse à chiamare al porto. Dimandò oltra di ciò il giudice, che cosa portassero in quel vascelletto, à cui essi risposero non hauerci altro, ch'vna cassa con doi pezzi di libri, & vn paramento da messa. Questo riferì l'interprete fedelmente, per il che il giudice si fece portare inanzi la lor cassa, & cauar fuori quello, che c'era, & volse veder tutta la robba minutamente, nella qual trouando alcune cose strane, & nuoue quant'à lui, che non ne haueua veduto mai più; mostrò d'hauerne gran piacere, & specialmente delle imagini, ma quello, ch'egli stimò più d'ogni cosa, fù vn'altar di pietra negra trasparente, che luceua, come vno specchio, & poi che l'hebbe considerata lungamente, & notato, ch'era asciutta, ne si vedeua segno alcuno, c'hauesse sentito il mare ricordandosi, che l'interprete haueua detto, che'l nauilio de i padri s'era affondato per fortuna, & ch'essi s'erano saluati nuotando, & messisi in quel pericolo, che gl'haueua condotti à Canton, & parendogli, ch'essi gl'hauessero fatto dir la bugia, dimandò, come poteua esser vero quello, ch'egli diceua, poi che quei libri, & l'altre se, che portauano, non erano bagnate, però, che si come si vedeua chiaramente, ch'essi haueuano mentito in quello, così harebbe creduto, c'hauessero fatto nell'altre cose. Per tanto l'interprete, che dubitaua, che si scoprisse la sua falsità con quell'argomento, poi c'hebbe parlato alquanto co i padri, facendo alcune dimande, & risposte molto differenti da quello, che gl'era stato commesso, ch'e-

Il Giudice si fa portar le robbe delli Spagnuoli, & le vede minutamente.

Astutia dell'interprete.

ch'egli dicesse, rispose alla difficoltà mossa dal giudice, & disse, che si come i mercanti, quando la naue è in pericolo, cercano d'assicurar le mercantie più pretiose, & non si curano dell'altre, che vaglion meno, così quei padri haueuano vsato ogni diligenza per conseruar quei libri, & quel paramento, ch'era tutto il lor tesoro, & che con tutto ciò ne haueuano perduti molt'altri. Tutte queste menzogne vennero all'orecchie de i padri di là à molti giorni. Dimandò dapoi il giudice, s'haueuano arme nel nauilio, & rispondendo essi, che nõ erano huomini, che le vsassero ne potessero portarle, poi ch'essendo Religiosi, faceuano profession contraria all'essercitio dell'arme, & haueuano promesso à Dio perpetua castità, & pouertà, & piena, & perpetua obedienza à i lor superiori, volse saper, come viuessero, & si prouedessero di vestimenti, & di libri, & di paramenti, non hauendo denari, à cui essi risposero, che tutte quelle cose eran lor date di elemosina per amor di Dio dalle persone deuote, acciòche pregassero per la salute dell'anime loro. Questo fù riferito fedelmente dall'interprete, per il che il giudice mostrò di merauigliarsene assai, & d'hauer compassion di loro, se ben non dando intiera fede à quelle parole, disse che uoleua andare al lor nauilio, & certificarsi, s'era uero, che non hauessero arme, ne mercantie, ne oro, ne argento, & ragionando tuttauia, commise à i portatori, che lo conducessero al porto, facendosi caminar i nostri appresso alla lettica, dietro alla quale s'auiò infinita gente, essendone sopragiunta molta alla fama della venuta de i forastieri, oltra quella, che l'haueua seguitato sin'alla porta. Si fce adunque portar nella fregata, & senza scender della lettica, mãdò à veder che cosa ci fosse dẽtro, & essendo cercata di sopra, & di sotto, & detto al giudice, che non vi si trouaua altro, ch'vn poco di riso, ch'era auanzato dal viaggio, egli voltandosi à i padri, disse ad alta voce si, ch'ognun puote vdirlo. Questi huomini dicon

la

la verità, ne son persone d'hauerne sospetto, & si deue creder, che non siano differenti da i nostri Religiosi, portando gl'habiti, i capelli, & la barba, come essi fanno, & lasciate da parte le dimande di sospitione, & di molestia, si mise à trattar con loro di cose piaceuoli, & quando occorreua, ch'essi alzassero gl'occhi al cielo, come tal'hora ricercaua la materia, di che si parlaua, ne mostraua particolar allegrezza, credendo forse, che lo mirassero di quella maniera, perche lo tenessero per Dio, come fanno i Chini. Finalmente, fattosi rimetter in terra, disse à i nostri, che restassero nella fregata, lasciandoui vna guardia de i suoi huomini, con ordine espresso di trattenersi sul molo, & non abandonargli, il che egli fece più, perche non fossero molestati, che per sospetto, c'hauesse di loro, ò per altra causa, perche la gente moltiplicaua tuttauia alla spiaggia, & tutto quel dì, ch'essi stettero nella fregata, non cessò mai il popolo d'andare à vedergli, con non minor allegrezza loro, che merauiglia, quando considerauano il guadagno di tant'anime, ch'essi sperauano di far con l'aiuto di Dio, & col mezo del battesimo.

Vn'altro giudice fà cercar di nuouo la fregata.

Il dì seguente à buon'hora videro venir verso la fregata vn'altro di quei mantelini, ò giudici con molta compagnia di gente, & con poco men grandezza del primo, il quale entrato dentro, & fattala cercar tutta da nuouo di sopra, & di sotto, per veder se si trouauano arme, ò mercãtie, poiche si fù certificato, che i nostri non haueuano altro, che i libri, e i paramenti, gli fece cauar fuor della cassa, & volse veder minutamente ogni cosa à pezzo, à pezzo, mirando attentamente i libri, & l'imagini, & molto più l'altar negro, che gli piacque sopra modo, & disse à i padri, che leggessero sopra quei libri, & scriuessero, & facendolo vn d'essi, gli fù molto grato, & dimandò, se si poteua scriuere con quelle lettere in altra lingua, & essendogli risposto, che si poteua scriuere in tutte le lingue, & fattogliene veder l'esperienza in quella della China so-

ſopra vn pezzo di carta per ſuo maggior certezza, rimaſe ſtupefatto, & diſſe ad alcuni, ch'erano ſeco. Queſti huomini non ſon barbari, ne di cattiuo ingegno per quello, ch'io vedo, & così dicendo, vſcì del nauilio, & andò à riferire al Gouernator, che l'haueua mandato, tutto ciò, c'haueua veduto, & inteſo della viſita della fregata, & delle maniere de i noſtri, il qual mandò loro ſubito in vn tauolone la licenza di ſmontare in terra, & entrar nella città.

Eſcono della fregata, & entrati nella città, dicono la meſſa in caſa del Chino chriſtiano, & ſon menati inanzi ad vn'altro giudice ſupremo nell'audienza publica, & ſi parla di molt'altri accidenti, che paſſarono.

Cap. IIII.

I Noſtri ſubito hauuta la licenza, vſcirono della fregata, & entrarono nella città, ancor che con la ſolita moleſtia della gente, che concorreua à vedergli, come coſa nuoua. Andarono alla caſa del Chino chriſtiano, c'haueua fatto l'officio d'interprete, il qual gli raccolſe molto corteſemente, & ſi sforzaua di far lor credere, c'haueſſe riferito al giudice quello, ch'eſſi gl'haueuano ordinato, offerendoſi di diſporre i giudici à procurar la licenza per loro di fermarſi nella China, & vna caſa per habitare. Dapoi gl'eſortò à non parlar in quei principij di coſa appartenente alla Religione, ma differir, ſin che foſſero più conoſciuti, & prattichi della lingua, per ch'all'hora ſarebbe ſtato poi facil coſa. Tutto queſto prometteua, & diceua coſtui con quel fin, che l'haueua moſſo à dir la bugia al giudice, ne riuſciua ad altro, come eſſi andauano ſottrahendo à poco à poco, ch'à tenergli in ſperanza, & guadagnare, parendogli, che non poteſſe eſſer, che non haueſſero molti denari, paſſando da vn paeſe ricco ad vn altro copioſo d'oro, & per vn negotio di tanta importan-

Il Chino christiano si scusa, & s'offerisce d'aiutargli.

za, & così lungo, ancor ch'intendessero dapoi, che s'egli hauesse riferito giustamenle le loro risposte al giudice, ò non harebbon potuto smontare, ò sariano stati incarcerati per hauer penetrato tant'oltra senza licenza, ò saria stato necessario, che tornassero subito per la medesima strada con pericolo d'esser gettati al fondo dalle guardie del passo, che si son dette, ò secretamente, ò publicamente, come da quelle, che si teneuano molto offese da loro, onde l'Aitao; (ch'è come habbiam detto nel primo libro, il Presidente del consiglio di guerra;) hauendo inteso, ch'essi erano passati per mezo dell'armata senza esser veduti, ne prese secreta informatione, & trouatolo vero con merauiglia vniuersale, fece batter crudelmente quei capitani, & confiscò tutte le loro facoltà, condannandogli à perpetua prigione, per il che tutti i lor parenti, & l'altre guardie erano molto sdegnate contra i nostri, & se ne sarebbono facilmente vendicate, se non hauessero hauuto paura della giustitia, ch'è tanto rigorosa in quel Regno, quanto può esser in qual si voglia parte del mondo. Mangiarono i nostri in casa del Chino christiano quel giorno, & molt'altri appresso, dormendo però la notte nella fregata, acciòche la robba loro non restasse senza custodia, & perche i giudici non voleuano, che dormissero altroue. Quattro giorni dapoi, che furono entrati nella città, essendo giunta la festa della natiuità di S. Gio. Battista, accommodarono vn'altare in vna stanza della casa del Chino, & preparate alquante hostie, & l'altre cose, che si ricercano per celebrar la messa, vn de i padri la disse, & communicò gl'altri, che ne sentirono grandissima consolatione spirituale, & corporale, riceuendo forza, & viuacità per superar tutti i trauagli, che potessero sopravenire, sin'alla conclusion di quello, che desiderauano.

Son

Son chiamati, & esaminati da vn'altro giudice, che scriue al Vicerè in lor fauore, il qual gli rimette all'Aitao, & in tanto sono accusati dal capitan maggior di Macao, ch'erano spie, & si trattano altre cose curiose.

Cap. V.

L'Isteſſo giorno di S. Giouanni, eſſendo chiamati i noſtri dopò la meſſa in nome d'vn giudice di maggior auttorità, v'andarono, & comparendo nella ſtanza, doue'gli daua audienza, furon fatti inginocchiare con gran diſpiacer de i ſoldati. Egli dimandò loro quello, c'haueuano fatto gl'altri, & eſſi gli riſpoſero in poche parole, ch'erano andati in quelle parti per predicare il ſanto Euāgelio, & che lo pregauano à conſentir, che poteſſero ſtare in quella città per imparar bē la lingua del paeſe, & poter inſegnar il modo di conoſcer la vera ſtrada del cielo: ma l'interprete falſificò la riſpoſta, come haueua fatto con gl'altri giudici, & diſſe, ch'eſſendo ſtati ſpinti dalla ſorte, & dal tempo contrario in quel porto, deſiderauano di viuer fra quelle genti, ſe ben foſſero ſtati certi di ſeruir per ſchiaui, poi che ſe ben haueſſero voluto tornare all'Iſola di Luzon, ò à Maniglia, non harebbon potuto, non ſapendo il camino, ne hauendo alcun piloto, che gli guidaſſe. Il giudice moſtrò d'hauerne diſpiacere, & diſſe, che gli portaſſero quelle coſe, c'haueuano nella fregata, perche deſideraua di vederle. Fra le quali gli paruero merauiglioſe le ſtampe, & l'altar di pietra negra, c'habbiam detto. Dapoi chieſe in dono le ſtampe, & eſſendogli date, diede ſegno d'hauerle care, come coſa non vſata di là, moſtrandoſi molto affabile; & ſtando eſſi tuttauia inginocchiati, gli fece rizzare, & volſe per honorargli, che beueſſero alla ſua preſenza vna certa beuanda fatta d'alcune herbe, & vſata molto fra i Chini, anco ſenza ſete, per eſſer di gran giouamento al core, come eſſi ten-

Beuanda d'herbe che ſi da per honorare alcuno.

tengono, il qual fauor fù ſtimato aſſai da quelli, ch'erano preſenti. Queſto giudice ſeppe meglio l'intention de i noſtri, che gl'altri, hauendogli detto l'interprete, che voleuano fermarſi per curar gl'infermi, & ſotterrare i morti; l'vno, & l'altro de i quali officij eſſi ſapeuano fare eccellentemente. Ma egli intendendo queſto, diede vna gran percoſſa con la man sù la tauola, c'haueua inanzi, & diſſe con ſegni di gran merauiglia à gl'altri giudici, ò quanto buoni moſtrano d'eſſer queſt'huomini. Io vorrei volontieri hauer auttorità di far quello, ch'eſſi dimandano, ma non poſſo, hauendo contrarie le leggi noſtre, che lo vietano molto ſtrettamente. Mentre ſtauano in queſti ragionamenti, entrò nella ſtanza dell'audienza vn Chino plebeo inſanguinato gridando, & gettatoſi à terra, ſi lamentò, ch'eſſendo venuto alle mani con alcuni altri del luoco, era ſtato caricato di molti pugni, & trattato di quella maniera, per il che il giudice ordinò à i ſuoi miniſtri, che gli conduceſſero inanzi i delinquenti, i quali furon preſi incontinente, & erano tre Chini, che moſtrauano eſſer di baſſa conditione. Il giudice, inteſo il caſo, gli condannò ſenz'alcuna ſcrittura à venti battiture per vno, onde i miniſtri ſubito meſſe loro le mani adoſſo con vna crudeltà diabolica, gli ſteſero in terra col viſo in giù per eſequir la ſentenza del giudice, & tratte loro le calze, cominciarono à battergli talmente nelle polpe delle gambe con quelle bacchette di canna, c'habbiam detto altroue, ch'i padri moſſi à compaſſione, & gettatiſi à i piedi del giudice, lo pregarono con cenni, che per amor di Dio non laſciaſſe paſſar l'eſecution più inanzi, il qual per compiacergli commiſſe à i miniſtri, che ſi fermaſſero, facendo gratia à i delinquenti di quindici battiture per vno. Coſtui ſi merauigliaua molto della pouertà de i noſtri, & dell'aſprezza de i lor veſtimenti, ma quello, che lo faceua ſtupir ſopra ogni coſa, era, ch'eſſi foſſero entrati per mezo all'armata dello ſtretto ſenza eſſer ve-

Il giudice lauda gli Spagnuoli.

I padri liberano alcuni Chini dalle battiture.

 duti,

duti, giudicando impossibile, che questo fosse potuto succeder senza la volontà del cielo. Fornito il ragionamento, & l'esame, disse che tornassero al nauilio, promettendo di scriuere al Vicerè, ch'era discosto trenta leghe, & fargli fede, ch'essi non etano persone di sospetto, però ch'egli si contentasse, ch'andassero à parlargli, il quale con questa relatione harebbe risoluto, se doueuano andare, ò restare. Seppero poi di là à pochi dì, che'l giudice haueua osseruato la promessa, & che'l Vicerè haueua commesso il negotio all'Aitao, al qual tocca particolarmente conoscer le cause de i forastieri, con queste parole. M'è stato scritto da Canton esserci giunti alcuni huomini vestiti asprissimamente all'vsanza, & modo de i nostri Religiosi dell'eremo, che non hanno seco arme, ne altra cosa, che dia segno alcuno di cattiuo animo, però essendo tuo carico, intendi questo fatto con diligenza, prouedendo come meglio ti parerà, & auisandomi del tutto minutamente, & fedelmente. Il medesimo giorno di San Giouanni, stando i padri, e i soldati quietissimi dell'animo, & molto allegri, per hauer riceuuto il santissimo Sacramento, c'ho detto; gl'interpreti andarono à trouargli al nauilio, & scopersero apertamente la loro ingordigia, dicendo, ch'i nostri haueuano già veduto quello, ch'essi haueuano operato per loro, & in quanto pericolo si fossero messi ogni dì per seruirgli, però che douessero ricompensargli delle sue fatiche, se voleuano trouargli pronti ne i lor negotij, poi che mancando essi, non si saria poi trouato persona alcuna, c'hauesse fatto quell'officio tanto volontieri, & con tanta diligenza, quanto essi faceuano, come haueuano mostrato con l'esperienza, aggiungendo, ch'i nostri sariano già stati incarcerati per esser entrati nel Regno senza licenza, se essi non si fossero adoperati per loro, come haueuano fatto, ò almeno; quando i giudici hauessero voluto vsar con loro molta misericordia; fatti tornar adietro

Lettera del del Vicerè al l'Aitao.

Auaritia de gl'interpreti

tro

tro per la medesima strada, & che per la medesima causa erano stati veduti, & trattati amoreuolmente. Il Padre Ministro vedendo, che'l fin de gl'interpreti era totalmente fondato su'l guadagno, & c'hauendone molto bisogno, se gli lasciaua partir poco satisfatti, non harebbe trouato facilmente, chi hauesse supplito à i suoi bisogni, si ristrinse all'vltimo rimedio, & diede loro per pegno del pagamento vn calice di doi, c'haueua seco, pregandogli strettamente à conseruarlo, & tenerlo, come cosa consacrata, & dedicata à riceuere il sangue di Christo. L'interprete principale lo prese subito molto volontieri, & gli trouò vn'altro padrone, vendendolo quanto più puote ad alcuni orefici, che lo guastarono, & ne fecero altri lauori, ne contento di questo, credendo pure, ch'i padri fossero ricchissimi, fece molti vezzi al giouanetto Chino loro interprete, per cauargli di bocca alcun secreto, & saper s'haueuano argento, ò oro, ò gioie, ò altre cose di prezzo, ma intendendo pure, ch'essi non haueuano cosa alcuna, fuor ch'i libri, e'l paramento della messa, cominciò à pensar con tutto l'animo ad hauer in suo poter l'altro calice, c'haueua già veduto, & per poterlo hauer tanto più facilmente, tornò à far la medesima instanza à i padri, aggiungendo altre ragioni, & parole, & affermando, c'haueua speso nel viuer loro dodici ducati Castigliani, ch'essi chiamano Taès, più di quello, che pesaua l'altro calice, ancor che, quand'egli daua lor da mangiare, dicesse, che lo faceua per elemosina, & non per altro, che per amor di Dio, anzi vedendo alcuna volta, ch'i nostri non si curauano de i cibi delicati, & lauti, ma si contentauano di vuiande grosse, gl'esorataua à mangiare allegramente, & senza alcun pensiero, dicendo, che se non hauesse hauuto di che sostentargli, harebbe impegnato vn figliuolo, perche non patissero. Il Padre Ministro adunque, conoscendo chiaramente, che colui

Il P. Ministro da vn calice à gl'interpreti.

Taès vale vn ducato Castigliano.

haueua posto l'occhio all'altro calice, gli rispose, che non haueua che dargli, & che gl'haueua già dato per pegno del viuere, & delle sue fatiche ciò, ch'egli haueua voluto. Replicò l'interprete, che se non haueua che dargli, lo trouasse, hauendo mangiato, vsandosi in quel paese, che quand'vn'huomo haueua vn debito, ne si trouaua il modo di pagarlo, vendeua i figliuoli, ò si faceua schiauo del creditore, però che gli desse l'altro calice, poi che'l primo non pesaua più di sedici Taès, che non bastauano à pagar solamente la mercede, ch'egli meritaua, come interprete. Il P. Ministro cercaua d'acquetarlo, come meglio poteua, promettendogli di satisfarlo, & delle fatiche, & del mangiare, quanto prima hauesse potuto, & che si sarebbe sforzato di farlo, però che lo pregaua in tanto ad hauer cura dell'altro calice, & tenerlo con molta veneratione, come cosa stimata da lui, & da i suoi compagni più per esser sacro, & dedicato al culto diuino, che per il valore, & ch'in tanto harebbe dato auiso à i Portoghesi di Macao della sua necessità, & dimandato loro alcuna elemosina, la quale gl'harebbe data tutta, ò poca, ò molta, ch'essa fosse stata: L'interprete, che non miraua ad altro, ch'al guadagno, replicò, che scriuesse subito, perch'esso harebbe trouato vn messo per mandar la lettera, & tornar con la risposta, come haueua fatto pochi giorni inanzi ad instanza sua. Haueua il P. Ministro auisato per lettere il Vescouo di Macao, del suo arriuo à Canton co i compagni, & della diligenza, ch'vsaua per hauer licenza di predicare il sant'Euangelio per conuertire, & illuminar quei ciechi idolatri, e'l Vescouo gl'haueua risposto, che lodaua il lor buon proposito, esortandogli con parole sante, & ferventi à mandarlo ad effetto, & dicendo, c'harebbe veduto volontieri le Bolle, ò i Breui, c'hauessero dalla Santità del Papa intorno à quel carico per poter far, quant'era obligato, hauendo particolar cura dalla Sedia Apostolica di tutti quei paesi

sin'al

ſin'al Giapon. Haueua replicato il P. Miniſtro, che quanto prima haueſſero hauuto commodità, non ſol l'harebbono obedito, & moſtratogli l'auttorità, c'haueuano, ma ſi ſariano sforzati d'andar à trouarlo in perſona, per basciargli le mani, & ſatisfare à tutti quei cittadini, i quali s'intēdeua, che gli calunniauano, dicēdo ch'erano huomini di mala ſorte, & non veri religioſi, ne ſacerdoti, & haueuano pregato alcuni Chini, ch'erano ſtati à Macao in quei giorni, che quando tornauano à Canton, diceſſero à i giudici, che ſi guardaſſero da i Caſtigliani, ch'eſſi ſapeuano eſſer capitati in quella città, & foſſero certi, che non erano della lor natione, ma d'altri paeſi, & vaſſalli d'vn'altro Rè, & penſauano, che portando quell'habito sfacciatamente, non ci foſſero andati con buon'animo, ma che foſſero più toſto ſpie de gli Spagnuoli, che ſtauano nell'Iſole di Luzon, & che dubitauano che dietro à loro veniſſe alcuna armata per far loro danno in alcuna parte, però che gli conſigliauano à prouedere à tempo, acciòche occorrendo poi alcun diſturbo alle coſe loro, non haueſſero ad eſſerne incolpati eſſi. Tutto queſto faceuano i Portogheſi, come ſi ſeppe poi chiaramente, dubitando, che gli Spagnuoli non toglieſſero loro il guadagno, e'l traffico, che teneuano in Canton, & queſta geloſia era paſſata tanto inanzi, che i Chini certificarono i noſtri, che'l capitano maggior di Macao miniſtro del Rè di Portogallo haueua auiſato l'iſteſſo à i giudici d'vn'altra città vicina à Canton, proteſtandoſi di non voler eſſer imputato de i danni, che foſſero potuti ſoprauenire al paeſe, ricettandoſi i Caſtigliani. Ma il giudice di Canton, conoſcendo il cattiuo animo de i Portogheſi, & che le loro parole naſceuano più da inuidia, che da zelo, ò beneuolenza alcuna, riſpoſe, ch'era particolarmente informato della qualità di quei Religioſi, ch'eſſi accuſauano, & ſapeua non hauer cauſa di temere, ne d'hauer alcun ſoſpetto di loro, come s'era veduto manifeſtamente, quando era ſtato cercato il

Si ſcopre, ch'i Portogheſi di Macao cercano di vituperar gli Spagnuoli.

Il capitano maggior di Macao calunnia gli Spagnuoli appreſſo à i giudici di Canton.

lor nauilio, doue s'eran trouati solamente alcuni pochi libri, & altre cose, ch'erano indicio più tosto della loro deuotione, che d'alcun pensiero, c'hauessero di suscitar guerre. Ma con tutta questa risposta, acciò che il capitan maggior non hauesse alcuna occasion d'offenderlo, fece saper ogni cosa al Vicerè della Prouincia d'Auchieo, mandandogli in diligenza l'instanza sopradetta, il qual comprendendo facilmente da essa l'intention di chi la faceua, & giudicando dall'information del giudice, ch'i nostri erano innocenti di quello, ch'era loro apposto, fece commetter al Gouernator di Canton, che gli trattasse bene, ne lasciasse far loro alcun dispiacere, & glieli mandasse alla città d'Auchieo, perche desideraua di vedergli, hauendo inteso, ch'erano huomini di santi costumi, & portando vn'habito differēte di colore, & più aspro, che quello de i padri di Sant'Agostino, ch'egli haueua veduto, ancor che fosse della medesima forma, & molto simile à quello. Il capitan maggiore, vedendo dall'altra parte, che i suoi disegni non gli riusciuano co i giudici Chini, fece prohibir per vn bando publico in Macao, lo scriuere, & tener prattica co i nostri sotto pena à chi contrafacesse di esser bandito, & pagar doi millia crociati. Ma questo non puote raffreddare il feruor d'alcuni deuoti della Religione del glorioso San Francesco, anzi gl'accese tanto più ad offerirsi in lor fauore, quanto conosceuano essi hauerne maggior bisogno, & particolarmente il Vescouo, & vn prete honorato chiamato Andrea Cotino, che gli souennero sempre con le loro facoltà, & senza curarsi del bando, scrissero molte volte à i nostri molte volte, se ben di nascosto, accompagnando le lettere con l'elemosine, & con molte esortationi intorno alla perseuerāza del santo zelo, c'haueuano mostrato, & oltra di questi vn Castigliano di mandato Pietro Quintero, c'haueua viuuto molt'anni, & tuttauia viueua fra i Portoghesi di quel luoco, mandò loro con buone occasioni assai presenti, & lettere senza sot-

Il Vicerè cōmette, che gli Spagnuoli siano accarezzati.

Il Capitano maggior prohibisce, che non si scriua, ne tenga negotio co i Castigliani.

Andrea Cotino caritatiuo.

Pietro Quintero caritatiuo.

to-

toſcrittione, perche non gli nocceſſero, eſſendo trouate.
L'interprete adunque; per tornare al noſtro propoſito; deſi derando d'eſſer riſtorato della ſpeſa, che diceua d'hauer fatta, preſentò il meſſo offerto à i padri, acciòche poteſſero inuiare à Macao le lettere, che voleuano, i quali ſcriſſero à i lor deuoti, & amici, c'hauendo biſogno d'aiuto per ſatisfare all'interprete, gli ſupplicauano per amor di Dio à mandar il modo di ricuperar il calice impegnato, non ſapendo ancora, che foſſe ſtato disfatto. Il meſſo andò, & tornò preſto, & ſecretamente, & recò, quanto eſſi haueua no chieſto, & molti delicati preſenti appreſſo, che vennero à tempo, trouandoſi ammalato di febre gagliarda vn de i padri, che ſi chiamaua F. Sebaſtiano di S. Frãceſco, il qual poco dapoi paſsò ſantamente à miglior vita con ardẽtiſſimo deſiderio di eſſer martirizato per amor di Dio: Quan do tornò il meſſo, era giũto già l'Aitao, ò giudice de i foraſtieri, & era fuori della città con la cõmiſſion, c'habbiã det to, d'eſaminare i noſtri, la quale meſſa in eſecutione con ogni diligenza, ordinò, che foſſero trattati amoreuolmente, & corteſemente, come cõmetteua il Vicerè d'Auchieo.

Fra Sebaſtiano di S. Franceſco muore in Canton di febre con grã deſiderio del martirio.

Che non hauendo i noſtri da viuere, i padri vanno mendicando per le ſtrade, & venendo all'orecchie del Gouernator ſon ſouenuti à ſpeſe del Rè: L'interprete perſeuera nella fraude ſolita, & eſſi ſon condotti inanzi à i giudici della città, co i quali trattano alcune coſe, che ſon fatte ſapere al Vicerè il qual cõmette, che gli ſiano inuiati in Auchieo.

Cap. VI.

I Noſtri adunque, per non entrar in nouo pericolo con l'interprete, ſi riſolſero di non andar à mangiar più à caſa ſua, ma per dar di ſe buon eſempio à quei della città, vſciuano ogni giorno à doi, à doi à cercar l'elemoſina,

I padri chiedon la elemosina p le strade.

Nel primo libro al cap.10

la quale era lor data da quelle genti infedeli molto volontieri, & allegramente, benche fosse cosa noua in quel Regno veder altri à dimandarla,non essendoci poueri;(come habbiam detto altroue;)ne permettendosi,benche ci fossero,che vadano,chiedendola per le strade,& per i tempij. Ma il Gouernatore,come seppe questo,& intese, che lo faceuano per necessità, non hauendo altro rimedio da poter sostentarsi, commise che fossero mantenuti à spese del Rè tanto largamente, che non solo la prouision deputata suppliua al bisogno loro, ma harebbe potuto mantener de gl'altri, essendo in denari, ch'erano sei maiesi d'argento, & per esser ogni cosa à vil prezzo, come s'è detto in molti luochi; auanzauano sempre. L'interprete dall'altro canto, vedendo il largo soccorso,ch'essi haueuano ottenuto da Macao, & sapendo, ch'vn lor deuoto haueua mandato secretamente vna cedula, nella qual prometteua di pagar tutte le spese,ch'essi facessero ne i lor bisogni, esortando insieme il Ministro con vna calda lettera, & gl'altri à perseuerar nel buon proposito, che Dio haueua loro inspirato nel core per saluezza di quell'anime, cominciò à pensar,che volendo guadagnare,era di mestiero trattener la partenza loro, però si riteneua anco la metà del denaro,ch'essi gli dauano ogni giorno per comprar da viuere,& vn dì venne tutto alterato nel viso,fingendo che l'Aitao hauesse commesso, che fossero mandati fuor del Regno,& confortandogli con dir, c'harebbe dato vna supplica in nome loro, & fatto instanza, che non essendo all'hora il tempo commodo per nauigare, ne il lor nauilio in stato da potersi adoperare, fosse lor deputata vna casa, doue potessero ritirarsi per tre, ò quattro mesi,& apparecchiar le prouisioni necessarie al viaggio, onde vedendo in questo spatio di tempo i Chini la buona, & esemplar vita loro, gl'harebbon poi lasciati star nel paese liberamẽte,& essi facendosi in tãto la lingua famigliare, harebbon potuto cominciare à predicare, & insegnar il camin del cielo.

Maiesi son monete, che si spẽdono alla China, & vagliono vn Real l'vna.

Fraude, & astutia dell'interprete.

Tutto

Tutto ciò diceua coſtui aſtutamente, per condurre à fine i ſuoi diſegni, ſapendo molto bene hauergli detto l'Aitao, ch'eſſo diceſſe à i noſtri, che non ſi poteuano fermare in quel paeſe, come chiedeuano, ſenza licenza del Rè, eſſendo coſa contraria ad vna legge del Regno, che lo vietaua eſpreſſamente, & egli la negarebbe ſempre à i Caſtigliani & à i Portogheſi più, ch'à gl'altri, dicendo vna profetia del demonio, che ſi tien per certa nella China, per hauer peredetto molt'altre coſe, che ſi ſon poi verificate, ch'i Chini deueno eſſer ſoggiogati da alcuni huomini, c'haueranno molta barba, il naſo lungo, & aquilino, & gl'occhi grandi, & ſimili à quelli del gatto, intorno à che l'vna, & l'altra natione è molto differente da i Chini, c'hanno tutti à pena venti peli nella barba, il naſo ſchiacciato, & gl'occhi molto piccioli, onde quando vogliono offendere alcuno, ò fargli vna grande ingiuria, ſoglion dirgli, ch'egl'ha gl'occhi di gatto. I noſtri adunque, che non deſiderauano altro, che fermarſi per poter metter in eſecutione il lor buon zelo, ringratiarono l'interprete, che s'offeriſſe di fauorirgli tanto, & lo pregarono con grand'inſtanza à voler preſentare vna ſupplica conforme al lor deſiderio per ſeruitio della cauſa di Dio, intendendo eſſi d'introdurla per la porta della predication della ſua parola. La ſupplica fù data alla preſenza di tutti i giudici, i quali hebbero molta pietà de i noſtri, & gli fecero chiamare, con deſiderio di ſaper, & intender ben adentro quello, ch'eſſi voleuano, i quali v'andarono ſubito con molta allegrezza, & come furon nella ſala, vn de i giudici, ch'era il maggior di tutti, & haueua molta auttorità, dimandò loro per l'interprete à che fine voleuano quella caſa, al quale il P. Miniſtro riſpoſe deſiderarla per poter imparar ben la lingua, col mezo della quale fatto conoſcere il vero Dio à i popoli, ſperauano d'indrizzargli per la via di poter goderlo, eſſendo officio loro, & hauendo promeſſo à Dio di farlo. Ma l'interprete, che po-

Profetia intorno alla ſignoria degli Spagnuoli.

Effigie dei popoli della China.

poche volte riferiua la verità, come habbiam veduto, disse altramente. Replicò il medesimo giudice per tutti gl'altri, che la lor dimanda non si poteua esaudire, ne essi teneuano auttorità di farlo, ma l'interprete non aspettò ch'i nostri parlassero, & rispose, ch'almeno dessero lor licenza di poter trattenersi in quelle parti fin'alla venuta de i Portoghesi, che doueuano esserci di breue per caricar le naui di mercãtie, & ch'all'hora, se ne sariano andati cõ loro, essendo tutti d'vna legge. Il giudice, vedendo questo, dimandò, se i Portoghesi, e i Castigliani erano vna medesima cosa, al qual rispose il P. Ministro che si, quanto alla Religione, & alla legge, ma però ch'erano uassalli di diuersi Re, benche l'uno, & l'altro fossero parenti molto stretti. Questa ultima dimanda parue al giudice più ragioneuole, & più accettabile, che la prima, se ben disse non poter risoluergli, però che si sarebbe adoperato col Vicerè per disporlo à contentarsene, non potendo tardare i Portoghesi à venire in quel porto più di quattro, ò cinque mesi, & che in tanto harebbono libertà di poter andar, douunque volessero, senza alcun dubbio d'esser punto molestati, e'l dì seguente, che fù alli doi d'Agosto osseruò la promessa, mandando al Vicerè la richiesta loro, & insieme l'opinion, ch'egli, & gl'altri giudici teneuano in quel caso. Il Vicerè non rispose, se non dopò alquanti giorni, commettendo al Gouernator di Canton, che gl'inuiasse i nostri alla città d'Auchieo, dou'egli risedeua, & mandasse insieme con loro tutto quello, ch'essi haueuano recato seco, per il che essendo essi aiutati dal giudice di questa nuoua commissione, si misero in punto per auiarsi ad Auchieo prestamente, & volontieri, come si dirà nel capitolo seguente.

Il Giudice fa saper al Vicerè il deside rio delli Spagnuoli.

Si

Si partono per Auchieo, & si narra quello, che videro, & incontrarono per la strada. Cap. VII.

ADVNQVE il dì seguente, poi che i nostri seppero l'ordine del Vicerè, che fù alli 16. d'Agosto, si partirono per Auchieo con molta speranza d'ottener la licenza, che desiderauano, & volendo lasciar doi de i loro Indiani alla guardia della fregata, dissero i giudici, ch'erano presenti, che quella diligenza era superflua, & fecero attaccar dapoi vna certa scrittura con la colla sopra le porte del nauilio, che nõ si poteua leuar, che nõ si conoscesse. Furono accommodati in quattro barche molto buone, & guarnite di bei corritori, & gelosie con ordine espresso di condursi, quanto prima potessero all'obediẽza del Vicerè, & furon mandate con loro persone prattiche, & d'auttorità, che gli guidassero, & souuenissero per la strada delle cose necessarie. Nauigarono sempre per vn gran fiume all'in sù, nel qual videro in quattro giorni, che durò il viaggio, cose molto notabili, perciòche esso haueua le sponde piene di tãte terre, & città grandi, che non se ne ricordarono, così per il numero, come perche caminauano quasi sempre di notte, per hauer il vento da Ponẽte in fauore, & per fuggir il gran caldo, che si sentiua nel fiume di giorno, & la parte dishabitata era seminata. La terra era lauorata da molti bufoli assai diuersamente da quello, che si vsa in Castiglia, sostentãdo l'aratro, & arando vn solo, cacciato da vn'huomo, che lo caualcaua, & guidaua facilmente, doue voleua con vn capestro legato ad vn'annello, che gli passaua per il naso, & seruiua per briglia. Videro parimente molti squadroni di più di venti millia anitre l'vno, che soglion seruire per cauar l'herbe nociue, che nascono dentro al riso, & all'altre biade, & grani, che si seminano, & vanno per i seminati, di maniera che paion animali rationali, scegliendo le cattiue dalle buone, & facendo quest'officio con tanta discretione per non far

Si partono p. Auchieo.

Come i Chini sogliono arare, & coltiuar la terra.

Nota quãta disciplina dãno all'anitre.

La China è vn paese tanto habitato, che si potrebbe dire più tosto la città, che'l Regno della China.

far danno cauando le buone, che i nostri ne restarono stupefatti, più che di cosa, che vedessero. Tutto il paese è tanto popolato, & i luochi habitati son tanto vicini l'vno all'altro, che si potrebbe dir più tosto, che fossero tutti vna città, che molte, & piu propriamente s'harebbe à chiamar la città, che'l Regno della China. Non v'e palmo di terreno incolto, essendo il paese popolato grandemente, & perche gl'otiosi non sono in modo alcuno tolerati, come ho detto più distesamente altroue, per il che essendo tutto fertilissimo per natura, il viuere è molto abondante, & vi si troua à bassissimo prezzo. Ma tornando al viaggio, che fù molto felice, & giocondo à i nostri, essendo stati molto accarezzati, così nelle terre delle riuiere, come nell'istesse barche, essi giũsero il quarto giorno, che fù alli venti d'Agosto, nel borgo d'Auchieo, se ben tanto tardi, che furono sforzati à starci fino alla mattina, ancor che ci fossero ben trattati, non meno di viuande alla cena, che di letti per il riposo della notte. Il dì seguente poi, essendo sollecitati da colui, che gli guidaua ad esequir prestamente l'ordine del Vicerè, si partirono, & caminarono più d'vna lega per vna strada molto grande, di maniera che pensauano d'esser nella città, ma come furono alla porta, intesero che tutto quello, c'haueuano trapassato, era borgo. Io non raccontarò hora le gran cose, ch'essi dissero di quella città, & quanto si merauigliassero, fra l'altre molte, che narrarono particolarmente, della frequenza del popolo, che ci videro, & d'vn rarissimo ponte, che passarono, hauendone parlato più lungamente nel Viaggio fatto da i padri di Sant'Agostino in quel Regno. Giunsero i nostri, doue habitaua il Vicerè, ch'egli non s'era ancor leuato di letto, ne era aperta la porta del suo palazzo, che si suole aprir solamente vna volta il giorno con le circonstanze, che si son già dette, per il che vedendo colui, che gli menaua, ch'essa non era per aprirsi così presto, gli menò nel cortil d'vna casa, ch'era ap-

Lunghezza notabile del borgo d'Auchieo.

appreſſo al palazzo, quando appunto tutti i giudici andauano à dare audienza, i quali intendendo eſſer giunti alcuni foraſtieri, ſe gli fecero condurre inanzi, & come quelli, c'haueuano veduto prima i padri di Sant'Agoſtino, non notarono altro, che l'aſprezza de i lor veſtimenti. In tanto fù aperta la porta del palazzo con gran rumore d'artiglieria, & d'alcuni inſtrumenti di muſica, & ſpecialmente trombette, zampogne, trombe, & piſſeri con tanto ſtrepito, che pareua, che la città andaſſe in ruina. Erano nel primo cortile molti ſoldati armati d'archibugi, & di lancie in ordinanza, & in vn'altro più adentro; (ch'era molto grande, & haueua intorno vn cancello di legno tinto di color negro, & d'azurro, che da lontano pareua di ferro, & era alto, quanto ſarebbe la ſtatura d'vn huomo;) ſi vedeuano altri ſoldati ſtar parimente in ordinanza veſtiti della liurea de i primi, ancorche moſtraſſero d'eſſer gente più ſcelta; & quiui fù preſentato à i noſtri vn'ordine del Vicerè, per il quale egli commetteua loro, che tornaſſero la ſera, non potendo aſcoltargli prima per alcune occupationi, c'haueua con gl'auditori del conſiglio, che non ſi poteuano differire, con la qual riſolutione vſcirono dal palazzo, & tornarono la ſera nel medeſimo cortile, dal quale furon condotti in vna gran ſala adobbata riccamente, in capo della quale erano tre porte, vna grande, ch'era nel mezo, & l'altre picciole, & d'egual miſura, riſpondeuano à filo ad altre tre della medeſima grandezza, che ſcopriuano vn'altra ſala più inanzi, dou'era il Vicerè à ſedere all'incontro della porta di mezo, per la qual non era lecito entrar, ne vſcire à veruno. La ſedia era lauorata pompoſamente d'oro, & d'auorio, & ſtaua ſotto vn baldacchino di broccato, in mezo del quale eran ricamate l'arme del Rè, che ſono; (come ho detto altre uolte;) alcuni ſerpenti annodati inſieme. Teneua egli ancora inanzi vna tauola, ſopra la quale erano due candele acceſe, per eſſer l'hora tarda, & carta da ſcriuere. All'incon-

Cerimonia notabile, che s'vſa in Auchico, quãdo s'apre la porta del palazzo del Vicerè.

Cerimonia intorno alle porte.

contro della ſedia era dipinto in mezo ad vn muro bianco vn fiero, & ſpauentoſo drago, che gettaua fuoco per la bocca, per gl'occhi, & per il naſo, il qual ſi ſuol dipingere, come eſſi inteſero per tutto il Regno inanzi alle ſedie, & tribunali di tutti i giudici, per ſignificar, che colui, che ſiede in quel luoco, deue eſſer terribile, & rigoroſo. Niuno, come ho predetto, entra, ne eſce per la porta di mezo, ne paſſa inanzi al Vicerè, ma gira intorno per l'altre due, che ſtanno appreſſo alla grande, entrando per l'vna, & vſcendo per l'altra. Il modo di dar audienza è quello, c'habbiam moſtrato nel viaggio de i padri di Sant'Agoſtino. Ogn'vno gli parla inginocchiato, ancor che ſia giudice, ò Loitio, come videro i noſtri molte volte. Riuedeua all'hora il Vicerè gl'atti de i notarij per ſaper, s'eſercitauano l'officio loro legalmente, però i noſtri, mētre aſpettauano d'eſſer introdotti, ne videro à batter cinquanta, ch'erano ſtati trouati colpeuoli, altri per hauer trattenuto i negotij malitioſamente, & altri per hauer riceuuto preſenti da i negotianti contra gl'editti regij, che lo vietano ſotto grauiſſime pene, pagando il Rè i ſuoi miniſtri tanto, che poſſon molto ben viuere, acciò che non dimandino pagamento. Furon battuti crudelmente con alcune canne della maniera, che s'è detto in altri luochi: Gl'huomini della guardia paſſauano il numero di doi millia tutti veſtiti di drappo à liurea con le celate di ferro lucente in capo guarnite di gran pennacchi; faceuano queſti ſoldati vna ſtrada dalla porta principal del palazzo ſin'à quella della ſala del Vicerè. Quelli, ch'erano nelle ſale, & per le ſcale, portauano le ſpade alla cintura, gl'altri, che ſtauanò ne i cortili, erano interzati di lancie, & d'archibugi. Tutti i ſoldati di queſta guardia erano Tartari, ne v'era alcun natural della China, & cercandone i noſtri la cauſa con gran diligenza, non poterono mai ſaperla.

Figura del ri della giuſtitia.

L'auaritia de i notarij è caſtigata.

I ſoldati della guardia più proſſima al Vicerè ſon Tartari.

S'ab.

S'alboccano col Vicerè, & son rimessi dopò alcune dimande al Luocotenente, dal quale hanno cortesi accoglienze.
Cap. VIII.

VSCI fuori in tanto vn seruitor del Vicerè, che mostraua d'esser persona d'auttorità, & accennò à i nostri, ch'entrassero nella seconda sala, & s'inginocchiassero all'entrata, il che essi fecero incontinente, ma essendo il Vicerè lontano più di cento piedi, fù fatto segno à i padri, ch'vn di loro si facesse più inanzi, onde il P. Ministro leuatosi, si mosse verso il Vicerè, & inginocchiato vn'altra fiata, si fermò appresso alla tauola, ch'egli si teneua dinanzi, il qual poi che l'hebbe mirato fiso alquanto, gli dimandò con molta grauità, di che patria egli, e i suoi compagni fossero, & che cosa andassero cercando in quel Regno, la cui entrata era vietata per leggi capitali à i forastieri, che non ne haueuano licenza da i giudici della costa, al quale rispose il padre se, & gl'altri essere Spagnuoli, che mossi dal zelo del seruitio di Dio haueuano voluto passare in quel paese per saluar l'anime, predicãdo la verità Euangelica, & insegnando loro la strada del cielo, le quali parole non seppero i nostri, se fossero riferite fedelmente dall'interprete, ben che da vn'altra dimanda, che fù lor fatta, si possa verisimilmente cõgietturare, che fossero falsificate, come erano state tant'altre volte, percioche il Vicerè, non replicando parola à quello, che toccaua la predicatione, dimandò loro, che mercantia haueuan portato, & rispondendo il padre essi non hauer seco mercantie di sorte alcuna, non essendo huomini di quella professione, come quelli, che attendeuano solamente ad ammaestrare, & indrizzare l'anime per il camin della salute. Il Vicerè vdita questa risposta, ò quello, che volse finger l'interprete per il fin de i suoi disegni, gli licentiò dicendo, che tornassero vn'altro giorno,

Entrarono à parlare al Vicerè.

&

Il Vicerè dimãda le imagini, e libri.

& recaſſero ſeco l'imagini,& l'altre coſe, che gl'era ſcritto da Canton eſſere ſtate trouate nella lor fregata, perche voleua vederle tutte. Per il che eſſi ſi partirono, & tornarono l'altra mattina all'hora, c'haueuano inteſo douerſi aprir le porte del palazzo, come ſi fece nel medeſimo modo, & con l'iſteſſo ordine di muſica, & d'artiglieria, che s'era tenuto il giorno auanti. Il Vicerè, eſſendo auiſato della lor venuta, cõmiſe ch'vn di loro foſſe introdotto, doue egl'era,con l'interprete,& con le coſe, ch'egli haueua ordinato,che gli ſi portaſſero à moſtrare,& come furon dentro, cominciò à guardar le imagini, e i libri à pezzo, à pezzo,mirando con diligenza, & conſiderando ogni coſa minutamente,con dimoſtration di ſentirne molto piacere,& particolarmēte l'altar di pietra negra,ch'era paruto così nuouo,& così raro à tutti gl'altri giudici,che l'haueuano veduto. Stette il P. Miniſtro ſempre inginocchiato con l'interprete à cãto, & non eſsēdo ricercati così l'vno,come l'altro di coſa alcuna, non diſſero mai vna parola, e in tanto alcuni huomini di riputatione, come moſtrauano,& principali, andauano preſentando quelle coſe ad vna, ad vna in mano al Vicerè, acciòche le vedeſſe, il qual, come ſi fù ben ſatisfatto, le fece ripor ne i luoghi loro,accennando al P. Miniſtro,& all'interprete,che ſe le portaſſero à caſa. Per il che ſe ne andarono, & con eſſi vſcì fuora vn di quei vecchi, che gli ſtauano appreſſo, & quando fù nella ſeconda ſala, diſſe che'l Vicerè haueua hauuto gran piacer di conoſcergli, & veder quelle coſe loro, però ch'andaſſero à trouare il Timpintao ſuo luocotenente, c'haueua carico di ſpedire, & riſoluer tutti i negotij, che ſi trattauano col Vicerè in ſcrittura, perciòche eſſo gliene harebbe parlato, & dato lor quell'ordine, c'haueſſero douuto tenere, il che i noſtri fecero ſubito,andando alla caſa ſua, ch'era molto grande,& bella,& trouarono, ch'egli teneua vna guardia poco minor di quella del Vicerè, & ſtaua quaſi con la medeſima grandez-

dez-

dezza, & fattogli dir, c'haueuano à ragionar ſeco di commiſſion del Vicerè, benche aſpettaſſero vn buon pezzo nel cortile la riſpoſta, finalmente furono introdotti in vna ſala molto ben guarnita, & poco men che quella del Vicere, dou'egli ſtaua aſſettato in vna ricca ſedia con vna tauola inanzi: Volſe, che ſi cauaſſero fuori delle caſſe le imagini, e i libri, & mirare, & conſiderare ogni coſa ad vna, ad vna, & piacendogli ſopra tutto le imagini, dimandaua auidamente, che coſa ſignificaſſero alcune d'eſſe, & veduto vn crocifiſſo, poiche l'hebbe eſaminato, & guardato con molta attentione, dimandò chi era colui che ſtaua confitto di quella maniera, & che ſignificauano quelle lettere, che'egli haueua ſopra la teſta, intēdēdo del Titolo, & eſſendogli dechiarato il tutto dal P. Miniſtro, ſi miſe à ridere, nō meno, che s'haueſſe vdito vna nouella bē degna di riſo. Dapoi toccando l'habito de i padri, moſtrò con cenni di merauigliarſi aſſai di quell'aſprezza, per il che parēdo al P. Miniſtro, ch'egli foſſe affabile, & haueſſe pietà di loro, lo pregò con la maggior inſtanza, che ſeppe, à uoler fauorirgli appreſſo al Vicerè, per c'haueſſero licenza di poter habitare in quel paeſe, doue più gli piaceſſe, eſſendo huomini, che non ſariano ſtati noioſi à veruno, mettendo tutto il lor penſiero nell'eſercitio delle buone opere, & in procurar che gl'huomini terreni andaſſero à goder la beatitudine, per la quale ſono ſtati creati. Ma l'interprete riferì queſte parole altramente, come ſoleua fare, & diſſe, ch'i padri deſiderauano, ch'egli otteneſſe loro licenza dal Vicerè di ſtar in quelle parti doi, ò tre meſi, eſſendo all'hora il tempo contrario alla nauigatione, onde non poteuano ſenza molto riſchio della vita tornare all'Iſole Filippine. Il giudice riſpoſe, che non dubitaſſero di nulla, ma ſteſſero allegramente, perche s'adoprarebbe tanto, c'harebbono vna caſa per tre, & quattro meſi, & vn ſaluo condotto, col qual ſarian ſicuri da ogni moleſtia.

Il Timpintao ſi ride del Crocifiſſo.

L'interprete falſifica il detto de i padri.

S Ma

Ma l'interprete disse à i padri, che'l luocotenente diceua sentir molto piacere, ch'essi volessero fermarsi di là, mostrando d'esser huomini di vita esemplare, & necessarij per il ben publico, & che poteuano imparar liberamente la lingua, come desiderauano, per insegnare à quei popoli il camin del cielo. Essi intendendo questo, rimasero stupefatti, & da quel punto cominciarono à sperar di giungere al fin della loro intentione, & presa licenza dal giudice con questa rirposta, & con molta alegrezza spirituale, andarono à casa, doue resero à Dio infinite gratie del buon'esito, che sortiua il lor negotio, supplicandolo ad aiutargli, & fauorirgli fin' al fine. Tutta la fraude dell'interprete fù permessa da Dio; (come conobbero i nostri dapoi, quando egli medesimo si scoperse, mostrando à che fine l'hauesse fatto;) perche se i giudici hauessero saputo veramente, ch'essi procurassero di fermarsi, non gl'harebbono lasciati smontare in modo alcuno in terra, e'l Vicerè, essendone auisato, gl'harebbe cacciati via, & trouandosi la stagion contraria à i viaggi di mare, si sarian potuti affogar tutti facilmente, essendo i mesi di Luglio, d'Agosto, & di Settembre molto sottoposti alle tempeste in quei mari.

La fraude del l'interprete giouaalli spagnuoli.

Si trattengono alcuni giorni in Auchieo, & visitano i nobili di quella città, e'l General del mare, il quale applicato l'animo alla pietra negra, vsa grand'industria per hauerla.

Cap. IX.

NON fecero altro i nostri, mentre si trattennero in Auchieo, che visitar tutti i primati della corte à casa, fra i quali il Generale della gente da guerra di quella Prouincia si rallegrò di vedergli più de gl'altri, & oltra che gl'accarezzò, & riceuette amoreuolmente, quando fù visitato, gli pregò, che tornassero il dì seguente, & portas-

taſſero ſeco l'altar di pietra negra, c'haueuano moſtrato al Vicerè, poi ch'eſſendogli molto lodato, deſideraua di vederlo inſieme con alcune ſtampe delle imagini, c'haueuano. I noſtri lo compiacquero, tornando l'altro giorno, & lo trouarono alla menſa con molta grandezza. Egli commiſe, che foſſero introdotti incontinente nella ſala, doue mangiaua, & eſſendoſi eſſi inginocchiati con l'interprete; che quando fù appreſſo al Generale, ne haueua lor fatto ſegno; gli fece rizzar ſubito, & coprirſi la teſta, cominciando tuttauia à conſiderar l'altar con attentione, & con molti ſegni di profonda merauiglia, dapoi fatte à i padri alcune dimande, come fanno gl'huomini curioſi, diſſe, che ſe voleuano vendergli quella pietra, l'harebbe pagata loro, quant'haueſſero voluto, & riſpondendo il P. Miniſtro, ch'eſſi non vendeuano coſa alcuna, & molto meno harebbon venduto la pietra, eſſendo conſacrata, & dedicata al culto diuino, replicò, che non volendo venderla, glie la donaſſero, che ne ſariano ſtati ricompenſati in altro, che foſſe ſtato di lor ſatisfattione: Tornò à ſcuſarſi il P. Miniſtro, & dir che non ſi poteua farlo in modo alcuno, eſſendo coſa, che ſeruiua alla meſſa, quando ſi celebraua, & faceua ſacrificio al vero Iddio, & ſtendendo in queſto le mani il Generale per toccarla, gl'accennò, che la laſciaſſe ſtare, dicendo, ch'era gran peccato à maneggiarla. Egli adunque gli licentiò pregandogli, ch'almeno gliela laſciaſſero, acciò che poteſſe vederla commodamente, che l'harebbe poi reſtituita. Il Padre Miniſtro ſe ne contentò, auuertendolo à non toccarla, ma egli, poi che l'hebbe molto ben veduta, creſcendo ſempre il deſiderio d'hauerla in ſuo potere, s'imaginò vn'aſtutia, per non mancar della ſua parola, & mandò à chiamare il P. Miniſtro, il qual v'andò molto volontieri, credendo fermamente di rihauer la ſua pietra. Il Generale gli fece gran feſta, & diſſe, che ſtaua per andar ad vna certa guerra di commiſſion del ſuo Rè, & che fra gl'altri ſeruitori

Il Generale del marcchiede la pietra negra in vendita ò in dono, & non l'ottiene.

Il Generale penſa d'hauer l'altar negro con arte.

uitori menaua ſeco doi Chini Chriſtiani fuggiti di Macao, dou'erano ſtati prigioni d'alcuni Portogheſi, da i quali haueua inteſo particolarmente le cerimonie de i Chriſtiani, però eſſendo andati i noſtri alla China per battizar quelli, che voleuano conuertirſi, & piacendogli l'information, c'haueua della legge noſtra, ſperaua d'eſſer vno de i primi, che la riceueſſero, quando il Rè ſe ne foſſe contentato. Diceua queſto il Generale, perche i padri gli laſciaſſero la pietra, alla qual egli haueua già applicato l'animo grandemente, come ho detto, nondimeno il Padre Miniſtro fù tanto deſtro, che gliela cauò dalle mani, ben che non ſenza gran fatica. Ma pochi giorni dapoi, eſſendo il Generale per imbarcarſi, & andare al ſuo viaggio, mandò à dir à i noſtri, che doi di loro ſi laſciaſſero vedere, & portaſſero la pietra, perche voleua moſtrarla ad alcuni amici ſuoi. Il Padre Miniſtro non ſapendo, come negarglielo, v'andò prontamente, & glie la recò, & penſando, che ſe gli donaua alcun'altra bella coſa, harebbe forſe potuto leuarlo di quel penſiero, portò ſeco anco vna figura della Maddalena fatta di piume, che laſciando ſtar la conſacratione, valeua molto più, che la pietra. Il Generale auiſato della venuta de i padri, gl'andò ad incontrar più di diece paſſi inanzi, con grandiſſima feſta, & ritiratoſi da vn canto con loro, tornò à dire, che quei Chini gl'haueuano lodato tanto la lor virtuoſa maniera di viuere, & parlato talmente de i beni del cielo, ch'egli haueua già cominciato ad amargli viuamente, & homai deſideraua, che reſtaſſero in quel paeſe per battizare i popoli, perciòche harebbe voluto eſſere il primo eſſo à riceuer il batteſimo, ſe ben laſciaua di farlo all'hora, per non incorrer nelle pene ordinate in quel Regno contra quelli, che riceuono leggi, & cerimonie ſtraniere ſenza particolar licenza del Rè; & per che doueua partirſi in gran fretta, per

Il P. Miniſtro ricupera la pietra negra.

Vna Maddalena di piume.

per dar principio alla popolation d'vna Prouincia, nella qual procurarebbe, quanto più presto potesse, che si piantasse la Religion Christiana, però ch'essendo la pietra negra consacrata, desideraua che gli fosse data, & lasciata portar seco, hauendo intention di metterla nella prima chiesa, che si fosse edificata da i nuoui Christiani, il che si sarebbe effettuato molto presto, deliberãdo di mandar di là à pochi giorni à Macao à chiamar doi di quei padri per hauer piena in formation de i precetti, & delle regole della legge Christiana. Il P. Ministro gli rispose, che quãdo conoscesse, ch'egli hauesse veramente quest'animo, sarebbe andato seco con tutti i suoi compagni, ma egli rispose, che ciò non si poteua risoluere, se prima non si faceua la chiesa, ò non s'haueua licenza di farla dal Rè, ò dal Vicerè, & che partendosi con tanta fretta, non poteua hauer tẽpo di chiederla. Il P. Ministro gli replicò, che gli prometteua di mãdargliela, subito che la chiesa si fosse fabricata, & di nõ darla à niuno, & che per pegno della sua parola, gli daua quella imagine di piume, mostrandogli la figura della Maddalena, la quale egli accettò molto volontieri, merauigliandosi della sottilità del lauoro, & dapoi s'adoperò tanto, che quasi per forza hebbe anco la pietra, ordinando che si dessero al P. Ministro due pezze di damasco di gran valore in ricompensa della pietra per fare vn paramento sacerdotale, ma egli, à cui increscena grãdemente, che la pietra, & l'imagine restassero in poter d'vn'huomo di diuersa religione, bẽche esso gliene facesse molta instanza, non volse mai accettarle, pensando tuttauia, che l'interprete si fosse lasciato persuader da vn seruitor del Generale ad alterar le parole sue, & offerirgli la pietra, & ogn'altra sua cosa, che gli fosse piacciuta, poiche esso non si saria mai arrischiato di propria auttorità à pigliar nulla contra la loro volontà. Il General finalmente tutto contẽto d'hauer la pietra, & l'imagine, s'imbarcò per andar al suo viaggio, si come il P. Ministro, e i suoi

Astutia vsata dal Generale p hauer la pietra.

compagni rimasero con gran dispiacere, & sdegno di vedersi priui di due cose così pretiose,& così rare. Gl'accarezzò molto alla partenza, accommiatãdosi con segni di grand'affettione, & dicendo partirsi con molto rammarico, poi che non poteua menargli seco, com'essi l'haueuano ricercato. L'interprete dall'altro canto gli confortaua esortandogli à star di buona voglia, benche'l Generale hauesse hauuto quelle cose, poi ch'essendo vn gran personaggio, harebbe potuto fauorirgli appresso il Vicerè, oltra che credeua fermamente, c'harebbe osseruato la promessa, & si sarebbe battizato, mostrandosi molto affettionato à i Christiani; il che era vero per quello, c'haueuano affermato più volte à i padri i suoi proprij seruitori, che come ho predetto, erano Christiani. Nondimeno il padre Ministro se ne prese affanno appunto, come s'hauesse perduto vn gran tesoro, & desiderando di ricuperar l'vna, & l'altra, si raccommandaua di core à Sant'Antonio da Padoua, come quello, che si tiene esser particolar auuocato inanzi à Dio per le cose, che si perdono, votandosi di celebrare ad honor suo alcune messe, quando fosse in parte, che potesse farlo commodamente. In tanto venendo à contesa insieme gl' interpreti, minacciando l'vno d'essi all'altro, ch'era il principale, di far saper al Gouernator, ch'esso haueua preso molti denari, per indurre i padri à dare al Generale l'altar di pietra, & ch'essi, non l'haueuano dato volontieri, ma per forza, colui trouandosi veramente colpeuole, & dubitando d'esser castigato rigorosamente, andò incontinente à trouare il Generale, che come dissi, s'era già imbarcato, & non aspettana per partirsi altro, che'l tempo, & gli riferì le parole, c'haueua hauute col compagno appunto, com'erano state, & le minaccie, per il che il General, sapendo per cosa certa, che l'Aitao della città di Canton, essendone auisato, gl'harebbe fatto alcun dispiacere, come saria potuto occorrer facilmente, si fece portar la pietra, & l'imagine, & man-

Sant'Antonio da Padoua auuocato particolare per le cose, che si perdono.

La discordia de gl'interpreti è causa che'l Genera

mandò l'vna, & l'altra à i padri i quali ne sentirono incre dibile allegrezza, ringratiandone molto la maestà di Dio, e'l glorioso Sant'Antonio da Padoua, per la cui intercessione credettero d'hauer ricuperato quello, c'haueuano perduto.

le rimāda la pietra, & l'imagine.

Il Timpintao spedisce gli Spagnuoli, dando loro alcune lettere, i quali si partono, & giunti à Canton deliberano, parte di tornar all'Isole, & parte d'andare à Macao. Cap. X.

IL dì seguente, che fù alli 3. di Settembre, il Timpintao, ch'era come ho detto, luocotenente del Vicerè, mandò à chiamare i nostri, & diede loro alcune lettere, che com'egli disse, conteneuano la gratia del tenor, ch'essi haueuano dimandato, con ordine al Gouernator di Canton in lor fauore, peròche poteuano tornare à lor piacere, & gli licentiò con parole molto cortesi, & amoreuoli, per il che essi s'accommiatarono da lui con allegrezza incredibile, credendo d'essere stati esauditi di quanto haueuano chiesto al Vicerè, & di poter fermarsi nel paese à predicare, per il che tutti pieni di festa s'apparecchiarono prestamente per mettersi in camino, come fecero il dì seguente, con molte prouisioni, & commodità, che volse ordinare il Timpintao in seruitio delle persone loro. Giunti à Canton, andarono subito à visitare il Gouernatore, & gli diedero le lettere, il qual, lettele, disse che fossero molto bẽ tornati, & che si rallegraua di vedergli tanto fauoriti dal Vicerè, per il che quanto à se poteuano esser certi, ch'egli harebbe esequito diligentemente, & intieramente quanto gl'era commesso; se ben poi diede principio all'esecutione, deputando loro per habitatione vna casa del Rè meza ruinata, ch'era nel borgo, doue andarono à stare, con espressa commissione di non vscirne, ne entrar nella città senza particolar licenza. Quiui consumarono mol

Son confinati in casa.

ti giorni nell'inganno di prima, & con gran merauiglia, che'l Gouernatore prolungasse tanto la sperata licenza di fare vn monasterio, & d'entrar nella città per dar ordine à quello, che credeuano d'hauer impetrato dal Vicerè, sin che intesero dal giouane Chino, c'haueuano menato dall'Isole Filippine, la fraude de gl'interpreti, & seppero veramente, che non s'era mai trattato, ne detto à i giudici, ch'essi ricercassero di fermarsi nel Regno, ma ch'essendoci capitati dopò vna gran fortuna di mare, desiderauano solamente di poterci stare, sin che s'assettasse il tempo, ò ci venissero le naui Portoghesi, & che questo era quanto il Vicerè, e'l suo luocotenente haueuano lor conceduto. Il P. Ministro, e i compagni; (ch'erano molto allegri, credendo d'hauer concluso, & dato buon fine al lor negotio;) intesa la malitia, & la falsità de gl'interpreti, se ne attristarono grandemente, & per prouedere à quel disordine, conclusero di trouarne vno, che riferisse fedelmente al Gouernatore il desiderio loro, ma ben che non mancasse chi harebbe potuto farlo col mezo della lingua Portoghese, non fù però chi volesse accettar quel carico, ne per preghiere, ne per promesse, che si facessero, per il che il P. Ministro, vedendo che'l tempo si consumaua senza frutto alcuno, trattò co i compagni di quello, che si doueua, ò poteua fare, secondo la necessità dello stato, in che si trouauano. Le opinioni furon diuerse, perciòche il P. Ministro, & vn'altro Padre consigliauano, che s'andasse à Macao, essendo vicino, doue si sarian potuti amministrare i sacramenti, & predicare il santo Euangelio, & appresa la lingua della China, aspettare, & procurare occasioni opportune à i lor disegni, come harebbon potuto facilmente, possedendo ben quella lingua, & non hauendo bisogno d'interpreti, ne dubbio d'esser più ingannati, oltra che andando in quella città, harebbon fatto conoscere à i Portoghesi; quanto hauessero errato, credendo quello, che'l Capitan maggiore haueua publicato contra

Questo padre, era Fra' Gio Battista da Pesaro.

di

di loro, & si dissero molt'altre ragioni in questo proposito. Gl'altri doi padri, e i soldati haueuano vn'altro parere,& voleuano, che lasciato Macao da parte,si tornasse all'Isole Filippine, essendosene partiti senza licenza del Gouernatore, & non senza molto pericolo di sentir alcun danno in luoco di piantar la Fede di Christo nel Regno della China,però che non hauendo potuto hauer effetto i lor pensieri per occulto giudicio di Dio, doueuano tornar sotto la sua obedienza con speranza d'ottener facilmente il perdono dell'error passato, essendo stati persuasi à commetterlo dal zelo dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, & tanto più, che si sariano giustificati appresso à quelli, c'hauessero interpretato la lor partenza in cattiuo senso,& harebbon satisfatto all'obligo, c'haueuano d'honorare il Gouernatore: là onde andando à Macao, correuano rischio d'esser tenuti, & riputati traditori del Rè, e'l lor viaggio si saria potuto giudicare, come altri hauesse voluto. La risolution di queste varie opinioni si prolungò di commun consenso alcuni giorni, ne i quali pregarono tutti la maestà di Dio caldamente, che gl'inspirasse à far quello, che fosse in suo seruitio, & finalmente il P. Ministro, & l'altro padre, ch'io dissi, volsero perseuerar nel proposito d'andare à Macao, & gl'altri di tornare all'Isole con la prima occasione, la qual non puote venir così presto, che non morisse d'infermità naturale il padre, che doueua andare à Maniglia. Ci spesero nondimeno più tempo,che non pensauano,attendendo i giudici della città ad alcuni esami di scolari studenti, che si fanno di tre in tre anni nella maniera, c'hò raccontato di sopra al suo luoco,ne i quali stettero occupati più di quarantacinque giorni in cõtinue feste, & cõuiti,ne trattarono in quel tempo alcun'altro negotio.

Pro-

Procura il P. Ministro per lettere dal Vescouo di Macao, & da vn prete amico alcun soccorso per la partenza: l'l Capitan maggiore, sapendolo, s'oppone con officij contrarij, procurando danno alli Spagnuoli.
Cap. XI.

IN tanto il P. Ministro auisò il Vescouo di Macao, e'l prete amico suo, c'ho nominato di sopra, di quello, c'haueua deliberato di fare, pregando l'vno, & l'altro, che volessero aiutar quelli, che doueuano tornare all'Isole, à prouedersi di vettouaglia per il camino, & mandar à lui tanti denari, che potesse andare à Macao con vn compagno. Questo, benche ci fosse mandato vn messo, non si puote far tanto secretamente, ch'el Capitan maggior de i Portoghesi non lo sapesse, il qual perciò tutto commosso, & pien di sdegno, disse al prete, che voleua veder le lettere del P. Ministro, ch'egli sapeua essergli state recate da vn Chino, minacciancolo, se non glie le daua, di castigarlo rigorosamente, & cacciarlo fuori della città, com' huomo di sospetto. Il prete gli rispose, che non poteua negar d'hauerle hauute, ma che lo certificaua d'hauerle mandate subito al Vescouo, al quale erano indrizzate, sopra di che contesero lungamente, tanto che'l Capitano gli mise le mani adosso per prenderlo, ma il Vescouo sapendolo, andò in persona, quanto più tosto puote à prouedere à questo disordine, & glielo tolse dalle mani. Il Capitano adunque, vedendo, ch'i suoi disegni non gli riusciuano, come haurebbe voluto, fece molta instanza al Vescouo, che non lasciasse dar ricetto alle lettere de i nostri, dicendo, che sapeua di certo, ch'essi non erano frati, ma spie, & si protestaua, che seguendone danno alcuno per causa sua, ne haurebbe dato la colpa à lui, come consentiente, & fautor loro. Il Vescouo rispose, esser sicuro, & saper chiaramente, ch'i nostri erano veramente frati, & buoni serui di Dio

Insolēza del Capitan maggiore.

Il Vescouo difende gli Spagnuoli.

Dio, però che di buona voglia pigliaua ſopra di ſe tutto il danno, che foſſe venuto per cauſa loro alla Terra, ouero al Rè di Portogallo, ma il Capitano indurato contra i poueri Spagnuoli, ben che moſtraſſe d'acquetarſi à quelle parole, non reſtò però di penſar nuoue coſe contra di loro, perciò che ſcriſſe incontinente à gl'interpreti, che ſe s'adoperauano, che i giudici gli faceſſero andar à Macao co i ſoldati, gl'harebbe rimunerati largamente, dicendo, c'harebbon potuto farlo facilmente, ſe la prima volta, ch'i noſtri andauano à parlare al Gouernatore, quando dimandauano di tornare all'Iſole Filippine, haueſſero riferito altramente, & dettoche deſiderauano licenza d'andar à Macao. Gl'interpreti, ch'erano ingordi al guadagno, cominciarono à maneggiar queſto negotio con gran diligenza, & lo guidadano tanto bene, che i giudici harebbon cõſtretto i noſtri à paſſare à Macao, ò per amore, ò per forza, ſe Dio, che non voleua, che i Chriſtiani, & ſerui ſuoi foſſero ingannati in quella maniera, non ci haueſſe proueduto appunto, quando l'arti loro erano per hauer effetto, come dirò nel capitolo ſeguente.

Vn Portogheſe di Macao accorgendoſi del cattiuo animo dal Capitan maggiore, ne auiſa i noſtri per vna lettera ſenza ſottoſcrittione, i quali prouedono al danno imminente: Son chiamati dall'Aitao nella città, & ſi narra il ragionamente, c'hebbero ſeco, & la licenza, ch'ottennero d'andar vna parte d'eſſi à Macao, & l'altra à Luzon. Cap. XII.

Vn Portogheſe auiſa gli Spagnuoli del trattato del Capitan maggiore.

MA vn buon Chriſtiano Portogheſe di Macao, accorgendoſi di quello, c'andaua machinando il Capitan maggiore contra i noſtri poueri Spagnuoli, della cui ſanta intentione egl'era molto certo, & non potendo comportare, ch'i Chriſtiani ſi faceſſero danno l'vno all'al-

l'altro con impedimento della salute dell'anime, si risolse d'auisargli del tutto, come fece, quanto prima puote, scriuendo loro in vna sua lettera senza sottoscrittione, che'l Capitan maggior procuraua col mezo de gl'interpreti, ch'essi fossero mandati, doue egli potesse prendergli, & inuiargli al Rè di Portogallo, & far loro dispiacere con alcuna bugiarda inuentione, però che stessero auuertiti, & si guardassero di nõ esser traditi. I nostri letta la lettera, & auisati di questo trattato, conclusero di conferir ogni cosa ad vn Chino loro conoscente, c'haueuano trouato fedele, & sincero, & cordiale amico in alcune occasioni, il qual promise d'adoperarsi talmente, che fra poche hore, si sariano certificati, se quello, c'haueuano inteso era vero, ò falso, & con questo appuntamento andò là, doue i giudici dauano audienza; & vi si trattenne senza scoprirsi, fin che vide venire vn de gl'interpreti con vna scrittura in mano, & darla al supremo giudice, ch'era l'Aitao, il qual fattalasi legger da vn notaio, commise, che si facesse quãto in essa si chiedeua: L'interprete si partì molto allegro, e'l Chino la vide, & trouò che si dimãdaua licenza al giudice in nome de i nostri d'andare à Macao, come in luoco più opportuno à i lor bisogni, che l'Isole Filippine, & esso l'haueua già conceduto, ne mancaua altro, che sottoscriuer la commissione, il che s'era differito fino alla sera per vn'occupatione, che gl'era soprauenuta, & fù senza dubbio volontà di Dio, per ch'essendo sottoscritta, saria stato necessario esequirla senza alcuna replica. Il Chino tornò con questa certezza à i nostri, à i quali il medesimo interprete haueua già detto, c'hauendo chiesto licenza per parte loro à i giudici di tornare all'Isole, non s'era potuta ottenere, volendo esi darla solamente per Macao, per esser luoco più vicino, dou'era necessario andare, se non voleuano esserci condotti per forza. I nostri ne dimandarono consiglio al Chino amico per prouedere al danno imminente, che l'interprete haueua ordito

dito contra di loro, il quale disse, che sapeua, che l'Aitao gl'amaua, & che hauendogli compiacciuti di quello, che si contentaua nella scrittura presentatagli dall'interprete in nome loro non con altra intentione, che di fauorirgli, poi che non l'haueua ancora sottoscritta, si poteua rimediare à quel disordine, portandogliene subito vn'altra, ch'esso harebbe fatta, & dicendo, quando gliela dauano, ch'vna parte chiedeua la licenza per Luzon; & l'altra per Macao, nel quale officio diceua il Chino, che gl'harebbe aiutati per l'affettione, che portaua à tutti loro, se non hauesse dubitato d'incorrer nella gran pena posta contra quelli, che parlano per i forastieri senza espressa licenza, & commission de i giudici. Mentre adunque i nostri, accettato il consiglio dell'amico, haueuano già in mano la scrittura fatta, vn famigliar dell'Aitao gli chiamò dicendo, che'l suo padrone desideraua di vedergli, & parlar con loro, prima che si partissero, per il che vscirono subito di casa seco, & andarono alla porta della città, dopò c'hebbero caminato vn buon pezzo per il borgo, doue furon trattenuti, fin che venne vn'altro con la licenza scritta in vn tauolone, come habbiam detto altroue. Passata la porta, caminarono altrotanto per vna strada piena di così pretiose, & belle merci, che'l Padre Ministro tutto stupefatto disse, ch'era stato nelle principali città di Fiandra, & d'Italia, ne haueua veduto mai cose si ricche, nè si vaghe, come vedeua all'hora, le quali veramente eran tali, che quelli, che l'hanno vedute, confessano esso hauer hauuto causa di lodarle con merauiglia: Come furono al fin di quella strada, essendo all'incontro d'vn'altra porta di ferro, si videro serrar in faccia con grand'impeto vn rastello di legno da i soldati della guardia, per il che chiesero licenza di passar oltra da vn finestrino del medesimo rastello, ma i soldati, ancor che

che ci vedessero il famigliar dell'Aitao, & l'interprete, non volsero lasciar entrar alcuno, sin che la licenza dell'Aitao non fù segnata, & riconosciuta da vn'altro giudice, che tornò con essa, & subito aperta la porta, furon chiamati, & menati à casa d'vno, ch'era come vn giudice di corte, & che chiamaua il Techisi, c'haueua à gir con loro all'Aitao d'ordine suo. A costui diedero i nostri la scrittura, ch'era stata fatta senza saputa dell'interprete, pregandolo à darla all'Aitao, & procurar, ch'ottenessero la gratia, ch'in essa gli dimandauano, & dicẽdo nel dargliela con molta turbation dell'interprete, che colui era vn ladro, & vn traditore, che voleua vendergli al Capitan maggior di Macao, & haueua data vna scrittura in nome loro per ingordigia d'alcuni presenti, che gl'erano stati promessi, dicendo che desiderauano d'andare à Macao, non à Luzon, doue haueuano à tornare. Il Techisi, inteso questo, vscì di casa co i nostri, per andar all'Aitao, che staua poco discosto, & leggendo per la strada la scrittura, & trouandola diuersa da quella, ch'esso haueua veduto presentar dall'interprete all'Aitao, rimase alquanto sospeso, considerando le parole dei nostri, perciòche se ben comprendeua da i segni, & dalla commotion del viso, & de i gesti, che si doleuano dell'interprete, non haueua però ben inteso la causa del loro sdegno, per non essergli stato detto chiaramente nella sua lingua, ma vedendo poi, che le scritture eran di vario tenore, & ricordandosi, che l'interprete s'era smarrito, lo chiamò, & gli dimãdò come staua il fatto, il qual rispose tremãdo, c'hauendo inteso che'l P. Ministro;(à cui gl'altri obediuano, come capo, & cõ cui egli haueua sempre negotiato;) voleua, & si metteua in pũto per andare à Macao, & credendo, che gl'altri fossero dell'istesso animo, haueua dato quella scrittura, & dimandata la licenza per beneficio loro, accioche potessero far liberamente, quanto egli credeua, ch'essi desiderassero. Questa scusa satisfece al Techisi, & tanto più, ch'i nostri, essen-

Techisi, giudice di corte.

essendo l'interprete tutto spauentato, & raccommandandosi humilmente, non fecero altra instanza. Il Techisi entrando nelle stanze dell'Aitao con la scrittura in mano gli fece fermar nelle loggie, & poco dapoi furon chiamati nella sala, doue erano ragunati i giudici, & haueuano già veduta, & considerata la scrittura: come furon alla porta della sala, doue era l'Aitao, s'inginocchiarono, com'era stato loro accennato, circa venti passi appresso alla tauola, ch'egli haueua inanzi. Egli teneua vna scrittura in mano, & benche l'hauesse forse letta, tornò à rileggerla, dapoi dimandò, quali erano quelli, che voleuano andare à Macao, & quali à Luzon. Il P. Ministro mostrò se stesso, & Frate Gio. Battista, dicendo, che lo faceuano per la commodità del luoco vicino, essendo vecchi, & temendo il mare, & che gl'altri, ch'eran più giouani, & poteuano sopportar meglio la nauigatione, voleuano tornare à Luzon, donde eran venuti, per viuer co i loro fratelli, & amici. L'interprete dall'altro cãto accusato dalla propria conscienza della sua perfidia, staua con tanta paura, ch'ogn'vno se ne poteua accorgere, & senza dubbio essendo quei magistrati tanto rigorosi, se la querela fosse passata inãzi, saria stato castigato seuerissimamente, col suo compagno, ma i padri non volsero, ch'i soldati ne facessero parola, ancor che essi ne hauessero gran voglia, contentandosi non senza compassione di vederlo in quella afflittione per pena dell'error suo. L'Aitao non rispose altro à questo, ma disse, c'harebbe veduto volontieri le imagini, e i libri, per la qual causa anco gl'haueua mandati à chiamare, & essendogli mostrati con suo gran piacere, volse che'l P. Ministro si facesse più inanzi, & gli dechiarasse alcune cose, che gli pareuano più nuoue, & poiche si fù satisfatto in questo lo fece legger sopra vn di quei libri, & ascoltandolo attentissimamente, mostraua di stupirsi di quelle lettere, essendo molto differenti dalle sue, che come ho detto altroue, s'assimigliano alle Gieroglifiche.

Poi

Poi c'hebbe mirato ogni cosa molto bene, disse, che quelli, che voleuano andar à Macao si mettessero da vna parte, & gl'altri, c'haueuano intention di tornare à Luzon, passassero dall'altra, & essendosi fatto, gli licentiò tutti cõ parole amoreuoli, dicendo, che gl'harebbe lasciati andar di là à dieci giorni doue, & quãdo volessero, ancorche non potesse farlo senza espresso consenso del Vicerè d'Auchieo, dopò i quali vna parte d'essi si saria potuta auiare à Macao, & l'altra à Chinchieo, doue il Gouernator gl'harebbe imbarcati di suo ordine per Luzon con la prima occasion, c'hauesse hauuto di vascelli di mercãtia. Detto questo essẽdo persona trattabile, & humana, vinto da vna certa tenerezza, & compassion de i nostri, che gli pareuano huomini da bene, commise ch'oltra la prouision del Rè, fosse lor donato vn porco, & del riso, & altre cose da mangiare, per il che tornarono à casa contenti, ne fù minor l'allegrezza dell'interprete, à cui parue d'esser, come si dice, rinato quel giorno.

L'Aitao fa vn presente alli Spagnuoli.

Si trattengono alcuni giorni in Canton, e intanto andandoci alcuni Portoghesi di Macao ne hanno sospetto da principio, ma poi assicuratisi insieme l'una parte, & l'altra, se gli fanno amici: Il Vicerè d'Auchieo va à Canton, & gli spedisce fauoritamente.

Cap. XIII.

ERANO gia passati i diece giorni prefissi dall'Aitao alla partenza de i nostri, & alcuni altri appresso, ne si trattaua di licentiargli, come se non fossero mai stati veduti in quelle parti, per il che erano molto confusi, & non senza sospetto, che'l Capitan maggior di Macao, hauendo inteso, ch'i suoi artificij s'erano scoperti, ordisse noui inganni contra di loro, seruendosi d'alcun giudice, ò persona potente per instrumento del suo maluagio animo,

mo: Mentre adunque ſtauano in queſta agitation di mente, giungendo in Canton quattro mercanti Portogheſi per lor negotij col ſaluo condotto, c'ha quella natione da i Chini à queſto effetto, cominciarono ad ẽtrar in maggior penſiero, che prima, & dubitar di quei ſiniſtri caſi, di che erano ſtati auuertiti inanzi da Macao, ſin c'hauendo parlato con loro alcune volte, & viſitatigli per ſaper l'intention, c'haueuano; dalle medeſime riſpoſte loro, s'erano aſſicurati, & liberati da ogni ſoſpetto, poiche non ſolamente non gli trouarono contrarij à i lor diſegni, ma ne hebbero larghe elemoſine, & molto aiuto, come ricerca la carità chriſtiana, per il che acquetato l'animo, non penſauano ad altro, ch'à ſpedirſi, & andar via, ma vedendo, che non ſe ne parlaua, per eſſer i giudici occupati nella moſtra dei ſoldati del territorio; (che ſi faceua in vna gran campagna, doue erano eſaminati in tutti gl'eſercitij militari, & fatti tirar d'arco, & d'arcobugio, giocar di lãcia, correr à cauallo, & far altre proue ſi fatte, dopò le quali quelli, che ſi portauano meglio de gl'altri, ò haueuano altri meriti precedenti, erano fatti capitani;) deliberarono di ricordare all'Aitao quello ch'egl'haueua lor promeſſo, & per farlo più facilmente, & più preſto, gli portarono vn memoriale à caſa, doue poteuano andar già liberamente, ma il Techiſi, trouandogli per ſorte, gli chiamò, & dimandò che coſa voleuano, & dicendogli il P. Miniſtro, che deſiderauano di preſentar quella ſcrittura all' Aitao per ridurgli à memoria il lor biſogno, preſala, s'offerſe di dargliela eſſo, come fece poco dapoi. L'Aitao letto il memoriale, ſottoſcriſſe, che teneua particolar cura de i noſtri, & non aſpettaua altro, che'l conſenſo del Vicerè, il qual non poteua tardar molto à comparire, però che ſubito venuto gl'auiſarebbe, come fece pochi giorni dapoi, hauendo ottenuta la licenza appunto, com'eſſi deſiderauano, con ordine, che foſſero proueduti largamente d'ogni commodità, & di tutto quello, c'haueſſero biſogno per il

viaggio. Il medeſimo dì, che venne queſta commiſſio-
ne, s'inteſe che'l Vicerè doueua eſſer fra pochi giorni in
Canton, per il che l'Aitao, & gl'altri giudici tutti confuſi,
non fecero altro il dì, & la notte, ch'apparecchiar le co-
ſe neceſſarie per riceuerlo con tanta pompa, & grandez-
za, come ſe ſi foſſe aſpettato l'iſteſſo Rè, & particolar-
mente d'archi trionfali, di tapezzerie, & d'altri ornamen-
ti, che tralaſcio per breuità, & perche deſidero homai di
dar fine à queſta picciola hiſtoria, ſe ben ſon coſe degne
d'eſſer inteſe; per ciò che s'io haueſſi à raccōtar tutto quel
lo, che ſi fece in quell'occaſione, potrei farne vn gran li-
bro. Quattro giorni dopoi la venuta del Vicerè fù data
à i noſtri di ſua commiſſione vna patente, per la qual ſi
commandaua à i Gouernatori, & à i giudici, che gli rice
ueſſero nelle terre, & luochi della lor giuriditione, per i
quali paſſaſſero, ne laſciaſſero far loro diſpiacer, ne ingiu
ria alcuna, aſſicurandogli nel camino, ſin che foſſero giun
ti à i luochi eſpreſſi nella patente, che erano Macao, & Lu
zon, & facendogli accōpagnar da i capitani, ſin che foſſe-
ro fuori di pericolo, deſſero à quelli, ch'andauano à Ma-
cao, tutte le prouiſioni neceſſarie per cinque giorni, ben
che baſtaſſero per tre, & per quaranta à quelli, ch'andaua
no à Luzon, ancor che'l viaggio ſi faccia in quindici, ò in
vēti, & commetteſſero à quelli, che gli guidauano, c'haueſ
ſero particolar cura della ſalute di tutti, dando loro ogni
commodità per la ſtrada, & caminādo adagio. Diede poi
ordine l'Aitáo à gl'interpreti, che vēdeſſero la fregata de i
noſtri, & deſſero loro il prezzo, che ſe ne traheſſe, i quali vē
dutala, ſi ritennero la metà del denaro, & molt'altre coſe,
che'l Vicerè haueua lor deputate per il viaggio, ben ch'eſſi
lo diſſimulaſſero, poi c'haueuano à liberarſi preſto dalle
fraudi, & bugie loro. Mentre era per partirſi il P. Miniſtro,
Pietro di Villa Roel ſoldato mutò pēſiero, & volſe andar
ſeco, veſtēdoſi in habito di Portogheſe, poi che nō poteua
farlo ſicuramēte in altra maniera. Eſſendo adūque ogni co
ſa

Patente dal Vicerè.

ſa in punto, s'accõmiatarono inſieme con molte lagrime, & diſpiacere, e'l P. Miniſtro giunſe alli 15. del Nouembre ſeguẽte in quattro giorni co i compagni à Macao, come egli medeſimo ſcriſſe, doue non ſol fù raccolto dal Veſcouo, & da gl'altri molto amoreuolmente, ma hebbe pochi giorni dapoi vn luoco per fare vn monaſterio, & habitarci col ſuo compagno, & con tutti quelli, che pigliaſſero l'habito del ſuo Ordine. Quei, ch'andauano à Luzon, vſcirono di Canton in vna di quelle barche grandi ben coperte, & bẽ guarnite con buone camere, corritori, & geloſie dipinte, che ſono in tutto quel Regno in gran quantità, doue furono bẽ trattati dal padrone, & da i molti paſſaggieri, ch'andauano in diuerſe parti con mercantie. Quello, che videro nel viaggio ſin'à Chinchieo, ſi dirà nel capitolo ſeguente.

Quelli, che tornano à Luzon, ſi partono per la città di Chinchieo, & trouano nel camino molti fiumi, & terre, & altre coſe. Cap. XIIII.

VScirono i noſtri del fiume di Cãton, & poi c'hebbero nauigato per l'acqua ſalſa intorno à tre leghe, entrarono in vn'altro grã fiume, per il qual caminãdo quattro giorni, videro vn'incredibil quantità di città, & di terre sù per le riuiere, & tanto vicine l'vna all'altra, che pareuano vna ſola. Nel fin de i quattro giorni, hauẽdo preſo porto in vna di quelle città, cõcorſe tãta gẽte per vedergli, che pareua, che i popoli di quel Regno vi ſi foſſero ragunati à quel fine, di maniera che ſtettero più di quattr'hore à giunger all'alloggiamẽto, benche non più lontano, ch'vn quarto di lega, & ci giũſero molto ſtãchi per la calca delle pſone. Stettero quiui vn giorno, & l'altro ſi partirono à cauallo à buon'hora, & caminarono altre due giornate quaſi sẽpre per città, & terre habitate, il terzo dì tornarono ad imbarcarſi in vna picciola barca, & poi c'hebbero nauigato circa due hore p vn fiume, c'haueua pochiſſima acqua, entrarono in vn'altra maggiore, ch'era in vn'altro fiume, che

Si partono p Luzon.

Cõcorſo grãde di gente.

T 2 pa-

pareua vn braccio di mare, per il qual caminarono cinque giorni, doue videro andar in sù, & in giù tante barche, & giunchi, che rimasero stupefatti: le riue erano piene di terre, come quelle del fiume nominato di sopra, onde si fa sẽpre più credibile quello, che s'è detto della grandezza di quel Regno, & della quantità dell'anime, che ci sono. Come furono fuori di questo fiume, entrarono in vn'altro, nõ così grãde, ma più rapido, & tutto adombrato d'arbori piãtati dall'vna, & dall'altra parte delle riue, di maniera che non si vedeua quasi il Sole, & ben che'l paese fosse asprissimo in quella parte, v'erano tuttauia molte città murate, & infinite terre, & castella, & così vicine, ch'i borghi dell'vna si toccauano quasi insieme con quei dell'altra.

Giũchi sono alcune sorti di nauilij. Vedi il cap. 21. lib. 3. dell'Histor.

Frequẽza notabile di luochi habitati.

Vsciti che furono di questo fiume, caminarono per terra altri quattro giorni cõ molta merauiglia della gran fecõdità di quei terreni, & d'altre cose, che videro, come io direi particolarmente, se nõ hauessi satisfatto à questo di sopra nel viaggio de i Padri di Sãt'Agostino: L'vltimo giorno giunsero in vna città discosta quattro leghe da Chinchieo, & furono alloggiati nel borgo. Quiui ãcora corsero tãte persone, che se bẽ serrarono le porte per difendersi da quella molestia, nõ poterono vietar loro l'entrata, perche non sol rompeuano le porte, ma s'ingegnauano d'entrar per i muri, & per le finestre, per il che vedendo l'albergatore, che gl'era fatto dãno notabil nella casa, pregò i nostri ch'andassero in vn cãpo vicino, che era fra alcune hortaglie, il che essi fecero volõtieri, così per compiacer à colui, come per satisfare alla gente, che si mostraua tanto bramosa di vedergli. Il tumulto del popolo, che cõcorreua da ogni parte per questo, era tãto grãde, che l Gouernator dubitaua d'alcun'altro accidente, & come intese il fatto, mãdò à dire à i nostri, ch'ãdassero à casa sua, che voleua vedergli, i quali l'obedirono, auiãdosi incõtinẽte, & auenne, che mentre passauano per vna strada, trouarono alcuni, che recitauano vna comedia, ma come la gente, che gl'ascoltaua

Curiosità estraordinaria del popolo.

taua, vide i nostri, gli seguitò, lasciando i comici soli. Entrarono nella casa del Gouernatore, il qual benche stesse con gran riputatione, & pompa di seruitori, & di soldati, che faceuano la guardia alla sua persona, fece loro nondimeno molte amoreuoli accoglienze, dimandãdo di che natione erano, & d'onde veniuano, à cui l'interprete mostrò la patente del Vicerè, il tenore della quale era in somma, ch'i nostri andauano con sua licenza à Chinchieo, peròche niuno impedisse il lor viaggio, anzi ch'ogn'vno gl'aiutasse, & prouedesse di tutte le commodità necessarie, il qual lettala tutta, disse, c'haueua inteso quello, che bisognaua, & vedeua la commission del Vicerè, peròch'essendo vno de i Gouernatori, s'offeriua in seruitio de i nostri, per tutto quello, che poteua, & l'osseruò, fauorendogli, & accarezzandogli grandemente. Il dì seguente si partirono di questa città per terra con buona prouisione per il camino, & giunsero il medesimo giorno ad vna Terra fatta da nouo, & discosta cinque leghe, doue deliberarono di fermarsi quella notte, per nõ alloggiar in vna città, ch'era vna lega più inanzi, dubitando di non esser molestati dalla gente, come erano stati nell'altra il giorno precedente. Nondimeno, ben che il luoco fosse picciolo, concorse quiui ancora tanto popolo dalle parti circonuincine, che furono sforzati à partirsi la mattina seguente molto più à buon'hora, che non harebbon fatto, non hauendo potuto mai dormir la notte per il gran romor delle persone. Giunsero tosto nella detta città, la qual parue loro di sito, & d'edificij la più vaga, & la più bella, c'hauessero veduto ancora in uttta quella Prouincia, per mezo alla quale scorreua vn grossissimo fiume, che si passaua sopra ponti molto belli, & grandi. Quiui parimente trouarono il medesimo concorso di gente, onde non poterono entrar dentro per vn buon pezzo, & come furono entrati, si trouarono circondati di maniera dalla calca delle persone, che non potendo andar à prouedersi per il desinare, fù

Il popolo lascia i comici, & seguita gli Spagnuoli.

neceſſario, ch'entraſſero in vna barca, & andaſſero à ſeconda del fiume à metterſi fra alcuni arbori, ne ſaria giouata queſta induſtria, perche lanciandoſi lor dietro le perſone ſenza alcuna diſcretione nella medeſima barca, ſi ſarian riuerſati, & affogati, ſe quelli, che v'erano entrati, vedendo il pericolo, non foſſero tornati à ſaltar in terra, laſciandogli ſoli co i vogatori, & col barcaiuolo, il qual recò da mangiare, & diede loro albergo quella notte nella ſua barca. L'altra mattina, prima che ſopraueniſſe la noia della turba, ſi partiron per acqua, verſo la grande, & famoſa città di Chinchieo, doue giunſero la Domenica di mattina alli ſei di Decembre, & reſtando in barca per maggior ſicurtà, & quiete, mandarono l'interprete al Gouernatore con la patente per ſaper, come haueſſero à gouernarſi, il qual diſſe, che s'allegraua, che foſſero giunti ſani, & ſalui, & c'harebbe hauuto gran piacer di vedergli, & accarezzargli, come gl'era commeſſo dal Vicerè nella patente, nondimeno, perche dubitaua, che riceueſſero souerchia moleſtia dalla gēte, che ſarebbe concorſa da ogni parte per vedergli, ſi contentaua di priuarſene per non dar loro tant'incommodo, & gl'eſortaua à continuare il viaggio, & andar con quella medeſima barca nel porto d'Aitim, doue harebbon trouato il modo di paſſare à Luzon, perciòche darebbe ordine, che foſſero imbarcati, & condotti alle caſe loro, quanto più toſto foſſe poſſibile, & ritenutaſi la patente del Vicerè, ne fece ſpedire vn'altra al Gouernator del porto d'Aitim, commettendogli quello, c'haueua lor promeſſo. I noſtri, ancor c'haueſſero veduto volontieri quella città, che ſapeuano eſſer famoſa, & principale, accettaron per buono il conſiglio del Gouernatore, & ſenza replicar parola, ſeguitādo il camino, ſi trouarono in Aitim la mattina à buon'hora del dì ſeguente, & mandarono l'interprete al magiſtrato con la patente, reſtando eſſi in barca, come haueuano fatto à Chinchieo, il qual ſubito lettala, volſe che ſmontaſſero in terra, & andaſſero à tro-

Aitim porto

trouarlo, come fecero, se ben con l'istesso affanno della gẽte, c'haueuano prouato ne gl'altri luochi. Il Gouernator gli raccolse con buon viso, & con parole amoreuoli, & alla lor presenza mandò à chiamare vn capitano d'vn nauilio, che doueua andare à Luzon, per saper quand'era per partirsi, & intendendo, ch'egli non tardarebbe più che diece giorni, gli commise che menasse seco i nostri, & gl'accommodasse quanto meglio sapesse, & potesse, il che colui promise di far largamente, onde il Gouernator gli licẽtiò, raccõmandandoglieli caldamente, & offerendo loro tutte le commodità necessarie. Il capitano adunque gli condusse al suo nauilio, & poi c'hebbe mostrato loro ogni cosa, volse che facessero collatione. Quiui stettero quindici giorni patendo freddo, & disagio, però vedendo che'l nauilio non si spediua, anzi era per trattenersi ancora alquanti giorni, & hauendo vn'incredibil desiderio di riposarsi, & goder gl'amici, & parenti loro della natione, andarono à trouare il Gouernatore, che daua audienza, & gli dissero ad alta voce, come si costuma in quel Regno che'l capitano, al quale erano stati raccommandati per il viaggio di Luzon, non si risolueua di partirsi, ne mostraua di douer farlo così presto, però che lo pregauano à lasciargli imbarcare in vn'altro nauilio, ch'era alla vela per la medesima Isola di Luzon, & commettere al capitano, che gli leuasse, poi che stauano nell'altro vascello con grand'incommodo di freddo, & di trauaglio d'animo. Il Gouernator irritato da queste parole, commise con molto sdegno ad vn de i sergenti, che subito gli menassero innanzi il capitano del nauilio, dou'erano i nostri, & così fù fatto con merauigliosa prestezza, andandoci egli con tanta paura, che non sapeua doue fosse. Il Gouernator gli dimandò, perche non si fosse partito nel termine de i diece giorni, come gl'haueua promesso; il qual rispose essere stato causa di ciò il tempo contrario, che tuttauia impediua la nauigatione, ma replicando il Gouernatore, che questo

Patiscono freddo, & disagio nel porto d'Aitim.

non poteua esser vero, poi ch'vn'altro vascello staua per mettersi in mare di punto in punto, & non rispondendo il capitano prontamente, & allegãdo alcu ne ragioni poco rileuanti, il Gouernatore impose à i ministri, che lo battessero alla sua presenza in pena della bugia dettagli da lui, i quali perciò lo cominciarono à spogliare, ma paren do à i nostri, ch'egl' hauesse maniera di persona honcrata, ne hebbero pietà, & postisi inginocchioni à i piedi del Gouernatore, lo pregarono à perdonargli, il qual se ne contentò, & lo fece lasciare incontinente, dicendogli tuttauia alcune parole tant'aspre; come giudicarono i nostri dalla faccia, & da i gesti dell'vno, & dell'altro; che forse gli douettero dolere, & increscer non meno, che se fossero state tante batitture. Dapoi mandò à chiamare il capitano dell'altro nauilio, ch'era per vscir del porto, & impostogli quello, c'haueua detto, & ordinato prima all'altro, gli commise strettamente, che portasse i nostri à Luzon sotto pena molto grande, & al ritorno recasse seco alcuna fede in scrittura d'hauercegli condotti salui. Colui, che sapeua il caso dell'altro capitano, per non incorrer nel medesimo pericolo, disse c'harebbe fatto quanto gl'era commandato, promettendo anco più di quello, che'l Gouernator gli commetteua, & tornato con gran fretta al suo nauilio, si mise all'ordine per vscir del porto prestamente, dubitando tuttauia d'essergli richiamato inanzi.

Ottengono perdono al capitano del nauilio.

Si partono per LuZon, scorron fortuna, & riprendono i marinari, ch'innocauano il demonio: al fine giungono in porto, & son riceuuti con gran festa.
Cap. XV.

VSCIRONO i nostri del porto d'Aitim alli 7. di Genaro con altri doi nauilij di conserua, & cõ buon tempo, benche durasse poco per la malignità della stagio-

gione,& giunſero quel dì medeſimo all'Iſola d'Amoi di-ſcoſta ſei leghe dalla terra ferma, doue ſi fermarono vn giorno, dopò il quale, mettendoſi in mare per continua-re il camino, furono aſſaliti da vn così gagliardo, & così ſpauentoſo temporale, ch'andarono errando quà, & là pieni di confuſione, & molte volte priui di ſperanza, & con pericolo di perderſi, per quattro giorni continui; an-cor che'l vento, e'l mare tal'hora ſi placaſſero alquanto; di maniera, che ſeparandoſi i vaſcelli l'vn dall'altro in quell'errore, ciaſcuno per ſe cercò di ſaluarſi, come ſuole auenire in ſi fatti caſi ſenza penſare al pericolo de gl'altri. Finalmente, come piacque à Dio, il nauilio de i noſtri, & l'vno de gl'altri doi arriuarono in vn porto ſicuro tanto sbattuti,& mal trattati,& pieni d'acqua, che quaſi anda-uano à fondo,& ſpecialmente quello della conſerua. Il terzo parimente preſe porto cinquanta leghe lontano, bē che,come inteſero,con la medeſima difficoltà,& cō l'iſteſ-ſo riſchio d'affogarſi. Quiui ſtettero alquanti giorni riſto-rando i nauilij, & aſpettando il vento proſpero, ſin che raſſettatoſi il tempo di maniera,che pareua fermo, & buo-no,ſi partirono alli ventitre di Genaro,& caminarono cin-que giorni felicemente,tanto che ſcoprirono l'Iſola di Lu-zon con ſingular allegrezza di tutti,rendendo i noſtri af-fetuoſe gratie à Dio d'hauer ſuperato col fauor ſuo vna così fiera,& così horribil tempeſta: Ma mentre andauano coſteggiando l'Iſola per pigliare il porto di Maniglia, & poteuano eſſerne diſcoſti intorno à cinque leghe, ſi leuò vn'improuiſo vento da Tramontana con tant'impero, & con tante onde,che ſi videro in vn molto maggior perico-lo del paſſato, di maniera che col ſolo trinchetto à mez'ar-bore i nauilj ſi fracaſſauano,& ſtauano di punto in punto per affondarſi. Per la qual coſa i Chini,che ſon ſuperſti-tioſi,& dediti à gl'incanti,cominciarono à chiamare il de-monio,& chiedergli aiuto;(come ſogliono;qualunque vol-ta ſi trouano ne i pericoli vrgenti,com'era quello;) & pre-

Amoi Iſola.

Scorrono fortuna.

Sono aſſaltati da vn'altro temporale.

I Chini inuocano il demonio ne i pericoli.

garlo

garlo à moſtrar loro il modo di liberarſi da così gran tribolatione, il che intendendo i padri, non gli laſciarono paſſar più inanzi con le ſorti, & con le inuocationi, & cominciarono ad eſorcizare i demonij, i quali perciò non riſpoſero alle dimande de i marinari, ancor che foſſero coſtretti in molte maniere, com'ho detto nella prima parte di queſto libro eſſer coſtume di quei popoli, & vdirono vn demonio, che diceua la colpa del lor ſilentio eſſer de i padri Caſtigliani, ch'erano nel lor nauilio, ne gli laſciauano parlare. Finalmente piacque alla bontà di Dio, che la fortuna veniſſe ceſſando verſo la notte, & ſi bonacciaſſe il mare in poche hore, ben che queſto duraſſe poco, perciòche, quando tornarono ad indrizzar le prode verſo il medeſimo porto, eſſendo quaſi per entrar dentro, furon ributtati da vn'altro fiero temporale, & ſforzati à rimetterſi nell'alto per ſaluarſi, & già cominciauano ad hauer careſtia d'acqua, & ſentir mancamento di vettouaglia, ch'era vn'altra fortuna, onde vẽnero à tanta eſtremità, che nouanta ſei perſone, ch'erano nel nauilio, non haueuano da mangiar, ne da beuer per doi giorni. Per tanto i Chini tornarono à gl'incanteſimi, inuocando i demonij in ſcrittura, ch'è il più efficace modo, ch'eſſi habbiano di conſtringergli à riſpondere, come fecero all'hora, ancor ch'i padri s'affaticaſſero aſſai con gl'eſorciſmi per impedirgli, ma la riſpoſta riuſcì bugiarda, hauẽdo eſſi detto ch'i noſtri ſarian giunti à Maniglia in termine di tre giorni, benche tardaſſero più di quattro. Al fine, ſuperate con la gratia di Dio tutte le difficoltà del mare, & la neceſſità della fame, & della ſete, entrarono nel bramato porto alli doi di Febraio del 1580. doue il Gouernatore, & tutti gl'altri gli riceuettero con grandiſſima allegrezza, rimettendo loro l'error della licenza preſaſi d'andare alla China ſenza conſenſo de i ſuperiori, & accarezzandogli con molto affetto, & con particolar diſpiacer della deliberation fatta da i lor compagni di paſſare à Macao, & ſpecial-

Sentono la terza boraſca.

Giungono à Maniglia.

cialmente dal P. Miniſtro amato da tutti viuamente per la dottrina, & ſantità ſua, il quale pochi giorni dapoi, che ſi partì di Canton, ſcriſſe à gl'altri padri di Maniglia hauer hauuto vn felice, & breue viaggio, e'l Veſcouo col Capitan maggiore, & con tutti i cittadini di quel luoco hauer moſtrato allegrezza della ſua gita in quella città, & eſſerſi mutati della falſa opinion, c'haueuano conceputo di lui, & de i ſuoi compagni, onde viueua con molta fiducia di douer giungere al fin de i ſuoi deſiderij, poi che ſtando in parte, doue conuerſaua, & negotiaua ogni dì co i Chini, ſperaua; quanto prima haueſſe potuto imparar la lingua loro tanto che baſtaſſe; d'ammaeſtrargli, & introdurgli ne i dogmi della ſanta Fede, aggiungendo hauer inteſo da buona parte, ancor che l'auttor glie l'haueſſe raccommandato ſotto ſigillo di grã ſecretezza, che'l Regno di Cochinchina lontano quattro giornate da Macao, doue i Portogheſi tengono continuo commercio, & le naui, che vengono dall'India, fanno ſcala, haueua mandato à chieder alcuni ſacerdoti de i noſtri al Veſcouo di Macao, acciòche inſtruiſſero, & battizaſſero quei popoli, & ch'in alcuni luochi haueuano già tagliato il legname per fabricar le chieſe. Queſto ſi credette, che foſſe detto al P. Miniſtro dall'iſteſſo Veſcouo per quello, ch'egli diceua nel fin della lettera, le cui parole ſon queſte. M'hanno inuitato à queſt'impreſa, & io vorrei potermici impiegare con molti compagni, eſſendo queſto il teſoro, ch'andiamo cercando: Il luoco è poſto in terra ferma, doue Dio ha apparecchiato vna copioſa meſſe, & la gente è politica, & più facile à conuertirſi, che quella della China, non potendo il demonio impedir con tante fraudi il corſo dell'Euangelio di Chriſto, come può in quel Regno, & tanto più che confina ſeco, onde entrandoci la Fede con l'aiuto di Dio, ſi troncarebbono tutte le difficoltà, che ci ſono hora, non eſſendo anco tanto grandi, c'habbiamo à diffidarſi di vederle ſuperate, & tanto più, quanto i popoli ſono di buon

Il P. Miniſtro amato da tutti.

Capitolo d'vna lettera del P. Miniſtro.

buon'ingegno, come prouammo noi, quando ci fummo, & tanto mansueti, & amoreuoli, che se ben c'erauamo entrati di propria auttorità nostra; & perciò incorsi in pena capitale, fummo trattati bene, & mãtenuti di quello, che ci fù necessario, & sarẽmo stati lasciati anco predicar l'Euangelio, se hauessimo posseduto la lingua loro, la qual piacendo à Dio possederemo presto, essendo in parte, doue negotiamo continuamente con gl'huomini di quella natione. Pregate adunque di viuo cuore la maestà di Dio che guidi, & conduca quest'impresa à buon fine ad essaltatione del suo santo nome, & acciòche l'anime di questi ciechi idolatri lo conoscano, & gli credano, & credendogli, si saluino. Quest'era la sostanza della lettera, con la qual mi par che si conuenga por fine à questo viaggio, & dar principio al terzo, il quale spero douer esser molto grato al mondo, essendo pieno di cose nuoue, & belle, scritte, & riferite dal P. F. Martino Egnatio dell'Ordine del glorioso S. Francesco, che le ha vedute con gl'occhi proprij, & dopò hauer circondato il mondo, è venuto à Roma con Mar Simeone Vescouo dell' Isola del pepe nel l'India orientale, col quale io ho parlato molte volte. Egl'è Caldeo di natione, & nato in Niniue città di Babilonia, il cui Patriarca gli diede quel Vescouato, & giunse in Roma l'anno passato, che fù del 1584. alli 24. di Nouembre, per dare obedienza alla Santità di Papa Gregorio XIII. & alla santa Romana Chiesa.

Mar Simeone Vescouo dell' Isola del pepe. Niniue, doue predicò Giona Profeta.

Il fin del Viaggio de i Padri di San Francesco alla China.

VIAG-

VIAGGIO FATTO DA SIVIGLIA ALLA CHINA

Dal P. F. Martino Egnatio dell'Ordine di San Francesco insieme con alquanti Padri della Prouincia di San Giosefo della medesima Religione di ordine della Maestà Catolica del Rè Filippo.

Nel qual passando per l'India orientale, & per molt'altri Regni, circondarono tutto il mondo.

Doue si raccontano le cose più notabili, ch'essi intesero, & videro nel camino; si tratta de i riti, delle cerimonie, & de i costumi de i popoli, che trouarono, della ricchezza, dell'abondanza, & della fortezza de i paesi, che scorsero, & si descriuono, quanto più distintamente si può, i siti, & le qualità de i luochi, che videro secondo la notitia, che poterono hauerne passando.

Per qual causa il Rè Catolico mandasse i padri di San Francesco alla China: Che s'imbarcarono, & giunsero al'Isole Canarie.
Capitolo Primo.

ERA informato il Rè Filippo nostro signore da alcuni padri di Sant'Agostino venuti alla sua corte della grandezza, & magnificenza del Regno della China, & haueua hauuto da loro due relationi intorno al passaggio fatto in quelle parti da alcuni altri padri così Agostiniani, come Franciscani, del quale habbiam ragionato di sopra; quando i Gouernatori dell'Isole Filippine,

pine, e i Prouinciali delle Religioni, che ci ſtanno, lo ſupplicarono per lettere à mandare alcun'ambaſciatore à quel Rè per ſeruitio de i ſuoi vaſſalli, & alquanti padri, & miniſtri, così per facilitar la conuerſion de i naturali dell'Iſole ſcoperte, & di quelle, che ſi veniuano ſcoprendo ogni dì, come anco perche non vietando quel Principe, che ſi predicaſſe l'Euangelio nel ſuo ſtato, ſi fermaſſero in parte, doue poteſſero aiutare, & alleggerir facilmente le fatiche de i padri di Sant'Agoſtino, ch'erano entrati primi in quell'Iſole: per il che ſua Maeſtà, non ſol inuiò in quei paeſi quaranta padri del medeſimo Ordine, & molt'altri di San Franceſco, & dopò eſſi gl'ambaſciatori chieſtile con tãta inſtanza per il Rè della China, ma acciòche i miniſtri non mancaſſero, commiſe del 1580. che ſe ne inuiaſſero à quella parte altri quaranta de i Diſcalzi della Prouincia di San Gioſefo; (come fù fatto ſotto il commiſſario F. Michel di Talauera;) con ordine di paſſare alla Nuoua Spagna, & poi imbarcarſi per le dette Iſole, & di là trasferirſi alla China, ſe s'apriſſe la porta in quel Regno al ſanto Euangelio; ma eſſendo infeſtata tutta la Spagna dal catarro vniuerſale, non ſe ne poterono metter inſieme più che trenta quattro, ancor che, ſecondo l'intention del Rè, doueſſero eſſer cinquanta. Queſti eſſendo indrizzati à Siuiglia da Monſignor Sega, Nontio Apoſtolico, & dal Conſiglio Reale, & partendoſi di Madrid ſenza alcuna patente di paſſaggio, perche i miniſtri regij haueuano promeſſo fermamente di mandarla lor dietro, ſe ben ſe ne ſcordarono poi, giunti in quella città, non poterono ottener licenza d'imbarcarſi da gl'officiali della contrattation di ſua Maeſtà, c'haueuano la cura di ſpedir la flota, per il che ne ſentirono eſtremo diſpiacere, vedendo ch'eſſa era per partirſi, & cominciaua ad vſcir della ſecca di San Luca con le vele ſpiegate, & che non poteuano eſſerci, per non hauer la licenza, ne tornare à i lor conuenti, poi ch'in Caſtiglia non ſi daua ricetto, ne paſſaggio

Queſto fù il mal del caſtrone, ò mótone, ch'infeſtò tutta l'Europa.

Mons. Filippo Sega Veſcouo di Piacenza.

gio

gio à quelli, che veniuano di Siuiglia per il ſoſpetto della peſte, ch'all'hora l'infeſtaua. La flota, com'hebbe paſſata la ſecca, fù aſſalita da vn fiero temporale, che le inghiottì vna delle migliori naui, c'haueſſe, & ruppe l'antenna maggior d'vn'altra, però vedendo il Generale, ch'eſſa non ſi poteua racconciar così preſto, come ricercaua il ſuo biſogno, ſi partì di là à tre giorni, laſciando ordine, che come foſſe raſſettata, lo ſeguitaſſe. Intanto venne la licenza, ch'aſpettauano i padri, & con eſſa vna commiſſione à gl'officiali, che gli ſpediſſero, & inuiaſſero alla Noua Spagna, quanto più preſto foſſe poſſibile, & benche l'ordine giungeſſe alle quattr'hore di notte, ne furono auiſati incontinente, acciòche poteſſero accommodarſi nella naue rimaſa nel porto, ch'eſſendo già rifatta l'antenna, doueua partirſi, per il che s'imbarcarono la mattina ſeguente, che fù la Domenica, alle nou'hore vēt'otto padri della ſopradetta Prouincia tutti predicatori, & hebbero il tempo tanto proſpero, che raggiunſero la flota all'Iſole Canarie, ancor che foſſe vſcita della ſecca di San Luca alcuni giorni prima, & nauigando ſempre per Siroco, fecero in ſette giorni ducento, & trenta leghe, quanto appunto è lontano da eſſe il porto di San Luca. Stanno diſtanti poco men di vent'otto gradi dall'Equinottiale, & ſon ſette Iſole abondanti, & copioſe delle coſe neceſſarie alla vita humana. Producono molto formento, & vino, & altre biade, & zuccaro, & oltra di ciò tanti caſtrati, & galline, & cameli, che vi ſi troua la carne à viliſſimo prezzo, & à miglior derrata, ch'in Spagna. Sono habitate tutte dalla natione Spagnuola, che ci viue con ogni commodità. In vna d'eſſe è la chieſa catedrale, doue reſiede il Veſcouo co i Canonici, & vi ſono alquanti monaſterij di frati. Son tanto vicine alla Spagna, che v'è poco che dire.

Iſole Canarie.

Queſte ſon l'Iſole Fortunate. Vedi Tolom. nella quarta Tauola dell'Aſia.

Si partono dall'Isole Canarie verso l'Isola di San Domenico, & di là vanno alla Noua Spagna. Cap. II.

POI che si furon proueduti quiui di rinfrescamenti, rimettendosi in mare, nauigarono vent'otto giorni senza mai veder terra, fin che dopò ottocento, & trenta leghe di camino giunsero all'Isola Desiderata distante quindici gradi dall'Equinottiale, & chiamata con questo nome, perche i nauiganti, essendo quel tratto di mar tanto lungo, e'l viaggio così noioso, sogliono hauer sempre gran desiderio di giungerci. Fra le molte Isole, che le stanno appresso, confina seco l'Isola Dominica habitata da alcuni Indiani, che si dimandano Caribes, & sono assuefatti à mangiar carne humana, si come anco molto destri, & valorosi arcieri, & per ciò crudelissimi. L'Isola, essendo grande, è anco difficile da conquistarsi, perciò ch'essendo necessario andarci per mare, non si può smontare in terra tanto secretamente, che le continue guardie poste d'intorno à quest'effetto, non se ne auedano, le quali, se i forastieri son superiori di forze, si ch'esse non possano offendergli, si nascondono fra le montagne nelle selue, & in alcuni boschi foltissimi, ne si scoprono prima che le naui si partano, se nò soglion saltar fuori all'improuisa, & ammazzano le persone insidiosamente, combattendo sempre con vantaggio, quãdo l'occasion lo cõsẽte, & facendo molto danno con le freccie bagnate col succo d'vn'herba venenosa, & tanto mortifera, che qualunque ne vien ferito, soprauiue pochissime hore, ne vi s'è ancor trouato insin'adesso rimedio veruno, che gioui. Appresso à quest'Isola verso Greco è posta quella di San Giacopo, & la Barbuta, & più oltra San Giouanni di porto ricco, che si stende quaranta leghe in lunghezza, & dodici in larghezza. Tutte queste Isole sono habitate per la maggior parte dalli Spagnuoli, & danno assoluta obedienza alla Maestà del nostro Rè. S'alleua quasi in tutte esse gran quan-

Isola Desiderata.

Isola Dominica.

Questi popoli son chiamati anco Canibali, & mangiano la carne humana.

Isola di San Giacopo.

Isola Barbuta.

S. Gio. di porto ricco.

quantità di beſtiame bouino, & ci ſon molti molini per ſeruitio del zuccaro, & gran copia di caſsia. Il mar circonſtète è tutto pieno di balene, onde i nauilij, che ci paſſano, le incontrano ogni giorno, & talhora nõ ſenza timor de i nauiganti: Abonda anco d'vna ſpecie di peſci chiamati tiburoni, che vanno inſieme in groſſe ſchiere, & quando ſi trouano, ſono il più certo ſegno, c'habbiano i marinari d'eſſer appreſſo à terra. Mangiano auidamente la carne humana, & perciò nuotano alcuna fiata dietro ad vn vaſcello quaranta leghe, ne ſi laſciano mai vedere, & occorre ſpeſſo, che quando ſi prendono, & aprono, ſi troua nel corpo loro tutto quello, che ſi getta fuori delle naui per fortuna in vn viaggio di molti giorni. Queſti, ſe trouano vn'huomo in mare, ſe lo mangiano tutto, ò gli ſpiccano quelle membra, che poſſono, ò ſia gamba, ò ſia braccio, & talhora ſi trangugiano i mezi corpi per volta, come s'è veduto chiaramente. Dall'Iſola Deſiderata ſi va à quella di San Domenico diſcoſta cento, & nouanta leghe, & poſta in diece otto gradi d'altezza. Queſt'è vn'Iſola molto groſſa, & ha quattrocento leghe di circuito, cento, & quarant'otto di lunghezza, & cinquanta di larghezza. Vi ſi troua fra l'altre coſe molto maggior abondanza di beſtiame bouino, ch'in quelle, c'habbiam nominato, & parimente di zuccaro, di gengeuo, & di caſia, & non meno di frutti ſimili à quelli di Spagna, & d'altri peculiari à quei paeſi, che ſi chiamano guaiaue, plantani, zapoti, pigne, anone, & molt'altri tutti buoni. V'è anco gran copia di galline, & di porci, la carne de i quali è ſana, & ſaporita, come quella del caſtrato di Spagna, & tutto s'ha per così vil prezzo, ch'vn giouenco ſi compra con otto Reali, e'l reſto per la medeſima derrata à queſta proportione, ne ſi troua careſtia di coſa alcuna, fuor che delle mercantie, che ci ſon condotte di Spagna, in luoco delle quali vi ſi portano aſſai perle, & oro, che ſi cauano di queſt'Iſola. Vi manca

Tiburone peſce antropofago.

Iſola di San Domenico.

Queſti frutti ſi trouano all'Indie. Ve di Gonzalo Hernádez de Ouiedo, & altri, che ne hãno ſcritto.

V ca

ca solamente il formento, che non si coglie in parte veruna, fuor che nel territorio di Palenzuola, ch'à paragon dell'Isola è vn picciol'angolo, però la natura, che suol prouedere à i bisogni delle sue creature, ha supplito à questo mancamento con vna radice bianca chiamata cazaue, che nasce, & abonda per tutto, & macinata, & ridotta in farina, serue per pane, che satia, & sostenta gl'habitatori à sufficienza, benche sia inferior di sapore, & di bontà à quel di formento. La caldezza eccessiua del clima non permette, ch'i cibi sian di molta sostanza. La città principale si chiama San Domenico, il qual nome gli fù messo, per essere stata soggiogata dalli Spagnuoli il dì, che si solenniza in honor di quel santo confessore. E posta alla marina à canto ad vn gran fiume, che l'accommoda d'vn buono, & sicuro porto. Quiui è la chiesa catedrale fabricata sontuosamente, & vi risiede, oltra l'Arciuescouo, l'audiēza Real di S. Maestà con vn Presidente, & co i suoi auditori, & vi son tre monasterij di frati, & doi di monache. Quando gli Spagnuoli se ne insignorirono, v'erano molti Indiani, che si ridussero sotto l'obedienza della santa Fede catolica, ma hoggidì si trouano pochi de gl'originarij, essendo quasi tutti mescolati, come quelli, che nascono di Spagnuoli, & d'Indiani: per la qual causa ne i molini del zuccaro, & nelle minere si seruono de i Negri condotti di Guinea. Il paese è caldo per esser molto vicino alla linea dell'Equinottiale, ben che sia sano à chi s'auezza à quell'aria, habitandoci.

Non ci nasce formento.

San Domenico città.

Si

Si partono dall'Isola di S. Domenico, & giungono nel porto della Vera croce nella Noua Spagna: & si parla di quelle, che trouarono nel viaggio. Cap. III.

LA prima Isola, che si troua oltra quella di San Domenico, è la picciola Nauaza, cento, & dodici leghe discosta dalla città del medesimo nome in diecesette gradi d'altezza, appresso alla quale è posta la Giamaica lunga cinquanta leghe, & larga quattordici, & molto sottoposta à ferocissimi, & tempestosi venti chiamati Vracani in quella lingua, la qual voce significa, che soffiando i quattro venti principali in vn tempo, combattono insieme, cercādo vno di sforzare, & atterrar l'altro, & sogliono sentirsi in quella costa l'Agosto, il Settembre, & l'Ottobre, onde le flote, che vanno all'Indie, procurano di passarci sempre, ò prima che giungano, ò poi che son passati questi tre mesi, sapēdo per lunga esperienza molti legni essersi perduti in quella stagione. Di quà si va all'Isola Cuba, la cui vltima punta, chiamata il capo di Sant'Antonio, è discosta ducento leghe in venti doi gradi d'altezza: Si connumera fra le grandi, hauendo ducēto venticinque leghe di lunghezza, & trentasette di larghezza: E habitata dalli Spagnuoli, & è tutta Christiana, & ha alquāti monasterij di frati. Le naui, che vāno alla Noua Spagna, passano à vista di quelle riuiere, & nel ritorno fanno scala sēpre in vn suo buono, & sicuro porto, & molto copioso di tutti i rinfrescamēti necessarij alle flote, vna parte de i quali ci nasce, & vn'altra v'è portata da luochi stranieri. Il medesimo fanno le naui del Perù. V'è grā cōmodità di legname buono à fabricare i nauilij, & à far molt'altre cose, però si suol farne la sauorna alle naui, che vāno in Spagna, & sua Maestà, oltra il Gouernatore ordinario, ci tiene vn capitano cō alquāti buoni soldati di presidio ordinario per guardia dell'Isola, & d'vn forte, ch'è bē degno di questo nome. In vn seno di quest'Isola è posta l'Hauana. Dalla punta

Isola Nauaza.

Isola Giamaica.

Vracani venti ferocissimi

Isola Cuba.

Isola Hauana.

San Giou. di Lua.

di Sant'Antonio si va verso San Giouanni di Lua, porto di terra ferma nel Regno del Messico ducento,& trenta leghe discosto. In tutto quello spatio di mare si prende gran copia di pesce, & specialmente d'vno chiamato mero, il qual si piglia tanto facilmēte,ch'in vn sol giorno se ne possono empir i nauilij,& l'istesse flote,& occorre molte volte,che poi ch'esso s'è preso, & tirato nella naue, si torni à gettar nel mare per mancamento di sale. Si vede passando l'Isola di Campechie poco lontana dal Messico,& molto abondante di vettouaglie, & specialmente di mele, & di cera. La gente,che ci sta, è tutta conuertita alla legge di Christo,& v'è la chiesa catedrale,doue risiede il Vescouo: Vi sono anco alquāti conuēti di frati,e'l Gouernator depē de da S.Maestà. Giūsero pochi giorni dapoi c'hebbero trapassata quest'Isola,nel porto di S.Giouanni di Luà, doue per le molte secche, che vi sono, è necessario entrar con grand'auuertenza. Quiui s'è cominciato à fabricare vna fortezza di commission del Rè,& ci lauorano molti schiaui,& assai artefici. Quattro leghe più inanzi si troua la Vera croce città mercantile,& di gran commercio, doue risiedono i ministri regij. E posta sotto vn clima molto caldo, essendo in quindici gradi d'altezza, ben che sia copiosa di vettouaglie,& assai più sana, che non soleua esser per il tempo passato,non so se per l'alteration dell'aria, ò per la custodia, & buon gouerno de gl'habitatori. E lontana dalla città del Messico metropoli di tutto quel Regno,che gli da anco il nome,settāta leghe di camino tāto habitato, & pieno d'Indiani, & di Spagnuoli, & di tutto quello,ch'è necessario alla vita humana, che par la terra di promissione, oltra che quel cielo è temperatissimo, di maniera che non vi si sente mai alteration notabile di caldo, ne di freddo,e i giorni, & le notti son quasi eguali di lunghezza,essendo posto poco men che sotto la liuea dell'Equinottiale. Della grandezza, & dell'altre qualità di questo Regno si parlarà nel capitolo seguente.

Mero pesce.

Isola di Campechie.

San Giou. di Lua porto.

Della

Della grandezza del Regno del Messico, & d'alcune altre sue particolari qualità. Cap. IIII.

IL Regno del Messico è posto in terra ferma fra il mar settentrionale, e'l meridionale dimandato altramente del Sur. La lunghezza, ch'esso tiene, non è ancor certa, non essendo scoperto affatto da ogni parte, & trouãdouisi tuttauia nuoui paesi, come fece Antonio dello Specchio, che cercandolo con alquanti compagni, scoperse del 1583. quindici Prouincie tutte piene di terre habitate, & di case di quattro, & di cinque palchi l'vna, però parendogli di poter quasi agguagliarlo in grandezza, & nobiltà al vecchio, lo chiamò il Nouo Messico. Si stende verso Tramontana, & si tien che s'vnisca da quella banda con la Prouincia, che chiamano del Lauoratore, & sia, com'ho detto, tutto popolato. E contiguo il vecchio verso Leuante al Perù, & nel mar Settentionale va à trouare il Nome di Dio porto del medesimo Regno, & nel meridionale, dou'è Acapulco porto dell'istesso Messico, il porto di Panama compreso parimente ne i suoi confini, & vicino allo stretto di Magaglianes, & non molto lontano dal fiume dell'argento, & dal Brasile. Però la grandezza sua è tuttauia incerta, come dissi, trouandosi ogni dì nuoui paesi, i cui popoli essendo docili, & di capace ingegno, s'accommodano facilmente all'obedienza della legge nostra. Vi s'vsano diuersi idiomi, si come la temperatura dell'aria è molto varia, & differente, non dimeno quello della Prouincia del Messico s'intende, & è il più commune di qual si voglia altro. Vi son molte Prouincie habitate da gl'Indiani, & da gli Spagnuoli, ciascuna delle quali è grande, come un mediocre Regno, ma la maggiore, & più popolosa è quella del Messico, i cui habitatori dell'vna, & dell'altra natione auanzano in numero tutte l'altre di gran lunga. I nomi d'alcune d'esse son questi. Honduras, Guatimala, Campechie, Chiapa, Guasciaca, Me-

Regno del Messico.

Antonio dello Specchio.

Terra del Lauoratore.

Nome di Dio porto.

Acapulco P.

Panama porto.

Rio della plata.

Brasil Regno

chiuaras, Noua Galitia, Noua Biſcaglia, Guadiana: Laſcio di nominar l'altre per non eſſer lungo ſouerchio. In ciaſcuna d'eſſe riſiede l'audienza reale, ò un Gouernatore, ò vn'altro magiſtrato Spagnuolo. Queſti popoli, da che ſi ſon conuertiti, non ſon mai ſtati incolpati d'heresia, ne di delitto, ò machinatione alcuna contra la Fede catolica. Tutte le Prouincie ſtanno ſottopoſte, & riconoſcono per ſuperiore quella del Meſſico, doue oltra l'Inquiſitione & l'Arciueſcouo, riſiede per ſua Maeſtà vn Vicerè ordinario con l'audiēza Reale. La città del Meſſico è vna delle abondanti, che ſi trouino al mondo, ſe ben è fondata nell'acqua, come Venetia in Italia. Non ſi può quaſi mai diſtinguere in queſto Regno il verno dall'eſtate, così per l'egual lunghezza de i giorni, & delle notti, come per la temperatura del clima. Le campagne ſi conſeruano verdi la maggior parte dell'anno, & gl'arbori hanno quaſi ſempre i frutti pendenti, perciòche, quando ſi ſente il freddo in Europa, le rugiade cadendo, temprano l'aſprezza del verno, & mantengono la terra florida, & l'eſtate le pioggie non mancano mai, & ſpecialmente il Giugno, il Luglio, l'Agoſto, e'l Settembre, perciòche, mentre dura quella ſtagione, parrebbe coſa nuoua, ſe non piouesſe ogni dì, ſi come è merauiglia, che non pioua mai, fuor che dal mezo giorno verſo la ſera, ne paſſi mai la metà della notte, di maniera ch'i caminanti non ne ſentono verun'impedimento, potendo far viaggio dalla meza notte ſin' alla metà del dì ſeguente. Le pioggie ſon tanto groſſe, & furioſe, & gagliarde, ch'ogn'vn le fugge, eſſendo tal'hora tanto dannoſe, ch'vna ſola può tor la vita ad vna perſona. Vi ſi ſemina, & raccoglie quaſi tutto l'anno, & in ogni luoco, così il formento, di che quei terreni ſon fecondiſſimi, come il maiz, ch'è l'ordinario ſoſtegno, non ſol de gl'Indiani, & de i Negri, ma anco de i caualli, che ci ſono in gran copia, buoni, & belli, quanto più ſi poſſano trouare in qual ſi voglia parte del mondo, che ſi ſap-

Il Meſſico fōdato nell'acqua.

Pioggie notabili.

Nel Meſſico caualli generoſi.

ſi ſappia ſin'al dì d'hoggi, deſcendendo dalle più fine razze di Spagna, dalle quali furono ſcelti i più generoſi, che ci foſſero, & portati al Meſſico, quando ſi cominciò ad hauerne notitia, per il che, mangiando tutto l'anno l'herba verde, e'l maiz, ch'è il formento de gl'Indiani, meritano con ragione d'eſſer tanto lodati, & apprezzati: Et per concludere ogni coſa in poche parole, queſt'è vn de i più fertili paeſi, che ſi ſiano ancor mai conoſciuti, così di vettouaglie, come di ricchezze, eſſendoui minere innumerabili d'argento, delle quali ſe ne caua quella copia, che ſi vede venire ogn'anno con la flota à Siuiglia, & benche ſia poſto ſotto la zona torrida, tenuta inhabitabile da alcuni Filoſofi antichi, nondimeno è temperato, com'ho predetto, per difeſa de i quali ſi potrebbe dire, ch' eſſi non conſideraſſero, che ne i quattro meſi predetti, quand'il Sole ha maggior forza le pioggie ſon frequēti in quelle parti, & rendono la terra freſca, & temperata, la quale oltra di ciò, hauendo da vn canto il mar ſettentrionale, & dall'altro il meridionale, è viſitata da continui venti, che la rinfreſcano, & ſoffiano di maniera, che non ſi vede mai calma, però tutto il Regno ha queſta proprietà, che ſe bene il Sole è cocentiſſimo, & ferociſſimo, ſi ſente vna ſoaue aura ſtando all'ombra di qual ſi voglia coſa. Eſſendo adunque tale la temperie del cielo, non è mai neceſſario à chi vi ſta ſcemarſi, ne accreſerſi i veſtimenti intorno, ne mutar le coperte de i letti, & l'aria è così ſana, che ſi può dormire alla campagna à cielo aperto, come ſi farebbe in vna ſtanza ben chiuſa, & ben guarnita. Tutto quello, che s'è ſcoperto inſino adeſſo; (fuor che la parte habitata da gl'Indiani chiamati Chichimeci, che non hanno caſe, ne luochi edificati, come gl'Alarbi d'Africa;) viue pacificamente, & è poſſeduto da genti battizate, & inſtrutte nella Fede, & vi ſon molti monaſterij di frati di S Domenico, di Sant'Agoſtino, di S. Franceſco, & di Gieſuiti, oltra che molti preti ſono ſparſi quà, & là per tutto, & que-

L'aria è ſaniſſima.

Chichimeci popoli.

 ſti,

ſti, & quelli s'adoperano continuamente pèr inſegnar la dottrina Chriſtiana à i naturali, & à gli Spagnuoli, che ci ſtanno, i quali, benche ſian pochi à paragon de gl'Indiani, ſon più di cinquanta millia. Nel Meſſico, ch'io dico eſſer la città principale, fioriſce vno ſtudio generale cō molte catedre, doue ſi legge in tutte le facoltà, come in quello di Salamanca, e i lettori ſon riconoſciuti con groſſi ſalarij, & molto honorati. Vi ſon parimente molti hoſpitali grandi, & ricchi di facoltà, & d'entrate per ſeruitio dell'vna, & dell'altra natione, doue gl'infermi ſon curati con gran carità, & ben trattati. Non parlo delle chieſe, & de i monaſterij, così di frati, come di monache, che vi ſi sō fondati, ne dell'altre conditioni, & qualità particolari di quel Regno, trouandoſene ſcritta vna copioſa hiſtoria, & eſſendo mia intention di riferir quello, che'l P. Miniſtro F. Martino Egnatio m'ha communicato à bocca, & ſcritto d'hauer veduto, & inteſo, quando circondò il mondo, & ch'io proprio ſo eſſer vero per eſperienza, quanto ad alcuni luochi, doue ſono ſtato in perſona, intorno à che procederò tanto ſuccintamente, che quant'io dirò, potrà chiamarſi più toſto vn compendio, & vn ſommario, ch'vn'hiſtoria. S'alleua in quel paeſe più beſtiame, ch'in luoco alcuno del mondo, così per la benignità, & felicità del clima, come anco per la buona diſpoſition de i terreni, però le vacche, & le pecore molto ſpeſſo fanno doi figliuoli, & le capre quaſi ſempre tre, la qual fecondità accompagnata dall'abondanza, & graſſezza de i paſcoli, & dall'induſtria di molti, che ne alleuano aſſai per guadagnare, è cauſa, che ci ſia grandiſſima abondanza di sì fatti animali, & che s'habbiano per viliſſimo prezzo, & occorre molte volte, ch'i padroni ammazzino diece millia capi di beſtie bouine, non ad altro fine, che di mandar le pelli in Spagna, laſciando la carne nelle campagne per paſto de gl'vccelli ſenza farne vn minimo conto. V'è anco abondanza di frutti, alcuni de i quali, & forſe tutti ſono differenti da quel-

Studio generale.

Hoſpitali grandi.

Clima benigno.

Le vacche, & le pecore fanno doi figliuoli, & le capre tre.

quelli, che vediamo, & ricogliamo in Europa. Fra le molte cose notabili, & degne di consideratione, che vi sono, si troua in tutte le Prouincie, & nei luochi habitati vna pianta chiamata Maguei, & tanto commoda, & vtile à quelle genti, che non si potrebbe creder così facilmente, se non si vedesse con l'occhio proprio, benche in ogni luoco si trouino molti, che ne posson far ampia fede, per ciòche, oltra il vino, che soglion beuere ordinariamente gl'Indiani, e i Negri, & l'aceto, e'l mele, se ne caua filo, del qual si fa la manta, ch'vsano i naturali per vestirsi, & si soglion cuscire i vestimenti, & far le scarpe simili alle nostre di corda, & le punte delle foglie seruono per aghi da cuscire. Le foglie istesse, non solamente son di gran virtù contra molte infermità, ma s'adoperano nelle case in luoco di tegole, & stãdo nell'acqua, si conuertono in vna materia simile al canape, ch'è buona à molte occorrenze, & sopra ogni cosa à far le corde: Il tronco di mezo, ò corpo dell'arbore è tanto grosso, & forte, che à guisa di traue sostenta vna di quelle case, che sogliono coprirsi di paglia, ò di foglie d'alcuni arbori che son larghe, come quelle del platano. Ma tutte le qualità di questa pianta, ancor che paiano singolari, son però di poca importanza, come potrà giudicare il lettore, à paragon delle virtù della palma, come si dirà, quando ragionaremo dell'Isole Filippine, che ne sono abondantissime.

Maguei pianta vtilissima.

Manta è vna sorte di tela.

Si continua à ragionar del Regno del Messico. Capitolo V.

GL'habitatori di questo Regno son'huomini di grand'ingegno, & apprẽdono facilmẽte ogni cosa, che sia lor mostrata, per il che sogliono suonar d'ogni sorte d'instrumenti, & cãtare, ancor che non habbiano buona voce per natura. Son diligenti osseruatori delle cerimone della Chiesa, & attendono tãto studiosamente al culto diuino, ch'in

I Messicani inhegnosi, & deuoti.

ch'in ciò auãzano ſenza dubbio gli Spagnuoli. Ogni Terra ha i ſuoi cantori deputati, c'hanno à dir l'officio della Vergine ogni dì nella chieſa, ne in ciò ſon punto negligenti, anzi lo cantano con gran concerto, & deuotamente. Hanno alcune rare inuentioni d'adobbare, & acconciar le chieſe di fiori, & d'altri vaghi ornamenti. Sanno anco dipinger mediocremẽte, & in alcuni luochi fanno belliſſimi lauori delle penne d'alcuni vccellini molto piccioli, chiamati Cinzoni nella lingua loro, che non hanno piedi, ne viuono d'altro, che di rugiada, di maniera che i più famoſi pittori di Spagna reſtano alcune volte merauigliati della diligenza dell'opera, & del giudicio, c'hanno nell'aplicar quelle piume ſecõdo i colori. Sõ liberali verſo i poueri, & ſpecialmente, ſe ſon huomini di chieſa, per il che vna perſona tale potrebbe caminar dall'vn mare all'altro; fra i quali è più di cinquecento leghe di diſtanza; ſenza ſpendere vn ſol Reale nel viuere, ne in altro, perciòche i naturali ſuppliſcono ad ogni lor biſogno volontieri, & largamente, & tutte le terre hanno i luochi deſtinati all'albergo de i foraſtieri, & alcuni huomini deputati alla prouiſion delle coſe neceſſarie, così per i religioſi, come per i laici, che ci capitano di paſſaggio; bench'à queſti non ſi ſogliano far ſi fatte accoglienze ſenza pagamento; & ciò ſi fa con tanta prontezza, & carità, che vanno in perſona ad inuitargli nelle lor terre, riceuendogli, quand'entrano con molt'honore, perciòche eſcon fuori ad incontrargli, non meno i piccioli, ch'i grandi à ſchiere, & alcuna volta più di meza lega con le trombette, e i flauti, e le zampogne inanzi, e i più nobili portano alcuni ramuſcelli di fiori in mano, & gli donano alla perſona religioſa, che viene, onde alcuna volta gliene gettano adoſſo più, ch'eſſi non vorrebbono. Porta tutto il Regno eſtrema riuerenza à gl'huomini di chieſa, & ſpecialmente à i frati di quelle Religioni, che s'affaticarono nella conuerſione de i popoli, & gli battizarono ne i principij, & paſſa tanto inanzi queſto riſpet-

Cinzoni vccelli ſẽza piedi.

ſpetto, che s'alcun frate vuol batter chi ſi ſia di loro per caſtigo d'alcuna colpa, lo fa tanto facilmente, quanto farebbe il maſtro di ſcola vn fanciullo ſuo diſcepolo. Introduſſe queſt'honore, & queſt'obedienza fra quelle genti il valoroſo capitano Ferdinando Corteſe, Marcheſe della Valle, ch'acquiſtò, & ſoggiogò quel gran Regno à Carlo Quinto Imperatore di glorioſa memoria, perciòche fra l'altre virtù, che ſi racontano di lui, & viuono tuttauia nella memoria di tutti i Meſſicani, ſi come deueno hauerlo inalzato in cielo à molti gradi di gloria, com'io mi perſuado; ſi dice ch'egli poſſedeua, & eſercitaua queſta in particolare di viuere, & honorar quanto più dir ſi poſſa, tutti i ſacerdoti, & ſpecialmente i frati, & deſiderando d'imprimer queſto buon coſtume ne gl'Indiani, qualunque volta parlaua con alcun d'eſſi, moſtraua quell'humiltà, & quel riſpetto verſo di loro, che fa il ſeruo col ſuo ſignore, ne mai gl'incontraua nella ſtrada, ch'eſſendo à piedi, non ſi ſcopriſſe la teſta vn gran pezzo da lontano, & non baſciaſſe loro le mani, quando s'appreſſaua, & eſſendo à cauallo, non ſmontaſſe con la medeſima riuerenza, & ſommiſſione, per il che i naturali moſſi dal ſuo eſẽpio, appreſero queſta buona oſſeruanza, che dura tuttauia fra loro inſieme con tanta deuotione verſo le perſone religioſe, che quand'alcun prete, ò frate è per intrar in vna Terra, il primo, che lo vede di fuori, corre alla chieſa, & ſuona la campana, ch'è vn ſegno molto conoſciuto della venuta d'alcun huomo di chieſa, per il che le donne eſcon tutte di caſa co i lor bambini in braccio, & concorrono nella ſtrada, per la qual colui deue paſſare, & glieli preſentano, acciòche ne ſiano benedetti, bench'egli ſia à cauallo, ne fermi punto il paſſo in quel luoco. E tanto abondante queſto paeſe, com'io ho detto molte volte, di quello, ch'è neceſſario alla vita, & di frutti, che ſe ben la moneta è così poco ſtimata per la copia grande, che ſe ne troua, poi che più vale vn quartiglio d'vn reale in Spagna,

Ferdinando corteſe riuerente a i ſacerdoti.

Riuerenza eſquiſita verſo i religioſi.

gna,ch'vn Reale intiero in quelle parti;s'ha vn belliſſimo giouenco per dodici Reali con la concorrẽza ſi può dir di cinquanta millia venditori, che l'offeriſcono per l'iſteſſo prezzo, vna vitella per ſei, ò otto, vn caſtrato intiero per quattro, & due galline per vno, & quelle d'India, ch' in Spagna ſi chiamano pauos,per vn Real l'vna,& tutte l'altre coſe da mangiare, ancor che ſian delicatiſſime,vagliono parimente poco, fuor che'l vino, & l'aceto, che coſta càro,eſſendoci condotto ſin di Spagna,non perche il Meſſico non poteſſe produrne in grandiſſima abondanza,come s'è veduto per eſperienza, ma perche non ſi curano di farne per altre cauſe. Si trouano per tutto il Regno molt'herbe medicinali,che non ſolamente ſon conoſciute molto bene da gl'Indiani, ma vſate vtilmente à beneficio de gl'infermi,ne è quaſi infermità, ch'eſſi non ſappiano curare, però ſi mantengono molto ſani, ne muoiono, ſe non per riſolutione, ò mancamento dell'humidità radicale. Si cauano di rado ſangue dalle vene, ne ſi purgano quaſi mai con medicine compoſte, ma euacuano gl'humori con l'herbe ſemplici, ch'ogn'vno va cogliendo da ſe per le campagne ſecondo i biſogni,& applicando alle infermità. Son di gagliarda diſpoſitione,& reſiſtono à grãdiſſime fatiche con poco cibo, ne dormono ordinariamẽte,ſe non in terra ſopra le ſtuoie, & la maggior parte à cielo ſcoperto,il quale è tanto benigno,come ho predetto,che ne eſsi, ne gli Spagnuoli ne ſentono alcũ nocumẽto,& per riſtringere in poche parole quello, che ſi potrebbe eſprimer con molte intorno alla grandezza di queſto Regno, dico eſſo poterſi comparar con qual ſi voglia altro de i maggiori, & più ricchi, che ſi ſappiano in tutto il mondo,comprẽdendoci anco quello della China,delle cui doti s'è parlato diffuſamẽte nella noſtra hiſtoria,come ſi farà anco in queſto libro al ſuo luoco.

Abondanza notabile.

Non vſano medici.

Si può dormire à cielo ſcoperto ſenza danno.

Si partono dal Messico, & passando al porto d'Acapulco, s'imbarcano per l'Isole Filippine, & giungono all'Isole de i Ladroni, delle quali si parla copiosamente, & si descriuono i costumi, & le qualità di quelle genti.
Cap. VI.

SI partirono i Padri dalla città del Messico verso il porto d'Acapulco nouanta leghe lontano in diecenoue gradi d'eleuation del polo nel mar del Sur. Il camino è tutto pieno di terre d'Indiani, & di Spagnuoli. Quiui s'imbarcarono, & nauigando per Siroco, calarono sin'à dodici gradi, e mezo per trouar, come fecero i venti fauoreuoli, che soffiano da Tramontana, & son tanto mansueti & commodi à i nauiganti, & così continui, che ne i mesi di Nouembre, di Decembre, & di Genaro non occorre toccar mai le vele, per il che essendo il passaggio piaceuole, e'l mar placido, & quasi sempre tranquillo, quel tratto è chiamato il mar delle dame. Soffiano verso Ponente, seguendo sempre il Sole, quando si parte dal nostro hemisperio. Caminarono cinquanta doi giorni per il mar del Sur senza veder mai terra, nel fin de i quali arriuarono all'Isole delle Vele, ò de i Ladroni, che son sette, ò otro poste fra Tramontana, & Mezo dì, & molto ben habitate, come dirò poi. Stanno in dodici gradi d'altezza, ma non si sa ancora di certo, quanto siano distanti da Acapulco per la diuersità delle opinioni, che vanno in torno tuttauia, nauigādosi dal ponēte al Leuante, ne essendo mai stato ancora chi habbia saputo misurare i gradi del sito loro. Alcuni vogliono, che ci siano mille, settecento, & altri mille, ottocento leghe, ma la maggior parte accetta il primo calcolo. Tutte queste Isole son'habitate da gente biāca di bella presenza, non meno che le nationi d'Europa, ben che differenti, quanto alla dispositione del corpo, essendo questi grandi, come giganti, & tanto robusti, che s'è veduto vn d'essi pigliar per vn piede con vna mano vno Spa-

Acapulco P.

Mar delle dame.

Isole de i Ladroni.

Popoli robustissimi.

Spagnuolo di buon corpo ſtando in terra, & con l'altra vn'altro, & alzargli, come ſe foſſero ſtati doi bambini. Vanno nudi, così i maſchi, come le femine, ancor ch'alcune d'eſſe ſogliano coprirſi le parti dinanzi per honeſtà con vn pezzo di pelle di caprio lungo ſin'à mezzo braccio, & legato alla cintura, ma queſte ſon rare à paragon di quelle, che non ci portano nulla. Non vſano altr'arme, che frombe, & alcune ginette indurite al fuoco, & tirano queſte, & quelle con gran deſtrezza. Viuon di peſce preſo nelle coſte delle loro Iſole, & d'animali feroci, ch'ammazzano nelle montagne, ſeguitandogli à piedi. S'oſſerua in queſt'Iſole vna vſanza la più ſtrana, che ſi ſia mai inteſa al mondo, & è queſta, ch'i giouani, ſin che viene il tempo limitato dalle leggi loro di pigliar moglie, poſſono entrar liberamente nelle caſe di quelli, che l'hanno, & goderſele carnalmente ſenza pericolo alcuno d'eſſer caſtigati, ancor che ci ſiano trouati da i proprij mariti, per il che portano ſeco vna bacchetta, & quand'entrano nelle caſe altrui, la laſciano alla porta, di maniera che quelli, che ci capitano, poſſano vederla facilmente, & non entrino dentro, ancor che foſſero i proprij mariti, ſin che non ne ſia leuata, il qual coſtume s'oſſerua con tãto rigore, che qualunque contrafaceſſe ſaria ammazzato da gl'altri. Non danno queſte Iſole obedienza ad alcun Rè, ò Signore, & ogn'vn viue, come vuole, & tal volta occorre, ch'vn popolo combatte con vn'altro, com'auenne, quand'i noſtri padri erano in quel porto, perciòche eſſendo andati verſo la lor naue, ſubito che giunſero, forſe ducẽto barchette cariche di perſone, che portauano à vender galline, cocos, batatas, & altre lor merci del paeſe, & comprar di quelle, c'haueuano i noſtri, & ſpecialmẽte il ferro ſtimato fra loro aſſai, e i vaſi di vetro, & altri così fatti lauori di poco momento, conteſero inſieme ſopra l'antianità, pretendendo ogni popolo d'eſſere il primo ad accoſtar le ſue canoe alla naue, di maniera che vennero alle mani, & ſi feriro-

no

Le femine vã no nude.

Vſanza ſtrana.

Cocos frutti della palma. Batatas alcucune radiche

Canoe ſon barchette fatte in vn tronco d'arbore.

no malamente, come bestie con perdita di molti, che morirono inanzi à gl'occhi de i nostri, ne era per cessare il romore così presto, se non s'accordauano insieme, ch'vna parte trattasse il mercato dal lato destro del nauilio, & l'altra dal sinistro, & in questo modo pacificatisi insieme, comprarono, & vendettero quello, che volsero. Ma quando furon per partirsi, in vece d'accommiatarsi da i nostri con ringratiamenti, lanciarono loro nella naue alquante ginette, & ferirono molti, ch'erano sù la coperta, se ben non ne andarono altieri, perche i nostri gli pagarono della loro insolenza con buone archibugiate. Mostraua quella gente d'apprezzar più il ferro, che l'argento, & l'oro, in luoco del quale dauano frutti, gnames, batatas, pesce, riso, gengeuo, galline, & molte belle stuoie lauorate sottilmente, & ogni cosa con pochissima ricompensa. Quest'Isole son molto sane, & fertili, & si conuertirebbono facilmente alla fede di Christo, s'ogn'anno ci andassero i predicatori con le naui, che vanno à Maniglia, & ci si fermassero con una guardia di soldati fin'all'altr'anno, il che si farebbe con poca spesa. Non si sa ancora cosa alcuna intorno al rito, & alle cerimonie, ch'vsano, non s'intendendo la lingua loro, ne essendouisi mai fermata persona alcuna, fuor che di passaggio. Ne credo che la lingua sia difficil ad apprendere, essendo la pronontia articolata, & piana, come si può veder da queste due voci, asno, che significa gengeuo, & arrepeque, che vuol dir: leua via quell'arcobugio, & non proferendo essi i vocaboli nel naso, ne in gorgia: S'intende nondimeno, che son tutti Gentili, come videro anco i nostri per alcuni segni, & ch'adorano fra gl'altri idoli il demonio, sacrificandogli gl'huomini, che prendono in guerra, quando combattono con le nationi circonuicine; & quant'all'origine, essendo conformi à i Tartari in alcuni costumi, si giudica che descendano da loro. Son situate quest'Isole fra Tramontana, & Mezodì verso il paese del Lauoratore, ch'è

Apprezzano più il ferro, che l'oro.

Gnames frutti.

Sono idolatri.

Quì deue esser errore.

ch'è appresso Terra noua, ne son molto distanti dall'Isole del Giapone. Si sa bene, che tengono commercio co i Tartari, & comprano il ferro per darlo à loro. Furon chiamate Isole de i Ladroni da i marinari Spagnuoli per esser gl'habitatori molto animosi, & molto sottili ladri, nella qual arte auanzano assai gli Sciti d'Europa. Et per testimonianza della lor sufficienza raccontarò quello, ch'auenne alla presenza di molti Spagnuoli con lor gran merauiglia, Stando vn marinaio Spagnuolo alla proda della naue con la spada in mano mirando quelle canoe, che sono alcune lor barchette fatte d'vn pezzo, vn di coloro tufatosi nell'acqua, gli si condusse appresso nuotando di maniera, che non era veduto da veruno, & quando colui forse pensaua ad ogn'altra cosa, toltagli la spada di mano all'improuisa, tornò sott'acqua gridando il marinaio, & recitando la fraude dell'Indiano, per il che alcuni soldati l'appostarono con gl'archibugi per ferirlo, quand'egli vsciua dell'acqua, ma egli, che se ne auide, vscì fuori, & mostrando le mani vote, faceua segni di non hauer nulla, onde i soldati, che stauano in punto per scaricargl adosso gl'archibugi, si ritennero. Ma l'Indiano, poi che si fù riposato alquanto, si rimise nell'acqua, & s'allargò dalla naue à nuoto, tanto, che gli parue d'esser sicuro dalle palle, dapoi tratta fuori dell'acqua la spada, che teneua nascosta fra le gambe, cominciò à schermire, ridendosi, quãto più poteua, d'hauer gabbati gli Spagnuoli coì sì facilmẽte. Essendo adunque quella natione così destra, & accorta ne i furti, meritò questo nome, che passò anco alle dette Isole.

Gl'habitatori ladri sotilissimi.

Destrezza d'vn' Indiano.

Si

Si partono dall'Isole de i Ladroni, & giungono alle Filippine, delle quali si fa particolar mentione. Cap. VII.

CAMINARONO dall'Isole de i Ladroni verso Leuãte quasi ducento leghe fin'alla boccà chiamata dello Spirito santo, dapoi entrarono in vn'Arcipelago d'Isole innumerabili habitate quasi tutte da i proprij naturali, benche molte d'esse siano state conquistate dalli Spagnuoli, ò per guerra, ò per amore, & com'hebbero nauigato ottanta leghe, trouarono l'Isola di Luzon, dou'è Maniglia città, nella quale risiede continuamẽte il Gouernator di tutte l'altre insieme con gl'officiali di sua Maestà, oltra che c'è la chiesa catedrale. E posta questa città in quattordici gradi, e vn quarto d'altezza, & ha d'intorno tante Isole, ch'ancora non se ne sa bene il conto: Si stendono tutte da Maestro à Siroco, & da Tramontana à Mezodì, tanto che da vna banda arriuano fin'allo stretto di Sincapura discosto venticinque leghe da Malaca, & dall'altro fin'alle Maluche, & ad altre Isole, che producono infiniti garofani, pepe, & gengeuo, del qual si trouano i monti grandissimi. Gli Spagnuoli compagni del famoso Magaglianes scoprirono quest' Isole, bench'essendo migliori marinari, che soldati, non poterono conquistarle; onde passato lo stretto, che si chiama tuttauia di Magaglianes, andarono all'Isola del Zubu, doue battizarono alquante persone del luoco. Quiui essendo poi ammazzati quaranta di loro col capitano in vn conuito, Sebastiano di Guetaria Biscaglino si saluò fuggẽdo con vna naue, ch'era rimasa sola di quel viaggio, & fù poi chiamata la naue Vittoria, & col fauor di Dio, benc'hauesse poca gẽte in aiuto, dopò hauer circondato tutto il mondo dal Leuãte al Ponente, giũse à Siuiglia con gran merauiglia di tutti, & specialmente dell'Imperator Carlo Quinto nostro signore di gloriosa memoria, il qual poi che l'hebbe accarez-

Bocca dello Spirito sãto.

Luzõ Isola.

Qui potrebbe esser errore.

Stretto di Sincapura.

Zubu Isola.

Sebastiano di Guetaria fugge.

Naue Vittoria.

Carlo V. Imperatore.

rezzato, & honorato molto, diede ordine, che si facesse vn'altra armata, & andando verso quell'Isole, si scoprisse quella parte di mondo incognito, & essendo essa in punto molto presto, fattone capitano generale vn certo Viglialouo, gli cõmise che tenesse la strada della Noua Spagna. Costui andò alle Maluche, & all'Isole di Tornate, & ad altre circonuincine, ch'erano state impegnate dalla Maestà cesarea alla Corona di Portogallo. Hebbero gli Spagnuoli lunga guerra in quest'Isole co i Portoghesi, per il che non potẽdo difendersi, & non hauendo forze da condurre la cõquista à buon fine, si ritirarono, & ne andò vna parte d'essi co i Portoghesi alla loro India, dalla quale furon mandati come prigioni al Rè cõ imputation d'esser huomini di cattiua intentione, & esser entrati ne gli stati suoi senza licenza, & di propria auttorità. Ma egli non solamente non fece loro alcun dispiacere, ma gli trattò cortesemente, rimandandogli in Castiglia alle case loro. Alquanti anni dapoi, volẽdo il Rè Filippo signor nostro, che questo scoprimento procurato con tant'affetto dall'Imperator suo padre, andasse inãzi, commise à Don Luigi di Velasco, ch'era all'hora Vicerè della Noua Spagna, che facesse vn'armata, & assoldasse gente per tornare à scoprir le dette Isole, & desse il carico di gouernar quello, che si scoprisse, à Don Michel di Legaspi. L'ordine di sua Maestà fù esequito compitamente, & riuscì lo scoprimento, com'habbiam detto diffusamente di sopra nel libro intitolato il Viaggio de i padri di Sãt'Agostino alla China. Furon quest'Isole anticamẽte sottoposte al Rè della China, sin ch'egli le lasciò volontariamẽte per le ragioni, che si sono allegate nella prima parte dell'historia nostra, però, quãdo gli Spagnuoli ci andarono, le trouarono libere da ogni dominio, commandãdo in ciascuna d'esse chi haueua più potẽza, & più seguaci, per il che essendoci molti, che concorreuano di forze, erano in continue guerre, ne s'haueua riguardo à i parenti, ne à i benefattori, come se fos-

Viglialouo fatto General dell'armata.

fossero stati animali irrationali, struggendosi, ammazzãdosi, & prendendosi insieme bestialmente. Questa discordia fù causa, che gli Spagnuoli sottomettessero tanto facilmente, quant'hanno fatto, quell'Isole à sua Maestà, & dal suo nome le chiamassero Filippine. Si soleuano fare i prigioni, & gli schiaui fra loro in guerre illecite, & per cause leggierissime, ma è piacciuto à Dio di prouederci cõ questo mezo. Andaua all'improuisa vn'huomo con quarãta, ò cinquanta compagni, ò seruitori in vna villa, dou'erano solamente alcune pouere persone, che non poteuano difendersi da tanta gente, & le legauano, & faceuano schiaue senza veruna causa, seruendosene, mentre viueuano, ò mandandole à vender nell'altre Isole, & prestando vn vicino all'altro un canestro, ò doi di riso, che ualeuano fin'ad un Reale con cõdition, che gli fosse reso, dirò per essempio, fra diece giorni, se'l debitor non pagaua nel termine, che s'haueua preso, era obligato à pagare il doppio l'altro giorno, & dapoi andaua raddoppiando il debito, secondo che moltiplicauano i giorni, fin che s'ingrossaua tanto, che per pagarlo era necessario darsi per schiauo al creditore. A tutti quelli, ch'erano in seruitù con questo titolo, ha voluto sua Maestà, che si dia intiera libertà, ancor che le commissioni non si siano esequite à pieno, trattandosi del danno de gli esecutori. Tutte queste Isole, ch'erano habitate solamente da i Gentili, & idolatri, hanno già molte migliaia di battizati, à i quali ha vsato Iddio gran misericordia, mandandole vn rimedio così opportuno, perciò che se'l passaggio de gli Spagnuoli si fosse differito ancora alquanti anni, sariano già tutti Mori, essendo andati alcuni di quella setta, che stanno nell'Isola di Burneo per tirargli al culto della falsa legge Macometana, & cominciauano già à persuadergli, quando sopragiunsero i nostri, & con la virtù del santo Euangelio spensero la memoria di quell'empia dottrina. Adorano in tutte quest'Isole il Sole, la Luna, & molt'altre

La discordia sottomisse le Isole Filippine.

Inhumanità notabile.

Burneo Isola hoggidì è del Rè Filippo.

Idoli Maganitos. Feste Magaduras.

seconde cause, & oltra di ciò alcune imagini d'huomini, & di donne, che dimandauano Maganitos, celebrando le lor feste chiamate Magaduras con sontuosi apparati, & con molte cerimonie, & superstitioni, tenendo in gran veneratione vn'Idolo sopra tutti gl'altri, c'haueua nome Batala. Nell'Isole delos Hilocos vicine à queste adorauano il diauolo, facendogli molti sacrificij per ricompensa, & gratitudine del molt'oro, che credeuano hauer da lui. Ma per la bontà di Dio, & per l'vtil diligēza de i padri di sant'Agostino, che furono i primi, che passassero in quelle parti, & si sono affaticati predicando, & viuendo lodeuolmente, & di quei di san Francesco, & di san Domenico, che ci andarono diece anni dapoi, tutte quest'Isole, ò quasi tutte si sō battizate, & militano à Giesù Christo sotto lo stendardo del santo Euangelio. Quelle, che restano, non si sono ancor conuertite per mancamēto di ministri, & di predicatori, più che per alcuna resistenza de i popoli, ma essendoci già andati i padri Giesuiti, si può sperar che debbano supplire à questo affaticandosi, come sogliono, con zelo, & feruore.

Idolo Batala.

I Giesuiti zelanti della salute dell'anime.

Si parla d'alcune cose notabili, che si trouano, & si son vedute all'Isole Filippine. Cap. VIII.

SOLEVANO i popoli di queste Isole celebrar le feste, & fare i sacrificii, come pareua ad alcune streghe chiamate nella lor lingua Holgoi, ch'erano tanto riuerite fra loro, che più non sono fra i Christiani i sacerdoti, poi che parlando spesso col demonio, & molte volte publicamente, & facendo incanti diabolici, rispondeuano, quando haueuano il maligno spirito adosso, à tutte le dimande, se ben diceuano quasi sempre la bugia, ò cose dubbiose, c'haueuano molti sensi. Gettauano anco le sorti nella maniera, c'habbiam detto nella prima parte di questa nostra historia, & era la gente

Holgoi streghe riuerite all'Isole Filippine.

gente tanto dedita alle superstitioni, che quando cominciauano à far vn viaggio trouãdo per sorte vn crocodilo, ò vna lacerta, ò altri si fatti animali, che fossero, com'essi credeuano, di cattiuo augurio, non andauano più inanzi, benche'l negotio fosse stato grauissimo, & tornauano à casa, dicendo che'l cielo non voleua, che continuassero quel viaggio. Ma la legge Euangelica ha distrutte tutte queste false persuasioni del demonio, & fondati fra loro molti monasterij di padri Agostiniani, Franciscani, Predicatori, & Giesuiti, & è commune opinione, che l'anime conuertite, & battizate sin'al dì d'hoggi in quest'Isole, passino la somma di quattrocento millia, ch'è grande in numero, ma à paragon di quella, che fanno quelli, che viuono nella Gentilità, è molto picciola. Ne s'è fatto più, come dissi, per mancamento di ministri, poi che quelli, che vi sono, & vi manda continuamente sua Maestà senza rispetto alcuno della molta spesa, che ci va, essendo tante l'Isole scoperte, & scoprendosene tuttauia, & essi tanto lontani, non possono esser per tutto, come ricerca il bisogno. Quelli, che si battizano, pigliano la Fede nostra volontieri, & la ritengono con esemplar perseueranza, & diuengono buoni serui di Dio, & sarian migliori, se quelli, che per esser Christiani molto più antichi di loro, son più obligati, gl'aiutassero à farlo cō buoni esempij di se medesimi, ma facendo altramente, i naturali del paese ne abhorriscono alcuni d'essi tanto viuamēte, che non vorrebbono vedergli dipinti. Per testimonio della qual cosa, & per mouer quelli, che possono, à prouederci, porrò qui vn caso strano occorso in vna di quest'Isole, & publico, & notorio in quei cōtorni, & fù questo, ch'essendo morto vn di quelli isolani molto stimato fra i suoi pochi giorni dapoi il battesimo con vera contrition de i suoi peccati, apparue per diuina permissione à molti della sua patria, & gl'esortò con parole efficacissime à battizarsi, mostrando con l'esperienza di se medesimo di quanta beatitudine saria-

Osseruationi d'augurij.

Christiani perseueranti.

no ſtati premiati facendolo, & uiuendo ſecondo i precetti di Chriſto, & aggiunſe che ſubito morto, era ſtato inalzato da gl'angeli alla gloria del cielo, doue non ſi ſentiua altro, che diletto, & piacere, che ſi communicaua all'anime con la ſola uiſion di Dio, ne poteua entrarci alcuno, che non foſſe battizato, come predicauano gli Spagnuoli, de i quali, & d'altri ſimili ſe ne uedeua un numero infinito di là, per il che, diſſe, s'eſſi uoleuano andare à goder quei beni, & quel piacere, haueuano prima à riceuere il batteſimo, & poi oſſeruare i commandamenti predicati da i padri, che uiueuano con gli Spagnuoli. Detto queſto, diſparue incontinente, laſciando coloro attoniti, i quali ſi miſero à diſcorrer ſopra le ſue parole, & ſi come alcuni credendo, ſi battizarono ſubito, così alcuni altri, ch'inteſero quel caſo, diſſero, ch'eſſendo in cielo i ſoldati Spagnuoli, non uoleuano andarci per non trouarſi, doue eſſi ſtauano. Tutto queſto danno procede dalla licentioſa uita d'alcuni, che non hanno cura della propria ſalute, & meritarebbono eſſer ripreſi, & caſtigati aſpriſſimamente, trouandoſi all'incontro molti buoni eſempij della nation in ogni luoco, & ſpecialmente in quei paeſi. Hebbero fama queſt'Iſole ne i primi giorni, che furono ſcoperte, d'eſſer poco ſane, ma con l'habitatione ſi ſon purgate, & fatte ſaniſſime. Il terreno è fertiliſſimo, & produce in gran copia riſo, formento, capre, galline, caprij, bufoli, buoi, & infiniti porci di così buona, & ſaporita carne, che non cedono à i caſtrati di Spagna, & molti gatti, che fanno il zibetto. I frutti ſon parimente buoni, & guſteuoli, & fra l'altre coſe u'è abondanza grande di mele, & di peſce, & queſto, & ogn'altra coſa s'ha per così uil prezzo, che pare appunto, che ſia donata. Non u'è careſtia di cannella, & ſe ben non ui ſi troua altro oglio d'oliua, che quello, che ſi porta dalla Noua Spagna, non ui manca però l'oglio di ſiſamo, & di ſeme di lino, che ſuppliſce à baſtanza à i biſogni, & tuttauia ſi può hauer

Quanto ſiano odiati gli Spagnuoli al l'Iſole Filippine.

L'Iſole Filippine abondantiſsime.

Queſt'oglio ſi fà d'vn ſeme ſimile al

uer di quello d'oliua. V'è parimente gran quantità di zafferano, garofani, pepe, noci moscate, & d'altre sorti di specie, & bambagia, & seta di tutti i colori, portandone gran quantità i mercanti della China, che soglion caricare ogn'anno più di venti nauilij, così di pezze di drappo di seta di uarij colori, come di uasi di terra, poluere d'artiglieria, salnitro, ferro, acciaio, & molto argento uiuo, bronzo, rame, farina di formento, noci, castagne, biscotto, dattoli, tele di lino, scrittoi lauorati di molti colori, ueli, & pannicelli da testa di rete per le donne, pezze di buratto, bacini di stagno per lauar le mani, frangie di seta, oro filato diuersamente da quello, che s'vsa in Christianità, & molt'altri lauori vaghi, & belli, & tutto à buon mercato, come si fa anco delle cose, che nascono nelle proprie Isole, per ciò che si trouaranno quattro arrobe di vino di palma, che cede di poco à quello d'vua, per quattro Reali, dodici haneghe di riso per otto, tre galline per vno, vn porco intiero per otto, vn bufolo per quattro, vn grasso, & gran caprio per doi, quattro arrobe di zuccaro per sei, vna bottiglia d'oglio di sisamo per tre, vn canestro di zafferano per vno, sei libre di pepe, ò di garofani per vno, & per altrotanto ducento noci moscate, vn'arroba di cannella per sei, vn quintal di ferro, ò d'acciaio per diece, trenta piatti di porcellana per quattro, & tutte l'altre cose per la medesima derrata. Fra le cose degne di particolar memoria, ch'i nostri videro in quell'Isole, alla China, & in ogn'altro luoco, fù la pianta chiamata palma di cocos à differenza di quella, che produce i dattoli, la quale è tanto vtile, & ha alcune proprietà tanto merauigliose, che videro venire à quell'Isole vn nauilio, non sol fabricato intieramente di quel legno, hauendo le corde, le sarte, le vele, gl'arbori, e i chiodi dell'istessa materia, ma carico di pezze di bellissima, & sottilissima manta fatta della scorza, & proueduto di vettouaglia tutta cauata di quell'arbore per

miglio, & si chiama altramente allegria.

Vino di palma perfettissimo.

Arroba, hanega, quintale, & bottiglia, che sia, vedi alla Tauola.

Merauigliose qualità della palma di cocos.

trenta perſone,& tanto più ch'i mercanti,ch'erano venuti in quel vaſcello,affermauano ch'in tutta l'Iſola di Maldiuia non naſce, ne ſi troua altra coſa per il ſoſtentamento de i naturali che quello,che ſi caua da queſta ſorte di palma,della qual ſi fanno oltra di ciò, & ſi coprono le caſe, & nel frutto ſe le troua vna midolla guſteuole, & ſana, c'ha il ſapore dell'auellane verdi, & tagliandoſi la pianta nel luoco, doue ſi nutriſce il frutto principale, che ſi chiama coco, & ſuol hauer dentro vn quartiglio d'acqua ſoaue,& delicata, quella ſoſtanza ſi ritira al tronco, & conuertita in humore, ſi riceue tutta per vn buco fatto à poſta, & meſcolandoſi con cert'altre coſe, diuenta buon vino;(ch'è la beuanda ordinaria,così di quell'Iſolani,come de i popoli della China,) & aceto,ſi come l'iſteſſa midolla ſi riduce in oglio gioueuole à curar le infermità, & in latte ſimile à quello delle mandole,& ſe ne fa mele,& zuccaro perfetto. Di queſte, & d'altre virtù è dotata la palma di cocos, delle quali ho raccolto quì la parte più notabile, & più ammirata da quelli, che capitano in quei paeſi, laſciando l'altre da canto per non eſſer tanto lungo. Appreſſo alla città di Maniglia è vna terra poſta dall'altra parte del fiume,& habitata da i Chini Chriſtiani, che vi ſi fermano per goder la libertà Euangelica,doue ſono molti maeſtri d'eſercitij mecanici, come calzolai, ſartori, oreſici,fabri,& altri arteſici,& alquanti mercanti.

Iſola, doue non naſce altro, che la palma.

Il quartiglio tien più di doi bicchieri

Si partono dall' Iſola di Luzon per la China, & ſi racconta quello, che videro. Cap. IX.

PERCHE i padri s'erano moſſi di Spagna più per deſiderio di predicare à i Chini il ſanto Euangelio,che per altra cauſa, perſeuerando in quel propoſito coſtantemente, non attendeuano ad altro, ch'à condurlo al ſuo fine,però come furono all'Iſole, oltra ch'oſſeruarono tutte l'occaſioni con eſtrema vigilanza per paſſare in quel

Re-

Regno;pregarono molte volte il Gouernatore,che gl'aiutaſſe ad eſequir così bel penſiero, poi che non mancando quaſi mai i vaſcelli de i mercanti Chini nel porto di Maniglia,vedeuano,ch'egli poteua farlo facilmente:Ma eſſo gli tratteneua,allegando molte ragioni,& mettendo loro inanzi la legge rigoroſa, che ſi ſapeua chiaramente eſſer poſta contra i foraſtieri, ch'entrauano in quei paeſi ſenza eſpreſſa licenza de i miniſtri regij. Non poteua per tutto ciò argumento veruno raffreddar queſto lor feruore, poi che non bramando eſſi altro, che condurſi ad inſegnar la parola di Dio à quei popoli per tutte le ſtrade, & arti poſſibili,ſprezzauano ogni fatica, & ogni pericolo. Il commiſſario dell'Iſole adunque, acciòche vn così ſanto diſegno ſortiſſe il ſuo fine,eleſſe à queſta impreſa ſette di quei padri,fra i quali fù il P.F. Martino Egnatio,che m'ha riferito à bocca,& dato in ſcrittura; (com'ho detto tante volte;) quello, ch'io recito quì. Queſti eſſendo tutti ſerui di Dio, & pieni di zelo della ſalute dell'anime, per la qual s'erano moſſi à fare vna così lunga ſtrada, laſciando la patria,& la quiete,cominciarono à trattar,quanto più ſecretamente ſeppero,queſto negotio,ſcoprendoſi ſolamente con vn ſoldato Spagnuolo d'Andaluzia chiamato Feria, & trouandolo pronto à i lor biſogni, & diſpoſto ad ogni fatica, & ad ogni riſchio, montarono ſeco in vna fregata con altri doi ſoldati Spagnuoli;(che deſiderauano di pigliar l'habito di San Franceſco, potendo farlo commodamente;) oltra ſette Indiani di Luzon, che s'offeriro-no ſpontaneamente di ſeguitargli, & vn Portogheſe,ch'erano tutti diec'otto, & vſcendo con buon tempo dell'Arcipelago,dopò doi giorni di calma hebbero il viaggio tanto proſpero,che paſſato vn golfo picciolo,quanto alla diſtanza, ch'è da vn promontorio all'altro; (non eſſendo più largo che cento leghe;) ma non poco pericoloſo per la frequente concorrenza di molti venti, che ſogliono alterarlo facilmente,ſcoprirono la China il quarto giorno, che

Zelo ardentiſsimo de i padri d'andar alla China.

Feria ſoldato Spagnuolo.

che fù la mattina della vigilia di San Pietro, & di San Paolo à buon'hora, ma non conoscendola per non hauerla più veduta, ne hauendo notitia de i porti, ancorche fossero appresso alle secche della città di Canton, andarono costeggiando verso Maestro, douendo andar verso Sirocco, & capitarono il giorno istesso sopra la Prouincia di Chinchieo à vista d'vn porto poco lontano, & accostandosi, diedero fondo di fuori intorno alle venti tre hore, dubitando d'alcun danno, & ecco che mentre sorgeuano, videro vscir del porto molte barche grandi, & picciole, c'haueuano alle prode alquanti pezzetti d'artiglieria, & eran piene di gente armata d'archibugi, di lancie, di spade, & di rotelle, & quando furono appresso alla fregata de i nostri, quant'è lungo vn tiro di moschetto, fermatisi, cominciarono à scaricar molti archibugioni contra di loro, per il che non potendo i pouerelli, che non haueuano arme di sorte alcuna, risponder alle volanti palle altramente, che con molti segni d'amicitia, accennauano verso quella gente con le mani, perche s'accostasse, sforzandosi di darle ad intendere, ch'essi non erano persone di mal affare, ma non era chi ci riparasse, ne si restaua di tirare: Finalmente vn di coloro, ch'era stato in altri tempi à Luzon, riconoscendo i nostri, fece segno à gl'altri, che si fermassero, & cessate le offese, s'auiò col suo bergantino verso di loro, con tutti gl'altri dietro, alcuni de i quali saltaron nella fregata de i nostri, & vedendo ch'erano disarmati, ne haueuano voluto fuggire, poi che gl'hebbero ben minacciati, andando loro con le spade nude fin sopra la testa, gli rimurchiarono in vn porto vicino, chiamato Capsonzon, dou'era vna grand'armata, & ne diedero auiso al Generale, il qual commise, ch'incontinente quattro d'essi gli fossero condotti alla naue, però non hauendo fatta alcuna distintion delle persone, quattro de i padri, ben che dubitassero molto della propria vita, si deliberarono d'andarci, & confessatisi insieme, s'auiarono, portando ogn'v-

Sono assaltati da alcune barche.

Capsonzon porto.

ogn'vno il ſuo Breuiario,& vna croce in mano,ma lo trouarono aſſai più piaceuole,che non haueuano penſato,come forſe era piacciuto à Dio per ricompenſa del pericolo, al qual s'erano eſpoſti quei ſuoi ſerui per honor ſuo. Il Generale dimandò loro donde veniſſero,& à che fine foſſero andati in quelle parti,& altre coſe ſi fatte,& riſpondendo eſsi quello,che ſi doueua,per dir la verità,gli fece rimenare alla fregata ſenza far loro altro diſpiacer,che commetter, che non ſi moueſſero ſenzà ſua licenza. Stettero tre giorni confinati di quella maniera,& guardati da barche, & da ſoldati. L'vltimo dì il Generale fece chiamar doi de i padri,& gli mandò ad vn giudice ſuo amico,che ſtaua in vna Terra poco lõtana. Queſto,& gl'altri giudici di quel luoco parlarono loro con tanta ſuperbia,& aſprezza,che pareuaà i padri, ogni volta ch'erano chiamati inanzi à loro,d andare alla morte,& non è dubbio,che quegl'huomini crudeli harebbon voluto fargli morire, ò almeno tenergli in quello ſpauento,come ſi vide chiaramẽte dall'effetto ſpecialmẽte vn giorno,ch'vn d'eſſi andò alla lor fregata con molt'huomini armati,& quaſi,c'haueſſe voluto combatterla,ò gettarla à fondo,la fece circondar da molti bergantini, i quali poco dapoi ſi fermarono,e'l giudice montò in vn'altro nauilio, ch'era ſorto poco lontano, & aſſettatoſi in vna ricca ſedia con molti ſoldati intorno, commiſe à quelli, ch'erano ne i bergantini, ch'andaſſero à uedere, & cercar diligentemente, che coſa foſſe nella fregata, mandando con loro un'interprete di Chinchieo, ch' intendeua alquanto la lingua Portogheſe. I cercatori portauano un'inſegna negra con altre coſe, ch'erano ſegni di meſtitia, come ſogliono fare in quel Regno, quando mandano i rei all'ultimo ſupplicio, & poi c'hebbero cercato ben per tutto, benche non trouaſſero coſa alcuna di ſoſpetto, fecero andare i noſtri à doi, à doi ne i bergantini, dou'erano i ſoldati armati, & gli portarono ad una torre deſtinata alla cuſtodia dei ladri,

che

che si prendono per quella costa, della quale i prigioni non sogliono vscire, se non quando son condotti alla morte, per il che gl'Indiani dell'Isole piangeuano dirottamente con molta compassion de i nostri, quantunque essendo nell'istesso pericolo, hauessero la morte inanzi con tanta certezza, che doi de i padri, che quando ne erano lontani, haueuano mostrato di non curarla, vedendola all'hora così vicina perdettero il sentimento di maniera, ch'vn d'essi stette fuori di se tutta la notte seguente, ne conosceua il pericolo in che si trouaua più, che se fosse stato morto, & l'altro cadde grauemente infermo di malinconia, & dispiacere di maniera, che morì in Canton pochi giorni dapoi, ne fù alcuno de gl'altri, ben che animoso, & sicuro, che non hauesse dato la sua vita per poco, tenendo per certo d'hauerla à perder di breue, & vn de i soldati Spagnuoli, che desideraua di farsi frate, gettò in mare mille, & seicento Reali, c'haueua, dicendo che voleua morir con l'habito di San Francesco nella pouertà, che quel glorioso confessore haueua osseruata in vita, & in morte, & per imitarlo totalmente, subito c'hebbe gettati via i denari, si mise l'habito, che portaua seco per uestirsene con la prima occasione. Mētre adunque i pouerelli stauano in quest'angoscia, & erano già appresso alla torre, si uidero venir dietro una scafa à molti remi in fretta, & udirono una uoce, che disse hauer commesso il Generale, ch'i prigioni gli si rimenassero, per il che i ministri voltata subito la fregata, gli ricondussero alla naue capitana, dalla quale, fatte loro alcune dimande, furono rimandati due volte alla medesima torre, non ad altro fine, com'essi conobbero poi, che per spauentargli. Finalmente, poi che fù fatta più volte questa proua con fieri, & rigorosi modi, il General montò con loro in vn bergantino, & portatigli à terra gli menò in vn sontuoso tempio di suoi idoli posto alla riua del mare, ma bench'egli facesse loro la solita riuerenza, i nostri con tutto il pericolo, che scorreuano, non sol non vo-

Doi padri pdono il sentimento per timor della morte.

Vn padre muore.

volſero imitarlo, ma ſputando in faccia à gl'idoli, moſtrarō con cēni al Generale, ch'eſſi non ſi doueuano adorare, eſſendo creature de gl'huomini, i quali hauendogli fatti, meritauano più toſto d'eſſer riueriti da loro, che doueſſero adorargli, & ch'vn così grand'honore non ſi conueniua ad altri, ch'ad vn ſolo Iddio creator del cielo, & della Terra. Nel qual atto ſi vide manifeſtamente il dono della fortezza, che da lo Spirito ſanto à i Chriſtiani battizati, poi che quei ſuoi ſerui, ſe ben erano in tanta miſeria, & ſi uedeuano, come ſi dice, la morte inanzi à gl'occhi, non dubitarono di far così generoſa reſiſtenza, & riprender quelli, che poteuano priuargli della vita, vituperando anco i lor Dei alla preſenza d'vn miniſtro regio di tant'auttorità, il qual, benche deſſe ſegno di ſentirne diſpiacere, non ne fece però altro riſentimento, ma fattigli vſcir del tempio, commiſe à i ſoldati, che ne haueſſero cuſtodia quella notte, la quale i noſtri paſſarono aſſai quietamente sù la nuda terra, ringratiando Iddio, che gl'haueſſe liberati dalla morte, alla quale s'erano veduti cotanto vicini.

Sputano in faccia à gl'idoli.

Si continua à ragionar delle coſe, che gli Spagnuoli videro, & inteſero nel Regno della China, & de i trauagli, che ci patirono. Cap. X.

LA mattina ſeguente, hauendo il ſacerdote aperto il tempio, ci furono rimenati i noſtri, quand'appunto egli, e i ſuoi miniſtri accendeuano molte candelette, & apparecchiauano i profumi per gl'idoli con molte ſuperſtitioſe cerimonie, fra le quali erano alcune ſorti, che s'vſano in quei paeſi continuamenre ne i caſi dubbioſi, & pareua ch'all'hora ſi gettaſſero, perche il diauolo riſpondeſſe da gl'idoli, che coſa ſi doueſſe far de i noſtri, ma non ſe ne puote ſaper altro, ſe non che furon condotti da i ſoldati ad vn giudice generale di tutto il mar di quella Prouincia,

Si gettano le ſorti per ſap che ſi doueſſe far de i prigioni Spagnuoli.

Chixue città.

cia, che ſtaua in vna città chiamata Chixue diſcoſta ſei leghe di ſtrada larga, piana, & laſtricata, dall'vna, & dall'altra parte della quale erano i campi ſeminati, & pieni di fiori. Giunſero quiui molto ſtanchi, non meno per l'agitation della mente; hauendo portato homai otto giorni il peſo di coſi profondi affanni sù le ſpalle; che per l'afflittion del corpo aſſai debile, & poco atto à reſiſtere alle fatiche del viaggio. Furon tenuti quel giorno ſotto vna buona guardia di ſoldati, & condotti il dì ſeguente inanzi al giudice generale, che ſtaua in vna grande, & bella caſa diuiſa in doi cortili, vn de i quali riſpondeua alla porta maggior della ſtrada, l'altro penetraua più adentro nel corpo dell'edificio, & ambidoi erano cinti intorno da alcuni cancelli di ferro, & pieni di diuerſi arbori, fra i quali andauano paſcolando molti cerui, & altri animali ſeluaggi, ma fatti domeſtici, come le pecore. Il cortile interiore haueua vna loggia inanzi, doue ſtaua vna guardia d'huomini armati per la perſona del Vicerè, ilqual benche la porta foſſe ſerrata, ſi vedeua per i cancelli aſſettato ſopra vna ſedia d'auorio in vna grande, & bella ſala con molta grauità, & con vna tauola inanzi, ſopra la quale era della carta, & ogn'altro apparecchio per ſcriuere, com'ho detto altroue vſarſi in quel Regno. Prima ch'entraſſero in queſto cortile, ſentirono ſcaricar di dentro alquanti pezzi d'artiglieria, & d'archibugi, & ſuonare vn tamburo, grande tre volte, come quelli di Spagna, & trombe, & trombette, & altri ſi fatti inſtrumenti. I ſoldati della guardia erano veſtiti tutti d'vna liurea di drappo, & ſtauano con tanto ſilentio, & ordine, ch'i noſtri ne reſtarono ſtupefatti, i primi erano archibugieri tutti, i ſecondi picchieri, & queſti, & quelli erano interzati da alcuni armati di ſpada, & di rotella, & poteuano eſſer tutti ſin'à quattrocento. Dietro à queſti ſtauano gl'eſecutori delle ſentenze criminali con le loro verghe da battere, &

Palazzo del Giudice generale.

Deſcriue la guardia, & la famiglia del giudice generale.

ſubito

ſubito ſeguitauano i notarij, e i procuratori lontani circa trenta paſſa dalla ſedia del Generale, inanzi alla quale ſi vedeuano alcuni huomini nobili in viſta, & intorno à dodici paggietti con la teſta ſcoperta veſtiti politamente di drappo di ſeta, & d'oro. Dapoi aprirono la porta, & meſſi i noſtri fra quei ſoldati con le inſegne, che portano, quando preſentano à i giudici i condannati à pena capitale, gli fecero inginocchiare vn gran pezzo prima, che giungeſſero, dou'era il giudice, inanzi alquale furon condotti in queſto tempo alcuni prigioni del paeſe perche foſſero ſpediti, & eſſendo trouati colpeuoli, & condannati, fù eſequita la ſentenza alla preſenza de i noſtri nel modo, che s'vſa di là, il quale è queſto. Spogliano nudi i condannati, & legate loro le mani, e i piedi con le funi tanto ſtrettamente che ſono sforzati à gridare, & mandar gli ſtridi ſin'al cielo, aſpettano ſin che'l giudice, c'ha già inteſa la colpa, volendo, che ſian battuti, percuote con vna mano la tauola, c'ha inanzi, nel qual punto vn de i procuratori chiama i miniſtri, i quali gli battono cinque volte nelle polpe delle gambe con alcune canne groſſe, com'ho detto altroue, che ſon tanto crudeli, che niuno può ſofferirne cinquanta & uiuere, & ſe la colpa merita maggior pena, il giudice percuote vn'altra volta la tauola, & ſi danno al delinquente altre cinque battiture, & coſi ſi fà di mano in mano ad arbitrio del giudice: Ne hanno i magiſtrati pietà delle voci di queſt'infelici più, che ſe foſſero tante pietre. Come il giudice hebbe ſpediti quei prigioni, accennò à i noſtri, che s'accoſtaſſero vn poco più, & poi che gl'hebbe mirati bene, & conſiderati gl'habiti loro, & ogn'altra coſa ſin'à i Breuiarij intendendo da quelli, che gl'haueuano menati, come erano ſtati preſi, & tutto quello, che s'apparteneua alle cauſe del lor viaggio, gli fece mettere in vna prigione, & commiſe, che foſſero ben guardati, doue ſtettero alquanti giorni patendo un'incredibil diſagio, coſi di

Come ſi caſtighino i rei

Patiscono assai disagi.

di fame, & di sete, come di caldo, per il che s'ammalarono quasi tutti di febre, & di flusso. Dapoi furon rimenati all'audienza, & cauati molt'altre volte di prigione, & rimessiui per esser esaminati, bench'essi pensassero sempre d'andare à morire, & già non l'abhorrissero per liberarsi con vna sola morte dalle molte, che si vedeuano ogni giorno inanzi à gl'occhi. Finalmente deliberò il Generale di mandargli per mare al Vicerè della Prouincia, ch'era in Canton, acciòche parendogli, potesse fargli morire, ò castigargli à suo arbitrio, come persone incorse nella pena posta cõtra i forastieri, ch'entrano in quel Regno senza licenza del Rè. I nostri, quando si videro menar dalle prigioni al mare, credettero fermamente d'hauer ad esser affogati, per il che essendosi confessati vn'altra volta, & raccommãdati à Dio, si sforzauano di mostrar buon viso, dandosi animo l'vno all'altro, & rappresentandosi il premio, ch'era loro apparecchiato, ma quando furono al lido per imbarcarsi, soprauenne vn così fiero, & improuiso temporale, che parue miracoloso fin'à i proprij marinari, & soldati, dicendo ogn'vno non hauer mai veduto vna cosi gran fortuna di mare, la qual durando diece giorni, fù causa che'l giudice mutasse proposito, & desse ordine, che fossero trasferiti alla gran città di Sauchieofù per terra con vna guardia di cinquanta soldati, come fù fatto, nel qual viaggio stettero diece giorni, & videro tante cose belle, & ricche, che giudicarono niun'altro paese sotto il Sole poterſi paragonare à quello. Giunti nella città molto stanchi per la fatica causata dalla lunghezza della strada, & dal cattiuo trattamẽto hauuto da i soldati, erano menati da vn magistrato ad vn'altro, & all'audienza publica ogni dì, ouero inanzi à giudici particolari. E questa città di molta ricreatione, cosi di dentro, come di fuori, & piena di gratissima verdura, hauendo infiniti arboreti, piante di frutti, giardini, viuai, & altre cose da piacere; & benche sia tre volte più grande di Siui-

Temporale improuiso.

Sauchieofù città.

Sito, & qualità di Sauchieofù

Siuiglia, è cinta intorno da vna muraglia molto forte,& piena di case ben fatte, & grandi. Le strade son bellissime, quanto più si può dire, & larghe, & lunghe, & cosi dritte, che ui si scoprono le persone da vn capo all'altro. Di luoco in luoco si vedono sorger archi trionfali distanti egualmente l'vn dall'altro, come s'vsa communemente in tutte le città di quel Regno, & ogni porta ha la sua torre, nella qual si tien l'artiglieria per difesa della città, come s'è detto nella nostra historia. Le corre intorno vn bello, & nobil fiume, ch'è continuamente frequentato da infinite barche, & bergantini, & tāto profondo, che le galere, e i nauilij grossissimi possono andar fin sotto alla muraglia. Da vn canto della città è posta vn'isoletta amenissima, alla qual si passa per vn bel ponte, fatto parte di pietra viua, & parte di legno, & tanto grande, che'l Padre Egnatio affermaua d'hauer veduto nella parte di pietra trenta case locande per alloggiar forastieri, ouero hosterie, & trouato non solamente le cose da māgiare, come la carne, e'l pesce, ma molte merci di gran prezzo, & valore fin'all'ambra, al muschio, & alle tele di drappo di seta, & di broccato.

Ponte notabilissimo.

Son mandati ad Vchieofù, & di là à Canton, doue son liberati dal Capitān maggior di Macao. Cap. XI.

DA Sauchieofù furon mandati ad vn'altra città più nobile, & più grande, che si chiama Vchieofù, con la medesima compagnia, & guardia di soldati, c'ho detto, & fecero il viaggio parte per terra, & parte per acqua, nel qual videro cose tante rare, & notabili, che tutto ciò, c'haueuano veduto insin'à quell'hora, non parue loro, che fosse degno d'alcuna consideratione à paragon di quelle, di che non voglio far più lunga mentione in questo luoco, ancor ch'io habbia di molte d'esse parti-

Vchieofù città.

colar informatione, acciòche questo mio compendio non diuenti vn'historia, & molto più, perche non sariano credute da quelli, che non hãno piena notitia di quel Regno. Dirò questo solamente, ch'essi videro caminãdo molte città, & terre grãdi, & tutte cinte di forti muraglie, in vna delle quali trouarono vn fiume, c'haueua più di cinquecento instrumẽti, ò trõbe da acqua fatte con si bell'artificio, che nõ erano mosse da altro, che dal flusso dell'acqua, & inaffiauano tutti i terreni vicini per spatio di più di due leghe senz'altro aiuto humano. Furõ trattenuti in questa città alquãti giorni, & poi inuiati à Canton, della qual s'è fatta particolar mentione ne i Viaggi de i padri di sant'Agost. & di S. Francesco. Quiui furon messi nella prigion del Techisi, doue stanno i sentẽtiati à pena capitale, com'essi videro con gl'occhi proprij, & ci stettero molti giorni senza vscirne mai, se non quanto la maggior parte d'essi era condotta tal volta à i tribunali de i giudici in compagnia de i condannati alla morte. Era all'hora in Canton il Tutan, ò Vicerè, e'l Chiaen, che è il Visitator general della Prouincia, per il che s'esequiuano molte sentenze capitali, essendo piene le prigioni di migliaia d'huomini, alcuni de i quali v'erano stati messi diece anni prima, onde i nostri videro alcun giorno à spedir doi millia prigioni, altri con l'vltimo supplicio, & altri con battiture, & con l'esilio, & con altre sorti di pene secondo la dispositione, & rigor delle leggi. Quando vogliono far giustitia capitale, sogliono scaricare alcuni pezzi d'artiglieria, & serrar le porte della città, vietando l'entrata, & l'vscita alle persone, sin che sia fatta l'esecutione, & far molt'altre cose simili, come si può veder nella prima parte della nostra historia. Mentre i nostri stauano in Canton fra tante angustie, & calamità, vn caualier Portoghese chiamato Arias Consaluo di Miranda, capitano maggior di Macao, & molto deuoto alle persone religiose, & amico de i Castigliani, intendendo l'angoscia, e'l pericolo de i nostri, si risoluette di liberar-

Artificij da acqua bellissimi.

Techisi giudice di corte.

Nel cap. 12. del lib. 3.

Arias capit. maggior di Macao libera gli Spagnuoli.

berargli, & vi si adoperò con tanta diligenza, & sollecitudine, che gl'aiutò, per il che furon cauati dell a prigione, & della paura, c'haueuano per opera sua, hauendogli difesi con molta destrezza, & carità dalla mala fama, che s'era sparsa, & ottenuta la ritrattation della sentenza capitale, che s'era già data contra di loro. Lascio da cante i particolari accidenti, ch'occorsero à questi buoni padri, & serui di Dio nella prigionia, & ne i viaggi, perch'essendo molti, ricercarebbono molto tempo, & saria necessario fabricare vn'altra historia. Ma quanto à quel Regno, benche ne i libri precedenti si sia ragionato delle ricchezze, & qualità sue; non giudico però douer esser fuor di proposito riferir ne i capitoli seguenti, quant'ho inteso intorno à ciò dal Padre Egnatio con quella breuità, che si conuiene à chi vuol fare vn'epilogo più tosto, ch'vn nouo libro, & ciò per maggior certezza del lettore, & acciòche la verità sia più facilmente intesa, & creduta, hauendo il detto padre veduto alcune cose meglio de gl'altri, per la fiducia di quella gente, che giudicandolo sententiato à morte, non si guardò di mostrargli, & communicargli molti secreti, oltra che quello, ch'io dirò, è stato confermato da altre persone, che l'hanno veduto con gl'occhi proprij. Credo bene, che s'hauessero pensato, ch'egl'vscisse viuo di quel Regno, non se ne sariano fidati, vietando quanto possono, ch'i modi occulti, che tengono nel gouerno, & ne i costumi, si sappiano dall'altre nationi.

Erano stati sententiati à morte.

I Chini cautissimi.

Si tratta della grandezza, bontà, ricchezza, & fortezza del Regno della China.
Cap. XII.

E' situata la China sotto il tropico del Cancro, & ha vna costa di mare, che si stende più di cinquecento leghe fra Siroco, & Maestro. Confina col Regno di Co-

Sito della China.

chinchina da Siroco, & da Maestro con quello di Tartatia, che ne cinge la maggior parte. Da Ponente ha il Cataio Regno grande, habitato da gente bianca, & specialmente da molti Christiani, & più lontano da i nostri paesi, che la Persia, il cui Rè, che lo tiene hoggidì, si chiama Emanuele. Dall'estreme contrade di questo Regno sin'à Gierusalem si fanno sei mesi di viaggio, come s'è veduto dalle patenti d'alcuni giudei, che ci andarono per i paesi della Persia, essendo fatte in Gierusalem sei mesi inanzi. Nella quarta parte è circondata la China da vn'asprissima montagna di quattrocento venti leghe, & da alcuni pezzi di muraglia lunga ottanta fatti con la ricchezza del paese à forza di gente per serrar alcune valli, ò aperture lasciate dalla natura dalla parte di Maestro appresso il mar del Giapon verso Tramontana, come s'è detto nella prima parte della nostra historia. Questa fù opera d'vn Rè della medesima China, che volendo difender da i Tartari, che lo molestauano, fece chiuder quel passo, benche vi morissero molte migliaia d'huomini per la grand'asprezza sua co i sudditi, ch'al fine se ne vēdicarono, ammazzandolo, & questa montagna vnita con l'arte nella maniera, ch'io dico, è la famosa muraglia della China lunga cinquecento leghe, ma perche si possa creder, si deue intender che le ottanta solamente si siano fatte per industria humana con infiniti caualieri, che la rendono molto bella, & forte, & le quattrocento venti siano alcune montagne fatte dalla natura, & più sicure dell'altre. Intorno à questa muraglia è un gran deserto di paludi, & di lacune, c'hanno cōseruato il Regno da doi millia, & più anni in quà come fanno fede le sue più autentiche, & più uere historie. E diuiso in quindici Prouincie, computandoci quella d'Ainao, & ciascuna d'esse ha una città principale chiamata col medesimo nome. Escono da un laco, che gli stà nel mezo, molti fiumi grossi, che l'irrigano di maniera, che quantunque egli sia tanto grande,

Emanuel Rè del Cataio.

Muraglia notabile.

Costui fù Tzintzom. vedi il cap. 9. del primo lib. e'l primo del terzo.

le barche, le fregate, e i bergātini, & gl'altri vaſcelli di molte ſorti lo viſitano per tutto. Queſt'abondāza d'acque lo rende fertiliſſimo, & molto agiato di tutte le coſe neceſſarie al viuer humano, eſſendo poſta la maggior parte delle città, & delle terre ſopra le riue de i fiumi, col mezo de i quali le commodità di tutte le Prouincie ſi communicano inſieme, conducēdoſi con poca ſpeſa dall'vna all'altra molte mercantie, & altre coſe belle, che perciò s'hanno à buona derrata. La coſta del mare è la maggiore, & la migliore, che ſi ſappia al mondo, & ha queſte cinque Prouincie, Canton, Chinchieo, Liampon, Nanquin, & Paghia, ch'è l'vltima verſo Maeſtro, doue riſiede continuamente il Rè, e'l ſuo conſiglio con tutta la corte, & cō la maggior parte della militia, eſſendo poſta à i confini de i Tartari inimici della Corona, ſe ben vogliono dire alcuni, che'l Rè ci ſtà per eſſer quella la migliore, & la più graſſa dell'altre, ma io credo, & lo dicono i proprii Chini, ch'egli non lo fà per altro, ſe non per eſſer vicino alla Tartaria, & poter più commodamente reprimer le incurſioni de gl'inimici. Ne i rami di queſti fiumi ſono alcune Iſole vtiliſſime à tutto'l paeſe, eſſendoci gran copia di porci, di caprii, & d'altri animali ſi fatti, che tengono le città abondantiſſime di carnaggi. Vna delle coſe, che fa merauigliare i foraſtieri, è la quantità infinita de i nauilii, & delle barche, che ſi vedono in tutti quei porti, onde hanno ſcommeſſo alcuni in Macao eſſer più legni da nauigare nel fiume di Canton, che in tutte le riuiere della Spagna. Vna coſa poſſo ben affermar io d'hauer vdito da perſone degne di fede, che ſono ſtate in quelle parti, & ſpecialmente dal Padre Egnatio, dal qual piglio tutta la materia di queſto libro, che ciaſcuna delle cinque Prouincie maritime può metter inſieme, & armar mille vaſcelli da combattere, più facilmente, che non può tutta la Spagna diece, per le cauſe, che ſi ſono ſpiegate al ſuo luoco. Circa la grandezza di tutto il Regno le opinioni ſon diuerſe, nondimeno la

La China abonda d'acque.

Quanto à queſte Prouincie vedi la Tauola alla lettera P.

Iſole fertili ne i fiumi.

Animoſa concluſione da ſoſtentare.

Vedi il cap. 6 del lib. 1.

maggior parte conuiene col P. F. Martino Herrada, che come eccellente Geometra,& Matematico, toccò il punto meglio de gl'altri, di che s'è parlato di sopra nella prima parte, alla qual mi rimetto in questo,& in quello, che s'appartiene alle qualità particolari del paese per hauerne ragionato diffusamente in quel luoco, come ho trouato ne i suoi medesimi libri. Non posso lasciar adietro vna cosa ch'io intesi dal detto P. Egnatio, parendomi degna di particolar memoria, & è questa, che gli fù affermato per cosa certissima, & verissima, ch'ogni dì moriuano in ciascuna Prouincia molte migliaia di persone, così de i grãdi, come de i piccioli senza occasion di guerra, ne di pestilenza, ne d'altri accidẽti violenti, il che douerà mouere à grã pietà tutti quelli, che con zelo christiano si porrãno à considerare il miserabil tributo dell'anime, che riscuote ogni giorno il demonio di là,& porta all'inferno. E tãto fertile tutto questo paese, così per la copia dell'acque, c'ha, come per la temperatura dell'aria, che quasi tutto l'anno vi si ricoglie alcuna cosa,& specialmẽte formẽto,& riso, il qual perciò val così poco, ch'i nostri, mentre andauano peregrinando in quelle parti, haueuano tal'hora vn pico di riso, ò di farina di formẽto, che fa cinque arrobe di Spagna, per vn Reale,& mezo,& à quella medesima derrata si trouano l'altre cose, com'ho detto altroue. Si dice che la parte mediterranea è copiosa d'elefanti, di leoni, di tigri, di pantiere, & d'altre bestie feroci,& seluaggie, come giudicarono anco i nostri dalle molte pelli, che ci trouarono, se ben ne videro pochi di viui. V'è parimente abondanza di quelli animaletti, che fanno il muschio, & paion cani piccioli di statura,& di forma. I naturali gli ammazzano,& tengono tanto sotto terra, che putrefacendosi la carne, e'l sangue, diuentano poluere odorifera. Produce anco il paese molti gatti da zibetto, che s'hanno per buona derrata, & molti caualli,& se ben quelli, che videro i padri, furon piccioli, si tien però, ch'in alcune Prouincie se ne trouino anco

[Margin notes: Nel lib. I. c. 6 — Ricolte perpetue. — Animali che fanno il muschio. — Vedi il ca. 4. del lib. 3.]

co de i grandi, ma non c'essendo andato alcun d'essi, non hanno potuto farne relation più certa. Le galline, l'oche, l'anitre, & gl'altri animali volatili, che sono per tutto quel Regno, non hanno numero, & perciò sono di pochissima stima, ne minore è l'abondanza del pesce, così dell'acque salse, come delle dolci, intorno à che trouo gran conformità fra quelli, che parlano delle qualità di quei paesi, si come anco ne i prezzi delle robbe, che son tanto bassi, che'l detto padre, & gl'altri, che ci sono stati, m'hãno detto, che quattro cõpagni possono mãgiar bene con sei marauedini carne, pesce, riso, & frutti, & beuer buõ vino di quello, che nasce di là. Vi si trouano anco molte ricche minere d'oro, & d'argento, ma il Rè non vuol, che ci si lauori, se non rarissime volte, & per cause vrgenti, & dice, c'hauendole già in casa, vuol che i suoi vassalli s'affatichino per portarci le ricchezze de gl'altri Regni, & lascino star quelle, ma con tutto ciò è tanta la copia dell'vno, & dell'altro, & tanto vniuersale, che non è huomo, benche viua della sua industria, che non posseda alcuna quantità d'oro, ò d'argento, ò di gioie di gran valore. Stimano più l'argento, che l'oro à proportione, dicendo che'l prezzo dell'oro si muta, come si vede in Italia, & che l'argento è sempre d'vn medesimo valore. Vi si trouano parimente assai perle, & specialmente nell'Isola d'Ainao, & molt'argento viuo, rame, ferro, acciaio, otone, stagno, piombo, salnitro, zolfo, & altre cose tali, che sogliono accommodare, & render abondante vn paese, ma sopra ogni cosa muschio, & ambra. Si crede che'l Rè non sol sia ricco di rendite ordinarie, ma habbia grãdissimi tesori in tutte le città principali, che son capi delle Prouincie, & fù affermato à i padri, che tutto il denaro, ch'è entrato in cinquecent'anni in quel Regno, così per la via de i Portoghesi, come per quella del Regno de i Siani, & d'altri paesi confini, & tutti i censi, & tributi, che pagano le Prouincie, si conseruauano nelle case del tesoro regio, che sono in ciascuna città principale, & questo,

Inaudita copia di cose.

Marauedini è vna moneta, & ne vanno 34 al Reale.

Il Rè ricchissimo.

facendosi bene il conto, giunge alla somma di tanti millioni d'oro, che dicendosi, non si crederebbe facilmente. I popoli vsano la seta ne i vestimenti, come si fa la tela di lino in Europa, portando sin'alle scarpe di velluto, ò di raso, & alcune volte di broccato con ricami bellissimi, il che nasce dalla molta diuitia di seta, che vi si troua, la quale è così grande, che ne escono di Canton ogn'anno più di tre millia quintali per l'India di Portogallo, oltra che ne va vna buona somma al Giapon, & se ne caricano più di quindici nauilij ordinariamēte per l'Isole di Luzon, & molta ne cauano i Siani, & altre nationi, & in ogni modo quella, che resta nel Regno, è tanta, che se ne potriano caricar molte flote ogn'anno. La medesima abondanza si troua di lino, di cotone, & di tele di tutte le sorti, & à cosi buona derrata, che'l detto padre m'affermaua hauer veduto à venderne vna canga, che son quindici braccia, per quattro Reali. I vasi fini di terra, che vi si fanno, non si possono lodar tanto che basti, & benche quelli, che si portano in Spagna, siano molto grossi, paiono tuttauia buoni à chi non ha veduto i fini, i quali son di tanta eccellenza, ch'vna credenza di essi vasi appresso di noi sarebbe apprezzata, non meno che se fosse di puro oro, non parlando di quelli, che sono in estrema finezza, perche nō si possono cauar fuori del Regno sotto pena capitale, ne dentro può seruirsene altri, che i Loitij, che sono i caualieri letterati, c'habbiam detto altroue. Ne minore è la copia del zuccaro, del mele, & della cera, onde s'hanno per buon mercato, come l'altre cose nominate di sopra, & per concludere il tutto in poche parole, dico, c'hanno tanta copia d'ogni cosa, che possono farne parte à gl'altri, ne sentono verun bisogno di commodità, che si ricerchi per satisfattion dell'appetito humano, così faccia N. S. Dio, che nel rimedio dell'anime non siano per l'auenire in quella necessità, c'ho considerata alcune volte nel progresso di questo libro, & piaccia alla sua bontà d'aiutargli. Quanto

Diuitia di seta incōparabile.

Porcellane pretiosissime

to alle rendite regie, s'è parlato à baſtanza al ſuo luoco, per il che aggiungerò qui ſolamente queſto, ch'vn fiume, che ſi chiama del ſale, rende ogn'anno vn millione, & mezo d'oro, & che quantunque l'entrata ordinaria ſia grande, & auãzi ogn'altra, c'habbia qual ſi voglia Rè del mondo, che ſi conoſca; ne i teſori, che'l Rè conſerua, & raguna in tutte le città principali delle quindici Prouincie; (ſe i Chini dicono la verità;) molti Principi inſieme non l'agguagliano, ne gli s'accoſtano di gran lunga. Tutte le città, & terre del Regno ſon cinte di muraglie di pietra viua, & hanno i lor baloardi cinquãta paſſa diſcoſti l'vno dall'altro con le foſſe d'intorno piene d'acqua di fiume, ò molto profonde, acciòche venendo il caſo, ſi poſſano empire, & perciò ſon fortiſſime. Non vſano, ne tengono altre fortezze, ch'alcune torri ſopra le porte delle città, nelle quali mettono tutta l'artiglieria per difeſa de i luochi. Vſano molte ſorti d'arme, & ſpecialmente gl'archibugi, gl'archi, le lancie di tre, ò di quattro maniere, le ſpade ſimili alle ſcimitarre Turcheſche, & le rotelle. I ſoldati, quando vanno alla guerra, ſi mettono alcune caſache lunghe ſin'al ginocchio, & così ben imbottite di bambagia, che fanno reſiſtẽza alle ſtoccate, & per ſegno della profeſſion militare portano i cappelli roſſi, ò gialli. Quelli, ch'attendono al meſtier dell'arme, così da piedi, come da cauallo, ſon quaſi innumerabili, & è opinion di quelli, che ſono ſtati in quel Regno, & gl'hanno veduti, ch'eſſo faccia più gente da combattere, che la Spagna, la Francia, & tutto lo ſtato del Turco. Ci ſono i capitani di diece, di cento, di mille, di diece, & di venti, & anco di cento millia ſoldati, & tutti ſi conoſcono, & diſtinguono, quant'al numero de gl'huomini, c'hanno ſotto di ſe, all'inſegne, che portano. Fanno le riſegne, & le moſtre ogni Luna noua, e'l medeſimo giorno ſi da il ſoldo à ciaſcuno infallibilmente, il qual biſogna, che ſia in tant'argento, & non d'altro metallo. Dicono quelli, che gl'hanno veduti à pagare, & ſpe-

Vn ſol fiume rende vn millione, è mezo d'oro l'anno

Il Rè più ricco che molti altri Principi inſieme.

Son ben armati.

Militia numeroſiſſima.

speci almente il detto P. Egnatio, che la paga ordinaria è vn pezzetto d'argento, che può pesar, quanto sarebbe vn Reale, e mezo di Spagna, & in quelle parti è miglior trattenimento, che non sariano quattro scudi appresso di noi, considerato il poco valor delle cose. I soldati maneggiano l'arme loro alla presenza de i riueditori deputati alle mostre il dì, che pigliano la paga, & quelli, che non sanno far ben l'officio, son ripresi, & castigati asprissimamente. Scaramucciano con grand'ordine, & quant'all'obediẽza, che si deue à i capitani, & alla prattica de i segni, che s'vsano in guerra, possono concorrer con tutte le nationi del mondo.

Paga de i soldati quale.

Si tratta d'alcuni riti, & cerimonie, & d'altri segni, che mostrano i Chini hauer hauuto notitia della legge euangelica. Cap. XIII.

LE cerimonie, c'hanno sempre vsato quelle gẽti sin'à questo tempo, sono state espressamente conformi allo stil de i Gentili, ne hanno punto participato del Moresco, ne del rito d'alcun'altra setta. Se ne trouano bene alcune d'esse, che son chiaro, & bastante indicio della distinta notitia, ch'essi hanno hauuto in altri tempi della legge euãgelica, come si comprende da alcune pitture trouate, & vedute appresso di loro, delle quali habbiam fatto particolar mentione. Queste si stimano introdotte dal glorioso san Tomaso Apostolo, che predicò l'Euangelio nella China, quando ci passò, & penetrata l'India, andò à Calamina chiamata hora Malipur, doue fu martirizato per il nome, & per la Fede di Christo, affermando tuttauia i naturali per relatiõ de i lor progenitori essere stato molto prima vn'huomo in quel Regno, c'ha predicato una noua legge, & promesso il cielo à chi l'osseruasse, ma ch'essendosi affaticato alquanti giorni con pochissimo frutto per esser i popoli tutti occupati nelle guerre, andò all'India,

I Chini idolatri.

Nel 1. lib.

San Tomaso predicò alla China l'Euã gelio.

Quiui è il corpo di San Tomaso.

dia, lasciando in suo luoco alcuni suoi seguaci battizati, & instrutti nella Fede christiana, acciòche predicassero la parola di Dio, quanto prima potessero. Adorano il demonio in molti luochi, più per paura d'esser mal trattati da lui, che per altra causa, però mi disse il padre, ch'essendosi trouato molte uolte all'esequie de i lor morti, uide dipinto inanzi al cadauero vn diauolo furioso, c'haueua vn Sole nella man sinistra, & nella destra vn pugnale, & staua in atto di volerlo ferire, & intese che faceuano il medesimo, quand'vn'infermo era per morire, sforzandosi, quanto poteuano, perch'egli lo mirasse attentamente, & dimandandone il padre la causa, gli fù risposto, che metteuano il diauolo inãzi à gl'occhi dell'infermo, acciòch'esso non gli nocesse nell'altra vita, ma riconoscendolo l'accarezzasse, come amico. S'intende nondimeno, che questa natione, quantunque sia auuiluppata in tanti errori d'idolatria, si ridurrebbe facilmẽte nel grembo della Chiesa, s'hauesse chi gli mostrasse la strada della salute, & l'ammaestrasse, & se potesse riceuer liberamente la Fede nostra. Tengono per cosa certissima, che'l Principe del cielo, com'essi dicono, voglia priuar della uita il Sole, & la Luna, quando s'oscurano per gl'eclissi, & che perciò s'impallidiscano tanto, & ben che gl'adorino vniuersalmente, credono però che'l Sol sia vn'huomo, & la Luna vna donna, per il che, quando cominciano à veder l'ecclisse, fanno grandi sacrificij, & inuocationi al Principe del cielo, pregandolo à non ammazzargli, poi ch'essi ne hanno tanto bisogno. Confessano tutti l'immortalità dell'anima, & credono ch'essa nell'altro secolo debba esser castigata, ò rimunerata secondo l'opere, c'hauerà fatte in questo, mentre è stata nel corpo, & per questa causa sogliono far bellissime sepolture nelle campagne, doue s'hanno à sotterrare i lor morti. Quando son per sepelirgli, ammazzano tutti i seruitori, & tutte le lor più care donne, dicendo che lo fanno, acciò che vadano à seruirgli nell'altra

Adorano il demonio.

Sciocca opinione.

Tẽgono l'immortalità dell'anima.

Inhumana vsanza.

tra

tra vita, doue credono d'hauer à ſtare eternamente ſenza pericolo alcuno di morte. Mettono nelle ſepolture alcune viuāde,& molte coſe pretioſe con opinione,che le portino ſeco nell'altro mōdo,& ſiano per hauerne biſogno,& ſeruirſene. In queſto iſteſſo errore erano gl'Indiani del Perù,come hanno veduto chiaramente i noſtri Spagnuoli. Fioriſcono in queſto Regno molte Vniuerſità, & Studii generali,coſi di Filoſofia naturale,& morale,come delle leggi municipali di quel gouerno,& quiui manda il Rè ogn'anno i Viſitatori,acciò che vedano,come ſiano gouernati,& frequentati,& diano premio,ò caſtigo alli ſtudenti ſecondo il merito di ciaſcuno. Sogliono vergognarſi grandemente d'eſſer colti in alcun delitto, ancor che ſian certi di non hauerne ad eſſer puniti, & s'emendano facilmente, come conobbero i padri, iquali benche ſapeſſero d'eſſer tenuti condannati à morte,ogni volta che gli vedeuano far riuerenza à gli idoli, ò al diauolo, ò far qual ſi voglia coſa brutta,gli riſpondeuano con molta libertà,& non ſol non ne riceueuano alcun diſpiacere, ma erano aſcoltati volontieri,ſi che poteuano dir à quelle gēti le cauſe,per le quali queſta,& quella operatione meritaua d'eſſer ripreſa,& prohibita. Mi diſſe anco il detto padre,che paſſando egli vn giorno per vn deſerto,doue ſtaua vn eremita,ch'era in grā concetto di ſantità, & vedendo vn'idolo ſopra vn'altare, & vn Chino di nobil preſenza, che l'adoraua, gl'andò arditamente incontra, & cominciò à riprenderlo, & ſputare in faccia all'idolo con tāto impeto, & ſdegno, che l induſſe à laſciar l'adoratione, & merauigliarſi inſieme con alcuni ſuoi compagni dell'ardir del padre,à cui per tutto ciò non fù data vna minima moleſtia, ò perche colui, ch'era fra loro di maggior auttorità,lo teneſſe per pazzo,ò pure per hauer fatto queſto miracolo il Signor nel ſuo ſeruo,come ſi deue più toſto credere, & voluto ricompenſarlo del ſeruitio fattogli, conuertēdo in honor ſuo, non ſolamente che'l Chino ſi placaſſe coſi facilmente,

Studii di lettere.

Si uergognano d'eſſer colti in colpa.

Accidēte notabile in diſprezzo de gli idoli.

mente,ma poteſſe eſſer illuminato della giuſta cauſa, per la quale era ripreſo. Si ſon conuertiti molti Chini,& nel le Iſole Filippine,& in Macao,& ſi battizano ogni giorno con non piccioli ſegni di vera religione,& dicono la maggior difficoltà della conuerſion di tutto il Regno conſiſtere nella diſpoſition di quelli,che lo gouernano,i quali hanno particolar biſogno d'eſſer aiutati dalla miſericordia di Dio per venire alla Fede, come quelli, ch'eſſendo poſti in tant'altezza,& tanto riueriti,& obediti, ſi tengono come Dei in terra,oltra che ſpendendo il tempo ne i piaceri, & nelle delitie,quanto può diſcorrere vn'intelletto humano, non conoſcono altra felicità,che queſta,& ci mettono tanta induſtria, che non è forſe natione al mondo, ch'in ciò gl'agguagli, perche non ſolamente vogliono eſſer portati in ricchiſſime ſedie sù le ſpalle de gl'huomini con veſtimēti di ſeta,d'oro,& di gioie intorno,ma ſi danno à i conuiti, procurando la diuerſità delle viuande, quanto può appetire vn diſordinato corpo,& è coſa merauiglioſa, com'eſſendo le donne ſobrie,& caſte,quant'altre che poſſano più eſſere,gl'huomini ſiano tanto vitioſi,& incontinēti in queſto,& ſpecialmente i più nobili,& quelli, ch'amminiſtrano i magiſtrati del gouerno,per il che vietādo la legge noſtra con rigore,& con minaccie queſto eceſſo di delitie,& di luſſo,dubito che l'entrata dell'Euangelio ne reſti nō poco impedita, benche N.S. Dio poſſa col ſuo ſanto Spirito facilitare ogni difficile impreſa. Con la plebe non ſi durarebbe tanta fatica,anzi credo che le ſi verrebbe facilmente inſinuando la legge Chriſtiana,poi che potrebbe ſperar di liberarſi in vn tempo dalla tirannide del demonio,& dalla crudeltà de i giudici, & de i primati,che trattano gl'huomini ignobili, come ſchiaui. Queſt'è l'opinione di tutti quelli, che ſono andati in quel Regno, & hanno trattato di queſta materia co i popoli. Oſſeruano alcune conſuetudini buone,& degne d'eſſer imitate,due delle quali ſono al parer mio molto importanti,& vtili, & perciò non voglio

I Chini ſi cō uertono facilmente.

I nobili Chini delitioſi.

Le donne ſobrie, & pudiche.

Gl'ignobili mal trattati.

I gouerni si dannoà i sufficienti.

glio tralasciarle, l'vna è che non si danno i carichi, e i gouerni publici; ancorche per fauori, & per amicitia; fuor ch'à persone valorose, & letterate, l'altra è, che niun può esser Vicerè, ne Gouernatore, ne giudice di Prouincia, ò di città, dou'egli sia nato, il che dicono farsi per leuar le occasioni di violar la Giustitia per parentado, o per amicitia. Rimetto il lettore à quello, c'ho detto di sopra intorno alla natura, & à i costumi di questo Regno, & passo à gl'altri luochi, de i quali ho promesso di far mētione in questo libro.

Niuno può hauer auttorità publica nella patria.

Si tratta dell'Isole del Giapon, & di quello, che s'appartiene à quel Regno. Cap. XIIII.

Isole del Giapon.

LE Isole del Giapō, che son molte, & tutte insieme fanno vn gran Regno diuiso fra molti signori, son lontane trecento leghe dalla terra ferma della China, & confinano con la Prouincia di Lanchin, ch'è vna delle quindici nominate di sopra, ancor che dalla parte di Macao città habitata da i Portoghesi, & vicina à Canton, ch'è nell'istesso Regno, non siano discoste più che ducento cinquāta verso Tramontana, & quest'istessa distanza si crede che sia da esse à quelle di Luzon dette hoggi Filippine, alle quali si può andar molto facilmente passando dalla Noua Spagna, per esser la nauigatiō più sicura, & miglio re, e'l viaggio più breue, non essendoci, come vogliono i piloti, che frequentano quel mare, più di mille, settecento, & cinquāta leghe, che son più della metà meno della strada, che fanno i Portoghesi. Quest'Isole, oltra che son molte, com'ho predetto, son bē popolate da nationi poco differenti da i Chini di faccia, & di dispositione di corpo, benche mē politiche, & più roze, le quali si dice essere state già suddite, et tributarie de i Rè della China, se bē hoggi non sol nō gli riconoscon in parte alcuna per superiori, ma soglio alcuna volta scuotergli, et danneggiargli molto bene

I Giaponesi rozi.

Abon-

Abondano d'argento,ſe ben poco fino à paragon di quel lo,che ſi trahe della noſtra India,& di riſo,& di carne, & in alcuni luochi di formēto,ma con tutto ciò,& ben c'hab biano molti frutti, & herbaggi,& altre coſe,di che ſi ſoſtē tano continuamente,non ſono abondanti,come l'Iſole vi cine,non per difetto della terra, ch'è graſſa, & fertile, ma perche i naturali,eſſendo più inclinati all'arme , ch'all'a- gricoltura,non ſi curano di coltiuarla,& ſeminarla, per il che hanno tal'hor biſogno di vettouaglia, come dicono eſſi, & quelli, che ci ſono ſtati. Stanno ſotto'l dominio di molti Rè,anzi di molti ſignoretti,ò caualieri principali ſi mili à quelli, che trouarono gli Spagnuoli nell'Iſole di Lu zō,per il che ne di forze,ne di rēdite, che ſon poche à para gon de i molti vaſſalli,c'hanno,ſi poſſon chiamar propria mente Rè , ſe ben hanno queſto nome & fra eſſi il Rè di Nabonanga è il più potente,e'l maggior ſignor,che ſia in tutte quell'Iſole,coſi di vaſſalli,come di ricchezza . I po- poli ſon tutti inclinati à rubare , & combatter naturalmē te,perciò hanno la guerra in caſa ſempre,poſſedēdo la mi glior parte del dominio chi ha più potere,& più forza,bē- che quello,che s'acquiſta, ſi tenga con pochiſſima ſicurez za,perche nō manca mai ad ogn'vno,come dice il prouer bio,la forma della ſua ſcarpa,& chi l'aſſalti,& ſpogli del- la vittoria,quand egli men lo crede,vendicando l'vno le in giurie dell'altro ſpontaneamente . Per queſta cauſa ſi con ſerua fra loro vna perpetua guerra ciuile,forſe per influē- za,& inſtinto di quel clima,onde ſtando in continuo eſer citio di guerre,& di latrocinij,hanno fama d'eſſer feroci , & inquieti appreſſo le nationi circonuicine,che per ciò gli temono aſſai . Adoprano molte maniere d'arme , & ſpe- cialmente gl'archibugi, & le ſpade, & maneggiano cō de ſtrezza & quelli , & queſte eſſendo ſoliti à far ruberie ; & bottini nella China à man ſalua,ſi ſon prouati alcuna vol ta d'infeſtar anco l'Iſole di Luzon , & hanno fatto ogni sforzo per danneggiarle,ma il negotio è riuſcito al contra rio

Hanno argē- to aſſai.

I Giaponeſi bellicoſi.

Il Rè di Na- bonanga è il più potente.

Prouerbio Spagnuolo horma de ſu çapato, & vuol dire vn altro ſimile.

Son temuti.

rio di quello,c'haueuano diſegnato,perche ſe ne ſon toſto pentiti, & è ſtato neceſſario voltar le ſpalle malgrado loro. Vna volta andarono all'Iſola de los Hilocos per la medeſima cauſa, ma i naturali ſi difeſero con tanto valore con l'aiuto delli Spagnuoli,de i quali ſon vaſſalli,che i Giaponeſi riputarono ventura poter tornare alle caſe loro ſenza frutto alcuno,& come io credo,con deliberatione di non metterſi vn'altra volta in coſi fatto pericolo, hauendoci laſciato molt'huomini. Vna ſimil ricompenſa riportarono pochi anni ſono dalla China, perciòche eſſẽdo andati intorno à diece millia di loro à rubare,& hauendo ſaccheggiato vna città nell'entrata con poca perdita, & riſchio,occupati nell'allegrezza del bottino, non ſi ricordarono di prouedere al danno proprio,però eſſendo circōdati da ogni parte da i Chini,quando s'accorſero d'eſſere ſtati poco accorti,furono sforzati à renderſi in poter loro, i quali vendicandoſi, come volſero,dell'ingiurie riceuute, gli caſtigarono di modo,che gl'altri,che lo ſeppero, poterono imparare à tentar con maggior prudenza coſi fatte impreſe. S'è molto bene introdotta la Fede di Chriſto in queſt'Iſole per la diligenza,& per le fatiche de i padri Gieſuiti,& ſpecialmente del P. Franceſco Xauier di ſanta memoria,che fù vno de i dodici compagni del P. Egnatio Loiola fondator di quella ſacra compagnia, come colui, che s'affaticò con grandiſſimo zelo, ſeminãdo vna ſanta dottrina,& tenendo vita apoſtolica per conuertirle,& liberarle dalle mani del demonio,come confeſſano tuttauia i medeſimi Giaponeſi, riconoſcendo da lui il dono del batteſimo dopò Dio,per il che hauendolo imitato i padri di quel l'ordine,che ſon reſtati dopò la ſua morte di là, & quelli, che ci ſono andati da quel tempo in quà,tutte le gratie di coſi gran beneficio ſi deueno giuſtiſſimamente ad huomini tanto zelanti, & eſemplari, c'hanno intenerito i cuori adamãtini di quella natione,la qual nōdimeno,ben c'habbia buono,& acuto ingegno, è però inclinata all'effuſion del

Son ributtati dalli Spagnuoli.

I Padri Gieſuiti fondatori della fede noſtra al Giapon.

Il P. Frãceſco Xauier.

Il P. Egnatio Loiola.

I Giaponeſi mal inclinati per natura.

del sangue, à i latrocinii, & alle scelerità, & bēche sia Christiana, non s'astiene dalle cattiue opere, nelle quali però è auanzata da gl'Indiani orientali, tanto può il valore, & l'esempio di quei buoni padri. Non parlo del numero de i battizati, che sono in quest'Isole, così perche le opinioni intorno à ciò son diuerse, come perche i medesimi padri ne fanno nelle loro scritture distinta, & diffusa mentione. Dicono ben i Portoghesi che l'anime conuertite son poche à paragon di quelle, che restano à cōuertirsi, & che ciò auiene per mancamento de i ministri, & predicatori, al quale si potria supplir facilmente, s'andassero in aiuto de i Giesuiti alquanti padri de gl'altri Ordini, di che essi restarebbono non meno consolati, che solleuati, come s'è veduto ne gl'altri luochi conuertiti, & gouernati da loro in tutte le parti dell'India, doue essi son capitati; perciòche essendo quest'Isole tanto popolate, gl'operarii euangelici, ben che fossero molti, non fariano punto otiosi, anzi harebbono doue impiegarsi vtilmente, & molto più, se'l Rè di Nabonanga si conuertisse co i suoi vassalli. Tiene questa medesima opinione vn di quei padri Giesuiti, c'hora è tornato in Spagna da quell'Isole, doue fù mandato tre anni sono con carico di Visitatore. Gl'huomini son tutti ben disposti, & proportionati, & di buona presenza, se ben in ciò sono auanzati da i Chini, & si conseruano sani lungo tempo, vsando quasi i medesimi cibi: Non vogliono i medici, ne curano le infermità con altro, che con medicine sēplici.

I Giaponesi ben disposti di corpo.

Non uoglio no i medici.

Si dà notitia d'alcuni Regni confini all'Isole del Giapon, secondo la più vera information, che n'è hauuta in quelle parti, & si narra vn notabil miracolo occorso nel Regno di Cochinchina. Cap. XV.

DAlla città di Macao habitata da i Portoghesi, & distāte venti doi gradi dall'Equinottiale nel margine della terra ferma della China, andò il P. Egnatio verso Mala

ca, & pasſò il golfo d'Ainao Iſola, & Prouincia della China diſcoſta ſolamente cinque leghe, & cento ottanta dall'Iſole Filippine, & molto ricca, & graſſa. Fra queſt'Iſola, & la terra ferma è vn'anguſtia di mare, doue ſi peſcano le perle, che ſogliono auanzar di molti caratti quelle di Barē, ch'è nella coſta dell'Arabia, & quelle del Regno di Manar, che ſuol mandarne grā copia alla China. E anco molto buona, & forte l'Iſola predetta, & habitata da popolo docile, & inclinato al bene. Il Regno di Cochinchina è diſcoſto di quà venticinque leghe, & da Macao cento venti cinque, & è poſto in ſedici gradi d'altezza, & confina da vna parte con quello della China. Eſſo è grande, & ſi diuide in tre Prouincie, la prima delle quali ſi ſtende quaranta leghe adentro, & fa vn potēte Regno; la ſeconda è più mediterranea, & da obedienza ad vn'altro Rè maggior del primo, l'vltima, ch'è molto più grande, & più ricca, confina con queſta dalla parte di Tramōtana. Il Rè, che la poſſiede, à paragon de gl'altri è vn'Imperatore, però lo chiamano Tunquin, che ſignifica il medeſimo. Egl'ha ſotto di ſe gl'altri doi Rè, ma benche ſia tanto potente, & habbia titolo imperiale, riconoſce per ſuperiore il Rè della China, & gli paga homaggio, & tributo continuo. Il paeſe è abondantiſſimo di vettouaglie, che s'hāno perciò à buon mercato, non men che nella China, & produce molto legno dell'Aquila, & vn'altro parimente odorifero, che dimandano, Calambai, & ſeta, & oro, & molt'altre belle coſe. Tutti queſti Regni deſiderano già di riceuer la Fede noſtra, e'l lor Rè principale, che s'intitola Imperatore, com'io diſſi, ha mandato molte volte à Macao, & ne gl'altri luochi de i Chriſtiani à dimandar perſone dotte, & religioſe, che vadano ad inſtruire i popoli nella legge noſtra, hauendo deliberato d'accettarla, & battizarſi con tant'ardore, ch'in molte città hāno già tagliato il legname, & apparecchiato l'altra materia neceſſaria per fabricar le chieſe, ne ancora hāno potuto eſſerne cōpiacciuti per la grande

Baren, & Manar copioſi di perle.

Cochinchina R.

Tunquin, Imperatore.

Il Rè di Cochinchina tributario di quello della China.

Deſiderano di farſi Chriſtiani.

de ſtrettezza, ch'è in quelle parte de i miniſtri, ch'eſſi vorrebbono, onde non ſi potrebbe ſupplire al lor biſogno sẽza pericolo di quelli, che ſon già battizati. Intãto i noſtri gli trattẽgono con buone ſperãze, promettẽdo di ſatisfargli, & queſta fù la riſpoſta, che quei di Macao diedero à i loro ambaſciatori mãdati à queſto fine, i quali ne fecero grã d'inſtantia, & per confortar quelli, che gl'haueuano mandati, portaron ſeco quãte imagini poterono, & specialmẽte molte croci, le quali s'intẽde eſſer creſciute ad vn numero infinito in quel Regno, eſſendo piantate per le ſtrade di dentro, & di fuori delle terre, & poſte nelle caſe, doue ſono honorate, & adorate con grã riuerenza, coſi per rappreſentar la morte di Chriſto, alla cui legge bramã di ſottoporſi, come per queſto notabile, & memorãdo miracolo occorſo in quel Regno, il qual voglio riferire, come fù narrato publicamente à i cittadini di Macao da i detti ambaſciatori, quãdo vẽnero à dimãdare i padri per l'inſtruttion dell'Euãgelio. Vn natural di Cochinchina, laſciata la patria per al cune occaſioni, andò à ſtar fra i Portogheſi, & vedẽdo le noſtre cerimonie, come piacque à Dio, ſi battizò, & ſi fermò quiui moſtrãdo d'eſſer buon Chriſtiano, & temer Dio, dapoi parẽdogli d'eſſer ĩſtrutto nella legge noſtra à baſtãza, come gl'era ſtato inſegnato da i Chriſtiani, deliberò di tornare à caſa ſua, doue ſubito che fù giunto, fra l'altre coſe, che fece, poi c'hebbe eſaminato diligẽtemente gl'oblighi, c'haueua, come chriſtiano, fece vna gran croce, & la poſe à canto alla porta della ſua caſa, facendole riuerenza ogni volta, che paſſaua, per il che non ſapendo i ſuoi vicini, che coſa foſſe quella, & vedendo che coſtui le s'inchinaua con molta ſommiſſione, cominciarono à ſchernirlo, & riderſi della ſanta croce, gettandola à terra, & ingiuriandola per diſprezzo di eſſa, & di chi l'haueua poſta in quel luoco, & crebbe tanto l'inſolenza loro, che ſi deliberaron d'abbruſciarla, ma tentandolo, morirono miracoloſamente alla preſenza di molti, oltra quelli, che ci conſentirono, tutti

Si ſon piãtate le croci per il Regno.

Miracolo occorſo in Cochinchina.

Gli ſprezzatori della croce muoiono miracoloſamente.

i lor parenti fecero il medeſimo fine, di maniera che nõ ſe ne puote ſaluare vn ſolo. Diuolgato queſto miracolo per il Regno, alzarono i naturali le croci in molti luochi, che ci ſtanno tuttauia, & ſon'adorate, & riuerite con particolar veneratione. Queſto, come dicono, fù il principale ſtimolo, che Dio habbia meſſo ne i lor cuori per mouergli à dimandare il batteſimo, & la medicina euangelica, & da quel tempo in quà alcuni di loro, conuertendoſi, ſono andati a riceuere il batteſimo in Macao, con la qual commodità, & con la ſperãza della predicatione viuono tutti ſin che piaccia à Dio di fargli degni del vero rimedio dell'anime, com'è ſtato cauſa, che lo deſiderino, il qual forſe non è molto lontano, facendo la ſua bontà cotante merauiglie per accendergli tanto più alle ſalute, perciòche oltra il miracolo della croce, ne fù raccontato vn'altro in Macao del 1583. occorſo il medeſimo anno, & molto freſco nella memoria d'ogn'vno, & fù queſto, ch'eſſendo andato vn de i predetti Chriſtiani à viſitare vn'huomo nobile, ch'era caduto paralitico molt'anni prima, & ſtaua nel letto, & diſcorrendo ſeco della lunghezza della ſua infermità, venne à parlar de i miracoli, c'haueua inteſo eſſere ſtati fatti dal redentor noſtro Gieſù Chriſto, mentre conuerſaua in carne humana fra gl'huomini per ſaluargli, & ſpecialmente, quand'alcuni oppreſſi da grauiſſime infermità col ſemplice tatto d'vna fimbria della veſte, ò dell'ombra ſua erano ſtati riſanati dalla ſua diuina virtù, per la qual coſa l'infermo vdendo queſto, & moſtrando particolar fede, & deuotione verſo colui, che'l Chriſtiano gli diceua hauer fatti quei miracoli, dimandò che nome egli haueſſe: à cui riſpondendo l'altro, che colui ſi chiamaua Gieſù Nazareno redentor del mondo, & ſaluatore, & glorificatór de gl'huomini, & moſtrandogli perche vedeſſe meglio i ſegni, l'Aſcenſion del Signore ſtampata in carta, che gli era ſtata data quando s'era battizato; acciòche ſe la teneſſe appreſſo, & non hauendo alcuna commodità di chieſa,

Altro miracolo occorſo in Cochinchina.

ne

ne altra imagine maggiore,le faceſſe oratione inanzi,l'infermo la preſe, & ſi miſe à guardar fiſo la figura di Chriſto con tanta deuotione,& fede,& pregarlo,che gli rendeſſe la ſanità,promettendogli di credergli,& battizarſi, che incontinente rimaſe libero alla preſenza di tutti da quella infermità,c'haueua portato tant'anni ſenza alcuna ſperãza di rimedio humano,benche ne haueſſe fatto molte volte la proua, per tanto volſe che'l Chriſtiano lo battizaſſe incontinente,& pigliaſſe vna buona ſomma di denari, ilquale,poi c'hebbe fatto molta reſiſtẽza, la preſe ſi può dir per forza,& diſpenſatane vna parte à poueri,comprò dell'altra vna barca grande,con la qual porta hoggidì per vn pericoloſo fiume,doue prima ſi perdeua molta gente,tutti quelli,che vogliõ paſſare da vna riua all'altra per amor di Dio,& ſenza alcun premio. Queſto miracolo, che fù publicato in poco tempo per tutto, & quello della croce hanno meſſo tanto deſiderio in quei popoli di farſi Chriſtiani, che non laſciano di procurarlo per tutte le ſtrade, & modi poſſibili, & non poſſono ottenerlo per careſtia di miniſtri,come diſſi, & certamẽte con grã compasſione di chi ſi mette à conſiderar, che'l demonio noſtro auuerſario poſſa trionfar di quelle anime,che paion diſpoſte à goder la viſion di Dio, e i ſuoi beni eterni, & che non ci ſia altro impedimento,che quello de i miniſtri. Mi diceua il Padre Egnatio, da cui ho preſo quaſi tutto il ſuggetto di queſto libro, com'ho detto, che paſſando per queſto Regno per tornare in Spagna,& vedendo la deuotione, e'l gran deſiderio, c'haueuano quelle genti d'eſſer Chriſtiane, voleua fermarſi per battizarle,& l'harebbe fatto per carità,& per compaſſione,parendogli, che lo dimandaſſero con infinita fede,& increſcendogli,che tant'anime ſi perdeſſero,ma perch'era sforzato à trouarſi à Malaca, & gli pareua di poter far poco frutto, hauendo poche forze, deliberò di tornare in Spagna, & procurar aiuto, come ha fatto, & già torna in quelle parti con molte gratie,& fauori del sãtiſſi-

Il P. Egnatio torna à conuertite gl'Indiani.

tissimo Papa Gregorio di felice memoria, & della Maestà Catolica del Rè Filippo nostro signore, sperando d'hauer particolar aiuto dalla benignità di Dio per condurre à buon fine questa bella impresa;& io credo certo che quel Regno sia per dare assoluta obedienza fra poco tempo alla santa Chiesa Romana, & esser la porta dell'Euangelio per quello della China: così piaccia à Dio di conceder gratia à quelle pouere anime, c'hoggi stanno in poter del demonio, che possano ottener la libertà Christiana, & veder nell'altra vita il lor creatore.

Si continua à ragionar de i Regni, che confinano con quello di Cochinchina, & d'alcune cose notabili, che vi sono, & de i riti, & costumi de gli habitatori. Cap. XVI.

Chiampa R.

APpresso il Regno di Cochinchina è posto quello di Chiampa pouero d'oro, & d'argēto, ma ricchissimo di specierie, di bellissimo legname, & di vettouaglia, oltra ch'è grande, & popoloso di gente alquanto più bianca, che quella di Cochinchina. Sarebbe disposto à riceuere il battesimo niente meno, ch'i paesi circonuicini, ma resta di farlo per mancamento di quello, ch'impedisce gl'altri. Hanno questi, & quei popoli cerimonie proprie, & adorano gl'idoli, & le seconde cause appunto, come fanno i Chini, à i quali pagano anco vn certo tributo. Di quà prese il Padre Egnatio la strada verso Malaca, lasciando il Regno di Cambaia à man destra, il quale è parimente grande, & ben habitato da gente, che va volōtieri per mare, & nauiga, per il che hanno vna innumerabil quantità di vascelli. Il paese è grasso, & abondante di vettouaglie, d'elefanti, & d'abade, che sono alcuni animali alti, quāt'è vn gran toro due fiate, & hanno sopra il naso vn picciol corno, vn de i quali ho vedut'io in Lisbona, che fù portato à sua Maestà dall'Indie, & è hora in Madrid, dou'è mirato con molta merauiglia, essendo cosa nuoua in Europa

Cambaia R.

Quest'è il Rinocerote.

ropa. Ha la pelle tanto dura, che non si troua huomo veruno, sia gagliardo quanto si voglia, che possa passarla cō vna stoccata. Hanno detto alcuni quest'essere vn'alicorno, ma io tengo altramente, come fanno anco quelli, che sono stati, doue nascono i veri alicorni. Si troua in questo Regno vn padre dell' Ordine di san Domenico chiamato F. Siluestro, che si può dir mandato da Dio in quel paese per salute di chi vi stà, attendendo assiduamente ad acquistar la lingua, & predicare il santo Euangelio à i popoli, & gli tien cosi ben disposti, che s'hauesse compagni, che l'aiutassero, farebbe gran frutto, & benche ne habbia procurati dall'India di Portogallo, non ha potuto esserne cōpiacciuto, forse per alcune sinistre informationi di persone, che'l demonio suol fare instrumenti della dannation dell'anime, acciòche non escano dalle sue mani. Scrisse questo padre à Malaca al Padre Egnatio, & ad alcuni altri padri, pregandogli con grandissima instanza, che per amor di Dio gli prouedessero di compagni, che volessero affaticarsi seco, non guardando più ad vn'Ordine, ch'ad vn'altro, & credesse douer fare vn gran seruitio à Dio, & diuertire il pericolo di quella natione, alla quale egli non s'arrischiaua di dare il battesimo, acciòche mancando poi l'irrigatione euangelica per difetto de i canali, nō tornasse à pullular la cattiua herba dell'idolatria: Ma non puote ottener cosa alcuna per la carestia de i suggetti, & perche tutti quei, che c'erano, si trouauano pieni d'occupationi. Seppero dal messo, che'l Rè di quel Regno teneua in grā veneratione il detto F. Siluestro, di maniera ch'egli come si legge di Giosefo, quand'era in Egitto; teneua in tutto quel Regno il secōdo luoco, e'l Rè ogni volta, ch'esso andaua à parlargli, lo faceua sedere, & gl'haueua conceduto molti grandi priuilegij, & dato licenza di predicar l'Euangelio liberamente, di fabricar le chiese, & far tutto quello, che gli paresse necessario, aiutandolo perciò cō larghe elemosine: Intesero anco che per tutto il Regno

F. Siluestro vtilissimo à i popoli di Cāboia.

Della grādezza di Giosefo, figliuolo di Giacob. Vedi il c. 41. & 42. del Genesi.

La croce honorata in Cābaia.

ſi vedeuano molte croci,ch'erano honorate,& grãdemẽte riuerite,di che ſi fece più certo il Padre Egnatio da vn preſente,che mãdaua quel Rè ad vn'altro Rè amico ſuo,perciòche vide fra le coſe più rare, & pretioſe due croci grandi lauorate maeſtreuolmente d'vn legno molto odorifero , & tutte guarnite ricchiſſimamente d'argento , & d'oro , co i Titoli ſmaltati . I confina con queſto il Regno di Siã in altezza di quattordici gradi verſo il polo artico , il quale è parimente florido , & fecondo di tutte quelle coſe,che ſi poſſono chiamar buone,& copioſo d'elefanti,& d'abade,& d'altri animali ſingolari in quei paeſi. Egli è ricco , oltra di ciò,di metalli , & di legni vaghi , & odoriferi . La gente per il più è poco animoſa,però quãtunque ſia quaſi infinita di numero , ſta ſottopoſta al Rè del Pegù , che la ſoggiogò già gran tẽpo in battaglia , & gli paga continuo , & molto graue tributo. Accettarebbe facilmente la legge chriſtiana , s'haueſſe predicatori,& ſi darebbe à qual ſi voleſſe Principe, & Potẽtato,che l'aiutaſſe à ſcuoterſi quel giogo dal collo,eſſendo trattata dal ſuo Rè tirannicamente. Ci ſon molti ſacerdoti di particolare inſtituto, che viuono in cõmune,& con grand'aſprezza , però ſon tenuti quaſi tutti in gran veneratione. La penitenza,che fanno per i peccati,è merauiglioſa,& ſtrana,come ſi potrà congietturar da alcune loro oſſeruanze, ch'io porrò quì fra molte, c'ho inteſo . Niuno può pigliar moglie,ne parlar con alcuna donna,altramente è condannato irremiſſibilmente all'vltimo ſupplicio. Vanno ſempre ſcalzi con viliſſimi veſtimenti indoſſo , ne mangiano altro che riſo , & herba mendicata à porta , à porta ogni dì con la biſaccia sù le ſpalle, & caminano cõ gl'occhi chinati à terra , & con tanta modeſtia , & honeſtà,che è coſa da ſtupirſi,ne chiedono, ò prẽdòno l'elemoſina con le mani,ma chiamano,& tacciono,ſin che ſon licentiati , riceuendo quello , che vien lor dato nella biſaccia. Si dice anco per coſa certa , che molte volte ſi mettono

Il titolo contiẽ queſte parole. Ieſus Nazarenus Rex Iudæorum.

I popoli di Cãboia vili.

Religioſi,che fanno vita aſpriſsima.

tono doue più percuote il Sole, il quale è ardentiſſimo; eſſendo quel paeſe non più, che venti ſei gradi lontano dall'Equatore; & ſopportano tãto patientemẽte il tormẽ del caldo, & de gl'infiniti tafani, che ci ſono, che queſta vna ſpecie di martirio di molto merito, s'eſſo foſſe fondato ſopra il vero ſeruitio, & amor di Dio, il qual per ſua pietà ſi degni d'illuminargli con la ſua gratia, ſi che tutto queſto, c'hora gioua coſi poco all'anime loro, ſia cauſa, poi che ſaranno battizati, di fargli aſcendere à molti gradi di gloria. Fanno anco molta penitenza occultamente, leuãdo ſi intorno alla meza notte per fare oratione à gl'idoli, cãtando à cori, come ſoglion fare i noſtri Religioſi. Non ſi permette loro, che tengano rendite, ne facciano mercãtia, & chi la faceſſe, ſarebbe tanto abhorrito, quanto ſono gl'heretici fra noi, per il che viuendo con tant'aſprezza per amor del Cielo, come dicono, & con buon zelo, ſon tenuti, & honorati per ſanti appreſſo alla gente baſſa, che perciò ſuol raccommandarſi alle loro orationi ne i trauagli, & nelle infermità. Queſte, & molt'altre opere ſi fatte ſi raccontano di coſtoro à confuſion de i Chriſtiani, ch'eſſendo obligati à farle per obligo della lor profeſſione, non ſe ne curano, benche ſappiano che'l premio ſia certo, & non dependa da gl'huomini, ma da Dio, che lo tiene apparecchiato per i meriteuoli in cielo. Farebbe la predicatione in queſto Regno gran frutto, eſſendo la nation molto pronta all'elemoſine, & amica delle virtù, & delle perſone, che la ſeguitano, come vide il Padre Egnatio co i ſuoi compagni, quand'erano prigioni nella China, perciòche eſſendo alcuni ambaſciatori del Rè di Sian, ch'andauano alla corte in vna città, & intendendo ch'i noſtri erano ſtati condãnati alla morte per eſſer entrati in quel Regno ſenza licenza, volſero viſitargli, & vedẽdogli con quei poueri, & aſpri panni intorno, parendo loro che s'aſſimigliaſſero molto à i lor Religioſi, ne hebbero tanta compaſſione, che non ſol mandarono loro doi ſacchi di riſo, & molto peſce, & frutti

Quanto patiſcano p far penitenza.

La gẽte caritatiua, & virtuoſa.

I Siani compaſsioneuoli

ti per elemosina, ma s'offerirono d'aiutargli, & liberargli da quel pericolo senza guardar punto à qual si volesse somma di denari, ch'i giudici hauessero voluto per loro, di che i nostri gli ringratiarono grandemente, & da quell'atto conobbero, ch'erano amatori della virtù.

Di molt'altri Regni, che sono in quella parte di mondo nouo, de i nomi, & delle proprietà loro, & specialmente della famosa città di Malaca.

Cap. XVII.

Lugor R.

Patane R.

SONO appresso il Regno di Sian doi altri Regni vniti, l'vno chiamato Lugor, & l'altro Patane, & son gouernati ambidoi da vn Rè Moro di casa Malaia, quantunque siano idolatri di rito, & si conuertirebbono alla Fede di Christo con l'istessa facilità, s'hauessero predicatori. Sõ ricchissimi d'oro, & di pepe, & d'altro, ma la gente è vile, & di basso animo, però è più dedita à i piaceri, & alle delitie, ch'all'arme, ò alle guerre. In vn'angolo di questo Regno si fa lo stretto di Malaca, nel qual son doi Regni piccioli chiamati Paon, & Gior: I popoli di Paon sono i più scelerati, che si trouino forse al mondo, come sanno molto bene i Portoghesi, che ne hanno fatto l'esperienza. Quei di Gior hora sono amici loro, & hora inimici, perciòche amando la guerra più, che la quiete, non mantẽgono l'amicitia, se non per gran bisogno. Hanno assai del Moresco nel rito, però si crede che sarebbono ostinati ne gl'errori, che tẽgono, se nõ piacesse à Dio d'intenerire, & dispore i lor cuori all'obediẽza della sua legge. Lo stretto è posto sotto l'Equinottiale, discosto dal Regno di Cochinchina trecẽto, & settanta sei leghe: Vi passano i vascelli con grã pericolo, & di rado auiene, che nõ sian assaliti da qualche tẽporale con lor grãdissimo rischio, come occorse ad vna naue ben grãde, che fù inghiottita dal mare in quella bocca in poco tẽpo alla presẽza del P. Egnatio con più di

Stretto di Malaca.

Lo stretto poco sicuro per i nauiganti.

trecento millia ducati di mercantie, ancor ch'i nostri attri buissero quell'accidente al giusto giudicio di Dio più, ch'al mare, per le grauissime offese fattegli, come s'intese, da quelli, ch'erano dẽtro, se non prima, almeno, quand'andò al fondo, poi ch'essendole essi molto vicini in vn'altra naue, non hebbero paura, ne danno alcuno. Da questo stretto si va alla città di Malaca per vna costa di mare, & vi si fanno venticinque leghe di camino per boschi foltissimi, per il che essendo anco dishabitata, v'è grã copia di tigri, & d'elefanti, & specialmẽte di grandissime lacerte, & d'altre fiere assai. E posta Malaca in eleuation del nostro polo vn sol grado distante dall'Equatore, & era anticamente la più nobil città, che fosse in tutti quei Regni, & daua obedienza ad vn Rè Moro, sin che fù conquistata da i Portoghesi, che fecero in quella guerra prodezze merauigliose, & mostrarono gran valore, cacciando i Mori della città, & di tutti i contorni, & facendo della loro moschea, che si vede essere stata vn'edificio singolare, la chiesa maggiore, come si vede tuttauia. Vi sono anco tre monasterii di frati Predicatori, Franciscani, & Giesuiti. Il paese è temperatissimo, benche sia cotanto uicino alla linea dell'Equinottiale, piouẽdo ogni settimana tre, & quattro uolte, per il che i corpi si conseruano sanissimi, & u'è grassezza, & abondanza notabil di uettouàglia, & specialmente di frutti, alcuni de i quali nõ si son mai ueduti in Europa, & particolarmente uno, chiamato da essi Durion, il quale è di tanta eccellenza, che, come m'hãno affermato molti, c'hãno cercato tutto il mondo, auanza tutti gl'altri di sapore, & s'assimiglia al melone, alquanto dura, dalla cui superficie escono alcune spine morbide, come la lana, & la carne stà di dentro in alcune cellette; & è di color, di sapore, & di sostanza, come la pasta chiamata mangiar bianco. Dicono alcuni, che l'hanno ueduto, che questo potrebbe essere il pomo, ch'indusse Adamo alla disobediẽza, poi ch'è di sapor cosi grato, & essendo le frondi dell'arbore

Malaca R.

Malaca abondantissima.

Durion frutto rarissimo.

re tãto grãdi,ch'una sola basta à coprir tutt'il corpo d'vn'huomo: Ma questo è un giudicio poco sicuro. V'è tanta casia,che se ne potrebbõ caricar le flote,& è tutta grossa, & di singolar bontà. Vna delle cose notabili,che siano in questo Regno, è un'arbore di mirabil uirtù, che fa molte radici di qualità totalmẽte cõtrarie l'vna all'altra, perciò che quelle,che nascõ verso Oriẽte,ammazzano qual si voglia veneno,& giouano per cacciar la febre, & molt'altre ĩfermità, che molestano la vita humana,& quelle,che stãno volte al Ponẽte,son veneno finissimo,& potentissimo, & partoriscono effetti totalmẽte contrarij,di maniera che par che doi contrarij si trouino in un soggetto,che da i Filosofi è tenuto per impossibile. Questa città è di gran trafico, concorrendoci tutti i Regni circonuicini, c'habbiam nominato, & specialmente molte naui grosse dell'India, di Canton,di Chinchieo,& d'altri luochi,portandoci anco i Giaponesi il loro argento,e i Siani molte belle merci, & garofani, & pepe dall'Isole Maluche, quei di Burneo molto sandalo,& noci moscate,quelli della maggiore, & della minor Giaua,& del Pegù il legno dell'aquila,quei di Cochinchina,& di Chiampa gran quantità di tele di seta, & altre herbe,& radici medicinali,& specierie,quei dell'Isola Sumatra, chiamata anticamẽte Taprobana,molt'oro,e i mercanti di Bengala,& di Coromandel molti lauori,& robe pretiose. Per il che s'è fatta molto famosa, & ricca,come la stimano,& esaltano i Portoghesi,ch'ogn'anno ci concorrono con le lor mercantie.

Malaca celebre, & ricca.

Si continua à parlar d'alcuni Regni del mondo nouo, & delle cole cose particolari,che vi si son vedute,& del fiume Gange. Cap. XVIII.

Sumatra è l'Isola d'Ofir nominata nel Test.vecchio.

NOn è lõtano da questa famosa città;le cui qualità sũministrarebbono tuttauia nuoua, & copiosa materia; il gran Regno, & Isola di Sumatra chiamata da i Cosmografi

grafi Taprobana, la qual ſecondo alcuni è l'Iſola d'Ofir, doue,come dice la Scrittura ſacra nel ca. nono, & decimo del terzo libro de i Rè, & nel nono del ſecōdo del Paralipo menō mādò Salomone à caricar d'oro,& di legno pretioſi ſſimo,& d'altre coſe belle molte naui per adornare il tēpio di Gieruſalem, di che gl'originarij hanno tuttauia alcuna, benche confuſa notitia,ma non tale, che non paia veriſſimile à quelli,che lo ſanno dal Teſtamento vecchio. Queſt'Iſola è talmente poſta ſotto la linea dell'Equinottiale, che la metà d'eſſa ſi ſtende verſo il Polo Artico, & l'altra verſo l'Antartico. E lunga ducento trenta leghe, & larga ſeſſanta ſette, & tanto vicina à Malaca, ch'in alcuni luoghi non è più diſtante, che diece leghe. Vi ſono molti ſignori, & Principi, ma il più potente è di ſetta Moreſca, & ſi chiama Achen. Agguaglia queſt'Iſola di ricchezza i più ſtimati luochi del mondo,hauendo molte miniere di finiſſimo oro,vna gran parte del quale;(con tutto il diuieto delle leggi,che non permettono,ch'eſſo eſca fuori,ſe non quanto ricerca il biſogno,) è portato à Malaca, in Turchia,& in molt'altri luochi.Vi ſi codliè gran quantità di pepe,di bengiui,di canfora,& d'ogni ſorte di ſpecierie,per il che ci vanno molti Turchi con naui,& con altri lor vaſcelli dal mar roſſo. Ci traficano anco i Regni di Sunda,della Giaua maggiore,d'Ambaino, & altri circonuicini.In queſt'Iſola furon ammazzati alcuni Portogheſi,che c'erano andati per mercantie,& alcuni d'eſſi per eſſer coſtanti nella Fede noſtra, per il che i Chriſtiani, che ſtanno in quei contorni,& hanno hauuto piena informatiōn di queſto caſo,gli tengono per martiri di Chriſto.Gl' habitatori ſon per la maggior parte Mori,per tanto portano oſtremo odio à i Chriſtiani,moleſtandogli,quāto poſſono, con aperta guerra, & ſpecialmente quei di Malaca, à i quali hanno fatto molte volte pericoloſe ingiurie. Nauigandoſi lungo la coſta di queſt'Iſola verſo Tramontana & Maeſtro, ſi troua il Regno del Pegù, che l'auanza

Sito dell'Iſola Sumatra.

Portogheſi martirizati in Sumatra.

di

di grandezza,& la pareggia di ricchezza,& ſpecialmente di perle,& d'ogni ſorte di pietre pretioſe, & di criſtallo finiſſimo,oltra ch'è copioſo di vettouaglia,& pieno d'infinita gente. Il Rè,che lo poſſiede,è molto poderoſo, & hauendo rotto in battaglia quel di Sian,come diſſi,ſe l'ha fatto tributario,ancor che fra l'vno,& l'altro Regno di rito, & di ſacerdoti ſia pochiſſima differenza. Ci ſon molti monaſterij d'huomini,che fanno vita ſolitaria,& clauſtrale, con gran penitenza. La conuerſion di queſti popoli non ſaria difficile, perche non ſolamente hãno capace, & buono ingegno, ma ſono ſpecolatiui, di benigna natura, pieni di carità,& particolarmente inclinati alla virtù, & alle perſone,che viuono virtuoſamente,ſoccorrendo volontieri il proſſimo nelle neceſſità. Paſſato queſto Regno, ſi troua pur verſo Tramõtana quel d'Arracon copioſiſſimo di vettouaglia,ma ſterile delle coſe appartenẽti al trafico,& perciò poco conoſciuto da altri,che da quelli, che ci ſono ſtati. Queſti popoli ſariano parimente diſpoſti à riceuere il ſant'Euangelio,come inteſero i padri da i naturali, quãdo s'informarono della natura,& de i coſtumi loro. Di quà per la medeſima coſta ſi va al Regno di Bengala, per il qual paſſa il Gange,ch'è vno de i quattro fiumi, che naſcono nel Paradiſo terreſtre,dalla cui fama acceſo vn di quei Rè deliberò per trouarlo,di farlo nauigar verſo il ſuo principio, però fatte far molte barche diuerſe fra grandi, & picciole,ci miſe dentro alcuni huomini di prouata diligenza con prouiſion di vettouaglia per molto tempo, & con ordine,che ſubito ſcoperto il Paradiſo,tornaſſero, quanto più toſto poteſſero,à riferirgli particolarmente, & intieramente il tutto,deſiderando d'andare incontinente à goder la ſoauità, ch'egli credeua douer eſſer neceſſariamente in quell'ameno luoco degno d'eſſer auidamente bramato. I miniſtri del Rè caminarono sù per il fiume molti meſi tãto,che giungendo,dou'eſſo era placido,& quieto,& caminaua con poco mormorio, penſarono d'eſſer appreſſo alla fon-

Popoli del Pegù buoni, & virtuoſi.

Arracon R.

Bengala R. Anticamente detto il ſeno Gangetico.

Generoſo pẽſiero d'vn Rè di Bengala.

fonte,& poco lontani dal cercato Paradiſo,hauendone,co me credeuano, molt'altri ſegni, & ſentendo vn'odor ſoauiſſimo,& l'aria molto delicata,& piaceuole,& tãto più, che quando furono là,doue il fiume correua con tanta mã ſuetudine,e'l cielo era tanto giocondo,& odorifero, ſi ſentirono occupare i cuori da vna coſi grande, & coſi nuoua allegrezza, come ſe foſſero ſtati nel vero Paradiſo, per il che ſi ſcordarono di tutta la fatica del viaggio fatto, & d'ogn'altra coſa moleſta,& diſpiaceuole, però volẽdo paſ ſar più oltra per giunger al deſtinato termine, benche ci s'adoperaſſero,quanto più diligentemente ſi può,conobbe ro finalmente le fatiche eſſer vane, & trouarſi ſempre in vn luoco ſenza poter ſaper la cauſa,poi che l'acque,eſſendo quietisſime, non gl'impediuano. Per tanto fatta ogni proua, attribuirono al voler di Dio la reſiſtenza,che trouauano, & tornando à ſeconda del fiume indietro, giunſero in poco tempo à caſa, doue raccontarono al Rè tutto il ſucceſſo del lor camino con molt'altre coſe, che non dico, perche dubito, che non ſian totalmente vere. Si tien per certo che'l fiume Eufrate, e'l Tigre non ſiano molto diſcoſti d'origine dal Gange, & è forſe vero, ſcaricando ambidoi nel ſeno Perſico, che non è molto diſcoſto dal Regno di Bengala, i cui popoli riueriſcono grandemente queſto fiume, entrandoci ſempre con molto riſpetto,& timore, & credendo coſtantemente, quando vi ſi lauano, di mondarſi da tutti i peccati. Sariano ancor queſti pronti alla conuerſione, come ſi può congietturar dalle morali, & uirtuoſe oſſeruanze, & cerimonie, che tengono.

Quei di Bengala riueriſcono il Gange.

Si parla di Coromandel, & d'altri Regni circonuicini, & della città di Calamina, doue stette, & morì S. Tomaso Apostolo, & delle forze, & ricchezze di quel Rè, & come si sepelisca: & si parla di molt'altre cose curiose. Cap. XIX.

Mazalupatan R.

ANdando vn poco più oltra, si trouano nella costa di Bengala, oltra il Regno di Mazalupatan, alcuni altri paesi circonuicini, ch'adorano gl'idoli, ancor che si creda, che lasciarebbono facilmente l'idolatria. V'è abondāza di vettouaglia, & poco commercio, onde se ne ha anco poca notitia. Non molto discosto si vede il Regno di Coromandel, nella cui città principale, che si chiamò già Calamina, & hora è detta Malipur, fù martirizato il glorioso Apostolo san Tomaso, doue si dice esser tuttauia delle reliquie del suo corpo, col mezo delle quali Dio fà molti miracoli, e i naturali ne tengono particolar memoria, i quali son parte Indiani, & parte Portoghesi: La casa, doue visse, & morì questo beatissimo Apostolo, è in vna chiesa, & e'l Rè di Bisnaga, che signoreggia quel tratto di paese, benche sia idolatra, le porta molt'honore, facendole ogn'anno vna certa elemosina per particolar deuotione. Vi sono doi conuenti di frati, l'vno di Giesuiti, & l'altro dell'Ordine di san Francesco. Dicono ch'ogn'anno si vede publicamente questo miracolo nella predetta casa il dì della sua festa, che quando si canta l'Euangelio della messa maggiore, la pietra, sopra la qual fù martirizato quel santissimo corpo, comincia à sudar prima di color di rose, & poi d'vn'altro molto fosco tanto chiaramente, che ogn'vno, ch'è in chiesa, può vederlo. Questa pietra non è molto grāde, & ha scolpita nel mezo di man di quel glorioso Apostolo vna croce, ch'egli soleua adorare. Da Calamina à Bisnaga, doue risiede il Rè, si fanno trenta cinque leghe per terra. Costui è molto potente, & possiede vn grā-

Coromandel R.

Vn Rè gentile honora la Chiesa d'ouè il corpo di S. Tom. Apost.

Miracolo euidente.

Bisnaga R.

de,

de,& popoloſo paeſe, che gli rende grandisſima entrata, riſcuotēdo tre millioni ſolamente di puro oro, vn de i quali ſuppliſce alle ſpeſe, ch'egli fa, & gl'altri doi s'auanzano,& ripongono ogn'anno nel teſoro,il qual perciò ſi crede,ch'aſcenda à molti millioni. Ha dodici capitani maggiori, ciaſcun de i quali cōmanda ad infinita gente con tāta prouiſione,che colui, c'ha la più debil paga, giūge à ſei cento millia ducati di trattenimento l'anno, ma ogn'vno è obligato à mātenere il Rè con tutta la famiglia del ſuo per vn meſe dell'anno, di maniera che fra queſti dodici, (che ſono i ſignori del Regno à guiſa de i Duchi di Spagna,)ſi caua tutta la ſpeſa del viuer del Rè, e'l million d'oro,che s'è detto,ſi ſpende in donatiui, & in altre occorrenze eſtraordinarie. Tiene al ſuo ſeruitio fra donne,ſeruitori,& ſchiaui intorno à quattordici millia perſone,& mille caualli ordinarij nella ſtalla,& ottocento elefanti,che vogliono vn ducato il dì per vno di ſpeſa. Mantien per guardia della ſua perſona quattro millia ſoldati à cauallo con grosſi ſtipendij. Ha trecento mogli,oltra molte concubine,che portano belli, & ſontuoſi veſtimenti con ricchisſime gioie,mutando colori,& habiti ogni terzo dì,& vſano fra l'altre pompe alcuni collari di pietre pretioſe chiamati dalli Spagnuoli occhi di gatto, che ſon carichi di perle, di zafiri,di diamanti, & di rubini, & d'altre gioie, di che quel Regno è copioſisſimo. Fra tutte le donne,vna è trattata come moglie leggitima, onde la ſucceſsiō del Regno tocca à i ſuoi figliuoli,ma eſſendo ſterile,il primo,che naſce di qual ſi voglia dell'altre,è l'herede,per il che non mācano mai ſucceſſori à quella Corona. Quando muore il Rè,portano il corpo in vna gran cāpagna con grādisſima meſtitia, & con veſtimenti bruni,& alla preſenza de i dodici capitani maggiori, fatto un gran fuoco con legne di ſandalo,ch'è vn'arbore di merauiglioſo odore,l'abbruſciano, gettandogli dietro nelle fiamme le più care mogli, e i più amati ſeruitori,& ſchiaui,ch'egl'haueſſe in vita, i quali ci vanno tanto volontieri, ch'ogn'vn procura d'entrar

Il Rè ricchisſimo.

Famiglia numeroſisſ.

Cerimonie funebri.

primo nel fuoco,& colui,che resta vltimo,si tiene infelice, dicendo,che vanno à seruire il Rè nell'altra vita,doue hanno à stare in gran festa,& perciò si conducono prontamēte alla morte,mettēdosi quel giorno i più pomposi, & più allegri vestimēti,c'habbiano:la qual prontezza è vn chiaro argomēto,che tengono l'immortalità dell'anima,confessando douer esser risuscitati in vn'altra vita,che nō hauerà mai fine, ne sarebbono ritrosi nella conuersione alla Fede nostra, come s'è detto delle nationi vicine, se fossero ammaestrati da i predicatori. Settanta leghe lontano da questa città è edificato vn tempio d'idoli, chiamato nella lor lingua pagode, doue si fa vna festa solēnissima ogn'anno,& è opera di grā pompa,& posta in sito tāto eminēte, che si vede vn pezzo da lontano. Vi stāno quattro millia huomini di guardia ordinaria pagati dell'entrate del tempio,che son larghe,&grosse,godēdo tutto quello,che si caua da molte minere d'oro,e di gioie,che gli sono appresso. Ne ha cura vn sacerdote, ch'essi chiamano Brama, & ha suprema auttorità,così di risoluer tutti i dubbii,che gli sō proposti intorno à i costumi,come di dispēsar sopra molte prohibitioni legali, il che egli fa spesse volte. Fra le quali questa è degna di riso,che quādo vna donna non può tolerare i costumi del marito,ò gli porta odio per altra causa, & se ne querela col Brama,dandogli vn pezzo d'oro, che può valer sin'ad vn ducato Castigliano,è sciolta dall'obligo del matrimonio, & ha licēza di poter pigliare vn'altro marito, ò molti,se vuole, & per segno del diuortio,il Brama gli lancia sù la spalla destra vn pezzo di ferro, ne il marito può farle alcū dispiacere, ne sforzarla à tornare à viuer seco. Sono in questo Regno molte minere di finissimi diamāti, che sono in grā prezzo in Europa,& vi s'è trouata vna pietra tāto fina, & di tāta stima, che'l Rè la vendette pochi anni sono ad vn potēte Rè suo vicino chiamato Odialcā per un million d'oro. Tutto il paese è sano, & ha l'aria buona,& fresca, oltra ch'abōda,non sol di tutto quello, che può occorrer per uso, ma anco per piacere, & ricrea-

Confessano la resurrettion de' morti.

Tempio sontuosissimo.

Il Brama ha auttorità di sommo sacerdote.

Vna gioia uenduta un million d'oro.

ricreation della uita humana. E distāte quattordici gradi dall'Equinottiale sotto il polo Artico. La natione è di uilissimo animo,& poco atta alle fatiche,però abhorrisce la guerra,& come s'intēde,s'accōmodarebbe all'obediēza euāgelica. Poco discosto di quà si troua un picciol Regno dimādato Mana,dou'è una Terra de i Portoghesi chiamata Negapatā,nella quale è un conuento di frati di sā Frācesco,che quātunque siano pochi,impiegādosi nella cōuersion de i popoli con ogni diligēza,se ne può sperar molto frutto,come si comincia già à uedere, hauēdo conuertito tre anni sono quel Principe con le lor prediche,il qual andò à Goa à riceuere il santo battesimo con incredibil contētezza de i Christiani di là,& si può credere,ch'i suoi uassalli debbano far di breue il medesimo. Quiui si trouano molte buone,fine, & ritonde perle.

Mana R.

Perle assai.

Si tratta di molt'altri Regni del mondo nouo, de i costumi de i popoli,& d'altre cose curiose. Cap. XX.

IL Padre Egnatio, e i suoi compagni lasciarono questa costa,& passando per l'Isole di Nicobar habitate da gl' idolatri, & da i Mori senza fermarsi, andarono à Zeilan Isola posseduta da i Portoghesi, & discosta da Malaca quattro cento, & sedici leghe. E situata dalli sei fino alli diece gradi in altezza sotto il nostro polo, & ha settanta sei leghe di larghezza, & trenta noue di lunghezza. Fù anticamente di gran nome,& molto riuerita in quelle parti, credendosi che ci sian uiuuti, & morti molti huomini santi,che son tuttauia celebrati,& honorati con sacrificij, & con orationi, come Dei, onde sogliono andar molti peregrini da i paesi circonuicini à visitarla, di che non poterono i nostri intender la vera causa, ne saper come sian viuuti quei lor Santi. V'è vna altissima montagna chiamata il becco d'Adamo, la qual fù veduta dal Padre Egnatio, & teneua questo nome, perche Adamo era salito al cielo da quel luoco, come dicono i naturali, i quali però non seppero dirgli chi fosse quell'Adamo.

Is. di Nicobar.

Is. Zeilan.

Becco d'Adamo montagna.

Vn dente di Simia adorato.

Quiui fù adorato vn tempo vn dente di ſimia, & eſſendo rubato da i Portogheſi, s'affaticarono tanto quei popoli, che'l Rè del Pegù offerſe per riſcuoterlo ſin'à cento millia ducati, & non l'ottenne, vietandolo i Religioſi Chriſtiani, poi che ſi ſapeua chiaramente, che lo dimandauano per adorarlo, & commetter idolatria contra l'honor del vero Dio. Il paeſe è fertile, piaceuole, ſano, & pien di molti arbo reti groſſi, & di monti foltiſſimi di melaranci, di cedri, di limoni, di plantani, & di palme, & vna grã parte d'eſſo pro duce la migliore, & la più fina cannella, che ſi troui, per il che vanno i mercãti à comprarla ſin'à quell'Iſola per por tarla in Europa, & l'hanno à vilisſimo prezzo. Produce pa rimẽte gran quantità di pepe, ancor ch'i naturali ne habbiano ſpiantato alcuni monti, com'hãno fatto anco della cannella, vedendo venire i mercanti foraſtieri da i paeſi lontani à comprar queſte due ſorti d'aromati, & dubitando d'eſſer ſoggiogati dalle nationi ſtraniere. V'è grã copia di vettouaglia, & di grandisſimi elefanti, & ſi tiene che ci ſiano anco molte minere di diamãti, & di rubini, & d'vna pietra, che ſi chiama giraſole. Hebbe in quell'Iſola la cõuerſion dell'anime il più propitio, & più felice principio, c'habbia mai hauuto in qual ſi voglia luoco dell'India Orientale, perciòche alcuni padri di ſan Franceſco vi s'affaticarono tanto, ch'in pochi giorni diedero il batteſimo à più di cinquecento millia perſone, che moſtrauano d'hauer riceuuto di viuo core la legge euãgelica, & haueuano edificato molte chieſe, & quattordici monaſteri del medeſimo inſtituto, ma vn lor Rè dimandato Raxu ſcandalizato d'alcuni errori, che ſon molto famigliari à quella parte d'India, ſi ribellò dalla Fede noſtra, perſeguitando, & diſtruggendo molti Portogheſi, che s'erano fermati nell'Iſola, & cacciando tutti i frati, che battizauano, & miniſtrauano i ſacramenti, per il che molti de i naturali, che volſero perſeuerar nell'obedienza della chieſa, deteſtando l'impietà del tiranno, andarono ad habitar co i Portogheſi vicini, & molti ſi ragunarono in un luoco chia-

Plantani. Vedi alla Tauola.

Giraſol Pietra in Zeilan.

Raxu Rè ſi ribella dalla Fede per ſcãdalo.

chiamato Colombo, doue ne habita tuttauia vn buona quantità. Si vedono nondimeno le croci,& l'insegne dell'antica religion de i popoli per tutto il Regno. Questa costa è frequentata da molte galeotte, che non fanno altro che rubare,& dãneggiare,& dicono i naturali,che tornarebbono volontieri sotto la Chiesa Romana,s'hauessero predicatori. Da quest'Isola passarono per vn picciol golfo alla costa d'vn Regno dimandato Tutucurin, & lo scorsero tutto per terra da capo Comari sin'à Zeilan. Quiui è vn grande,& ricco tempio d'idoli,doue concorrono tutti i naturali à solẽnizar certe feste dell'anno cõ grã deuotione. V'è vn carro trionfale tanto grande,che venti caualli non possono mouerlo, & si suol cauar fuori ne i giorni solenni con gl'elefanti,& con molt'huomini,che lo tirano spontaneamente, con le funi & per deuotione, Nel più eminẽte luoco mettono l'idolo,ch'adorano, in vn tabernacolo ornato riccamente, & di sotto stanno le mogli del Rè, che vanno cantando. Lo tirano fuori cõ molti instrumenti di musica, & con gran festa,menandolo intorno alla Terra vn buon pezzo di strada, & fra i molti honori,& cerimonie,ch'vsano in quella solẽnità,fanno la più bestial cosa, che si possa imaginare,come potrà giudicare il lettore, perciòche alcuni d'essi si spiccano i pezzi della propria carne,& gli lãciano verso l'Idolo, alcuni altri non contenti di questo, si stendono in terra, aspettãdo patientemente,che'l carro passi lor sopra, ne si curano di restar tutti pisti, & fracassati. Quelli, che fanno questa morte,come huomini d'eminente santità,son tenuti in singolar veneratione. Molt'altre superstitiose osseruanze d'idolatria si raccontano di questo Regno, & alcune più irrationali, che questa, c'ho detto, le quali tralascio per fuggir la souerchia lunghezza. Questa natione è tutta maluagia,& inclinata al male,però i padri Giesuiti,che stanno in alcune terre iui vicine,non hanno potuto ancor trargli de i loro errori, ben che ci habbiano vsato

Tutucurin Regno.

Carro trionfale grandissimo.

Bestialità inaudita.

to ogni diligenza, & sollecitudine. Si troua in questa me desima riuiera poco discosto vna Terra di Portoghesi chia mata Cuilan, & vēticinque leghe più oltra la città di Cochin, nella quale i padri Frācifcani, Predicatori, Agostinia ni, & Giesuiti sostētano vn buono studio, ò seminario con gran frutto de i fedeli, & appresso à questa è san Tomaso, doue stāno molti battizati, & buoni Christiani, che fanno grād'astinēza, & viuono castamente, & son proueduti di Vescoui da i Patriarchi di Babilonia, nō so con quale aut torità, non hauēdo potuto, se l'habbiano hauuta dalla Se dia Apostolica, per il qual negotio si troua hoggi in Roma il Vescouo di quella città, & quello dell'Isola del pepe; col quale io ho parlato molte volte; per dare obediēza alla Santità del Papa, & saper s'è intention sua, che s'accettino i Vescoui, che son mandati dal predetto Patriarca. Questo Regno è posseduto da molti Rè, il principal de i quali è quello di Cochin, & dopò lui quello di Cuilā. Sono in quei contorni alcuni altri Rè poco potenti, come quello di Mangate, & di Cranganor, ch'adorano gl'idoli, bē che ce ne siano anco di Mori. Per vna legge molto strana, & nuoua, c'hāno vniuersalmēte quei popoli, i figliuoli sono esclusi dalla successiõn delle facoltà paterne, e i nepoti hereditano la robba, perche dicono, che non hauēdo mogli proprie, & particolari, i padri nō son certi, che sian lor veri figliuoli; ma à mio giudicio questa ragione è barbara, com'è la legge, seguendone il medesimo inconueniente ne i nepoti. Si danno in preda à molte superstitioni, & à molti errori, fra i quali è grandissimo questo, che soglion lauarsi, quando solennizano alcune lor feste, credendo rimaner mondi da tutti i peccati commessi. Attendono parimente à i sortilegij, & à gl'augurii, de i quali non faccio più lunga mentione per esser cose degne d'eterna obliuione. Qui si coglie la maggior parte del pepe, che si porta in Europa, per il che lo chiamano anco il Regno del pepe.

Cuilā terra.

S. Tomaso Isola.

Cochin R.

Mangate R. Cranganor Regno.

I popoli sortileghi.

Si continua à parlar di molti Regni del mondo nouo, & delle cose notabili, che ci sono. Cap. XXI.

DA Cochin andò il P. Egnatio al Regno di Cananor, passando per Tanaor, & Calicut hoggi chiamato dalla natione Malabar, l'vno, & l'altro dei quali è Regno picciolo, se ben numeroso di gente. In quello di Cananor stanno alcun popoli di Portoghesi, fra i quali vi uono alquanti frati di san Francesco. Il paese è del tutto simile à quello di Cochin, per il che, osseruando il medesimo rito, & gl'istessi costumi, mi rimetto in ciò à quello, che s'è detto di sopra. Vn poco più oltra si trouano i piccioli, ma buoni, & ricchi Regni di Barcelor, & di Mangalor, doue sono alquāti Christiani, come si spera che di breue debbano esser anco gl'altri. Di quà passarono à Goa città habitata da i Portoghesi, & tanto nobile, & famosa, che si può chiamar la metropoli di tutti quei Regni. E posta in quindici gradi d'altezza cento leghe discosta da Cochin in vn'Isoletta picciola, ch'è cinta dall'acqua da ogni parte, ne ha di circuito più di quattro leghe, & è separata dalla terra ferma del Regno d'Odialcan per vn gran fiume, che ci passa. Il luoco è piaceuole, & fertile, & gode vn'altro bellissimo fiume. Vi fanno residenza ordinaria i vicerè dell'India, & il spirituale è gouernata da vn'Arciuescouo. Nō ci mancano molti conuenti, & molte chiese, ha uēdone quattordici parochiali, oltra la catedrale & quindici romitorij, parte di dentro, & parte di fuori. I conuēti sō quattro, & tutti sontuosi, di san Domenico, di sāt'Agostino, di san Francesco, & della cōpagnia di Giesù, & di fuori ve n'è vno de i frati riformati di san Frācesco. Sono appresso à questa le Isole di Salcete, & di Bardes, doue i Frācis cani, e i Giesuiti hanno conuertito alla Fede alquāti popoli. In Salcete pochi anni sono furono ammazzati da gl'idolatri alquanti padri Giesuiti per la Fede di Christo,

Cananor R.

Calicut donde si tien che uenissero i tre Magi.

Barcelor, & Mangalor Regni.

Goa città in vn'Isola.

Is. Salcete.
Is. Bardes.

Padri Giesuiti martyriza

stilo Salcete. sto,i quali morirono con tanto feruore, & spirito, che si può ben creder che godano la gloria di Dio. Inãzi à Goa nella medesima costa verso Tramontana è posto in diece otto gradi,e mezo d'altezza la Terra di Chiaul, & vn poco più oltra Bazain,à cui è vicina Damaun, tutte tre habitate da i Portoghesi,& l'vltima è nella Prouincia di Cãbaia sottoposta al gran Signor di Tartaria chiamato Mogor. Quaranta due leghe più inanzi si troua la città del Diu, doue i Portoghesi hanno vna buona, & bella fortezza,& vn porto grande,& sicuro,però è famoso sin'in Turchia;& ducento, & settanta leghe discosto è quella d'Ormuz appresso alla costa della Persia,dou'essi hanno vn'altra fortezza molto migliore,& più difficil da espugnare, essendo la maggior di tutte l'altre dell'India, se ben non è tanto nominata,quant'è quella del Diu. In Ormuz non si ripone altro,che sale in grandissima abondanza,& cõ tutto ciò è proueduta di tutto quello, che si può imaginare, essendole portate dalla Persia, & dall'Arabia le mercantie,& la vettouaglia. Di quà si può andare à Venetia per la strada d'Alepo, & di Tripoli di Soria. Tutta questa costa dell'India sin'alla Persia, è piena di molti Regni grandi, & numerosi d'infinita gente, fra i quali è quello d'Odialon ricchissimo, & ben habitato da i Mori, appresso alquale è posto quello di Disamaluco, che confina con la Tartaria, il cui Rè credo, che dopò quello della China, sia il maggior Principe del mondo,come si può giudicar col testimonio de gl'auttori antichi, & moderni, che parlano della sua grandezza. Dalla parte opposta ad Ormuz è il Regno di Persia,ch'adora Macometo,come la Turchia, se bẽ fra vna natione, & l'altra è quella diuersità di culto, ch'è fra i Christiani catolici, & fra gl'heretici, seguendo i Persiani l'interpretation dell'Alcorano secondo Alì, e i Turchi secondo altri lor dottori. Per il che,essendo discordi nell'intelligenza della lor legge, fanno insieme crudelissime guerre

Chiaul T.
Bazain T.
Damaun T.

Mogor il grã Can di Tartaria.
Diu città.

Ormuz porto.

Odialon Regno ricchissimo.
Disamaluco. Regno.

per

per particolar prouidenza di Dio, che lo permette, acciòche i Turchi occupati nella difesa de i proprij stati, & nel riparare à i danni imminenti alle cose loro, non pensino di venire ad offendere i Christiani, co i quali il Sofi, ben che sia di quell'empia setta, tiene alcuna amicitia, & specialmente col Rè Catolico nostro signore.

De gl'altri Regni, & delle cose notabili, che si trouano sin'in Spagna. Cap. XXII.

APpresso lo stretto d'Ormuz è posta l'Arabia felice tutta sottoposta alla legge di Macometo secōdo l'interpretatione, e i dogmi del Sofi, dalla qual si va allo stretto del mar rosso chiamato altramente golfo dell'Arabia, & lungo quattro cento, cinquanta leghe, & in alcuni luochi profondissimo, la cui acqua par che rosseggi, hauendo l'arena rossa, benche cauandosi fuori, sia bianca, però mostrando quel colore allo splendor del Sole, ha acquistato questo nome. Per questo mare conduce il Turco ne i suoi paesi molte specierie, & panni di seta, & di broccato, & altre ricche merci, che si caricano nello stretto di Bazora dell'India Orientale, il qual trafico si potrebbe facilmente impedire, com'io mostrarei, se'l tempo, e'l luoco lo consentissero. Dall'altra parte del mar rosso si troua il Regno de gl'Abissini vassalli del Preteianni, il qual benche sia molto grande, si stende poco in quella costa, allargādosi nella parte interiore. Da vn promontorio di questo Regno nauigādo verso Siroco si troua Mōzābiche luoco habitato da i Portoghesi. Questa costa è situata in quindici gradi d'altezza caminando verso Mezodì, & è posseduta tutta da gente negra, ch'adora gl'idoli, come fanno tutte le nationi, che stanno fra Monzambiche, e'l capo di Buona Speranza, le quali non hauendo alcuna notitia dell'Euangelio, viuono in vn profondo errore, fin che la bontà di Dio si moua à pietà di loro, & inspiri alcun suo seruo à pro-

Arabia fel. R.

Mar rosso.

Bazora detta Bazolac da gl'Indiani. Vedi la Tauola.

Nubia R. del Preteianni.

Monzambiche porto.

à procurar la ſalute delle innumerabili anime, che ci ſono. Poi che'l Padre Egnatio ſi fù informato di quanto s'è detto,& di molt'altre coſe,ch'io tralaſcio per fuggir la ſouerchia lunghezza, ſperando che ſe ne debba veder vn' hiſtoria particolare, ſi portì da Goa, & da Cochin per tornare in Portogallo, & paſsò à canto all'Iſole di Maldiuar,che ſon molte, & tutte habitate da i Mori à i confini del polo Antartico, & laſciãdo la coſta dell'Arabia oltra l'Equinottiale,giunſe con buon tempo ſopra la grand'Iſola di ſan Lorenzo lunga ducẽto,& ſettanta cinque leghe, & larga nouanta, i cui habitatori ſono amoreuoli, & humani, & ſe ben non hanno mai inteſo la parola di Dio, s'haueſſero commodità di predicatori, ſi vede che riceuerebbe il batteſimo facilmente. Paſſata queſt'Iſola, andarono al capo di Buona Speranza, luoco molto buono, & quant'à i coſtumi de i popoli molto ſimile all'Iſola di ſan Lorenzo. Si chiama con altro nome il Promontorio,& è poſto nella zona tẽperata ſotto il polo Antartico in altezza di trentacinque gradi diſcoſto da Cochin mille, trecento,& cinquant'otto leghe per la ſtrada ordinaria delle naui,& vi ſi ſuol paſſar ſempre con venti gagliardi. Di quà ſi piega verſo l'Iſola di ſant'Helena diſcoſta cinquecento,& ſettanta leghe,& non habitata da altri,che da porci,& da capre,oltra ch'è copioſiſſima di ſtarne, & di peſce, che ſi prende facilmente. E picciola, ne paſſa in circuito cinque leghe. Da queſt'Iſola, ripaſſato l'Equinottiale, giunſero alla coſta di Guinea, poſta ſotto il polo Artico in quaranta quattro gradi d'altezza quaſi nel medeſimo luoco,c'haueuano laſciato, quando cominciarono à nauigar verſo la China. Paſſarono à viſta del paeſe, & ſenza toccar più terra,dopò mille,quattrocento, & cinquanta leghe di camino fatto dal paſſaggio dell'Equinottiale,entrarono nel porto di Lisbona,& ſi trouò il Padre Egnatio hauer fatto dal dì,che ſi partì di Siuiglia nel giro del mõdo ſin'al dì, che giunſe à Lisbona,nouemillia,& quaranta due leghe, oltra

Iſ. di Maldiuar.

Iſ. di San Lorenzo.

Capo di Buona Speranza.

Iſ. di ſanta Helena diſhabitata.

Coſta di Guinea.

Entrano in Lisbona.

oltra quelle, c'haueua caminato nella China, & in altri paesi per terra, & per mare, delle quali non tenne alcun conto. Tutto quello, ch'egli vide, & scorse, è pieno di Regni grandi suggetti quasi tutti alla signoria di Lucifero, cosi piaccia à Dio per sua infinita misericordia di conuertirgli, & mouersi à compassion di loro, come fece, quando scese di cielo in terra per dar la vita à tutti con la sua morte, mettendo nel core al nostro Rè Catolico, che fra le buone opere, ch'egl hà in animo di fare, & fa continuamente col suo Christianissimo zelo, procuri la salute di tant'anime, che con suo molto merito, & gloria deue riuscire à tant'honor di sua diuina maestà, potendolo far molto cõmodamente con la potenza, & dominio, ch'egli tiene poco men, che sopra tutte l'Indie, & sopra la maggior parte del mondo nouo. La qual gratia deue esser dimandata à Dio da tutti i christiani con particolare instãza, acciò che'l suo santo nome sia lodato, & esaltato per tutta la Terra, & quei figliuoli d'Adamo, che per il peccato originale sono tanto separati, & abandonati dal creatore, & primo lor principio, possano andare à goder la beatitudine della gloria, per la qual furon creati.

Il Rè Filippo signor poco men, che di tutto il mondo nouo.

IL FIN DEL VIAGGIO DEL PADRE EGNATIO ALLA CHINA.

4 d. — Daniel Whyte, Liverpool, August 31, 1844.